ORIGINI
ITALICHE.

R. 100 K. 238

ORIGINI
ITALICHE
O SIANO MEMORIE
ISTORICO-ETRUSCHE

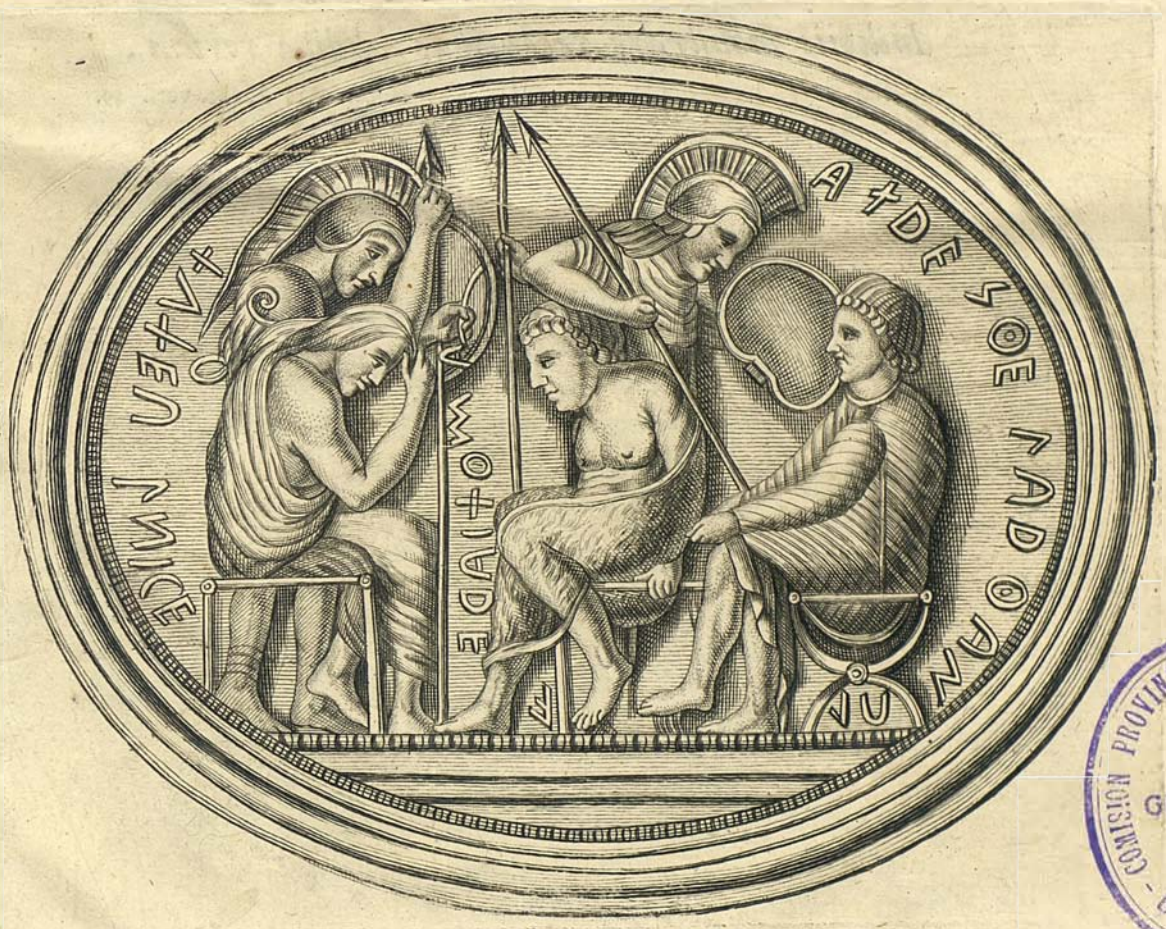
SOPRA L' ANTICHISSIMO REGNO D' ITALIA, E SOPRA I DI LEI PRIMI ABITATORI
NEI SECOLI PIU' REMOTI

DI MONSIGNORE

MARIO GUARNACCI

Votante, e Decano della Signatura di Giustizia di Roma.

TOMO PRIMO.



COMISIÓN PROVINCIAL DE MONUMENTOS
GRANADA
BIBLIOTECA

LUCCA MDCCLXVII.

APPRESSO LEONARDO VENTURINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ΕΥΡΗΚΑ ΕΥΡΗΚΑ.

Archimed. ex Plutarc. in Marcell.

. . . . . *Neceſſe eſt*
Indiciis monſtrare recentibus abdita rerum.

Horat. Ars Poetic. verſ. 49.

MARIO
GUARNACCIO
DOCTISSIMO ORNATISSIMOQ.
PRAESULI
IN SUUM
DE ITALIAE ORIGINIBUS
PRAECLARUM OPUS
SEBASTIANUS DONATUS C. L.
D. D.

ΤΕΤΡΑΣΤΙΧΟΝ.

Ἀς νὺν προφαίνεῖς κρυπτὰ, ΓΥΑΡΝΑΚΚΙΕ, φωλέυς
Θαύμαζει βλεπῶσα ἡλικια ἡμετέρη
Πολλ' ἀποκαλυτεις : ὃ κλέος ὅποτε ὀλεῖται
Νὺν πρῶτα ἐξ ἐρέβυς φέρνει ξ' Ἰταλίᾳ.

Idem latine redditum :

QUas nobis oevi latebras, GUARNACCIE, *pandis*,
Noſtra aetas ſolum vidit, *& obſtupuit*.
Nulla tuum poterit nomen delere vetuſtas,
Nunc primum e tenebris ſe videt Italia.

f

Avendo per ordine dell' Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignore Gian-Ignazio Lippi *Arciprete della noſtra Metropolitana, e Vicario Generale dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore GIAN-DOMENICO MANSI della Congregazione della Madre di Dio, Arcivescovo di Lucca, e Conte, letta e conſiderata l' Opera, intitolata* Origini Italiche &c. *compoſta non meno con accurato ſtile, che con ſplendida, e recondita erudizione dall' Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignor* Mario Guarnacci, *Prelato di ſommo merito, la giudico degniſſima, che ſi pubblichi colle ſtampe; poichè non ſolo niuna coſa contiene in ſe, che in ben menoma parte aliena ſia, o ripugnante alla Cattolica Religione, e ai buoni coſtumi, ma perchè ancora con inimitabil metodo, e chiarezza, e con irrefragabili documenti mette nel più chiaro giorno la noſtra* Italica Origine, *ſepolta finora fralle tenebre di lontaniſſimi Secoli: Impreſa, che tentata fu da altri chiari Ingegni, ma non col fortunato ſucceſſo del Celebratiſſimo Noſtro Autore, cui dovranno per ſempre gli Eruditi, e l' Italia tutta ſaperne buon grado.*

Dalla Canonica della Chieſa Parrocchiale di S. Concordio di Moriano queſto dì 9. Febbrajo 1767.

Sebaſtiano Donati C. L.
Rettore di detta Chieſa.

IMPRIMATUR.

Gian-Ignazio Lippi Arciprete, e Vic. Gen.

Ippolito De' Nobili, Propoſto dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato ſopra la Giuriſdizione.

INDICE

INDICE
Dei Libri, e dei Capitoli del primo Tomo.

INtroduzione allo ſtudio Etruſco, ed ai ſeguenti diſcorſi; ove ſi ferma, che per parlare, o ſcrivere di queſto, biſogna dietro ai vecchi Autori aſſicurare quel poco, che ſi può di notizie Italico-antiche. pag. 1.

LIB. I. CAP. I.

Del Regno antichiſſimo d' Italia. Il Regno Etruſco fu prima del Romano Imperio. Compreſe l' Italia tutta; coll' Imperio del mare, e compreſe tutte le Iſole del Mediterraneo. pag. 25.

CAP. II. *Dei primi Abitatori d' Italia. L' Italia tutta fu da prima popolata dagli Etruſci. Queſti ſono gl' iſteſſi, che i vecchi Umbri, che gli Aborigeni, che i Pelaſgi, e che altri antichiſſimi nomi Italici. Perchè erano così diſtinti, non di origine, ma di nome, per le diverſe abitazioni, e diverſi Principati. E queſti erano in Italia poco dopo il Diluvio. Ma almeno vi erano certamente al tempo della diſperſione Babelica. E queſti vennero d' Oriente, o con Noè, ovvero con Japeto, o forſe con Javan, o Giavan. Tale fu la prima Colonia Ebrea in Occidente, che venne direttamente in Italia. La Scrittura colla parola* Cethim *intende propriamente l' Italia. Deſcrizione del Regno di Saturno, e di Giano in Italia. Regola di ſegregare la favola dall' Iſtoria, e di prendere il fatto vero anco dalla favola, che è in bocca dei più claſſici Autori.* pag. 71.

CAP. III. *Dei medeſimi, e primi abitatori d' Italia. Giano è il primo popolatore d' Italia. Queſto ha tutti i riſcontri d' eßere Noè. Ed i vecchi Autori lo deſcrivono tale. Giano, e Saturno perchè, e come favoleggiati dagli antichi; come Japeto, o Javan ſiano i popolatori d' Italia. Il Lazio fu degli Aborigeni da prima; e perciò degli Etruſci, o Umbri.* pag. 136.

CAP. IV. *Delle ſeconde, e ulteriori diviſioni dei primi abitatori d' Italia. Colonie Etruſche ſparſe per tutta Italia, e derivate da quei primi nomi Umbri, o Aborigeni, o Pelaſgi. Lega e patti di tutte le Città Italiche. Si muovevano tutte nei comuni biſogni. I Sabini erano Umbri. Coſtumi Sabini ſimili agli Etruſci. Città ſituate fra i Sabini, e i Latini. Il ratto di Romolo delle Donne Sabine produſſe*

la guerra di varj popoli Etruſci. Le XII. Colonie di qua dell' Apennino fino a tutto l' odierno Regno di Napoli furono Sabine, e perciò Etruſche; ma in antico ebbero nomi diverſi. Antichita dei Picentini. Memorie Etruſche nel Piceno, e in Peſaro, e in altre Città ivi contigue. I Sabini parlarono Etruſco. Irruzione, e conquiſte dei Galli in Italia. Chi foſſero i popoli Liburni. Come alcune Città ſi ſiano dette Greche, ma impropriamente. Pelaſgi nella Magna Grecia; vi introducono i veri Greci. Sanniti Coloni dei Sabini; e perciò parlarono Oſco, o Etruſco. Atella, e ſuoi verſi Feſcennini. Capua Città Etruſca. Oſci, Auſonj, Mamertini, Veſtini, Peligni, e altri popoli. Lucani furono Coloni dei Sanniti. Bruzj, o Calabri. Le Colonie Italiche dalla Calabria paßavano in Sicilia. Naufitoo, o ſua Colonia dei Feaci in Sicilia. Giganti in Italia. Japeto primo Gigante. I Fenicj non poſſono eſſere i primi abitatori delle Regioni Napolitane, nè di verun' altra parte d Italia; e molto meno i Greci. Sibariti. Marcinna Città Etruſca. Nola, Metaponto, ed altre. Falſe etimologie di chi ſuppone i Fenicj, o i Greci per primi Coloni in quelle parti. Monumenti Etruſci in Napoli, ed altrove. Antichità di Cuma. Faliſci Etruſci, e non Greci. In lega, ed uniti con i Veienti, e con i Volſci. Come poi i Volſci, e gli Equi foſſero compreſi fra i Latini. Celio Gracco Duce dei Volſci. Velletri, e altre Città dei Volſci. Varie Città del Lazio vere Etruſche.

Si paſſa alle Colonie Etruſche in Lombardia. Che furono Colonie Umbre inſieme, ed Etruſche. I Galli in Lombardia combattono per duecento anni cogli Etruſci; e gli vincono. Taurini popoli ſono gli odierni Turineſi. Teſino, e ſua battaglia co' Toſchi. Rheto Etruſco perde la battaglia, e ſi ritira nella Rhetia. Con i Toſchi ſono inſieme battuti anco gli Umbri. Liguri, e loro antichità. Loro grande eſtenſione in Italia. Colonie Toſche, e Umbre in Liguria. Luni, e ſua deſcrizione. Altri Porti dei Toſcani. Populonia Città, e Porto. Vadi Volaterrani. Telamone. Port' Ercole. Porto Argoo. Etalia. Oſtia. Porto dei Romani, e prima dei Veienti. Anzio era dei Volſci. Brunduſio, e Lucrino, e Averno. Baia Porto. Dalle antichità di Cuma anno preſe i Greci varie delle diloro favole. Pelaſgi Calcideſi in Italia, in Grecia, e in Tracia. Enea a Cuma. Cuma di Grecia poſteriore a quella d' Italia. Uliſſe a Cuma. Ritrova nell' Inferno ivi vicino Anticlia ſua madre, Tireſia Indovino, Elpenore, ed altri. Città Etruſche in Lombardia.

dia. Mantova, Verona, Bologna, ed altre. Della Venezia. Suo ſtato innanzi, che Antenore fondaſſe il Regno dei Veneti. Chi foſſero gli Euganei. Erano i medeſimi, che i Liburni, e tenevano Adria Colonia Toſca, e quei luoghi prima d' Antenore. Deſcrizione dell' Iria, dei ſette Mari, e delle Fonti del Timavo. Veneti, perciò chiamati anco Toſchi. I Troiani perchè chiamati Euganei. Monumenti Etruſci nella Venezia. Padova, e ſua medaglia Etruſca. pag. 179.

LIB. II. CAP. I.

Degl' antichi Pelaſgi. Per ſapere chi foſſero i vecchi Pelaſgi, biſogna rintracciarli nei più antichi Autori Greci. Perciò Dioniſio d' Alicarnaſſo, e Strabone ſono fra i Greci molto recenti. Dioniſio poi il più impegnato per la Grecia ne parla con veri equivoci. Ed è convinto dagli altri Greci, ſpecialmente a lui anteriori. I Pelaſgi furono veri Tirreni. Sono antichiſſimi d' Italia; e ſono ſinonimi di Aborigeni, e di Tirreni, e di altri vecchi nomi Italici. Nome Pelaſgo, che coſa ſignifichi. Sua etimologia. Le Colonie Pelaſghe partite dall' Italia popolarono la Grecia antica. Si prova iſtoricamente, che i Greci non anno potuto popolare l' Italia antica. La Grecia in antico fu barbara, e povera. Il principio della grandezza d' Atene comincia da Teſeo. L' Arcadia fu fralle prime Provincie Greche, popolata dai Pelaſgi Tirreni; e perciò ſi diſſe Pelaſgica. Così il Peloponneſo. Diſtinzione in Grecia fra i Pelaſgi, e gli Elleniſti. Pelaſgi, e lingua Pelaſga chiamata ſempre barbara in Grecia. L' autorità citate da Dioniſio d' Alicarnaſſo non provano il dilui aſſunto. Anzi provano, che l' Italia era popolata prima dei ſuoi ſuppoſti Greci. Vi erano già in Italia gli Umbri, gli Aborigeni, e i Tirreni. E queſti ſono in origine un popolo ſolo. E così i Sabini, e così i Siculi. Enotri, Pelaſgi, ed Aborigeni ſono dell' iſteſſo ſangue. Enotro chi foſſe. Ercole nato fra i Pelaſgi. Pelaſgo Re chi foſſe; e non fu Greco; ma Tirreno. Suoi Re ſucceſſori. pag. 260.

CAP. II. *Dei Pelaſgi Cauconi, o Ciconi. I Pelaſgi furono detti anco Cauconi, e Ciconi. Ed erano anco in Italia con queſti nomi. Locri, Lelegi, e Cauconi erano un iſteſſo popolo. Verſi d' Omero circa i Cauconi ſpiegati, dove ſignificano i Cauconi d' Italia. Iſmara Città Caucona preſa da Uliſſe. Cauconi nell' eſercito dei Troiani. I Locri erano anco in Italia. Genealogia di Glauco. Neſtore Caucone, e gran bevitore. Ercole gran mangiatore. Lepreo Caucone Italico più mangiatore d' Ercole; e vince Ercole in varie diſfide di gola. Uliſſe, Milone Crotoniate bravi mangiatori. Leggi Lepree, e Tirrene.* pag. 297.

CAP.

CAP. III. *Antichità dei Pelasgi, e Compendio istorico dei detti Pelasgi in Grecia. Immensa popolazione del Mondo a tempo della Dispersione Babelica. Questa gran popolazione era ancora in Italia; ma non in Grecia. Le Colonie Egizie in Grecia furono assai tardi. Egialo, o sia il primo Adrasto fondò il Regno dei Sicioni. Questo Egialo ha tutta l' apparenza di Pelasgo Tirreno. Pelasgi Tirreni sotto Inaco. Questi anco prima d' Inaco avevano fondato il Tempio, e l' Oracolo Dodoneo. Pelasgi sotto Cecrope. Questi tennero, o tutta, o la maggior parte della Grecia; e si chiamarono Tirreni Pelasgi anco in Grecia molto prima di Deucalione. Onde erra Dionisio chiamandogli tali, dopochè ricondotti in gran parte da Deucalione in Italia, furono poi forzati a tornarsene in Grecia. L' epoche istesse piantate da Dionisio persuadono così. Enotro, e sua Epoca. Pelasgo Re, e sua Epoca. Tempo, in cui Macare Pelasgo occupò Lesbo. I Tirreni occupando Lesbo la trovarono deserta. Così i Telchini occupatori di Rodi. Telchini, e loro tracce, e qualità Tirrene. Non vi è in Grecia antichità più remota di questa dei Pelasgi. Teogonia Pelasga più antica di quella di Omero, e di Esiodo. Barlumi di queste favole, e di questa perduta Teogonia. I Lapiti erano Pelasgi. I fatti noti, e antichissimi dei Greci non oltrepassano cento anni di durata. I nomi antichi dei Greci sono forestieri. E più che sono antichi, più si scorgono per Pelasgi, e Tirreni. Anfione, e sua origine. Milziade, e sua famiglia. Dodonei Pelasgi gente sacra. Pelasgi introduttori della Religione in Grecia, e in Tracia. Deucalione, sua Epoca, e suo Diluvio. Cadmo, e sua Epoca. Istoria di Bellerofonte Etrusco, di Lisandro, Ippoloco, e Laodamia suoi figli; e di Sarpedone. Giano, e sua epoca. Quale sia il vero Giano, e quale il favoloso. Argonauti, e loro origine Pelasga. Lemno terra Pelasga. Descendenti degli Argonauti in Lemno. Argonauti navigano in Italia. Sono battuti dai Tirreni. La marina dai Tirreni insegnata ai Greci. I Pelasgi tornati di Grecia in Italia, cacciano i Siculi. Ed i Lidj Tirreni cacciano i Pelasgi. Venuta in Italia d' Evandro, e d' Ercole. Evandro non portò in Italia, nè riti, nè costumi veri Greci. I Latini, e i Romani non ebbero commercio co' Greci fino al quinto secolo di Roma. Origine, e nascita di Ercole. Teseo, e sue azioni. Eumelo suo ascendente è un Nume fra i Napolitani. Era Abante. Chi fossero gli Abanti. Calcidesi in Italia, e in Sicilia; e originarj d' Italia. Teseo venerato fra i Napolitani. Medaglie col Minotauro in onor di Teseo. Fu Abante, e Calcidese. Pelope ascendente d Ercole,*

e di

e di Teſeo, e perciò parenti fra diloro. Meleagro, ſue impreſe, e ſua origine. Origine di Diomede. Gemma Anſideiana affatto Etruſca. Cinque Eroi Tebani in eſſa inciſi. Città Greche, e loro ſtato in tempo della Guerra Troiana. Le XII. Città Etruſche anno dato norma a quelle di Grecia. Lemno, Lesbo, e Imbro Iſole, e Città Pelaſghe, e Repubbliche potenti in Grecia. Arisba Città Pelaſga preſa dai Troiani. Lemno, e ſuo ſtato, e ſua potenza. Pelaſgi Tirreni riconoſciuti, e chiamati Toſchi, o Tuiſci *anco in Grecia; cioè* Divini, o Teſproti, o Fatidici. *Cauconi Pelaſgi parte per li Troiani, e parte per li Greci in quella Guerra. Uliſſe fu d' origine Tirreno. Così Glauco, e Bellerofonte. I deſcendenti di Glauco furono Re d' Atene. Anno l' iſteſſa origine di Neſtore. E ſono i Piſiſtrati. Aſteropeo Pelaſgo, e Caucone. Enea avea ſeco i ſuoi Cauconi. Gli aſcendenti d' Enea erano Pelaſgi. Fine del Regno dei Sicioni, e mancanza del nome Pelaſgo in Grecia. Il Peloponneſo ſi chiamò poi* Jonia. *Altri Pelaſgi dopo la preſa di Troia ſi refugiano in Italia. Il nome, e l' Imperio Greco comincia a dilatarſi. Melanto, Codro, e altri Piſiſtrati Re, o Tiranni d' Atene. Arconti d' Atene. Principj del Regno Macedonico. Solone, e ſue Leggi. Battaglia navale fra i Tirreni, e i Foceſi. Dario Re di Perſia, e ſue conquiſte in Grecia. Dioniſio Foceſe contro i Tirreni, e Siciliani. Pelaſgi collegati con i Perſiani. Battaglia di Salamina. Battaglia di Cremera in Italia. Gli Etruſci alle porte di Roma; prendono il Gianicolo. Fenicj collegati con Serſe. La Sicilia collegata co' Greci. Faillo Duce dei Crotoniati, e ſue azioni. Gelone Re di Siracuſa. Guerra fra i Crotoniati, e i Sabariti. Tilippo Butacide, e ſue azioni. Battaglia dei Tirreni contro Gilippo Duce dei Siciliani. Pelaſgi Tirreni d' Italia, contro i Pelaſgi Tirreni di Grecia. Aſſedio di Scio, e di Mitilene. Lesbo devaſtata dai Greci. Anni d' Aleſſandro Magno; in cui fiorirono le arti, e le ſcienze, e gran potenza dei Greci.* pag. 309.

LIB. III. CAP. I.

Ricerche ſopra i primi Abitatori della Sicilia. La Sicilia ſi è detta in antico attaccata all' Italia. I nomi antichi della Sicilia convengono cogli antichi nomi dell' Italia. Ed anco quegli dei luoghi particolari dell' uno, e dell' altro Regno. Eolo regna prima fragli Etruſci, e poi in Sicilia. Morte di Macare, e di Canace ſuoi figli. I Siculi furono nativi d' Italia. Così gli Elimei paſſati in Sicilia. Qual gente foſſero gl' Iberi. Quale i Sicani. Nome d' Iberia conveniente all' Italia, ancorchè ſia anco proprio della Spagna, e

di

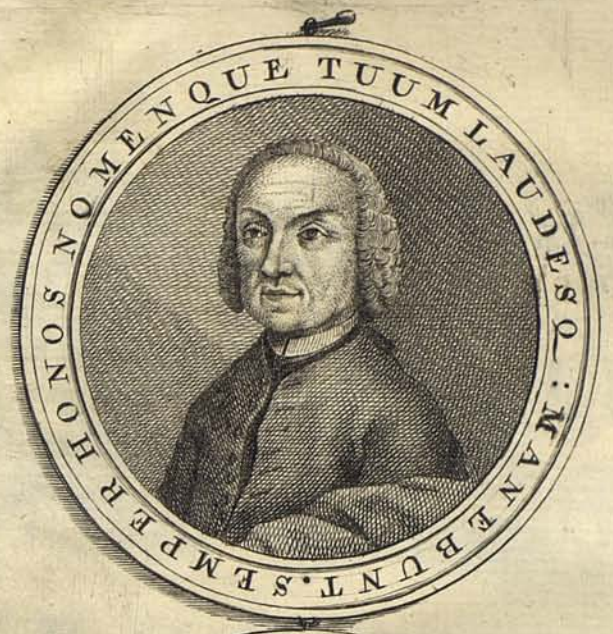
di altre Regioni. I Colchi è falso, che abbiano popolata la Sicilia. Iperea, e suoi versi in Omero spiegati. Sotto nome d' Iperea Omero intende l' Italia. I Fenici sono in Sicilia posteriori agl' Italici. E poi ci vennero i Greci. Altre migrazioni Italiche in Sicilia. Le Colonie, e conquiste Fenicie in Spagna non sono antichissime. Lestrigoni anco in Italia. I Lotofagi ancora; ed i Giganti. I monumenti Etrusci esprimono i fatti antichi della Sicilia. Varie Deità dall' Italia passate in Grecia. pag. 409.

LIB. IV. CAP. I.

Dei Lidj, e della loro venuta in Italia. Epoca del di loro arrivo in Italia. Loro affinità cogli Etrusci in antico. Nuova affinità fra di loro per mezzo di Dardano. Genealogia d' Enea. I Lidj scacciano i Pelasgi dalla Toscana, e da una gran parte d' Italia. Accrescono il lusso, e le mollezze d' Italia. Non furono essi, che edificarono le XII. Città d' Etruria. Origine del nome Tirreno. pag. 463.

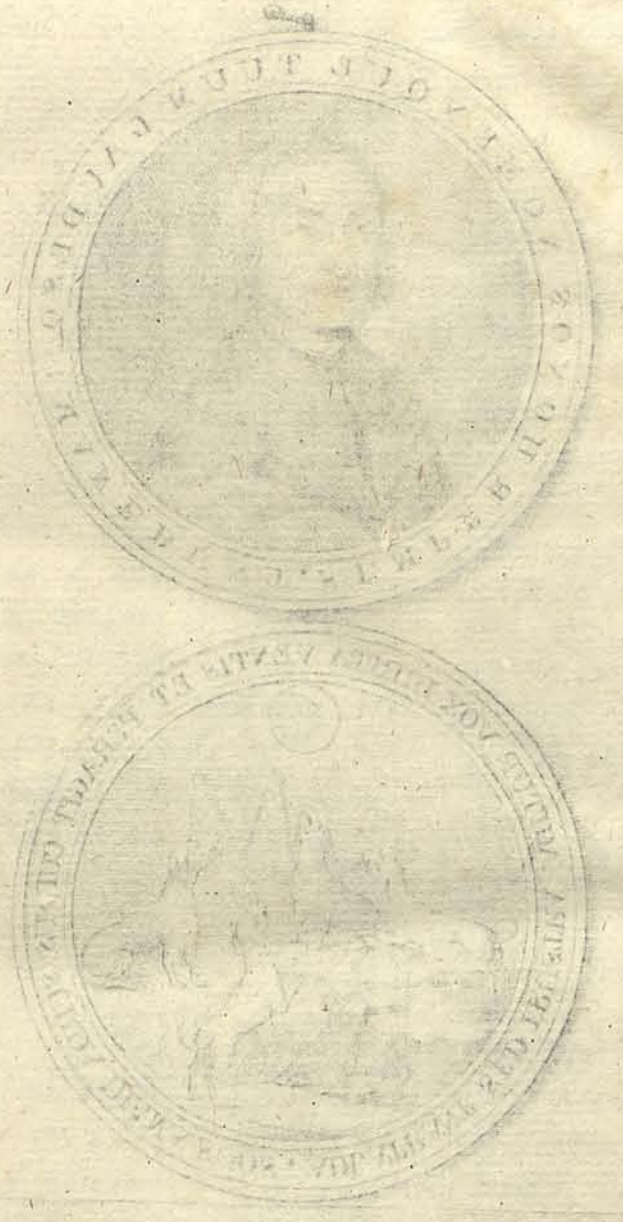
CAP. II. *Dei Fenicj. Molte origini Istoriche si tralasciano da chi con minor fatica attende alle fallaci Etimologie. Quali etimologie debbono ammettersi. I Fenicj prima di Giosuè non sono usciti dal di loro paese. Epocha del di loro ingrandimento. Cadmo fu il primo loro viaggiatore. Cadmo ebbe per moglie Ermonia Etrusca; e fu iniziato nei misterj dei Pelasgi Tirreni. David, e Salomone, e il Re Iram, e loro flotte. I Tirj non sono i primi viaggiatori. Errori del Bochart in alcune sue etimologie. Rodi prima dei Fenicj fu tenuta dagli Eliadi, e dai Telchini. Nomi Italici di varie Città in Sicilia. Lesbo era deserta, quando fu occupata dai Pelasgi. Macare Pelasgo secondo occupatore di Lesbo. Samotracia, Lemno, ed Imbro, Terre, e Città Pelasghe, e non Fenicie. Atene Pelasga, e non Fenicia. Pelasgi Egiali così chiamati da Egialo. Lingua Punica d' Affrica diversa dalla Fenicia d' Asia. Gli errori etimologici del Bochart nascono dalla similitudine, che passa fra il Fenicio, e l' Etrusco. I Greci anno attribuita a se stessi ogni antica memoria. Come si siano soppresse le vecchie memorie d' Italia. Etrusci stabiliti in Grecia, e in Spagna. Quando i Fenicj siano entrati in Spagna. La nuova Cartagine quando edificata. Scritto Ispanico antico simile all' Etrusco. Gli Spagnoli antichi anno parlato, e scritto all' Etrusca. Leghe, e commercio fra gli Etrusci, e i Fenicj; ma fra di loro sono due popoli diversissimi. Navigazioni Sidonie, e Tirie in Italia. Fenicj in Corsica. Similitudine di alcuni riti fra i Fenicj, e gli Etrusci. Eccellenza di alcuni lavori Etrusci.* pag. 501.

INTRO-





Clarissimo et Amplissimo Praesuli MARIO GUARNACCIO, *Patricio Volaterrano, Romani Pontificis a Domesticis, Summi Juris in Romana Signatura a Suffragiis ac Decano, Basilicae Lateranensis Canonico ec. ec. Viro doctrina, eruditione, atque humanitate nulli secundo, de Literaria Republica, deque* ITALICA GENTE, VERA VINDICATA ORIGINE, *optime merito, Literatorumque Moecenati Summo, in aeternum devinctissimi animi signum dicavit, incidendumque voluit* XAVERIUS MANETTI *Physicus et Botanicus Florentinus Anno Aerae Christianae* CIↃIↃCCLXXIII.



INTRODUZIONE
ALLO STUDIO ETRUSCO,
Ed ai ſeguenti Diſcorſi.



LO Studio Etruſco, nato recentemente, e per occaſione di tanti ritrovamenti, che non la ſola Toſcana, ma l'Italia tutta ha prodotti, ci guida alla cognizione della noſtra vera origine, e de' primi Abitatori d' Italia, e di infinite antichiſſime notizie, e fatti occorſi, ſpecialmente molto prima del Romano Imperio. Queſti fatti per la di loro eſtrema vecchiezza ſono ſtati, o taciuti, o parcamente, e troncamente narrati da' vecchi Autori, ne' quali perciò con faticoſe ricerche biſogna rintracciargli. E per queſto iſteſſo motivo ſono ſtati poi poſti affatto in oblivione dagli Autori conſecutivi; perchè anno creduta ardua coſa, e piena di ſommo pericolo il raccorre le poche, e ſparſe memorie, che i primi laſciarono: Eppure non della ſola Etruria, ma dell' Italia tutta, come chiaramente vedremo, contengono notizie ammirande indiſtintamente, e inſeparabilmente. E ſe lo ſtudio è nuovo, nuove ancora per conſeguenza debbono eſſere le notizie ſucceſſive. E nuovo intanto lo chiamiamo, in quanto che per la ſua eſtrema vecchiezza, e per la ſomma difficoltà di ben trattarlo, è ſtato per tanto tempo abbandonato.

Molti, e molti Secoli ſono corſi in Italia, e nel Mondo innanzi a Romolo! Ma tutti quanti reſtano ignoti (ſpecialmente riſpetto all'

Italia) e da' noſtri chiari, e poſteriori ingegni ſono ſtati negletti, temendo di non dare in favole, e contradizioni ; giacchè null' altro, che queſte ſi proteſtano di trovare nell' Italia antichiſſima. Così ſi ſpiega il Sigonio, (1) e così dicono, e di fatto anno poſto in pratica i noſtri più chiari lumi Spanemio, Noris, Uezio, Boſſuet, Petavio, e cento altri, che giuſtamente veneriamo per una immenſa, ma poſteriore loro erudizione, maſſimamente Greca, e Romana ; alla quale (ma non a queſta) atteſero, anzi di volere attendere a quella ſola eſpreſſamente ſi dichiararono.

Vedremo, che queſta terza ſpecie di erudizione quaſi intatta, o di propoſito poco trattata finora, può riſchiarare le altre due. E chi ſa che non ſia ſtata in loro una ſpecie di codardia il tralaſciare queſte ricerche, che Eſſi chiamano ardire, e pericolo! come in termini ſimili la chiamò Quintiliano (2). Se queſto ſtudio verrà a dilatarſi, come ſi ſpera, e ſe oltre all' Italia, anco fuori di eſſa ſi eſtenderà, chi ſa, che mercè di nuove, e migliori, e ſicure ricerche, non ci avvediamo una volta, che circa a queſto ſtudio, e circa alle prime notizie dei Regni antichi, ſi poſſono di molto avanzare le noſtre ſcoperte. Vedremo, che i differenti racconti dei vecchi Autori, e ſpecialmente Greci ci anno condotti a queſto termine, e a queſto Problema ; cioè, ſe l' Italia da prima ſia ſtata, e popolata, e illuminata di ſcienze, e d' Arti dai Greci ; ovvero ſe al contrario abbiano i Greci ricevuta dagl' Italici la prima loro Popolazione, e i primi Semi di cultura! Commercio antichiſſimo, e continuo, affinità, e conſanguinità non dubitabile, e migrazioni reciproche vedremo fra queſti due Popoli Italico, e Greco. Anzi ancora fra gl' Italici, e altri Popoli occidentali. E vedremo, che queſte Origini, (come quelle

---

(1) *Sigon. de antiq. Jur. Ital. Lib. I. in Proœm.* = *Nam nec eorum Temporum ſatis eſt explorata memoria. Et quæ de iis antiqui prodiderunt, ea fabulis ſimiliora videntur, quam Hiſtoriæ. Adde, quod illi parum conſentanea, atque adeo etiam inter ſe pugnantia ſæpe loquuntur .... Nobiſcum autem præclare actum iri putabimus, ſi qui fuerit antiquus Italiæ Status a Romulo Rege uſque ad Cæſarem Auguſtum* = &c.

(2) *Quintilian. Inſtit. Orator. L. I. Cap. XII.* = *Difficultatis Patrocinia prætexi-mus ſegnitie.* =

quelle d'Oriente, dalle quali dependono queſte altre) anno infinita correlazione fra di loro. E che ſcoperto con certezza Iſtorica il principio d'un ſolo Regno occidentale, ſi ſcorge ſubito quello d'un qualche altro Regno per una naturale, e neceſſaria conneſſione fra di loro. Onde o per l'una, o per l'altra parte, che ſi ſciolga il problema, le notizie conſecutive, e intereſſantiſſime ſaranno ſempre inſeparabili.

Nei tempi favoloſi, è vero, ſi anno da cercare queſte vecchie memorie. Ma ſe furono favoloſi quei Secoli, non ſono niente favoloſi gli Autori, che le raccontano. Intendo i migliori, i più claſſici Autori, che ci reſtano. E ſe vi anno talvolta framiſchiata la favola, queſta finalmente non tanto ci ſpaventa ai noſtri giorni, nei quali tanti altri illuſtri ingegni ci anno inſegnato a ſepararla; e ci anno fatto vedere, che quella era come un creduto neceſſario ornamento d'ogni loro narrazione. Nei racconti più ſerj, e anco nell' Iſtoria credevano una neceſſità indiſpenſabile l'eſagerazione, e la favola. Ma queſta comecchè non è altro, che un ſuppoſto abbellimento, e una pura corteccia, non fa mai, che tolta queſta, non ſi trovi, e non ſi veda il fatto nudo, e ſincero. Altrimenti non ſi potrà mai trattare, o ſcrivere d'Iſtorie antiche, ſe ci arreſterà la detta corteccia. Dubiteremo, che non ſia vero Romolo, perchè ſi è detto Figlio di Marte, o di Quirino; che non ſia vero Enea, perchè ſuppoſto figlio di Venere; e che non ſia vero Aleſſandro il Macedone, perchè imaginato figlio di Giove Ammone.

Baſta intendere l'adulazione, e la fraſe allora univerſalmente radicata. Così accoſtandoci anco più d'appreſſo ai detti favoloſi racconti, diſcerneremo, che non per altro ſi diſſe Mennone figlio dell' Aurora, ſe non perchè venne a Troja dalle parti Orientali (1). Che Calai, e Zete non per altro ſi diſſero Figli di Borea, (2) ſe non per-

(1) *Senec. in Troad. v.* 240. *& ſeqq. Eſiod. in Teogonia* = Τίτωνῶ δ' ὠὼς τέκε Μέμνονα κάλκοκορύστην', = Αετίοπων Βασίληα, κὴ Ἔμαθίωνα ἄνακτα = *Sed Aurora parit Tithono Memnona fortem* = *Æthiopum Regem, Regem ſimul Emathionem* =

(2) *Pindaro* Ὀλυμπιονικαὶ *Canzone* 4. *a Pſaumide in fin.*

perchè correvano velocemente ; che Eolo fu chiamato Re, e Padrone dei Venti, perchè era un braviſſimo Nocchiere (1) . Qualunque veſte, qualunque maſchera abbiano data a queſti Eroi, non farà mai, che queſti non ſiano ſtati mortali. E che tolta la detta maſchera, che gli cuopre, non ſi poſſano, e non ſi debbano pur ora raffigurare. Aggiungete, che queſta maſchera non vi è ſempre nei vecchi racconti; e che queſti non raro ſi aſcoltano nella nativa loro ſemplicità, e verità. E che in ſomma in queſta ſtrada anguſta, e difficile ſi dee bensì tal volta paſſeggiar fralle favole, ma queſte ſi anno da diſcernere, e ſegregare, prendendo il ſolo fatto dalla bocca dei migliori Autori, che il Mondo venera.

Così è dell'altro Scoglio, che anno creduto i detti noſtri intermedj Autori; cioè, di ritrovare frequenti contradizioni in quei vecchi Scrittori, che ſono, e ſaranno il fonte d'ogni noſtra ricerca. Poichè anco queſte, per lo più non vi ſono, ma naſcono in noi, e ſi credono tali per la diverſità di tanti nomi, e Popoli Italici, come vedremo. Per l' addietro non ſi ſono voluti, o ſaputi inveſtigare; e perciò varie Autorità ſi ſono credute diverſiſſime. Eppure (almeno riſpetto all' origine) ſignificano una coſa medeſima. Perciò gl' iſteſſi a noi proſſimi Autori, imaginando nei vecchi Padri le dette contradizioni, che per lo più non vi ſono, anno tralaſciato affatto queſto ſpinoſo ſentiero; e ſi ſono poſti a ſpaziare ſulle coſe Greche, e Romane, che per eſſere le più freſche riſpetto alle antiquate notizie di altri Regni, contengono Fatti, dai primi diſteſamente narrati. Egregie, ammirande coſe anno in ciò fatte. Anno di queſte due poſteriori Monarchie appurate le Iſtorie più importanti, e poſte in chiaro le Epoche dei fatti più ſolenni, e dei più illuſtri Eroi. Talchè ſpecialmente la Cronologia, che era un Caos, ed una maſſa informe, da cui era quaſi impoſſibile di ſegregare il prima, e il poi, reſta in oggi con molta luce aſſicurata.

Ma

(1) *Natal Conti Mitolog. L. 8. Cap. X.* = *Memoriæ tradidit Iſacius Æolum hominem fuiſſe Aſtronomiæ peritiſſimum . Et illam ſcientiam præcipue exercuiſſe, quæ pertinet ad naturam ventorum, ut prodeſſet navigantibus . Prædicebat igitur .... & quæ Mari futura eſſet Tempeſtas* =

Ma fuori di ciò non è un' ingiuria, che ſi faccia a queſti inſigni riſtoratori de' buoni ſtudj, ſe ſi aſſeriſce, che delle veramente antiche Memorie, e ſpecialmente della vecchia Italia, poco, o nulla anno ſaputo. Perchè quaſi eſpreſſamente ſi ſono dichiarati di non volere ſapere, e di non volere avanzare le loro aſtruſe, e pericoloſe ricerche. Anzi chi vi ſi è poſto da prima, era aſſai meglio, che fatto non l' aveſſe. Perchè nell' avido, e mal guidato desìo di ſapere chi foſſero queſti primi noſtri Genitori; ove non hanno ſaputo giungere colla faticoſa verità, anno oſato di giungervi coll' impoſtura. Si è ſegnalato in ciò Frate Annio da Viterbo, che alla ſua rara dottrina accoppiando queſto mal genio, ha creduto di coprire la ſua falſità con varie ſtudiate ſimilitudini. Fralle quali ſiccome una bugia ne chiama cento altre, così ha ardito di fingere i nomi più riſpettabili dell' Antichità; ſupponendo di aver ritrovate fra i Latini le perdute Origini di Catone, e gli ſcritti di C. Sempronio; e fra i Greci quegli di Mirſilo Lesbio, e d' altri. Poco dopo ſopraggiunſero i ſuppoſti *Scaritti*, che Curzio Inghirami diſſe ritrovati nell' Agro Volterrano; e ſi luſingò di difendergli con dotti ſcritti, e riſpoſte. Benchè non credo io mai, che un Cavaliere, qual' Egli era, e morto anco aſſai giovane, vi abbia altra colpa, che il detto ritrovamento, e la detta ſua ſtudiata difeſa, ingannandoſi nel creder vero ciò, che vero non era. Mentre la primitiva finzione, e il conſecutivo ritrovamento fra grandi, e vecchie rovine d' un deſtrutto Caſtello, eſigevano precedentemente una preparazione di molti anni. E quegli ſcritti in ſe ſteſſi contengono coſe patentemente ridicole, e che nulla giovano alla veriſſima Antichità di ſua Patria, nè a quella egualmente veriſſima di ſua nazione. Che coſa importa a Volterra il ſupporla, o fingerla fondata dall' iſteſſo Noè appena eſcito dall' Arca? Quando la di lei impreſcrutabile antichità, come è quella di tutte le XII. Città d' Etruria, è atteſtata da tanti Claſſici autori, e da tanti Monumenti incriticabili? E che coſa importa agli Etruſci in generale il fingere ignoti nomi di Re, e di fatti inſoſtenibili, e incredibili; quando la credenza de' fatti veri ſi appoggia a' più Claſſici Autori, che la Grecia, e Roma ci abbiano laſciati?

Per acquiſtare un ſecolo, o due, o tre ſecoli di Antichità, o falſa, o dubbioſa, non ſi ha da fingere, o inventare. Nè ſi ha da fare, come

me fanno alcuni incauti Genealogiſti di Famiglie anco illuſtri, che per accreſcergli qualche ſecolo, immaginano un principio quanto luminoſo, altrettanto falſo. E ſe non poſſono trovarlo in Italia, lo vanno a fingere in Grecia, che è il ſolito Aſilo di chi vuol vendere nuovità. Nè ſi ha in ciò da ſeguitare nemmeno l'iſteſſo Livio, (1) che per ingrandire le origini di Roma, dice: *Che l' antichità può anco accreſcerſi, e che fino agl' iſteſſi Numi poſſono attaccarſi i principj delle Città, e de' Regni.* Queſta è la favola; queſta è l' eſagerazione de' noſtri vecchi! E biſogna conoſcerla: Ma noi dobbiamo dire la pura, e ſchietta verità. E ſe queſta ci è taciuta, o troncamente, o invidamente narrata da chi ci ha preceduto, ſe ne pianga la perdita, e il ſilenzio, ma non ſi ripari colla menzogna.

Ecco in ciò due vere cagioni dell' abbandonamento fatto di queſto ſtudio utiliſſimo! Cioè, l'ardua difficoltà di trattarlo con buona fede; e poi ancora con quella verità difficilmente rintracciabile ne' vecchi Padri, che quaſi null' altro cantano, e ricantano, che le glorie Greche, e le Romane. Queſte altre coſe le dicono troncamente, e di paſſaggio. Talchè raramente ſono ſtate avvertite da tanti noſtri grand' Uomini: E perciò non ſi trovano nemmeno negl' Indici. E ſe per accidente uno ſi ſcorda, o ſcambia qualche citazione, biſogna rincominciare a leggere il libro da capo. E perciò anco con ſoſpetto ſi ricevono le produzioni, che eſcono in queſto genere. E ſi fa argine a queſte, e ſi attraverſano i buoni ſtudj, come già per molto tempo fu fatto alle vere ſcoperte del Galileo, ed alle migliori Filoſofie. E comecchè avvezzi da' primi noſtri rudimenti a ſentir ſolamente le dette coſe Greche, e Romane; perciò ſi teme, che ſi tolga qualcoſa alle medeſime, o ſi dubita, che ſi eſageri, ſe ſi aſcolta qualche ignota notizia, o ſe ſi ſente, che prima di quei due grandi Imperj vi è ſtato un' altro gran Regno, e queſto ſpecialmente in Italia. Ci contentiamo perciò della noſtra ignoranza: Ci confermiamo in credere, che pria di Romolo null' altro reſti, che bujo, e caligine. Si aſcoltano

(1) *Liv. in princip.* = *Datur hæc venia antiquitati, ut miſcendo humana Divinis, primordia Urbium auguſtiora faciat* =

tano al più i ſoli nomi di quei diciaſſette, ovvero diciannove Re, che pria di Romolo ci rappreſentano nel Lazio, e Livio, e Dioniſio d' Alicarnaſſo. Ma fuora di ciò ſi laſcia per molti ſecoli l' Italia, come ſe non vi foſſe ſtata, o non aveſſe avuti abitatori.

A traverſo di tante difficoltà vennero per altro due gran Talenti. Prima, cioè, il Dempſtero, e poi il Gori, che colla ſola ſcorta dei vecchi Autori molto, e molto ſcoperſero di queſto ignoto mare. Ma i di loro ſcritti appena reſi pubblici, ſono ſtati perciò ricevuti con aſpre critiche: Benchè appoggiati ai fonti più certi dell' Iſtorie, e perciò non atterrabili nel di loro totale, ſono ſtati attaccati in varie di loro parti; e ſe non anno diroccato l' edifizio, e non anno abbattuto queſto corpo da eſſi eretto, lo anno lacerato, o guaſto in varie membra. Ma queſta di loro fabbrica reſta ancora, anzi non può vacillare; perchè, come ſi è detto, ſi regge ſopra i più ſaldi fondamenti della priſca erudizione, e ci rappreſenta i più be' monumenti dell' Etruria, e dell' antica Italia. Le critiche ſopraggiunte raggirandoſi per lo più ſopra quelle preciſe autorità da' primi prodotte, non ſono altro, che nuove fabbriche erette col diroccamento delle prime, e che ben moſtrano, che dagli avanzi di quelle ſon nate. Anzi come in Roma dal barbaro atterramento, che in parte ſi è fatto del Coloſſeo, e di altri vecchi, e venerabili monumenti, ſi è formato, e il palazzo della Cancelleria, ed altri nobili, e moderni edifizj; eppure più che le nuove fabbriche, ſi rivolge la ſtudioſa curioſità de' Dotti a contemplar ſempre quei vecchi avanzi di maeſtà, che ancora ſi reggono: Così ſempre l' attenzione degli Eruditi ſi rivolge in ogni genere ad ammirare gli Originali. Ci incontreremo più volte per pura neceſſità, e contra noſtra voglia in queſte critiche, e riſpoſte. E comecchè nate, e ſoſtenute ingegnoſamente per gara, ed emulazione, e non per ſolo ſtudio di verità, così forſe ci ſarà facile di rientrare in ſtrada. Perchè niun' altra ſtrada mi proteſto di avere, che la ſola, e pura iſtoria in quella forma, che troncamente, e alla ſpezzata ci viene eſpoſta da' vecchi Autori. Chi paſſeggia per queſta via, parrebbe, che non doveſſe temere le critiche, ancorchè ingegnoſe, che ſono occorſe; perchè ſi tratta d' Iſtorie, e di fatti; i quali ſe ci ſono narrati, ancorchè parcamente da quei, che prima degli altri gli anno

ſapu-

ſaputi, è uno sforzo inutile, ed è indiſcretezza il volergli contraſtare. Contra il detto de' vecchi Padri ſiamo ciechi, e ſiamo talpe; e lungi dal vero cammino ſempre più ci perdiamo. Io per me altro non chiedo, che vero ſolamente ſi creda ciò, che aſſerirò ſulla preciſa fede de' più vecchi, e de' più inſigni Autori. E con queſta ſola ſcorta mi luſingo di ſcoprire qualcoſa, o almeno di dimoſtrare, che molto, e molto reſta ancora a diſcoprire in queſto Mare, anco da altri noſtri illuſtri Scrittori dipoi coraggioſamente tentato: E ſi poſſono leggere le di loro opere nella raccolta, che ne ha fatta la noſtra Accademia di Cortona: E anco ſeparatamente ſi ſono in ciò diſtinti il Lami, il Paſſeri, l' Olivieri, il Bava, il Lampredi, e molti altri.

Ma troppo anguſto è il ſentiero, o parrà piuttoſto, che ſentiero alcuno non vi ſia, ſe ſappiamo, che perduti ſono affatto gli antichi Scrittori Etruſci, che pure poſſiam chiamare Italici, perchè ſono gl' iſteſſi, e le iſteſſe coſe dicevano in quei tempi remoti, nei quali, come vedremo, il nome Etruſco voleva dire Italico preciſamente. Per rammentare le noſtre perdite, oſſervo, che molti, e molti ſono gli Autori Etruſci, o Italici antichi perduti, e rammemorati; e perciò eſiſtenti anco nei tempi poſteriori dell' Imperio Romano.

Macrobio (1) cita Cecinna Albino appreſſo Attejo Capitone, e ne rammenta i Libri Pontificali. Queſto iſteſſo Cecina, o Cecinna è citato ancora da Seneca, (2) come ſcrittore ſulla materia dei fulmini, e lo chiama anco Augure. In Suida troviamo *Polle Egienſe*, forſe non Greco, come a ſuo luogo vedremo, ma piuttoſto Pelaſgo Tirreno, il quale inſigne Filoſofo ſcriſſe ſopra molte Materie; fralle quali fece otto Libri ſugli Augurii, e altri ſulla Divinazione dei Tirreni (3). Cicerone (4) cita i Libri Aruſpicini degli Etruſci, gli altri Ful-

(1) *Macrob. L. 7. Cap. 13. = Hæc Cecinna Albinus .... Apud Atteium Capitonem.... qui cum neſas eſſe ſanciret Deorum formas inſculpi annulis... Hæc ſunt quæ lectio Pontificalis habet =*

(2) *Senec. Natural. Quæſt. L. 2. Cap. 39. & ſeq. & Cap. 56.*

(3) *Suida in verbo πόλλης = Polles Aegienſis.... Scripſit.... auguria Libris octo. Aritmetica Libris duo. De auſpiciis Homericis; De Tyrrhenorum Divinatione =*

(4) *Cicer. De Divinat. L. 1. = Etruſcorum Aruſpicini, & Fulgurales, & Rituales Libri =*

Fulgurali, e i Rituali. Livio (1) rammenta i libri Fatali, e la disciplina in genere dei medesimi. Varrone per testimonio di Censorino (2) fece menzione di Storie Tosche. Dionisio d' Alicarnasso cita Zenodoto Troezenio scrittore delle Istorie precise degli Umbri (3). Plinio qualcosa ci narra, (4) e dice di averla letta nei Libri dell' Etrusca disciplina. Fragli scrittori Etrusci sono nominati da molti Sostrato, Aquila, Tarquizio, Umbrizio, e Cecina, che non so, se sia l' istesso Cecina nominato di prima. E questi si dice, che del Regno Etrusco, o sia del di loro Italico Regno scrissero diffusamente. Tagete antico Scrittore Etrusco, e prima d' Omero, come eruditamente osserva il Passeri (5), scrisse sopra le anime dei morti, e della Divinità, che esse possono acquistare. E di lui pare, che intenda Arnobio (6), quando cita i Libri Acherontici degli Etrusci. Questi istessi Libri di Tagete, al dire dello Scaligero, furono da Labeone illustrati, e in quindici altri libri spiegati (7). Varrone (8) rammenta Tragedie Tosche da Volunnio composte. E fra i Romani ancora l' Imperatore Claudio scrisse venti libri d' Istoria Etrusca. Seneca (9) non poco rintraccia, e narra della prisca Teologia di questa Gente. Tertulliano presso il Fabricio (10) cita le lettere degli Istrioni: E queste di invenzioni, e giuochi Etrusci dovevano probabilmente parlare. Cita anco Pisone *de Ludis*, cita pure Dardano, e Crisipppo *de Divinatione* (11), nomi, e cose apparentemente Etrusche, come si vede.

(1) *Liv. L. 5. pag. 60. Edit. Venet. Aldi 1566.* = *Sic igitur libris Fatalibus, sic disciplina Etruscorum traditum est* =
(2) *Varron. citato dal Maffei Oss. Letter. T. 4. pag. 19. Edit. Veron. 1739.*
(3) *Dionis. L. 2. pag. 112. Edit. Francof. ann. 1586.*
(4) *Plin. Hist. Nat. L. 2. cap. 83.* = *Factum est semel: quod equidem in Etruscæ Disciplinæ voluminibus inveni* =
(5) *Passeri Dissertazione intitolata Acheronticus, sive de Ara sepulcrali cap. 2. presso il Gori Mus. Etrusc. T. 3. in fin.*
(6) *Arnob. adverss. Gent. Lib. 2.*
(7) *Scaliger. ad Festum in voce* Manalis = *Labeo, qui disciplinas Etruscas Tagetis, & Bacchidis quindecim voluminibus explicavit* =
(8) *Varro de Lingua Latina L. 4.*
(9) *Senec. Natural. Quæst. L. 2. Cap. 40, e 45.*
(10) *Fabric. Biblioth. Latin. T. 2. pag. 278. Ediz. Venet. ann. 1728. §. 4. Scriptorum a Tertulliano memoratorum.*
(11) *Fabric. ivi.*

Ma ſenza i preciſi Libri di tal Nazione, baſterebbe almeno, che aveſſemo qualcuno dei vecchi Latini, o Italici, che appunto ſcriſſero dell' Italia antichiſſima. Fra queſti ſi piangono parimente le perdute Origini di Catone. Così ſi piange Q. Fabio, L. Cincio, Valerio Anziate, citati ſpeſſo da Livio, da Plinio, e da altri. L' iſteſſo Plinio cita infiniti altri vecchi Italici, e anco poſitivamente Etruſci. Plutarco (1), fra queſti vecchi Scrittori rammenta Promazione, e Diocle Peparezio, e Fabio Pittore. E nei Paralleli, e nell' altro Trattato della Muſica cita più di venti altri Autori vecchiſſimi Italici, e alcuni di queſti anco col nome preciſo di Scrittori Etruſci.

Il mirabile ſi è, che queſti vecchi ſcritti, che formerebbero un' inſigne Biblioteca, eſiſtevano fino al principio del ſecondo ſecolo, o verſo la fine del primo della noſtra Era Criſtiana. Perchè, come ho detto, ſono fragli altri citati da Plinio, e da Plutarco, che ſotto l' Imperatore Tito, e ſotto Adriano fiorirono. Come mai dunque è ſeguito un tanto eccidio, ed una tanta proſcrizione dei vecchi libri Italici? Ne appariſce la ragione, ſe ſi contemplano quei poſteriori libri, che reſtano, e il genio, e il propoſito di chi gli ſcriſſe. Principiando dai più vecchi, che ordinariamente ſono Greci, queſti la ſola gloria Greca ebbero in mira. Poi venendo al ſecol d' oro d' Auguſto, in cui l' eloquenza anco Greca, ma Romana maſſimamente era giunta al ſuo ſommo; queſti o ſiano Greci, o ſiano Romani, oltre alla detta eloquenza, niun' altra coſa ebbero in mira in genere d' Iſtoria, che la Greca, e la Romana. Queſte due nazioni emule allora in potenza, e in dottrina, perchè la Grecia, ancorchè vinta, ſpargeva a Roma vincitrice lumi in queſto genere riſplendentiſſimi, ſi sfogarono in ciò unicamente. Perchè non ſolo recenti, e notiſſime, ma anco illuſtri, e grandi erano allora le azioni di queſti due popoli. Qual cura dovevano avere di conſervare le antiche memorie d' Italia, allora già ſoggiogata da varj ſecoli? Memorie inoltre che l' iſteſſa longinquità aveva reſe languide e dubbioſe. Baſtava ad eſſi queſte antiquate notizie di adombrarle, e di adattarle in qualche modo ai popoli vincitori. Anzi vi era allora una maſſima ingiuſta, che pure ce l' atteſta Tito Livio,

Che

(1) *Plutarc. in Romul.*

Che una nazione vittoriosa assumesse fralle altre spoglie, e per così dire incorporasse *i titoli*, *e le glorie delle nazioni soggiogate* (1), e che più non avevano forza da risentirsene.

Era questo il vero genio, il vero proposito di quei secoli pieni di loro imprese, di Maestà loro propria; e perciò di consecutiva, e necessaria jattanza: Ne vedremo in appresso varie altre prove. Sicchè sopravvenuti poi i secoli veramente barbari, quali sono quegli detti di sopra, dopo di Plutarco, e di Plinio, anno per miracolo conservate le istesse glorie Greche, e Romane. Queste occupavano, e la curiosità, e i discorsi dell' età posteriori: E perciò quei primi Libri Italici, ancorchè, come ho detto, giunti almeno in gran parte al detto secondo nostro secolo, d' indi in poi, come supposti meno interessanti, e quasi inutili, si negligentavano, e si disperdevano. Questa ragione è assai chiara: ma il fatto è manifesto; perchè, come abbiamo veduto, questi libri vi erano a tempo di Plinio, e di Plutarco, ed ora non vi son più.

Diamo anco un' altra occhiata ai detti vecchi Autori, che ci restano, specialmente in genere d' Istoria. Tralascio perora i Greci. Tutti gli scrittori Romani intenti sono a narrare non le cose Italiche antiche, ma le sole Romane. Cominciano, è vero, alcuni di essi dai principj di Roma; ma di questi, come oscuri, e piccoli, parcamente ne parlano. Non so qual sistema avessero, e Valerio Corvino, e L. Cincio, e Porcio Catone, ed altri, che sono periti, e forse sono periti, perchè anco delle cose nostre parlavano: ma nè Livio, nè altri si prendono di quelle alcuna cura. Anzi in null' altro si sfogano, che nelle cose a loro notissime, e quasi contemporanee, o al più di pochi secoli prima, e che empievano la maraviglia, e i discorsi universali. Le Guerre di Pirro, d' Annibale, di Mitridate, di Demetrio, dei Cimbri, di Tigrane, e simili occupavano l' intiera loro ammirazione. Giulio Cesare scrive della Gallia da se conquistata, della sua Guerra

(1) *Liv. in princ. & in Proœm.* = *Et si cui Populo licere, oportet consecrare origines suas, & ad Deos referre Auctores; Ea belli gloria est populo Romano, ut cum suum, conditorisque sui Parentem Martem potissimum ferat, tam & hoc Gentes humanæ patiantur æquo animo, quam Imperium patiuntur.* =

Civile, delle altre Aleſſandrina, Affricana, ed Iſpanica: Saluſtio della Guerra Catilinaria, e di Giugurta, quaſi ſeguite in vita ſua. Tacito a pochi anni, e recenti reſtringe i ſuoi Annali, e le ſue Iſtorie. Così Velleio Patercolo, così Suetonio, che ſulle vite de' XII. Ceſari ſi eſteſe, e così altri. Quaſi il ſolo Livio, e il ſolo Dioniſio d' Alicarnaſſo rancontano le Guerre da' ſuoi principj, e per cinquecent' anni fatte in Italia, e cogl' Italici, ma nel ſolo tempo della Repubblica. E ſalvo il valore, e la gloria Romana, che è il perpetuo loro oggetto, le narrano quaſi coll' iſteſſa brevità, con cui anno narrati gli umili principj di Roma. Perchè guerre alla ſpezzata fatte cogl' iſteſſi Italici, che avevano tutti una ſola origine Etruſca; e perchè l' averle finite felicemente, e l' eſſerne derivato ai Romani l' Imperio d' Italia, è ſervito loro di ſtrada per conquiſtare il reſto del Mondo. E queſte guerre eſterne particolarmente, perchè ſono grandi, e ſono le ultime, reſtano nella memoria degli Uomini. E in fine ſi conta nella notizia dell' uman genere quaſi unicamente la Grecia, e Roma.

Si oſſervi perciò Cicerone (1), che dice, che Roma non aveva ai ſuoi tempi nè Iſtoria, nè Iſtorici: E ciò lo attribuiſce ſpecialmente alla mancanza ancora dei buoni Oratori. Giacchè intende, e ben ſi ſpiega, che l' Iſtorica verità debbe eſſere neceſſariamante trattata con eloquenza oratoria. E rimangono aridi i fatti, ſe non ſono narrati con eleganza: Talchè altrove induce Attico (2) a chiedere a ſe ſteſſo la detta Iſtoria, di cui Roma mancava.

Perciò venendo anco ai Greci, ritroveremo in eſſi un propoſito anco più ſtabile di magnificare ſolamente le coſe loro. I detti noſtri recenti Autori non anno avuto biſogno di ſcorgere in eſſi la di loro vanagloria. Perchè intenti appunto ai ſoli ſtudj Greci, e Romani,

poco

(1) *Cicer. de Orator. L. 2.*

(2) *Cicer. de Legib. L. 1. = Poſtulatur a te jamdiu, vel flagitatur Hiſtoria. Sic enim putant, te illam tractante effici poſſe, ut in hoc etiam genere Græciæ nihil cedamus. Atque ut audias, quid ego ipſe ſentiam, non ſolum mihi videris eorum ſtudiis, qui tuis literis delectantur, ſed etiam Patriæ debere hoc munus. Ut ea, quæ ſalva per te eſt, per te eumdem ſit hornata. Abeſt enim Hiſtoria literis noſtris, ut & ipſe intelligo, & ex te perſæpe audio. Potes autem tu profecto ſatisfacere in ea. Quippe cum ſit opus, ut tibi quidem videri ſolet, unum hoc Oratorium maxime =*

poco gl' importava di esaminare a fondo quelle antiche verità, che ora con questo terzo studio divengono necessarie. Perciò anno seguitato ciecamente i vecchi Greci, anno abbracciate tutte le loro esagerazioni, e le anno anco accresciute. E unendo talvolta insieme ciò, che Essi sparsamente asseriscono, ne anno fatto un mescuglio ad essi più vantaggioso, e dicono assai più di quello, che importino, o che dicano i medesimi loro originali. Tutti i nostri recenti Autori, tutti i nostri Dizionarj sono pieni di glorie Greche, e Romane, e quasi ogni antica origine a questi due soli fonti si attacca.

Bisognerebbe cominciare a rileggere i libri Greci con quella prevenzione, e con quel criterio, con cui gli leggevano i Romani. Occorrerà forse in appresso di esaminare il disprezzo, e l'animosità reciproca dei Romani, e dei Greci. Questi in ciò non mai affatto soggiogati dai primi, anno fin' all' ultimo saputo rinfacciargli la di loro fiacchezza, e fino, come pretendono, la di loro mala fede. E all' incontro i Latini quasi universalmente, e concordemente avvertono l' istessa mala fede dei Greci, e le di loro amplificazioni. Salustio (1) dice: *Che le cose degli Atenieſi per quanto siano ample, e magnifiche, sono state contuttociò ingrandite dalla fama. E perche gli Atenieſi abondarono di grandi ingegni; perciò le di loro cose sono sparse per tutto il Mondo.* Plinio, che vide le origini di Catone, ora perdute, esclama (2), e dice colle di lui proprie parole: *Che, finchè resteranno scritti dei Greci, rimarrà sempre offuscata la verità.* Altrove (3) chiama i Greci *vantatori*, ed *effusissimi nella lor gloria;* spe-

(1) *Salust. de bell. Catilin. in princ. seu Cap. 3.* = *Athenienſium res gestæ, sicut ego existimo, satis amplæ, magnificæque fuere. Verum aliquanto tamen minores, quam fama feruntur. Sed quia provenere ibi magna Scriptorum ingenia; per Terrarum orbem Athenienſium facta pro maxumis celebrantur* =

(2) *Plin. L. 29. Cap. 1.* = *Quod clarissime intelligi potest ex M. Catone.... Dicam de istis Græcis, Marce fili, quid Athenis exquisitum habeam..... Et quod bonum sit eorum literas inspicere, non perdiscere. Vincam nequissimum, & indocile genus illorum; & hoc puta Vatem dixisse. Quandocumque ista Gens suas literas dabit, omnia corrumpet. Nos quoque dictitant barbaros; & spurcius nos quam alios Opicos appellatione fœdant* =

(3) *Plin. L. 3. Cap. 5.* = *Ipsi de ea* (Italia) *judicavere Græci, genus in gloriam suam effusissimum; quotam partem ex ea appellando Græciam Magnam* =

ſpecialmente in aver da loro denominata la Magna Grecia . E altrove parimente ſi duole , *che trovandogli così invidioſi alle Memorie d' Italia , debba ad eſſi ricorrere per rintracciarne le notizie* (1).

Ponendo Plinio in queſta maſſa tutti gli Scrittori Greci, appena, e di poco ne eccettua un ſolo, che è più Siciliano, che Greco (2); cioè Diodoro Siculo; perchè dice di queſto : *Che è il primo fra Eſſi, che abbia laſciato di dire inezie* . Con più ragione, a mio credere, averebbe dovuto eccettuare Tucidide, perchè queſto fra i Greci ſi moſtra aſſai ſincero nelle ſue narrazioni, e promette, ed oſſerva in fatto, di eſſere alieniſſimo dalle amplificazioni, e dalle Favole. Livio (3) ancora chiama i Greci *più potenti di lingua , che di fatti* . Claudio Mamertino (4) chiama la Grecia *ricca di facondia per ingrandire i ſuoi fatti , e che gli ha eſteſi effettivamente , quanto ſi potevano eſtendere le parole* . Euſebio (5) dice : *Che i Greci anno tutto appreſo dai barbari , e che è ſtato ſempre un loro innato coſtume quello di involare gli Scritti altrui , e di farſegli loro proprj* . Queſto mal coſtume in oggi ſuol ricuoprirſi da qualcuno col criticare, e lacerare quei libri appunto, che ſi copiano. Altri meglio di me ne anno fatto il confronto, ed anno trovato fralla Critica il Plagio manifeſto. Cicerone parzialiſſimo dei Greci, e grande ammiratore della loro eloquenza, delle loro Arti, e diſcipline giunte in quel tempo al vero apice di perfezione, quanto inveiſce per altro contra alla loro mala fede nell' Orazione per Lucio Flacco!

Erodoto meritò fra i ſuoi Greci il premio nei giuochi Olimpici, dove recitò la ſua Storia, per avere inalzata la Grecia ſopra tutte le nazio-

---

(1) *Plin. L. 3. Cap. 16.* = *Pudet a Græcis rationem Italiæ mutuari* =

(2) *Plin. in Procem.* = *Diodorus, qui primus inter Græcos nugari deſiit .* =

(3) *Liv. L. 8. pag. 94. t. dicta edit.* = *Græci lingua magis, quam factis ſtrenui* =

(4) *Claud. Mamertin. in Oration. ad Julian. Cap. 8. apud Patarol. T. 1. pag. 401. edit. Venet. 1743.* = *O facundia potens Græcia ! Omnium tuorum Principum geſta in majus extollere potuiſti, ſola factorum glorias ad verborum copiam tetendiſti* =

(5) *Euſeb. Præpar. Evang. L. X. Cap. 1.* = *Non modo diſciplinas, atque artes Græci a barbaris abſtulerunt ; verum etiam ad hos uſque dies ambitioni ſervientes, alter alterius inventionem furantur* =

nazioni barbare (1). Con tal nome essi distinguevano i Forestieri, e chi non era Greco. Giovenale (2) chiamò *i Greci mendaci nella Storia*; la quale dovrebbe essere la cosa più veridica del Mondo. Lucano (3) dice: *Che colle di loro esagerazioni anno ingrandito ogni cosa, e che non vi resta più in Grecia sasso alcuno da celebrare, o che non abbia il suo nome.*

Di alcune di queste verità ne convengono gl' istessi Greci. Tucidide (4) si lagna: *Che fino ai suoi tempi, ed i Poeti abbiano atteso alle amplificazioni, ed alle favole, e gl' Istorici a ciò, che piace, e diletta, e non a ciò, che è vero.* Polibio (5) parla in questi termini di Filino, e di Fabio, che lo anno preceduto. Dionisio (6) esagera: *Che fino ai suoi giorni la Grecia non ha sortito nemmeno un solo Istorico degno di Lei.*

Io non manco di venerazione ai Greci, e a questi primi fonti d' erudizione, e d' Istoria. Riferisco solamente quello, che altri dicono di loro; e quello, che essi dicono fra di loro medesimi; acciocchè si leggano con avvertenza, e si combinino fra se stessi per rinvenire il vero fra il silenzio delle altrui cose, e frall' amplificazione delle proprie. Mentre ancor' io mi protesto, che altri Fonti non abbiamo, che questi nelle antichissime memorie, che noi cerchiamo; e questi soli

---

(1) *Voss. de Historic. Græcis Lib.* 1. *Cap.* 3.

(2) *Giovenal. Satir. X. vers.* 174.

..... & quidquid Græcia mendax
Audet in Historiis .....

(3) *Lucan. Pharsal. L.* 1. = *Nullum sine nomine saxum* =

(4) *Tucidid. L.* 1. *bell. Peloponn. in Proœm. circa fin. Laurent. Valla interpr.* = *Segnis apud multos est veritatis vestigatio.... Verùm ex his, quæ diximus necessariis signis, talia quis existimans, & potissimum quæ enarravi, non erraverit. Neque credet magis aut Poetis, qui de his prædicant in majus extollentes; aut Lotographis, qui consueverunt, quod suavius auditu est, quam quod verius dicere.* =

(5) *Polib. L.* 1. *in princ. Nicolao Perotto interpr.* = *Illud quoque nos ad hoc scribendum bellum maxime impulit; quod ii, qui optime videntur, de eo scripsisse Philinus, & Fabius, non parum a vero mihi deflexisse videntur. Quamquam illos quidem de industria mentitos esse non ausim dicere.* =

(6) *Dionis. in Proœm. in fin.* = ἀγνοοῦνται πρὸς Ἑλλήνων ἁπτυκόντες ἀξιολόγε σύγγραφέος ὑδεμία. γαρ ἀκριβὴς ἐξεγήλυτε περὶ αὐτῶν Ἑλληνὶς ἱστορία = *ignoratur a Græcis, eo quod nullum sortiti sunt se dignum Historicum* =

ſoli mi pregio di ſeguitare. E credo, che ciò, che eſſi ci dicono quaſi per forza, e non volendo, debba in materia di coſe Italiche, prenderſi per veriſſimo, e quaſi per una ſpecie di vera loro confeſſione. Ma quando ſi portano i paſſi letterali, e preciſi di queſti Autori, pare, che non ſia critica propriamente, ma indiſcreta emulazione, il volergli contraſtare. Così ha fatto talvolta il Sig. Marcheſe Maffei al Dempſtero, e al Gori; ai quali ha notati non ſolo quei piccoli equivoci, o difetti, che i primi Scrittori di coſe nuove, e aſtruſe, biſogna, che quaſi inevitabilmente commettano: Ma gli ha negate le autorità, qualora non le abbiano portate diſteſamente, o almeno non abbiano citato eſattamente il libro, e la pagina: E di queſte ancora così puntualmente portate, ha detto, che ſiano ſcambiate: E ſpecialmente di Varrone, e di Plinio, come con opportunità oſſerveremo (1). E ſi è detto, che ſiano erronee le loro ſtampe, che è il ſolito aſilo di chi vuole ſtorcere a ſuo modo le vecchie, e più preciſe dottrine. Si ſono per queſta ſtrada contradette le ſpiegazioni più letterali, che i primi avean fatte ſopra varj Monumenti; ma migliori ſpiegazioni non ſono ſopraggiunte fin' ora: E con tuttociò reſtano quelle di loro interpetrazioni, ancorchè fondatiſſime e chiare, in una ſpecie di dubbiezza, e di Pirroniſmo; perchè la critica alletta, e piace, e perchè la moltitudine non vuole approfondarſi, e corre dietro alle voci: E ſenza prendere quel grado riſpettabile di Giudice, che in tal caſo conviene al Lettore, ſi ammutiſce eſſo alla critica, e non vuol peſarla, nè eſaminarla. Così piacciono, e con applauſo ſi ricevono le iſteſſe calunnie, alle quali talvolta l'Uomo ſoneſto, dei mondani, e univerſali intrighi non curante, è più degli altri ſoggetto.

Più che il Gori, e più che il Dempſtero, che ſalvi i detti piccoli, e ſcuſabiliſſimi errori, reſteranno ſempre primi, e riſpettabili in queſto ſtudio; più di loro, diſſi, è reſtato ferito lo ſtudio medeſimo in queſta Guerra: E ſono reſtati vulnerati i Monumenti, che non parlano, ma ſignificano, e ſpiegano, quando ſono bene oſſervati, e quando ſono illuſtrati coll' Iſtoria. Il

(1) *Si vedranno queſte preciſe critiche, e riſpoſte nel Lib. VI. cap.* 1. *delle Medaglie Etruſche in confronto delle Romane al* §. Ma ſiccome, *e ſeg. e ſue Note, e al* §. Altri riti, altre voci.

Il Sig. Marcheſe Maffei, che aveva letta, e ſviſcerata in Firenze l'opera del Dempſtero, prima che quivi ſi penſaſſe a ſtamparla, voleva il primo emergere in tal materia, come prova il Gori (1), e come quaſi egli narra nel quarto Tomo delle ſue Oſſervazioni Letterarie (2). Tornato poi in Verona vide non ſolo ſtampato il Dempſtero, ma ſentì i nuovi, e gran ritrovamenti di coſe Etruſche, che ſi facevano in Toſcana, e ſpecialmente in Volterra. E ſenza che Egli aveſſe compito il ſuo diſegno, e gli ſcritti, che meditava eruditamente, e ingegnoſamente, vide anco i due primi Tomi del Gori, che molto ſopra i detti nuovi ritrovamenti ſi diffondono. Giudicò da prima di potere atterrare il Gori, e i monumenti col credergli ſuppoſti, e ſe ne ſparſe qualche rumore. Tornò a queſto effetto in Toſcana, girò varie di quelle Città, e anco del Lazio antico, ove pure, e ſpecialmente in Corneto, ſe ne erano ritrovati; o per meglio dire cominciavano allora, e quivi, e altrove a conſiderarſi, ed a tenerſi in qualche conto. Perchè il ritrovamento, ma inſieme il dilapidamento di queſte coſe è ſtato ſempre in Italia, e lo ſentiremo atteſtato dai noſtri paſſati Scrittori. Trovò dunque queſti Monumenti ſinceri, e antichiſſimi, e veramente Etruſci, come egli atteſta in tutti i ſuoi ſcritti; ma vedendoſi prevenuto in tal materia, ſi gettò a criticare il Gori, e il Dempſtero nelle loro ſpiegazioni: E battezzandole erronee, fa ſoſpettare ancora, che i monumenti, che ha ſempre giudicati Etruſci, poſſano eſſere, o Greci, o Romani. E varj altri dubbj ſparge ſulla di loro antichità, e ſulla primitiva poten-

(1) *Gori Difeſa dell' Alfabeto Etruſco in più luoghi.*

(2) *Maffei Oſſ. Letter. Tom. 4. pag. 143. e ſeg. e alla pag. 151. e ſeg. così Egli dice = Accennò nel principio l' Autor del Ragionamento* (degl' Itali primitivi) *come quaſi nel primo invaghirſi, ch' Ei fece degli avanzi dei priſchi Secoli, molti oſſervandone di vetuſtà imperſcrutabile ..... ſegnati di carattere dal Latino, e dal Greco diverſo, e coſe rappreſentanti nè Greche, nè Romane; della ricerca, e dello ſtudio di eſſe innamorato ſi era oltremodo. Perlochè fin dieci anni prima.... 'era ricorſo.... per avere le Antichità Etruſche di Perugia. E ben quindici anni innanzi aveva pregato il Cavaliere Marmi per aver quelle di Chiuſi... Veniva a reſultar da ciò, come Egli forſe prima d' ogni altro dei noſtri tempi ſi foſſe invaghito dell' Antichità Etruſca, e ſi foſſe accinto a indagarla. Queſto forſe fu in Lui delitto, ec.* =

za di tal nazione, che pure è atteſtata concordemente dagli Autori.

In queſte critiche, e altercazioni ci incontreremo, come ho detto, più volte, non per elezione, ma per neceſſità, e per forza. E ſe ſi vuole andare avanti in queſto ſtudio, biſognerà diſcernere il falſo, e il vero. E per diſcernerlo, non ſi poſſono occultare, anzi ſi debbono narrare le difficoltà, che s' incontrano, e ſi debbono portare diſteſamente le ragioni di quei chiari Autori, che diverſamente anno ſcritto. Spero, che con ciò vedremo, che quelle critiche ingegnoſiſſime, e talvolta vere, e giuſte, contuttociò ci allontanano per lo più dalla buona ſtrada. E per rientrare in cammino, biſogna almeno appurare la Storia in quei varj punti, ma eſſenzialiſſimi, che ſi potrà. In altri parimenti eſſenzialiſſimi ſi fiſſeranno ancora l' Epoche: ſi diſtingueranno i varii, e antichiſſimi popoli Italici, e il di loro Regno, e molte di loro azioni ſi ſtabiliranno, ſe vagliono i detti libri più venerabili, e più vecchi, e dei quali non abbiamo al Mondo i migliori. E benchè dove mancano le notizie, o ci ſono queſte ſtate traſmeſſe languide, e confuſe, ci doverebbemo ancora contentare del probabile ſolamente; contuttociò ſi ammetta, che queſto ſtudio debba eſſer trattato con tutto il rigore della critica più ſevera; purchè per altro ſia nel tempo iſteſſo, o giuſta, o ragionevole. Altrimenti ſi tornerà di nuovo a dire, che da Romolo indietro non vi è niente in Italia, e quaſi compiacendoci della noſtra ignoranza, torneremo pure a replicare, che il tutto è notte, e caligine.

Per aſſicurare, e per ridurre a iſtoria quel poco, che ſi potrà (e che finalmente non ſarà così poco) io tralaſcio affatto i monumenti, e ne averei moltiſſimi anco inediti; o al più ne riporto alcuni, ma per puro ornamento, e per moſtrare quello ſolo, che eſſi materialmente eſprimono; acciocchè non ſi dica, come ſi è detto al Gori, e al Dempſtero, che le mie conietture ſono più divinazioni, che ſpiegazioni. Dura legge per altro di non potere corroborare con i detti monumenti le notizie iſtoriche, che abbiamo, come ſi è fatto colle Medaglie, e colle Iſcrizioni nelle coſe Greche, e Romane. Ma legge neceſſaria per ora, e fino a che non ſi ſaranno diſſipate coll' iſtoria ſuddetta queſte tante dubbiezze, che le dette critiche, o per meglio dire il detto puro ſforzo d' ingegno contra la chiara iſtoria

ſtoria anno indotte. Intanto queſte inſigni memorie riconoſciute da tanti per antichiſſime, e venerabili, reſtano ſenza veruna ſpiegazione, e quelle, che ſono ſpiegate, reſtano contradette. Si confermerà con ciò, ch' io non ho Patria, non ho veruna Regione in particolare, e che non ho coſa alcuna mia propria da illuſtrare. Ma la gloria d' Italia dietro la pura, e iſtorica verità, ancorchè poco inveſtigata fin'ora, è il ſolo oggetto di queſte mie ricerche.

Sicchè i ſoli claſſici Autori, e ſpecialmente i più vecchi dobbiamo attendere, ſe qualcoſa di nuovo, e forſe di grande vogliamo ritrovare. E benchè io abbia detto, che queſti, che ci reſtano, poco, o nulla parlano di coſe Etruſche, o antico-Italiche; anzi quaſi nulla affatto vi anno ritrovato tanti inſigni, e noſtri Scrittori, che gli anno letti, e ſviſcerati più di me: replico contuttociò, che Eſſi gli anno letti col ſolo propoſito dei loro ſtudj Greci, e Romani. Onde come in un ricco fiume, dopo che altri ne anno attinta l'acqua copioſamente, e chi ne ha formate fontane, chi ne ha irrigati i ſuoi campi, e chi ne ha eretti diverſi edifizj, e lavori; eppure reſtano ſempre altre acque da provedere ad altri uſi, e biſogni: O come tal volta accade, che in una ſtrada la più frequentata qualcuno, ancorchè meno avveduto o ſollecito, ritrovi una Gemma, o altra coſa perduta, che tanti altri non avevano avvertita; così forſe accaderà di queſte miſere mie ricerche. Il Zoppo ancora vince talvolta il Palio! E il debile, e ſtorpiato Vulcano appreſſo Omero (1) raggiunſe, e ſorpreſe il veloce, e l'invincibile Marte. E l'aver' io finalmente raccolte queſte iſteſſe Memorie dai tronchi, e brevi, e ſparſi paſſi dei detti vecchi Autori, che anco quaſi forzatamente ce le anno indicate, non farà mai, che non ſiano notizie, e notizie ſicure, quando le autorità dei vecchi Claſſici ſaranno puntuali, e preciſe.

Perciò biſognerà, che il Lettore ſoffra ancora di leggerne le originali citazioni, che addurrò nelle note. E queſte citazioni ſaran-

(1) *Omer. Odiſſ. Lib. 8. verſ. 265. per molti ſeguenti, nei quali racconta le vicende amoroſe, e indecenti fra Venere, e Marte; e come poi furono arrivati da Vulcano; di cui Omero al verſ. 329.* = κιχάνει τοὶ βραδὺς ὠκύν = *Tardus aſſequitur* [*vel deprehendit*] *celerem.* =

no anco proliſſe, perchè ſi veda il vero ſenſo di chi le ha proferite. Biſogna ſpecialmente in coſe nuove addurre i paſſi diſteſi, e almeno da un punto all'altro; altrimenti una tronca, e breve citazione talvolta c' inganna, e lettala poi diſteſamente riceve un altro ſenſo, e diverſo da quello, per cui ſi adduce. Così il Lettore aſſumerà neceſſariamente quel grado di Giudice, che ſopra abbiam detto; e vedendo il confronto dei detti Autori, bene diſtinguerà, ſe ſon vere, o ſon falſe queſte iſteſſe ricerche. Queſte, comecchè contenenti narrazioni meramente Italiche, mi è parſo neceſſario di ſtenderle nel noſtro idioma Italiano.

Fralle varie mancanze, che io non conoſco, vorrei, che mi foſſe perdonata quella, che conoſco io medeſimo: Cioè che mi foſſe condonata qualche repetizione, che talvolta mi accade di fare d'un qualche fatto, o d'una qualche autorità, quando per altro ci conduce alla ſcoperta di altre notizie. Se aveſſemo nei vecchi autori, come abbiamo nelle coſe Greche, e Romane, i racconti diſteſi anco di queſte materie, io mi ſarei aſtenuto da queſto vizio. Ma qui non credo, che poſſa farſi, o almeno non mi è riuſcito di farlo: Perchè ſiccome da una verità ſcoperta ne vengono talvolta più conſeguenze egualmente vere, e viceverſa anco una ſola conſeguenza vera depende da varj antecedenti di tal natura; così in ciaſcuno di queſti caſi parmi inevitabile di dover ripetere o quel fatto importante, o quella autorità preciſa, che altre notizie produce. E in ſomma quella repetizione ci condurrà ſempre a qualche coſa di nuovo.

Confeſſo, che io avevo in animo col fondamento di queſte iſteſſe miſere ricerche di andare avanti, e di formare come una ſpecie d'Iſtoria, o di Annali di quei Secoli impenetrabili, di cui ragiono. Annali, o Iſtorie, che averebbero ſofferte molte, e ben grandi Lacune. Perchè non poſſiamo immaginar fatti, ove queſti non vi ſono, cioè non ci ſono ſtati tramandati; il che produce poi l'iſteſſo effetto della non eſiſtenza di quelli. Ma pure quei pochi, che ancora raccogliere ſi poſſono, formerebbero un' unione non diſpregevole di notizie non ſolo riguardanti, come ſi è detto, i primi ſtabilimenti Italici, ma ancora di altre nazioni, giacchè vedremo, che le primitive origini dei Regni, e dei Popoli ſono aſſai conneſſe fra di loro. E comecchè de-

rivan-

rivanti da prima da una ſola Orientale, ed Ebrea, come il Sagro Teſto c' inſegna; ſe con fondamento ſe ne ſcuopre una ſola in quei remoti ſecoli, ſe ne ravviſa ancora qualcun'altra, con quella prima quaſi congiunta.

Ma ſe trattar d' Iſtoria, o di Annali non è permeſſo alla mia inſufficienza, e grave età; può forſe eſſere, che queſte iſteſſe ricerche Iſtoriche ſervano di qualche baſe, o principio a qualche illuſtre Talento, che poſſa eſtenderle, o raddoppiarle. Perchè ſe in queſte ſi aſſicureranno iſtoricamente, come ſpero, e come ho detto, varj fatti importanti, e varie Epoche parimente eſſenziali; i progreſſi conſecutivi ſaranno ancora più intereſſanti. Riſpetto ai fatti mi ſono già proteſtato, che non ſo meglio appoggiargli, che alle autorità dei detti primi Padri, e primi fonti di tutte le vecchie noſtre notizie. E riſpetto alle Epoche crederò pure di averle aſſicurate, quando con i medeſimi Iſtorici fondamenti averò ritrovato, che quel tal fatto cade, e combina con qualche fatto degli altri Regni, del quale i noſtri bravi Cronologi ci abbiano accertato il tempo preciſo. Non avendo io nè idea, nè forza di tentare nuovi Trattati Cronologici, mi attengo a quegli già formati, e ſtabiliti dai noſtri chiari Scrittori.

Fra queſti inſigni Cronologi credo, che con ragione io poſſa attenermi al Petavio, di cui fin' ora non pare, che abbiamo in ciò coſa più certa. Può eſſere, che in qualche coſa abbia errato ancor' Eſſo, come parimente in ciò le perpetue ſopravvenute critiche anno fatto dubitare. Ma torna il diſcorſo fatto alle altre critiche narrate di ſopra: Cioè, che fino ad ora, e in queſto genere, e almeno nel ſuo totale non abbiamo calcoli più eſatti, o più ſicuri di queſti. Nè i monumenti ritrovati di poi (1), e nemmeno i ſiſtemi ingegnoſiſſimi di altri

(1) *Per li Monumenti poſſono intenderſi gl' inſigni Marmi Arundelliani, o ſiano d' Oxford. Non ſempre i Monumenti ancorchè riſpettabiliſſimi ci recano quella intiera luce, che noi cerchiamo. Un celebre Originale in genere di Geografia ſarà ſempre la Tavola Peutingeriana: Eppure, o perchè ſiano mutati i nomi dei luoghi, che Eſſa accenna, o ſia per altra cagione dal tempo prodotta, non ſempre riſcontrano le deſcrizioni, che in Eſſa abbiamo. E accade a noi riſpetto a quella ciò, che accadeva a Strabone riſpetto alle antiquate narrazioni Geografiche d' Omero, di cui dice giuſta la verſione del Guarino nel principio del Libro VIII. = Homeri dicta cenſoris animadverſionem poſtulant. Cum Poeticum in morem dicat.*

altri grand' Uomini ci additano un' altra ſtrada indubitabile (1).

Il Petavio, e altri noſtri grand' Uomini, benchè dai primi fonti, e per conſeguenza anco dai Greci ſpecialmente, abbiano preſe le di loro dimoſtrazioni; contuttociò le anno fondate ſopra i Fatti da eſſi narrati, e nei quali biſogna credergli ciecamente, perchè altri Fatti migliori, o più certi non poſſiamo immaginare giammai. Ma non per queſto i detti noſtri gran Cronologi ſi ſono fondati nelle deduzioni, o calcoli dei vecchi, e dei Greci: Perchè queſti in genere di Cronologia furono aſſai all' oſcuro. Platone è certamente fra i più dotti di eſſi; eppure in tal propoſito ha dette coſe incredibili. Racconta Guerre accadute novemil' anni innanzi a ſe (2): E più volte confeſſando di eſſere ignorante in tal materia, dice, che in queſta iſteſſa dimenticanza ſono tutti i Greci (3). Diodoro Siculo (4) calcolando la Cronologia Egizia, e Greca, fa vedere chiaramente, che Eſſi non la ſapevano. Onde fralle molte obbligazioni, che abbiamo ai noſtri ſtudj poſteriori, le abbiamo in ciò al detto Petavio, e ad altri grand' Uomini, che anco queſta ſcienza anno illuſtrata; fiſſando le loro E-

po-

---

dicat. Nec hujus ætatis loca, ſed & illa pervetuſta, de quibus multa obſcuravit Ætas. = *E così riſpetto ai Marmi Arundelliani non ſempre riſcontrano in genere di Cronologia. E i noſtri inſigni, e poſteriori Cronologi adducono ragioni, e riprove da dovercene fidare più, che di quelli.*

Poichè ancorchè ſi debba ſupporre, che il vecchio Autore, o ſiano gli Autori dei Marmi Arundelliani ſiano ſtati dottiſſimi; contuttociò noi ſappiamo, che i Greci non erano dotti di Cronologia, e che in eſſa anno preſi dei groſſi sbagli, come vedremo nelle note ſeguenti.

(1) *Per queſti ſiſtemi ingegnoſiſſimi poſſono intenderſi quegli di Newton, che non oſtante il nuovo maraviglioſo Progetto Cronologico, non ha avuto quella ſequela, nè quella certezza, che ſi ſperava.*

(2) *Plato in Critias in princ. Marſil. Ficin. Interpr.* = *Primum autem commemoremus ſummam eſſe annorum novem millium, ex quo bellum extitiſſe traditum eſt inter eos* =

(3) *Plato in Critias poco dopo* = *Opera vero eorum, qui ſucceſſerunt, interitu, & longo temporis intervallo e memoria hominum deleta ſunt* = *E ſiegue* = *At præter hæc ex rebus geſtis exiguæ quædam notæ feruntur ..... Nihil enim de his habebant* [Græci] *præter famam, & eam non ſatis certam* = *E vedi ſotto al L. V. cap. 1. e ſua Nota; ed al T. 2. Lib. VI. cap. 2.*

(4) *Diodor. L. 1. cap. 4. Cui titulus* = *Ægyptiorum opinio de Annorum ſupputatione* =

poche ſopra quei fatti, che il conſenſo degl' Iſtorici ci ha reſi incontraſtabili. Su queſti ſoli fondamenti ſi dia principio a queſti racconti (1).

LI.

---

(1) *Il Petavio, come ſi è detto, ha fondati i ſuoi calcoli ſopra i Fatti certi narrati dai Vecchi Padri delle Scienze. Anzi ha ſeguitati i detti fatti, ancorchè talvolta i calcoli antichi ſopra di eſſi non riſcontrino. Fra i molti eſempj, che addurre ſe ne potrebbero, eccone uno riſpetto ad Elena, la quale Eſſo la pone in Troja, e vegeta, e giovane in tempo dell' aſſedio di quella Città; perchè tutti gli Autori dicono così, e per la di lei bellezza la fanno il ſoggetto di quella Guerra: Ma per altro Egli giuſtamente riflette, che allora doveva eſſer decrepita = Doctrin. Temp. Tom. 2. L. XIII. pag. 290. edit. Venet. Anni 1757. = Argonautarum expeditio ..... Hoc ſi verum eſt, tum aut falſum erit in ea expeditione Caſtorem fuiſſe; aut Hos ipſos Helenæ fratres fuiſſe. Alioqui Trojani belli Tempore, anus hæc decrepita fuiſſet = . Eppure non ſi diparte dai Fatti concordemente narrati da tutti; cioè, che Elena era in Troja, ed era per la di lei bellezza l' oggetto dei Trojani, e dei Greci. Si potrebbe anzi aggiungere ai giuſti dubbj del Petavio, che Elena fu rapita un' altra volta da Teſeo; e benchè Eſſa era allora ragazza; anzi Diodoro Siculo* L. V. de Helenæ raptu in princ: = *dice* = *Ea tum decimum agebat annum*, = *contuttociò ſi ſa, e ſi vede quivi nel detto Petavio, che Teſeo regnò in Atene 46. anni prima della caduta di Troja. Si aggiunga pure, che i Tindaridi Fratelli d' Elena furono alla eſpedizione degli Argonauti, ed all' altra guerra, che ebbe Peleo con Acaſto. In queſta ſi pongono per auſiliari dell' iſteſſo Peleo i detti Tindaridi, e Giaſone, come ne racconta la ſtoria Suida in verbo* Ἀταλάντη. *Eppure Giaſone fu 79. anni prima della detta rovina di Troja.*

Tutti queſti bei calcoli ſono veri. Ma chi ſa quali ſubduzioni debbano farſi? E ſe i detti Fratelli d' Elena erano ſolamente Fratelli con Lei dal canto Paterno, e non Materno? E ſe Teſeo, che regnò trent' anni, la rapì ſolamente negli ultimi anni di detto ſuo Regno? Il Fatto è, che ſecondo tutti gli Autori Elena era bella, ed era in Troja nel tempo del dilei aſſedio, e della dilei rovina. E in ſomma dobbiamo ſtare ai fatti; e ſopra queſti fondare i noſtri calcoli. Ma i calcoli ſemplici dei Greci erano troppo equivoci in queſte coſe antichiſſime.

LIBRO I. CAPITOLO I.

Del Regno Etruſco-Italico.

I. Prima del Romano Imperio vi è ſtato il Regno Etruſco.
II. E queſto ha compreſa l' Italia tutta.
III. E compreſe ancora l' Imperio del Mare.
IV. Opinione contraria di Dioniſio d' Alicarnaſſo.
V. Ma rigettata da tutti i più vecchi Scrittori.
VI. La cognizione di queſto antico Regno Italico include molte altre notizie importantiſſime.
VII. Benchè ancor queſte ſiano ſtate parcamente narrate dai vecchi Autori.
VIII. L' Iſtoria Romana nei ſuoi primi cinque ſecoli contiene coſe tutte Italico-Etruſche.
IX. Si comprova in rammentando alcune di quelle Guerre.
X. Varie reticenze dei vecchi Autori di coſe importantiſſime dell' Italia antica.
XI. Saccheggio della Toſcana fatto da Silla.
XII. Il Lazio, e Roma in tempi antichiſſimi ſono ſtati Etruſci.
XIII. Tale era ſpecialmente in tempo di Evandro.
XIV. Imperio, che ebbero gli Etruſci di tutte le Iſole del Mediterraneo.
XV. L' Iſtoria di queſto Regno Italico è comprovata dai Monumenti.
XVI. Ritrovamenti Etruſci fatti in ogni ſecolo, e in ogni parte d' Italia.
XVII. E ſono ſparſi poi ancora fuora d' Italia.

Nummus, seu pondus librile in Museo Guarnaccio



Regionem istam, quæ nunc vocatur Italia, Regno Janus obtinuit = Macrob. Saturnal. Lib. 1. cap. 7. =

.....Tyrrheni tergore Piscis Peleos in thalamos vehitur Thethis. Æ. quo a Delphin corripit = Ualer. Flacc. Argonautic. cov. Lib. 1. =



LIBRO I.

CAPITOLO I.

DEL REGNO ETRUSCO-ITALICO.

1. PRima del Romano Imperio vi è ſtato un altro Regno, che antichiſſimamente l' Italia tutta compreſe. Si rivocherebbe in dubbio ancor queſto, ſe fra il ſilenzio dei vecchi Autori, e fralla non curanza, ed oblivione indotta poi dai noſtri intermedj Scrittori, non aveſſemo le autorità dei primi, che ſolennemente, ancorchè brevemente l' atteſtano. Gli Etruſci adunque (che poi troveremo Sinonimi di Umbri, di Aborigeni, e di altri vecchiſſimi Italici) gli Etruſci, diſſi, in tempi antichiſſimi anno tenuta l' Italia tutta. Udiamo Livio (1) che chiaramente l' atteſta dicendo: *Che avanti al Romano Imperio furono grandi le forze dei Toſcani in Terra, e in Mare: Che tennero i due Mari, dai quali a forma d' Iſola è cinta l' Italia: Che i nomi iſteſſi di queſti due Mari indicano la diloro Potenza: Poichè uno di queſti ſi chiama Toſco, o Tirreno; l' altro ſi chiama Adriatico da Adria Colonia dei Toſchi. I quali perciò ſcorrendo l' uno, e l' altro Mare abitarono tutte le Terre, con aver piantate dodici Colonie prima di quà dell' Apennino; e poi altre dodici di là dell' Apennino;*

(1) *Liv. Lib. V. p. 63. edit. Aldi Venet. Ann. 1566.* = *Tuſcorum ante Romanum Imperium late Terra, Marique opes patuere. Mari ſupero, inferoque, quibus Italia Inſulæ modo cingitur, quantum potuerint nomina ſunt argumento; Quod alterum Tuſcum communi vocabulo Gentis, alterum Adriaticum Mare ab Adria Tuſcorum Colonia vocavere Italicæ Gentes. Græci eadem Tyrrhenum, atque Adriaticum vocant. Ii in utrumque Mare vergentes incoluere Urbibus duodenis Terras prius cis Appenninum ad inferum Mare, poſtea trans Appenninum totidem, quot Capita Originis erant, Coloniis miſſis; quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum Angulo, qui ſinum circumcolunt Maris, uſque ad Alpes tenuere. Alpinis quoque ea Gentibus haud dubie origo eſt, maxime Rhetis, quos loca ipſa efferavunt, ne quid ex antiquo, præter ſonum linguæ, nec eum incorruptum, retinerent.* =

Perchè dodici appunto, e di prima erano le Città, che furono i Capi della diloro origine : Che quelle dodici Colonie di là dell' Apennino tennero tutti i luoghi paſſato il Pò, eccettuato il ſolo angolo dei Veneti, e ſi eſteſero fino all' Alpi : E che anzi le genti Alpine, e maſſimamente i Reti (ora Grigioni) *anno tutte l' iſteſſa origine Etruſca, benchè non ritengano in oggi altro, che un ſuono alquanto corrotto di Toſca lingua.*

II. Altrove io oſſervo (1), perchè da queſto Regno univerſale d' Italia eccettui Livio *il ſolo angolo dei Veneti*. Mentre pare, che non vi ſia dubbio, che nei tempi antichiſſimi appartenesſe agli Etruſci anco il detto angolo dei Veneti; poichè chiaramente dice : *Che Adria, che ha dato il nome al Mare Adriatico, fu Colonia dei Toſchi*. Ma ſiccome Livio coarta, e comincia la ſua Storia dal tempo della venuta d' Enea in Italia, nel qual tempo i Toſchi avevano perduta la detta Adria, perchè pochi anni prima era venuto Antenore parimente da Troia, e cacciati gli Euganei, avea fondato il ſuo Regno, e dagli Eneti ſeco condotti, Veneti gli chiamò; così, e perciò dice Livio (2), che da queſto intiero Regno d' Italia preſſo i Toſcani biſognava eſcludere il detto angolo dei Veneti : Di fatto in queſto iſteſſo luogo, in cui parla Livio della venuta, e della conquiſta fatta da Antenore, e poi dell' altra venuta d' Enea, e così parlando dei tempi immediatamente anteriori, conferma di nuovo il detto intiero Regno d' Italia preſſo i Tirreni; ma non eccettua altrimenti il detto angolo dei Veneti (3). E dice (4): *Che era tanta la potenza dei Toſchi, che non ſolo tutte le Terre, ma ancora tenevano tutto il Mare, per quanto era mai l' intiera longitudine d' Italia ; E dalle Alpi al Faro, o ſia allo ſtretto Siculo, l' ave-*

---

(1) *Vedi il Capitolo delle ſeconde diviſioni dei Popoli Italici all' Articolo dei Veneti, e degli Euganei.*

(2) *Liv. in princip.* = *Jam primum omnium ſatis conſtat Troja capta..... Antenorem cum multitudine Henetum ..... veniſſe in intimum Adriatici Maris ſinum. Euganeiſque, qui inter Mare, Alpeſque incolebant, pulſis..... Gens univerſa Veneti appellati.* =

(3) *Vedi il Cap. delle ſeconde, e ulteriori diviſioni dei primi Italici al §.* Da tutto ciò, *ove ſi parla di Venezia, e degli Euganei.* =

(4) *Liv. in detto luogo.* = *Quamquam tanta opibus Etruria erat, ut jam non Terras ſolum, ſed etiam Mare per totam Italiæ longitudinem ab Alpibus ad Fretum Siculum fama nominis ſui impleſſet* = .

l' avevano ripiena della Fama del diloro Nome (1). L' Epoca, e il principio di queſto gran Regno ſarà il ſoggetto dei ſeguenti Capitoli, nei quali per pura Iſtoria vedremo, che biſogna neceſſariamente fiſſarlo a i tempi poco poſteriori al diluvio univerſale, o almeno alla diſperſione Babelica; poichè allora più ſpecialmente ſi verifica queſta gran Potenza Italica: La quale la vedremo diffuſa anco fuori d' Italia, e maſſimamente in Grecia, e in Tracia, e in Troia, o ſia in Frigia, e forſe anco in Spagna, e forſe parimente in molta parte della Germania. Perchè riſpetto alle Alpi Livio non dice, che i ſoli Reti erano d' origine Etruſca (2); ma dice: *Che tutte le genti Alpine erano di queſta razza*. E fra quelle gli antichi Geografi vi pongono non ſolo i Reti, ma anco i Vindelici, o la Baviera, e altre Regioni Alemanne. Il che per ora ſi laſcia alle migliori ricerche dei dotti. E quello, che io aſſerirò in appreſſo, lo dirò coll' autorità dei detti vecchi Scrittori, e niente di più affermerò di quello, che ci abbia pronunziato la diloro arida bocca, perchè in quei tempi ripiena ſolamente delle glorie Greche, e Romane, che erano il ſolo ſoggetto dei diloro racconti. Paſſando allora a narrare le dette eſterne invaſioni, oſſerveremo, che queſte debbono attribuirſi, non ai ſoli Tirreni, ma agl'

(1) *Perchè queſte Italiche verità involte per l' addietro in un profondo oblio ſi debbono ſtabilire, e vendicare in faccia alle Critiche anco meno ſoſtenibili; perciò non ſi dica, che queſto = Fama nominis ſui impleſſet = voglia dire, che i Toſchi empievano del puro ſuo nome l' Italia tutta, e non già che la ſignoreggiaſſero con vero dominio. Perchè queſte ſono le fraſi eleganti dei vecchi Autori, che anco per ſignificare vero Dominio, e vero Imperio dicono = implere nomine = Così poco ſotto dice l' iſteſſo Livio alla pag. 3. dei Cenineſi, e dei Cruſtumini = Ita per ſeipſum nomen Cæninum in Agrum Romanum impetum facit = Onde come quì dice: Che il nome Cenino invade l' Agro Romano; così ſopra dice, e s' intende = che il nome Etruſco ſignoreggiava tutta l' Italia = E Livio, e Polibio, ed altri quì ſotto da riferirſi inſieme colla fraſe = Omnia in Italia tenuere loca = ubique Colonias miſere = ubique imperium habuere = uſano ancora l' altra promiſcuamente = habitavere, incoluere = Ma ciò non vuol dire che abitaſſero precariamente, o da Inquilini; ma ſono fraſi ſinonime delle prime, e tutte ſpiegano l' iſteſſo Imperio =*

(2) *Liv. d. L. 5. p. 63. = Alpinis quoque Gentibus ea haud dubie Origo* [Etruſca] *eſt, maximè Rhetis =*

Italici tutti; perchè tutti queſti in ſtato di Repubblica erano compreſi nell' Italica comunione; la quale intanto ſi chiamava Etruſca, in quantoche in Etruria, o fra gli Umbri (che allora formavano un ſol Popolo) o prima, o più ſtabilmente era nata.

Oltre a Livio atteſta queſto Regno Etruſco di tutta quanta l' Italia, e Servio (1), e Polibio (2); Il quale afferma: *Che tutti i campi Italici, racchiuſi fra l' Apennino, e il Mare Adriatico, furono antica abitazione dei Tirreni; i quali tennero ancora i Campi Flegrei preſſo a Nola*. E ſembra, che non per altro nomini queſti Campi Flegrei, ſe non che per dinotare tutta l' Italica dimenſione, e particolarmente per rammentare con Eſſi una incredibile antichità, come anco altrove replicheremo. Ed è oſſervabile, che queſta deſcrizione dell' Italia preſſo gli Etruſci la fa Polibio per occaſione di dover narrare la venuta dei Galli, e per moſtrare quale, e da chi governata foſſe l' Italia innanzi all' arrivo di Eſſi.

III. Di fatto doveremo altrove oſſervare, che i Galli fino dal primo loro ingreſſo in queſte parti con i ſoli Etruſci combatterono, e gli vinſero nella battaglia del Teſino (3); ed ogni regione trovarono poſſeduta dai medeſimi, ai quali a palmo a palmo, e in molte altre battaglie tolſero poi l' intiera Lombardia (4). E Plutarco (5) dice, che tol-

---

(1) *Serv. ad L. 2. Georgic. v. 534.* = *Nam conſtat Tuſcos uſque ad Fretum Siculum omnia poſſediſſe* =

(2) *Polib. L. 2. Nicol. Perotto Interpret.* = *Campos omnes, quos Apennino, atque Adriatico Mari terminari diximus, olim habitavere Tyrrheni: quo tempore Phlegyros etiam Campos, qui circa Nolam ſunt, tenebant* =

(3) *Liv. L. 5. pag. 64.* = *Ipſi* [Galli] *Taurino ſaltu invias Alpes traſcenderunt. Fuſiſque Acie Tuſcis haud procul Ticino Flumine* =

(4) *Liv.* = ibi = *De tranſitu Gallorum in Italiam hæc accepimus. Priſco Tarquinio Romæ regnante; Celtarum quæ pars Galliæ tertia eſt ..... e poco ſopra* = *haud abnuerim Cluſium Gallos ab Arunte, ſeu quo alio Cluſino adductos. Sed eos, qui oppugnaverint Cluſium non fuiſſe, qui primi Alpes tranſierint, ſatis conſtat. Ducentis quippe annis antequam Cluſium oppugnarent, Urbemque Romam caperent, in Italiam Galli traſcenderunt. Nec cum his primum Etruſcorum, ſed multo ante cum iis, qui inter Apenninum, Alpeſque incolebant, ſæpe exercitus Gallici pugnavere* =

(5) *Plutarc. in Camill.* = *Illi Galli irruentes quam primum univerſam, antiquamque Regionem Tyrrhenorum, ſub eorum Imperium ab Alpibus uſque ad utraque Maria redegere.* =

tolsero ai Tirreni tutto quel gran tratto, che dalle Alpi si estende fino all'uno, e l'altro Mare Italico. Ora se innanzi ai Galli era tutto degli Etrusci, o sia degl' Italici, che tutti quanti in stato di libertà vivevano nell' Etrusca comunione, come vedremo; ne viene in conseguenza ciò, che il detto Livio ci ha accennato, cioè, che come Padroni di tutta Italia, e dei due Mari, che la circondano, erano ancora i Padroni del Mare, che è quell' altro illustre titolo, che tutti gli Autori gli accordano.

E' noto, che i Galli vennero in Italia in tempo di Tarquinio Prisco, che cade circa gli Anni 140. di Roma, e seguitarono a combattere cogli Etrusci per più di dugent' Anni. Eppure in questo tempo, oltre alle continue Guerre, che parimente avevano con i Romani, facevano i Tirreni molte espedizioni anco per Mare. Anzi le leggiamo pure negli Anni posteriori; qual è la gran vittoria Navale, che contro i Focesi ebbero i detti Tirreni uniti con i Cartaginesi. E questa vittoria descritta da Erodoto (1) nel tempo, che i detti Focesi erano stati battuti da Ciro Re di Persia, verrebbe perciò a cadere circa agli Anni 200. di Roma. Di questa vittoria accaderà più volte di ragionare, perchè questa è la prima, e vera Epoca della venuta dei Greci in Italia; benchè si veda, che per la prima volta, che vi si affacciarono, furono dai Toschi respinti, e cacciati specialmente dalla Corsica, allora chiamata *Cirno*, ove si erano annidati, e dove avevano fabbricata una Città col nome d' Alalia.

Questo imperio del Mare, che non vuol dire dei soli littorali d' Italia, ma di qualunque mare allora cognito, o frequentato, e così alme-

(1) *Erodot. L. 1. pag. 66. edit. Francof. ann. 1595. Laurent. Valla Interp.* = *Harpagus, & ipse Medus .... qui Cyrum in Regni potestate invexerat.... Phocea primum Jonum Civitate potitus est. Hi Phocenses primi Græcorum .... Adriamque simul, & Tyrrheniam, Iberiam, atque Tartessum occupaverunt ..... Concesserunt in Cyrnum. Hic iam enim ante viginti annos Civitatem ex Vaticinio condiderant nomine Alaliam .... Cæterum cum iam vicinos circumquaque popularentur, communi sententia bellum in eos adornant Tyrrheni, & Carthaginenses utrique sexaginta Navibus instructi. Phocenses ex adverso sexaginta & ipsi Naves milite implent. Commissaque navali pugna Phocensibus Cadmæa quædam contigit victoria. Nam quadraginta illis Naves perierunt. Reliquæ viginti contusis Rostris factæ inutiles.... Phocenses relicta Cyrno remigrarunt Rhegium* =

almeno di tutto il Mediterraneo viene asserito concordemente da tutti gli Autori; Dionisio d' Alicarnasso (1), Strabone (2), Diodoro Siculo (3), ed altri. E questo rispetto ai detti nostri mari è molto anteriore a quello dei Greci, e anco a quello dei Fenici, perchè, come vedremo, è anteriore anco a Cadmo. Benchè i Fenici, e gli Ebrei, (ma non i Greci) anco da tempo imperscrutabile abbiano navigato, e il Mar Rosso, ed altri Mari Orientali; ma non già il Mediterraneo, che non può aver conosciute navigazioni Fenicie, se non che dal tempo del detto Cadmo. Confermano il detto Imperio del Mare le varie conquiste, o invasioni, o popolazioni fatte dai Tirreni anco fuori d' Italia, come di sopra si è accennato. E benchè queste con quelle prove, che ci restano, si riserbino ai seguenti Capitoli; contuttociò basti per ora di accennarle nella detta autorità di Livio rispetto ai Reti, ed altre genti Alpine; alle quali per ora aggiungo Diodoro Siculo (4), che attesta in loro *un grande Imperio in Terra, e insieme l' Imperio del Mare;* il che nel suo vero significato pare, che importi un Regno non ristretto all' Italia sola. Ed oltre di avere cacciati di Corsica i Focesi, come si è detto, altre battaglie navali, e molto anteriori troviamo dagli Autori commemorate: Quale è quella, che ebbero nell' Oceano con i medesimi Cartaginesi, che impedirono ai Tirreni il possesso d' un Isola situata verso la Libia (5); e questa perdita, che

---

(1) *Dionis. L. 1. pag.* 10. = ἐπεὶ δὲ Τυρρηνοὶ Θαλασσοκράτορες ἐγένοντο = *Deinde Tyrrheni Imperatores Maris effecti* =

(2) *Strab. L. 5. pag.* 149. = *Luna quidem Civitas, & Portus est..... Multos intra se Portus complectens magnæ profunditatis universos usque adeo, ut omnium, qui Maris teneant Imperium, facile fieret receptaculum* =

(3) *Diod. Sic. L. 6. de Tyrrhenis* = *Classe quoque potentes cum diutius Mari imperitassent, Italum Pelagus Tyrrhenum ab se denominarunt* =

(4) *Diodor. Sic. d. L. 6. de Tyrrhenis* = *Tyrrheni, supereſt enim, ut de his loquamur fortitudine egregii magno potiti Imperio, Civitates condiderunt plures, atque opulentas. Classe quoque potentes cum diutius mari imperitassent.* =

(5) *Diodor. Sic. L. 6. de Oceani Insulis pag.* 331. *edit. Basil. ann.* 1531. = *Verum Phœnices per Oceanum Mare juxta Libiam navigantes, plures dies tempestatibus acti, cum ad hanc Insulam delati essent... Qua ex causa cum Tyrrheni Classe potentes essent, in eam Insulam Coloniam mittere decreverunt; a Carthaginensibus sunt prohibiti.* =

che fecero i Tirreni di detta Iſola, il Cavaliere Guazzeſi (benche non dica le ſue prove Cronologiche) la fiſſa a quindici anni prima della fondazione di Roma (1). Anco molto prima combatterono i Tirreni cogli Argonauti, e gli vinſero (2): E nei tempi d' Ercole racconta Ateneo (3), che rapirono in Samo il Simulacro di Giunone a perſuaſione d' Admete Figlia d' Euriſteo. E molto prima di tutto ciò (come altrove dietro ai Claſſici autori ne indagheremo l' Epoca, che vuol dire nei ſecoli più remoti, e impenetrabili) combatterono i Tirreni con Bacco (4). Se queſte eſpedizioni marittime ſi miſureranno con quelle fatte dai Greci, e anco dai Fenici, troveremo, che i Tirreni erano potenti in mare prima di loro. Intendo ſempre nei noſtri mari, e nel Mediterraneo, perchè non eſcluderò mai, che i Fenicj in Aſia non abbiano fatte le loro navigazioni anco prima di Cadmo; ma non già come ho detto in Europa, e nel Mediterraneo, che ad eſſi prima di Cadmo fu affatto ignoto.

E poichè, come torno a replicare, quì ſi tratta preſentemente del Regno Italico ſolo, vediamo, che fra tanti Autori è nuovamente atteſtato da Tito Livio (5) fino al quarto ſecolo di Roma, e per bocca di Camillo vincitor dei Veienti Etruſci; dopo d'aver ſoggiogati i quali, rammenta *gli oſcuri principj di Roma nata fralle ſelve, e paludi dai Paſtori, e da altri Abitatori delle circonvicine Città* (che erano tutte Etruſche,) *e creſciuta oramai a tanta potenza, che più non temeva l' Etru-*

---

(1) *Queſta Diſſertazione è inſerita in quelle dell' Accademia di Cortona Tom. 2. Diſſert. 4. alla pag. 9.*

(2) *Vedi il Cap. 3. dei Pelaſgi.*

(3) *Athen. Dipnoſoph. L. XV. Cap. 3. = Scribit enim Admetem filiam Euriſthei ... quæ cum Junonem ſibi apparentem vidiſſet .... curavit id Sacellum diligenter .... Hoc cum audiviſſent Argivi, graviterque tuliſſent, perſuadere Tyrrhenis, cum multam pecuniam pollicerentur, conati ſunt .... ut Idolum raperent .... Cum Tyrrheni pervenìſſent ad portum Junonium, exeunteſque ſtatim rem adhorirentur, Idolum facile cæperunt.*

(4) *Vedi il detto Cap. 3. dei Pelaſgi.*

(5) *Liv. L. 5. in fin. = Majores noſtri convenæ, paſtoreſque, cum in his locis nihil præter Sylvas, paludeſque eſſet, novam Urbem tam brevi edificarunt .... Regionum Italiæ medium ad incrementum Urbis natum unice locum argumento eſt ipſa magnitudo tam novæ Urbis .... Non univerſa Etruria tantum terra, marique pollens, atque inter duo Maria latitudinem obtinens Italiæ, bello vobis par eſt =*

COMISIÓN PROVINCIAL DE EXPURGO 1936 GRANADA BIBLIOTECA

l' Etruria tutta, benchè poſſedeſſe ancora l' intiera larghezza d' Italia.

IV. Non è inutile queſta prova, ancorchè a molti ſembrerà tale, o di coſa manifeſta, e notoria, perchè abbiamo Dioniſio d' Alicarnaſſo in contrario, che nei ſuoi tempi recenti, e baſſi, riſpetto alle vecchiſſime origini, delle quali parliamo, ha preteſo d' introdurre la ſua opinione deſtruttiva di tutte le citate, e anco più vecchie autorità. Egli Greco, e primo, e ſolo, e nel ſecolo d' Auguſto, e di Tiberio, in cui ſcriſſe, e in cui era finito affatto il Regno, e quaſi il nome Etruſco, ha preteſo, e ſi proteſta di provare : *che Roma, e forſe l' Italia provenga dai Greci* (1). Dice di farlo : *per togliere dalla mente dei Greci, che di mal animo ſervivano al giogo Romano, quella prevenzione, per cui dicevano barbari i Romani, anzi fra tutti i barbari i peggiori. E che perciò, e perchè i ſuoi Concittadini ne concepiſſero un' idea migliore, vuol provare, che Greca è l' origine della gente Romana*. E poi per entrare in materia, e per iſtabilire queſta ſua opinione comincia dal buttare a terra tutti quanti gli antecedenti Scrittori, e Greci, e Romani (2). Dice, *che fra i Greci non vi è un Iſtorico, e nemmeno uno ſcritto, che ſia degno di loro*. Pone in queſto numero *Geronimo Cardiano, Timeo, Antigono, Polibio, Sileno, e tutti gli altri*.

E' una

---

(1) *Dioniſ. d' Alicarn. L. 1. in Proœm. ex interpretat: Sylburgii. Si pone per brevità in latino = Nec deſunt homines parum candidi, qui incuſare fortunam ſolent; quod in [Romanos] barbarorum deterrimos, bona Græcorum tranſtulerit .... Has ego falſas, ſicut dixi, opiniones animis Civium meorum ut eximam, pro eiſque veras reponam, de conditoribus Urbis qui nam fuerint .... his narrabo Commentariis, in quibus polliceor me declaraturum Græcam ejus Gentis originem ..... Ut noſtri homines tandem veritate cognita dignam tali Civitate exiſtimationem concipiant =*

(2) *Dioniſ. ſiegue in detto Proem. = Poſt auctam a ſe in tantam amplitudinem Rempublicam, ignoratur a Græcis hominibus, eo quod nullum ſortiti ſunt ſe dignum Hiſtoricum. Nullum enim accuratum ſcriptum apud Græcos exſtat in hoc genere, exceptis ſummariis Compendiis perquam brevibus. Et primus Hieronymus Cardianus antiquitates Romanas curſim attigit. Dein Timeus Siculus res priſcas complexus..... Cumque his Antigonus, Polybius, Silenus, & innumeri alii. Quorum unuſquiſque parum aliquid, ac ne id quidem debita cura, ac diligentia, ſed ut ex fortuitis rumoribus collegerat, ſcripto prodidit. Nec abſimiles hiſtorias ediderunt, quotquot Romani Urbis ſuæ res antiquas Græce ſcripſerunt. Quorum vetuſtiſſimi Q. Fabius, L. Cincius =*

E' una cosa stupenda, che da secoli, e secoli non siasi giammai fatto il confronto fra ciò, che dice Dionisio, con ciò che contro di lui dicono tanti altri Greci, che lo precedono! Bastava, e basterebbe confrontare Dionisio con Erodoto, e specialmente con Tucidide. Di Tucidide basta leggere il solo Proemio, che finalmente non sono più, che due, o tre pagine. Ma in queste, lungi da ogni favola (come Egli promette, e religiosamente adempisce) narra lo stato miserabile della Grecia dai suoi principj, e dai tempi imperscrutabili. E coarta, *che prima della Guerra Troiana non anno mai fatta i Greci, nè anno potuta mai fare espedizione veruna, nè per Terra, nè per Mare, che sia degna di memoria*. E coarta parimente, che la prima fu quella dei Focesi, che più volte rammenterassi, e che fu dopo la morte di Dario; e allora solamente si affacciarono all' Italia. E come mai adunque è stato seguitato Dionisio ciecamente per tanto tempo (intendo in queste sue supposte origini Greche solamente) senza mai combinarlo con verun' altro Greco, specialmente a lui anteriore?

Vedremo a suo luogo, quanto se la pigli con Erodoto, e con Tucidide, perchè chiaramente lo convincono di questa sua falsa assertiva. Poi passa agl' Istorici Romani, e parimente gli dice *tutti quanti non accurati, e non veri, e che non anno sapute le Origini della di loro propria Città; E così tratta Q. Fabio, L. Cincio, e tutti gli altri*. E' ben vero per altro, che seguitando a dire: *che temeva perciò di non esser creduto, e dicendo cose non dette prima dai citati Scrittori, gli si poteva opporre, che Egli fingesse* (1); perciò dice, *che Esso benchè Greco, si è informato per molto tempo in Roma, parte dai discorsi, e colloquj dei Dotti, e parte da alcuni Commentarj di Porcio Catone, di Fabio Massimo, di Valerio Anziate, e d' altri*. Ma fra tutti questi, che Egli cita per suoi esemplari, non ve n'è neppur uno,

(1) *Dionis. in detto Proem. poco dopo.* = *Fortasse enim qui prius legerunt, aut Hieronymum, aut Timeum, aut Polybium &c. multa ab illis prætermissa invenientes in meis scriptis, suspicabuntur me fingere..... partim ex doctissimorum hominum colloquiis, partim ex laudatorum ab his virorum Commentariis .... quod genus sunt Porcius Cato, Fabius Maximus, Valerius Antias, Licinius Macer &c.* =

come vedremo, che giammai comprovi queſta ſua nuova opinione, e deſcendenza Greca nei Romani, e negli Italici. Anzi anco Livio cita più volte Valerio Anziate, e Fabio, e Catone, eppure giammai aſſeriſce la detta provenienza Greca, che ci figura Dioniſio. Ed è da notarſi, che Livio, e Dioniſio, i quali viſſero inſieme nel tempo di Auguſto ſono circa a queſte origini Italiche diametralmente oppoſti fra di loro. Eppure, nè ſi citano, nè direttamente ſi confutano fra di loro medeſimi.

Dopo Dioniſio poi, che ha viſſuto anco in tempo di Tiberio, ſono venuti i ſecoli, o barbari, o meno diligenti, nei quali, pur di veder narrate diſteſamente le glorie Greche, e le Romane, che allora correvano, neſſuno forſe ha curato di appurare, ſe circa a queſte Origini ſuppoſte Greche, diceva il vero, o Dioniſio, o tutti gli altri, che lo convincono in contrario. E perciò un Autore sì accurato, e veridico nell'Iſtoria Romana, qual' è il detto Dioniſio, ha incontrata ogni credenza, anco circa a queſte ſue imaginate Greche provenienze. Perciò ancora tutti i poſteriori, e a noi proſſimi Autori, intenti agli ſtudj Greci, e Romani, anno citato Dioniſio d'Alicarnaſſo in ogni genere, e ciecamente, ſenza mai confrontarlo cogli altri Autori. E forſe non avevano biſogno alcuno di farlo; perchè per gli ſtudj loro Greci, e Romani, poco, o nulla importava, che innanzi a Romolo, e innanzi ad Enea vi foſſe ſtato queſto Regno Etruſco, che ci conduce anco per molti Secoli prima a riconoſcere la noſtra Origine Orientale, e fino almeno al ſecondo Secolo dopo il Diluvio. Talchè poi ſiamo giunti fino al Secolo XVI. dell'Era Criſtiana, e fino ai tempi di Leone X. che come oſſervano concordemente il Gori (1), e il Maffei, non ſi ſapeva quaſi nulla del nome Etruſco. Le iſteſſe lettere Etruſche ſi dicevano di un carattere ignoto; e ſe nella lettura di Livio, e di tanti altri vecchi Autori citati, e da citarſi ſi trovavano narrazioni, e fatti Etruſci, ſi ſaltavano addirittura, come coſe o favoloſe, o poco ſignificanti.

V. Ma

---

(1) *Gori diſeſ. dell' Alfab. Etruſ. pag. CCXVII., e detta Diſeſa pag.* 157. *e* 160.

V. Ma ora vediamo, che queſto ſtudio d' Italia antica, che abbraccia diciaſſette ſecoli da Romolo indietro, è perciò uno ſtudio utiliſſimo, e che include la vera cognizione non ſolo delle origini Italiche, e Romane, ma ancora la cognizione delle vere origini Greche, e di altri Regni occidentali, come vedraſſi: ſiamo perciò a quel punto, in cui ſi debbe decidere, ſe dica il vero Dioniſio, ovvero Livio, e tanti, e tanti altri, che direttamente con Livio convengono. Perchè non è una coſa indifferente, ma è una notizia importantiſſima per conoſcere, e diſtinguere anco le Antichità d' altri Regni.

Sicchè per oſſervare la vera Antinomia, che paſſa fra Dioniſio d' Alicarnaſſo da una parte, e quaſi tutti gli altri vecchi Autori dall' altra parte; ſi prenda il detto del prefato Dioniſio in faccia a ciò, che Livio ci ha aſſerito. Se Roma, e gl' Italici provengono dai Greci, come vuol Dioniſio, dunque non è vero ciò, che dice Livio, cioè, che gl' Italici tutti provengano dai Tirreni, o ſia da quelle ventiquattro Colonie, che a ſimilitudine delle altre dodici Città dell' Etruria interna, e che chiama *Capi dell' origine*, avevano fondate i Tirreni per tutta l' eſtenſione d' Italia. Si tralaſci per ora ciò, che in altri Capitoli ſi proverà, cioè, che queſti Tirreni ſinonimi, e di Umbri, e di Aborigeni, e di Pelaſgi, e di altri vecchiſſimi Italici, provenivano d' Oriente, e dagli Ebrei; e che per eſſer di primo sbarco venuti, o in Umbria, o in Etruria, (che in antico ſi confondevano) Tirreni ſi diſſero più che Umbri, più che Aborigeni, e più che Pelaſgi, perchè in Etruria accidentalmente, e prima ſi ſtabilirono. E perciò Tirreno, o Etruſco ſi diſſe queſto Regno, ancorche quaſi immediatamente per tutta Italia diffuſo, con quei diverſi nomi, che i diverſi luoghi, o Principati produſſero. E quindi il nome Etruſco, o Tirreno ſignifica Italico: Perchè anco quelle altre ventiquattro Città, o gran Colonie ſparſe per tutto il reſto d' Italia vivevano in piena libertà, e tutte inſieme formavano la lega, o comunione Italica, come vedraſſi con autorità aſſai preciſe.

In ſomma parlandoſi per ora non della prima origine Orientale, o Ebrea, dalla quale è certo in ſenſo della Scrittura, che o direttamente, o indirettamente tutti quanti diſcendiamo; ma parlandoſi della ſeconda origine, o ſia diramazione di queſti Orientali in tutta Italia;

queſta non può eſſer Greca, come vuol Dioniſio, mentre ſia Etruſca, come Livio ci dice. E conciliar non ſi poſſono queſte contrarie opinioni, e ſi va in abiſſi di contradizioni non intelligibili, le quali perciò anno ſpaventati i noſtri dottiſſimi, e intermedj Autori, che appunto, e per tal motivo anno abbandonate queſte ricerche. Perchè e Livio, e Dioniſio parlano chiaramente, e contradittoriamente di queſta origine Italica; che Livio la coarta alle dodici Città di Etruria, che aſſeriſce *Capita originis* riſpetto a tutta la popolazione Italica; ed uſcendo anco fuori d'Italia, ed eſtendendoſi alle genti Alpine, e maſſimamente ai Grigioni, conferma: *eadem haud dubie origo eſt*.

L'origine debbe eſſere una ſola, ed è come la Madre, e anco come il Padre, che più d'uno eſſer non poſſono; nè figurare ſi poſſono diverſi con adattargli ai tempi, o ſecoli diverſi. Queſto potrebbe imaginarſi, ſe ſi trattaſſe di più fatti, o di più Regni, i quali ſe non ſi verificano in un tempo, poſſono verificarſi in un' altro. Ma l'origine, in qualunque ſecolo ſi prenda, ha da eſſer ſempre una ſola: Ed ha da eſſer di tutta Italia, perchè andando noi neceſſariamente, come vedremo, almeno ai tempi Babelici, nei quali dall'Oriente ſi ſtaccavano le Colonie popolatrici dell' Occidente, anco in ſenſo della Scrittura, non potè perciò l'Italia prendere la ſua origine in parte dall' Oriente, e in altra parte dall' Occidente, che allora lo ritroveremo diſabitato. Sicchè nella neceſſità, che anno i dotti di decidere, quale di queſti Autori ſia il falſo, e quale il veridico; io attenendomi a Livio, e a tutti gli altri, che lo comprovano, e che aſſolutamente parlano di tutta l'eſtenſione Italica, ſenza veruna eccezione, e ſempre ſi referiſcono ad una origine ſola, ed in ogni angolo d'Italia: Dico, che vero eſſer non può il detto di Dioniſio, perchè fondato ſopra un' equivoco (che iſtoricamente diſcioglieraſſi) di voler Greci i Pelaſgi, e queſti dicendogli Eſſo venuti con Deucalione, o ſia in tempo di Mosè in Italia, gli fa quaſi i noſtri Progenitori. Quando col detto del medeſimo Dioniſio vi erano già in Italia, e prima di Deucalione, non ſolamente i Siculi, ma vi erano gli Aborigeni, e vi erano i Tirreni, gli Umbri, e gli Auſonj, popoli tutti Italici, di ſolo luogo, o Principato diviſi. E perciò ſinonimi fra di loro, e poſſeſſori di quelle trentaſei Città, che appunto formavano l'intiera Republica

Ita-

Italica, e che ſi era dilatata dalle prime dodici Città Etruſche, o Umbre, e che ſi chiamarono *Capi dell' Origine*. Da Deucalione, o ſia da Mosè per giungere fino al Diluvio vi corrono più di ſette Secoli, e queſti tutti in ſenſo di Dioniſio ſi ſopprimerebbero, e Popoli, e fatti chiari atteſtati da tutti gli altri Autori, e che formeranno le noſtre ſeguenti narrazioni certe, ed Iſtoriche, per quanto i buoni Autori ci anno laſciato, ſi annullerebbero affatto.

Sicchè commendar ſi debbono il Gori, ed il Dempſtero, che dietro a queſt' iſtorici fondamenti anno regolate le loro ricerche, rintracciando, e ritrovando queſta Origine Etruſca nelle coſe antiche d' Italia. E ſalvo qualche piccolo sbaglio, che in uno ſtudio, e oſcuro, e nuovo poſſa eſſergli occorſo, non poſſono per verità comprenderſi le fiere cenſure, che ſi leggono nell' Autore dei preteſi Itali Primitivi, che intento ſolamente a criticare, nulla per altro ſtabiliſce. E quei medeſimi ſuoi Itali Primitivi ſi ritrovano ora Greci, ora Orientali, ora Tirreni, e ora tutto, e ora niente. Di più ſi troverà fra quei ſuppoſti Itali Primitivi, che i Latini non furono Etruſci, che non lo furono i Sabini, nè i Sanniti, nè altri Italici; coſe che l' iſteſſo Dioniſio non le ha dette giammai, e che tolgono, o abbattono il cardine dell' Iſtoria, cioè tolgono quella univoca deſcendenza Italica, che Livio, e gli altri ci anno atteſtata. Queſta è l' Iſtoria, e chi con critiche ingegnoſe vuole introdurre nuove diſtinzioni, e imaginare nuove opinioni, ſi ſmarriſce all' ingroſſo. Si tratta di poſitivi fatti, che l'ingegno non baſta per inventargli.

VI. Ho detto, che da Romolo indietro ſono diciaſſette Secoli di buio, e di caligine, che i vecchi Autori ci anno laſciata: Ma non è una caligine sì denſa, che diſſipar non ſi poſſa. Perchè finalmente i detti vecchi Autori, ancorchè poco abbiano detto, o ſcritto; contuttociò anno detto tanto, che baſta. E queſto poco raccolto inſieme è come ſe tante piccole facelle diſſipate, e ſparſe, vengano poi a raccoglierſi, e unirſi inſieme, che formano in tal caſo una gran fiaccola, e una luce ſufficiente a guidarci in queſto tenebroſo camino. Ma queſta è quella faticoſa ricerca, che poco ſi è fatta fin' ora. Eſſa ci aſſicura di queſto Regno Etruſco, o Italico, non ſolo per tutti quei diciaſſette Secoli di ſopra eſpreſſi, ma anco di altri

cinque

cinque ſecoli poſteriori; nei quali principiando da Romolo, e fino a che Roma non ſoggiogò l'Italia tutta, vedremo, che non furono altro, che guerre civili, e di maggioranza, e di primato, che vollero i Romani ſopra gli altri Italici, i quali, benchè in molti altri nomi diviſi, erano per altro tutti una iſteſſa progenie. Comprenderemo, che tutte le Guerre, e con i Sabini, e con i Latini, e coi Volſci, e cogli Equi, e con tutti gli altri nomi Italici, e in Lombardia, e per tutto il Regno di Napoli, altro non erano, che guerre Italiche, ed Etruſche; e di popoli in ſomma, che o prima, o dopo ſtaccati dal comun ceppo, ſi diſtinguevano ſolo per una diverſa denominazione, e per un diverſo ſoggiorno.

Queſti altri cinque Secoli ſono affatto Iſtorici, e poco, o nulla contengono di favoloſo, e reſtano ſempre un illuſtre ſoggetto a chiunque vi ſi applicherà; giacchè io in tutta queſta mia fatica mi reſtringo ai detti primi Secoli più ignoti a ſchiarire qualche di loro fatto, e ad appurarne qualche Epoca, con quella certezza, che in tanta oſcurità è permeſſa. Ma anco in queſti altri cinque Secoli, che reſtano, e che Romani poſſono chiamarſi, non creda chi vi ſi applicherà di trovargli, e chiaramente, e diſteſamente narrati. Si proteſtano i detti noſtri vecchi Autori (e l'adempiono in fatto) di voler narrare, e magnificare le ſole glorie Greche, e Romane, perchè erano le ultime, le più brillanti, e le più certe.

VII. E' coſa ſingolare, che in tante, e sì continue battaglie del popolo guerriero, e vincitor delle genti, ſi raccontino bensì tutte le circoſtanze indicative del di loro valore, ma quaſi giammai ſi ſenta nemmeno un nome di alcun Duce, o Condottiere dei vinti Italiani. Delle Città ſoggiogate ſi tace l'origine, e provenienza, ſi tacciono i riti, i Magiſtrati, la religione, e i coſtumi. Non ſi rammentano nemmeno le Fabbriche, e i Monumenti inſigni, e Mura, e Statue, e Templi, e Anfiteatri, e Terme, che pur ora, non in Toſcana ſolamente, ma in tanta parte d'Italia il ſolo tempo ci diſſotterra.

Al caſo di doverſi celebrare il coraggio di Muzio Scevola, che ſi abbruciò quella mano, che doveva uccidere Porſenna Re di Chiuſi, dobbiamo la notizia di queſto Re Toſcano, che vinſe i Romani in quel luogo, e in quel tempo, in cui ſecondo Plutarco gl'intimò la bat-

battaglia (1), e poi giunſe a Roma, e poſe il ſuo Preſidio nel Gianicolo (2): E che in fine partì da Roma, o per un vano coraggio, o per un vano timore di quei trecento Nobili Romani, che il detto Scevola gli ſuppoſe, che ſeco avevano giurata la di lui morte (3). Partì per altro Porſenna da Roma con patti decoroſi, quali furono di condur ſeco i Nobili Romani, che gli furono dati in oſtaggio; e che Roma reſtituiſſe ai Veienti ſuoi congiunti Etruſci il Territorio ad eſſi tolto (4). E Plutarco, ed altri Scrittori affermano, che ſe allora Porſenna proſeguiva le ſue vittorie, eſtingueva affatto il nome Romano (5). L. Papirio Mugillano eſclama in Livio (6), che: *la Republica Romana ſtava in piedi per miracolo dei Numi, e ſi reggeva per le tregue dei*

(1) *Plutarc. in Poplicola Lapo Florentino interprete* = *Tarquinius ..... ad Lartem Porſenam confugit .... Hic Romam de recipiendo Tarquinio Legatos miſit. Quod ubi denegatum eſt a Romanis, indicto ante bello denuntiatoque tempore, ac loco, in quem invaſurus eſſet, Romam cum magno exercitu venit* =

(2) *Liv. L. 2. pag. 16.* = *Porſena primo conatu repulſus, conſiliis ab oppugnanda Urbe, ad obſidendam verſis, præſidio in Janiculo locato, ipſe in plano, ripiſque Tiberis caſtra poſuit* =

(3) *Liv. Lib. 2. pag. 17.* = *Tum Mucius, quaſi remunerans meritum [vitæ ſibi a Porſena donatæ] quandoquidem, inquit, apud te eſt virtuti honos ..... Tercenti conjuravimus Principes Juventutis Romanæ, ut in te hac via graſſaremur.* =

(4) *Liv. L. 2. p. 17.* = *De Agro Veientibus reſtituendo impetratum. Expreſſaque neceſſitas Obſides dandi Romanis, ſi Janiculo præſidium deduci vellent.* = *E Servio ad Virgil. Æneid. L. 8. verſ.*

Nec Tarquinium eiectum Porſenna jubebat
Accipere, ingentique Urbem obſidione premebat.

Ove Servio aggiunge = *Sed cum non ſuſciperetur Tarquinius contulit ſe ad Porſennam Tuſciæ Regem, qui pro Tarquinio, cum ingentibus copiis capto Janiculo, & illic Caſtris poſitis vehementer obſedit.* =

Sidon. Apollinar. Carmin. 5.

. . . . . Porſenna ſuperbum
Tarquinium impingens implevit milite Tuſco.

E Claudian. Lib. I. in Eutrop.

Hoc mihi Janiculo poſitis Etruria Caſtris
Profuit, & fluvio tantum Porſenna remotus.

(5) *Plutarc: in Opuſcul: de Fortuna Romanorum cap. XV.*

(6) *Liv. L. 4. pag. 52.* = *L. Papirius Mugillanus .... Veientium induciis, & cunctatione Æquorum ſtare Rempublicam* =

dei Veienti, e per gl' indugi degli Equi. Allude a ciò parimente Appio Claudio, allorchè confortando i ſuoi a ſoſtenere l' aſſedio di Veio, gli dice: *che ſe i Greci ſpeſero dieci anni lungi da caſa loro per eſpugnar Troia, e per vendicare la rapita Elena, potevano anco i Romani ſoffrir queſto aſſedio* (e fu parimente di dieci anni) *perchè era in faccia di Roma, e dentro le venti miglia* (1). E' noto in detta Iſtoria, che ſe vi era guerra, o cogli Etruſci, o co' Galli, ſi creava ordinariamente in Roma il Dittatore, come in coſa di ſommo pericolo. Se queſte coſe le aveſſero ricavate il Gori, ed il Dempſtero dai Monumenti Etruſci, che da per tutto ſi ſcavano, non gli ſi preſterebbe veruna fede; e per le ingiuſte critiche ſopraggiunte, ſi chiamerebbero queſte notizie, o impoſture, o almeno divinazioni: E perciò, come ho detto, tralaſcio i Monumenti, e mi attengo all' Iſtoria. L' aureo libro di Plutarco ſopra la fortuna dei Romani ben dimoſtra, che al diloro invitto, e feroce valore era ſempre unita la fortuna medeſima. Il maggiore dilei favore peraltro lo ebbero dalla venuta dei Galli in Italia. Queſti più potenti allora, e più feroci di loro abbatterono più preſto la potenza Etruſca. Oſſerveremo con Livio (2), che queſti venuti nel tempo di Tarquinio Priſco, che vuol dire circa l' anno 140. di Roma, combatterono per dugento anni cogli Etruſci in Lombardia; e nel diloro anno ducenteſimo pone il detto Livio l' aſſedio, che Eſſi fecero di Chiuſi, e la di loro conſecutiva preſa di Roma. Queſta, cioè la detta guerra Etruſca con i Galli, fu la maſſima cagione della caduta di Veio, che aprì la ſtrada alla grandezza di Roma. Lo dice Livio, che il vero motivo di non eſſere ſtati aiutati i Veienti dagli Etruſci furono le attuali, e continue Guerre, che Eſſi avevano co' Galli (3).

I qua-

---

(1) *Liv. L. 5. pag. 57.* = *Decem quondam Annos Urbs oppugnata eſt ob unam Mulierem ab univerſa Græcia, quam procul ab Domo! Quot Terras, quot Maria diſtans! Nos infra viceſimum lapidem, in conſpectu prope Urbis noſtræ annuam oppugnationem perferre piget* =

(2) *Liv. L. 5. pag. 63.* = *Ducentis quippe Annis antequam Cluſium oppugnarent, Urbemque Romam caperent ..... Sæpe exercitus Gallici cum Etruſcis pugnavere* =

(3) *Liv. d. L. 5. pag. 60.* = *Nunc jam pro ſe fortunam ſuam illis negare* [*auxilium*] *maxime in ea parte Etruriæ Gentem inuſitatam, novos accolas Gallos eſſe* =

I quali, benchè in queſti dugento anni foſſero già penetrati nell' Etruria interna, e aveſſero poſto l' aſſedio a Chiuſi, che non lo preſero, contuttociò non avevano conquiſtata nemmeno l' intiera Lombardia. Il Ciatti (1) cita Plinio, e dice, che nel tempo dell' attuale aſſedio di Veio ebbero gli Etruſci un' altra fiera battaglia con i Galli intorno al Pò; ma Plinio (2) ivi citato non parla dell' attuale battaglia, ma come pare, parla degli effetti funeſti di quella battaglia, perchè dice: *che in quel giorno iſteſſo, in cui Cammillo preſe Veio, preſero i Galli Melpo in Lombardia, dove già avevano preſe, e deſolate altre Città.* Contuttociò qualcoſa reſtava agli Etruſci anco nella detta Lombardia, e al dir di Plinio, gli reſtava la ſola Mantova (3), che, come ſi vede, la natura del ſito, la rendeva fin d' allora ineſpugnabile; ma poi perderono anche quella. Dal che ſi vede, che anco in Lombardia combatterono, e reſiſterono gli Etruſci anco più di quei dugento anni, che Livio computa fino all' attuale aſſedio di Chiuſi. Anzi per più di cento anni dopo ſi vedono continuamente gli Etruſci combattere da una parte contro i Galli, e dall' altra contro i Romani: Perchè nell' anno 470. di Roma vediamo l' aſſedio, che i Galli fecero d' Arezzo; nel quale, benchè gli Aretini foſſero aiutati dai Romani, che combatterono preſſo le mura di detta Città, perderono contuttociò la battaglia, colla morte anco del Pretore Caio Cecilio, e del Conſole Lucio, come dice Polibio (4). E lo referiſce anco il Petavio, colla ſola differenza d' un anno nel ſuo calcolo Cronologico, fiſſando nell' anno 471. di Roma il detto aſſedio d' Arezzo, e conſecutiva perdita dei Romani (5).

(1) *Ciatti Perugia Auguſta L. 1. pag. 367.* =

(2) *Plin. L. 3. Cap. 17. in fin.* = *Interiere, & Caturiges Inſubrum exules, & Spina ſupra dicta. Item Melpum opulentia præcipuum, quod ab Inſubribus, & Boiis, & Senonibus deletum eſſe eo die, quo Camillus Vejos cœperit, Nepos Cornelius tradidit* =

(3) *Plin. d. L. 3. Cap. 19.* = *Mantua Tuſcorum trans Padum ſola reliqua* =

(4) *Polyb. L. 2.* = *Poſt decimum annum comparato ingenti exercitu in Etruriam profecti Arirtium [ideſt Arretium] obſident. Romani Arirtinis auxilium ferentes, non longe ab Urbis mœnibus dimicarunt. In qua pugna ſuperati, Lucio Conſule amiſſo &c.*

(5) *Petav. Doct. Temp. Tom. 2. L. XIII. pag. 340. edit. Venet. an. 1757.* = *Ita Polybius. Quæ ad hunc annum [471] referenda ſunt; non ad ſuperiorem &c.* =

VIII. Un anno dopo altre Guerre ſi leggono degli Etruſci con i Romani preſſo a Sutri; dove reſtati perdenti gli Etruſci, penetrarono i Romani ſotto la condotta di Fabio Conſole la Selva Ciminia. Paſſarono i Camerti Umbri, e di nuovo batterono i Toſcani preſſo Perugia; dove Livio dice (1), *che gli Etruſci, o vinti, o preſi furono ſeßantamila*. Queſto fu il preludio dell' altra più crudele battaglia al Lago di Vadimone: Perchè gli Etruſci vedendoſi inſufficienti a ſoſtenere da due parti diverſe due nemici sì forti, fecero lega co' Galli; ma furono ambedue ſuperati dai Romani ſotto il di loro Conſole Dolabella; benchè la ſtrage, e l' eccidio foſſe principalmente degli Etruſci (2). Da queſta gran giornata prende anco Livio (3) il punto della vera diloro decadenza. Combinano con lui gli altri Iſtorici riferiti dal Sigonio (4), il quale afferma, che in queſta battaglia morì *Elbio Vulturenо, che fu l' ultimo Re fragli Etruſci; e che il dilui figlio Turreno fu aſtretto a promettere di arrendere la Città dell' Etruria* (non ſapendoſi quale ſi foſſe queſta Città, che per Antonomaſia ſi chiamava *la Città d' Etruria*.) Promeſſe adunque *di conſegnarla, ma giammai potè indurſi a ricevere la lingua Latina*. Il Ciatti (5) dice, che queſto figlio

(1) *Liv. L. 9. p. 108.* = *Jam Sutrium ab Etruſcis obſidebatur. Conſuliq. Fabio .... in Sylvam Ciminiam penetratum. Romanus multis millibus Etruſcorum cæſis .... Cæſonem ſpeculatum ſe ire profeſſus .... Uſque ad Camertes Umbros penetraſſe.* = *E poco ſotto* = *Cæſa, aut capta eo die hoſtium millia ad ſexaginta. Eam tam claram pugnam trans Ciminiam Sylvam ad Peruſiam.* =

(2) *Liv. L. 9. pag. 109.*

(3) *Liv. L. 9. pag. 109.* = *Ad Vadimonis Lacum Etruſci lege ſacrata coacto exercitu .... ea velut nova interfeſſos exorta acies turbavit ſigna Etruſcorum ... Ille primum dies fortuna veteri abundantes Etruſcorum fregit opes* =

(4) *Sigon. de Jur. Antiq. Ital. L. 1. C. 9. in fin.* = *Quos omnes ad Lacum Vadimonis a P. Dolabella Conſule occidione eſſe occiſos invenio apud Eutropium, Florum, & Polybium .... Turrhenus Patre Elbio Vulturreno, & Regum Etruſcorum ultimo, ad Lacum Vadimonis cæſo ad reddendam Urbem Etruriæ anno ſecundo Olympiadis CXXIV.* [*quæ cadit in dictum Annum 471. Urbis conditæ*] *allici potuit, ſed ad recipiendas Latinas literas numquam perſuaderi potuit. Neque tamen hoc bello totam Etruriam ſub Imperio Pop. Rom. eſſe redactam ex bellis apparet* = *Dove riporta poi altre guerre cogli Etruſci, che ſono poſterieri alla detta battaglia del Lago di Vadimone* =

(5) *Ciatti Perug. Etr. L. 6. pag. 179.*

figlio d'Elbio Vulturreno ſi chiamava, ed era *Cecina Cilnio*, e che ſi ritirò in Arezzo con grandezze, e ricchezze reali. Onde poi col Dempſtero ha detto il Gori (1), che la famiglia Cilnia ſia un ramo della Cecina: E lo conferma con alcuni monumenti in un' iſteſſo ſepolcro ritrovati in Volterra, che avevano i nomi ſcritti in Etruſco dell'una, e dell'altra Caſata, cioè di Cilnia, e di Cecina. Ma è peraltro vero, che in appreſſo quanto ſi è mantenuta ſtabilmente la Cecina in Volterra, altrettanto reſtò fiſſa in Arezzo la Cilnia. E aggiunge il medeſimo Dempſtero, che queſto Elbio Cecina Vulturreno era poſitivamente di Volterra (2), come lo ha detto pure anco il Bava (3). Afferma poi con Oroſio il Sigonio: *che la Battaglia al Lago di Vadimone, non fu veramente l' ultimo eccidio Etruſco, e che vi furono delle altre Guerre poſteriori:* E che perciò queſta Città dell' Etruria con tutte le promeſſe di Tirreno non fu conſegnata altrimenti (4). Onde fralle altre varie Guerre poſteriori vediamo quella celebre di Volterra condotta da Scipione: Che, benchè da Livio, o per meglio dire dalle note in margine fatte da Aldo, e dal Sigonio ſi ponga nell' anno 454. di Roma; contuttociò ſecondo i calcoli del Petavio dedotti da Polibio, da Oroſio, ed altri, viene a cadere dodici, e più anni dopo la detta battaglia del Lago di Vadimone. E però queſt' altra battaglia ſotto Volterra debbe cadere circa l' anno 470. di Roma. E difatto da Livio (5) queſta è poſta molto poſteriormen-

(1) *Gori Muſ. Etr. Tom. 3. pag. 95.* = *Dempſter. Etr. reg. T. 1. pag. 222. Huius [Mecenatis] Patrem volunt Menodorum; Avum vero Cecinnam* =

(2) *Dempſter. Etrur. Reg. L. 2. C. 8. in fin.* = *Sed ad Vadimonis Lacum cruento certamine fuſus Q. Aelius Vulturrenus, ſeu Volaterranus regno pariter, ac vita exutus eſt* =

(3) *Bava Diſſert. Iſtoric. Etruſc. Part. 1.*

(4) *Sigon. de Jur. antiq. Ital. Lib. 1. cap. 9. De Agro, & Federib. Etruſcor. in fin.* = *Turrenus Patre Elbio Vulturreno, & Regum Etruſcorum ultimo ad Lacum Vadimonis cæſo, ad reddendam Urbem Etruriæ Anno 2. Olimpiadis 124. allici potuit; Sed ad recipiendas Latinas literas numquam perſuaderi potuit. Neque tamen hoc bello totam Etruriam ſub Imperium Romanum eſſe redactam, ex bellis apparet, quæ ſequentes Conſules geſſerunt.* =

(5) *Liv. L. X. pag. 114.* = *Scipioni ſegne bellum, & ſimile prioris Anni militiæ expectanti hoſtes ad Volaterras extructo agmine occurrerunt. Pugna-*

te alla più volte nominata battaglia del Lago di Vadimone (1).

IX. Abbiam veduto adunque, che per l'accidente di aver dovuto Livio narrare l'ardire di Muzio Scevola, ſappiamo il nome di Porſen-

na

---

gnatum maiori parte diei magna utrimque cæde. Nox incertis, qua data victoria eſſet, intervenit. Lux inſequens victorem, victumque oſtendit. Nam Etruſci ſilentio noctis caſtra reliquerunt. Romanus profectus in aciem, ubi profectionem hoſtis & conceſſam ſibi victoriam videt.... Inde in Faliſcum agrum copiis reductis, cum impedimenta Faleriis modico præſidio reliquiſſet, expedito agmine ad populandos hoſtium fines incedit. =

(1) *Non può abbaſtanza eſprimerſi il coraggio dell' Abate Mariani, che dietro l' impoſture d' Annio da Viterbo ſuo Concittadino, ha detto, che ſia ſcambiato queſto paſſo di Livio: E che in vece di* Volaterras, *con lungo, e ſtrano circuito di parole, e di etimologie, abbia da dire* Viterbium. *Così dice, che ſia ſcambiato Plinio L. 3. cap. V. ove parlando dei Volterrani gli chiama* = Volaterrani cognomine Etruſci = *e quì pure parlando di Populonia, la chiama* = Populonium Etruſcorum = *perchè era Colonia dei Volterrani, che Egli quaſi antonomaſticamente ha chiamati* = gli Etruſci =. *Ma il Mariani gli dice ſcambiati tutti per riferire ogni coſa al ſuo Viterbo; e ſtravolgendo gli Autori, far credere, che queſta ſia la ſuppoſta Metropoli dell' Etruria. Tutti gli eſemplari, anco i più vecchi, e di Plinio, e di Livio dicono in queſta forma. E così Livio dice* = Volaterras = *e il fargli dire ciò, che Egli vorrebbe, ſarebbe un' orrenda ſtorpiatura delle parole, e del ſentimento di Livio: In cui ſe queſto* = Volaterræ = *ſi doveſſe intendere per* Viterbium, *non correrebbe il ſenſo, che per andare a far la Guerra in Viterbo* [*come il Mariani intenderebbe*] = impedimenta Faleriis reliquiſſet = *Perchè i Falerii, o Faliſci riſpetto a Roma ſono più lontani di Viterbo, e ſono più di Viterbo proſſimi a Volterra. Onde contro ogni regola averebbe Scipione non* = laſciato indietro il Bagaglio = *ma l' averebbe mandato avanti, ed oltre a quel luogo, in cui voleva dare la battaglia; il qual luogo della battaglia il Mariani lo ſuppone Viterbo: E in conſeguenza l' averebbe mandato in preda, e in balìa dei Nemici. In oltre è falſo il raziocinio, che* = Scipione non foſſe potuto così preſto tornare indietro, cioè da Volterra ai Faliſci = *Perchè Livio non dice, che queſta ritirata la faceſſe Scipione, nè in un giorno, nè in due, nè in tre; ma dice* = expedito agmine = *il che può intenderſi di due, o più giorni. E da Volterra ai Faliſci vi può eſſere un viaggio di circa 70. miglia, che ſecondo le marce Romane poteva* = expedito agmine = *farſi appunto in due, o tre giorni. E aggiungendo Livio, che Scipione dopo la detta battaglia ſe ne tornò indietro* = inde in Faliſcum agrum copiis reductis = *queſto ſi verifica bensì di Volterra, ma non ſi verificherebbe di Viterbo proſſimo a Roma aſſai più dei Faliſci. Onde nel ſenſo del Mariani ſi ſtorpierebbe da capo a piedi tutto queſto paſſo, e indurrebbe un fatto, e una battaglia non intelligibile, e non adattabile a veruna parola della narrazione Liviana.*

na Re di Chiuſi : E per altro ſimile, e poſteriore accidente di aver laſciato i Galli l'aſſedio di Chiuſi, e per vendicare il di loro Duce contra 'l Gius delle Genti ucciſo da Q. Fabio Ambuſto, o ſia da uno dei di lui Figli (1), ſi rivoltaſſero contra i Romani, e vintigli ad *Allia* vennero rapidamente a Roma, e la preſero, eccettuato il Campidoglio. Per tal motivo ſi ſa la venuta dei Galli in Italia, e da tanti ſi rammenta la guerra Gallica co' Romani. E fra queſti ſi celebrano fino le Oche, le quali furono poi poſte ſotto la tutela di Giunone, perchè col diloro ſtrepito, e clangore ſalvarono il Campidoglio (2). Ma la cauſa di tutto ciò è naſcoſta in ſempiterno oblio; cioè la detta guerra Etruſca co' Galli medeſimi; con i quali ſemplicemente ſi ſa in confuſo, che da due ſecoli a quella parte combattevano, come ſi è detto, con fiere, e ſpeſſe battaglie. Così, e per l'altro ſimile accidente, e per le opime ſpoglie riportate da A. Cornelio Coſſo ſi nomina Tolunnio Re dei Veienti, perchè fu ucciſo dal primo.

Tre ſono in tutto il corſo della Romana Iſtoria le ſpoglie opime appeſe in Campidoglio al Tempio di Giove Feretrio. Due di queſte ſono certamente di Duci Etruſci (3): La prima fu di Romolo per aver di ſua mano ucciſo Acrone Re dei Cenineſi (4): L' altra del detto Cornelio Coſſo uccifore di Tolunnio Re di Veio. Vi vuole una ſpoglia opima; vi vuole un gran trionfo dei Romani per far nominare un Re Toſcano! E' coſa ſingolare, che l'accuratiſſimo Polibio principiando la ſua Storia dalle Guerre di Sicilia, nel qual tempo non era non ſolo affatto eſtinta la potenza Toſcana, ma in Italia erano

---

(1) *Liv. Lib.* 5. *pag.* 64. = *Q. Fabius evectus extra aciem equo, Ducem Gallorum ferociter in ipſa ſigna Etruſcorum incurſantem per latus tranſfixum haſta occidit.* =

(2) *Liv. d. Lib.* 5. *pag.* 66. = *Anſeres non fefellere; quibus Sacris Junoni.... Nam clangore earum, alarumque crepitu excitus M. Manlius* =

(3) *Plutarc. in Romul.*, T. *Liv. L.* 1. *pag.* 3.

(4) *Plutarc. in d. Romul.*, & *in Marcell.*, *Liv. L.* 1. *pag.* 3., *Sigon. de Antiq. Jur. Ital. L.* 2. *Cap.* 5. *dove riportando il detto paſſo di Livio pone i Cenineſi, Antennati, Fidenati, e altri popoli, che combatterono per le rapite Donne tutti per Popoli Sabini, che furono Umbri, ed Etruſci, come anco ſotto vedraſſi. Ed i Fidenati attualmente ritenevano il nome Etruſco. Liv. d. L.* 1. *pag.* 4. = *Nam Fidenates quoque Etruſci fuerunt* =

erano molte forti Città, che allora ſomminiſtravano validi aiuti ai Romani, e che poi ebbero con Eſſi aſpre guerre; eppure di queſte quaſi niente affatto ragiona. Anzi conoſcendo ancor Eſſo la neceſſità, che averebbe avuta di raccontarle, ſi ſcuſa col dire, che non ne parla, perchè da altri ne era ſtato parlato, *e perciò queſte coſe erano allora notiſſime* (1). Eppure con quanta diligenza egli narra ogni minima circoſtanza Romana! E la diſciplina Militare, e l'ordine delle Legioni, e Coorti, e Centurie, e Manipoli, e la ſtruttura delle navi, e d'altro. E' prodigioſo poi in ogni minuzia dei ſuoi Greci: E degl' iſteſſi Cartagineſi, e di tanti altri popoli d' Affrica a quegli confinanti, ancorchè barbari, e ignoti, ne teſſe abbondantiſſimi racconti (2). Così le coſe d' Italia antica, che eſſo allora le diceva *notiſſime*, *e per le bocche d' ognuno*, ora ſono oſcuriſſime, e affatto ſepolte.

X. L' iſteſſo Livio d' ogni guerra eſterna ne narra ordinariamente i Duci: E così oſſerva fino ad ogni piccola pirateria; quale è quella di eſſerſi affacciate ai lidi Romani alcune navi Greche, che poi ſi rivoltarono contro i Salentini (3). E di queſte nomina ancora il di loro Duce Cleonimo. Ma di tante, e tante Guerre Etruſche, e Italiche quaſi nemmeno un nome ſi aſcolta: talchè, e il Gori, e il Ciatti (4) oſſervarono, che gli Scrittori Romani abbiano avuta quell' invidia, che ebbe Roma agli Etruſci, perchè più di ogni altra nazione reſiſterono alla di lei potenza.

Plutarco teſſe l' intiera vita di Q. Fabio Maſſimo il Cuntatore: Comincia dall' illuſtre Genealogia di ſua famiglia: Narra varii fatti glorioſi alla medeſima; ma tace la battaglia di Cremera, infelice ai Romani, e più alla gente Fabia; della quale ne perirono trecento, e ſei in

---

(1) *Polib. L. 1. circ. fin. ex traductione Nicolai Perotti, parlando dell' Italia, e della Sardegna preciſamente = De qua quoniam multi ante nos ſcripſere non duximus neceſſarium ea repetere, quæ a multis tradita omnibus notiſſima ſunt. =*

(2) *Polyb. Hiſt. L. 4. =*

(3) *Liv. L. X. in princ. = Eodem anno [451] Claſſis Græcorum Cleonimo Duce Lacedæmonio ad Italiæ Litora appulſa, Thurios Urbem in Sallentinos cæpit =*

(4) *Ciatti Perug. Etr. L. 3. pag. 189. e 191. =*

in un giorno. Talchè l' eſercito Etruſco vittorioſo giunſe a Roma, e preſe per la ſeconda volta il Gianicolo, e combattè preſſo alle ſue mura, e alla porta Collina (1). Tace l' altra battaglia, e il paſſo della ſelva Ciminia, con cui, e per l' aſtuto coraggio di Fabio, Ceſone ſuo fratello penetrò in Toſcana (2). Ma queſte coſe, che tace Plutarco ſi ricavano da altri Autori, che non anno potuto occultarle. E così il ſilenzio di un Autore biſogna ſupplirlo con altre ricerche. L' iſteſſo Plutarco teſſe pure l' intiera vita di Silla: narra diffuſamente ogni fatto: ſi eſtende lungamente ſull' aſſedio, e preſa, che egli fece d' Atene (3), per eſtenderſi più lungamente ſulla battaglia data nei contorni di Cheronea ſua Patria. Ma parla aridamente di tante vicende, e quaſi ſovverſioni, che accaddero in Italia, e ſpecialmente in Toſcana per cauſa di queſte Guerre, e inimicizie fra Mario, e Silla. Tace affatto l' aſſedio, che fece Silla di Volterra. Nè Volterra fino a quei tempi potentiſſima in Italia, meno importava a Silla della remota, e potentiſſima Atene, che da lui fu ſoggiogata in breve tempo, anzi in due meſi, come con i frammenti di Saluſtio oſſerva il Voſſio (4); quando Volterra, e le dilei ineſpugnabili mura (che in gran parte eſiſtono ancora paragonabili a qualunque maeſtoſiſſimo avanzo d' antichità) con tutto lo sforzo del Dittatore, e delle armi Romane, giunte in quel tempo al colmo della loro potenza, ſoſtenne per due anni l' aſſedio, e poi ſi arre-

(1) *Liv. L. 2. pag. 25.* = *Ita ſuperior rurſus hoſtis factus. Fabii cæſi ad unum omnes, præſidiumque expugnatum. Tercentum, & ſex periiſſe* [*Fabiorum*] *ſatis conſtat..... Cum hæc accepta clades eſſet .... Menenius adverſus Tuſcos victoria elatos confeſtim miſſus. Tum quoque male pugnatum eſt; & Janiculum hoſtes occupavere .... tranſierant enim Etruſci Tiberim; ni Horatius Conſul ex Volſcis eſſet revocatus. Adeoque id bellum ipſis inſtitit mœnibus, ut primo pugnatum ad Spei ſit æquo Marte; iterum ad Portam Collinam* =

(2) *Tutto ciò da Liv. L. 9. pag. 108.* = *Romanus multis millibus Etruſcorum cæſis .... tum de perſequendo hoſte agitari cæptum: Sylva erat Ciminia, magis tum invia, atque horrenda, quam nuper fuere Germanici ſaltus..... Tum ex his qui aderant, Conſulis Frater* (*M. Cæſonem alii*)... *ſpeculatum ſe ire profeſſus.... Poſtero die luce prima juga Ciminii Montis tenebat. Inde contemplans opulenta Etruriæ arva, milites emittit* =

(3) *Plutarch. in Silla.*

(4) *Voſſius de Hiſtoricis Latinis L. 1. Cap. XV.* = *C. Salluſtius.... Sylla Athenas expugnans ſecundo menſe Hiberno.* =

arreſe, come L. Floro aſſeriſce (1), ovvero patteggiò, come afferma Strabone (2), e come ſi ricava da Cicerone (3), che dice, che Silla vincitore non potè perciò togliere ai Volterrani la Cittadinanza Romana. Talchè gli chiama pur anco, *non ſolo Cittadini*, *ma ſuoi ottimi Concittadini*. Una gran parte dell' Etruria fu allora deſtrutta dal furore di Lucio Silla. Fieſole, Spoleto, Aſcoli, Terni, Arezzo, Cortona furono rovinate, e Populonia fu deſtrutta affatto. Fra tanto ſilenzio di Plutarco nella vita di Silla, traſpira per altro in Lui, e nell' altra vita, che fa di Mario, il motivo, per cui poi l'ira di Silla ſi ſfogò tanto contro della Toſcana; cioè, perchè la Toſcana tutta era manifeſtamente del partito Mariano. E lo indica Plutarco in detta vita di Mario: Di cui dice, che quando ſi riebbe alquanto dalle ſue calamità, e ritornò di Libia in Italia, sbarcò al porto di Telamone in Toſcana; e quivi trovò ſoccorſi tali da potere armare quaranta navi, ed un numero ſufficiente di ſoldati, co' quali poi ſi ricongiunſe con Cinna, e reſiſterono con ciò per un pezzo alla potenza di Silla (4). Ma in ſomma il ſilenzio di Plutarco nella vita di Silla

---

(1) *L. Flor. Epit. L. 89. in fin.* = *Volaterras, quod Oppidum adhuc in armis eſſet, obſeſſum in deditionem accepit* =

(2) *Strabone tradotto dal Guarini, ed Erasbachio Ediz. Baſil. An. 1539. L. 5. p. 150.* = *Volaterranus Ager... Hic e Tyrrhenis pleriq. conſtiterunt. Et ex proſcriptis a Sylla, qui quatuor Militum complentes ordines, biennio per obſidionem preſſi, tandem per induciam diſcedentes locum illum reliquerunt* = *Cic. pro Sext. Roſcio* = *Quatriduo, quo hæc geſta ſunt, res ad Cryſogonum in Caſtra L. Syllæ Volaterras defertur.* = *E poco dopo in detta Orazione* = *Ad Volaterras in Caſtra L. Syllæ mors Sexti Roſcii, quatriduo, quo is occiſus eſt, Cryſogono nuntiatur.* =

(3) *Vedi la nota precedente; Et in Oratione pro Domo ſua* = *Populus Romanus, L. Sylla Dictatore ferente, Comitiis Centuriatis, Municipiis Civitatem ademit.... Hanc Volaterranis, cum etiam tum in armis eſſent, L. Sylla victor, Republica recuperata, Comitiis Centuriatis Civitatem eripere non potuit. Hodieque Volaterrani non modo Cives, ſed etiam optimi Cives fruuntur nobiſcum ſimul hac Civitate* = *E nel Lib. I. ad Atticum Epiſt. XIX.* = *Volaterranos, & Arretinos, quorum Agrum Sylla publicaverat, neque diviſerat, in ſua poſſeſſione retinebam* = *Sigon. de Antiq. Jur. Ital. L. 3. Cap. 4.*

(4) *Plutarc. in Mario circ. fin. ex interpret. Guarini* = *Ad Talamonium Tyrrhenum Oppidum hinc* [e Navi] *digreſſus appulit.... Magnam brevi Marius manum collegit, & quadraginta Naves armavit.* =

la, e anco di Mario riſpetto a varie Città Etruſche, o deſtrutte, o malamente danneggiate, ſopprime molti fatti, e memorie allora accadute alle medeſime (1). Dalla Colonia, che Silla laſciò in Fieſole, ſi è detto da alcuni, che allora cominciaſſe la Città di Firenze. Ma queſta Città divenuta poi la Capitale della Toſcana, può al più da queſta deduzione di Colonia aver preſo qualche ſuo aumento, forſe perchè i Fieſolani male accoppiandoſi con quei nuovi Coloni, più facilmente ſi ſaranno ridotti alla pianura; ma il primo principio di Firenze pare, che tocchi anco i veri ſecoli Etruſci, e non può eſſer nato, ſe non che dalla neceſſità, che ebbero i Fieſolani fino dai tempi remotiſſimi di avere un Emporio preſſo all' Arno. Queſta è l' opinione dei noſtri migliori Scrittori, fra i quali rigettando l' Aretino, che la dice edificata dai Sillani, ſoſtiene queſta più antica origine di Firenze il Volterrano al Libro V. della Geografia nel principio del ſuo ultimo Capitolo deſtinato alle geſta dei Fiorentini.

XI. Benchè ſia noto, che i medeſimi Fiorentini foſſero in Roma aſcritti alla Tribù Scaptia (2), contuttociò è da rifletterſi ancora la Tribù Arnienſe, la quale è certo, che tale ſi è denominata: *Ab Arno Tuſciæ amne*: come dice il Sigonio (3): e lo conferma il Roſino (4), il quale

(1) *L. Flor. Hiſt. L. 3. Cap. 22.* = *Lamponus, & Theleſinus Sannitum Duces, atrocius Pirro, & Hannibale, Campaniam, Etruriamque populantur* = *Strab. L. 5.* = *Et Sigon. de Antiq. Jur. Ital. L. 3. Cap. 4.* = *Ex his autem Etruriam fere totam contra eum [Syllam] veniſſe accepimus, Senas, Cluſium, Saturniam, Arretium, Volaterras, Fæſulas.... qua ratione adductus Saluſtius in Conjuratione Catilinæ ſcripſit, Syllæ Dominatione Etruriam, Agros, & bona omnia amiſiſſe.... In Etruria ſunt Fæſulæ, Arretium, Cortona, & Volaterræ. Fæſularum veſtigia non dubia apparent in Oratione tertia Ciceronis in Catilinam, cum inquit* = *ex iis Colonis, quos Fæſulas Sylla deduxit* =

(2) *Sigon. de Antiq. Jur. Italic. lib. 3. Cap. 3. pag. 115. Edit. Venet.*

(3) *Sigon. d. Lib. & Cap.*

(4) *Roſin. Antiq. Rom. Lib. 6. Cap. XV. pag. mihi 264. §. Tribus XXV. Arnienſis* = *Arnienſis, quam alii in Narnienſem transformarunt, dicta eſt ab Arno Tuſciæ amne, ut volunt Sigonius, & Honufrius. Meminit ejus Liv. lib. 6. item Lib. 29.* = *C. Claudius Nero Cenſor ex Tribu Arnienſi* = *Valerius Lib. 2. Cap. 4. Cicero Oratione in Rullum* = *A Tribu Suburrana uſque in Arnienſem.* =

COLEGIO PROVINCIAL DE HUMANIDADES GRANADA BIBLIOTECA

ſpiega mirabilmente, che queſta non dee confonderſi nè col nome di Narnienſe, nè con altri nomi, co' quali da altri era ſtata trasformata (1). Aggiunge di più il Roſino (2), che queſta Tribù Arnienſe fu eretta, e aggiunta alle vecchie Tribù l'anno 266. di Roma, e ne cita, e Floro, e Livio, e Cicerone. E il Sigonio in detto luogo ſopraddotto dice, che a queſta Tribù Arnienſe era aſcritta la Città di Chiuſi.

Qualcuno quì dirà, che ſe Chiuſi era aſcritta alla detta Tribù Arnienſe, ciò biſogna, che ſia ſeguito molto dopo della erezione di queſta Tribù, cioè, molto dopo dell'anno 366. di Roma. Perchè in tal anno nè Chiuſi, nè la Toſcana non erano per anco ſoggette al giogo Romano: La quale ſoggezione ai Romani, come ſi è detto, ſuol prenderſi dall'anno 464; anzi col detto Petavio qualche anno dopo; nel qual anno 464. ſeguì la gran giornata del Lago di Vadimone, che Livio la pone per lo punto dell'oppreſſione, e decadenza della Toſcana (3). Ma io crederei, che anco in quel medeſimo anno 366. poteſſe la Città di Chiuſi eſſere aſcritta alla detta Tribù Arnienſe; benchè ſia veriſſimo, che Chiuſi allora, e neſſuna altra Città dell' Etruria interna foſſe ſoggetta al nome Romano. Perchè talvolta anco le Città non ſoggette ottenevano l' onore della Tribù, e 'l Gius del ſuffragio,

e altre

---

(1) *Di fatto ſi vede in Livio Lib. 6. p. 69. chiamata Narnienſe, e ciò per incuria degli Editori: Mentre al lib. 29. in fin. ſi chiama da Livio Arnienſe eſpreſſamente. Anzi nemmeno ſi potè allora chiamare Narnienſe, perchè queſto nome di Narni, e Narnia in Latino è aſſai recente a quella Città; la quale fino nell' Anno* 453. *di Roma ſi chiamava* Nequina *per teſtimonio dell' iſteſſo Livio Lib. X. pag.* 113. = *Alter Conſul Appuleius in Umbriam Nequinum Oppidum circumſedit.... ubi nunc Narnia ſita eſt.* =

(2) *Roſin d. lib. 6. pag.* 260. = *Anno vero Urbis Romæ* 366. *ex novis Civibus quatuor Tribus additæ, Stellatina, Tromentina* [*in vulgatis exemplaribus vulgo habetur Pometina, apud Florum Prometina*] *Sabatina, Arnienſis* =

(3) *Liv. L. 9. p.* 109. = *Interea res cum hoſtibus in Etruria geſtæ ..... & ad Vadimonis Lacum coacto exercitu ...adeoque ad ultimum laboris, & periculi ventum eſt .... Tunc vinci pertinacia cæpit; & averti Manipuli quidam, & ut ſemel dedere terga, etiam certiorem capeſſere fugam. Ille primum dies fortuna veteri abundantes Etruſcorum fregit opes* =

e altre onorificenze, purchè allora foſſero amiche, o ſocie, o confederate: Così portava la generoſa politica dei Romani. Eſempio ne ſiano le tre primitive Tribù, che fece Romolo, fralle quali fu la Lucere, o Luceria da Lucumone Etruſco, come dice Varrone, che non può dirſi ſcambiato, come alcuni con troppa facilità ardiſcono di correggerlo, e di porre le loro mani profane ſopra i libri più venerabili: Perchè Varrone ne cita ancora, e Giunio, e Volunnio (1); e lo conferma il vederſi, che fino dai detti primi anni di Romolo, che iſtituì la Tribù Luceria, fu ancora, ed è reſtato in Roma il Vico Toſco da quel Celio Vibenna Etruſco, che diede il nome al Monte Celio. Talchè poi fu ancora aſſegnato ai Toſcani il Vico, che da loro ſi chiamò Toſco (2).

Ora può eſſere beniſſimo, che Chiuſi fino dal detto anno 366. di Roma foſſe aſcritta alla prefata Tribù Arnienſe: Perchè Chiuſi in quegli Anni era in lega, e perfetta amicizia co' Romani; benche e prima, e dopo abbia avute con Eſſi dell'altre Guerre: Ma allora,

(1) *Varro de Ling. Latin. Lib. 4. = Ager Romanus primum diviſus in partes treis; a quo Tribus appellata Tatienſium, Ramnium, Lucerum.... Luceres, ut ait Junius, a Lucumone. Sed omnia hæc vocabula Tuſca, ut Volumnius, qui Tragœdias Tuſcas ſcripſit, dicebat =*

(2) *Varrone d. L. 4. = Cælius Mons a Cælio Vibenna Tuſco .... Poſt Cælii obitum, quod nimis munita loca tenerent, neque ſine ſuſpicione eſſent, deducti dicuntur in Planum, ab eis dictus Vicus Tuſcus = Non ſolo le Città non ſoggette a Roma erano talvolta aſcritte agli onori di Roma, ma anco le Famiglie particolari. Eſempio ne ſia la Licinia, che Livio, ed altri dicono di Arezzo, e la Cecina, che altri affermano di Volterra, e anco altre Famiglie. Baſta vedere la Medaglia Conſolare della detta Famiglia Cecina, che portando nel diritto la doppia faccia di Giano, ed eſſendo conſuntiſſima, ben ſi vede, che è di quelle battute nei primi tempi della Repubblica. Come in fine conclude il Morelli nel ſuo Teſoro delle Monete, ove parla di queſta Famiglia: Dove dopo d'aver riportate altre opinioni per determinare a qual Cecina ſi poſſa aſſegnare quella Moneta, conclude poi in fine = At vero certiſſimum eſt antiquiorem Cæcinam hunc Nummum cudiſſe; qui potuit eſſe inter Proavos illius Auli Allieni, qui ſub Cæſare vixit = Dunque ancor prima della conquiſta della Toſcana accordava Roma per quella ſavia Politica, che tanto le giovò, i ſuoi onori, e Privilegi, a quelle Città, e anco a quelle Famiglie, che come amiche, o ſocie gli ricercavano =*

come ho detto, erano in vera pace. Basta vedere, e riscontrare in Livio, e in altri, che due anni prima, cioè l'anno 364. era assediata Chiusi dai Galli; ed i Romani, come Amici, e, come pare, confederati, le mandarono i suoi Legati; uno dei quali, come si è detto, si mischiò nella battaglia, e contra 'l Gius delle genti ammazzò il Duce dei Galli. Dal che ne venne la presa, che poi i Galli fecero di Roma, e che Camillo poi ristabilì colla fuga dei Galli suddetti. Sicchè questa aggiunta della Tribù Arniense fu fatta in Roma precisamente l'anno dopo della fuga dei detti Galli, e nella pace, e lega, che allora sussisteva fra Roma, e Chiusi, che vuol dire ancora con altri popoli della Toscana: I quali in quell'anno appunto poterono essere ascritti alla Tribù Arniense, come dai citati Autori si ricava.

In questa Tribù Arniense, nella quale erano i Chiusini, non erano essi soli, ma vi erano altre Città circa l'Arno, dal quale la detta Tribù prese il nome: *ab Arno Tusciæ amne*. Non vi erano certo gli Aretini, sì perchè sono in qualche distanza dall'Arno, sì perchè gli Aretini erano espressamente nella Tribù *Pomptina* (1). Dunque io non vedo a chi più potesse competere, che ai Fiorentini, ovvero ai Pisani, che anno il fiume Arno in mezzo alle loro Città. E di fatto per potere avere l'onore della Tribù in Roma, dovevano essere Città ragguardevoli, e non Borghi, o Villaggi; anzi più Città insieme entravano in una sola Tribù. Tanto più, che vi sono stati sempre i popoli Arnati rammentati da Plinio (2), che gli pone nella sesta regione d'Italia conveniente agli abitatori lungo il corso dell'Arno.

Sicchè oltre alla Tribù *Scaptia*, potevano prima avere avuta i Fiorentini la Tribù Arniense: E in questo caso abbiamo una prova, che Firenze era una Città ragguardevole anco l'anno *366.* di Roma. E se in quest'anno vi era la Tribù, bisogna che vi fossero i popoli di quella Città, che dovevano riempirla. E il dirsi, che gli Ar-

(1) *Sigon. de Antiq. Jur. Ital. L. 3. C. 3. p. 115.* = *Arretii Pomptinam [Tribum]* =

(2) *Plin. L. 3. cap. XIV.*

Arnienſi, o gli Arnati foſſero i ſoli Chiuſini, fa torto a queſte autorità, e al vero ſignificato di queſti nomi: Nei quali ſi vede, che Chiuſi vi entrava, o implicitamente, o ſecondariamente, sì perchè eſſa non è ſull' Arno, o accanto all' Arno; e sì ancora perchè Chiuſi era sì vecchia, e sì potente Città, che non aveva biſogno di queſte denominazioni; e il dilei nome era celebre, o ſi prenda in Latino *Cluſium*, o in Etruſco *Camars*. E ſe la Tribù Veientina, e la Cruſtumina tali ſi diſſero dalla Città *Cruſtumina*, e dall' altra di *Veio*, che erano pure Etruſche; così ſe per Chiuſi ſola foſſe ſtata la Tribù *Arnienſe*, ſi ſarebbe piuttoſto chiamata *Cluſina*, o *Camartina*. Ma appunto i Fiorentini ſiccome cambiarono ancor' eſſi più volte il nome, e di *Fluentini*, e di *Arnati*, &c. come afferma anco il detto Volterrano di ſopra citato; così poterono anco in Roma aver cambiata Tribù.

Plinio, come ho detto, nomina i popoli Arnati, Livio (1) nomina la Città di *Adarnaham*. Non cerco, ſe ſia Ebreo in origine queſto nome, come eruditamente lo crede il Mazzocchi nella ſua Diſſertazione ſopra i Tirreni inſerita, fra quelle di Cortona; ma cerco ove foſſe queſta Città. E leggendo il conteſto di Livio medeſimo, non pare, che altrove poſſiamo fiſſarla, che in Toſcana: Perchè dice: *Che il Conſole Fabio condottoſi col ſuo eſercito in Toſcana, giunſe a queſta Città di Adarnaham = nec minore populi conſenſu, quam Senatus, Provincia Etruria extra ſortem Fabio decreta eſt ..... Profectus apto exercitu, & eo plus fiduciæ, ac ſpei gerente, quod non deſiderata multitudo erat, ad oppidum Adarnaham, unde haud procul hoſtes erant, ad caſtra Appii Prætoris pergit.* = Quest' è quel Fabio Maſſimo, che ebbe in Firenze l' onor della Statua, e di un' Iſcrizione riportata dall' Agoſtini (2), dal Borghini, e dal Lami nella ſua ſeconda Lezione delle Toſcane Antichità. E queſto è quel Fabio, che già altre volte aveva ſolennemente battuti i Toſcani, e ne aveva ottenuto il trionfo in Roma, come ſi vede nei Faſti Capitolini dell' anno di Roma 468. = *De Samnitibus, & Etruſceis, & Galleis* = così

---

(1) *Liv. L. X. pag. 117. Ediz. Ven. ann. 1566.*
(2) *Agoſtini Dial. X. pag. 277. ediz. Rom. 1736.*

sì regiſtrati dal Sigonio (1). Queſti era entrato nel dilei interno dopo di aver ſuperata e paſſata la ſelva Ciminia : E poco avanti lo racconta con gloria da ſe ſteſſo, come quì pure dice Livio = *Fabius . . . . . ait, ſe aperuiſſe Ciminiam Sylvam, viamque per devios ſaltus Romano bello feciſſe* = . E in queſta occaſione racconta pure, che ſiccome dalle Chiane, come appariſce, era giunto in Toſcana, come ho detto ; così da queſta Città di Adarnaham faceva delle evoluzioni, o contrammarcie in Toſcana medeſima ; ovvero laſciava anco altrove una parte del ſuo eſercito : Perchè ſiegue = *Vere inde primo relicta ſecunda Legione ad Cluſium, quod Camars olim appellabant*. = Queſta Città adunque, che il Gori (2) la crede, non ſo con qual ragione = *quæ quinto a Peruſia lapide diſtat, exigua, nec populo frequens, quæ vulgo dicitur Civitella d' Arna* = . Crede in oltre perciò, che le buone edizioni non dicano *Adarnaham*, ma *Ad Arnam* = *Ego vero lego ad Arnam*. = Onde ſe un eſercito Romano, e formidabile dee crederſi, che non ſteſſe in un luoguccio, e in quella *Civitella d' Arna ;* ma che teneſſe anco Città ragguardevoli, come una parte era in Chiuſi; non ſaprei queſta Città *dell' Arna*, o *all' Arna*, chiamata da Livio *Oppido*, che era ſinonimo di *Urbs*, e *Civitas*, ritrovarla, ſe non che in Firenze per queſte tante circoſtanze, che ciò perſuadono.

Tanto più, che Perugia, e tutti i ſuoi contorni, quale ſarebbe ſtato quel luoguccio chiamato *Civitella d' Arna*, erano già caduti in mano del Conſole, come con Livio prova il Ciatti nell' Iſtoria di ſua Patria, o ſia nella Perugia Etruſca (3). Sicchè ſe Firenze è la Città *dell' Arna*, o *all' Arna* di Livio, e ſe ſono queſti gli *Arnati* di Plinio ; vediamo perciò la dilei eſiſtenza in grado di Città groſſa nell' anno 460. di Roma ; e la dilei Tribù Arnienſe la vediamo nell' anno 366. e perciò la di lei fondazione, o principio anderebbe per neceſſità a varj ſecoli prima, che ſono ſecoli veramente Etruſci.

Dietro a queſte, ed altre autorità io così credeva riſpetto all' antichità di Firenze ; ma in oggi ſembra ciò una verità manifeſta, dopo che

(1) *Sigon. Faſt. Capit. pag. XIII. edit. Francof.* 1588.
(2) *Gori Muſ. Etruſc. Tom. 2. pag.* 70.
(3) *Ciatti L. 6. pag.* 181.

che il dottiſſimo Sig. Lami ha preſa queſt' iſteſſa per uno dei principali argomenti delle ſue lezioni Accademiche ultimamente ſtampate: E l' ha prodotta primo d' ogni altro, e l' ha corroborata con altre, anzi con tutte quelle prove, che potevano raccoglierſi, e che fermamente la ſoſtengono.

Queſta breve digreſſione conclude, che anco l' Iſtoria dei cinque primi Secoli di Roma è tutta quanta un' Iſtoria Etruſca, o Italica. Ma trattata sì parcamente dai vecchi Autori riſpetto alle Origini, e a tutte quante le coſe antiche d' Italia, che chi vorrà illuſtrarla (occupando una bella Nicchia, che reſta) biſognerà, che raccolga da molti, o da tutti i vecchi Scrittori quelle tronche, e ſparſe parole, che ne anno dette; per far vedere, che tutta quanta l' Italia inſieme meritava notizie, e racconti più eſatti; nè parimente meritavano tanti dilei Popoli di eſſer narrati in confuſo, ſenza ſpiegare chi foſſero, nè veruna delle diloro vecchie azioni; quaſi che foſſero deſtinati ad eſſere, e vinti, ed uccisi dai Romani, e ad eſſere ſolamente di loro preda, e ſolo oggetto dei diloro Trionfi. Io credo con queſte miſere ricerche di aprirne, o almeno moſtrarne la ſtrada, provando, che tutti noi altri Italici (non oſtante l' antica diverſità di tanti nomi) abbiamo un' origine ſola, ed è quella deſcrittaci dai detti Autori, e ſpecialmente da Livio; cioè, proveniamo tutti dagli Etruſci, o dagli Umbri, che ſono ſinonimi fra diloro; E che bene queſta ſtrada l' avevano indicata il Dempſtero, ed il Gori, e che malamente poi ſono ſopraggiunte le critiche, per provare, che ciò non è vero riſpetto almeno a varj Popoli Italici. Chi ſi compiace di queſte critiche, e di equivoci ingegnoſi, non può aver l' altro piacere di vedere in viſo la verità, e ſentirla atteſtata concordemente dai buoni Iſtorici.

XII. Queſt' iſteſſe mie miſere ricerche, benchè dirette tutte a ſchiarire (per quanto puoſſi) i più remoti ſecoli, e impenetrabili, ſe ci moſtreranno in eſſi queſta verità, come ſpero; molto più la concludono nei tempi poſteriori, o ſia nei detti primi cinque ſecoli di Roma; nei quali perciò ravviſiamo, che tutte quelle immenſe guerre non ſono altro che guerre civili, guerre fra gente d' un iſteſſo ſangue, e guerre di primato, e di preminenza, che volle Roma ſopra degli altri. Poichè in fine

vedre-

vedremo, che gl' iſteſſi Romani, e che i Latini altro non furono, che Aborigeni; e perciò benchè da tempo antichiſſimo ſtaccati dalla comunione Italica (che vuol dire Etruſca) altro in ſomma non furono, che Tirreni, ovvero Umbri. Roma iſteſſa tanti ſecoli prima, che da Romolo foſſe edificata, o ampliata, Roma iſteſſa, cioè quelle umili Caſe, e Tugurj, che Evandro abitò (1), e dove edificò il Pallanzio, non era altro, che un campo, o terreno Etruſco. Lo dice l' iſteſſo Dioniſio (2), riferendo la vecchia opinione, che aſſeriva, *che in quei remotiſſimi tempi, Roma ſi era chiamata Città Tirrenica:* anzi eſſere ſtata preciſamente fondata dagli Etruſci, e datole da prima il nome di *Valentia* ce lo inſegna il detto chiariſſimo Sig. Lami, e lo prova con Alcimo appreſſo Feſto (3). E benchè Dioniſio pretenda poi il contrario, baſta, che lo pretenda ſenza prove, anzi con tutte le prove dei vecchi Autori contro di Lui; come a ſuo luogo vedraſſi. E baſta in fine, che Dioniſio riferiſca queſta vecchia opinione, la quale percuote tempi anteriori a lui di otto, dieci, e più ſecoli; e perciò contiene il detto di perſone, che erano a portata di ſaperlo più di Lui. E benchè Egli pretenda d' inorpellare, o di contradire ogni atteſtato dei vecchi Autori, baſta, che queſti vecchi Autori, ancorchè citati da Lui, ſiano litterali, e preciſi; acciocchè per pura giuſtizia ſi debba ſeguitare il chiaro detto dei vecchi, e non l' aſtute riſpoſte di Dioniſio. E finalmente in queſta, e altre ſimili diſpute, concernenti una antichità remotiſſima, dobbiamo attenerci a quella legge, che ci preſcrive l' Arte Critica, cioè di

---

(1) *Virg. L. 6.*

Sylvius Albanum nomen tua poſthuma proles,
Quem tibi longævo ſerum Lavinia coniux
Educet Sylvis Regem . . . . . .

Et L. 8.

Tecta vident, quæ nunc Romana potentia Cælo
Æquavit; tum res inopes Evandrus habebat

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 24. edit. Francof. Anni 1586.* = Τὴν τὲ Ρώμην αὐτὴν Τυῤῥηνίδα πόλιν εἶναι πολλοὶ τῶν συγγραφέων ὑπέλαβον = *Romam ipſam Tyrrhenicam Urbem fuiſſe multi ſcriptores opinati ſunt* =

(3) *Lami Lezioni Accademiche, Lezion. prima pag. 17. Edit. Florent. Ann. 1766.*

di seguitare non i recenti, ma i più vecchi Autori; i quali se non sono contemporanei, sono almeno più prossimi a ciò, che vogliamo sapere.

XIII. Evandro istesso allora già vecchio, ad Enea, che implora il suo aiuto, dice, *che Etrusco è tutto il Paese all' intorno, che Etrusco è il Tevere* (1), *e che andando a conquistare il Lazio* (che Lazio non era allora, ma Paese degli Aborigeni) *andava in un Paese Etrusco* (2). E in fine del preciso tempo d' Enea parla Livio nel luogo sopra citato, ove dice, che Etrusca fino a quel tempo si manteneva pur anco l' Italia tutta = *ab Alpibus ad Fretum Siculum, & per totam Italiæ longitudinem* =

Si andava in appresso, è vero, snervando sempre la lega Italica, che vuol dire il Regno Etrusco, ed i Latini, che tali poi cominciarono a chiamarsi sotto il Re Latino, si separarono sempre più, formando i diloro Concilj e Ferie distinte, che poi si dissero le Ferie Latine. Ma in somma questa traccia Etrusca fu vivissima fino a Romolo, e per varj secoli della Republica; il che meglio in appresso si proverà. Poichè vedremo, che Romolo, e gli Auspicj, e la forma del Governo, e le mura della nuova Città, e i principj del suo regno gli gettò tutti *Etrusco ritu:* Che questo suo regno, che ben potea dirsi allora separato dalla comunione Italica, e Etrusca, era un pugno di Paese; che il ratto delle Sabine, e la Guerra consecutiva con Tazio era con gente Etrusca, o Aborigene, o Umbra; che i Ceninesi, i Crustomini, e gli Antennati, ed altri vicini, e congiunti furono i primi a risentirsene, ed a cercare di vendicare l' affronto comune (3), perchè tutti erano Sabini, e tutti medesimamente erano Etrusci. Etrusca era Crustumina, o Crustumerio (4): E nella Tribù Crustu-

(1) *Virg. L.* 8.

....*Hinc Tusco claudimur amne*
Hinc Rutulus premit....

(2) *Virg. d. L.* 8. *Dantur equi Teucris Tyrrhena petentibus Arva.*

(3) *Liv. Lib.* 1. = *Congregabantur undique ad T. Tatium Sabinorum, & Legationes, eo quod maximum Tatii Nomen erat, conveniebant. Ceninenses, Crustumini, & Antemnates, ad quos eius iniuriæ pars pertinebat.* =

(4) *Rosin. Ant. Rom. L. VI. cap. XV. §. 20. pag. 263. de Tribu Crustumina* = *Quod autem ad Crustuminam Tribum, quæ etiam Clustumina in antiquis inscriptionibus appellatur, dicta est a Tuscorum Urbe Clustumina, testante Pompejo Festo* = *E Livio quì citato la pone* = *in Sabinis* = *Festo in voce Crustumina* = *a Tuscorum Urbe Crustumina dicta est* =

mina erano Cere, e Todi, che ſono ſtate Città Etruſche affatto (1), fino al quarto, e anco quinto ſecolo di Roma. E Feſto tanto la Città, quanto la Tribù Cruſtumina la dice Toſca, benchè foſſe in Sabina; e la Sabina la pone degli Aborigeni; indicandoci quelle tracce, che più chiare vedremo in appreſſo, cioè, che gli Aborigeni erano Etruſci, o Umbri. I Cenini, e gli Antennati comprendevano i Camerti, e i Fidenati parimente Etruſci, come tali, e ſempre gli chiama Livio (2). E così i Veienti, i Faliſci, gli Aricini, gli Ardeati erano tutti di queſta razza, e vicini, e forſe incorporati a Veio, che in quelle parti era Città primaria, e probabilmente una di quelle XII. Città Etruſche, che Livio di ſopra ha deſcritte per veri capi dell'origine Italica (3). Gli Equi, i Capenati, Agilla detta poi Cere, erano tutti vicini a Roma, e quaſi preſſo alle dilei mura; ed erano tutti Etruſci (4). Celio Vibenna Etruſco venne, come ſi è detto, in ſoccorſo di Romolo (5) giacchè come vediamo, ſeguitavano ſempre in Italia le Guerre Civiche. Venne ancora in aiuto di Romolo un tal Lucumone, che gli portò gran ſoccorſi da Solonio Città Etruſca; e che comandò a un ala dell'Eſercito di Romolo nella battaglia contro i Sabini (6), nel-

---

(1) *Sigon. de Antiq. Jur. Ital. L. 2. Cap. V. in princip.* = *Cæninam, Antemnas, Cruſtumerium, Medullam, Camerias, & Fidenas; Quarum reliquæ in Sabinis; Medullia, & Cameria in Latio. Cæninam, & Antemnas Aborigenes pulſis inde Siculis tenuerant* = *E di Cere, e di Todi, che erano Città Toſcane, ed erano nella Tribù Cruſtumina lo replica il Sigonio al L. 3. C. 3. pag. 115.* = *E vedi Trogo, e Giuſtino L. 38.* = *Feſto in voce Cælius* = *Tacit. L. 4.* = *Varron. de Ling. Lat. L. 4.*

(2) *Liv. L. 1. pag. 4.* = *Belli Fidenatis contagione irritati Vejentium animi; Nam Fidenates quoque Etruſci fuerunt; Quod ipſa propinquitas loci &c.* =

(3) *Vedi il Cap. 3. o ſia delle ſeconde, e ulteriori Diviſioni dei primi Italici §. I Faliſci* =

(4) *Virg. L. 8.*

Urbis Agillinæ ſedes, ubi Lydia quondam
Gens bello præclara jugis inſedit Etruſcis.

(5) *Dioniſ. L. 2. p. 104.* = ὧν ἐφ' ἑνὸς ἐγεμόνος ἐκ Τυρρηνίας ἐλτόντος, ὁ Καίλιος ὄνομαέν τῶν λόφων τὶς ἐν' ὧ κατιδρύντη καίλιος εἶς τὸ δὲ κρόνυ καλείται = *a quorum uno Cælio nomine, qui ex Etruria cum copiis venerat, unus ex ſeptem Collibus, ubi conſederat Cælius, hodieque dicitur* =.

(6) *Dioniſ. ubi ſupra* = ἦκε δέ αὐτω Τυρρήνων ἐπικουρίαν ἰκουνὶ ἄγων ἐκ Σολωνίᾳ πόλεος ἀνὴρ δραστήριος, καὶ τὰ πολέμια ἐργὰ διαφανὴς Λοκόμων ὀνόμα = *Auxilium etiam validum adduxit è Solonio Etruſca Urbe Lucumo vir ſtrenuus, & bello clarus* =

nella quale morì egregiamente combattendo (1).

XIV. Questo Imperio d'Italia presso i Tirreni, che allora possiamo dirgli Italici in genere, e che in diversi luoghi diversamente si denominavano; questo Imperio, dissi, s'estendeva ancora all'Isole del Mediterraneo. Lo dice in generale Diodoro Siculo (2), asserendo, che i *Tirreni ebbero in lor dominio tutte le Isole del mar Tirreno*. Rispetto alla Sicilia, che è la più grande, e la più rispettabile, si vedano le mie *Ricerche sopra i primi abitatori di detta Isola*. Rispetto a Etalia, che è la più piccola, e che in oggi si chiama l'Isola dell'Elba, lo dice il detto Diodoro (3), e come pare, la dice appartenente alla Città di Populonia. E così la dice Strabone (4), che nomina quivi il porto Argoo così chiamato dagli Argonauti, e dalla diloro Nave Argo; e altrove come pure osserveremo, afferma, che anco ai suoi tempi restavano in detta Isola delle orme, o Monumenti antichi degli Argonauti. Il che sempre è osservabilissimo; perchè se troveremo altre autorità, che dicono, che in questa, o in altre Isole siano stati i Fenici, o i Greci, s'intenda, che ciò è accaduto nei tempi posteriori. Ed è necessariissimo in questo studio antichissimo, nel citare gli Autori, di osservare, o rintracciare al possibile i tempi, dei quali parlano: altrimenti si fa una gran confusione, e con una autorità male intesa, o male applicata, si fanno per lo più primi possessori di qualchè Regno, o Città quegli, che non sono stati, che secondi, e terzi possessori. E ciò particolarmente succede dei Fenici; i primi dei quali non si sono stabiliti, o in Sicilia, o in Corsica, o in altri luoghi Italici, se non che coll'ajuto dei Tirreni, e da i Tirreni chiamati, che per l'utile di trafficare con loro, gli ammettevano al di loro consorzio. Fuori di ciò non s'addurrà un' autorità, che asserisca, che i Fenicj

(1) *Dionis.* = *ivi* = *pag.* 108. *e* 109.
(2) *Diodor. Sic. L. VI. Cap. I. p.* 328. = *Nicea* [*in Corsica*] *a Tyrrhenis Maritimis condita, qui reliquas etiam Tyrreni Maris Insulas suæ ditionis fecerunt* =
(3) *Diodor. Sic. ubi supra* = *Ætalia Populoniæ oppositæ Urbi* = *E Strabone L.* 5.
(4) *Strabone L.* 5. *pag.* 150. = *Exstat autem in Ætalia Portus nomine Argous, ab Argo Navi dictus* =

nei tempi remoti, dei quali parliamo, ſiano ſtati in Italia, nè in veruna Regione della medeſima, ſe non che in aria di Mercanti, e alleati, o chiamati dagl'iſteſſi Etruſci per motivo dei di loro traffichi. E ſe veri ſtabilimenti anno avuti i Fenici, particolarmente in qualche Iſola del Mediterraneo, ciò è ſtato nei tempi poſteriori, e Romani, e poco prima della venuta d' Annibale in Italia. Tempi nei quali cominciavano i Toſcani ad eſſer depreſſi affatto: Nei quali tempi, come dice Polibio (1) erano i Cartagineſi nel colmo della diloro potenza. E queſte coſe le vedremo, per quanto parmi, iſtoricamente fiſſate nel Capitolo dei Fenici, e nell' altro di ſopra citato dei primi Abitatori della Sicilia.

Perchè quì reſtringendoci noi al detto ſolo Imperio Etruſco in Italia, ed anco al dominio antichiſſimo di tutte le Iſole Mediterranee, diciamo, che tanto ancora ſi verifica riſpetto alla Sardegna, della quale, oltre a Polibio di ſopra citato, abbiamo Strabone (2), che dice: *Che fino a tempo di Ercole, o ſia di Iolao, che sbarcò quivi co' figli d' Ercole, vi ritrovò per abitatori i Toſcani: E che dopo di loro vi regnarono i Fenici di Cartagine; e in fine, ſoggiogati tutti gli altri, ne ebbero l' Imperio i Romani.* Queſte, come ho detto, ſono l' Epoche neceſſarie, altrimenti citando gli Autori in confuſo, non ſi diſtinguono i tempi, nè ſe i Toſcani, nè ſe i Romani, o i Cartagineſi ne ſiano ſtati o i ſecondi, ovvero i terzi poſſeſſori. E il dottiſſimo Bochart nel ſuo perpetuo Feniciſmo non deſtrugge mai queſta diſtinzione di dominio anco in Sardegna. Nè ſi proverà mai, che i Fenici vi ſiano ſtati prima dei Toſchi. E ſi conferma ancora da Diodoro Siculo (3), che quanto coarta l' invaſione punica in Sardegna ai tempi poſte-

(1) *Polib. L. 1.* =

(2) *Strab. L. V. p. 151.* = *Sardinia.... Memoriæ enim proditum eſt Jolaum pleroſque adducentem Herculis filios huc applicuiſſe, & cum Inſulæ accolis barbaris cohabitaſſe, qui natione Tuſci erant. Pæni poſtmodum e Carthagine delati Imperium obtinuerunt. Cumque iis adverſus Romanos bellum gerebant: His autem deletis, rerum omnium potiti ſunt Romani* =

(3) *Diodor. citat. a Bochart in Chanaam L. 1. C. 31. p. 636.* = *Carthaginenſes enim quamvis in ſummo potentiæ ſuæ vigore hanc Inſulam occupaverint, priſcos tamen ejus poſſeſſores ad ſervitutem redigere nequiverunt* =

posteriori, cioè ai tempi della di lor maggior potenza; altrettanto dice, che i detti Cartaginesi non poterono mai cacciarne affatto i primi, e vecchi possessori, che erano i Tirreni.

Così è ancora della Corsica, che occorrerà anco altrove di ricordare, posseduta antichissimamente dai Toscani. E quì basta di repetere il detto Diodoro Siculo (1), che rammenta l' Imperio di questa Isola nei Tirreni, e che dalla medesima ne cacciarono i Focesi. Nè si attenda anco in ciò il modo critico, anzi l' equivoco manifesto del Maffei, che dice, per far credere i Toscani posteriori ai Focesi: *Che chi è cacciato da un luogo è sempre il più antico rispetto a quello, che caccia*: così egli dice (2) degli Umbri, che cacciarono i Siculi da un

(1) *Diodor. Sicul. Lib. 6. Cap. 1. pag. 323.* = *A Græcis Cyrnos appellatur, a Romanis vero, atque Incolis Corsica .... Celebres in ea Civitate habentur Calaris, & Nicea. Calaris a Phocensibus, qui a Tyrrhenis postmodum Insula pulsi sunt. Nicea a Tyrrhenis maritimis, qui reliquas etiam Tyrrheni Maris Insulas suæ dictionis fecerunt* =

(2) *Il Maffei Oss. Lett. T. 4. p. 114. Così dice.* = I Greci dissero gli Umbri, Ombri, ovvero, Ombrici, ed Ombros la Pioggia impetuosa. Ma lepida cosa è il derivarne di quà la denominazione = *Non è lepida cosa, ma è cosa verissima questa denominazione attestata dai migliori Autori; e i Greci nel grecizzare tutti i Nomi, andavano, non alle lepidezze, ma al vero significato delle cose. Siegue poi quì il Maffei* = Plinio stesso dice quivi, che gli Umbri ne avevano cacciati i Siculi. Dunque non furono i primi (gli Umbri) = *Questa* [*e non già l' Istoria*] *è appresso di Lui la gran dimostrazione; cioè, che chi caccia è sempre posteriore, e il cacciato è sempre più vecchio. Lo replica quì alla pag.* 108. *rispetto ai Siculi* = Servio non gli ebbe [*i Siculi*] per primi Abitatori dell' Italia, perchè disse, che la tennero escluſi gli Aborigeni. *E lo replica alla pag. seguente* 109. *rispetto ai Sanniti cogli Etrusci. Ma questa sua pretesa dimostrazione è un puro equivoco, non solamente in faccia all' Istoria chiara in contrario, la quale ci spiega, chi veramente erano i primi, ovvero i più vecchi, e chi erano i secondi. Ma è ancora un solenne equivoco in se stesso; Perchè non è sempre vero, che chi caccia sia il secondo; nè chi è cacciato è sempre il primo. Giove, ci dice la Favola, che cacciò dal Cielo Prometeo suo Figlio; eppure Giove fu, e restò sempre il primo in Cielo, e il più vecchio: Così un Padre se caccia il Figlio. Se il Padrone caccia il Servo, o caccia il ladro di Casa sua, resta parimente il primo, e il più vecchio: Così se il Principe caccia i nemici dal suo Stato. Il che basti per osservare la falsità di simili razioncini. E che talvolta chi caccia è il primo, ed il più vecchio rispetto al Cacciato.* =

un certo terreno Italico. Così dice dei Siculi riſpetto agli Aborigeni. Con queſti ſolenni equivoci, che allettano chi non gli conſidera, ſi diſtrugge l' Iſtoria, la quale ci dice, che gli Umbri ſono i più vecchi d' Italia; come pure ci dice (1) Erodoto diſteſamente, che i Tirreni erano in Corſica aſſai più antichi dei Foceſi; i quali per uno sbarco, e per un' irruzione momentanea, s' impadronirono d' una piccola parte della Corſica; e ciò anzi fu in tempi aſſai baſſi, e, come ſi è detto, circa l' anno 200 di Roma; ma poi i Tirreni antichi, e veri Padroni della Corſica ne diſcacciarono i Foceſi ultimamente venuti. E così chi caccia da un luogo non è ſempre vero, che ſia in quello il più recente, nè che il cacciato ſia il più vecchio.

XV. Queſt' occhiata, che abbiamo data all' Italia antichiſſima, reſta aſſai comprovata ancora dai Monumenti; perchè ancor queſti ci concludono, che tutta quanta, e in ogni ſua parte era Etruſca. Di fatto in ogni angolo d' Italia ſi ſono trovati, e ſi trovano ſempre Monumenti di tal natura. Secondo il piano di queſto Capitolo riſtretto all' Italia ſola, io non voglio uſcir di queſta, nè voglio dire, che quando ſi diſtingueranno l' anticaglie con un più equo criterio, ſe ne raffigurerà delle Etruſche anco in Sicilia, e nell' altre Iſole del Mediterraneo. Anzi ſe ne ſono trovate, e ſe ne trovano in Grecia, e preſſo all' antica Troia, e ſcritte ancora di puro e pretto Etruſco; tali ſono la Colonna Sigea, trovata nel Promontorio, e nelle rovine dell' antico Sigeo; tale la moneta di Atene, chiamata il Γλαύξ, e ſe altre monete d' Atene, e di Grecia ſi ritrovaſſero di queſta eſtrema antichità, tali, e così ſcritte ſi troverebbero. Tale è la Gemma Anſideiana, che rappreſenta gli Eroi Tebani, e che ancor eſſa è così ſcritta. Tali ſono altri Monumenti trovati, e che pur ora ſi trovano in Lesbo, e in Mitilene con caratteri veri Etruſci: Il che lo vedremo di puro fatto al ſuo luogo, e dove ne ſpiegheremo la ragione, e la cauſa; cioè, perchè in tutti queſti luoghi erano non ſolo penetrati, ma avevano ancora avuto Regno, ed Imperio i noſtri Tirreni Pelaſgi. Che Tirreni, e veri Etruſci gli diſtingueremo a diſpetto dei ſecoli, e dei brevi,

(1) *Si è riportato il paſſo di Erodoto di ſopra al* §. E' noto: *e nei Capitoli dei Pelaſgi.*

vi, e parchi ſcritti dei vecchi Autori, e della non curanza dei noſtri ancorche chiariſſimi Scrittori; che riſpetto ai primi poſſono dirſi recenti, e del medio, anzi infimo evo. Tralaſcio per ora tuttociò, e chiedo in grazia, che ſe ne ſoſpenda la credenza fino a dove di propoſito ne parleremo.

Quì dico adunque, che anco i Monumenti Etruſci, in ogni angolo dell' Italia ritrovati, bene ſpiegano ancor Eſſi l' Iſtoria, che ci anno atteſtata Livio, e Polibio, e gli altri: Cioè ſpiegano, che l' Italia tutta era Etruſca, e popolata tutta quanta da quelle ventiquattro Colonie ſparſe fino al Faro di quà dell' Apennino, e di là del medeſimo ſparſe per tutta quanta la Lombardia, e fino alle Alpi, e varie Genti Alpine. Queſte in grado di vere, e perfette Republiche erano ſtate dedotte da quelle primitive Città dell' Etruria interna, che Livio chiama = *Capi della Origine Italica* =

XVI. Queſti Monumenti in ogni parte d' Italia ritrovati, anco nei Secoli precedenti, ſono rammentati da Ciriaco Anconitano (1), da F. Leandro Alberti (2), da Raffaello Volterrano (3), e da altri. Ma ſoprattutto ne fa il regiſtro, e quaſi il Catalogo il Gori (4), che ne numera non già i pezzi, ma i Muſei intieri in Italia, e fuor d' Italia eſiſtenti. La qual coſa di puro fatto, e in tante Città, e appreſſo tanti Signori, e anco Sovrani pur ora viſibile, riduce il ſuo racconto a manifeſta evidenza. In Firenze rammenta in primo luogo la Real Galleria, che oltre alle inſigni coſe Greche, e Romane, ne conſerva dell' Etruſche infinite, e ammirabili, e molte più di quelle, che il genio e la critica preſente laſci per ora diſtinguere, attribuendole talvolta ad altre nazioni. Così ripieni di coſe Etruſche ſono quei varj Muſei particolari, quali ſono quelli di caſa Antinori, Riccardi, Niccolini, Gherardeſca, Guicciardini, Gori, Strozzi, Guadagni, Gaddi, e molti, e molti altri: rammemora ſtatue, ed altri Monumenti, anco di Toſchi caratteri ſegnati, e talvolta di più linee. In Volterra, oltre a quelli, che quindi ſi partono, e in ogni luogo ſi diffondono,

(1) *Ciriac. Anconit. Edit. Piſaur.* 1763. *pag.* 7. *e ſeq.*
(2) *Alberti Deſcrizione d' Italia.*
(3) *Volaterran. Comment. Urban. L.* 33. *& alibi.*
(4) *Gori Difeſa dell' Alfab. Etruſc.*

vi ſono copioſiſſimi Muſei di ſole coſe Etruſche, quali ſono, e quelle del Pubblico, e del Galluzzi, e del Franceſchini, e del Giorgi, ed il mio per verità più d'ogni altro in queſto genere abondante. In Cortona vi è l'Illuſtre Muſeo di quell' Accademia, e del Cavaliere Corazzi, ed altre reliquie in molte caſe particolari diſperſe. In Arezzo il Muſeo Bacci. In Monte Pulciano il Muſeo Buccelli. E dai contorni di Chiuſi, come in altra parte da quegli di Volterra, biſogna confeſſare, che varie di queſte inſigni raccolte ſi ſono formate. Roma n' è piena. I Vaſi della Vaticana ſono per lo più uſciti da Chiuſi. Preſſo a Colle, e lungi da Volterra dieci miglia nei beni del Cavalier Petrucci nel 1697. una Grotta fu ritrovata con più linee d'Iſcrizioni Etruſche, diſegnate da Santi Bartoli (1), e ripetute nella Tavola 92. della giunta al Dempſtero. Altri ſcavi quivi all' intorno fatti frequentemente in Poggibonſi. Altre Grotte con Etruſci caratteri, a *Monti aperti* nei beni dei Signori Tommaſi Patrizj ſcavate nel 1735 (2). Il detto Gori cita Teſeo Ambrogio, che racconta un' antico ſepolcro trovato in Volterra d' un Tarconte ornato di molte Urne, ed Epitaffi: così narra ancora il Volterrano (3).

Perugia è ſtata ſempre, ed è una miniera abondante di Toſche memorie. Fralle parimente altrove mandate ſono ammirabili quelle, che quivi reſtano anco ſtabili, e non amovibili. Il Gori (4), e il Buonarroti (5), ed altri ricordano una tavola di marmo di dieci verſi, o linee, altra di cinque, o ſei, oltre a quella del gran Voltone, in cui i detti Etruſci caratteri ſi vedono più che altrove, e profondamente, e in gran forma incavati. Altri quivi ne riferiſce il Maffei (6), e il Paſſeri, e molti più ne riferiſce il Ciatti (7), con infinite Urne, Anelli,

Sta-

(1) *Gori Difeſ. dell' Alfabet. pag.* 185. *& ſeq.* =
(2) *Gori* = *ivi, e pag. ſeq.* =
(3) *Raphael Volaterran. Comment. L.* 33. = *Sed & refoſſa Volaterris monumenta cum literis Etruſcis, quæ olim, Plinio, Liviog. teſtibus, apud Romanos in pretio fuere, nunc autem penitus ignotæ* =
(4) *Gori Difeſ. dell' Alfab. p.* 183. =
(5) *Buonarroti Giunta al Dempſter. pag.* 97. *e* 98.
(6) *Maff. Off. Lett. Tom.* 5. =
(7) *Ciatti Perug. Etruſ. L.* 2. *pag.* 72. =

Statue, Moſaici, ed altro, che al ſuo tempo, e in copia maggiore eſiſtevano, per li quali ſono anco celebri i Muſei, Oddi, Eugeni, Montemellini, Anſidei, Graziani, Meniconi, ed altri. E di queſti, e di tanti, e tanti Monumenti così in Toſcana, e per ogni parte diſperſi, nè il Paſſeri, nè il Maffei, nè altri anno mai revocata in dubbio la ſincerità, e la Toſca antica qualità in quegli, che tali ſono; perchè anco l' immenſa antichità viſibile a qualunque intendente gli diſtingue abbaſtanza.

Si eſca dalla Toſcana, e ſi paſſi al vicino Lazio. Riporta il Buonarroti nelle ſue note, e nella Tavola 82. del Dempſtero varj Monumenti, e pitture, e lunghe Etruſche Inſcrizioni da lui vedute, e copiate in Falari, oggi Civita Caſtellana. Riporta pure, e la riporta anco il Gori, la Grotta ſepolcrale, nel 1738. ſcoperta in Corneto, di ſimili pitture, e di ſimili Inſcrizioni ripiena. Queſte il Gori le dice anco più lunghe, e proliſſe di quelle di Perugia, e le riferiſce nella ſoſtanza anco il Maffei (1). Altra Grotta piena di ſarcofagi Etruſchi fu ritrovata preſſo a Corneto nel 1699., che è riportata nella giunta al Dempſtero alla Tavola 88., e ne parla il Gori (2). Vedremo altrove e non negherà veruno, che Corneto è nel Lazio antico: E in altre parti del Lazio ritroveremo veſtigj indubitati di Etruſche memorie, per guardarci da quelle critiche, che contro alla vera gloria d' Italia vogliono far credere, che Etruſco non ſia ſtato il Lazio, ed altre Italiche Provincie; benchè Livio, e gli altri atteſtino, che Etruſca è ſtata tutta l' Italia. Ammirabili ſono ſempre gli ſforzi del noſtro ingegno; ma divengono una coſa troppo ridicola, quando colle vecchie autorità troviamo il fatto chiaro contra di loro. E il vedere appunto il Lazio da tempo immemorabile ſtaccato dall' Etruſca comunione, e formare da ſe ſolo una Provincia antichiſſimamente diſtinta, non vuol dire, che Etruſco non ſia ſtato di prima, ma vuol dire, che Etruſco è ſtato più vecchiamente. Altrimenti, come, e da chi vogliamo figurarci fatti, ed eretti queſti,

(1) *Maff. Off. Lett. Tom.* 5. *pag.* 310.
(2) *Gori Difeſ. dell' Alfab. pag.* 186.

e tanti altri Monumenti non amovibili, e non traſportabili, e non fabbricati altrove, e ſtrepitoſi, e grandi, anco in Roma, e ſpecialmente nel Monte Celio, e preſſo al Vico Toſco ritrovati. Perchè dopo che il Lazio, e Roma fondarono il loro Imperio, e molto più dopo, che da per tutto lo dilatarono, gli Etruſci non vi ſono giammai più ſtati in linea di Padroni. Dunque è pura Iſtoria fin' ora poco oſſervata negli addotti vecchi Scrittori, ed è puro fatto in queſti ſolenni veſtigj, che gli Etruſci vi ſono ſtati di prima. Anco nei Muſei di Roma, e nell'iſteſſo Capitolino ritroveremo, e noteremo a ſuo luogo molti pezzi Etruſchi, ed inſigni; altri ve ne ſono in quello del Collegio Romano; e fragli altri vi è un Vaſo di metallo tutto ſtoriato con una grande Iſcrizione di Latino antico (1): il quale Latino antico partecipa tanto dell' Etruſco, come in Capitoli diſtinti oſſerveremo. Il Territorio di Veio, di Falerio, d'Agilla, d'Oſtia, e della Selva Meſia, che parimente era dei Veienti, ed altri Territorj intorno a Roma, anno ſempre, e in ogni Secolo prodotte Etruſche memorie. Molte, e molte altre diſcoperte ſi leggano nel Gori (2), e nel Buonarroti (3), e nel Paſſeri (4) fatte in Todi, in Perugia, ed in Gubbio, e in altre ſimili Città; nelle quali la qualità Etruſca non può controverterſi, perchè atteſtataci dagl' Iſtorici anco nei tempi poſteriori. Altre Inſcrizioni Etruſche, e Latine antiche ſi leggano nel Lami pur ora ritrovate in Foligno (5); E l' Umbria illuſtrata da Aleſſandro Bernabò. Molte altre Inſcrizioni Etruſche ritrovate in Chiuſi, e in Cortona (6), e che il detto Lami illuſtra eruditamente. In Peſaro molte, e inſigni anticaglie Etruſche ha notate l'Olivieri, e anco ſtatue di bronzo (7). E fra queſte eccellente, e coſpicua ſi è quella, che ora è nella Galleria di

(1) *Maff. Oſſer. Lett. Tom. 6. pag.* 95.
(2) *Gori difeſa dell' Alfab. pag.* 190. *e ſeg., e nel Muſ. Etr. Tom.* 3.
(3) *Buonarroti Giunta al Dempſter. §. XIV.*
(4) *Paſſeri dopo il Gori Muſ. Etr. Tom.* 3.
(5) *Lami Novell. Letter. del* 1762. *colon.* 336. *e* 784. *e alla Colon.* 115. 137. *e* 360.
(6) *Lami ſopra citato; e in dette Novelle altrove.*
(7) *Citate dal Gori Difeſ. dell' Alfab. pag.* 200.

di Firenze, ove paſsò per eredità della Gran Ducheſſa della Rovere, e che dai Pittori, e ſcultori per la ſua ammirabile perfezione ſi chiama *l' Idolo*. (1)

Il Propoſto Valeri raccolſe le Antichità Etruſche di Bolſena. L'Orſato fra i ſuoi Monumenti Patavini ne riporta molti dei Toſchi; molti il Montfaucon nelle ſue Antichità ſpiegate; molti altri il Maffei (2), il quale fra i ſuoi dubbj non ragionevoli, che varie Italiche Provincie non ſiano mai ſtate Etruſche, ha voluto per altro con gran ragionevolezza aſſicurare queſta qualità Etruſca alla ſua Verona: Dove molti Toſchi Monumenti riporta, e anco in Padova, e anco nelle eſtremità d'Italia, e fino nei Monti Euganei ritrovati. E molti altri ſimili ne riporta il Gagliardi nei ſuoi *Cenomani*. E dee ſempre oſſervarſi, che queſte Toſche antichità della Lombardia anno una antichità ſicura, ed Iſtorica di eſſer più vecchie di Tarquinio Priſco; perchè appunto Iſtoria certiſſima ſi è, che i Toſchi furono in Lombardia cacciati dai Galli a tempo di Tarquinio Priſco, e che mai vi ſono più rientrati, come con Livio, e con tutti i vecchi Autori a ſuo luogo oſſerveremo. In Bologna varj inſigni Muſei contengono coſe Etruſche; e tale è il Coſpiano, e l'Aldrovando, e quello celeberrimo dell' Iſtituto. In Genova molte ne ha raccolte il Padre Ferrari delle Scuole Pie. In Rimini il Sig. Bianchi. In Venezia gran raccolte di vaſi, e bronzi Etruſchi contengono i Muſei, Cappello, Tiepolo, Giuſtiniani, Paſqualigo, Savorgnano, Grimani, Moroſini, Zeno, Arrigoni, che molte Medaglie Etruſche, e Antico-Italiche illuſtrò, e publicò nel 1741. E fra i varj Monumenti ſcritti in Etruſco, ſono quivi oſſervabiliſſimi quegli ſcritti di Greco antico in oggi ignoto; i quali, benchè ritrovati in Grecia, debbono riporſi in queſta claſſe, perchè ſono in caratteri antichi Pelaſgi, che vuol dire Pelaſgi Tirreni, come meglio altrove oſſerveremo. In Milano vi è il Muſeo del Conte Peralta, in Piacenza quello del Conte Baldini,

(1) *E' riportata anco nel Muſeo Fiorentino Tav.* 45., *e nel Muſ. Etruſ. Tavol.* 87., *e l' Olivieri ne narra il ritrovamento nel* 1530., *e ne porta la Tavola al Num. III. pag.* 4. *dei Marmi di Peſaro.*

(2) *Maff. Oſſer. Lett. Tom.*4. *e* 5.

ed altri altrove a me non noti, o alla mia memoria non preſenti.

Che diremo del Regno di Napoli, ove Livio ci ha detto, che piantarono gli Etruſci quelle prime XII. gran Colonie, che fino al Faro ſi eſteſero? Ottavio Bocchi fece una dotta Diſſertazione ſopra i monumenti di Adria. Molti ne rammentano, e il Gori, e altri illuſtri noſtri Oſſervatori. Baſta la gran copia di vaſi Etruſchi di Creta, eguali e ſimiliſſimi a quegli, che ſi trovano in Toſcana, colla medeſima, e lucida vernice, e pittura; dei quali pure anno ſcritto il Gori, e il Buonarroti, avvertendo, che ſarebbe una barbarie il volergli confondere co' Greci, o giudicargli tali, perchè coſe ignote Etruſche, e nulla affatto di Greco contengono. In Napoli parimente vi ſono Muſei intieri. Il Muſeo Maſtrilli pieno di vaſi Etruſchi, e d' Idoli ſcavati nel Sannio. Il Muſeo Porcinaro, quello di Matteo Egizio; quello dei Padri Teatini ai SS. Apoſtoli, ed altri, che io non ſo, benchè ſappia, che eſiſtono in varie Caſe di quei Cavalieri. Talchè in ogni angolo d' Italia, in cui le antiche rarità abbiano aſilo, o ricetto, rarità anco Etruſche ſi ammirano, e ſi diſtinguono a ſufficienza, non oſtante il genio univerſale, e la Critica indiſcreta di voler tutto reputare, o Greco, o Romano. E fino i rottami, e veſtigj ſuntuoſi di Anfiteatri, Terme, Mura, Templi, e Moſaici, oramai da tanti dotti commemorati eſiſtenti, e ſparſi parimente in tutta Italia (dico di quei, che ben ſi ravviſano, e che Romani non ſono) comprovano ad evidenza il detto dei vecchi Autori: *Che prima del Romano Imperio l' Italia tutta è ſtata Etruſca* (1).

XVII. Le coſe amovibili poi, e ſpecialmente le Medaglie non in Italia ſolamente, ma fuor di eſſa ancora, e continuamente ſi ſpargono. Ne ſono andate molte, e molte in Francia, e in Inghilterra. Anco nei paſſati tempi varie ne andarono in Francia. Il Conte Albergotti Commiſſario allora di Volterra molte quivi ne acquiſtò, e le mandò al Generale Albergotti ſuo Fratello, e queſto le paſsò in quel reale, e ſtupendo Gabinetto. Varie ne ha avute da Volterra il Genio Auguſto di Franceſco Primo Imperatore; ed in queſt' anno medeſimo dodici Urne Etruſche ho io mandate per mezzo del Sig. Filippo Fabbrini

(1) *Vedi i due Capitoli ſopra l' Arti, e ſcienze dagli Etruſei propagate ai Greci.*

brini ſuo Agente al Sereniſs. Elettor Palatino, che in ogni genere di ſtudj, e di ſcienze eſtende le ſue ſublimi notizie. Ogni più culta Nazione vuole anco in ciò qualche memoria. Queſto ſtudio, che anco in Eſſi ſi alligna, produrrà ſempre pellegrine notizie, e ſpecialmente quella importantiſſima della primitiva popolazione dell' Occidente.

In varie Gallerie della Germania, e in Olanda ſi conſervano illuſtri Monumenti Etruſci. Si ammira in Leida quello del Conte di Thoms, in cui oltre a molti Vaſi, Idoli, Patere, ed altro, paſsò il celebre Apollo Toſcanico di Bronzo, con due linee di caratteri Etruſci inciſi nel fianco, e gamba ſiniſtra; e che (come ſi è ſcritto) trovato in Mantova, Città degli Etruſci, e da Eſſi, come ſi è detto, perduta dopo i tempi di Tarquinio Priſco, era ſtato prima poſſeduto il detto Apollo dai Duchi di Mantova. Taccio il più, che io non ſo. So bene, che queſte Toſche memorie appena, che ſono uſcite dalle Città d' Etruria, e molto più d' Italia, incontrano l' ingiuſta ſorte di eſſer ſubito giudicate, o Greche, o Romane. Così ſi ſono criticate le ſpiegazioni del Gori riſpetto a varj Idoli, e Divinità. Non è ſtato per altro attaccato nella ſoſtanza, e circa l' origine, e la potenza degli Etruſci, e circa la ſincerità dei Monumenti, e circa l' arti, e ſcienze da queſti altrove propagate; anzi è ſtato non ſolamente imitato, ma copiato ancora. Ma in queſte piccole coſe ſi è ſparſo il dubbio, che queſti iſteſſi Monumenti, piuttoſto che Etruſci, poſſono eſſere o Greci, o Romani; e per difetto di notizie, e d' Iſtoria ſi è dubitato ancora di qualche ſua ſpiegazione. Tanto baſta! Perchè ſeminando il Pirroniſmo in una piccola parte dell' opera, il Lettore, che così lo crede da per tutto, laſci tutta l' opera in queſto iſteſſo dubbio, che vuol dire in dimenticanza. E ſe ſi tolgono, o ſi rendono dubbioſi a queſta Nazione i Monumenti, poco altro le reſta: Perchè ciò che le reſta, è appunto il difficiliſſimo; mentre le reſta l' Iſtoria ſola, che è arduo il rintracciarla fra mille tronche, e brevi parole quà, e là diſperſe nei vecchi Autori.

Si ſeguita ancora nell' equivoco, che quando ſi nominano gli Etruſci, ſi debba intendere dei ſoli Popoli della Toſcana interna, e non di tutti gl' Italici; perchè ſempre andiamo avanti colle notizie preſenti. E non ſi vuole intendere, che in antico ſotto il nome d' Etruſci

truſci venivano tutti gl' Italici. Queſti equivoci ſi leggono ſpecialmente nel Libro delle Oſſervazioni Letterarie, e degl' Itali primitivi dicendo (1), *che biſogna ſvellere queſta opinione, che i Monumenti Etruſci importino una ſomma Antichità*, e che dal vederſene alcuni ſcritti in Etruſco, e in Latino ſi abbiano da giudicare anco tutti gli altri dei tempi Latini. E poi è andato tanto avanti in queſta ſtrada ſua propria, che anco le Tavole Eugubine, e Marmi, e tanti altri Monumenti gli ha giudicati del ſettimo, e dell' ottavo Secolo di Roma: Quando prima aveva detto (2); *che Monumenti più antichi degli Etruſci non ſi ſono giammai diſſotterrati in Italia*. Diciamo adunque, che bene aveva detto da principio, e male da ultimo, e che biſogna ritornare alla giuſta idea, che i Monumenti Etruſci ſono i più vecchi. Intendo ſempre in generale; perchè nè io, nè veruno negherà, che vi poſſino eſſere, e che vi ſiano dei Monumenti Etruſci, anco dei tempi Romani. Ma la regola è, come Egli aveva bene detto da prima, che queſti ſono in Italia i più antichi, e non ſolo più antichi dei Romani, ma anco dei Greci; perchè ſi debbono ſupporre fatti in tempo della loro Potenza, e non in tempo della loro depreſſione; e perchè in Italia, e poſſeſſori di queſt' antica, e nobile Regione i primi, ed i più vecchi ſono gli Etruſci, benchè abbiano ſortite diverſe denominazioni di Umbri, di Aborigeni, di Pelaſgi, e ſimili. E perchè prima di loro non vi ſono ſtati mai, nè Romani, nè Greci, nè Fenici, nè veruna altra Nazione, ſe non che l' Ebrea, o Egizia, che ſono i veri, e primitivi loro Padri, e ſono inſieme gli Etruſci medeſimi: Il che nei ſeguenti Capitoli ſi farà manifeſto.

LIB. I.

---

(1) *Maff. Oſſer. Lett. Tom.* 5., *e* 6.
(2) *Maff. Oſſerv. Lett. Tom.* 3. *pag.* 242., *e ſegg. e Tom.* 4. *pag.* 15.

LIB. I. CAP. II.

Dei primi Abitatori d' Italia.

QUel vaſto Imperio Etruſco, che per punto fermo d' Iſtoria ci anno aſſerito i più Claſſici Autori, Livio, Polibio, ed altri; e che s' eſteſe per tutta Italia, e fuor d' Italia fra i Reti, e molto più per Mare ſi dilatò in Grecia, e in altre parti; queſto vaſto, e certiſſimo Imperio, quando, e per quanto tempo ſia ſtato, non è ben chiaro fin' ora. Lo ha cercato fragli altri il Cavaliere Bava (1), con un calcolo non meno giudizioſo, che vero; col quale ci riconduce al terzo, o quarto ſecolo dopo il Diluvio. Non potendo eſſere ſtato queſto Regno Etruſco in Italia da Romolo a noi, biſogna cercarlo, Ei dice, retrogradamente nei ſecoli anteriori. Da Romolo andando in dietro fino all' arrivo di Enea in Italia, non può parimente eſſere ſtato; perchè l' Italia (oltre alla gran potenza, che pur ſerbavano gli Etruſci) era diviſa in molti popoli, Rutuli, Equi, Volſci, Sanniti, ed altri, benchè per altro dagli Etruſci poco fa ſuddiviſi. Il Lazio iſteſſo, ed anco prima di quegli, era diviſo dalla Etruſca comunione, e ſotto il nome di Aborigeni ſi reggeva. E benchè tutti queſti popoli foſſero gl' iſteſſi d' origine, formavano per altro allora Provincie ſeparate, e diſtinte.

Poco innanzi della detta venuta di Enea era venuto l' Arcade Evandro, ed in quei tempi ancor Ercole (2). E circa a ſettant' anni prima della Guerra Trojana erano venuti i Lidi (3); queſti ſcacciarono i Pelaſgi (4), e queſti per più di due ſecoli innanzi ſcacciarono i Siculi; e uniti agli Aborigeni loro affini, ſi erano con eſſi ricongiunti in quel paeſe ſpecialmente, che varj ſecoli dopo ſi chiamò Lazio, e che allo-

ra

(1) *Bava Diſſert. Iſtoric. Etruſca C. 1. pag. 9. & ſeg.*
(2) *Liv. L. 1. Dioniſ. d' Alicarnaſ. L. 1. Virg. L. 8.*
(3) *Vedi il Cap. dei Lidi, e il Cap. delle Medaglie Etruſche in confronto delle Greche* §. Queſta venuta.
(4) *Plin. L. 3. c. 5.* = *Umbros inde exegere antiquitus Pelaſgi; hos Lidi* =

ra ſotto il nome di *Agro Laurente*, e di Aborigeni intendevaſi. Queſta venuta, o ritorno dei Pelaſgi ci riconduce eſpreſſamente ai tempi di Deucalione, che fu loro Duce, e per conſeguenza ai tempi di Mosè (1), ed all' ottavo ſecolo dopo il Diluvio. I Siculi medeſimi, dai quali Dioniſio incomincia ogni racconto, confeſſando per altro, che innanzi a queſti vi erano in Italia i Tirreni, e gli Umbri (2); i Siculi medeſimi, diſſi, può crederſi, che per più di un ſecolo innanzi foſſero in Italia, giacchè in eſſa fino da quei tempi ce gli deſcrive aſſai potenti. Aggiungo, che ancora innanzi a queſti vi erano gli Enotri (3); e gli Enotri ſi ſtabilirono in Italia col terreno tolto agli Umbri, come dice Dioniſio eſpreſſamente. E gli Umbri in ſomma ſono in Italia ſcampati dal Diluvio, come dice Plinio, ed altri. E non già dal Diluvio di Deucalione, e di Ogige, coi quali non confronta nè la Cronologia, nè l'iſtoria, e come per fuggire la preteſa favola ſi è veramente favoleggiato fin' ora; ma ſono ſcampati dal vero Diluvio di Noè in qualche ſuo figlio, o almeno (con qualche improprietà) in qualche ſuo immediato deſcendente, ſe ſcuotendo queſto ribrezzo delle favole vogliamo aprir gli occhi al vero, e dar retta ai più Claſſici, e non favoloſi Autori.

Talchè è vero ſecondo queſto calcolo retrogrado del detto Cavalier Bava, che ſi giunge iſtoricamente non ſolo al terzo, o quarto Secolo dopo il Diluvio, ma anco all' incirca della Diſperſione Babelica. Vedendoſi bensì fuora di queſto tempo abitata, e potente l'Italia, ma non mai ſotto un' iſteſſo Governo, o ſia ſotto un' iſteſſo, e pacifico Popolo, in cui poſſa verificarſi queſto Regno univerſale d'Italia, che Livio, e Polibio, e tanti altri Iſtoricamente ci atteſtano; e che perciò, e per giuſta conſeguenza il principio di queſto gran Regno debbe fiſſarſi in quei tempi, e non dopo.

Ma poichè queſto argomento, e calcolo retrogrado, ancorchè giudizioſo, e vero, non ha per altro tutta quella luce, che ſi deſidera;

---

(1) *Vedi il Cap. delle Medaglie Etruſche in confronto delle Greche* §. L' Epoca dei Pelaſgi.
(2) *Dioniſ. L. 1. e vedi i Capitoli dei Pelaſgi.*
(3) *Dioniſ. d. L. 1., e vedi detti Capitoli* =

ſidera; ecco che con metodo Analitico, e più naturale ſi prova preciſamente lo ſteſſo. E cominciando dai primi Secoli dopo il Diluvio, troviamo popolata l'Italia; e in quei primi abitatori, e per varj Secoli dopo, ſi verifica quel vaſto, e pacifico Regno; con quella veriſimilitudine, che ci inſegnano le prime diviſioni del Mondo, che dopo la diſperſione Babelica ſi facevano di gran Regni, e Provincie, che toccavano ad un ſol Popolo, o ad una ſola Colonia: nè era veriſimile, che diverſe Colonie l'iſteſſo Regno occupaſſero. Un ſol Popolo adunque venuto dall'Oriente, come vedraſſi, è ſtato il Progenitore d'Italia; nè diverſe origini dobbiamo figurarci, ma una ſola abbraccia tutti gl' Italici. E ciò è uniforme intieramente all'Iſtoria: Perche Livio (1) litteralmente ci dice, *che in Etruria queſta prima Popolazione formoſſi, e che dall' Etruria*, (forſe così chiamata poſteriormente) *e dalle XII. Città Etruſche ſi deduſſero le altre ventiquattro gran Città, o Colonie, che popolarono tutta l' Italia, prima di quà, e poi di là dall' Apennino*. Queſt' è la vera Iſtoria, e queſta non dee confonderſi con i tempi aſſai poſteriori, nei quali è vero, e troveremo mille Autori, che qualificano molto riſtretti i confini dell'Etruria, comecchè prima dai Latini, e poi dai Romani continuamente ſmembrata. Queſti Autori ſi leggono ſpeſſo citati dal Maffei; ed il Maffei perchè critica ſempre, ſi vede ſeguitato da molti. Ma queſto ſi chiama confondere i tempi in Italia, come ſi è fatto anco in Grecia. In Grecia per farla grande anco nei tempi antichiſſimi, nei quali era povera, e barbara, ſi citano gli Autori, che parlano della di lei veriſſima, ma aſſai poſteriore Potenza, e Monarchia. E in Italia per far poveri gli Etruſci, ſi citano gli Autori, che parlano delle ultime di loro reliquie, e quando in gran parte erano ſtati domati da altri Popoli, e ſpecialmente dai Galli, e dai Romani.

Queſt' è il puro fatto, ſe non ſi vuole proſcrivere anco Livio per confondere il tutto, e per levatura d'ingegno, ma fra perpetue con-

(1) *Liv. L. V. pag. 63. edit. Aldi Venet. Ann.* 1566. = *Ii* [*Etruſci*] *in utrumque mare vergentes incoluere Urbibus duodenis, Terras prius cis Apenninum, poſtea trans Apenninum totidem, quot Capita originis erant Coloniis miſſis, quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum Angulo uſque ad Alpes tenuere* =

tradizioni, come ha fatto il Maffei, figurarci cento diverſi principj in Italia, e dire, che i Latini non ſono Etruſci nemmeno d'origine, e che ſono Pelaſgi, ſupponendogli anco Greci, e così, che non ſiano Etruſci, nè i Sabini, nè i Sanniti, ed altri. Giudizioſi ſofiſmi ſi aſcoltano ſopra di ciò, e poſſono farſi in tanta antichità, e per lo più in tanta oſcurità dei vecchi Autori: Ma ſofiſmi che urtano a dirittura contra i più ſonori paſſi dei detti Autori, che qualche volta ancora parlano ſenza equivoco, come è il citato paſſo di Livio. Si laſci una volta di far giuocare la diverſità dei nomi in quei popoli Italici, che perciò talvolta anco gli Autori medeſimi gli deſcrivono per diverſi. Così forſe diremmo anco noi, dopo che un popolo ſolo, ed unico di origine, in altri nomi, ed in altri Principati ſi è diramato, e nell' iſteſſa Italia ſi è diviſo. Anzi così diciamo attualmente fino d' una medeſima famiglia, dopo che nei di lei deſcendenti ſi dividono, e formano, o per feudi, o per titoli, diverſi rami, e famiglie.

Nè dee recar meraviglia, che in tanti ſecoli, e vicende abbiano perciò, e l' Italia, e gl' Italici cangiata denominazione: Perchè difatto eſſere accaduta queſta frequente mutazione di nomi in Italia, e in queſto per altro medeſimo, e primitivo popolo, ce lo atteſtano eſpreſſamente, e Dioniſio (1), e Virgilio (2), e Plinio (3), ed altri; con eſſere ſempre per altro rimaſto l' iſteſſo antico genere di Uomini, ma ſotto nomi diverſi. Mille eſempj potrebbero addurſi di altri Popoli, e Città, e Regni, che ſono ſtati ſoggetti a queſte ſolite mutazioni di nomi. I Medi ſi ſono detti anco Lidi, I Lidi parimente ſi ſono chiamati Frigj, e Meonj, e Dardanj. L' iſteſſe Città nel corſo dei ſecoli anno mutati i loro nomi. La celebre Argo chiamoſſi prima

An-

---

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 8.* = ἡ διέμειναν ἐπὶ τῆς οἰκήσεως προς᾽ ἑτέρον ἐξελάτεντες ὀνόματα = *Eas ſedes [in Italia] deinde perpetuo tenuit idem genus hominum mutatis tantum appellationibus* = *e lo replica alla pag. 23.* = *& non in re, ſed in nomine hanc eſſe differentiam. Quæ quidem nominum confuſio non minus, quam alibi, in Italicis fuit Gentibus.* =

(2) *Virgil. Æneid. L. 8.* = *Sæpius, & nomen poſuit Saturnia tellus.* =

(3) *Plin. L. 3. C. 5.* = *Septima regio, in qua Etruria eſt ab amne Macra mutatis ſæpe nominibus.* =

Anfilochio (1); Chiuſi ſi è detta Camars; Cere ſi diſſe Agilla; Volterra ſi è detta *Velatri*, come ſi vede nelle di lei Medaglie, ed Ariſtotile la chiama *Oenorea*.

Inutile ſarebbe il verificar cogli eſempj ciò che ci atteſtano gli Autori, e ſpecialmente il detto Dioniſio, e il detto Virgilio, che quei primi, e diverſi nomi, che anno ſortiti, e l' Italia, e gl' Italici, non anno alterata la loro identifica, e ſola, e primitiva deſcendenza.

I primi nomi degl' Italici ſignificanti per altro un ſolo popolo, ſono adunque di Umbri, di Aborigeni, di Tirreni, e di Pelaſgi. Ai quali ſono un poco poſteriori gli Enotrj, e gli Auſonj; ai primi quattro conviene quella deſcrizione, che ne fanno gli Autori: *Di gente ſcampata dal Diluvio, e vagante, come Cicogne, e amante delle montane abitazioni* (2). Qualità, che ſi adattano ad un popolo Orientale, e veramente primitivo, e veramente ſcampato dal Diluvio; come anco i diloro nomi ſignificano.

Cominciamo dagli Umbri. Ce gli deſcrive Plinio (3) *per gente antichiſſima d' Italia; detta così dai Greci, per eſſere avanzata, e ſcampata dall' aeque, che inondarono la Terra:* Così Strabone (4), e conqueſti gli altri concordano. Anzi l' iſteſſo Strabone (5) dice, che fra gli Umbri, e propriamente *prope Iturum*, che gli Autori correggono = *prope Icuvium* = vi ſono monti altiſſimi, nei quali narra favoloſamente, che poterono ſcampare dal Diluvio. Oſſervo che così ſi chiamarono ancora gli Aborigeni, e per l' iſteſſo motivo così preciſamente ce li deſcrivono gli Autori; dicendoci Verrio Flac-

(1) *Natal Conti Mytolog. L. 8. C. 22. pag. 480.* = *Strab. L. 6. pag. 182.* = *Qui & Urbem Argos Amphilochium appellavit.* =

(2) *Vedi il Capitolo dei Pelaſgi.*

(3) *Plin. L. 3. C. XIV.* = *Gens antiquiſſima Italiæ exiſtimatur. Ut quos Ombrios a Græcis putent dictos; quod inundatione Terrarum imbribus ſuperfuiſſent* = *Di fatto Ὄμβρος ſignifica pioggia, ed Ὀμβριος piovano, o di pioggia. Anco i noſtri nomi più antichi gli abbiamo dai Greci; non già che di Grecia i detti noſtri nomi, e la lingua Etruſca derivino, come alcuni anno ſcritto; ma perchè ora non abbiamo più vecchi Autori dei Greci, i quali alla moda loro, e con nomi Greci anno voluto ſpiegare anco le coſe noſtre.*

(4) *Strab. L. 1.*

(5) *Strab. L. 5.*

co (1) di queſti ancora: *che ſcamparono dal Diluvio, e ſi refugiarono nei monti Italici, e perciò ſi diſſero Aborigeni, e Aberrigeni dal diloro iſtinto di andare errando, e vagando:* Ed oſſervo ancora, che per queſto preciſo iſtinto di andare vagabondi, e in truppa, furono perciò i Tirreni) e non mai i Greci) fino dal primo loro Orientale arrivo in Italia, chiamati *Pelargi* dai Greci (2); fra i quali Dioniſio ci dice, che queſti Pelargi, e poi Pelaſgi furono gl' iſteſſi, che gli Aborigeni (3); e che Aborigeni, e Pelaſgi erano gl' iſteſſi, ed avevano un' iſteſſa deſcendenza cogli Enotrj (4): E che perciò i Pelaſgi ſi vantavano più antichi della Luna, ho ricordato nei Capitoli dei Pelaſgi. E che tanti autori gli chiamano *Glandivori*, o mangiatori delle ghiande, alludendo al primo loro cibo, e cibo proprio dei primi Abitatori del Mondo, e di gente appunto ſcampata dal Diluvio, lo prova con molte autorità il Dempſtero (5). Chi negherà adunque, che Umbri, Tirreni, Aborigeni, Pelaſgi, ed Enotrj non ſiano un' iſteſſo, e primitivo popolo d' Italia? E queſti Aborigeni d' Italia ſi pongono da Plinio

---

(1) *Verr. Flacc. de Orig. Gent. Rom. in princ.* = *Quæritur, quomodo Saluſtius dicat* = *Cumque his Aborigenes genus hominum Agreſte, ſine legibus, ſine imperio, liberum, atque ſolutum* = *Quidam tradunt Terris Diluvio coopertis paſſim multos diverſarum Regionum in montibus, ad quos confugerant, conſtitiſſe: Ex quibus quoſdam ſedes quærentes pervectos in Italiam Aborigenes appellatos; Græca ſcilicet appellatione a cacuminibus Montium. Alii volunt eos, quod errantes illò venerint, Aberrigenes .... poſtea Aborigenes cognominatos* =

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 22.* Τὰς τυρρῆνας πελάσγους πρότερον καλουμένους ἐπεὶ κατώκησαν ἐν Ἰταλίᾳ .... Μυρσίλος τὰς Τυῤῥῆνας φῆσιν ἐπεὶ τῶν αὐτῶν ἐξέλιπον ἐν τῇ πλάνῃ μετονομάστεναι πελάργους, τῶν ὀρνέων τοῖς Καλουμένοις πελάργοις ἐικαστέντας, ὡς κατὰ ἀγγας ἐφοιτῶν εἰς τέ την Ἑλλάδα, καὶ τῶν Βαρβαρῶν = *Tyrrhenos primum Pelaſgos vocatos poſtquam Italiam habitare caperunt.... Myrſilus Tyrrhenos dicit poſt relictam patriam paſſim vagabundos mutato nomine dictos* Pelargos, *quadam alitum Pelargorum, hoc eſt, Ciconiarum ſimilitudine; quod agminatim oberrarent per Græcas regiones, atque barbaras* =

(3) *Dioniſ. L. 1. pag. 14.* Ἐδέξάντο τὲ αὐτοῖς οἱ Ἀβοριγίνες ἰσος μεν', καὶ κατὰ τὴν τῶν ὀφελητήσεσται ἐλπίδα; ὡς δ'ἐγω πείτομαι καὶ κατὰ τὸν συγγηνες μαλιστα. *Hanc Pelaſgorum manum Aborigines in ſedium ſuarum partem admiſerunt, ſpe fortaſſe auxilii. Ego tamen propter cognationem id factum crediderim* =

(4) *Dioniſ. L. 1.*

(5) *Dempſter. Etr. Reg. T. 1. L. 1. cap. 6. pag. 23. Edit. Florent. Anni 1723.*

nio (1) per primi Abitatori del Lazio. E preciſamente per primi Abitatori del Lazio e fino in tempo di Saturno ſi pongono ancora i Pelaſgi da Macrobio (2): E così ancora i Tirreni, e gli Auſonj, e i Sicani ſi pongono da Virgilio (3) in Italia a tempo di Saturno. Se foſſero popoli diverſi in ſoſtanza, e non di ſolo nome, non ſi potrebbero queſti popoli dirſi inſieme *i primi Abitatori d' Italia*: E in quei tempi Babelici non poſſono figurarſi diverſi. Dunque erano diverſi di puro nome, e non già d' Origine. Di più è noto, che Dioniſio pone i Siculi per primi Abitatori del Lazio, e dell' Italia (4); e che queſti Siculi furono ſcacciati dai Pelaſgi richiamati di Grecia. Ma queſti Siculi, che nelle ricerche di Sicilia gli troviamo Italici, e Plinio ci dice, che erano gl' iſteſſi Umbri (5), perchè narra queſto preciſo diſcacciamento dei Siculi fatto dai Pelaſgi, ſe non che non gli chiama Siculi, ma Umbri eſpreſſamente; così anco gli Aborigeni poſſono crederſi diſtaccati antichiſſimamente dagli Umbri, indicandocelo Dioniſio d' Alicarnaſſo (6) ove dice, che la prima ſede, che ſi ſtabilirono gli Aborigeni, fu da eſſi tolta agli Umbri. Dunque queſti popoli ancorche guerreggianti civilmente fra di loro, erano in ſoſtanza un ſol popolo. Cento altre prove vedremo in appreſſo, che ci concludono, che Umbri, e Tirreni erano un ſol popolo, ancorchè poi diviſo di Principato, e di nome, e ancorchè talvolta in guerra fra di loro.

Giuſtino (7) pone i detti Aborigeni non ſolo per primi abitatori del Lazio, ma dell' Italia tutta: E Livio abbiam veduto, che nell' Italia tutta pone gli Etruſci non ſolo abitatori ma poſſeſſori. Queſte non ſono le ſuppoſte contradizioni negli Autori, ma l' apparente contra-

---

(1) *Plin. L. 3. C. V.* = *Colonis ſæpe mutatis Latium tenuere aliis temporibus Aborigenes, Pelaſgi, Arcades, Siculi, Aurunci, Rutuli.*

(2) *Macrob. L. 1. C. VII. & X.*

(3) *Virg. L. 8. v. 516.* = *Tunc manus Auſoniæ, & gentes venere Sicanæ* = *E parla dei tempi di Saturno.*

(4) *Dioniſ. in princip.* =

(5) *Plin. L. 3. Cap. 5.* = *Etruria eſt ab Amne Macra, & ipſa mutatis ſæpe nominibus: Umbros inde exegere antiquitus Pelaſgi, hos Lidi* =

(6) *Dioniſ. L. 1. pag. 13.* Τὴν μεν' δὲ πρωτην' οικησιν Αβοριγῖνες εν' τοῖτοις λέγονται ποίησασται τοὶς τοὶποις ἐξελάτεντες ἐξ ἀυτῶν Ὀμβρικοὶς = *Has primas Sedes pulſis inde Umbris habuiſſe dicuntur Aborigenes* =

(7) *Giuſtin. L. 43.* =

tradizione naſce, che con queſti diverſi nomi intendevano, e ſapevano gli Autori di ſignificare un ſol popolo. Aggiungi i tanti altri autori, che io cito nel Capitolo ſeguente, i quali con Ovidio dicono di Saturno: *Tuſcum Rate venit in amnem*: e che poſitivamente sbarcò in Toſcana, ancorchè sbarcaſſe nel Lazio. Perchè queſte, come ho detto, non ſono contradizioni, ma intendono, che il Lazio ancora foſſe Toſcana, come era effettivamente, ſe vogliamo ricordarci di Livio, e degli altri Iſtorici, che in quei tempi fanno gli Etruſci Padroni di tutta Italia. E di fatto ponendoſi dagli Autori in tanta antichità gli Aborigeni del Lazio, e con tanta ſomiglianza cogli Umbri, bene ſpiegano, che erano gl' iſteſſi: Ed eſſere ſtati gl' iſteſſi lo prova appunto con molte autorità il Dempſtero (1). Tanto è lontano, che i Latini non ſiano Etruſci, o Italici, come contro ogni Iſtoria ha aſſerito il Maffei; dopo che per altro tante volte aveva aſſerito contradittoriamente, ma con verità, che gli Etruſci ſono i progenitori di tutta Italia; e che perciò gli aveva giuſtamente chiamati: *i noſtri primi Padri*: e Padri tanto dei Latini, che degli altri Italici.

Dioniſio citando Zenodoto Trezenio Iſtorico dell' Umbria (2) fa i detti Umbri indigeni, e vecchiſſimi d' Italia: E ratifica queſti, e gli Aborigeni per Autori, e Progenitori dei Latini, e dei Romani (3), e gli fa (in ſenſo ſuo) *veri autoctoni e gente nata da ſe ſteſſa*. Da ciò ſi veda il dilui poſteriore impegno per la Grecia, quando poi ha voluti far Greci d' origine gli Aborigeni, gli Enotri, i Pelaſgi, e tutti. Sopra di che ſi leggano i miei Capitoli dei Pelaſgi, e tutto lo ſtuolo degli Autori molto più antichi, e più veridici di Dioniſio, che lo convincono. E per paſſaggio quì replico coll' autorità di tutti gli

(1) *Dempſt. Etr. Re. L. 1. c. 7. pag. 26.* = *Aborigenes hoſce, Umbrorum alii ſobolem contendunt eſſe* =

(2) *Dioniſ. L. 2. pag. 112.* = Ζενόδοτος ὁ Τροιζήνιος συγγραφηὺς Ὀμβρικῆ ἔθνος αὐτιγενεῖς Ἱστορει = *Zenodotus Trezenius, qui Umbriæ Gentis Hiſtorias ſcripſit, narrat eos Indigenas* =

(3) *Dioniſ. L. 1. pag. 8.* = τὰς δὲ Ἀβοριγίνας, ἀφ' ὧν ἀρχει Ρωμαίων τὸ γένος. Οἱ μεν αὐτοκτόνας Ἰταλίας, γένος αὐτο παρ' ἑαυτογενομένον ἀποφαίνοισιν = *Ceterum Aborigenes Authores Romani Generis, Italiæ indigenas, ſuique corporis, & Gentem a ſe ipſa natam aſſerunt* =

gli antichi Scrittori, che quei Pelasgi, che in tempi remotissimi occ parono Lemno, Lesbo, Imbro, e Atene non furono propriamente Pelasgi, e non furono Greci, ma Tirreni, e furono chiamati accidentalmente *Pelargi*, e poi Pelasgi dal costume loro naturale di andar vagando a stuolo a stuolo, come Cicogne. Lo provo ancora coll' autorità di Mirsilo Lesbio, e non già di quello profanato, anzi inventato da Annio da Viterbo, che finse ancora altri simili, e venerabili nomi dell' Antichità. Ma cito Mirsilo Lesbio in quelle poche, e tronche parole, che si leggono da tutti in Dionisio d' Alicarnasso, e che fedelmente ce le recita. Mirsilo Lesbio adunque scrivendo appunto di Lesbo sua Patria, ed essendo antichissimo Scrittore, e Pelasgo Tirreno, esige ogni fede, e credenza (1). Dice egli espressamente, che questi, che operarono queste imprese: *Non erano Pelasgi, cioè Greci, ma erano Tirreni*. E se Macrobio, come si è detto, asserisce, che questi Pelasgi erano in Italia a tempo di Saturno; e se Servio (2) con Igino, e con Varrone, gli pone i più vecchi d' Italia; e perciò gli chiama espressamente Tirreni; e se tanti altri gli fanno favolosamente più antichi della Luna; non possono confondersi con i Greci, nè credersi di Grecia venuti per la prima volta a tempo di Deucalione, come dice Dionisio. Perchè se erano in Italia a tempo di Saturno, che ogni Autore, e favoloso, ed istorico lo pone tanto prima di Deucalione, si vede, che prima, che andassero in Grecia, erano Pelasgi in Italia.

In detti Capitoli dei Pelasgi osserviamo, come questi Tirreni chiamati *Pelargi* per sopranome, e per questa qualità di *aberrare*, e di *abitare* nei monti, e perciò di essere Aberrigeni, o Aborigeni, significava l' istesso tanto in Italia, che in Grecia, benchè nell' apparenza del

(1) *Mirsilo citato da Dionisio L. 1. pag. 19. e 20.* = Ταυτὰ δὲ Μυρσίλος ὁ Λέσβιος ἱστορήκεν ὀλίγα δεῖν τοῖς ὀνόμασι γραφῶν. Οἷς ἐγὼ νυν πλὴν ὁσόνα πελάσγοις Καλεῖ τοῖς Ἀνθρώποις, ἀλλὰ Τυῤῥηνοις = *Hæc Myrsilus totidem fere versibus scribit. Quibus ego nunc, nisi quod non Pelasgos vocat, qui hæc fecerunt, sed Tyrrhenos* = *E vedi i Capitoli dei Pelasgi, dove si vede, che i Tirreni furono detti Pelargi dal diloro istinto di errare a stuolo a stuolo, come Cicogne. Poichè la Cicogna si dice* Πελάργος =

(2) *Serv. ad Virg. L. 6. v. 600. e L. 8. vers.* = *Fama est veteres sacrasse Pelasgos* = *Hi Pelasgi primi Italiam tenuisse.... Hyginus dixit Pelasgos esse, qui Tyrrheni sunt; Hoc etiam Varro* =

del nome differiſſero queſti due popoli. Eppure perciò anco da Dioniſio queſti due popoli Aborigeni, e Pelaſgi ſono chiamati affini, e d' una medeſima origine fra di loro; ſe non che Dioniſio gli vuole deſcendenti di Grecia, e d' Arcadia. Ma in ciò è convinto dal di lui conteſto, e dalla di lui confeſſione, che *i Pelaſgi erano Aborigeni;* mentre ſe i Pelaſgi erano, e gli vuole Aborigeni, erano per conſeguenza Tirreni, e Italici; giacchè tali ſi dicono gli Aborigeni da tutti gli Autori, fuori che da lui ſolo, che perciò ſpeſſo ſi contradice, recando varie autorità, che diſtruggono la di lui propoſizione. Così è convinto ſpecialmente dal detto Mirſilo Lesbio da lui citato, che aſſeriſce i Pelaſgi, e gli coarta Tirreni, ed eſclude affatto, che i Pelaſgi foſſero Greci.

E' coſa mirabile, che i Pelaſgi, e gli Enotrj di Dioniſio, quando gli vuol Greci, e gli vuole primi abitatori d' Italia, trovino per altro in Italia dei più vecchi abitatori. Tali eſſo nomina gli Umbri, e gli Aborigeni, ed anco gli Auſonj, ed anco i Tirreni, chiamando anco gli Etruſci Imperatori del Mare (1); eppure parimente confeſſa, che innanzi agli Enotrj, ed ai Pelaſgi, non ſono venuti mai altri Greci (in ſenſo ſuo) in Italia (2); E queſti Enotrj, e queſti Pelaſgi gli chiama promiſcuamente Aborigeni. Que-

---

(1) *Dioniſ. L. I. pag. 9.* = Οἰνώτρος δὲ τὴν πλείω τῦ στρατῦ μοῖραν ἀγαμένος εἰς τον ἑτέρον ἀφικνεῖται κόλπον, τον ἀπὸ τῶν Ἑσπερίον μέρον. Παρὰ τον Ἰταλίαν ἀχεομένον, ὃς ποτὲ μεν Αὐσονίος ἀπὸ τον πρόστοικυντῶν Αὐσόνιων ε'λεγετο. Ἐπεὶ δὲ Τυῤῥήνοι Ταλασσοκράτορες ἐγενοντο. = *Oenotrus vero cum majori parte exercitus in alterum ſinum pervenit, qui alluit occidentale latus Italiæ, His tunc propter accolentes Auſonios, dicebatur Auſonius. Deinde Tyrrhenis maris imperio potitis* =

(2) *Dioniſ. L. I. pag. 11.* = Οἰνῶτρυς πρότυς τῶν μνημονευομένῶν ἐν ἀυτὴ κατοίκήσαι ... Τὸ γαρ δὲ Πελάσγικον, ϗ τὸ Κρῆτικον, ϗ ὁσα ἀλλα ἐν Ἰταλία ὤκησεν, ὑστεροις ευρίσκω κρόνοις ἀφικόμενα .... Παλαίοτερον δὲ τυτῦ στόλον ἀπαναστάντα τῆς Ἑλλάδος εἰς τα προσεσπέρια τῆς Ἐυρῶπης ὐδένα δυνάμαι καθαμάτεῖν = E *ſiegue pag. XI.* = Τῦς δ' Οἴνωτρῦς τα τῆς ἀλλης Ἰταλίας πόλλα Χωρία οἰομαι κατάσκεῖν τα μὲν ἐρῆμα, τα δὲ φάυλος οἰκυμένα Καταλαβόντας, ϗ δὲ, ϗ τῶν Ομβρικων γῆς ἐστιν ἣν ἀποτεμέσται τῦς Ἀβοριγίνας ἀπὸ τῦ ἐν τοῖς ὀρῆσιν οἰκησεῶς = *Oenotros primos omnium, quorum exſtat memoria, Terram eam* [*Italiam*] *habitaſſe.... Pelaſgos enim, & Cretenſes, & id genus alios, quotquot in Italiam deducti ſunt, invenio poſterioribus eo veniſſe temporibus. Antiquiorem vero hac migratione in partes Europæ occiduas invenire nequeo* = E *ſiegue alla p. XI.* = *Cæterum Oenotros præter alios Italiæ agros, vel deſertos, vel male cultos a ſe occupatos; reor etiam Umbris partem aliquam ademiſſe ... dictos vero Aborigenas a Montanis ſedibus* =

Queſte ſono patenti confeſſioni di Dioniſio, e fatti poſitivi, che l' Italia fu trovata abitata, e potente fino dal primo tempo degli Enotrj, che tolſero il Terreno agli Umbri, che eſſo chiama indigeni, e potentiſſimi d' Italia (1): E con Zenodoto Scrittore dell' Umbria gli chiamava Αὐτογενεῖς: o generati da ſe ſteſſi, come per eſagerazione dicevano dei popoli dell' ultima antichità; e che i Tirreni medeſimi erano indigeni (2). E già queſti avevano tanto prima occupata una gran parte della Grecia, e Lemno, e Lesbo, e il Peloponneſo, e l' Arcadia; dai quali luoghi, e da altri, nei quali erano penetrati i Tirreni, fa Dioniſio deſcendere i ſuoi Pelaſgi ſuppoſti Greci; chiamandogli oriundi da tutti queſti luoghi, che i Tirreni in Grecia avevano invaſi. Non ſolamente il citato Mirſilo Lesbio chiama Tirreni queſti Pelaſgi anco in Grecia, e gli diſtingue dai veri Greci; ma così gli diſtinguono ancora tanti altri Autori ſpecialmente Erodoto, e Tucidide (3), tanto più vecchi, e più inteſi, e meno impegnati di Dioniſio d' Alicarnaſſo. I detti vecchi Autori, che erano più di Dioniſio a portata di narrare le ſue ſuppoſte Greche migrazioni in Italia, non ſolo non ne anno mai fatta parola, ma direttamente l' eſcludono. Erodoto afferma, che la prima Colonia Greca in Italia fu quella dei Foceſi, quando tanti ſecoli dopo furono perciò battuti nel Mar Sardonio, e diſcacciati dai Tirreni, che allora erano collegati coi Cartagineſi. E Tucidide dice aſſolutamente, e generalmente, che prima della Guerra Troiana i Greci, come veri Greci, nulla mai hanno fatto di ſegnalato, e che non anno mai dedotte Colonie altrove, ma anno bensì ſofferte le invaſioni dei barbari, e dei foreſtieri, per eſſere allora i Greci poveri, ed impotenti (4). Si veda adunque quanto ciecamente è ſtato da tutti i noſtri Autori ſeguitato Dioniſio, che ſo-

(1) *Dioniſ. L.* 1. *pag.* 15. = Πολλα δε ἡ ἀλλα τῆς Ἰταλίας χωρια ὤκεν οἱ Ὀμβρικοι, ἡ ἦν τοῦτο τὸ ἔθνος εν τοῖς πόνυ μεγα τε ἡ ἀρχαῖον = *Habitabant tunc Umbri plurima, & alia Italiæ loca. Eratque ea Gens inprimis antiqua, & potens* =

(2) *Dioniſ. L.* 1. *pag.* 24.

(3) *Sono citati in detti Capitoli dei Pelaſgi.*

(4) *Si portano le preciſe autorità d' Erodoto, e di Tucidide al Capit. Primo dei Pelaſgi* §. L'altro paſſo, *e ſeg.*

lo, e contro il parere dei vecchi Scrittori ci ha figurato, che di Grecia ſia derivato il tutto in Italia.

Ma non è queſto il luogo di parlare dei Tirreni in Grecia. Seguitando adunque dei Tirreni in Italia, varie conſeguenze tirar poſſiamo dalle coſe già dette. La prima di confermarci nella certezza, che Umbri, Pelaſgi, Enotrj, Aborigeni, e Tirreni foſſero bensì nomi diverſi, ma una iſteſſa ſoſtanza, e un' iſteſſo popolo, a cui indiſtintamente conveniva la qualità di Aborigeni, e di andar vagando a ſtuolo a ſtuolo, come Cicogne, e di eſſere Indigeni, ed antichiſſimi d' Italia, e d' eſſere ſcampati dal Diluvio. La quale circoſtanza (che ſotto ſi ſpiega niente contraria alla ſcrittura) non pare verificabile, ſe non in una iſteſſa, e prima migrazione Orientale, ed Ebrea.

Queſto medeſimo nome danno ancora agli Auſonj. Stefano chiama Nola Città degli Auſonj: Eppure Etruſca, e fabbricata dagli Etruſci la vediamo altrove; talchè Auſonj gli prende per Etruſci. Così Silio Italico chiamò Auſonia la Lombardia, e le acque del Pò (1). E Livio ſopra citato dice la Lombardia abitata, e popolata dagli Etruſci. Anco Eliano (2) dice, che gli Auſonj ſono ſtati Etruſci, o Italici, anzi dei primi Abitatori d' Italia, e Indigeni, e vecchiſſimi di quella; E così in ſoſtanza dice ancora Virgilio (3), e Servio (4); ed il Cluverio (5) aggiunge, che gli Opici, e gli Aurunci ſono gl' iſteſſi Auſonj. Che più: Trefiodoro (6) chiama Auſonia l' Italia tutta. Il che baſti per ora per credere ſempre più, che queſti primi, e vecchiſſimi nomi dei Popoli Italici, ſono un' iſteſſo popolo d' origine, cioè Umbri, Tirreni, Pelaſgi, Enotrj, Aborigeni, ed Auſonj.

E' vero

---

(1) *Sil. Ital. L. 9.* = *Aquarum Auſonidum.* =

(2) *Elian. var. Iſtor. L. 8. Cap. 16.* = *Italiam primi Auſones inhabitarunt Indigenæ* =

(3) *Virg. Æneid. L. XI.*

Oh fortunatæ gentes, Saturnia Regna
Antiqui Auſonii . . . . . .

(4) *Servio in queſto Luogo gli chiama dei primi Abitatori d' Italia.*

(5) *Cluver. L. 1.* =

(6) *Trefiodor.* = Ἰλιᾶ Ἀλώσις *verſ. 641. parlando d' Enea, che venne in Italia, dice che venne nell' Auſonia* = τῆλε δὲ πάτρης Ἀυσωνίην ἐπένασσε = *Procul vero a Patria Terra Auſoniam [nempe Italiam] eum habitare fecit* =

E' vero, che ſopra ho poſti gli Enotrj, e gli Auſonj un poco poſteriori ai quattro primi, e l' ho detto ſeguitando Dioniſio di Alicarnaſſo, e Virgilio (1), che così pare, che gli diſpongano; ma non può in ciò fiſſarſi una certa Cronologia; ed anco gli Enotrj, e gli Auſonj in ſoſtanza debbono riferirſi fra i primi Italici, fatti così diverſi di puro nome, come addiviene dopo varj ſecoli, e molte vicende.

La ſeconda rifleſſione ſi è, che queſto Diluvio frequentemente nominato dai profani Scrittori, riſpetto ai primi Abitatori d' Italia (nè ſi legge almeno sì ſpeſſo riſpetto ai primi Abitatori degli altri Regni) queſto Diluvio, diſſi, non può verificarſi nè in quello d' Ogige, nè in quello di Deucalione. La Cronologia non ci ſi adatta, e gli Umbri, e gli altri popoli, ad eſſi ſinonimi, ci riconducono almeno ai tempi Babelici, che ſono aſſai anteriori del detto Ogige, e del detto Deucalione. Prima di Deucalione, e d' Ogige vediamo in Grecia i Tirreni Pelaſgi ſotto Egialo, che diede il nome d' Egialeo ad Argo, ed al Peloponneſo; ce li vediamo eſpreſſamente ſotto Inaco, e ſpecialmente in Dodona, e nel Tempio Dodoneo dai Tirreni Pelaſgi edificato, e poi dai loro Sacerdoti cuſtodito (2). Così pure negli anni proſſimi alla diſperſione Babelica erano gli Umbri in Italia, e fino dai tempi imperſcrutabili erano i Tirreni padroni del Mare.

Tralaſcio di dire, che queſti favoloſi Diluvj non ſono altro, che figura, e ſimbolo del vero Diluvio di Noè, di cui tutta la gentile antichità mantenne una non oſcura tradizione. E perciò dice Giuſeppe Ebreo (3), che *di queſto Diluvio, e di queſt' Arca eſpreſſamente di Noè ne anno parlato tutti i profani Autori*. Ma ciò s' intende, che lo anno adombrato, e circoſcritto con quei nomi, e favole, che il

(1) *Dioniſ. ſopra citato, che pone gli Enotrj ſtabiliti in Italia ſul Terreno degli Umbri. E Virgilio Æneid. L. 8.*

Hinc manus Auſoniæ, & gentes venere Sicanæ.

Ponendo gli Auſonj, ed i Sicani dopo d' aver narrata la prima età dell' Oro, e di Saturno.

(2) *Vedi queſte coſe nel Capitolo primo dei Pelaſgi, e negli altri due ſeguenti.*

(3) *Giuſ. Ebr. Antiq. Judaic. Lib. 1. cap. 4. de Diluvio = Hujus autem Diluvii, & Arcæ meminerunt omnes barbaricæ Hiſtoriæ Scriptores =*

tempo, e il Gentileſimo aveva introdotte. Onde ne ſiegue ſempre, che nelle diloro favole dobbiamo rintracciare, e ſegregare il vero. Si leggano i Poeti, ed i Mitologi citati da Natal Conti (1), che fingono Deucalione, e Pirra ſua Moglie *i più Santi della Terra, e perciò ſalvati dal detto univerſal naufragio* (2). Gli dicono preciſamente *ſcampati nell' Arca*, d' onde affermano, che *Deucalione mandò fuora la Colomba, che trovando inondata la Terra, ritornò nell' Arca, finchè tre volte ripoſta fuora non ritornò più*. Ed altre circoſtanze raccontano, che al vero Diluvio appartengono per farci vedere, che la remota antichità ſeppe i fatti di Noè, e di Mosè, e d' altri; ſe non che noi, e tanti noſtri chiari ingegni battezzano il tutto per favola, e perchè qualcoſa di favoloſo la detta gentile antichità vi ha framiſchiato. Macrobio non in Deucalione, ma in Giano (3) rappreſenta eſattamente l' iſteſſo Noè: Ma lo ſpecifica il primo abitatore, e il primo Re d' Italia tutta, e non del Lazio ſolo. Il Roſino (4) cita i più chiari Autori, e più vecchi, cioè Fabio Pittore, e Catone per provare, che Ogige fu l' iſteſſo, che Noè, e che Giano. E fra tante antiche autorità, che variamente ne parlano, biſogna veramente, o ſceglierle a capriccio, ovvero alterarle per dire, come ha detto il Maffei, che Giano foſſe Latino d' origine, e non Etruſco. E' vero, che nel Lazio (allora terreno Italico indiſtinto dagli altri, e poi terreno

degli

---

(1) *Natal Conti Mytholog. L. 8. cap. 17. cita Apollonio, che alza la Cronologia, e fa Deucalione Figlio di Japeto, e perciò Nipote di Noè* = ἐντὰ Πρόμετευς Ἰαπετιονίδης ἀγαθὸν τεκε Δευκαλίονα = *Hic namque Prometheus filius Japeti clarum genuit Deucalionem* = *Ovid. Metam. L. 1.*

Non illo melior quiſquam, nec amantior æqui
Vir fuit, aut illa reverentior ulla Dearum.

(2) *Natal Conti loc. cit. fa Deucalione, e Pirra ſua Moglie i più Santi della Terra, e ſiegue a narrare* = *Deucalion Columbam .... dicitur emiſiſſe, ut teſtatur Plutarchus de induſtria animalium. Id cum ſæpius feciſſet; eaque citiſſima eo revolaſſet, quia non habebat, unde conſiſteret; intelligebat Deucalion aquas nondum ſatis decreviſſe. Verum cum avolaſſet denique, neque amplius rediiſſet; intellexit ſiccum jam alicubi eſſe Terræ ſolum. Quare Deucalion eo cum Scapha trajecit* =

(3) *Macrob. Saturn. Lib. 1. cap. 7.*

(4) *Roſin. Antiquit. Roman. L. 2. cap. 3. pag. 41.* = *Ogygem, qui & Noha, Janum fuiſſe appellatum, qui in Italiam venerit* =

degli Aborigeni) fingono, che Giano, o Saturno ſi refugiaſſero, e latitaſſero ſcampando l'ira di Giove. E purchè ſi accordaſſe la vera conſeguenza, cioè che tutti i primi Italici deſcendono da una ſola Orientale Colonia, ſi potrebbe ancora accordare al Lazio, che queſta foſſe la detta prima Colonia, e migrazione; purchè ceſſaſſero le ſtravaganti opinioni, che i Latini ſiano un popolo diverſo, e di diverſa origine dagli Etruſci, e dagl' Italici. Si potrebbe queſta ſtrana opinione corroborare con alcune autorità, che ſembrerebbero aſſai preciſe a chi non approfonda la vera intelligenza, che ſi dee dare ai vecchi Autori. Perchè la frequente mutazione, che ſi è oſſervata dei nomi dell' Italia, è avvenuta ancora per cauſa del Primato, che alternamente ha ottenuto qualche popolo Italico. L' hanno ottenuto, come ſi è veduto, più ſtabilmente gli Etruſci; ma ſe altri almeno per qualche tempo anno preſo il predominio in Italia, ancor eſſi anno dato a Lei il diloro nome. E così talvolta per Meonj, per Auſonj, per Enotrj, per Pelaſgi, e altri, ſi è inteſo di tutti i popoli Italici. E in queſto caſo, e in queſto pregio ci ſono ſtati anco i Latini, ma nei tempi aſſai poſteriori, nei quali creſcendo eſſi in potenza, anno data tal volta queſta denominazione all' Italia. Molti e dotti eſempj ne porta il Sigonio (1), dai quali apprendiamo, che nel detto nome di *Latini* ſi ſono talvolta inteſi tutti gl' Italici. Ma queſti ſono modi di dire inoſſervati per l'addietro, e degni da oſſervarſi in futuro, per non confondere il tutto, e per non cadere nelle ſuppoſte, e non vere contradizioni degli Autori. Ciò accade anco in oggi, che dalla Capitale, o da una Città principale ſi denomina talvolta tutto un Regno. Ma queſti finalmente ſono modi improprj di parlare, e inteſi bene gli Autori, ſi ricava anzi, che il Lazio antico ebbe riſtrettiſſimi confini, e che gli Ernici, e i Volſci, e gli Equi non vi erano da prin-

(1) *Sigon. de Antiq. Jur. Ital. L.* 1. *C.* 2. *p.* 8. *Edit. Ven. ann.* 1560. = *Sæpe etiam Italicos de Latinis, & Latinos de Italicis dictos inveni; Nam Saluſtius dixit, Turpilium ex Italicis, capite pœnas ſolviſſe, quod Civis eſſet ex Latio.... Flaccus Tribunus.... abſit, inquit, iſtud dedecus a Sanguine noſtro, ut Romani gloria Latinis cedere velint: Latinos enim dixit pro Italicis.* =

principio, e non erano ammeſſi alle di loro ferie Latine (1). Queſti popoli ancora erano Etruſci, o Aborigeni, come in antico lo erano anco i Latini, ſe non ſi vogliono mutare i fatti, e l' Iſtoria. Perchè queſti c' inſegnano, che non già nei Latini poſſeſſori di un tenuiſſimo Principato, ancorchè ſotto nome d' Aborigeni diviſi in antico dal corpo Etruſco, ed Italico, ma negli Etruſci ſolamente, o almeno più ſtabilmente ſi verifica l' antico, ed univerſal Regno d' Italia. Talchè agli Etruſci, ed agl' Italici tutti conviene, che Giano ſia il ſuo Re; ed ai Latini conviene al più, che in quel loro Territorio (che poi Lazio ſi diſſe) o Giano, o Saturno ſi naſcondeſſero.

Sono dunque tutti i primi Italici Abitatori una gente medeſima; e ad eſſi conviene quel primo iſtinto di Aborigeni, e di andare errando, come Cicogne, comecchè ſcampati dal Diluvio, in qualche primo loro ſtabilitore: Il quale debbe referirſi ai primi ſecoli dopo il Diluvio, del quale i profani Scrittori ebbero, e ci atteſtano qualche memoria, benchè veſtita alquanto di favole da loro inſeparabili. Egual notizia ebbero ancora dell' iſteſſo Noè, e di tutti tre i di lui figli, come altrove riferiremo; non già perchè io m' impegni di fiſſare in Noè, o in alcuno di detti ſuoi figli la prima Italica popolazione; baſtando per la mia propoſizione di fiſſarla ancora in alcuno dei primi ſuoi deſcendenti; purchè ſi verifichi, che la popolazione d' Italia fu una ſola, e queſta ſi accoſta alla diſperſione Babelica; ma per moſtrare, che gli Autori l' anno detta non oſcuramente dl Noè, e dei ſuoi figli. E troppo ſi roveſcierebbero le dette Autorità, ed ogni buona Cronologia, ſe almeno con un' equa interpretazione non ſi adattaſſero all' età circonvicine della detta diſperſione Babelica.

Che Iddio dopo la confuſione delle lingue, per abbattere l' umana alterigia, divideſſe l' uman genere ſopra tutta la terra, e non già ſopra le

ſole

---

(1) *Sigon. d. L. 1. c. 3. pag. 10. = Primis temporibus anguſtiſſima fuit appellatio Latinorum. Non enim ſolum Hernici, cæterique, qui in novo erant Latio, Latini nominis expertes fuerunt; ſed ne omnes quidem, qui Latium vetus incoluerunt Latini ſunt vocati. Quandoquidem neque Volſci, neque Æqui Latinorum in numero habiti. =*

ſole Provincie Orientali, ce lo dice il Sagro Teſto (1). Il Cluverio (2), e Giuſeppe Ebreo (3), ed altri confermano, che il Mondo intiero poſitivamente per via di queſta diſperſione fu popolato. E Giuſeppe Ebreo aggiunge, che anco avanti l' edificazione della Torre di Babelle, e ſubito dopo il Diluvio, Iddio aveva comandato all' uman Genere di ſpargere le Colonie per tutta la terra (4). Al che parrebbe, che Noè deſcritto per *Uomo giuſto, e timoroſo d' Iddio*, doveſſe avere obbedito. Lo dicono ancora i Santi Padri, frai quali S. Epifanio (5). Ma abbaſtanza ſi deduce dalla Scrittura (6), e dal precetto impoſto a tutta l' umanità, *di creſcere e multiplicare, e di riempiere la terra*. Queſta diſperſione dell' uman genere, o ſiano queſte Colonie, che ſi deducevano in tutta la terra, erano adunque, e per precetto d' Iddio, e per coſtume radicato negli Ebrei; ed erano ancora per vera neceſſità. Perchè leggendo i Sacri libri, ſi vede, che era talmente creſciuta la popolazione, e che talmente creſceva di giorno in giorno, che poſitivamente non poteva raggirarſi nelle ſole Regioni, che occupava. Prendiamone l' eſempio dai due fratelli Abramo, e Loth; che non per altro ſi diviſero, e ſe ne andarono in diverſi Paeſi, ſe non perchè il diloro territorio non era capace alla loro popolazione (7). E' coſa degna di rifleſſione il vederſi, che più che ſi va in antico, più ſi vede popolato il Mondo: E più che a noi ſi accoſta, più lo veggiamo diminuirſi. Diodoro Siculo dice di avere udito dai Sacerdoti Egizj le varie antiche Colonie, che dall' Egitto ſi ſono diffuſe in

(1) *Geneſ. Cap. X. in fin.* = *Ab his diviſæ ſunt Gentes in terra poſt Diluvium* = *Et ad Cap. XI.* = *atque ita diviſit eos Dominus ex illo loco in univerſas terras.... Et ita diſperſit eos Dominus ſuper faciem cunctarum Regionum.* =

(2) *Cluver. Hiſtoriar. Epitom. L. 2. §. Nimrodus.*

(3) *Giuſeppe Ebreo Antiquit. Judaicar. L. 1. C. 6. & 7.*

(4) *Giuſ. Ebr. d. L. 1. C. 7., & al Cap. V.* = *ivi* = *Deo jubente propagandi, multiplicandique generis gratia Colonias deducerent.* =

(5) *Sant' Epifan. L. 8. C. 29.*

(6) *Geneſ. cap. 9.* = *Creſcite, & multiplicate, & replete Terram* =

(7) *Gen. cap. 13.* = *Nec poterat eos capere Terra, ut habitarent ſimul. Erat quippe ſubſtantia eorum multa; nec poterant habitare communiter..... Dixit ergo Abraham ad Loth: Ecce univerſa Terra coram te eſt: Recede ergo a me obſecro, ſi ad ſiniſtram ieris, ego dexteram tenebo* =

in tutta la terra (1). E in altri Autori profani leggiamo, che queſte iſteſſe Colonie (certamente Orientali in origine) ſi ſono ſeguitate a tramandare dagli Occidentali in altre parti ad eſſi proſſime. Dioniſio d' Alicarnaſſo (2) le commemora in Italia in tempi remotiſſimi, e prima degli altri le attribuiſce agli Aborigeni, gente ſtaccataſi dagli Umbri, e che egli ſteſſo chiama i medeſimi dei Pelaſgi. E per dare un idea di come (a ſimilitudine d' Oriente) ſi facevano in Occidente, e ſpecialmente dall' Italia queſte deduzioni di Colonie, ſi legga quì ſotto l' intiero paſſo del detto Dioniſio.

Nella effettiva Diſperſione Babelica, e nella parola *Cethim*, con cui il Sagro Teſto intende la Popolazione dell' Occidente, e delle Iſole, nei preciſi tempi Babelici, ogni ragion perſuade, che s' intendano tutte le ſpiagge, e luoghi marittimi, fra i quali entra ancora l' Italia. Vi è ſtata probabilmente in Italia una Città chiamata *Cethim*; anzi l' Italia tutta riſpetto a quei primi tempi ha ſortito un tal nome; ma queſta Città non è ſtata nel Lazio, come ha creduto il

(1) *Diodor. Sic. de antiquor. Geſtis L. 1. cap. Athenienſium cum Ægyptiis conſuetudines = Verum plures Colonias affirmant Ægyptii a ſuis majoribus ad varia Orbis loca traductas =*

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 13. = Has primas Sedes [in Italia] pulſis inde Umbris, dicuntur habuiſſe Aborigines. Inde excurrendo tum alios Barbaros, tum præcipue confines Siculos infeſtabant .... Primum finibus egreſſa eſt Sacra quædam Juventus exigua numero ad quærendum victum a ſuis emiſſa Parentibus more antiquo, quem receptum ſcimus a multis tam Græcis, quam Barbaris. Quoties enim vulgi multitudo in aliqua Civitate nimium excreſceret, nec alimenta domi omnibus ſufficerent ..... ſive bonum, ſive malum cogeret minui multitudinem, Deo cuipiam ſacrantes quantum hominum annus pareret, emittebant armis inſtructos e ſuis finibus, ſi pro Juventutis felici proventu, aut victoria e bello reportata Gratias Diis agerent.... fauſta ominatione proſequentes abituros in Coloniam .... Creditumque eſt eis adeſſe Deum, cui dicabantur, & ſupra humanam ſpem proſperare hujuſmodi Colonias. Ex eo more, tum quoque Aborigenum quidam, Regione ſua viris florente [natorum enim quemquam necare nolebant, ratbi facinus id cum primum execrabile] Numini cuipiam ſacrantes unius anni partus, hos cum primum virilem ætatem attigiſſent, Colonos miſerunt alio. Qui Siculorum res agere, ac ferre non deſtiterunt, ex quo Patriam reliquere. Ut vero hi ſemel partem aliquam agrorum ex hoſtico adepti ſunt, tutius jam & reliqui Aborigines agrorum inopes aggrediebantur ſuos quique conterminos, & præter alias Civitates condiderunt Antemnates, Tellenenſes &c.*

il Maffei (1), quaſi che dopo, che ha figurati i Latini deſcendenti dai Pelaſgi, e queſti Pelaſgi gli ha figurati anco Greci; voglia poi correggerſi, e far diſcendere i detti Latini dagli Ebrei direttamente.

Dunque la Scrittura ci dice, che dagl' immediati Figli di Noè ſi popolò tutta la Terra. Sem popolò l' Oriente, Cam le parti Meridionali, e Jafet l' Occidente. E ſempre più vedremo, che queſta Popolazione Occidentale cominciò dall' Italia. Secondo il ſenſo più ovvio della Scrittura cominciò queſta Popolazione univerſale ſubito dopo la diſperſione Babelica; ma ſecondo l' addotto paſſo di Giuſeppe Ebreo era cominciata anco prima per precetto d' Iddio, e poco dopo il Diluvio. Il Bochart, ed altri dicono, che Javan popolò l' Italia, e tutto l' Occidente. Ma vedremo nei Capitoli dei Pelaſgi, che la Grecia la ſua prima popolazione non l' ha avuta nè dall' Egitto, nè dall' Oriente in generale; ma almeno in varie Regioni particolari ſi prova, che l' ha avuta dall' Italia. E i Tirreni Pelaſgi ſi coartano dall' Italia andati in Grecia, e ſi vedono in Grecia quaſi per dieci, o undici anni dopo la detta diſperſione Babelica (2). Dunque o

(1) *Il Maffei Oſſ. Letter. Tom. 4. pag. 124. narra con Dioniſio una Città chiamata* Cetia *nel Lazio. E il Maffei, fortunato anco nei ſuoi errori, è ſtato da altri ſeguitato in tal credenza. Dioniſio d' Alicarnaſſo non parla [come Egli dice] nè di* Cetia, *nè di* Cethim; *ma di Sezza, o Sezze. Dioniſio nel ſuo Originale ora la chiama* Κέϑια, *ed ora* Ϛέϑια, *che avendo il Sigma majuſcolo fatto, come quaſi noi formiamo la noſtra* C, *è ſtato per inavvertenza di traduzione, o di ſtampa traſcritta* Cetia, *quando dice per lo più* Setia. *Ed i tempi, nei quali Dioniſio adatta tal nome a detta Città, indicano chiaramente, che intende, e parla di* Sezza, *e non intende d' introdurvi un nome tanto antiquato, quale è* Cethim. *Il Traduttore ancora qualche volta l' ha chiamata* Chetia, *e qualche volta, e per lo più* Setia, *come può vederſi in Dioniſio Lib. V. pag. 326., e L. 8. pag. 509. verſ. 9. Edit. Francof. Anni 1586. Talchè l' equivoco è tutto del Maffei, e di chi lo ſiegue. E di più queſta* Setia *altramente ancora chiamata* Setia Pometia, *nei Tempi antichiſſimi non era nemmeno nel Lazio; ma era fra i Volſci, e dei Volſci: Ai quali la tolſe Servio Tullio, come leggiamo in Livio L. 1. = Is primus Volſcis bellum in ducentos annos amplius poſt ſuam ætatem movit; Sueſſamque Pometiam ex his vi cæpit. = Talchè giammai al Lazio può competere queſt' antichiſſimo nome di* Cethim, *o di* Ketia *a quello alluſivo. E giammai è ſtata nel Lazio una Città di queſto Nome =*

(2) *Vedi i detti Capitoli dei Pelaſgi.*

Noè, o Jafet, o Cethim cominciarono la diloro popolazione dall' Italia, e poi la propagarono in Grecia. Omero (1) cita in Grecia gli antichi popoli Ἰάονες *Jaones*, che per corruzione si sono poi detti *Jonj*, e *Jonici*, quasi *Javonici*, e forse anco quasi *Janigeni*. Talchè o Giano, cioè Noè, o Javan, o Japeto, si vede per altro, che alcuni di loro ha popolata l' Italia, e l' ha popolata prima, che la Grecia. Balaam è anteriore, o almeno è coevo di Mosè; e Mosè ce lo riferisce nel Pentateuco (2). Balaam, dissi, nella sua Profezia, con cui predice l' eccidio, che dopo molti secoli i Romani erano per fare degli Assirj, e degli Ebrei, nomina espressamente l' Italia (3). Dunque anco Mosè estensore di quei Sagri libri con questa parola *Cethim* intendeva originalmente l' Italia: Ancorchè poi nei tempi posteriori abbiano gli Autori adattata la detta voce ad altri popoli Occidentali.

Dell' Italia adunque parla espressamente Balaam, nei tempi di Mosè. Che vuol dire, che i vecchi, e primi interpreti del Testo Ebreo quella parola *Cethim* l' anno presa necessariamente per l' Italia, e non per Cipro, e non per la Grecia. Alla Grecia è parimente convenuto questo nome, ma assai posteriormente. E se vogliamo udirne la ragione da Giuseppe Ebreo, questo espressamente dice (4). *Che intanto questa voce* Cethim *si è adattata alla Grecia* [*ma nei secoli posteriori*] *in quanto che i Greci nei detti tempi più bassi ripieni di fasto, e di potenza, anno usurpati i vecchi nomi degli altri; e si sono appropriati quelle glorie, che convenivano ad altri luoghi.* Auree sono queste,

---

(1) *Omer. Iliad. Lib. XIII.*

(2) *Numer. cap. 22. 23., e 24.*

(3) *Numer. cap. 24. vers. 24.* = *Venient in Trieribus de Italia; superabunt Assyrios, vastabuntque Hebræos, & ad extremum & ipsi peribunt* =

(4) *Giuf. Ebreo Antiq. Judaic. L. 1. cap. VI.* = *Illo tempore dispersis passim propter diversitatem linguarum Coloniis.... Nec defuerunt, qui conscensis navibus ad habitandas Insulas traiicerent. Porro Gentium quædam adhuc servant derivatam a suis conditoribus appellationem; quædam etiam mutaverunt. Nonnullæ in familiarem accolis, & notiorem vocem sunt versæ. Græcis potissimum talis nomenclaturæ authoribus. Hi enim posterioribus Sæculis veterem locorum gloriam sibi usurpaverunt; dum Gentes nominibus sibi Notis insigniunt. Dumque tamquam ad suum Jus attinerent, mores quoque proprios in illos invehunt* =

ſte, e aſſai ſignificanti parole, e mill' altre ſimili ne troviamo in altri claſſici Autori; ma nè queſte, nè quelle mai, e poi mai avvertite dai noſtri chiari, e poſteriori ingegni, e anco interpreti del Sagro Teſto; perchè non anno mai immaginato, o conſiderato, che in Occidente era ſtato un' altro gran Regno; e queſto in Italia, e queſto anteriore anco ai Greci. Quante, e quante rifleſſioni potrebbero farſi per ſupplire le inavvertenze di chi poi, ancorchè con vaſta dottrina, non ha veduto quaſi altro nel Mondo che l' Oriente, e l' Egitto, e in Occidente la ſola Grecia, e Roma.

Che כתים *Cethim* (1) per lo vero, e originale ſignificato tradotto dal Teſto Ebraico ſi adatti propriamente all' Italia lo atteſta S. Girolamo, e il Toſtato ſopra queſto paſſo di Balaam, dicendo, che queſta voce non ſi può intendere, o tradurre, che per l' Italia (2). E queſto ancora è il ſentimento di altri dotti, e moderni interpreti, fra i quali è il Sig. *de Sacy* (3). In riprova di ciò ſi oſſervi, che quando la Scrittura adatta queſta parola *Cethim* alla Grecia, lo fa in tempi aſſai baſſi, e lo fa ſpecialmente nei tempi d' Aleſſandro Magno. Ma nei tempi antichi, e Babelici queſta voce adoprata dalla Scrittura dee per neceſſità adattarſi all' Italia, perchè quaſi impoſſibile è il poterla adattare a Cipro, o alla Macedonia, o alla Grecia in generale; mentre dal conteſto di tutti gli Autori profani vedremo, che la Grecia, come Grecia, era un nulla in quei tempi; era ſpopolata, e il principio della dilei popolazione, o ſia il principio del Regno dei Sicioni, che veramente

(1) *Il celebre Santi Pagnini nella interpretazione Latina del vecchio Teſtamento dell' Edizione Plantiniana di Aria Montano del* 1582. *pag.* 110. *cap.* 25. *verſ.* 23. *traduce litteralmente* Chittim.

(2) *Toſtat. in Gen. L.* 1. *c.* 20. = *Et neceſſe eſt hoc confiteri. Quia numerorum capite* 24. *ubi habet litera noſtra*: Venient in Trieribus de Italia; *In Hebræo dicitur de* Chittim =

(3) *Monſieur le Maitre de Sacy: La Sainte Bible en Latin & en François avec des Notes &c. Edit. a Paris in fol.* 1717. *Tom.* 1. *ove nella ſua Traduzione letterale del Capitolo* 24. *verſ.* 24. *dei Numeri ſpiega la parola* Cittim *per* Italia, *come leggeſi nella Traduzione in Franceſe* = Ils viendront d' Italie &c. *Confermato nella Nota* = d' Italie = l' Hebr. des Bords des Cithiens. Expl. des Bords des Isles de la Mer: on pretend qu' autre fois ce Mot de *Cithiens* a ſignifié l'Italie.

Vedi onninamente il Cap. 1. *dei Pelaſgi* §. Tralaſcio, *e ſeg.*

s' accoſta ai detti tempi Bebelici, con autorità aſſai preciſe dei vecchi Autori vedremo, che dall' Italia ſi parte: Talchè o Jafet, o Giavan, o Cetim biſogna neceſſariamente, che prima popolaſſero l' Italia, e poi con una ſeconda Colonia popolaſſero la Grecia. Sia Noè, o ſia Japeto ſuo figlio, o ſia Giavan figlio di Japeto, o in fine ſia *Cetim* figlio di Giavan il primo popolatore d' Italia, ſi rifletta, che tutti queſti diverſi nomi non alterano, o non variano il tempo: Perchè tutte queſte diverſe perſone ſono viſſute inſieme (1); e ſono viſſute non ſolo in tempo di Faleg, che vuol dire *diſperſione*, e al quale da tanti dotti Autori ſi attribuiſce la prima diſperſione delle Genti; ma ſpecialmente ſono conviſſuti in tempo della Torre di Babel, e poi molto dopo.

Nei tempi preciſi di Mosè vedremo, che Deucalione ritornò in Italia con quegl' iſteſſi Pelaſgi Tirreni, che dall' Italia tanto prima erano andati in Grecia: La quale perciò, e come vera Grecia, ſi manteneva aſſai miſerabile. E Deucalione iſteſſo, ſe ſi poteſſe approfondare la dilui Genealogia, lo troverebbemo forſe di deſcendenza Italica.

I Capitoli 22. 23. e 24. dei Numeri anno relazione tra di loro. E Balaam parla di queſt' iſteſſo popolo in tutti i tre detti Capitoli. Lo dice, è vero, *eſcito dall' Egitto*, e non dagl' immediati Ebrei, benchè più volte la Scrittura confonde quei due popoli Egizio, ed Ebreo, e ne fa un popolo ſolo; ma il Teſto Ebreo tradotto litteralmente da Santi Pagnini (2) lo dice *eſcito d' Iſraelle*: E perciò la Volgata fin d' allora qualifica queſto popolo Italico per *potentiſſimo, e che ſiaſi dilatato per tutta la terra* (3). E di fatto ſi era dilatato anco in Grecia, e la trovò, come vedremo, almeno in gran parte diſabitata. Altrove (4), per eſagerare la di lui fortezza, lo dice *forte quanto il Rinoce-*

---

(1) *Gen. cap. X.* = *Filii Japhet, Gomer, Magog, Madai, & Javan... Filii Javan, Eliſa, & Tharſis, Cethim, & Dodanim. Ab his diviſæ ſunt Inſulæ Gentium* =

(2) *Vedi il L. 2. cap. 1. Dei Pelaſgi* §. Oſſervabile ſi è.

(3) *Numer. Cap. 22. v. 5.* = *Ecce populus egreſſus ex Ægypto, qui operuit ſuperficiem terræ.* = *E lo replica al detto Cap. 22. v. XI.* =

(4) *Numer. Cap. 23. v. 22.* = *Deus eduxit illum de Ægypto, cujus fortitudo ſimilis eſt Rhinoceronthi* =

noceronte: E altrove, ſecondo la fraſe della Scrittura (1), paragona il detto popolo Italico *nella fortezza al Leone, e alla Leoneſſa*. La gran popolazione Italica, e le ſue ricchezze, e i ſuoi ornamenti, e manifatture, ſono altrove, e con più chiarezza rammentate nella Scrittura (2), ove ſi leggano gli ornamenti portati a Tiro dall' Italia.

Nei tempi antichiſſimi la detta parola *Cethim* dalla Scrittura ſi adatta, come ſi è detto, più propriamente all' Italia. Il Bochart (3) intende dell' Italia queſta parola. San Girolamo (4) dice, che in eſſa può comprenderſi aſſolutamente l' Italia. E' vero, che Giuſeppe Ebreo (5) afferma, che Cethim figlio di Javan occupò, e diede il nome di *Cethim* all' Iſola di Cipro, e poi propagò queſto medeſimo nome a tutti gli altri luoghi da lui occupati; ma non eſclude, che queſto nome, e anco prima, non l'abbia potuto dare anco all' Italia. Anzi di ſopra ſi è ſpiegato, dicendo Egli: *Che i Greci uſurparono, e ſi fecero proprj gli altrui nomi*. Mentre tante altre prove ci perſuadono, che almeno una gran parte della Grecia è ſtata da prima popolata dagl' Italici. Il Calmet fiſſandoſi in detto Giuſeppe Ebreo, e in molti Santi Padri (6) inclina a referire la detta voce *Cethim* più propriamente alla detta Iſola di Cipro: Perchè nei tempi poſteriori, replico, che è convenuta anco alla Grecia: E replico pure, che la Scrittura l'adatta anco al Regno d' Aleſſandro Magno (7). Ma il Calmet fer-

---

(1) *Numer. Cap. 24. v. 23.* = *Ecce populus ut Leæna conſurget, & quaſi Leo erigetur* = *E lo ratifica al Cap. 24. v. 8.* =

(2) *Ezechiel. Cap. 27.* = *Cedrum de Libano tulerunt..... & tranſtra tua fecerunt tibi ex Ebore Indico, & Prætoriola de Inſulis Italiæ.* =

(3) *Bochart in præfat. pag. 3. & in Chanaan L. 1. Cap. 31. pag. 626. cita Ezecchiel Cap. 27. 6.* = *Buxus, & tranſtra navium petitur ex inſulis Cittim, ideſt Italicis, in quorum numero eſt Corſica, ubi Buxum craſſiſſimam, & pulcherrimam ſcimus ex Plinio.*

(4) *S. Girolamo nelle ſue Traduzioni Ebraiche Gen. c. X., & Comment. in Hyerem. Cap. 2.* = *Ite, inquit, ad Inſulas Cittim, quas vel Italiæ, vel Occidentalium partium debemus intelligere* = *E altrove dice, che queſta parola indica, o l' Italia, ovvero l' Iſole del Mediterraneo.*

(5) *Giuſeppe Ebreo in princip. cap. 7.*

(6) *Calmet Iſtor. dell' Ant. Teſtam. L. 1.; e nel Dizionar. Iſtor. in detta voce* Cethim, *e nel Supplemento al medeſimo, & coment. Cap. X. v. 4.* =

(7) *Machabeor. L. 1. C. 1. in princ.* = *Alexander Philippi Macedo, qui primus regnavit in Græcia, egreſſus de terra Cethim* =

ferma ancora, che queſta parola è poſta da Mosè in numero plurale, come altre di *Dodanim Ludim*, per ſignificare Uomini veramente, invece di Dodan, Cet, & Lud; Ma che ſono nomi veramente dei primi Capi di quei popoli, ed i Padri dei primi abitatori di quei Paeſi, ai quali anno impreſſo il di loro nome. Onde ſarebbe chiaro da ciò, che da Cethim ſi foſſe chiamata *Cethim* l'Italia. Perciò il tutto pare, che poſſa conciliarſi, e dirſi, che, benchè queſto nome di *Cethim* ſia convenuto alla Macedonia, a Cipro, ed a tutta la Grecia; perchè poi (come ſi è detto) ſe l'uſurpò; ma è convenuto per altro anco all'Italia, e prima all'Italia che alla Grecia. La Scrittura non accenna in altra forma i Paeſi, ſe non che con i nomi di coloro, che i primi, o frai primi gli abitarono dopo la ſeparazione dei deſcendenti di Noè (1). Ma che *Cethim* figlio di Javan prima foſſe in Italia, e poi in Grecia lo conferma dottamente anco il Bochart (2).

Riprova dell'opinione di San Girolamo, e del Bochart, che ſotto la voce *Cethim* venga in primo luogo l'Italia, ſi è, che in Danielle (3) ſotto tal nome vengono ancora i Romani; nè potrebbe a loro adattarſi nei Sagri Libri queſta generica denominazione, ſe appunto genericamente non foſſe competuta prima all'Italia: E che perciò poi abbia ſeguitata fra gli Ebrei, e gl'Italiani, e lega, e amicizia, e patti, che erano forſe ſeguela dalla prima loro derivazione, e affinità Ebrea, ed Orientale. Ne vediamo le tracce nei Maccabei, quando Giuda mandò Eupolemo a Roma per confermare, e ſtringere più fermamente i detti patti, ed amicizia (4): Nei quali dicendoſi eſpreſſamente, che i Romani con queſto nome di Cethim *aveviano ſoggiogata la Galazia, e la Spagna*, pare, che debba referirſi alle pri-

(1) *Calmet Diſſert. ſopra il Paeſe d'Ofir.* =

(2) *Bochart in Chanaan L. 1. Cap. 3. pag. 370.* = *Joſephus, Euſebius, & alii Citium adeoque Ciprum putant .... Cethim, quod facile conceſſerim, modo non referatur ad priſcum illum* Cethim filium *Javan Geneſ. X. quem in Italiam fixiſſe Sedem pluribus ſupra docuimus* =

(3) *Daniel, & Judit. L. 1. C. XI.* =

(4) *Machab. L. 1. C. 8.* = *Et audierunt* [*Hebræi*] *prælia eorum* [*Romanorum, ſeu melius Italorum*] *& virtutes bonas, quas fecerant in Galatia, quia obtinuerunt eos, & duxerunt ſub tributum, & quanta fecerunt in regione Hiſpaniæ .... & Reges, qui ſupervenerant eis, ab extremis terræ contriverunt.* =

prime conquiſte Italiche, fralle quali vedremo, che avanti la Guerra Troiana Bellerofonte Etruſco penetrò in Galazia, e domò i Licj, e le Amazzoni, e s' imparentò con Preto Re di Licia, e ne ottenne parte del Regno; e così vedremo molt' altre conietture, che gli Etruſci erano penetrati anco in Spagna. Queſt' eſpreſſioni della Scrittura, benchè adattate ai Romani, che poi ſi preſero tutti i vecchi titoli dell' Italia da eſſi conquiſtata, pare appunto, che più che ai Romani, ai priſchi Italici in quei tempi appartenеſſero; e che con queſte antiche memorie gli Ebrei adulaſſero in queſta loro ambaſcieria i Romani. Eſiodo pare, che ſi uniformi alla fraſe della Scrittura, chiamando *Iſole* l' Italia, e preciſamente, ed eſpreſſamente la Tirrenia (1). Anzi chiama la Tirrenia *Iſole Sagre*, in quella guiſa appunto, che Omero chiama Sagri, e Divini i Pelaſgi Tirreni, e Sagri, e Divini tutti quei luoghi, che in Grecia occuparono (2). Così Omero, giuſta la detta fraſe della Scrittura, quando vuol ſignificare paeſi remoti, uſa di dire: νῆσων ἐπι τηλεδάπαων (3) *in Longinquas Inſulas*. Altri Autori profani comprendono l' Italia in detta parola *Cethim*. Il Dempſtero (4) riporta Solino, che in detta parola ce la include eſpreſſamente. Se dunque la parola *Cethim* giuſta il primitivo ſignificato della Scrittura volle dire l' Italia, e ſe per altro ſenſo litterale della Geneſi Cap. X. intendiamo, che queſta *Cethim*, e queſt' Iſole furono da Jafet popolate in quel tempo medeſimo, in cui Sem, e Cam popolarono l' Oriente, reſta chiaro per la detta Scrittura, che l' Italia fu popolata nell' iſteſſo tempo Babelico, o nel tempo di Faleg, in cui Sem, e Cam popolarono l' Oriente.

Biſogna ancora oſſervare la numeroſa popolazione degli Uomini in quei tempi, nei quali ſi diſperſe per tutto il mondo l' uman genere.

Il

---

(1) *Eſiod. Theogon. in fin.* =

Οἳ δὲ μάλα τῆλε μαχῶν νησῶν Ἱεράων
Πάσιν Τυρσηνοισιν ἀγακλυτοῖσιν ἀνασσον.

Qui ſane procul in receſſu Inſularum ſacrarum
Omnibus Tyrrhenis valde inclytis imperabant.

(2) *Vedi i Capitoli dei Pelaſgi.*
(3) *Omer. Iliad. L. 21. v. 454., e così al L. 22. v. 45., e ſpeſſo altrove.*
(4) *Dempſter. Etr. Reg. L. 1. cap. 8. pag. 29.*

Il che accadde ſolo cento cinquantatre anni dopo il Diluvio (1) ſecondo il Petavio. E non mancano altri, che il detto tempo abbreviano di qualche anno. Il Calmet pone queſt' Epoca nell' anno 147. dopo il detto Diluvio.

Non occorre eſaminare, ſe naturalmente, o ſe per miracolo queſta immenſa popolazione ſia accaduta; ovvero ſe il Mondo ſia più vecchio di quello, che crediamo, o computiamo. Non v'è biſogno di ricorrere a queſti calcoli, o a queſte rifleſſioni: ed io attendo ciò, che la pura lettera della Scrittura ci dice. Tanto più, che circa queſt' incredibile popolazione della terra in quel preciſo tempo ſono in ciò uniformi gl' iſteſſi Autori profani. All' incirca dei detti tempi Babelici erano già formate le Dinaſtie d' Egitto (2); era cominciato il Regno dei Sicioni, ma cominciato da Egialo Pelaſgo Tirreno, come ſi è detto, e come meglio vedraſſi nell' Iſtoria dei Pelaſgi. E di quì ſi prende il principio della Monarchia dei Greci. Poco dopo pongono i detti buoni Autori gli altri Regni dei Sidonj, dei Cananei, degli Arabi, degli Armeni, dei Medi, e di tutta l' Aſia. Ma ſpecialmente era cominciato non ſolo in Nino, ma più probabilmente in Belo ſuo Padre; (che fù Nembrot) l' Imperio degli Aſſirj. Giuſtino riferiſce gli Eſerciti di Semiramide, e di Nino chiamato *Aſſur* nella Scrittura, coi quali domò tanta parte dell' Aſia. Numera un milione, ſettecentomila pedoni, dugento, e diecimila a Cavallo, centomila, e ſeicento carri Falcati (3). Diodoro Siculo amplifica anco di più queſta Storia (4). La milizia a piedi la fa di tre milioni; quella a cavallo di cinquecentomila; i carri centomila; altrettanti uomini ſopra i Cameli, e nell' armata di Mare numera duemila navi.

Si condoni quanto ſi vuole a queſta forſe pur troppo eſagerata narrazione: Rimarrà ſempre un numero ſorprendente. Tanto più che dee

---

(1) *Petav. Doctrin. Temp. Tom. 2. Lib. 13., & Tom. 1. L. 9. cap. 14. pag. 18.*
(2) *Petav. Loco citato, & d. Tom. 2. L. 13. pag. 283.*
(3) *Giuſtino riferito dal Petavio doctr. temp. Tom. 2. L. 9. pag. 18. & ſeg.*
(4) *Diodor. Sic. L. 3. p. 212. & ſeq. Edit. Baſil. anno. 1531. = Fuit militum numerus ter decies centena millium. Currus ad millia centum. Erant totidem numero homines ſupra Camelos. Naves diviſæ ad duo millia =*

dee ſupporſi, che i popoli, o Regni aſſaliti abbiano potuto opporre un numero ſimile a quello degli Aggreſſori. Di fatto Staurobate Re dei Battriani, o degl' Indi gli oppoſe quattromila navi, e per terra gli oppoſe un eſercito molto maggiore (1). Così ſe ſi oſſerva l' Egitto, lo vediamo poco tempo dopo, e negli anni di Abramo, e poi di Giuſeppe, con una Regia floridiſſima. Ce la deſcrive la Scrittura in uno di quei Faraoni ripiena di potenza, e di luſſo, e di Miniſtri, e Principi, e Condottieri d' Eſerciti, e di Eunuchi, e di Pincerni, e d' Auguri, e Sapienti, e Coniettori dei ſogni, come la Geneſi ci narra.

Queſte coſe le vide l' iſteſſo Noè. E ſe i di lui Figli, Sem, e Cam avevano così popolato l' Oriente; come mai ſi potrà credere, che Jafet l' altro ſuo figlio non abbia fatto altrettanto nell' Occidente, e nell' Italia, che gli toccò in diviſione? E ſe Belo, come ho detto, fu l' anno dopo il Diluvio 153. Noè dopo queſto tempo ſopravviſſe altri 197. anni per compire il numero di novecento cinquant' anni, che i Sagri libri gli aſſegnano. I ſuoi figli ſopravviſſero molto più. Jafet particolarmente, che è il più veriſimile popolatore dell' Europa, e dell' Italia preciſamente, ſopravviſſe altri 347. anni (2). Non è credibile, che queſta famiglia da Dio prediletta ſia ſempre reſtata per quei ſecoli nei monti dell' Armenia, che non erano la ſua porzione, ma bensì ſua porzione era l' Occidente, e l' Italia. E dee crederſi, che l' abbia popolata in quella forma, che gli altri figli di Noè popolarono l' Oriente. E ſe Mosè queſta Popolazione Occidentale non la deſcrive eſattamente, e molto meno le Iſtorie, ed i fatti ai Figli di Jafet accaduti, ciò ſuccede, come ognun vede, perchè i Sagri Libri ſi riſtringono a narrare i fatti accaduti al figlio prediletto, che fu Sem, da cui diſceſe, ed Eber, ed Abramo, e tutto l' Eletto popolo; e al più ſi reſtringono a narrare i fatti, e

(1) *Diodor. Sic.* = *Ibi* = *Imperabat Indis ea tempeſtate Staurobates .... Audita Rex Indorum exercitus magnitudine .... conatus eſt excedere Semiramidis vires. Et primum ex Arundinibus navigia confecit ad quatuor millia .... Armorum quoque omnis generis copiam paravit ex univerſa India, accitis majoribus quam quæ erant Semiramidis copiis* =

(2) *Geneſ. c. XI.*

le Guerre occorſe co' popoli a quello vicini, quali furono i Cananei, e i Fenici, benchè deſcendenti da Cam. Ma ſe i fatti di Jafet, e dei ſui deſcendenti la Scrittura gli ha taciuti, come alieni dal ſuo propoſito, non è perciò, che non ſiano veri, e non ſi poſſano raccapezzare in quel poco, che anco fra varie favole ci anno narrato i Profani Autori.

Fra i varj Bacchi, che leggiamo negli Autori, io mi riporto al Voſſio (1), e al Bochart (2), che dottamente anno inveſtigato, che il vero, o il primo Bacco ſia Nino, e forſe Nembrot ſuo Padre; ſo che Erodoto lo vuole Oſiri, e ſo, che vi è ſtato il Bacco Tebano, ed altri ancora; ma dovendoſi in lui verificare, e la conquiſta dell' Indie, e la battaglia navale anco cogli Etruſci, come Ariſtide (3), ed altri raccontano, non pare, che in Bacco altro Eroe raffigurar poſſiamo, che il detto Nino, o il detto Nembrot (4). Di fatto fra i varj nomi, o epiteti dati a Bacco leggiamo anco quello di *Nebrodes*, quaſi Nembrotico, o figlio di Nembrot (5).

La battaglia di Bacco con i Toſcani è riferita da infiniti Autori: Ovidio (6) la porta per una coſa aſſai leggiera, e quaſi per una mera pirateria dei Toſcani, dei quali per altro rammenta, ed eſprime varj nomi. Ma Luciano (7), e Igino (8), e Oppiano, e Nonno citati dal Bochart la riferiſcono per una vera battaglia colla vittoria di Bacco; al che la favola aggiunge, che eſſo tramutaſſe i Toſcani in Delfini: La qual favola conferma piuttoſto il ſimbolo dei Tirreni, che avevano per impreſa il Delfino; una ſpecie del quale ſi è detto TIRSENO, Τυρσήνος, e che forſe da queſto peſce, che ſi è detto per anto-

(1) *Voſſ. de orig., & progr. Idol. L. 1. Cap. 25.* =
(2) *Bochart in Canaan L. 1. C. 18.* =
(3) *Ariſtid. Orat. in Baccum* = Ἰνδοὺς δὲ, καὶ Τυῤῥηνοὺς λέγουσιν ὡς Καταστρεψατο = *Indos autem, & Tyrrhenos dicunt eum ſubjugaſſe* =
(4) *Bochart in Phaleg. L. 1. c. 2. pag. 13. & in Chanaan L. 1. cap. 18. pag. 479.* =
(5) *Bochart loc. cit.*
(6) *Ovid. Metamorf. l. 3.*
(7) *Lucian. de Saltat.* = ὁ Διόνισος Τυῤῥηνοὺς, καὶ Ἰνδοὺς, καὶ Λυδοὺς ἐκειρώσατο = *Baccus Tyrrhenos, Indos, & Lydos ſub jugum miſit* =
(8) *Bochart in Chanaan L. 1. pag. 644.* =

antonomasia il *Pesce Tirreno*, Tirseni si dissero da prima, e poi Tirreni (1). Si aggiunga, che per compagno di Bacco si pone Fauno da varj Autori: Ma questo Fauno non è già il Re degli Aborigeni, come alcuni anno creduto; ma Fauno è sinonimo di *Pan bicornis*, & *Capripes*, come ben prova il Bochart (2). Anzi i Latini nel diloro Fauno anno favoleggiato Bacco, come in Saturno Giano, e l'uno, e l'altro l'anno preso dagli Etrusci. E perciò questo *Pan* lo veggiamo nelle urne Etrusche; come Giano lo vediamo egualmente nelle monete, e monumenti Etrusci: Le quali urne, e monumenti ben sappiamo, che giammai alludono alle cose, o favole Latine, e Romane. I Greci dissero: *τὰ πανικά, ἢ ὅσα φάσματα; Panicos terrores, & omnia spectra;* ciò che i Romani attribuirono a Fauno, come vediamo da Dionisio (3), e da Rutilio Numanziano (4). Ovidio dice (5), che il culto di *Pan*, o di Fauno lo portò d' Arcadia Evandro, come lo dice anco Dionisio, il quale al suo solito vi aggiunge di suo, che perciò sia rito, o Instituto Greco. Il che è falso, perchè un' altro Greco più vecchio, cioè Erodoto (6), ci dice, che anco questo Nume penetrò fra i Greci molto più tardi, che fralle altre nazioni. Onde se anco varj Autori Romani anno presi i Pelasgi per Greci, perche ai tempi loro il nome Pelasgo voleva dir Greco; si vede, che intendevano sempre Greco di abitazione, e non di origine. Evandro non lo portò di Grecia, ma lo rinnovò in Italia: Perche anco nel supposto, che Evandro fosse Greco, e non Pelasgo, poteva portar questi riti sotto il vero nome di *Pan*, ma non mai sotto quello di Fauno, che era

(1) *Vedi il Cap. dei Lidi in fin.* §. Io per più probabile.
(2) *Bochart in Chanaan L.* 1. *pag.* 645. =
(3) *Dionis. L.* 3.
(4) *Rutil. Numanz. Lib.* 1. *Itiner.* =

Seu Pan Tyrrhenis mutavit Mœnala Sttvis
Sive sinus patrios incola Faunus habet.

(5) *Ovid. Fast. Lib.* 1.
(6) *Erodot. L.* 2. *pag.* 144. = *A Pane autem Penelopes. Ex hac enim, & Mercurio Pan genitus dicitur a Græcis.... De Pane ne habent quidem quid dicant, ubi nam a Partu sit educatus. Ex quo fit mihi manifestum, Græcos audivisse posterius horum, quam aliorum Deorum Nomina.*

mero Italico; e il qual Fauno poco prima d'Evandro era fiorito, in Italia, e fragli Aborigeni, come ſi è detto, e provano i Cronologi.

Non vi è coſa più certa preſſo i dotti noſtri Scrittori moderni di coſe Etruſche, che il culto di Bacco generalmente radicato in Italia, come col Dempſtero, e con i monumenti in eſſo inciſi prova il Paſſeri (1): Il quale bene aggiunge, che queſto Bacco non è il Tebano, ma bensì l' Indico, che vuol dire Nino, come anco io provo altrove. Ma ſe il Paſſeri vuole, che queſto Bacco Italico ſia l' Indico, e non il Tebano, come oſſerva beniſſimo, non doveva poi dire, che queſto Bacco ſia dalle Indie prima penetrato in Grecia, la quale in buona Iſtoria, e Cronologia non aveva allora altro commercio, che coll' Italia, e non mai coll' Indie, nè coll' Egitto. Ma doveva crederlo all' incontro dagl' Italici propagato ai Greci, ai quali tant' altre Deità diffuſero i detti Italici, come altrove vedremo.

Onde la conſeguenza, che da ciò dedur ſi dee, conſiſte nell' Epoca proſſima alla detta diſperſione Babelica, e nella rifleſſione, che già fin da quel tempo aveſſero i Toſcani l' Imperio del Mare, ſe così combatterono con Bacco. Se pure dedurre non ſi voglia ancora, che come Nino, cioè Bacco, andò con immenſi Eſerciti contro gl' Indiani, con altrettanti ancora foſſe venuto contro gl' Italici. In ſomma in detta ipoteſi, che Bacco ſia Nino, o Nembrot, vediamo al tempo di lui, e popolata l' Italia, e potente anco in mare. Ma la battaglia fra Bacco, e i Tirreni, per quanto ſia frammiſchiata di favole, neſſuno Autore in ſoſtanza la controverte. E il tutto comprova, che fino dai primi ſecoli dopo il Diluvio era popolata l' Italia, come popolatiſſimo era il reſto, o una gran parte del Mondo.

Non anno mai meritato i Campi d' Italia di reſtare abbandonati. La deſcrizione, che di quegli fanno gli Autori in ogni Secolo, non può eſſere più vantaggioſa. Si legga fra l'altre quella di Dioniſio d'

Ali-

---

(1) *Paſſer. Paralip. ad Dempſt. c. 7. pag. 9.* = *Bacchi ſuperſtitio Italiam fere totam occupaverat* = *E ſopra alla pag. 2.* = *Video Etruſcos alium diverſum a Thebano Baccum aſſumpſiſſe. Indicum ex Ammone, & Amalthea* =

Alicarnaſſo (1), che per la bellezza d'Italia, per la dilei fertilità, e ſalubrità, per la facilità dei due Mari, per la copia dei Metalli, e dei paſcoli, e degli Armenti, per la dolcezza dei vini, e per le caccie, e per mille altre delizie, ch' Egli diſteſamente rammenta, la preferiſce ad ogni altra Regione non ſolo dell' Europa, ma ancora del Mondo tutto; e nominatamente la preferiſce all' Egitto, alla Libia, e a Babilonia. Che più? Aſſeriſce, che in Italia ha regnato Saturno, e che nelle dilei belle Contrade più che in qualunque altra parte del Mondo ha fiorito il di lui aureo ſecolo dell' Innocenza (2). Si legga in Strabone una ſimile, e non meno veridica deſcrizione dell' Italia (3); così ſi legga in Plinio (4), ed in altri.

In faccia a sì magnifiche deſcrizioni degli Autori Greci, e ſpecialmente di Dioniſio d' Alicarnaſſo, che poſitivamente in Italia ci dice avvenuto l'aureo ſecolo di Saturno, ſi combini, ſe è poſſibile, l' altro ſuo ſiſtema di collocare Saturno, e Giano ſoli 150. anni prima dell' arrivo d' Enea in Italia! E di figurare come dietro a lui figurano tanti benchè ottimi Autori, cioè, che queſto Giano ſia il primo Re d' Italia; quando trecento, e più anni prima l' iſteſſo Dioniſio ci pone i Pelaſgi, che diſcacciarono i Siculi; e prima dei Siculi ci pone gli Enotrj; e gli Enotrj, ci dice, che ſi ſtabilirono in Italia col terreno tolto agli Umbri, che ſenza equivoci non gli fa Greci, ma veri Indige-

ni

---

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 28.* = ὡς γὰρ πρός ἑτέραν Κρίνεσται Τοσαυτὴν τὸ μεγέτος, ὃ μονον τῆς Ἐυρώπης, ἀλλὰ καὶ τῆς ἀλλῆσ ἁπασης κρατίστη κατ' ἐμὴν δόξανέστιν Ἰταλία. καὶ τοῖ μὲ ὃ λελῆτεν ὁτί πόλλοὶς οὔπιστα δ'όξωλεγεῖν ἔντυμουμένοις Ἀεγυπτόν, καὶ Λυβὶην, καὶ Βαβιλώνα, καὶ εἰ δὲ τίνες ἄλλος κῶροι εἶσιν εὐδάιμονες = *Si enim unam terram conferas ad aliam magnitudine parem; non ſolum in Europa, ſed etiam in toto Orbe, optima meo Judicio eſt Italia. Quamquam non me latet, quod multis incredibilia videbor dicere cogitantibus Ægyptum, & Lybiam, & Babiloniam; etſi quarum aliarum celebrata eſt felicitas* =

(2) *Dioniſ.* = *ivi, e poco dopo* = ὡς πρὸ τῆς Διὸς ἀρκῆς ὁ Κρόνος ἐν τῆ γῆ ταυτῆ συναστέυστε, καὶ ὁ λεγόμενος ἐν ἐκεινῃ βίος, ἁπασι δαψιλῆς ὁπόσοις ὥραι φυῆσιν, ὃ παρ' ἀλλοῖς μᾶλλον ἢ παρὰ σφίσι γένοιτο = *Saturnum in hac Terra ante Jovem Imperium habuiſſe, decantatamque illam ſub Saturno vitam, omnibus copiis, quas Annus fert, affluentem, numquam alibi magis, quam apud ipſos [Italos] floruiſſe* =

(3) *Strabon. L. 6. in fin. pag. 191.*

(4) *Plin. L. 3. cap. V. de Italia.*

ni d' Italia, e ci dice, che all' intorno di quei tempi erano i *Tirreni Imperatori del mare*. Anzi anco molto prima avevano conquiſtato, e Lesbo, ed Imbro, e Lemno, e Atene. E ſi dica perciò piuttoſto, che il ſuppoſto Giano Iſtorico, imaginato ſolo per far deſcendere dai Numi Romolo, ed Enea, o la di lui Moglie Lavinia, come vedraſſi; non ha per ſe queſto Giano Iſtorico, e Latino, nè Cronologia, nè verità! Che importa, che dietro a Dioniſio, o tutti, o molti Autori l' aſſeriſcano per vero, ſe non è vero? e ſe altro non è, che un' adulazione ai Romani?

Intendo, che non è vero in quella forma, che ce lo deſcrivono con caratteri, e diſtintivi proprj di Noè ſolamente: Poichè in altra forma accorderei per riſpetto di tanti Autori, che ci ſia ſtato un' altro col nome di Giano, e che queſto ſia ſtato fra quei Re Aborigeni, che furono aſcendenti dalla detta Lavinia Moglie d' Enea. Ma ceſſino di conculcare tutte l' Epoche, e di rappreſentarcelo con i ſimboli univoci di Noè, e di dirci, che fu Re Latino, e che Giano perciò è Latino. O ſe a Noè vogliono ridurſi con tanta alterazione dei tempi, affermino, che queſto Giano, non già dei ſoli Latini, ma di tutti gl' Italici è il vero progenitore.

Si riconoſca adunque in Giano il vero Noè, di cui ebbero gli antichi, e profani Autori certiſſima tradizione. Non perche, come ho detto, e come replico, abbia io biſogno per la mia propoſizione d' impegnarmi preciſamente in Noè per fiſſare la prima Italica abitazione, che a me baſta, che ſi verifichi negli accennati tempi della diſperſione Babelica, e ſe non in lui, almeno in qualche ſuo figlio, o nipote; ma perchè s' accordino l' Epoche, e ſi riconoſca in queſto perpetuo nominare il Diluvio, e poi Giano, e Saturno in Italia, che fanno gl' Iſtorici, ed i Poeti, ch' ebbero eſſi, e mantennero idea, e memoria di Noè, e del Diluvio; e che perciò in Noè, o in alcuno dei ſuoi figli, o in qualche primo ſuo deſcendente può verificarſi egualmente, che gli Umbri ſcamparono dal Diluvio, e che parimente gli Aborigeni, e i Tirreni, e i Pelaſgi, (nomi diverſi d' un popolo ſolo) dalle acque univerſali nei monti Italici ſi refugiarono.

Il detto aureo ſecolo di Saturno eſſere particolarmente accaduto in Italia l' atteſtano altri Autori. E Saturno medeſimo lo figurano nel

Lazio

Lazio, non perchè Lazio foſſe allora, che il tutto era Italico, e ſotto Italici nomi, o di Umbri, o di Aborigeni, o di Tirreni; ma perchè in quel luogo, dicono, che ſi refugiaſſe Saturno. Virgilio (1) ci narra, che ſotto Saturno accadde in Italia il detto ſecolo dell' Innocenza. Così dicono concordemente gli altri Autori antichi, i quali non anno verun Autore coevo in contrario, e che ſalva la favola inſeparabile dall' antica gentilità, non può ſupporſi, che c' ingannino nella ſoſtanza di dover credere, che quel felice ſtato accaduto, come dicono, ſotto Noè foſſe da lui partecipato anco all' Italia. Altrimenti non favoloſi, ma biſognerebbe ſupporgli impoſtori, e mendaci. E ſe è vero, e ſe da tutti gli Autori ſi atteſta queſto aureo ſecolo (che non vuol dir altro, che un Imperio pacifico, e giuſto ſotto Noè,) e che ſiaſi verificato in altre parti del Mondo (2); perchè mai ſi ha da credere un' impoſtura, o una favola riſpetto all' Italia ſola? Quando i detti Autori dell' Italia più eſpreſſamente, e più ſonoramente l' aſſeriſcono? La favola può ingrandire le coſe, può attribuire agli Eroi la Divinità, può mutare i nomi, e rendergli più Poetici; ma non può inventare i fatti intieramente, nè fingere gli Eroi, ed i Numi, quando non ſiano viſſuti in terra, e non ſiano ſtati mortali. E non poſſono dire, che Giano, o Saturno ſiano Numi, e che in eſſi ſi verifichi il detto aureo ſecolo, e che ſia ſtato ſpecialmente in Italia; ſe i detti finti Numi non foſſero ſtati prima Uomini, che in Italia veramente foſſero ſtati.

Fino

---

(1) *Virg. Æneid. L. 8.* =

Primus ab Ætereo venit Saturnus Olympo;
Hic genus indocile, & diſperſum montibus altis
Compoſuit, Legeſque dedit, Latiumque vocari
Maluit; His quoniam latuiſſet tutus in oris
Aureaque ut perhibent illo ſub Rege fuerunt
Sæcula. Sic placida populos in pace regebat.

(2) *Si veda Platon. de Legib. L. 3. in princ. ove deſcrive queſt' aureo Secolo ignaro dell' avarizia, e dei vizj. E dice, che per neceſſità doveva così accadere a quei primi Uomini, o a quella prima Famiglia, che ſcampò dal Diluvio. Perchè nel poſſeſſo pacifico fra diloro del Mondo intiero niuno doveva deſiderar l' altrui, e tutti dovevano riconoſcere quel primo Uomo per vero loro Re, e vero Padre* =

Fino gli Eccleſiaſtici Autori ritrovano concordemente nella favola la verità. Così Lattanzio Firmiano (1) ci avverte di ſegregare dai fatti il mero colore aggiuntovi, e prendere i fatti medeſimi. Vi ſono ſtati dei ſecoli, nei quali non ſolo i Poeti, ma ancora gl' Iſtorici tutto concedevano al piacere di abbellire, o d' ingrandire le coſe, o di dargli diverſo aſpetto, e colore. Così facciamo attualmente anco noi, ſe ſcriviamo in Poeſia. E perciò Platone appreſſo Euſebio (2) ci avverte, che preſtiamo ogni fede alle favole, perchè nulla di falſo è in eſſe, ſe non che l' amplificazione, e l' ornamento. E S. Agoſtino (3) dice, *che le favole ſono nate dall' Iſtorie; e veri, ed Iſtorici fatti contengono*. E il Voſſio (4) generalmente di tutto il tempo favoloſo dice, che non ſi ha da chiamar favoloſo queſto tempo, perchè ſia falſo ciò, che di eſſo ſi narra, ma perchè è ſtato involto ogni racconto, e framiſchiato colle favole. E Strabone (5) dice, le favole non eſſer mere finzioni, ma veſtigi di fatti, e di perſone, che ſono ſtate veramente. In fine a queſti fonti medeſimi, o ſia a queſte favole anno bevuto i noſtri vecchi, e più claſſici Iſtorici, e Geografi ma con Criterio, e ſegregando appunto ciò, che il genio, o il coſtume vi aveva miſchiato di favoloſo. E ſe ſi toglie affatto la credenza alle favole, biſogna quaſi nel tempo iſteſſo toglierla ai detti vecchi Scrittori, e non vi è più fatto antico, che ſi poſſa ſoſtenere.

Neceſſario quì ſarebbe di riferire quei pochi Re, che ſi anno, e che in Italia han Regnato. Ma trovando in quei remoti ſecoli dell' incertezza, e diverſità negli Autori, eſige ciò una più eſatta diſcuſſione. L' anno fatto altri, ma non ſenza contradizione fra di loro. Il Dempſtero (6) ne ha teſſuto la ſerie per verità con qualch' equi-

---

(1) *Lattanz. Firm. de falſis Relig. L. 1. c. 12.* = *Non enim res ipſas finxerunt, ſed factis addiderunt colorem.* =

(2) *Euſeb. Præp. Evang. L. X.* = *Oportere Fabulis, quæ traditæ ſunt, quoniam nihil falſi in eis continetur, fidem adhibere.* =

(3) *S. Agoſt. de Civit. Dei L. 18. c. 13.* = *Fabulas confictas ex occaſione hiſtoriarum, quæ res veraciter geſtas continent* =

(4) *Voſſ. de ratione ſtudiorum* = *Id tempus [fabuloſum] ita vocatur; non quia omnia ſint fabuloſa, quæ illo tempore acciderunt; ſed quia fabulis involuta ſunt.* =

(5) *Strab. L. 1.*

(6) *Dempſt. Etr. Reg. L. 2. c. 1. 3. e 46.* =

equivoco, e dubbiezza; ma il Maffei ha creduto d' atterrargliela tutta con una ſola irriſione (1), dicendo, *che queſta ſerie dei ſuoi Re ſorpaſſa di* 400. *anni il Diluvio, e Noè*. Quando ſia vero queſt' errore (2), non è il primo il Dempſtero ad aver errato in Cronologia, che in quei tempi non era bene appurata. Quanti ſommi Uomini anno in ciò sbagliato! Si comincia dal Divino Platone (3), che pone

(1) *Maff. Oſſer. Lett. Tom.* 4. *pag.* 50. *e* 51.

(2) *Può fors' eſſere, che il calcolo del Dempſtero ſorpaſſi di circa* 400. *Anni il Diluvio, ſe ſi prenda la Cronologia della Volgata, e non quella dei Settanta. Ma per altro il Dempſtero Lib.* 2. *cap.* 8. *in principio ſiegue il Volterrano, e con lui dice:* Annum certe, quo Janus regnare cæpit, vult probabilius Volaterranus Lib. 13. Comment. pag. 371. incidiſſe in mundi conditi annum milleſimum octingenteſimum octuageſimum. *Dunque ciò non ſarebbe* 400. *Anni prima del Diluvio, come oppone il Maffei; ma ſarebbe* 225. *Anni dopo il Diluvio. Perchè la Volgata, e tutt' i buoni Cronologi pongono il Diluvio l' Anno del Mondo* 1655. *Talche ſe il Dempſtero dietro al Volterrano pone il principio del Regno Italico ſotto Giano l' Anno del Mondo* 1880.; *lo viene a porre* 225. *Anni dopo il Diluvio, e non* 400. *anni prima di quello. E' vero per altro, che altrove non ſi ſpiega il Dempſtero con molta felicità: E che perciò la Cenſura del Maffei è ſempre pronta a prevalerſi d' ogni, e qualunque equivoco, e di qualunque eſpreſſione, che non abbia l' ultima chiarezza; Ma ancorchè il Dempſtero abbia equivocato, o non ſempre ſi ſia bene ſpiegato; in fine è queſto un' errore Cronologico ſcuſabile in quei Tempi, nei quali poco era fiſſata la Cronologia, e che perciò in Eſſa, e in quei medeſimi tempi anno ſcambiato tanti grand' Uomini, che potrebbero rammentarſi. Queſto adunque è al più puro errore di Calcolo: Perchè non ha mai preteſo il Dempſtero [come con fina Critica vuol far credere il Maffei] che i ſuoi Re ſorpaſſino il Diluvio, e ciò non l' ha mai detto; come lo anno detto gli Autori delle Antichità Cineſi, Arabe, Egizie, ed altri! Queſto ſarebbe errore imperdonabile! Ma anzi ha detto, e intende, e ſi eſprime, che i ſuoi Re comincino dopo il Diluvio, e gli fa principiare dall' iſteſſo Noè, ma dopo il Diluvio. La qual coſa non è degna d' irriſione, mentre il conteſto di tanti Autori lo aſſeriſce. E mentre replico, che il Sagro Teſto c' inſegna, che Noè ſopravviſſe dopo il Diluvio* 350. *Anni; e dopo la ſeparazione di Babilonia ſopravviſſe Anni cento novantaſette: All' intorno dei quali tempi ogni Cronologia, ogni altra fortiſſima coniettura, che andiamo ſempre eſaminando, e ogni barlume Iſtorico, che ci reſta, ci perſuade a dover fiſſare la prima Popolazione Italica.*

(3) *Plato in Critias pag.* 500. *Edit. Lugdun. ann.* 1548. = *Cum itaque multa ingentia Diluvia Annorum novem millium intervallo præterierint: Tot enim ex illo tempore ad præſens annos fluxerunt...* =

novemil' anni d' Iſtorie, e di fatti innanzi a lui. Finalmente, il Dempſtero (ſalvo l'equivoco nella mera ſupputazione degli anni) comincia i ſuoi Re da Noè, e dopo il Diluvio, come tanti altri anno detto. Anzi altrove il Maffei (1) loda, e ſtima neceſſario il metodo di principiare i Re Etruſci poco dopo il Diluvio.

Sarebbe ſtato deſiderabile, che il Maffei in vece di proſcrivere così tutti i Re del Dempſtero, aveſſe piùttoſto ſcelti quegli, che ſono ammiſſibili, ed aveſſe eſcluſi gli altri, o dubbioſi, o fallaci (2). Poichè chi potrà negare, che Porſenna ſia ſtato Re di Chiuſi, e Tolunnio Re dei Veienti? E chi negherà Mezzenzio Re di Cere, e Lauſo ſuo figlio (3)? Chi Turno Re dei Rutuli? I quali ſono, principali Attori nella Guerra, che ſoſtenne Enea inſieme col Re Latino al dilui arrivo in Italia. Il nome di Re in antico, e in buon Latino ſi adatta a qualunque Padrone d' ogni piccolo ſtato, e anco Città. E non può la critica per eſcludergli prendere l' idea dei Re preſenti, nè credergli i Monarchi delle Spagne, o delle Gallie. Anco al tempo di Romolo ſi vede, che ogni popolo aveva il ſuo Re. Tazio era Re dei Sabini; E nel medeſimo tempo Acrone era Re dei Cenineſi. E queſti anderebbero anzi aggiunti al Catalogo del Dempſtero; poichè anco in queſti oſſerveremo l' originaria qualità di veri Italici, e di Tirreni. Del detto Acrone di ſua mano ucciſo riportò Romolo le ſpoglie opime, che per la prima volta furono appeſe in Campidoglio. (4). E' vero, che alcuni di queſti Re del Dempſtero ſono poſti ſulla ſola fede di qualche Poeta (ma Poeta antico, e Claſſico, che non è poco); come ſarebbe Auno ammeſſo da lui ſulla fede di Silio Italico (5), e Aban-

---

(1) *Maffei Oſſerv. Letter. Tom. 3. pag. 235.*

(2) *La Critica del Maffei in queſto luogo, in cui ſe la prende addirittura contro tutto il Catalogo dei Re del Dempſtero, doveva aggiungere i ſuoi, e ſegregare i falſi, ed ammettere i veri. Perchè come ſi è detto, alcuni, e molti di quegli ſono incontrovertibili.*

(3) *Dioniſ. L. 1. pag. 52. in fine.*

(4) *Liv. L. 1. in princ., ſeu pag. 3. in fin. d. edition.*

(5) *Silio Italic. Punicor. L. 5.*

Quæ vada Janigenæ regnata antiquitus Auno
Nunc volvente die Traſimeni nomina ſervat.

Et idem L. 3.

Apenninicolæ regnator filius Auni.

e Abante ſulla fede di Virgilio (1) poſto per Re, e Duce di Populonia. Ma queſto Abante pare, che venga ammeſſo anco da Macrobio (2), che non è Poeta, e che egualmente include *Maſſico* per Re allora di Chiuſi. Tarconte è chiamato Re da Virgilio, e da altri. Ed *Ocno* il fondatore di Mantova chiamato anco Bianore, ancorchè tale foſſe detto dal ſolo Virgilio (3), meriterebbe d' eſſere ammeſſo, ſe non per Re, almeno per un'Eroe, o Duce Tirreno, perchè Virgilio parla di Mantova ſua Patria, di cui doveva ſaperne il principio. Ma oltre a Virgilio lo dice anco Silio Italico (4), e Servio (5), ed altri, chiamandolo non ſolo Ocno, ma anco coll' altro dilui nome di Bianore. Sopra i quali nomi, e prenomi è gioconda la critica, che fa ad alcuni, come a *Galerito*, che tale ſi chiamava per ſoprannome; mentre il dilui nome era di Lucumo, o Lucumone. Ed il Maffei sfatandolo dice *da un adiettivo ſi è formato un ſoſtantivo, e da un prenome un nome* (6). Eppure è notiſſimo, ed è frequente nell' Iſtoria queſt' uſo di prender per veri nomi anco i prenomi. Così per l' Affricano, e per l' Aſiatico intendiamo i due Scipioni, per Torquato intendiamo Manlio, e per Corvino, e per Poblicola intendiamo i Valerj. Reto fu Tirreno, e diede il nome ai Reti, ſecondo i claſſici

(1) *Virgil. L. X.*

Una Torvus Abas, huic tantum inſignibus armis
Sexcentos illi dederat Populonia Mater.

(2) *Macrob. Saturn. L. V. c. 15.* = *adducit primum Auſio, & Cuſis* Maſſicum. *Abas hanc ſequitur manu Populoniæ, Ilvæque comitatus.* =

(3) *Virgil. Eclog. 9. in fine*

Hinc adeo media eſt nobis via; Namque ſepulcrum
Incipit apparere Bianoris . . . . . .

E nel X. dell' En.

Fatidicæ Mantis, & Tuſci filius Amnis.

(4) *Sil. Ital. Punic. L. 8. Ocni priſca Domus, parvique Bononia Rheni*

(5) *Serv. alla detta Eglog. 9. in fin.* = *Bianoris; hic eſt, qui & Ocnus dictus eſt. Conditor Manthuæ dictus Bianor autem eſt &c.* =

(6) *Maff. d. T. 4. pag. 50.* = *E difatto null' altro certo ha preteſo il Dempſtero, che da un' adiettivo formarne un ſoſtantivo. Dempſt. L. 2. c. 46.* Etruſcorum Rex Lucumus, ſeu Lucumo cognomine Galeritus = *poco ſotto ſiegue*. Hic fuit Lucumo cognomento Galeritus, = ut inventæ ab eo Galeæ uſus exprimeretur = *e cita Properzio, ed altri ottimi Autori* =

Autori (1). *Tirreno* ancorche Lido ſecondo altri Autori regnò in Toſcana per comune opinione. *Celio Vibenna*, *Jaſio*, *Dardano*, *Etalo*, *Corito*, *Tiberino*, biſognerebbe cancellare molti claſſici Autori, per eradergli dal Catalogo di Tirreni, o di Re, o di ſommi Duci, nel quale gli ha poſti il Dempſtero (2). Eolo, e Liparo, che anno regnato in Sicilia, aver prima regnato fra i Tirreni, lo dice anco il detto Dempſtero, e con claſſici Autori lo indaghiamo ancora noi nelle ricerche dei primi Abitatori della Sicilia; ai quali aggiungo anco *Elimo*; perchè in faccia a queſte Critiche intemperanti non ho difficoltà di chiamarlo Re Tirreno, quando i detti incriticabili Autori lo chiamano tale (3). E così è parimente d' *Anio*, che ſi dice abbia dato il nome al fiume Aniene: Perchè così, e coll' eſpreſſo nome di Re Toſcano, lo chiama Plutarco (4); e cita per Teſtimonio Aleſſandro Poliſtore Scrittore di coſe Italiche. Ed è un bel coraggio il volere ſofiſticare, e cavillare ſulla preteſa favola, o con altre acute ſottigliezze in faccia di ottimi Autori, che così parlano eſpreſſamente. Si è giunti ancora a voler ſegregare i Re Toſcani atteſtati dagl' Iſtorici, da quegli, che ſono atteſtati puramente dai Poeti pretendendoſi di ſcartare queſti ultimi, quaſi che i Poeti non abbiano detto altro, che menzogne. Ma critiche così ſevere, ed ingiuſte non ſi ſono udite giammai; perchè dai Poeti ſi ha da ſcartare bensì la favola, e l' amplificazione, o ſia il color Poetico, ma non già il fatto, e i nomi veriſſimi. E ſe togliamo la teſtimonianza dei vecchi Poeti, è finita ogni ricerca, ſpecialmente della remota antichità. Tutti i Greci, anco Iſtorici, anco Oratori ſono pieni di citazioni dei diloro più vecchi Poeti. Platone, Strabone, Dioniſio d' Alicarnaſſo, e tutti gli altri citano frequentemente Omero, Eſiodo, Sofocle, e tanti altri.

---

(1) *Plin. L. 3. c. 20.* = *Rethos Tuſcorum prolem arbitrantur a Gallis pulſos duce Rheto* = *ed altri citati dal Dempſtero L. 2. c. 22.* =

(2) *Dempſter. Lib. 2. cap. X. e ſeg.*

(3) *Vedi il detto Capit. dei primi Abitatori della Sicilia.*

(4) *Plutarc. Parallel. cap. 77.* = *Rex Tuſcorum Anius, egregia forma filiam habuit*, Saliam *nomine .... Cathetus nobiliſſimus adoleſcens .... Puellam adamavit ... & raptam filiam Romam deduxit. Pater inſequens cum raptorem capere non poſſet, Paruſium inſiliens fluvium ei nomen dedit Anienem. Cathetus deinde ex Salia Latinum creavit & Salium* =

altri. Le ſcienze più ſevere, la Legge, e le Pandette ſi fondano talora ſopra Poetiche narrazioni. Le ottime Filoſofie, l' iſteſſo Jus pubblico (e ſi legga il Grozio, e gli altri propagatori di queſto ſtudio) ſtabiliſcono molti, e molti diloro Canoni ſopra varie ſentenze, e dogmi Poetici.

Il Sig. Marcheſe Maffei ſi aggira cenſurando i Cataloghi dei Re Tirreni dati fuora dal Dempſtero, e dal Gori: Nulla per altro ſtabiliſce (1) anco in queſto propoſito; contuttociò porta due ſoli Re, come più certi, o come nuovi, o da lui ſcoperti: Uno è Maleoto Pelaſgo (2), e l' altro è Arimno (3). Principiando da Maleoto, domanderei al Sig. Marcheſe, perchè eſſo lo ponga fra i Re Tirreni, eſſendo certamente Pelaſgo? Tal' è chiamato da Strabone (4), che rammenta la dilui Capitale chiamata *Regis Villa*; fra Coſſa, Oſtia, ed i Pirgi. Come dunque lo pone fra i Re Tirreni, mentre in queſto iſteſſo luogo egli dice; *Che 'l prendere i Pelaſgi per Tireni ſarebbe un' errore imperdonabile?* ed altrove ancora circa alla lingua dice; *Che la Pelaſga differiſce dall' Etruſca, quanto l' Italiana dall' Arabica?* Oſſervi adunque, che la lingua Pelaſga fu l' iſteſſa coll' Etruſca, e che i Pelaſgi furono Tirreni, come per ogni genere di prove ſi dimoſtra nei Capitoli dei Pelaſgi, e della lingua antica di Grecia: E che perciò giuſtamente egli pone fra i Re Tirreni Maleoto, benchè foſſe Pelaſgo.

Ma

---

(1) *Qualcuno doverebbe oſſervare le autorità del Maffei, che ſenza citare il Gori, ed il Dempſtero, dai quali per lo più le ritrae, ſpeſſo o per qualche mutilazione, o per qualche ſtrana conſeguenza le rivolge contro di loro. Iddio ci guardi dalle conſeguenze del Maffei. Altrove Ei dice* = la Voce *Curis*, e la tale altra voce è Sabina; dunque non è Etruſca = *Ed io direi* = Dunque è Etruſca. = *Come ſe ora uno diceſſe* = La tal voce è Napolitana, è Bologneſe, è Fiorentina; Dunque è Italiana =. *Perchè ora la Lingua Italiana abbraccia tutti queſti Dialetti, com' allora l' Etruſca abbracciava gli altri antichi Dialetti Italici. Altrove dice* = i Sanniti guerreggiarono cogli Etruſci; dunque non furono Etruſci = *Che ſtrane conſeguenze! Quaſi che diverſe Città, o Repubbliche d' un medeſimo Ceto non poſſano aver Guerre fra di loro.*

(2) *Maff. Oſſ. Lett. Tom. 4. pag.* 131.

(3) *Maff. d. Tom. 4. pag.* 51., *e* 52.

(4) *Strabon. L. V. pag.* 152. = *Inter hæc locus eſt* [*in Italia*] *quem Regis Villam vocant. Hanc Maleoti Pelaſgi Regiam fuiſſe ſcriptis mandatum eſt. Quem cum finitimis Pelaſgis in his locis, magna excellentem potentia &c.* =

Ma di Maleoto, e di Arimno prima di lui ne avevano fatta menzione, e il detto Dempſtero, e il detto Gori. Del primo ne parla il Gori (1), ed il Dempſtero ne forma un intiero Capitolo ſopra di lui (2). E di Arimno prima di lui ne fece menzione fino l' Ammirato (3), ed il Gori (4), e poi lo riportò anco il Bava (5).

Contuttociò biſogna confeſſare, che queſta ſerie dei Re Toſcani è per ancora mancante; che molto più in eſſa è mancante, o è incerta l' Epoca, come pure è incerta quella vera autorità, che a queſta Dignità Reale era accoppiata.

Erano Re veramente: Tali gli affermano gli Autori. Avevano l' arbitrio della Pace, e della Guerra, e 'l diritto di convocare i Concilj generali della nazione, che ſi facevano al Fano di Voltunna. Ma pure avevano certi legami, per li quali non toglievano a quelle Città il vero ſtato di Repubblica (6). Vediamo anco in oggi dei Regni, nei quali ſi accorda lo ſtato Regio, con quello di Repubblica. L' Inghilterra, la Svezia, ed altri ce ne ſomminiſtrano gli eſempi: E Roma almeno per qualche tempo agl' iſteſſi Imperatori ha aſſegnate quelle autorità, che ha credute compatibili con il dilei ſtato di Libertà. La legge Regia inciſa in bronzo, e che pur oggi ſi vede in Campidoglio, indica quale, e quanta poteſtà, e fino a quai limiti riſtretta foſſe quella, che 'l popolo attribuiva ai ſuoi Imperatori. Anzi agl' Imperatori generalmente, e a poco a poco era data dal Senato, e dal popolo prima la poteſtà Conſolare, poi quella di Pontefice Maſſimo, e in fine la poteſtà Tribunizia. Dagli eſempi ancora, che quì ſotto addurremo circa l' autorità, che ebbero i primi Re di Roma, e da quella, che parimente ebbero i primi Re della Grecia, con-

---

(1) *Gori Muſ. Etruſc. T. 2. pag. 92.* =

(2) *Dempſt. d. L. 2. C. XXIII.* =

(3) *Ammirat. Iſt. Fior. in princip. pag. 4. ediz. di Firenze ann. 1641.* = *Arimno Re di Toſcana eſſere ſtato il primo a mandar Doni al Tempio di Giove Olimpico.*

(4) *Gori Muſ. Etr. T. 2. pag. 257.*

(5) *Bava diſſert. Iſtoric. Etruſche ragionamento primo.* = *E vedi ſopra di ciò nel Tom. 2. all' Articolo della Città, e della Medaglia di Rimino.*

(6) *Vedi ciò, che ho detto nelle ricerche ſopra i primi Abitatori della Sicilia.* —

confermar ci poſſiamo in credere, che anco i Re Toſcani non aveſſero la poteſtà Legiſlativa, e Monarchica; perchè una gran ſimilitudine troveremo ſempre in queſte Repubbliche contemporanee fra di loro. Vediamo in Sparta, che i Re potevano eſſer chiamati avanti ai Giudici, come dice Plutarco (1); e dovevano perciò cedere agli Efori.

In ſtato adunque di Repubbliche, almeno per molto tempo, ſono ſtate le Città Etruſche. E prima di ciò per comprovare ſempre negli Etruſci quella deſcendenza Ebrea, o Egizia, che da per tutto oſſerveremo, voglio avvertire, che anco in Egitto vi erano XII. Città primarie, e che ciaſcuna di queſte aveva il ſuo Re; e ciò almeno durò per molto tempo. Ce lo dice eſpreſſamente Erodoto (2), il quale, ſe maturamente ſi rifletteſſe, renderebbe forſe conciliabile la favoloſa Cronologia Egizia, e quelle Dinaſtie, e quei tanti mil' anni, che ſi fingono. Perchè tutti quei Re, e tutti quei nomi gli fanno ſucceſſivi, quand' erano, e regnavano nel tempo medeſimo, e in quelle XII. Città principali. Si oſſervi adunque, che queſti dodici Re vivevano con patti molto ſimili a quegli, che ravviſiamo nelle XII. Città d' Etruria: Perchè dice; *Che in Egitto ciaſcun Re prometteva di non invadere l' altro, e che foſſe eguale fra di loro la poteſtà, e l' Imperio. Queſti Re ſi creavano da quelle* XII. *Città, che per altro vivevano in piena Libertà, e con legge di perfetta Lega ed amicizia fra diloro:* E ſoggiunge, che queſto ſtato, e queſta lega durò dal Regno di Vulcano fino a quello di Pſammetico, che tenne ſolo l' Egitto intiero (3).

Queſto ſtato per l' appunto ebbero ancora le XII. Città Tirrene. Nel Concilio generale, che da queſte ſi teneva al Fano di Voltunna, ſi eleg-

---

(1) *Plutarc. in Politic. circa Med.* = *In Spartha Ephoris cedere Reges debebant* =

(2) *Erodot. L. 2. pag.* 144. = *edit. Francof. ann.* 1595. = *Poſt Vulcani Sacerdotem Regem ſuum Ægyptii libertatem adepti* XII. *ſibi Reges* [*nullo enim temporis momento poterant ſine Rege vivere*] *deligunt; in totidem partes omni Ægypto diſtincta. Iſti junctì inter ſe affinitatibus regnabant, pactionibus initis, ne mutuo auferre imperium conarentur. Neve quis plus alio quidpiam obtineret; ſed ut eſſent inter ſe quam amiciſſimi.* =

(3) *Erodor. L. 2. pag.* 146.

ſi eleggevano i Re, e i Magiſtrati principali, che poi andavano a riſedere, e ad eſercitare queſte loro cariche in dette XII. Città primarie. Così ora fanno i Religioſi nei diloro Capitoli Generali, o Provinciali per vincolo della diloro comunione, e dependenza dal Ceto univerſale. Queſto modo di creare fragli Etruſci i Sommi Magiſtrati, ce lo dice Livio riſpetto al primo Sacerdote, che apparentemente era il Pontefice Maſſimo. E lo dice ancora riſpetto alla detta dignità Reale ove oſſervo, che il Re Tolunnio fu eletto dalla Città di Veio in particolare, e non dal Ceto della Nazione; e che perciò le XII. Città d' Etruria ſe ne riſentirono: Talchè Tolunnio, come odioſo a quelle, fu poi perciò eſcluſo dalla Nazione medeſima nell' altra carica di gran Sacerdote (1).

Al Fano di Voltunna adunque, ch' era preſſo Volſinio, ſi creava il Re dalle XII. Città, o loro Deputati ivi adunati, ed eſiſtenti. Quivi ancora ſi decidevano i caſi di Guerra, quando in nome comune doveva intraprenderſi, come ben' oſſerva Aleſſandro nei ſuoi giorni geniali (2): Il quale aggiunge, che intanto queſto Concilio generale ſi teneva al Fano di Voltunna preſſo a Volſinio, e preſſo ai Gioghi Ciminj, in quanto che *queſt' era un luogo comodo a tutta l' Etruria, e nel mezzo di tutta l' Etruria*. Con che ci avverte, che per Etruria allora ſi prendeva l' Italia tutta; e in altra forma non può intenderſi, che *Volſinio foſſe nel mezzo dell' Etruria*.

In queſta qualità di Re, ch' ebbero i Toſcani per molto, e molto tempo, non perderono adunque la libertà. Ce lo aſſicura eſpreſſamente

---

(1) *Liv. L. 5. in princip.* = *Veientes ..... Regem creavere. Offendit ea res Populorum Etruriæ animos, non magis odio Regni, quam ipſius Regis. Gravis jam his antea Genti fuerat opibus, ſuperbiaque, quia ſolemnia Ludorum, quos intermitti nefas erat, violenter diremiſſet. Cum ob iram repulſæ, quod ſuffragio XII. populorum alius Sacerdos ei prælatus eſſet. Gens itaque ante omnes alias Religionibus addicta .... auxilium Vejentibus negandum, donec ſub Rege eſſent, decrevit.* =

(2) *Alex. ab Alex. Dier. gen. L. 3. c. 28.* = *Hi ergo [Etruſci] communiter Rege creato, hoſtili imminente tumultu, ſi qua arma ſuſcipienda, aut detrectanda forent, unanimi conſpiratione, & conſilio conferebant. Quod conſilium apud Voltunnæ Fanum Etruſcæ Deæ .... in totius Etruriæ medio habebatur .... prope Vulſinium haud procul a Ciminiis jugis. Quippe in agro Vulſinienſi quo facilior eſſet aditus Conventus toti Etruriæ, ſi quid conſulto opus foret, indicebatur.* =

te Dioniſio d' Alicarnaſſo, dove promettendo (ma poi non adempiendo) di voler narrare le antiche coſe dei Tirreni, anco fino dal tempo, in cui di Grecia erano ritornati in Italia i Pelaſgi, chiama *Republica tutto il Ceto univerſale dei Tirreni* (1). Chiama anco Repubblica l' Italia tutta a tempo degli Enotrj, e quando l' Italia tutta aveva il nome d' Enotria (2). Polibio chiama queſte gran Città Dinaſtie, che vuol dire *Stati*. E così i Greci chiamano quelle di Egitto, a cui in tante altre coſe viene aſſimilata l' Etruria. Tanto è vero, che le diloro gran Città, che erano vere Repubbliche, formavano come una ſola Repubblica per quelle leghe, e patti, che le univano inſieme. E ne vediamo gli eſempj nei Reti, o Grigioni, che ſe crediamo a Livio, e agli altri Iſtorici, ſono d' origine meramente Etruſca, e formano contuttociò anco in oggi nei diloro Cantoni, e Città libere, una intiera Repubblica. Altro eſempio ce ne porge il detto Dioniſio (3), allorche narra le vittorie di Tarquinio Priſco ſopra i Latini, i Sabini, e gli Etruſci. Cinque ſole per altro furono le Città Toſcane, che concorſero in detta lega, cioè i Cluſini, gli Aretini, i Volterrani, i Ruſſellani, e i Vetulonieſi. Ma dopo che Tarquinio gli vinſe tutti, narra, che gli Etruſci decretarono

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 24.* = *Urbes autem a Tyrrhenis habitatas, & modum adminiſtrandæ Reipublicæ, univerſamque ejus Gentis potentiam, & res geſtas cognitu digniores, ad hæc fortunæ varias vices, dicemus alias* = *Che poi con fede Greca non l' ha mai detto. E Dio voleſſe, che l' aveſſe detto. Perchè non oſtante il ſuo dichiarato impegno per la Grecia, non averebbe potuto occultare, che i Pelaſgi, e gli Enotrj erano Italici. E che da queſti ebbero i Greci, e la di loro Popolazione, e le diloro migliori notizie. Ed è coſa ſtupenda, che Dioniſio ſeguitando a narrare in tutta la ſua Opera le molte, anzi continue Guerre, che i Romani ebbero cogli Etruſci quaſi per cinque Secoli, ſe la ſia paſſata colla detta arida promeſſa, ſenza narrare chi erano gli Etruſci; quale, e quando, e quanto ſia ſtato il di loro Regno. Almeno T. Livio più volte citato, ci aſſicura di queſto diloro antichiſſimo, e univerſale Imperio d' Italia; e che l' origine della Popolazione Italica da Eſſi proviene.*

(2) *Dioniſ. d. L. 1. pag. X.* = *Antiochus ſcripſit .... Terram hanc, quæ nunc Italia dicitur, olim tenuerunt Oenotri. Deinde commemoratis eorum moribus, ac forma Reipublicæ* =

(3) *Dioniſ. L. 3. pag. 189.* = ἀλλὰ πέντε πόλεις μόναι, Κλουσίνοι, τε καὶ Ἀρρήτινοι, καὶ Ὑολετερνοῖ, οἱ Ρυσαλίνοι, τε καὶ ἐπὶ πρὸς τυτοῖς Ὑετυλονιατᾶι = *Sed a quinque tantum Civitatibus [data fuere auxilia] iſti fuere Cluſini, Arretini, Volaterrani, Ruſſellani, & præcæteris Vetulonienſes* =

di arrenderſi, e di cedergli il Principato: Il che pare, che debba intenderſi del Primato, o Maggioranza in Italia, perchè poco dopo vedremo altre Guerre fragli Etruſci, e i Romani. E conciò narra, che a Tarquinio (che egli chiama Etruſco, e nato in Etruſca Città, ed ammogliatoſi con *Tanaquil* Matrona Etruſca) furono dalle XII. Città Tirrene mandate le diloro Inſegne Reali, cioè le dodici Scuri, la Toga pitta, e purpurea, la Corona d' oro, e lo Scettro Eburneo, che nella ſua ſommità aveva l' Aquila, la Sella parimente Eburnea, che poi diſſeſi *Curule*; e aggiunge, *che benchè di queſti ornamenti Reali ſi foſſero ſerviti anco Romolo, e Numa, ciò per altro non toglie, che non foſſero, e non debbano dirſi Invenzioni Tirrene* (1).

Ma per ciò, che quì ſpetta, ſi legge in Dioniſio (2), che ricevuta da Tarquinio queſta umiliazione dei Toſcani, gli riſpoſe in queſti termini. *Io non intendo nè di uccidere, nè di punire in alcun modo veruno dei voſtri. Laſcio che le voſtre Città vivano ſenza preſidj, ſenza eſazioni, ed uſino delle loro Leggi, e che ritengano l' antica diloro forma di Repubblica.* Non ſolo le Città della Toſcana interna vivevano in forma di perfetta Repubblica, ma anco quelle Città Etruſche, che erano proſſime, e quaſi contigue all' iſteſſa Roma. Altro eſempio ce ne porge il detto Dioniſio (3) nella Città di Fidene, che preſa, e ripreſa più volte dai Romani, e così ripreſa anco da Servio Tullio, contuttociò nei patti della reſa, e della pace gli accordò, che reſtaſſe in vero ſtato di Repubblica come prima. Fino in tempo della guerra Cartagineſe, quelle Città, che preſero partito, o per Annibale, o contra di lui, ci vengono deſcritte in Stato di Repubbliche. Livio (4) dice:

---

(1) *Dioniſ. Loc. ſupra citat.* =

(2) *Dioniſ. L. 3. pag. 195.* = ἐγὼ Τυῤῥηνῶν ὅτε ἀποκτεῖναί τινα πρόστυμος εἰμι ὅτε φυγάδα ποιῆσαι τῆς πατρίδας, ὅτε ἀφαίρεσαί τον ὑπαρκόντων ξεμιῶσαι. Τὰς τε πόλεις ἀφίημι πάσας ἀφρουρήτους, καὶ ἀφορολογήτους, καὶ αὐτονόμους πολιτείας τὲ κόσμον ἑκάστη φύλαττεῖν συγχωρῶ τον ἀρκαίον = *Ego neminem Etruſcum occidere cupio, aut exilio boniſve mulctare. Civitates ipſas ſine præſidiis, ſine exactionibus permitto ſuis legibus vivere; ſingulaſque antiquam Reipublicæ formam retinere ſino* =

(3) *Dioniſ. L. 3. pag. 172. in fin.* = Τὴν τὲ πολιτειᾶν ἣν εἶχον πρότερον ἀποδοὺς αὐτοῖς = *reddituque ipſis priſtino Reipublicæ Jure* =

(4) *Liv. Dec. 3. Seu L. 23. pag. 152.* = *Annibal ingreſſus Urbem*, Senatum extemplo *poſtulat* =

ce: *che Annibale entrato in Capua chieſe ſubito, che ſi adunaſſe quel Senato per concertare con Eſſo i patti da ſtabilirſi fra di loro.* Cuma ci viene da Dioniſio (1) deſcritta non ſolo per Repubblica, ma ci ſpiega ancora, che in Eſſa contavano aſſai più gli Ottimati, che la Plebe, ancorchè aveſſero per loro Re, o Tiranno Ariſtodemo; e parla di quel tempo preciſo di Ariſtodemo, e di Tarquinio Re in Roma, e di Milziade Arconte in Atene. Ed altrove racconta, come vinto, e ucciſo il detto Tiranno Ariſtodemo, ſi rimeſſero i Cumani in piena libertà (2). Con che negli Etruſci vediamo il vero diloro Stato di Repubblica per molti, e molti ſecoli praticato; e che tutte queſte Repubbliche particolari formavano la ſola Repubblica dell' Italia; Dalla quale benchè forſe prima degli altri ſi foſſero già diſciolti i Latini, che perciò facevano i loro Concilj particolari *apud Ferentinum*, e ſi chiamavano *le Ferie Latine*; contuttociò, e i Latini, e i poſteriori Romani nella loro priſca origine furono in queſta lega univerſale, e diſcefero da quei Latini, o più propriamente Aborigeni, che, come un ſolo, ed Etruſco popolo, avevano già formata la detta antica comunione Italica.

Di fatto fino al tempo del predetto Tarquinio Priſco, ſiegue Dioniſio a narrare, che nel principio di queſta Guerra gli Etruſci per mantenere coſtanti quelle Città, e Repubbliche, che erano invitate contro i Romani, riſolverono (3), *che foſſero compreſe tutte le Città Etruſche; e ſe alcuna di eſſe recuſaſſe di concorrervi, s' intendeſſe eſcluſa dalla diloro lega univerſale.* Queſt' era la ſomma pena, e la ſomma minaccia, che ſi poteſſe fare ad alcuna di dette Città, ſe mancava, o ſe ſi temeva, che mancaſſe ai patti univerſali fra di loro ſtabiliti. Fra i quali patti pare, che vi foſſe ancor quello, che il Re da crearſi in ciaſcuna Città, non ſi arrogaſſe maggior arbitrio di quello fiſſato

(1) *Dioniſ. L. 7. pag. 419.*
(2) *Dioniſ. d. L. 7. pag. 426.*
(3) *Dioniſ. L. 3. pag. 194.* = Τυῤῥῆνοι δ' οργῆ φέροντες .... πάσας Τυῤῥήνων πόλεις κοινῆ τον κατὰ Ρωμαίων πόλεμον ἐκφερεῖν. Τὴν δὲ μεμετεκθσαντον στρατιᾶς 'εκσπόνδον ειναῖ = *Etruſci ægre ferentes .... decreverunt, ut omnes Etruſci Nominis Populo Romano communibus auſpiciis bellum inferrent: Etſi quæ Civitas huic expeditioni ſe ſubduceret; Ea e fœdere excluderetur* =

in altre Città, e nel Ceto universale della Nazione. Perciò, come si è detto, quando Vejo si elesse per Re Tolunnio, attribuendogli forse maggior potestà, e forse anco per odiosità della dilui Persona, dispiacque al resto delle Repubbliche federate in forma tale, che Vejo fu da quelle abbandonata nel dilei maggior bisogno, e nell' aspre Guerre, che aveva co' Romani; dai quali dopo dieci anni d' assedio fu superata, e presa, come leggiamo in Livio, e in Dionisio.

Erano per altro d' una somma potenza, e d' una grande estensione di Territorio le XII. Città Etrusche, specialmente quelle, che Livio chiama *primitive*, *e Capi dell' origine*, e che Polibio a similitudine d' Egitto chiama *Dinastie*, o Principati. Abbiam da Plinio, che Chiusi comprendeva nel suo recinto, o sia nella sua Giurisdizione anco Volsinio (1): Eppure i Volsinesi si prendevano per un popolo separato, e potente; e da se soli anno fatte aspre Guerre a i Romani. E L. Floro (2) narrando le dette Guerre Volsinesi, le pone in paragone di quelle dei Cartaginesi. A similitudine della gran potenza di Chiusi, osserviamo altrove quella di Volterra, che da una sola parte del dilei Territorio si estendeva fino al mare, e aveva due porti, cioè *Vada*, o i Vadi Volterrani, e Populonia. E questa Città di Populonia, al dir di Strabone altrove addotto, aveva nelle sue dependenze anco l' Isola dell' Elba, che si disse Etalia. Colonia forse dei Volterrani era ancora Vetulonia, come diraffi.

Per indagare maggiormente l' autorità, che competeva al Re fra gli Etrusci, ne dobbiamo vedere qualche orma in quella, che fu data ai primi Re di Roma. Poichè tutte queste prove, che raccogliamo, ci persuadono, che i costumi dei Romani, quanto più sono antichi, tanto più partecipano degli Etrusci. Vediamo fra i sette Re di Roma discacciato l' ultimo, cioè Tarquinio superbo; e per le più sagge conietture vediamo ucciso il primo, cioè Romolo; perchè l' uno, e l' al-

---

(1) *Plin. L. 2. cap. 53.* = *Vetus fama Etruriæ est impetratum Volsinios Urbem agris depopulatis subeunte Monstro, quod vocavere* Voltam, *evocatum, & a Porsena suo Rege* = &c.

(2) *L. Flor. Epitom. L. XVI.* = *res contra Pœnos, & Volsinios prospere gestas continet* =

e l'altro volgevano a tirannia quell' autorità, che doveva eſſere diviſa fra il Re, fra il Senato, e fra il Popolo. Dioniſio (1) ci dice, che Romolo diede al Senato *la poteſtà di riſolvere, e di ordinare tutto ciò, che il Re medeſimo aveſſe a quello deferito*. E dal diſcorſo, che fece Romolo al popolo, e dalla riſpoſta di queſto a lui, che ci riferiſce il detto Dioniſio (2), ben ſi vede, che con tutta l' eſiſtenza del Re ſi ſtabilì una vera Repubblica. L' iſteſſo Dioniſio, e Livio, e Plutarco raccolti, e citati dal Roſino (3), c' inſegnano, che il Re ſi creava da tutto il Popolo. Il Senato creava *l' Interré*: e il Popolo, e il Senato creava il Re. Romolo fu eletto da tutto il Popolo, perchè non ci era il Senato. I ſoli Re Servio Tullio, e Tarquinio ſuperbo occuparono il Regno illegittimamente. Romolo imitò molto gli Etruſci, prendendo gli Auſpicj, ed ordinando, che *nemo niſi auſpicato Regnum ſuſciperet*. Il che poi ſi oſſervò in Roma nella creazione dei Conſoli, dei Pretori, e di altri Magiſtrati. Nella fondazione della ſua novella Città unì al giogo la Vacca, ed il Bove, per diſegnare l'eſtenſione di Eſſa, e del Pomerio, come pur facevano gli Etruſci (4). Il principale ufizio del Re (5), come litteralmente lo traſcrivo dal Roſino, era *di preſedere alle coſe ſacre, e ai Sacrifizi per placare i Numi; di mantenere le leggi Patrie, e 'l Gius naturale, o ſia ſcritto, o ſia ne Patti contenuto; di conoſcere le Cauſe più gravi, e quelle delle Ingiurie, e le minori le laſciaſſe ai Senatori: Che poteſſe adunare il Senato, e chiamare il Popolo a Concione: Propalaſſe il primo il ſuo voto, ma ſi oſſervaſſe ciò, che la pluralità dei voti ordinava: Che aveſſe il ſommo Imperio nella Guerra: Che aveſſe in oltre le veſti Reali, cioè la Porpora, e la Toga Purpurea*, come l' avevano i Re Toſcani, e come leggiamo che l' aveva Porſena, e il di lui Compagno, o Senatore, ucciſo perciò, e per isbaglio da Muzio Scevola. *Aveſſe parimente la Sella Curule, e per la cuſtodia del ſuo corpo aveſſe quei Nobili Giovani, che ſi chiamarono Celeri.*

Aveſ-

---

(1) *Dioniſ. L. 2.*
(2) *Dioniſ. d. L. 2. circa il principio.*
(3) *Roſin. Antiq. Rom. L. 7. c. 3.* =
(4) *Plutarc. in Romul.*
(5) *Roſin. Antiq. Rom. L. 6. cap. 3.* =

Aveſſe in oltre dodici Littori colle veſti ſuccinte, e queſti per punire i Rei antecedeſſero al Re portato in detta Sella Curule; ed aveſſero i Faſci delle verghe, in cima alle quali era legata la Scure, in forma, che il ferro foſſe viſibile nella detta ſommità dei Faſci. Tutte queſte coſe a ſimilitudine degli Etruſci l'ebbe Romolo, e poi gli altri Re, e poi i Conſoli.

Queſte coſe per altro riguardavano l'intiera giudicatura, e Governo di Roma, che da ſe ſola volle formare un Regno, e Repubblica ſeparata. Ma le Città, e Repubbliche Etruſche avevano nell'eſterno, come s'è detto, quella dependenza dal Concilio univerſale della Nazione, che ſi teneva al Fano di Voltunna, e al quale avevano i Re la facoltà di deferire le Cauſe maggiori, e ſpecialmente quelle, che riguardavano l'intereſſe univerſale. Queſta è un'altra riprova della Lega Italica, e queſta è la ſomma differenza, che paſsò fra 'l Governo di Roma, e quello delle antiche Repubbliche d'Italia; che dove queſte ſi mantenevano in eguaglianza fra diloro, ed i caſi di emulazione, e di ſtudio di maggioranza, ed anco i caſi di aperta Rottura fra diloro ſi deferivano alla deciſione del detto Concilio univerſale in Voltunna; Roma all'incontro non volle dipendenza eſterna, e volle la maggioranza ſopra dell'altre.

E non ſolo colle armi le ſuperò, ma con una ſaggia Politica le allettò; e purchè Roma aveſſe il primato, le preſe tutte per ſocie nel grado in cui reſtarono, o di Municipio, o di Colonia, e talvolta ancora di Prefettura. Laſciò ſpecialmente ai Municipj l'uſo delle proprie Leggi. Attribuì ſecondo i gradi di merito, o di diſtinzione ai popoli Italici o 'l Gius Civico, che ſi diſſe *Jus Civitatis o 'l Gius del Lazio, o 'l Gius Italico*, o l'altro inferiore, che poi accordò ai Galli. L'iſteſſe private perſone, giuſta la detta diſtinzione dei gradi, le ammeſſe alla Cittadinanza Romana, come tutte queſte coſe ha raccolte mirabilmente il Sigonio. Talchè tutta l'Italia depoſte quelle gare, che produceva l'antica eguaglianza delle Priſche Repubbliche Etruſche, divenne Romana, e Romani divennero tutti gl'Italici.

Ad eſempio delle XII. gran Città Etruſche, dalle quali ſi diramò tutta la popolazione d'Italia; poichè da quelle partirono altre XII.

gran

gran Colonie prima di quà dell' Apennino, e poi altre XII. ſimili Colonie di là dell' Apennino ; ad eſempio, diſſi, di queſte dodici Città Etruſche, è probabile (ed io ne adduco altrove le conietture (1), e forſe le prove), che foſſero formate in Grecia le dodici Città del Peloponeſo, e poi le altre dodici dell' Acaia, e poi in fine l' altre delle Greche Provincie ; poichè anco quelle Greche Città le leggiamo in ſtato di perfette Repubbliche.

Tali erano certamente, come ſi è detto, le XII. Città principali dell' Etruria interna, giacchè di queſte parla eſpreſſamente il detto Dioniſio. Quali poi foſſero preciſamente queſte dodici Città dell' Etruria, che furono dette *Capi dell' origine Italica*, non può con certezza aſſerirſi. Il Cluverio, e l' Olſtenio, e il Cellario (2) raccogliendole alla ſpezzata da varj paſſi di Livio, numerano le ſeguenti, cioè *Chiuſi*, *Perugia*, *Cortona*, *Arezzo*, *Volterra*, *Ruſſelle*, *Vetulonia*, *Tarquinia*, *Bolſena*, *Cere*, *Falerio*, e *Vejo*. Il Fontanini per metterci Orta ha levato Vejo. Ma di queſta Città pare, che molto bene difenda il Maffei, la qualità di Città Principale, ed Etruſca ; e alle dilui ragioni aggiungo anco Plutarco (3), che la deſcrive per Propugnacolo dei Toſcani, e per fortiſſima, e potentiſſima in ogni genere : Così Livio, e così Dioniſio ; eppure era a poche miglia vicina a Roma. Il che ſempre comprova, che più, che ſi va in antico, ſi trovano i Tirreni anco nel Lazio, e dove poi fu Roma. Il Biondo ancora ne leva alcune di queſte, e ve ne include altre. E ciaſcuna di queſte ſi trova in diverſi luoghi nominata dagli Scrittori col titolo di Città principale, o come eſſi dicono: *Etruriæ Capita*.

Anzi talvolta ancora anno avuto il titolo enfatico di Metropoli. Così Stefano chiama Cortona: Τύρρηνιας μητρόπολις *Metropoli della Tirrenia*. E così Plinio (4) chiama anco Bologna ; *Bononia*, *Felſina vocitata*, *cum Princeps Etruriæ eſſet*. Virgilio (5) all' incontro vuol Capitale Mantova. Strabone (6) chiama Sueſſa Metropoli. Floro (7), ed

altri

(1) *Vedi i Capitoli dei Pelaſgi.*
(2) *Cellar. pag.* 711.
(3) *Plutarc. in Camill. in princ.*
(4) *Plin. L.* 3. *Cap. XV.*
(5) *Virg. d. L. X.* = *Ipſa Caput Populis* =
(6) *Strabon. L.* 5. *pag.* 231. =
(7) *Flor. L.* 1. *c.* 19. = *Picentes*, *& Caput Gentis Aſculum* =

altri chiamano Aſcoli capo del Piceno. E molti altri eſempj ſimili potrebbero addurſi; i quali per altro ſolo provano la qualità inſigne, e grande di quelle Città, o al più provano, che queſte aveſſero qualche altra Città minore dopo di ſe; ma non giammai, che foſſero vero Capo, e vera Metropoli fralle XII. prime Città; perchè vera Capitale fra di loro non pare, che vi ſia ſtata giammai. E ſe ciaſcuna di loro era Repubblica aſſoluta, eſcludeva reciprocamente la detta qualità di Capitale: E ſolo poteva eſſervi quella maggioranza, che fra gli eguali ſi riduce a maggioranza di grado. E così anco ſarà proceduto riſpetto all' altre XII. Città, che gli Etruſci avevano pure in Lombardia, e riſpetto ancor' all' altre XII. che avevano di quà dell' Apennino. Certo è, che tutte erano compreſe nel corpo Etruſco; e tutte inſieme formavano il Regno Etruſco d' Italia. Strabone (1) lo conferma, ove dice, che in fine ſi ſciolſero gli Etruſci da queſto concorde ſtato; e penſando al ſuo privato intereſſe, di padroni che erano del mare, ſi poſero a praticare la Pirateria in particolare, e ſciolti in queſta forma non poterono reſiſtere ai loro vicini.

Di alcune di queſte Città Italiche ſe ne potrebbe aſſegnare con molta probabilità il principio, e la fondazione; ma delle XII. Città interne dell' Etruria, che gli Autori chiamano *Capita*, e Livio più ſpecialmente nell' addotto paſſo le chiama *Capita Originis Italicæ*, ſarebbe penſier chimerico il volerne determinare il principio. Anco delle Città principali di Grecia ne ſappiamo l' origine. Tebe fu edificata da Cadmo. Atene che prima non aveva altro aſpetto, che di Borgo, fu ridotta in forma di Città da Teſeo (2). Argo, e Mitilene, e Dodona, ed altre, le ritroverebbemo originate dai noſtri Pelaſgi Tirreni. Ma le Città Etruſche non anno un certo, e ſicuro principio per contraſſegno della loro eſtrema vecchiezza.

Chi

---

(1) *Strab. L. 5. pag. 147.* = *Poſtremis temporibus concordem illum* [*apud Etruſcos*] *regendi ſtatum diſſolutum fuiſſe quis non ſuſpicetur? Et Civitates ipſas divulſas, & ſic finitimorum viribus ceſſiſſe? Haud enim tantam Agrorum beatitudinem omittentes maritimas latrocinando artes invaſiſſent. Quandoquidem ſi concorditer conſpiraſſent, non modo incurſantes propulſare hoſtes valuiſſent, ſed etiam ultro inferre impetus, & longinquas expeditiones facere* =

(2) *Plutarc. in Teſeo, Suid. in verbo* παναθήναια. =

Chi mai potrà assegnare una sicura origine a Fiesole, a Cortona, a Vejo, a Volterra, ed all' altre vere Città Etrusche? Osservate, (e se ne parlerà altrove) le smisurate Mura di dette Città, che in alcune di queste esistono ancora in gran parte, e paragonatele con qualunque prodigioso Edifizio Romano, o Greco; ma vedetele cogli occhi propri, se non credete al Gori (1), che fedelmente le ha narrate; ma non ha osservate tutte le circostanze, e particolarmente l' incredibile grossezza di dette Mura: Alla quale grossezza fu certamente minore e quella del Circo Massimo, e quella del Colosseo, e d' ogni altra Fabrica di Roma; e quella delle Mura, e del Pirèo d' Atene, perchè descrittaci esattamente da Tucidide, e paragonate, e misurate, si ritrovano quest' Etrusche assai maggiori (2). So, che io dico cose incredibili per la prevenzione, in cui siamo delle cose Greche, e Romane più dai nostri posteriori, che dai vecchi, e originali Autori magnificate; e fin' a un certo segno magnificate con ragione, perchè ci dicono in questo genere cose egualmente stupende, che vere. Ma ancor io dico puri fatti agli occhi d' ognuno esistenti, ma paragonati fra diloro; il che i detti nostri intermedj Autori non anno fatto.

Ma quì si parla solamente della loro vecchiezza imperscrutabile; circa alla quale osservarono il Buonarruoti ed il Gori (3) nelle Mura di Volterra ritrovarsi i Nicchi, ed altri Crostacei Marini impietriti, e si vedono anco in oggi osservabili a ciascuno. Io non dirò, come dicono molti, e molti, che questi siano dal Diluvio, e lascio ogni conseguenza da dedurne ai Naturalisti, e ai Filosofi: Osservo il puro fatto. E questi Nicchi, e talvolta pesci impietriti in quest' altissimo monte, se non denoteranno l' Antichità del Diluvio, la denoteranno almeno infinita, e uniforme all' Istorie, e alla Cronologia, che in tutti questi discorsi osserviamo.

Non possono essere dai Lidj edificate quest' Antichissime Città Etrusche, perchè rispetto a Volterra la trovarono edificata i Lidj al di-

(1) *Gori Mus. Etrusc. Tom.* 3. *in princip.*
(2) *Vedi il Capitolo primo delle Scienze, ed Arti dai Tirreni propagate ai Greci* §. Non vi è stato, *e seg.*
(3) *Gori M. E. T.* 3. *Dissert.* 1. *pag.* 35.

loro arrivo, Strabone (1), che la descrive, e che rammenta le dilei Mura, dice appunto, che quì si fermarono molti dei Lidj (chiamati ancor Tirreni) al di loro arrivo. Dunque, e Volterra, e le dette dilei stupende Mura già vi erano. Cortona parimente vi era all'arrivo, cioè al ritorno, che sotto il Duce Deucalione fecero i Pelasgi in Italia; Perchè Dionisio racconta, che questi la presero agli Umbri, e, come altri dicono, ai Tirreni, e che la trovarono assai forte, e che perciò se ne servirono per Piazza d'Arme (2). Dunque non è vero ciò, che altrove dice il detto Strabone (3), cioè, che il medesimo Tirreno per mezzo di Tarconte a ciò destinato edificasse XII. Città: Se pure non si spiega per giusta, e solita intelligenza, che non edificasse le XII. Città, ma che le abbellisse, e le ingrandisse, ovvero, che altrove fabbricasse XII. Città, alle quali naturalmente in tal caso averebbe impresso l'antico stato di Repubbliche.

Abbiamo altrove avvertito, ch' è cosa degna di ammirazione il vedere, che gli Autori assegnino con certezza il principio di varie essere Città, e Regni; ma degli Etrusci, e delle Etrusche Città giammai. Livio fino d'Alessandria in Egitto ne fissa la fondazione, e la pone nell'Anno 429. di Roma (4). Io vorrei dire la verità; e credo che le cose antichissime d'Italia intanto non ce le narrino, perchè bene non le abbiano sapute per la troppa loro vecchiezza. Alcuni antichi autori ce l'anno confessata questa loro ignoranza, o sia questa loro non scienza perfetta di cose tanto remote. Così l'ha con-

---

(1) *Strabon. L. V. pag.* 150. = *Volaterranus Ager Mari alluitur ..... Oppidum in profunda Valle, sublimis, & præceps undique collis extat, cujus in vertice planities est. In hac sita sunt ipsius Urbis Mœnia .... Hic e Tyrrhenis plerique constiterunt.* =

(2) *Dionis. L.* 1. *pag.* 16. = ἡ πόλιν αὐτῶν εὐδαίμονα, καὶ μεγάλην ἄφνω προσπεισόντες αἱροῦσι Κρότωνα. Ταυτῇ φρουρίῳ, καὶ ἐπι τείχισματι κατα τῶν Ὀμβικῶν χρῶμενοι κατεσκευασμένῃ τε ὡς ἔρυμα εἰναι πολεμῳ ἀποκρώντως = *Et Urbem eorum florentem, ac magnam Crotonam repentino incursu capiunt Pelasgi; qua mox pro Arce belli contra hostes usi sunt; & quod satis munita esset* =

(3) *Strabon. L.* 5. *pag.* 147. = *Cumque ædificandis Urbibus Tyrrhenus Tarcontem præfecisset, a quo Tarquinii nomen accepit; Civitates duodecim condidit* =

(4) *Liv. Lib.* 8. *pag.* 95.

confeſſata Platone, come altrove accenniamo. E quì ſento, che qualcuno mi oppone, che, *ſe non le anno ſapute i vecchi Autori, è impoſſibile, che le ſappiamo noi tanti Secoli dopo, e dopo che Eſſi ci anno ſerrata la Porta anco per iſcorgere quelle coſe, che Eſſi ſapevano.* Riſpondo, che io non intendo di ſapere nemmeno la metà di ciò, che Eſſi ſapevano, e di cui ci anno ſerrata queſta Porta in faccia; perchè non ſi aveva a narrare altro, che ciò, che allora regnava; e regnava principalmente la gloria Greca, e la Romana. Ma queſto uſcio ſerratoci, non è finalmente tanto impenetrabile; anzi è tanto vecchio ancor' Eſſo, che almeno dagli ſpiragli ci fa travedere qual coſa di quel molto di più, che Eſſi ſapevano. E queſto poco lo ſcorgo dalle ſue iſteſſe feſſure; che vuol dire ſenza allegoria, e con più chiarezza lo ſcorgo in quei brevi, e tronchi racconti, che Eſſi ci fanno. E queſto poco, anzi queſte tante poche coſe unite inſieme, formano appunto quel tanto, che i noſtri intermedj Autori non anno curato. Eppure ancorchè poco, è per altro chiaro, e litterale.

Tornando adunque al noſtro propoſito; ecco come erano diverſo popolo i Sanniti, gli Equi, i Sabini, ed altri. E così ecco come in Lombardia potevano dirſi diverſi popoli i Mantovani, i Bologneſi, ed altri. Come anco nell' Etruria interna diverſi fra di loro dicevanſi i Chiuſini, i Fieſolani, i Cortoneſi e tanti altri. Ma tutti erano Etruſci, e oriundi d' un' iſteſſo ſangue; e le di loro Città, da un' iſteſſo ceppo diſcendevano. Ecco come tal volta erano in guerra fra di loro: Perchè Città, anzi Repubbliche floridiſſime, e potentiſſime potevano anco per lievi cauſe venire all' armi, e forſe anco ſepararſi dalla predetta Italica comunione. Così ſeguì ſpecialmente agli Aborigeni, che comandavano nel Lazio; e che forſe prima degli altri da queſta Lega ſi ſciolſero. Perciò gli Autori ce gli deſcrivono in perpetua Guerra cogli Etruſci (1); i quali per altro, come ſuperiori di forze, gli vincevano frequentemente; e varj di quegli in alcuni loro empj Riti più empiamente ſacrificavano. L' accenna anco Dioniſio d' Alicarnaſ-

(1) *Virgil. Æneid. L. 8.*

Hi bellum aſſidue ducunt cum Gente, Latina.

ſo (1), che dice, che Ercole al di lui arrivo in Italia, trovando in eſſa radicato queſt' iniquo coſtume, lo tolſe, e lo proibì, e ordinò, che in vece degli Uomini da ſacrificarſi, e da gettarſi nel Tevere, ſi ſoſtituiſſero le diloro figure, e fantocci eſprimenti al naturale l' umana ſpecie: Così litteralmente dice anco Macrobio (2). Molti dei Sacrifizj humani ſcolpiti nell' Urne Toſcane, Sacrifizj pur troppo veri, benchè nel ſuo calore contro il Gori negati dal Maffei, alludono a queſto ſacrilego coſtume.

Tornando al Lazio; Dioniſio, che parla di Roma ſolamente, e delle dilei origini, benchè malamente dagli Autori s' eſtenda, e ſi citi per le origini di tutta Italia (3), dice, che il *Paeſe, ove poi fu Roma, prima fra tutti gli altri l' abitarono i barbari Siculi, gente indigena:* ſiegue poi a dire; *che non ſa, ſe innanzi ai Siculi foße incolto, ò abitato il detto Paeſe intorno a Roma.* E ben dice, e s' intende: *Intorno a Roma;* perchè il reſto dell' Italia, e Virgilio (4), e gli altri Autori, e l' iſteſſo Dioniſio dicono, che aveva, ed ebbe più antichi Abitatori negli Enotrj, nei Tirreni, negli Aborigeni, e negli Umbri, che popolarono l' Italia tutta, e non laſciarono il Lazio iſolato, e ſolo. Il Lazio medeſimo prima di ciò era Aborigene, ed Etruſco, ſecondo i migliori Autori, che ſempre più oſſerveremo.

Tutti

---

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 30.* = *Fertur etiam Veteres Saturnum placare ſolitos humanis victimis . . . . Herculem vero, ut hunc aboleret morem Sacrorum.... authorem fuiſſe, ut Sanctæ hoſtiæ puris adolerentur ignibus.... pro hominibus, quos compeditos, & manibus exarmatos in Tiberim jaciebant, Oſcilla ad eorum ſimilitudinem efficta, eorumdemque habitu exornata mittere in Fluvium* =

(2) *Macrob. L. 1. c. 7.* = *Cumque diu humanis capitibus, & virorum victimis Ditem placare ſe crederent..., Herculem ferunt poſtea cum Gerionis pecore per Italiam revertentem, ſuaſiſſe ut fauſtis ſacrificiis infauſta mutarent. Inferentes Diti non hominum capita, ſed oſcilla ad humanam effigiem arte ſimulata* = *Ed al cap. X.* =

(3) *Dioniſ. d. Lib. 1. in principio dopo la prefazione ſi proteſta di parlare di Roma ſolamente:* τὴν ἡγεμόνα γῆς, καὶ θαλάσσης ἁπάσης πόλιν, ἣν κατοικοῦσι ῥωμαῖοι, παλαίοτατοι τῶν μνημονευόμενων λέγονται κατέσχειν βαρβάροι Σίκελοι, ἔθνος αὐτιγνες. *Urbem Terræ, mariſque totius Principem, quam nunc Romani habitant, primi in omni memoria tenuiſſe dicuntur, barbari Siculi, gens indigena.*

(4) *Virgil. Æneid. L. 8.*

Tutti queſti erano veri Italici primitivi, e di puro nome fra diloro diſtinti. Anzi Virgilio dice, che quegli Aborigeni erano nel Lazio tanto vecchi, ed antichi, *che erano nati con i Tronchi, o dai Tronchi di quel Paeſe generati* (1). Dice poi Dioniſio: *Che queſti Siculi furono cacciati dai Pelaſgi, che ſi erano uniti agli Aborigeni loro affini: E che i Pelaſgi ſi ſtabilirono fra i detti Aborigeni, e fra i Fiumi Liri, e Tevere.* Queſti ſono i riſtrettiſſimi confini del Lazio antico; e il mare lo chiama perpetuamente Tirreno (2). *E che quivi nel Lazio Pelaſgi, ed Aborigeni inſieme ſerbarono il diloro vecchio nome di Aborigeni; e ſe altro nome preſero, fu per altro ſempre l' iſteſſo popolo: Ma che queſto vecchio nome d' Aborigeni lo ritennero fino ai tempi Troiani, e fino a che ſotto il Re Latino ſi diſſero Latini* (3). Così dice anco Livio (4), ſe non che queſta denominazione di Latini, anzi di *Latini Priſci* nel Lazio, che erano, e furono ſtabilmente Aborigeni, la fiſſa nel ſecondo Re, chiamato Silvio Latino.

Queſte ſono le vere origini del Lazio; e ſono uniformi, e ſono l' iſteſſe di quelle di tutta Italia. Che ſe poi Dioniſio contradetto dal conſenſo degli altri Autori, e contradetto in ciò, fino quando attualmente egli viveva, come egli medeſimo pare, che confeſſi, quando piu-to-

(1) *Virgil. d. L.* 8.

Hæc nemora indigenæ Fauni Nimphæque tenebant
Gens, hominum truncis, & duro robore nata.

(2) *Dioniſ. L.* 1. *pag.* = τυῤῥῆνικον πέλαγος = & *pag.* 58. *e altrove.*

(3) *Dioniſ. L.* 1. *pag.* 7. *e* 8. = ἐπεὶ δὲ πελάσγοι .... πολεμῷ τὸν Σικελικὸν ἔθνος ἀπαναστῆσαντες ἐξ' αὐτης πόλεις περιεβάλοντο σύχνας, καὶ παρεσκεύασαν ὑπέκουν, αὐτοῖς γενέσται πασαν ὁσην ὁρίζοισι ποτάμοι δύο Λίρις, καὶ Τιβερίς.... καὶ διέμειναν ἐπὶ τῆς αὐτῆς οἰκήσεως ἔκετι πρὸς ἑτέρον ἐξελάτεντες ὀνόματα. ἀλλὰ γαῖς αὐταῖς οἱ αὐτοι Ἀνθρώποι προσαγορέυμενοὶ μεκρὶ μὲν τῷ τρωϊκῷ πολεμῷ τῆν ἀρκαιὰν τῶν Ἀβοριγίνων ὀνομασίαν ἐτὶ σώζοντες, ἐπὶ τῷ Λατίνῳ βασίλεως, ὸς Κατὰ τὸν Ἰλιακον ἐδυνάστευσε Λατίνοι ἀρξαμένοι κάλεσται = *Poſtea Pelaſgi.... exacta inde Sicula Gente, Oppida crebra muniverunt, ſubegeruntque ſibi totum id Terrarum ſpatium, quod amnes duo Liris, & Tiberis terminant .... Eas ſedes deinde perpetuo tenuit idem Genus hominum,* Mutatis tantum appellationibus. *Vetus Aborigenum nomen ſervantes, uſque ad Troiani belli tempora, quando a Latino Rege denominati ſunt Latini.*

(4) *Liv. L.* 1. *pag.* 1. = *Sylvius deinde regnat Aſcanii filius.... Hic Æneam Sylvium creat. Hic deinde Latinum Sylvium. Ab eo Coloniæ aliquot deductæ; priſci Latini appellati.*

piuttoſto (1) che nomi Italici di Liguri, o di Umbri, o ſimili, vuole introdurre nomi, e popoli Greci; anzi è contradetto da ſe ſteſſo, o ſia dalla dilui intiera lettura. E con tuttociò Dioniſio vuole con quelle prove, che a lui piacciono, chiamar Greci, e i Pelaſgi, e i Siculi, e gli Aborigeni, ed Enea, ed i Troiani, e Roma, e tutti; baſta che egli dica, *che tutto il mare era Tirreno* (2): Anzi che i Tirreni avevano poſitivamente l'Imperio del mare: *Che gli Aborigeni ſono gli Autori della gente Romana* (3), e gli chiama vecchiſſimi d'Italia, e da ogn' intorno gli fa confinanti cogli Umbri. Che i Siculi, e i Pelaſgi, e gli Enotrj ſi ſiano ſtabiliti in Italia, con aver tolto parte di terreno agli Umbri (4): E che i detti Enotrj erano Aborigeni, come gli Aborigeni erano Pelaſgi e come i Pelaſgi, al dire di altri Autori erano Tirreni, e lo vedremo comprovato nei Capitoli dei Pelaſgi. Talchè poi tutte le incurſioni, o invaſioni Greche, confeſſa, che ſiano poſteriori ai detti Umbri, agli Enotrj, e agli Aborigeni, che già erano vecchiſſimi in Italia. Non può adunque bramarſi in Dioniſio una confeſſione più chiara, che prima dei Cretenſi, e dei Pelaſgi, quando egli gli voglia Greci, e di ogni altro ſuo ſuppoſto Greco, era abitata l'Italia ſotto quegl' Italici nomi di un popolo (5), che per puro accidente di eſſerſi ſtabi-

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. XI.* = *Quod ſi quis de rebus priſcis non facile aſſentiuntur, abſque attentiori examine, ne ſint faciles ad credendum, eos fuiſſe Ligures, aut Umbros &c.* = *E ſopra alla pag. 6.* = *Fortaſſe enim qui prius legerunt Hyeronimum, aut Tymæum, aut Polybium, aut unum aliquem ex paulo ante memoratis ſcriptoribus, multa ab illis prætermiſſa invenientes in meis ſcriptis, ſuſpicabuntur me fingere &c. e altrove.*

(2) *Dioniſ. paſſim.*

(3) *Dioniſ. L. 1. pag. 8.* = τῆς δὲ Ἀβόριγινας, ἀφ' ων ἀρκει τῶν Ρώμαίων = *Aborigines, a quibus eſt Romanorum principium.*

(4) *Dioniſ. ivi pag. XI.* = τῆς δὲ Οἰνῶτρους τῆς τὲ ἀλλης Ἰταλίας πόλλα Χῶρια ὀίομαι κατέσκειν .... Καταλαβόντας, καὶ δὲ, καὶ τῶν Ὀμβρικῶν γῆς ἐστιν ην ἀποτεμέσται δὲ Ἀβορίγινας ἀπὸ τὲ εν τοῖς ὀρεσιν οἰκήσεος = *Oenotros præter alios Italiæ agros .... a ſe occupatos, reor etiam Umbris partem aliquam ademiſſe; dictos vero fuiſſe Aborigenes a Montanis Sedibus.*

(5) *Dioniſ. ivi* = τον γαρ δὲ πελάσγικον, καὶ τον Κρητικον, καὶ ὁσα ἀλλα εν Ἰταλία ὤκησεν ἑτέροις ἐυρίσκω κρόνοις ἀφικομένα. Παλαιότερον δὲ τετῦ στόλον ἀπαναστάντα τῆς Ἑλλάδος εἰς τα προσεσπέρια τῆς Ἐυρώπης ἕθνεα δυνάμαι καταμάτειν = *Pelaſgos enim, & Cretenſes, & id genus alios, quotquot in Italiam deducti ſunt, invenio poſterioribus eo veniſſe temporibus. Antiquiorem autem hac migratione e Græcia in partes Europæ occiduas, invenire nequeo.*

ſtabilito, e fortificato, o nell' Umbria, o nella Toſcana, o nel Lazio (Provincie, che ſono nel cuore, e nel centro dell' Italia) così, e con diverſe denominazioni ſi è diramato.

Onde ſe è vero, come è veriſſimo, che l' eſterne invaſioni, o incurſioni non mutano mai, e non aboliſcono, e non deſtruggono gli Abitatori di un Paeſe (come non mutarono la Grecia quelle Italiche incurſioni, che fecero i Pelaſgi, che erano Tirreni), ne ſiegue, che Dioniſio afferma, come più chiaramente affermano gli altri Autori, che i primi Abitanti dell' Italia ſono ſempre quegli Umbri, quegli Aborigeni, quei Tirreni, chiamati ancora *Pelargi*, e così detti dal vagare, e dal fare ſcorrerie, come Cicogne, e dalle alpeſtri loro abitazioni, e dall' eſſere ſcampati dal Diluvio. In queſta forma è vero queſto antichiſſimo commercio coi Greci, dal quale e ſomiglianza di Coſtumi, e di Riti, e di Religione, e di lingua, debbe eſſere ſtata in Grecia propagata.

Nella Toſcana ſpecialmente interna non vi è, e non vi è ſtata, per quanto ſi ſappia, Città veruna, che abbia avuta origine, o dipendenza dai Greci: Così nell' Umbria, che talvolta è ſtata preſa promiſcuamente colla Toſcana. Servio (1), e S. Iſidoro (2) pongono l' Umbria nella Toſcana, o ſia la chiamano parte della Toſcana. Perugia quaſi da tutti gli Autori, ed anco Antichi ſi pone nell' Umbria; e contuttociò ſi pone fralle XII. Città primarie della Toſcana. Cortona dagli Autori ſi pone ora nell' Umbria, ora nella Toſcana: E Livio la pone fra quelle Città, che chiama *Etruriæ Capita*. E Plinio (3) dice, che i primi Abitatori della Toſcana furono gli Umbri. La detta Cortona è vero, come ſi è detto, che fu occupata dai Pelaſgi, quando queſti ſi voleſſero prendere per Greci al di loro ritorno in Italia; ma già ſi è detto egualmente, che la trovarono forte, e potente. E tali erano le altre undici Città Capitali della Toſcana. In Lombardia non vi è veſtigio d' antiche Greche memorie. E' vero che sbarcati i Pelaſgi vi edificarono un luogo chiamato *O-*

ſtio

---

(1) *Serv. ad Virg. L. XII. v. 753.* = *Nam Umbria pars Tuſciæ eſt.*
(2) *S. Iſidor. L. 14. Cap. Umbria.*
(3) *Plin. L. 3. C. V.* = *Etruria eſt ab Amne Macra, ipſa mutatis ſæpe nominibus. Umbros inde exegere antiquitus Pelaſgi.*

ſtio: Ma queſto non ha avuto in appreſſo nè ſequela, nè nome; e pare, che foſſe un puro Aſilo del predetto loro sbarco. Cere, che con altro nome ſi è detta Agilla, Dioniſio la pone, è vero, edificata dai Pelaſgi (1); ma gli altri Autori per riprova, che i Pelaſgi foſſero Etruſci, dicono, che fino dalla dilei prima fondazione fu Città Etruſca. E quando i Lidj Tirreni la ripreſero ai Pelaſgi, Virgilio dice (2), che l' Eſercito dei Lidj vittorioſo ſi piantò, e ſtette non già ſu i Gioghi Pelaſgi, ma ſu i *Gioghi Etruſci*. Con che ſi potrebbe anco ſpiegare il detto Dioniſio, che in tanto la dice edificata dai Pelaſgi, in quanto prende i Pelaſgi per Tirreni. Perciò queſti Agilleſi, o Ceritani avevano relazione, o dependenza coi Pelaſgi di Grecia; e onoravano anco dall' Italia l' Oracolo di Delfo, ed in determinato tempo celebravano a quello, e feſte, e Giuochi Ginnaſtici (3).

Dunque nella ſola Campania, ed in quel tratto, che poi i Greci chiamarono *la Magna Grecia*, piantarono eſſi Città, e terre, e vi laſciarono memorie. Ma e Polibio, e Vellejo Patercolo, ed altri da noi altrove addotti, ſono Litterali, e dicono, che prima, che vi ſi ſtabiliſſero queſti Pelaſgi (dal ſolo Dioniſio voluti Greci) vi erano i Toſcani, e quei luoghi erano, e ſi chiamavano *Magna Eſperia*, e *Campi di Saturno* (4). E i Monumenti veramente antichiſſimi, che

---

(1) *Dioniſ. loc. cit.*

(2) *Virgil. Æneid. L. 8.*

Gentis Agillinæ Sedes ubi Lydia quondam
Gens bello præclara jugis inſedit Etruſcis.

E quivi Servio

(3) *Erodot. L. 1. pag. 68.* = *Quare Agyllenſes Delphum miſerunt . . . Pythia hæc juſſit facere, quæ etiam nunc ab Agyllenſibus obſervantur. Nam & juſta illis perſolvunt, & Gymnicum celebrant certamen.*

(4) *Virgil. Æneid. L. 1.*

Seu vos Eſperiam magnam, Saturniaque Arva,
Sive Erycis fines, regnumque optatis Aceſtes.

E quivi Servio, che ottimamente ſpiega, come i Greci abbiano profanati con i loro nomi queſti luoghi Italici. E Plinio eſclamando contro la vanagloria dei Greci, inveiſce particolarmente ſopra la denominazione da eſſi data alla Magna Grecia. Plin. L. 3. C. 5. = *Iſti de ea [Italia] judicavere Græci, genus in Gloriam ſuam effuſiſſimum, quotam partem ex ea appellando Græciam Magnam.*

che ſi trovano anco in quei luoghi, ſono affatto Etruſci, e di lettere Etruſche ſegnati, e ſi adducono nel Capitolo delle Medaglie Etruſche in confronto delle Romane, e delle Greche: Talchè dubitar non ſi poſſa di quel Regno univerſale d' Italia, che nei predetti tempi antichiſſimi ebbero i Tirreni ſenza miſtura dei Greci.

Roma medeſima, cioè quel preciſo luogo, ove fu poi Roma edificata, ſi è chiamata Tirrenica (1). Così ne riporta l'autorità l'iſteſſo Dioniſio, che dee prenderſi nel ſuo totale per bene intenderlo anco nelle dilui contradizioni. Il Lazio, e i Latini, e gli Umbri, e gli Auſonj, egli dice, *che ſi ſono detti Tirreni in antico* (2). Eſiodo Scrittore antichiſſimo, e forſe di poco poſteriore al Re Latino (3), dice eſpreſſamente del medeſimo Re Latino; *Che regnò ſopra tutti gl' Incliti Tirreni*. Cento altre autorità puntuali anderemo ſempre rintracciando, che anco il Lazio nella ſua vera origine è ſtato Etruſco. Ed è un manifeſto, ma falſo impegno del Maffei per criticare il Gori, ed il Dempſtero, l' aſſerire, che i Latini furono di diverſa origine dagli Etruſci, e che furono d' origine Pelaſga, prendendo (con errore più ſolenne) i Pelaſgi per Greci. In queſto ſenſo biſognerebbe ſmentire l' Iſtorie, e Polibio, e Livio più volte da noi citati, e da ricitarſi ben ſpeſſo, che dice; *Che avanti il Romano Imperio tutta l' Italia era Etruſca, eccettuato il ſolo Angolo dei Veneti; E che dalle XII. gran Città Etruſche furono dedotte altre XII. Colonie prima di quà, e poi in fine altre XII. di là dall' Apennino; E che queſte trentaſei gran Città anno formata tutta la popolazione Italica*. Chi non tiene a mente queſti Principj Iſtorici, e chi con queſti non intende, o non ſpiega qualche altro Autore, che forſe con dubbiezza, e apparente contradizione ha parlato, è inutile, anzi è dannoſo, che ſi ponga a ſcrivere ſopra queſta materia pur troppo

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 23.* = τὴν δὲ Ρῶμην αὐτην πόλλοι δὲ συγγραφεῶν Τυρρηνίδα πόλιν εἶναι ὑπελάβον = *Romam ipſam Urbem Tyrrhenicam eſſe, multi Scriptores tradiderunt.*

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 23.* = ἦν γαρ δὲ χρόνος, οτε' τε Λατίνοι, τε Ὀμβρίκοι, τε Αυσόνες, τε σύνεγγυς ἄλλοι Τυρρήνοι ἀφ' Ἑλλήνων ἐλέγοντο = *Fuit enim tempus, quo Latini, & Umbri, & Auſones, & cæteri alii, Tyrrheni a Græcis dicebantur.*

(3) *Eſiod. Theogon. in fin.*

vecchia, e pur troppo mal trattata, e involta in molte altre difficoltà.

Si prenda nei ſuoi primi trattati il Maffei, quando meno ardore di Critica il pungeva, e quando di poco dal Dempſtero, e dal Gori ſi dipartiva: E ſi aſcolti, che con verità egli dice nel ſuo Terzo, e quarto Tomo, *che gli Etruſci d' Oriente diſcendono; e che la diloro Antichità da per tutto, ed in ogni parte d' Italia Ebraiſmo riſuona; e che più vecchi monumenti degli Etruſci non ſi ſono giammai diſſotterrati in Italia; E che gli Etruſci ſono di tutti gl' Italici i veri Progenitori*. Come mai il calore della conteſa l' ha traſportato in tanta contradizione? E come mai quaſi colle iſteſſe preciſe autorità del detto Dempſtero, e del detto Gori, ma tronche, e ad altro ſenſo rivolte, ha potuto dire il contrario? Così ha creduto di diſtruggere tutte le Deità, e Riti, e coſtumi, che 'l Gori, ed il Dempſtero aſſerivano Etruſci; dicendo, che Etruſci non poſſono eſſere, perchè gli vede, e gli trova Latini, o Romani. Eppure Latini, e Romani poſſono eſſere ſtati nei tempi poſteriori; e viceverſa Etruſci poſſono eſſere ſtati nei tempi di prima, e nella diloro origine. I detti principj Iſtorici ci aſſicurano, che anco i Latini, ed ogni altro popolo d' Italia è ſtato Etruſco; ed ogni Autore ci conferma, che dai detti Etruſci preſero i Romani tanti dei diloro Riti, e Deità. Altrimenti ſecondo queſte critiche, e ſecondo queſto ſtrano principio, che tutto ciò, che è Latino, o Romano, non poſſa eſſere ſtato Etruſco, non averebbero avuto gli Etruſci nè Riti, nè Coſtumi, nè Deità, nè Auſpicj, nè altro, perchè tutte queſte coſe l' ebbero poi i Romani ma l'ebbero dagli Etruſci (1). Plutarco (2), e Livio, e tutti aſſeriſcono, e fino i Santi Padri affermano, quanto gli Etruſci abbondarono di ſuperſtizione, e di Numi.

Così in ſequela d'avere il Maffei eſcluſi i Latini dall' Origine, e dalla Comunione Etruſca, e Italica, n' eſclude anco i Sabini, ed altri Popoli, quali in Capitolo a parte moſtreremo Iſtoricamente, co-

(1) *Cic. de Nat. Deor. L. 2. = Auſpicia, & Sacra ab Etruſcis = Et de leg. L. 2. Prodigia, & portenta ad Etruſcos, & Aruſpices, ſi Senatus juſſit, deferunto.*

(2) *Plutarc. in Romolo, & in Numa enuncia molte coſe, che i Romani preſero dagli Etruſci.*

come a poco a poco ſi divideſſero, formando Repubbliche ſeparate, ma ſempre ſerbando la medeſima origine, e almeno fino ad un certo tempo, ſerbando ancora la Lega, e comunione Italica.

Ora tornando all' Identità dei Popoli Italiani, benchè ſpeſſo di ſolo nome diverſi, tali ſembrano ſempre più gli Umbri, e gli Etruſci fra di loro, ſe ſi rifletta, che l' Umbria è ſtata in antico compreſa nella Toſcana, e ſi è detta parte della Toſcana. L' oſſerva, e l' aſſeriſce beniſſimo il Maffei (1), che per ciò, e per quello, che di ſopra ſi è oſſervato, è un gran danno, che per criticare gli altri, e per contradirgli, contradica inſieme ſe ſteſſo, e ſia con ſe ſteſſo inconciliabile: Mentre ſe in più luoghi aſſeriſce, che gli Umbri furono Etruſci; e ſe dagli Umbri deſcendono i Sabini, come vedraſſi; e poi ſe, come parimente, e bene egli aſſeriſce, che dei Sabini furono progenie, e i Sanniti, e i Piceni, e i Lucani, e i Bruzj (2), come mai nel tempo iſteſſo, e poche pagine lontano, può aſſerirgli dagli Etruſci diverſi?

La ſeparazione, ſe pur vera ſeparazione vi è ſtata mai fra gli Etruſci, e fra gli Umbri, forſe ſarà accaduta, dopo che i Toſcani, al referire di Plinio (3), tolſero agli Umbri trecento Città. Gran fatto è queſto, e più d' una Guerra preſuppone: Eppure di queſto, e di tanti altri fatti è difficile, per non dire impoſſibile, di rintracciare l' Epoca nei vecchi Autori. Se ſcriveſſemo ora con tal confuſione, ſarebbemo giuſtamente ripreſi. Così ſono anco i Greci; ma da queſti uſcir non ſi può, e diamo toſto in errori, ed in viſioni, ſe da queſti anco per un momento ci allontaniamo. Ciò che fondatamente può dirſi ſu queſto fatto, ſi è, che queſte trecento Città furono dai Toſchi tolte agli Umbri prima, che i Galli veniſſero in Italia, parendo che quivi lo dica non oſcuramente il detto Plinio (4); e parendo, che ciò ſia

(1) *Maffei Oſſerv. Lett. T. 4. pag.* 130.
(2) *Maffei d. T. 4. pag.* 108.
(3) *Plin. L. 3. Cap.* 14. = *Tercentum eorum oppida Tuſci debellaſſe reperiuntur.*
(4) *Plin. d. L. 3. C.* 14. = *Jungitur his ſexta Regio Umbriam complectens, Agrumque Gallicum circa Ariminum. Ab Ancona Gallica ora incipit, Togatæ Galliæ cognomine. Siculi & Liburni plurima ejus tractus tenuere, in primis Palmenſem, Prætutianum, Adrianumque Agrum. Umbri eos expulere. Hos Etruria, hanc Galli.*

ſtato verſo la Lombardia, e la Gallia Togata, che così chiamoſſi dipoi.

Viceverſa, e forſe in altri tempi, e forſe prima ci atteſtano i detti Autori, che gli Umbri erano fiſſi, e ſtabiliti in altre parti della Toſcana. Quivi diedero il nome al fiume Ombrone (1), che tale ancor oggi ſi chiama, e ſcorre vicino a Siena, e traverſa gran parte del Seneſe. Così, e promiſcuamente la Toſcana talvolta ſi è detta Umbria, e l' Umbria ſi è detta Toſcana.

Abbiam detto, che Cortona da Dioniſio d' Alicarnaſſo più volte vien collocata nell' Umbria (2), e più volte ancora dal medeſimo vien collocata in Toſcana, ed è chiamata Tirrenica (3). Anzi Tirrenica la chiama ancora nel medeſimo tempo, che la colloca nell' Umbria (4). Così Tirrenica ancora la chiama Erodoto (5); ed altri Popoli, e gl' iſteſſi Latini gli vediamo chiamati promiſcuamente, ed Umbri, e Tirreni. Erodoto quando narra l' arrivo dei Lidj in Italia, dice (6) *che vennero in Tirrenia, e ſi fermarono fra gli Umbri, e vi edificarono delle Città, e vi poſero la loro reſidenza*. Di queſto preciſo tempo, e di queſto preciſo arrivo dei Lidj parlando ancora Strabone (7) dice, che ſi fermarono non già nell' Umbria, ma in Toſcana, e che una gran parte di queſti ſi fermarono a Volterra. Onde è chiaro, che in ſenſo degli Antichi Scrittori Umbria, e Toſcana ſi prendeva promi-

(1) *Cluvier Deſcriz. Ital. L. 2. C. 1.*

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 16.* = στρατεύοισιν ἐπὶ τὴς Ὀμβικὴς τὴν πόλιν αὐτῶν εὐδαίμονα, τὴν μεγάλην ἄφνω προσπεσόντες ἁιρούσι Κρότωνα = *Bello Umbros aggreditur; & Urbem eorum florentem, ac magnam extemplo capiunt Crotonam.*

(3) *Dioniſ. L. 1. pag. 21.* = *poſt Cortona vocata eſt, & facta Romanorum Colonia.*

(4) *Dioniſ. L. 1. pag. 23.* = Κρότωνα πόλιν ἐν μεσογείῳ εἵλον. Καὶ ἐντεῦτην ὁρμώμενοι τὴν νυν Καλουμένην Τυρρηνίαν ἔκτισαν = *Crotonam cæperunt Urbem Mediterraneam; eaque pro belli Sede uſi, conſtituerunt, quam nunc vocant Tyrrheniam.*

(5) *Erodot. L. 1. pag. 21.* = *qui ſuper Tyrrhenos Urbem Creſtonam incolunt.*

(6) *Erod. L. 1. pag. 39.* = *Lidi .... ajunt ludos inveniſſe, & in Tyrrheniam Colonos deduxiſſe... donec varias nationes prætervecti ad Umbros perveniſſent, ubi Civitatibus extructis ad hunc uſque diem habitaverint.*

(7) *Strab. L. 5. pag. 150.* = *Volaterranus Ager... Hic è Tyrrhenis plerique conſtiterunt.*

miſcuamente, e ſinonimamente ; e lo conferma altrove il detto Strabone (1) dicendo ; *Che innanzi all' Imperio Romano era miſchiata, e confuſa la nazione Umbra, e Toſcana ; E che benchè combatteſſero ſpeſſo fra di loro, non lo facevano per opprimerſi, ma ſolamente contraſtandoſi il Primato d' Italia, o ſia qual Dignità maggiore aveſſe l' uno, o l' altro ; E che mandando Colonie da per tutto ſi chiamavano Colonie Toſche, ed Umbre, ma più Umbre, che Toſche ; perchè gli Umbri erano più Antichi, o ſia più antico era il di loro nome. Ma niente di meno ſi dicevano quelle Colonie Umbre, e Toſche promiſcuamente*. Per non abbellirmi coll' altrui fatiche tralaſcio di referire le molte, e molte autorità, che porta anco il Dempſtero (2) per provare, che Etruſci, Umbri, Lidi, e Tirreni ſono tutti un' iſteſſa gente, e ſono tutti Aborigeni.

Ma tutto ciò comprova l' Identità d' Origine fra Umbri, e Toſcani, ancorchè forſe più propriamente ſi verifichi, negli Umbri quella maggiore Antichità, per cui prima degli altri ottennero il preciſo nome di *Ombrii*, che gli Autori ſpiegano litteralmente *per gente ſcampata dal Diluvio*. Benchè per altro queſta iſteſſa qualità l' abbiamo veduta comprovata dagli Scrittori negli Aborigeni, chiamati ancor eſſi *ſcampati dal Diluvio* ; E detti perciò Aborigeni, e Pelargi, e quaſi Cicogne ; come perciò, e preciſamente furono chiamati i Tirreni. E tutti quanti *Indigeni, e vecchi, e primi Abitatori d' Italia furono detti*. E tali non potrebbero dirſi tutti inſieme, e in quei preciſi tempi Babelici, ſe queſti diverſi nomi diverſa gente, e diverſa origine ſignificaſſero.

Nè ſi riceva con irriſione queſta più volte da me addotta identità d' origine nei primi Popoli Italici ; dicendoſi, che è ben facile ſpiegare le antiche coſe, quando tanti diverſi Popoli ſi riducono ad un ſolo

---

(1) *Strab. L. 5. pag. 145. = Romanis autem, & Umbrorum immixta gens eſt, & aliquibus in locis Tuſcorum. Utraque enim horum gens priuſquam Romanorum amplificaretur Imperium, invicem de prioris loci dignitate certabant .... Poſtea de locorum Imperio per ſucceſſionem quandam propugnantes multas Colonias partim Tuſcorum, partim Umbrorum effecerunt .... Non minus autem Umbri dicuntur, quam Tuſci.*

(2) *Dempſt. Etrur. Reg. Tom. primo L. 1. c. 7. pag. 27.*

lo, riſpetto alla diloro prima deſcendenza : Perchè queſta facilità è quel difficile, che è biſognato indagare, ed accozzare nei tronchi avanzi, e diſparati paſſi degli Autori antichi : E che poi ridotta alla ſua conſeguenza, o alla ſua luce, appariſce un' ovvia, e pedeſtre facilità. Così con facilità ſi ravviſano varie perſone, dopo che con molte ricerche negli Archivj ſi è ritrovato quello ſtipite antico, che gli congiunge. In fine io non ho detto, e non dico, che ſiano con i Tirreni identifici fra di loro, e i Foceſi, e gli Jonj, e gli Arcadi così preſi propriamente, ancorchè queſti Arcadi ſinonimi di Pelaſgi, o per le loro migrazioni, o per altro, ſi contino fra i Popoli Italici, ovvero in Italia venuti, e ritornati; ma ho detto, e dico cogli Autori, che identifici fra diloro ſono in origine, e Pelaſgi, e Aborigeni, e Enotrj, e Umbri, e Tirreni. E ſi aggiunghino pure anco gli Auſonj, che ſono gl' iſteſſi, che gli Aurunci: Perchè gli Aurunci in Greco ſi chiamavano Auſonj, per chiara teſtimonianza di Servio (1).

Biſogna intendere il modo di parlare degli Autori antichi. Livio, Polibio, e Dioniſio Alicarnaſſeo, chiamano talvolta ogni Città d' Etruria un popolo. Popolo i Cluſini, popolo i Volterrani, popolo i Perugini, i Veienti, i Fidenati, ed altri: Eppure tutti erano Etruſci, ed erano un ſol Popolo. Così egualmente dicono popolo i Volſci, gli Equi, i Sanniti, i Faliſci, i Latini, ed altri; che per altre diramazioni gli vedremo ſtaccati dal corpo Etruſco, che tutta l' Italia ha compreſa: Siccome ogni Città Etruſca abbiam veduto, che ſi reggeva colle ſue Leggi, benchè in ſtato federato coll' altre; così e quaſi per neceſſità biſognava uſare queſti nomi diverſi, i quali colla loro diverſità poſſono ſolo abbagliare, chi da quella vuol eſſere abbagliato.

Queſte prove concorrono per farci ravviſare le origini Italiche. Le prove, e l' autorità ſono dei più claſſici Autori, che noi abbiamo, e ſono ſpecialmente di quei Greci, per li quali crediamo vere le origini degli altri popoli Egizj, Fenicj, Medi, e Greci particolarmente. Ma le circoſtanze, e la veriſimilitudine ſono ancora maggiori in Italia per crederla in antico diramata in tanti popoli, o ſia in

(1) *Serv. ad Virgil. L. 7. v. 727.* = *Aurunci Græce Auſones nominantur.*

in tanti nomi da una ſola gente per altro, e dalle parti Orientali all'incirca della diſperſione Babelica, deſcendente.

Onde inutile, e aſſai più incerto ſarebbe il voler rintracciare fralle ragioni Filoſofiche queſta iſteſſa Italica deſcendenza. Se ſi tentaſſe di riſchiararla coll' Iſtoria naturale, ſarebbe un eſporla ad una vera incertezza, e renderla problematica. Ognuno può aſſerire, e negare impunemente, ſe Abila, e Calpe foſſero montagne fra di loro congiunte, e ſe dopo il diloro aprimento, poſſa eſſere avvenuta la popolazione d' Italia: E che prima foſſe almeno in gran parte ſommerſa dall' acque. Ognuno può dubitare almeno del fatto, e della ſua verità. E ſe il Diluvio Univerſale, o ſe l'urto delle Tempeſte, o ſe qualche Tremuoto ſeparate le abbia; talchè aperte le Foci di Gibilterra ſi ſia formato il mare Mediterraneo; o ſe viceverſa il mare Mediterraneo trovando per queſta nuova apertura il ſuo ſfogo nell' Oceano, abbia perciò tramandate in queſto le ſue acque, ed abbia abbaſſato il ſuo Livello.

Simile è l'altro Problema (1) altrove accennato, ſe le due punte della Sicilia, e della Calabria ſiano ſtate congiunte in antico, e poi ſeparate da alcuno dei ſopradetti accidenti. Ridotta che ſia la coſa a ſimili queſtioni, ognuno può negare il fatto, e l' Iſtoria; perchè fatto, e perchè Iſtoria non è, ma è una ſemplice opinione.

All' incontro per pura Iſtoria ſegregata da ogni favola, e per teſtimonio d' Iſtorici non favoloſi; e per tante altre prove, e calcoli Cronologici, abbiam condotto gli Etruſci, e gl' Italici nella ſomma loro potenza ai tempi Babelici: E perciò ſenza involvere l' Iſtoria in queſtioni Filoſofiche, ravviſiamo gl' Itali primitivi negli Umbri, nei Tirreni, negli Aborigeni, e in altri ſimili nomi Italici, che, al dire degli Autori, indicano una gente ſola; gente Aborigene, e vagante; gente dal Diluvio Univerſale ſcampata; E tanto baſta.

---

(1) *Vedi il Cap. dei primi Abitatori della Sicilia.*

LIB. I. CAP. III.

Dei primi Abitatori d' Italia.

SI è veduto nel Capitolo precedente, come i primi Abitatori d' Italia altri non ſono ſtati, che gli Umbri, e i Tirreni, e gli Aborigeni, e i Pelaſgi, e gli Enotrj; Popoli di puro nome fra di loro diviſi: E che queſti ſi accoſtano, e toccano colla loro antichità i primi tempi Babelici, nei quali era popolatiſſimo il Mondo, e perciò anco l' Italia: Che a ciò non ſolamente non repugnano la Scrittura, e i Santi Padri, ma che anzi l' accennano, e l' aſſeriſcono: Che così vuole ogni buona Cronologia, e la neceſſità di dover verificare, e collocare ai ſuoi tempi queſti tanti popoli Italici, e di dover verificare inſieme, e Livio, e gli altri Iſtorici litteraliſſimi; perchè altrimenti non troverebbemo l' Epoca giuſta per fiſſare quel Regno Etruſco di tutta Italia, che eſſi atteſtano eſpreſſamente. Perchè infine ed Umbri, e Tirreni, e Aborigeni, e Pelaſgi, ed Enotrj, altro non ſono, ſecondo la preciſa lettera degli Autori, *Che gente ſcampata dal Diluvio, e nei monti Italici refugiata: Che gente Pelarga, e poi Pelaſga, che vuol dire Aborigene, e vagante, e amante delle Montane abitazioni:* Le quali circoſtanze, ed Epoche, ed Iſtorie non ſi adattano ai Diluvj di Deucalione, e d' Ogige, ma biſogna ricorrere al Diluvio non favoloſo di Noè. E che io per attenermi al più ſicuro, ma purchè ſi verifichi in qualche modo il detto concorde di tanti Autori, mi contento di fiſſare queſti principj nei detti tempi Babelici, e in qualche figlio, o primo deſcendente di Noè; alcuni dei quali per varj ſecoli anco dopo ſopravviſſero.

A quali eſtremi ci ha condotti queſto non aver voluto nei tempi paſſati approfondare le origini Italiche! I noſtri intermedj, e ſommi Autori ſi ſono proteſtati di non ne ſaper niente; ed anno detto, che da Romolo indietro non trovano altro che buio, e contradizioni. Perchè effettivamente, molti claſſici Greci (ma non tutti) attribuendo a ſe ſteſſi ogni coſa, ci anno laſciati in dette contradizioni, e vere impoſſibilità. E impoſſibile affatto ſi è, che le dette origini antiche ſi poſſano

ſano ad eſſi riferire : E perciò i medeſimi noſtri intermedj Autori per non urtare contro i Greci, anno ſcritto, come ſuole dirſi, con politica, e ſi ſono laſciati traſportare dai Greci e ſpecialmente da Dioniſio d' Alicarnaſſo, e a poco a poco anno detto anco aſſai di più, che i Greci, e che l' iſteſſo Dioniſio abbiano detto. Eppure i noſtri vecchi, e claſſici Latini amando la verità, più che la politica, ci avevano avvertiti, che i Greci ci anno impoſto ; e con tutto che c' impongano, io ſeguo ſolamente ciò, che eſſi alla sfuggita ci dicono delle vecchie coſe Italiche, quaſi per forzata riprova di verità. Altrove ho addotti, e Plinio, e Seneca, e Cicerone, e fra i Poeti, e Giovenale, e Lucano (1), che rotondamente ci dicono, che i Greci ſono bugiardi in queſte loro jattanze: Ma neſſuno vuol ſegregargli, o conciliargli, o ſpiegargli ; e perciò il tutto ſi ha da riferire ad eſſi. Anzi l' univerſale dice, e ſi proteſta di voler leggere gli Autori per imparare da quegli ciò, che eſſi dicono diſteſamente, e di propoſito ; e di non volere cercare anco la verità ſotto un' improba fatica di conciliare inſieme varj Autori, e di cercare (riſpetto alle origini delle coſe) quei languidi lumi, che i detti Autori ci danno troncamente, e quaſi per forza. In queſto caſo ben vedo, che io canto ai ſordi ; e che torneremo preſto a ſentir ricantare ogni prevenienza ſuppoſta Greca, e più ſonoramente, che non l' abbiamo udita di prima ; ma la verità ſtarà occulta, e ſtrapazzata ; e perchè in tal guiſa ci troviamo in fatti, e in ſiſtemi inconciliabili, e ineſplicabili, ci rivoltiamo ad attenerci a qualunque altro progetto ; e preciſamente non ſapendo più, che coſa ci dire dei primi abitatori d' Italia, e vedendo gli ſcogli, che vi ſono per potergli riferire ai Greci, ci riduciamo in fino a cercargli fra i Colchi, e fra gli Sciti.

Queſti ſi dice in oggi, che ſiano ſtati i primi abitatori della Sicilia: Così ſoſtiene modernamente il Padre Pancrazj (2), e con eſſo ancor altri. Ogni ragion perſuade, che i primi abitatori dell' Italia lo ſiano ſtati anco della Sicilia. Simile a queſto è l' altro progetto, per cui ſi luſingano alcuni di ritrovare fra i Fenicj i primi abitatori d' Italia (3):

(1) *Sono citati nel Proemio* §. Erodoto.
(2) *Pancrazi Antichità Siciliane ſpiegate Tom.* 1. *pag.* 70. *& ſeg.*
(3) *Vedi ſopra di ciò il Cap. dei Fenici.*

E ſenza ragioni, e ſenza autorità, anzi contro l' Iſtoria evidente, vogliamo attenerci a queſte viſioni, pur di non ſentir nominare, o Noè, o i tempi Babelici, pur di non aprire gli occhi, e credere ai noſtri vecchi e claſſici Autori, che benchè aveſſero potuto parlar più chiaro, anno contuttociò parlato chiaro abbaſtanza.

Ora perchè il tutto riſcontri, e che queſti Umbri, e Aborigeni, e Tirreni, e altri, poſſano eſſere veramente ſcampati dal Diluvio, come i citati Autori anno detto; biſogna verificare ancora quel Regno Italico, che pure eſpreſſamente gli Autori accordano a Giano, ovvero ad alcuno dei ſuoi figli. E riſpetto a Giano lo dicono con ſimboli tanto eſpreſſivi di Noè, che fino lo chiamano *il primo popolatore dell' uman genere, e poi il primo Re d' Italia, e poi ſommamente giuſto, e ſommamente amante della Religione, che eſſo propagò da per tutto; e che eſſo ſi ſalvò nell' Arca, o nella nave*; e varj altri ſimboli tanto eſpreſſivi di Noè, che biſogna dire, o che eſſi erano fanatici, ovvero con verità biſogna dire, che ebbero una tradizione non oſcura di queſto Santo Patriarca. Diodoro Siculo nomina Mosè eſpreſſamente (1), e lo dice Legiſlatore fragli Ebrei. Se gli antichi anno ſaputo Mosè eſpreſſamente, perchè mai non poſſono aver ſaputo anco Noè, almeno ſotto quei nomi favoloſi, nei quali una maggiore antichità l' oſcurò, e lo involſe?

Ma ecco ſubito in contrario il Sig. Marcheſe Maffei (2), che per cenſurare il Gori, e il Dempſtero aſſeriſce, *che Giano non è Noè, e che Giano ſe lo poſſono appropriare più i Latini, che gli Etruſci*; quaſi che i Latini non ſiano ſtati Etruſci da prima, o non ſiano in quel Regno Italico, che Livio tanto ſonoramente, e intieramente attribuiſce agli Etruſci ſenza eſcludere nè Latini, nè altri popoli; anzi con eſcludere ſolamente l' angolo dei Veneti (3). E lo attribuiſce agli Etruſci queſto Regno: *ante Romanum Imperium*, per riprova di quell' Epoca antichiſſima, che ſempre abbiam detta.

Mille

---

(1) *Diodor. Sicul. Lib. 2. de Legum inſtitutoribus in princ.* = *Apud Judæos Moyſes Abiao, quem Deum vocant, acceptas Leges dare præſeferebat.*
(2) *Maff. Oſſ. Letter. Tom. 4. pag. 104. e Tom. 5. e T. 6. pag. 24. e 27.*
(3) *Liv. d. Lib. 5.* = *excepto Venetorum angulo omnia uſque ad Alpes* [*Etruſci*] *tenuere.*

Mille ſono le prove, che Giano ſia Noè, e che prima che Latino, ſia ſtato Etruſco, o Italico generalmente: E poichè nella ſua contraria aſſerſione veruno Autore cita il Maffei, e ſe la paſſa con dire, *ſi legga Macrobio*, citato ſpecialmente dal detto Gori, e dal detto Dempſtero, per atterargli, come ſempre ei crede, colle iſteſſe armi loro; ſi legga adunque Macrobio. Ratifica Macrobio, *che Giano fu Re di tutta Italia* (1). Come dunque può eſſer Latino, ſe giammai i Latini anno poſſeduta l' Italia tutta, ma bensì l' anno poſſeduta gli Etruſci? E benchè aggiunga, *che regnò con Cameſe, e poi ſolo*; E che *chiamò queſta Regione Cameſene, e un Caſtello, o Città da lui fondata la chiamò Gianicolo*; Queſto al più prova, che è ſtato anco nel Lazio, e in quel Paeſe, dove poi fu Roma: Perchè allora e il Lazio, e Roma era Italica, cioè Etruſca, e non mai Latina; e queſto nome, come abbiam veduto, l' ebbe tanti, e tanti ſecoli dopo, e l' ebbe dal ſecondo Re Latino chiamato Silvio Latino.

Si avverta, che queſto aſſerire, che fanno gli Autori, che Giano ſia ſtato in Italia, e che abbia fondato il Gianicolo, come anco dice Virgilio (2), può intenderſi, ed io non lo nego, che in Italia abbia Giano avuto primitivamente il ſuo culto, e che il Gianicolo ſia ſtato a lui, e in onore di lui antichiſſimamente edificato. Queſta è la giuſta intelligenza, che dee darſi a varie antiche memorie. Da queſto culto, e reminiſcenza dei meriti dei primi Eroi è nata preſſo i Gentili la di loro Apoteoſi, e la credenza d' immaginargli, o fondatori, o inventori di molte coſe (3). Ma il tutto prova, che Giano, anzi che ai Latini s' appropria a tutti gl' Italici, che allora erano Etru-

(1) *Macrob. Sat. L. 1. cap. 7. = Regionem iſtam, quæ nunc vocatur Italia regno Janus obtinuit, qui ut Hyginus Trallianum ſecutus, tradit; cum Cameſe æque indigena Terram hanc ita participata potentia poſſidebat, ut Regio Cameſene, oppidum Janiculum vocitaretur.*

(2) *Virgil. Lib. 8. = Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.*

(3) *Lattanz. Firmian. de falſ. Relig. L. 1. C. V. = quos imperiti, & inſipientes, tamquam Deos adorant; nemo eſt tam inconſideratus, qui non judicet fuiſſe mortales. Quomodo inquiet aliquis, Dei crediti ſunt? Nimirum, quia Reges, quia Maximi, & potentiſſimi fuerunt, ob merita virtutum ſuarum .... & in memoriam ſunt conſecrati. = E così Cicerone de Natura Deorum L. 1.*

ſci, e ſi appropria a Noè: Poichè ſiegue Macrobio (1) ſempre citato dal Dempſtero, e dal Gori, e dice: *Che in appreſſo regnò Giano ſolo; e che fu creduto avere due facce*. A chi più, che a Noè queſte due faccie convengono, che vidde il Mondo vecchio ed il nuovo dal Diluvio purgato? Ed è coſa veramente piacevole il dirſi, che gli convengono per la dilui prudenza, con cui vedeva il preſente, e prevedeva il futuro. Quanti Numi anzi quanti Re (ſe ciò foſſe) l'umana adulazione ci dipingerebbe con queſte due faccie! Ovidio (2) dice, che a Giano ſolo, ed a niun'altro Nume competono queſte due faccie: Così Settimio antico Poeta preſſo Terenziano Mauro (3); A chi più conviene ciò, che ſiegue, cioè, *che Giano ricevè Saturno arrivato per Mare in Italia?* Perchè quì ſotto vedremo, che Saturno (che è il tempo) non è altro, che un' attributo di Giano, e di Noè. E poi ſiegue: *Che Giano battè il primo la Moneta di Rame in Italia*. E s'intenda, che in onore di lui la prima volta, e da tempo imperſcrutabile fu battuta la moneta di Rame in Italia; e fu battuta, come ſiegue Macrobio, *colla faccia bicipite da una parte*, alluſiva a Giano, *e colla Nave dall'altra*, alluſiva al detto arrivo di Saturno.

Oppone il Maffei (4), *Che riprova di eſſer Giano Latino ſi è, che le monete antiche di Roma anno appunto da una parte Giano bicipite, e dall'altra la nave*. Poteva anco dire, che queſto groſſo equivoco l'anno preſo tanti altri Antiquarj e oſſervatori delle Monete Latine, e Romane. Ma in quegli è ſcuſabile l'errore, perchè non imaginando nemmeno le Monete Etruſche, a null'altro penſavano, che adattare ogni coſa alle Latine. Ma il Maffei, che ſcrive di propoſito ſulle coſe

---

(1) *Macrob. ibi* = *Poſt ad Janum ſolum redactum eſt Regnum, qui creditur geminam faciem prætuliſſe... Hic igitur Janus, cum Saturnum claſſe provectum, recepiſſet hoſpitio .... Cum primus quoque æra ſignaret, ſervavit. & in hoc Saturni reverentiam .... ut ex una parte ſui Capitis effigies, ex altera Navis exprimeretur.*

(2) *Ovid. Faſtor. Lib. 7.*

Jane biceps, Anni tacite labentis Origo
Solus de ſuperis, qui tua terga vides.

(3) *Terentian. de Metris* = *Jane pater, Jane tuens, Dive biceps, biformis. Oh Cate rerum Sator, oh principium Deorum.*

(4) *Maff. Oſſ. Lett. Tom. 5. pag. 389. e Tom. 6. pag. 27.*

cose Etrusche, non può ciò asserire: E doveva ricordarsi, che tutti gl' Istorici, e Livio, e Dionisio, e gli altri fanno il Re Servio Tullio il primo Istitutore della moneta di bronzo in Roma; e viceversa la moneta di bronzo Italica, o Etrusca, ognuno l' attribuisce a Giano antichissimamente, cioè, che in onore di lui fosse battuta (1). Così Plinio, così Macrobio, così Ovidio, e così tutti asseriscono. Talchè dovea dire, che Servio Tullio la battè in questa forma, per uniformarla alla più antica, ed Italica, come in tutto l' uniformò mettendo la doppia faccia nel diritto, e nel rovescio la nave, e sotto la leggenda, che dice ROMA, senza porvi da principio alcun nome d' Eroi, o Duci, o Re; come poi fecero in appresso i Romani. E tutto ciò a similitudine delle monete Etrusche, che ordinariamente non anno altro, che il nome della loro Città; ma invece di tutto ciò conculca l' Istoria, e gl' Istorici, e la moneta di bronzo di Servio Tullio la fa salire quei tanti secoli, che vi corrono alle monete Italiche, ed Etrusche da Giano tanto prima segnate. Così quì dona quei tanti secoli di maggiore antichità alle monete Romane, che appunto toglie alle monete Etrusche; come altrove per abbassare l' Epoca dei Monumenti Etrusci, e fra questi alle Tavole Eugubine, e a tante, e tante urne Etrusche non ha difficoltà di dire, *che possono giudicarsi dell' ottavo, o al più del settimo secolo di Roma*. Eppure quivi (2) colle sue solite contradizioni dice, *che i monumenti Etrusci* (e perciò anco le monete, e le urne Etrusche) *superano in antichità le Romane, e le Greche; e che monumenti più antichi degli Etrusci non si sono giammai dissotterati in Italia*. Il più osservabile si è, che il Maffei altrove asserisce rispetto alle monete Etrusche, che queste non possono esser battute, se non che prima, che gli Etrusci fossero soggiogati dai Romani (3); e lo replica varie volte dicendo, che nè Colonie, nè Municipj Etrusci poteron batter moneta, dopo la diloro soggezione ai Romani. Il che non so quanto sia vero, o quanto sia provato, almeno rispetto alle Città, ch' ebbero l' onore del Municipio. Ma se queste monete Etrusche se-

con-

(1) *Plin. L.* 33. *c.* 3. = *Macrob. L.* 1. *c.* 7. = *Ovid. Fast. L.* 1.
(2) *Maff. Osser. Lett. Tom.* 4. *pag.* 15.
(3) *Maff. Oss. Lett. Tom.* 4. *pag.* 34., *e Tom.* 5. *pag.* 379.

condo queſto ſuo principio non poſſono eſſer battute in tempo della ſoggezione degli Etruſci ai Romani, e viceverſa per l'altro ſuo principio le più vecchie monete col Giano vuole attribuirle ai Latini, ed ai Romani, ancorchè battute da Servio Tullio nel ſecondo ſecolo di Roma; ſarà aſſai difficile di poter trovare un Epoca ſicura, in cui queſte povere monete Etruſche, che noi vediamo, poſſano eſſer ſtate battute. E biſognerebbe dire, che non ſiano, nè anteriori, nè coeve, nè poſteriori alle Romane. A tanto ci conduce il noſtro talento, per non dire il noſtro impegno, quando abbandonandoci a lui tralaſciamo i ſonori fondamenti Iſtorici.

Continua Macrobio (1), *che Giano da Saturno nominò Saturnia l' Italia, e che gl' inalzò un' altare con culto, che chiamò i Saturnali.* E aggiunge; *Di quì ſi vede quanti ſecoli prima di Roma ſiano ſtati iſtituiti i Saturnali.* Perchè molti ſecoli prima, che l' Agro Laurente diveniſſe Lazio, e prima che Roma foſſe Roma, era ſtato Giano; e prima di Roma ſono i Saturnali, e le monete, e il Gianicolo a Giano dedicati. Non ſolo i Saturnali ſono prima di Roma; ma anco i Salj, e le feſte Saliari; anzi in queſte feſte Saliari s' invocava Giano, come Tertulliano (2), e Zeffirino ſuo Parafraſte (3) aſſeriſcono; e il Roſino (4) ferma con altre autorità, che in queſte feſte Saliari, e nei verſi, che in quelle ſi cantavano, s' invocava Giano, come *Dio degli Dei*, che è il nome, o l'attributo ſuo proprio, come vedremo. Nè è vero, che Romolo, o Numa le abbiano eſſi iſtituite in Roma, come parrebbe leggendo a prima viſta, e Dioniſio, e Livio, e Plutarco; perchè intendono, e nel diloro giuſto linguaggio dicono, che Romolo, e Numa le introduſſero, e le propagarono, anco

---

(1) *Macrob. L. 1. Cap. 7.* = *Ac primum Terram omnem, Ditioni ſuæ parentem, Saturniam nominavit. Aram deinde cum Sacris tamquam Deo condidit, quæ Saturnalia nominavit. Tot ſæculis Saturnalia præcedunt Romanæ Urbis ætatem.*

(2) *Tertullian. Apologetic. Cap. X.* = *Apud ipſam Italiam in qua Saturnus conſedit exceptus a Jano, vel Jane, ut Salii volunt.* =

(3) *Zephirin. Paraphraſtes ibid.* = *Nec mirum a Saliis Janum vocari* Janen; *nam priſca vocabula in ſacris Carminibus retinebant, jampridem obſoleta.* =

(4) *Roſin. Antiq. Rom. L.2. C. 5. in princ.* = *Cum igitur de Jano, qui Deus Deorum in Carminibus Saliaribus dictus fuit* =

co in Roma; ma le prefero di fuora, e già vi erano in Italia da tempi antichiſſimi; e baſta Virgilio (1), che dice, che nei Ludi, che diede Evandro ad Enea, vi erano queſti Sacerdoti Salj. E Servio (2) in queſto luogo dice, che anco prima furono iſtituiti da Morro Re dei Veienti.

Siegue poi Macrobio a dire (3), *che Giano è l' iſteſſo, che Saturno*; e vedremo in appreſſo, come ho detto, che queſti due nomi ſignificano due diverſi attributi di un ſolo uomo; E che perciò l'antica Gentilità ne fece due Numi: *E che abbiano avuto inſieme culto, e venerazione in Italia; perchè regnando Giano tutto ſpirava Religione, e ſantità* (4). Qual ſillaba mai di tutto ciò può attribuirſi ai Latini? Quando non ſi parla, che del Regno d' Italia in generale, che non l'anno mai avuto i Latini, ma bensì gli Etruſci? Anzi eſpreſſamente, e ſempre Macrobio parla di tempi antichiſſimi, nei quali i Latini (così propriamente detti) non vi erano per anco?

Dice in oltre Macrobio (5), *che non ſolo con due Faccie ha fatto Giano l' Antichità, ma anco con quattro Faccie*. Il che ſi oſſervi, perche il Maffei negando, che ſia Etruſco Giano con due Faccie, accorda per altro, che ſia Etruſco quello con quattro Faccie (6). E ciò l'accorda, perchè troppe autorità abbiamo puntualiſſime, che Giano quadriforme lo ebbero i Romani dai Faliſci Toſcani (7). E che

---

(1) *Virgil. L. 8. pag. 521. verſ.*

Tum Salii ad Cantus incenſa Altaria circum
. . . . . qui Carmine laudes
Herculeas, & facta ferunt . . . . .

(2) *Servio citato dal Dempſtero L. 2. Cap. 30. pag. 209.*

(3) *Macrob. L. 1. Cap. 8. = eſt porro idem* Χρόνος, ἡ κρόνος. *Saturnum enim . . . aiunt abſcidiſſe Patris pudenda =*

(4) *Macrob. d. L. 1. Cap. 9. = Et quia Janum cum Saturno regnaſſe memoravimus . . . Regnante Jano omnium Domus religione, ac ſanctitate fuiſſe munitas . . . . Janum in Italia primum Diis templa feciſſe, & ritus inſtituiſſe ſacrorum.*

(5) *Macrob. d. L. 1. Cap. 9. = Eumdem quadriformem, quaſi univerſa Climata majeſtate complexum.*

(6) *Maff. Oſſ. Lett. Tom. 4. c 6.*

(7) *Serv. ad Virg. Lib. 8. = Nec cuſtos abſiſtit limine Janus = quì ſiegue Servio = Captis Phaleris Civitate Tuſciæ inventum eſt ſimulacrum Jani cum frontibus quatuor. Propter quod in Foro tranſitorio conſtitutum eſt illi ſacrarium aliud, quod novimus, hodieque quatuor portas habere.*

che perciò ereſſero i Romani nel foro tranſitorio, e altrove memorie a Giano quadriforme, come ancor oggi ſi vede nell'arco di Giano quadrifronte. E così l'iſteſſo nume di Giano ora lo vuole Etruſco, quando è eſpreſſo con un'attributo, o ſia con un ſimbolo, ed ora lo vuol Latino, quando è eſpreſſo con un'altro. Eppure, o biforme, o triforme, o quadriforme è ſempre l'iſteſſo Giano, come dice Macrobio. Accorda pure il Maffei (1), che Saturno ſignifichi veramente Noè, ma Giano non vuole, che ſignifichi Noè. Eppure replico, e vedremo più chiaramente, che Giano non è altro, che Saturno, come il Voſſio (2), e tanti altri Autori, e come anco Macrobio in detto Capitolo ottavo ci ha detto.

Corona Macrobio (3) la ſpegazione di Giano con dire, che ſi chiama *Conſuvio quaſi propagatore*, ed eſpreſſamente *propagatore dell'Uman Genere*. Perciò non ſolamente i Latini ma tutti i Popoli (ſpecialmente Italici) anno chiamato Giano loro Aſcendente, e loro vero Padre. Così appreſſo Ovidio lo chiamò anco Numa (4), che fu Sabino, e non propriamente Romano, nè Latino. Chi negherà adunque, che queſto Giano non ſia Noè? E chi queſto potrà attribuirlo ai ſoli Latini? Si ſtorpiano, e non bene ſi leggono queſte autorità da chi per puro impegno le aſcrive ai ſoli Latini. Tanto più, che Giano, e Saturno dice Macrobio eſpreſſamente, che non è Latino, ma Egizio d'origine (5). Perciò ſappiamo da Plutarco citato da Euſebio (6), che Saturno fu ado-

---

(1) *Maffei Oſſ. Lett. Tom. 4. pag. 104.* = *In Saturno fu veramente figurato Noè dai Gentili.*

(2) *Voſſ. de Orig. & progr. Idol. L. 1. cap. 19. pag. 56.* = *Et ſane eumdem eſſe Noe, & Saturnum facile largientur, qui credunt Noe eſſe Janum. Nam Saturnus itidem bifrons Phœnicibus .... Si vero Janus eſt Noe, vel his bifrons pingitur, quia mundum conſpexerit ... De Saturno autem, & a fronte, & a tergo oculato fidem facit Sanchoniaton his verbis* = *Solum non video, cur non & iſta æque Noacho, quam mortalium alteri conveniant.*

(3) *Macrob. L. 1. C. 9.* = *Conſuvium a conſerendo, ideſt, a Propagine Generis humani, quæ Jano authore conſeritur.*

(4) *Ovid. Faſtor. L. 1. verſ. 43.* =

At Numa nec Janum, nec Avitas præterit Umbras.

(5) *Macrob. d. L. 1. cap. 7.* = *Saturni cultus, quem Deorum Principem dicitis, ritus videtur ab Ægyptiorum religioſiſſima Gente.*

(6) *Plutarc. citato da Euſeb. Prepar. Evang. L. 3. e da Teodoreto L. 3. Therapeut.* = *Poſtquam autem Saturnus Principibus eorum interfectis Arſalo, Dryo, & Troſobio fugit.... Saturnum illos neglexiſſe.*

adorato in Solima : E s' intenda di Solima dei Licj, dove penetrarono i noſtri Tirreni, come vedremo nei Capitoli dei Pelaſgi. Si provi, che giammai i Latini abbiano avuto diretto commercio cogli Egizj, come noi proviamo in appreſſo, che cogli Egizj, e cogli Ebrei, e con i Licj, e perciò con Solima, e con altri Popoli lo anno avuto gli Etruſci! E perciò ſiegue Macrobio (1), *Che il culto di Giano in Roma proviene da Iſtituto foraſtiero*. Il che chiaramente prova, che queſto Nume non è nè Latino, nè Romano.

Baſterebbe l' aver così eſaminato Macrobio, e tralaſcio di eſaminare Arnobio citato pure dal Maffei (2), quaſi che dica aſſolutamente *nullum fuiſſe Janum*; perchè altrove moſtro, che Arnobio citato intiero dal Dempſtero, e non così troncamente, dice *putat potius nullum fuiſſe Janum*, che credere quel Giano, che fra tante improprietà ſi vuole da Dioniſio, e da altri attribuire ai Latini, e agli aſcendenti di Romolo. E poi ancorchè così ſia dagli Autori antichi trasformato in Giano, anzi ancora in altri nomi, come vedraſſi, e ſia ſtato pure riveſtito di mille favole, come portava il vecchio Gentileſmo; non ne ſegue, che Giano non ſia ſtato, e non ſia ſtato Noè. In quella guiſa appunto, che non ne ſiegue giammai, *che non ſia ſtato Mosè, perchè gli Antichi l' abbiano trasfigurato egualmente ſotto nome di Mercurio, e riveſtito pure di molte favole*. Così litteralmente rigetta il Fabricio (3) queſto preciſo modo di raziocinare.

Ateneo (4) parla ancor' eſſo in ſimil guiſa di Giano, e lo deſcrive parimente in forma, che rappreſenta il vero Noè. Così Verrio Flacco (5), così Eutropio, e così Giuſtino abbreviatore di Trogo Pompeo (6); i quali parlando di Giano lo fanno, è vero, Re degli Aborigeni; ma intendono gli Aborigeni per ſinonimi di Etruſci, o di quegli

(1) *Macrob. d. L. 1. cap. X.* = *Hinc eſt, quod ex Inſtituto peregrino huic Deo Sacrum operto capite facimus.*
(2) *Maffei Oſſ. Lett. d. Tom. 4. pag. 50. e 51.*
(3) *Fabric. Blioth. Græc. Tom. primo C. 18. pag. 111. Edit. Amburg. An. 1717.* = *quemadmodum, & nullum fuiſſe Muſeum ... Quod argumentum, ſi valet, expectabis, ut veniat, qui ſimiliter probet nullum fuiſſe Moyſen.*
(4) *Ateneo Dipnoſoph. Lib. 15. Cap. XIX.*
(5) *Ver. Flacc. Origin. Romanor. in princ.*
(6) *Juſtin. L. 43. in princip.* = *Italiæ cultores primi Aborigenes fuere, quorum Rex Saturnus.*

Itali primitivi, dei quali parla Macrobio; e lo pongono preciſamente a tempo di Saturno, che vuol dire nei Tempi Babelici, e non mai per ſoli cento cinquant' anni prima d' Enea. E fra i tanti altri, che poſſono addurſi, ſi legga Ovidio (1), ove pone il dubbio quaſi inſolvibile, *perchè nella moneta antica d' Italia vi ſia Giano Bifronte da una parte, e la nave dall' altra*: E poi ſcioglie il dubbio dicendo, o ſpiegando, *che Saturno venne, e sbarcò nel Fiume Etruſco*, cioè nel Tevere.

Nè ſi cavilli con dire, che il Tevere, di cui parla Ovidio, è il confine fralla Toſcana, e il Lazio; perchè queſta confinazione, fu dopo la morte del primo Re Latino, e dopo che Enea ebbe combattuto con Turno, e con Mezenzio Re di Cere Etruſca. Allora rammentando, e confermando la gran potenza Etruſca, che prendeva l' Italia tutta, per altro diviſa in queſta Guerra, o per l' uno, o per l' altro partito; allora ſolamente, anzi come pare a tempo d' Aſcanio, dice, che nella pace fatta di poi fu fermato, che il Tevere foſſe il confine fra gli Etruſci, e i Latini come chiaramente dice Livio (2). Ma Ovidio parla dei tempi antichiſſimi, e dei tempi dell' arrivo di Saturno, nei quali ſenza equivoco dice Etruſco il Tevere, come tutti gli Autori, quando parlano con proprietà, e riferendoſi a queſti tempi antichiſſimi, dicono ſempre Etruſco il Tevere, e Giano, e il Lazio; perchè propriamente era degli Aborigeni, che erano gl' iſteſſi, che i Tirreni, o gli Etruſci. Virgilio (3) an-

---

(1) *Ovid. Metam. L. 1.* =

Cauſa Rathis ſupereſt Tuſcum Rathe venit in Amnem
Ante pererrato Falcifer Orbe Deus.

(2) *Liv. L. 1. pag. 1.* = *Turnus, Rutulique, ad florentes Etruſcorum opes confugiunt, qui Cere imperitans &c. Quamquam tanta opibus Etruria erat, ut jam non terras ſolum, ſed etiam Mare per totam Italiæ longitudinem ab Alpibus ad fretum Siculum fama nominis ſui impleſſet... Pax inde convenerat, ut Etruſcis, Latiniſque Fluvius Albula, quem nunc Tiberim vocant, finis eſſet.*

(3) *Virgil. Bucol. L. 1. in fin.* =

Dii Patrii Indigetes, & Romule, Veſtaque Mater
Quæ Tuſcum, Tyberim, & Romana Palatia Servas.

Et d. L. 7. v. 242. *Tyrrhenus Tibris . . . . . .*
Et L. 8. *. . . . Hinc Tuſco claudimur Amne,*
Et L. 9. *. . . . Et Tuſci Filius Amnis*
Et Æneid. L. 7. *Tyrrhenum ad Tibrin . . . . . .*

ancora quando parla dei Tempi antichi, e anco dei tempi del detto Enea, più volte chiama Etruſco il Tevere : Così lo chiama Orazio (1) ed altri.

Pur troppo (ſenza impicciarvi Giano) pur troppo è ambigua e confuſa l' origine di Roma, e la Genealogia di quei diciannove Re, che ſi dicono Aſcendenti di Romolo; ancorchè in quegli, almeno nella ſoſtanza ſiano uniformi, e Livio, e Dioniſio. Eppure contro di eſſi ſi potrebbero addurre degli Autori, e claſſici, e antichi. Giuſtino non fa il Re Latino figlio di Fauno, come eſſi dicono, ma lo fa figlio d' Ercole, e della figlia del detto Fauno, colla quale ebbe Ercole occulti amori (2). Eſiodo fa il detto Re Latino nato da altri amori, cioè da quegli di Uliſſe, e di Circe; e da queſti dice, che nacque anco Agrio, e tanto Agrio, che Latino gli fa regnare fra i Tirreni, e non già fra i Latini, perchè i Latini allora erano Aborigeni, e Tirreni (3). Conone appreſſo Fozio dice il detto Latino Re degli Italici, e chiama Laurina la dilui Figlia, che gli altri la chiamano Lavinia. E queſta la fa Moglie di uno per nome *Locro*. E aggiunge, che il detto

(1) *Horat. Carmin. L. 1. Ode 2.*

Vidimus flavum Tyberim retortis
Litore Etruſco violenter undis
Ire dejectum monumenta Regis
Templaque Veſtæ . . . . . .

(2) *Giuſtin. L. 43. in princp.* = *Ex Filia Fauni, & Hercule, qui eodem tempore extincto Gerione, armenta Victoriæ præmia per Italiam ducebat, ſtupro conceptus Latinus procreatur.*

(3) *Eſiod. Theogon. in fin.* =

Κίρκη δ' Ἠλιβάτου τύγατερ Ὑπεριονίδαο
Γείνατ' Ὀδυσσῆος πολυσί φρονος ἐν φιλότητι
Ἀγρίον, ἠδ' Λατῖνον ἀμύμονα τε', Κρατερόντε'
Οἱ δὴ τοὶ μάλα τῆλε μυχῶν νησῶν ἱεράων
Πάσιν Τυρσηνοῖσιν ἀγακλυτοῖσιν ἀνασσον.

Circe vero filia Solis, filii Hyperionis
Peperit Uliſſis ærumnoſi in amore
Agrium, atque Latinum, inculpatumque, fortemque,
Qui ſane valde procul in receſſu Inſularum Sacrarum
Omnibus Tyrrhenis valde inclitis imperabant.

COMISIÓN PROVINCIAL DE [illegible] GRANADA - BIBLIOTECA

Re Latino fu uccifo inavvedutamente da Ercole (1). Plutarco coll' autorità di Promazione antico Scrittore Italico, fra queſti ſuppoſti Re Latini v' introduce uno per nome *Romo*, e lo chiama tiranno dei Latini (2); e aggiunge, che queſto Romo ebbe guerra con i Tirreni. Si leggano poi quivi in detto Plutarco le diverſe opinioni circa alla vera naſcita di Romolo, e del dilui vero Padre, e vera Madre (3): E nella vita di Teſeo conclude, che Romolo era veramente Spurio.

Tutte queſte varie opinioni quanto, e quanto diverſificano l'Iſtoria, e l'origine di Roma? Di che nulla io voglio aſſerire, perchè è ricevutiſſima l'opinione di Dioniſio, e di Livio, e queſta loro opinione, ancorche così, e da altri contradetta, non ſconvolge l'Iſtoria univerſale, e la Cronologia di tanti ſecoli. Ma ſoffrir non ſi può, che ſi abbia da attendere il ſolo ſolo Dioniſio d' Alicarnaſſo circa alle ſue ſuppoſte antiche migrazioni Greche in Italia, circa le origini iſteſſe d' Italia, che tanto, e tanto attribuiſce alla Grecia, e circa a queſto Giano imaginato 150. anni prima di Enea; perchè con queſte ſue ſuppoſizioni ſi farebbe, e ſi fa una ſtrage univerſale di tutti gli Autori più antichi di lui, ed anco Greci; e una ſtrage univerſale dell' Iſtoria, e della Cronologia di tutti i ſecoli, che ſono corſi retrogradamente da queſto ſuo ſuppoſto Giano fino al Diluvio.

Se foſſe vero il Giano in queſta forma da Dioniſio aſſerito, e che in lui ſi verificaſſero gli attributi competenti a Noè, di primo Re, e di primo popolatore d' Italia, e che contuttociò foſſe ſoli cento cinquant' anni prima d' Enea, come dietro al detto Dioniſio lo pongono il Petavio, e tanti altri dottiſſimi Autori; biſognerebbe ſcaſſare dall' Iſtoria, e gli Umbri, e i Tirreni, ed i Pelaſgi, e gli Aborigeni, ed altri popoli Italici; l' origine dei quali è di tanti ſecoli anterio-

re

---

(1) *Conon. Ex Biblioth. Photii cit. a Cardinali Quirino in Primord. Corcyræ pag. 16. = Liberi ejus [Pheacis] Alcinous, & Locrus inter ſe diſſidentes, ita tamen convenerunt, ut Alcinous Pheacidi imperaret. Locrus vero pretioſas opes, partemque Populi auferens excederet. In Italiam igitur hic adnavigans a Latino Italorum Rege hoſpitio exceptus eſt, qui filiam quoque ſuam Laurinam eidem nuptui dedit.*

(2) *Plutarc. in Romul. in princ. Quorumdam ſententia eſt, Romum Latinorum Tyrannum, eum, qui Tyrrhenos eiecerat... Hujus rei authorem fuiſſe.*

(3) *Plutarc. in d. vita Romuli, & Theſei.*

re al Giano fra i Latini immaginato da Dioniſio; il quale in oltre queſti iſteſſi popoli Italici contraditoriamente gli colloca in quei medeſimi ſecoli anteriori al ſuo ſuppoſto Giano. Queſte ſono vere contradizioni, ſolite accadere a chi, o non ſa a fondo la materia, di cui ſcrive, o a chi vuole in eſſa introdurre coſe non vere. E di queſte contradizioni è pieno da capo a fondo l' Autore delle oſſervazioni Letterarie. Ma non ſono già contradizioni (benchè per l'addietro abbiano queſte ſpaventato i noſtri Eruditi) ſe nei vecchi Autori troveremo Cortona ora collocata nell' Umbria, ed ora in Toſcana, giacchè queſte due Regioni, e queſti due Popoli, anzi varj altri popoli ſono ſtati in antico una ſola coſa. E così ſe l' antichiſſima Roma, o quelle caſe, e quel principio di Città, che vi era prima di Romolo, ſe la ſentiremo chiamare ora Tirrenica, ora Pelaſga, ed anco con altri nomi; non è contradizione per chi ſa, che quei dotti Autori intendevano di ſignificare una coſa medeſima, e una medeſima fondazione.

Si potrebbe poi fare un Catalogo dei chiari noſtri, e intermedj Autori, i quali benchè variamente di Giano abbiano ſcritto; contuttociò giudicar ſi potrebbe facilmente, chi di loro, e quanti di loro abbiano meglio dato nel ſegno, credendo, ed aſſerendo Giano Etruſco, e non Latino, e credendo Giano il vero Noè. Il Voſſio, che da tutti ſi pone fra i ſommi Lumi dei noſtri ſecoli, così ſcrive per l' appunto (1); cioè, *che Giano, e Saturno non ſono mai ſtati Re degli Aborigeni*, in quanto, che queſti ſi prendono per Latini, che allora non vi erano così chiamati. E ſiegue a dire (2), *che è chiaro, d' onde i Romani abbiano preſo il Nume di Giano; e che l' anno fatto per inſerire fra i Numi i loro Re: E che perciò Giano altro non può eſſere, ed altro non è, che o Noè* (come inveſtiga altrove) *ovvero Giavan. E che*

(1) *Voſſ. de Orig., & Progreſ. Idol. L. 1. Cap. XII. pag. 34. in fin.* = *Primum fallitur, eo quod Janum, & Saturnum credat fuiſſe Reges Aborigenum* = *& L. 1. Cap. XV.*

(2) *Voſſ. d. L. 1. Cap. XVIII.* = *Atque ex his cognoſcere eſt, unde Romani acceperint Jani Numen. Cum vero ſcirent Reges antiquis ſolere temporibus inſeri ordinibus Deorum, facile ſibi perſuaſerunt Janum eſſe Latii Regem .... Sed ſi Janus eſt Javan, parum eſt veriſimile Janum poſuiſſe Sedem in Latio ... Qui Janum Italiæ Regem fuiſſe volunt, pro ſe adferunt, quod Janiculum condiderit, ut ait Maro L. 8., & Macrobius. Sed potius Janiculum ex eo nomen accepit; quia olim in Jani fuit tutela,*

che chi crede per dar Giano ai Romani, che queſto Nume abbia fondato il Gianicolo, come diſſe Virgilio (1), *e Macrobio, non anno queſti Autori inteſo, che Giano fondaſſe propriamente il Gianicolo, ma che il Gianicolo fu edificato ſotto la tutela di Giano*. E' aſſai preciſo, e giuſto queſto diſcorſo; ma ſiegue più chiaramente a dire (2), *che ſe dunque Giano non è Latino, non è nemmeno Greco; ma che i Latini l'anno preſo dagli Etruſci, come gli Etruſci l'anno preſo dagli Aſiatici*, come ſopra ha detto Macrobio. E ſoggiunge il Voſſio, e combina pure con Cicerone (3), e con tutti i buoni, e vecchi Autori: *Che tutte le coſe ſacre le anno preſe i Romani dagli Etruſci, cioè o dagli Albani, o dagli Oſci Sabini, o direttamente dagli Etruſci, perchè gli Etruſci vengono dall' Aſia* (4). Che Giano non ſia ſtato nemmeno Greco d' origine, benchè poi anco in Grecia, e altrove il ſuo culto ſi propagaſſe,

lo

(1) *Sono di ſopra citati*

(2) *Voſſ. al Luogo citato, e poco ſopra = Quamquam nec fortaſſe opus eſt recurrere ad Græcos. Modo Latini a Tuſcis, Tuſci ab Aſiaticis hoc nomen acceperint. Quæcumque enim Sacra habuerunt Romani, ea vel habuere ab Albanis .... vel ab Oſca Sabinorum Gente, vel a Tuſcis, quos quaſi Θύσκους.... Tuſcos autem ex Aſia veniſſe indicat Servius.*

(3) *Cicer. de Divinat. Lib. 1. = Auſpicia, & Sacra ab Etruſcis.*

(4) *Due gran Lumi abbiamo ai noſtri Secoli nel Voſſio, e nel Bochart, ancorchè da queſt' ultimo io mi allontani qualche volta, ma ſolamente circa a varie ſue Etimologie, e derivazioni della Lingua Ebrea. Ma ſe queſti due grand' Uomini aveſſero ai loro tempi imaginato queſto ſtudio Etruſco, averebbero probabilmente ſchiarite infinite notizie circa le vere origini Etruſche, e le vere origini Greche, e Romane. Circa alle quali ben vedo, che forſe ſarò io reputato temerario, ſe m' allontano da qualche Autore moderno per approfondarmi nella inveſtigazione dei vecchi Autori. Il che non anno avuto biſogno di fare quegli, che ſemplicemente anno atteſo alla ſola Erudizione Greca, e Romana. Molto più ſi veda quanto male abbia l' Autore delle Oſſervazioni Letterarie tolto Giano agli Etruſci; e quanto peggio gli abbia tolti quaſi tutti gli altri Numi in faccia a tutti i Claſſici Autori, e fino ai Santi Padri Antichi, che chiamano l' Etruria Autrice, e Madre della ſuperſtizione, e dei Numi. E che perciò è troppo groſſo l' inganno, che ſemina ſempre, cioè, che trovando un tal Nume fra i Latini, e fra i Romani, non poſſa perciò eſſere ſtato Etruſco, mentre prima di eſſere ſtato Latino, o Romano può eſſere ſtato degli Etruſci, dai quali anno preſo quaſi tutto i Romani. Così è della Sella Curule, Faſci, Scure, Trionfo, Porpora, e Veſti Conſolari, e mille, e mille coſe, che prima ſono ſtate Etruſche, e poi Romane, come il detto Maffei confeſſa altrove, e ſpecialmente nel Tomo V.*

ove

lo dice Ovidio (1). Il Vaſerio, che sì dottamente ſcriſſe ſulle monete Ebree, riconoſce pure in Giano il vero Noè; e lo ritrova nella voce Ebraica יין *Jain*, che vuol dir vino (2), *per eſſere ſtato il primo Introduttore delle viti*. Ravviſa eſpreſſamente nel ſuo Capo bifronte *il tempo avanti, e dopo il Diluvio, e nella Nave, o prora ravviſa l' Arca* eſpreſſamente. Queſt' Arca, e queſto Noè giuſtiſſimo, e primo popolatore dell' Uman Genere, lo raffigurano parimente, e l'atteſtano tutti i Mitologi, che parlano dei favoloſi Diluvj di Deucalione, e d' Ogige; indicando fra quelle Favole il vero Diluvio, e il vero Noè, come nel primo Capitolo ſi è detto.

Se foſſe lecito di comprovare queſta noſtra origine Orientale, ed Ebrea colle conjetture eſterne, ma ſemplici, e naturali, e perciò veriſſime; direi, che una conjettura aſſai patente ſi è il linguaggio, che pur' ora ſi mantiene in Toſcana, il quale è il più gutturale di tutte le altre nazioni Italiche. E ſiccome le qualità innate dei Popoli non ſi mutano giammai; così ciò fa vedere, che i primi Ebrei impreſſero queſto modo di parlare loro proprio; e che prima, e più ſtabilmente lo impreſſero in Toſcana. E che poi dilatandoſi in tutto il reſto d' Italia, vi portarono l' iſteſſo linguaggio, ma alquanto diminuito da quel gutturale, ed Ebreo, che aveva in origine.

Non

---

ove pone in nuovo aſpetto, o ſia in ordine migliore ciò che riſpetto alle arti, e ſcienze Etruſche ſparſamente avevano detto il Gori, e il Dempſtero. Eppure nemmeno queſte arti, e ſcienze potrebbero eſſere ſtate Etruſche, ſe valeſſe queſto vago argomento, cioè che ciò, che è Latino, e Romano non poſſa eſſere ſtato prima Etruſco. Simili, e più giocondi argomenti ſi leggano in lui, per atterrare col Gori i monumenti Etruſci, e per togliergli la ſpiegazione, e per ridurgli ad una recente antichità, e per fargli credere Greci, o Romani.

(1) *Ovid. Faſt. L. 1.*

Quem tamen eſſe Deum te dicam Jane biformis?
Non tibi par nullum Græcia Numen habet.

(2) *Vaſer. de antiq. Numm. Hebr. L. 2. c. 3. = Conveniunt hæc cum Hiſtoria Noachi Patriarchæ, qui tamquam verus Janus ſit dictus ab Hebræorum* יין Jain, *ideſt* Vino, *cujus primus planctator fuit. Et ipſa vox Latina* vinum, *& Græca* Οἶνος.... *bifronti quidem capite ſignificans tempus ante, & poſt Diluvium. Ponte vero tranſitum ab utroque; Navigio autem Arcam.*

Non posso quì non replicare il Vossio, il quale benchè sia dubbioso a determinarsi, se Giano sia Noè, o piuttosto Giavan Figlio di Japeto, e Popolatore di tutta l' Europa (1), conclude per altro, *che questa voce Giano venga dall' Ebreo* Jain, *che vuol dire Vino. Perchè Noè il primo piantò la vite, e la vigna; e che si finga Bifronte, perchè vidde il Mondo vecchio, e il Mondo nuovo rinnovellato dal Diluvio: E che perciò anco gli Autori Profani lo chiamano origine, e Capo di tutti i viventi: e che perciò ancora i Romani l' abbiano detto tale rispetto a molti principj, e quasi Janua, e Porta d' ogni cosa. E perciò il mese Januario, e il principio dell' Anno, e Porte, e Templi a lui siano consacrati.*

Questo è il vero principio, e la vera denominazione dell' Italia; la quale siccome da Saturno si disse Saturnia, come il citato Macrobio, e tanti altri affermano; così da Noè, e dal suo Sinonimo *Jain*, o sia Οἶνος si è detta Enotria. Così dice anco Servio (2): E così va ancora indagando Nicandro Colofonio, e Platone appresso Ateneo (3); anzi se egli crede, come dice *Vinum ab Oeneo*, forse questo nome derivante, tanto dal Vino, che da Noè, si vede nel detto Oeneo, che è un nome puro Italico. E vedremo con Suida, e con altri rammentato in appresso uno per nome *Oeneo*, che fu Figlio d' Elimo Re Tirreno. Onde non può esser vero ciò, che ci dice Dionisio,

che

---

(1) *Voss. d. L. 1. Cap. 18. de Orig. Idololat.* = *de Jano multorum ea est opinio, hunc esse Noe. Et favet Vocabulum ....* Jain, *idest* Vinum .... *Noe vinum jam reperisse antea diximus. Pro eadem opinione est, quod Janus fingitur bifrons; quia, & priorem viderit Mundum, & illum post Diluvium . . . Etiam quia Noe initium erat alterum generis humani; & illi sub Jani nomine initia rerum dicarint. Itaque initio ædium datum Januæ. Initio Mensium Januario .... Noe dicitur Xisutrus, ut apud Beatum Cyrillum, atque addit Assyriam vocem videri.*

(2) *Serv. ad Virgil. L. 3. vers.*

Œnotri coluere viri nunc fama minores
Italiam dixisse Ducis de nomine Gentem.

Ubi Servius = *Œnotri dicti, vel a Rege ejus nominis, vel a Vino. Italis enim primus vitem ostendit Saturnus.*

(3) *Athen. L. 2. C. 1. in princip.* = *Quod Vinum ab Oeneo sit denominatum testatur Nicander Colophonius .... Antiqui enim Vineas Oenas vocabant ... Plato Vini Etymologiam in Cratilo reddens, Vinum Oenum dicit.*

che l' Italia ſi ſia detta Oenotria da un Enotro, che Egli fa Pelaſgo, e Greco, e che Servio quì citato fa Italico, e che io rintracciando i più vecchi Autori, e l' eſſenza dei dilui Genitori, trovo parimente, che anzi che Greco, era veramente Tirreno, e Pelaſgo (1). Anco nei Secoli più remoti è ſtata celebre l' Italia per la perfezione dei ſuoi Vini. Livio (2) ci dice, che i Galli ſi moſſero a venire, e a conquiſtare l' Italia, principalmente per guſtare la dolcezza dei Vini Italici ; Così preciſamente dice Plutarco in Camillo.

Queſto commercio degli Italici in Francia più antico della venuta dei Galli in Italia, anzi più antico ancora della venuta in Francia di quei Foceſi, o Greci, che quì pure Livio racconta, e gli fa sbarcare preſſo Maſſilia, farebbe dubitare, che i primi Galli, o Celti foſſero ſtati Italici, e che poteſſero avverarſi le conietture del Maffei, e del Gori, che anco l' antica lingua dei Galli, e i diloro coſtumi proveniſſero dagli Etruſci. E in queſta forma s' intenderebbero gli Autori, ove dicono, che i Galli penetrarono in Tracia, ove veramente penetrarono anco i Toſcani, e vi introduſſero la Religione, la lingua, ed altro, che Iſtoricamente vedremo altrove. Perchè qualunque principio, e qualunque altra antichità, che ai Galli poſſa competere, non può gareggiare con queſta, che dall' Italia ad eſſi deriverebbe. Ma queſta ricerca è molto incerta, e a me non appartiene; mi baſta per ora, che in antico troviamo avverata la ragione del detto ſuo nome di Enotria, e difatto dietro a queſti ottimi Autori, ſe l' Italia così ſi è detta, come è naturale, dalla copia dei perfetti vini, che ſono in eſſa, come ſiegue a dire il Voſſio (3), ci uniformiamo ancora così alla detta voce Οἶνος, ed all' Ebrea *Jain*, nome di Noè, e di Giano; e così l' Enotria diventa Sinonima di *Janigena* e di *Noetica*. E tanto doveva valere il primitivo ſuo nome. Se Saturnia ſi è detta da Saturno, ed Enotria da Giano, e da Noè, ſi va in ſecoli tanto anteriori a quello da Dioniſio ſuppoſto Enotro Greco, e

(1) *Vedi il Cap. 1. e 3. dei Pelaſgi.*
(2) *Liv. L. V. pag. 64. = Traditur fama Gallos dulcedine frugum, maximeque vini... tranſcendiſſe Alpes. Agroſque ab Etruſcis ante cultos poſſediſſe, & invexiſſe in Galliam Vinum.*
3) *Voſſ. d. L. 1. cap. 19. pag. 56.*

denominatore dell' Italia, che ben ſi vede, che vera non può eſſere la detta denominazione da quell' Enotro derivata. Tanto più, che l' iſteſſo Dioniſio queſto nome di Saturnia, che è ſinonimo di Enotria, l' attribuiſce all' Italia in ſecoli così remoti, che non poſſono adattarſi al ſuo ſuppoſto Enotro Greco: Poichè dice, che queſto nome di *Saturnia* ce lo trovò antichiſſimo in Italia, quando ci venne Ercole (1), che lo aveva queſto nome non ſolo il Lazio, cioè il paeſe degli Aborigeni, ma che l' aveva antichiſſimamente, e al detto arrivo d' Ercole l' Italia tutta.

Il Gianicolo era in Toſcana. Le medaglie Etruſche ſono effigiate col Tipo di Giano; ed io ne ho una già da me comunicata al Sig. Paſſeri, e che la riporto in fine nelle medaglie fralle incerte Etruſche, che ha la Teſta Bifronte tutta intrecciata di Grappi d' uva, ſimbolo ſingolare di Giano *Vitifero*, o come lo chiama Virgilio *Vitiſator*. Statue ben ſpeſſo a Giano anno erette gli Etruſci, e quella ſopra nominata di Giano Quadrifronte, che fu collocata in Roma nel Foro Tranſitorio, la referiſce ancora il Roſino (2); e fu tolta dai Romani ai Faliſci Etruſci. E ſe Saturno, e Giano, come quì ſotto vedremo, ſono ſinonimi, o Saturno è un mero attributo di Giano, ovvero è ſuo compagno inſeparabile; così pure il dilui nome, e queſta voce *SATURNO* ancor' eſſa è pretta Etruſca al dire di Giuſeppe Scaligero (3); che i Latini derivandola dall' Etruſco l' anno interpretata *Latens*, o come noi direbbemo Latitante.

Se la parola *Inſulæ*, e l' altra *Cethim* nel ſenſo della ſcrittura ſono preſe dai ſagri, e dai Profani Scrittori, non ſolo per l' Occidente,

ma

---

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 27.* = Καὶ πρὶν Ἡρακλέα ἐλτεῖν εἰς Ἰταλίαν, Ἱερὸς ἦν ὁ τόπος τῦ ηρόνῦ καλῦμενος ὑποτῶν ἐπιχωρίων Σατόρνιος. Καὶ ἀλλὴ δὲ ἀκτὴ σύμπασα, ἦνὺν Ἰταλία καλῦμενη τῶ Θεῶ τῦτῶ ἀνέκειτο Σατορνία πρὸς τὸν ἐνοικούντον ὀνομαζόμενῆ. *Et priuſquam Hercules Italiam veniſſet, ſacer erat Saturno hic locus, Saturnius ab Incolis dictus. Et reliqua ora, quæ nunc vocatur Italia, dicata erat huic Deo, & a cultoribus Saturnia vocabatur.*

(2) *Roſin. Antiq. Roman. L. 2. Cap. 3. pag. 42. Edit. Lugdun. ann. 1585.* = *Janus ipſe, qui in eo colebatur Quadrifrons, ex Phaliſcis Tuſciæ Civitate captis, in Forum Tranſitorium Romam tranſlatus.*

(3) *Joſeph Scaliger cit. a d. Roſin. ibi pag. 43.* = *Joſeph Scaliger ſcribit Saturnum Tuſcum eſſe nomen, & Syriaca Lingua ſignificare latentem: Unde Latini Vocabulum quaſi interpretantes, eum vocarint Latium.*

ma eſpreſſamente per l' Italia; ſi vede dalla Geneſi (1), che Japeto, o Javan ſuo figlio, o Cetim figlio di Javan, o forſe tutti inſieme i molti figli di Japeto, che nomina, e numera la detta Scrittura, anno ſubito popolata l' Italia; e l' anno popolata in quel tempo preciſo, in cui Sem, e Cam, e i diloro figli popolarono l' Oriente. Sicchè tutti inſieme queſti figli di Japeto (ſe non preſente Noè, almeno ſotto la ſua direzione, ed Imperio) ſi diviſero l' Occidente, che vuol dire anco propriamente l' Italia. Chi non vede, che fin d' allora in queſte diverſe perſone, e famiglie può eſſere accaduto, che alcuni di loro ſi ſiano chiamati, Ὄμβροι, ed Umbri ſcampati dal Diluvio? Altri Ἀβορρίγενοι, cioè Aberrigeni, e abitanti nei Monti? Altri Πελάργοι, e Pelaſgi, cioè vaganti a ſtuolo a ſtuolo, come Cicogne? Altri Τυρσήνοι, cioè Tirreni, o Tirſeni, quaſi Delfini, e quaſi Signori, o almeno pratici, o potenti in mare (2)? Dal ſenſo litterale della Scrittura ſi vede, che ciò in genere è accaduto; e dalla lettera preciſiſſima degli Autori profani ſi vede, che ciò è accaduto in ſpecie, e di fatto ſotto queſti identifici nomi, e ſotto queſto identifico tempo della diſperſione Babelica: Perchè circa al tempo troppo litteralmente lo dice ancora la Scrittura; che in quel medeſimo tempo in cui Sem, e Cam popolavano l' Oriente, in quell' iſteſſo popolava Japeto l' Occidente, e *Cethim*, che al dir di tanti dotti interpreti vuol dir l' Italia.

Onde io non m' impegno (come ſempre dico) che il diretto noſtro Popolatore ſia ſtato Noè in Italia, o Japeto in Italia, benchè gli Autori non oſcuramente lo dicano; e in Loro ſi verificherebbe eſpreſſamente, *che foſſero ſcampati dal Diluvio*. Ma dico, che o *Japeto*, o almeno *Javan*, o almeno *Cethim* ſono ſtati certamente i Popolatori d' Italia, e lo ſono ſtati in detto tempo, che vuol dire almeno vivente Noè. Che vuol dire con pochiſſima improprietà di parole, anco in *Javan*, e anco in *Cethim* ſi verifica quella parola,

(1) *Geneſ. Cap. X.* = *Filii Japhet, Gomer, & Magog, & Madai, & Javan, & Thubal, & Moſoch, & Thiras. Porro filii Gomer Aſcenaz, & Riphat, & Thogoma. Filii autem Javan Eliſa, & Tharſis, Cethim, Dodanim. Ab his diviſæ ſunt Inſulæ.*

(2) *Vedi il Cap. dei Lidi in fin.*

che dà tanto faſtidio ai Critici delicati, *di Gente ſcampata dal Diluvio*. Scelga ognuno ciò, che è più probabile. Gli Autori, e vecchi, e recenti ne parlano, e lo aſſeriſcono con poca varietà in queſte diverſe Perſone. Ma di quì non ſi eſca, ſe non ſi vuol dare in viſioni, ed in ſcogli di Cronologie; e d' Iſtoria per fuggire la preteſa Favola; perchè, anzichè Favola, biſognerebbe ſcaſſare tutti gli Autori antichi, che noi ciecamente abbracciamo riſpetto ai racconti più favoloſi, che Eſſi ci fanno circa all' Egitto, ai Perſi, ai Medi, e ſpecialmente circa ai Greci. Anzi circa a quegli giammai concorre una aſſerſione così concorde dei detti vecchi Scrittori di nominare in Italia così frequentemente il Diluvio, e Saturno, e il dilui aureo Secolo dell' innocenza, e Noè, almeno ſotto il finto nome di Giano, e di Vertunno; e il nominare Japeto eſpreſſamente, o almeno ſotto il nome di Nettunno, e di Prometeo. E poi oltre a ſcaſſare, e Livio, e Polibio, e Strabone, che vogliono un ſolo Regno, ed un ſolo Popolo in Italia, e queſto lo denominano Etruſco, e queſto non può verificarſi (circa all' Origine) che in quel tempo; biſogna, conculcando la Cronologia, e l' Iſtoria, andare in Favole incredibili, di derivare dai Colchi, e dal Ponto Euxino, ovvero dai Fenici, ovvero dai Greci, nei quali la detta Cronologia, ed Iſtoria ne patirebbero aſſai più; perchè queſte c' inſegnano, come vedraſſi, che la Grecia fu popolata dopo, benchè dopo di poco, e fu popolata dagli Italici.

Se io ſono proliſſo in queſto eſame, ognuno mi ſcuſerà; perchè ſi tratta di penetrare nei ſecoli più ignoti, e di volere intendere quel poco, (che non è poco) che ce ne hanno detto gli Autori; e ſi tratta d' intendere l' origini non ſolo Italiche, ma anco Greche; che vuol dire i fondamenti di tutta l' Iſtoria antichiſſima.

Adunque s' io non m' impegno in Noè, non è per altro, che gli Autori citati non lo dicano; e ne tralaſcio tanti altri, e fino i Santi Padri riferiti da Natale Aleſſandro (1), che in Giano riconoſcono concordemente Noè. Dicono ancora di più, che Noè viaggiaſſe gran Mondo, come lo dice Arnobio (2), ed altri citati dal detto

(1) *Natal. Alex. Hiſt. Vet. Teſt. Tom. 1. Cap. 2.*
(2) *Arnob. apud Dempſter. T. 11. pag. 298.*

to Natale Aleſſandro (1). E come di Giano l' anno detto eſpreſſamente, e Diodoro Siculo (2), e Macrobio ſopra citato, e tanti altri, che lo fanno poſitivamente venuto in Italia: alche io, che intendo, e debbo ſempre parlare modeſtamente, per andare al più probabile, m' attengo, che ciò ſia ſtato all' incirca dei tempi Babelici; e non eſcludo, che tutto ciò ſi poſſa verificare, ſe non in Noè, almeno in qualche ſuo Figlio, o altro primo, ed immediato ſuo deſcendente, e anco in *Cethim*, ed in *Giavan*, o altri. Ma ſe non lo dico io, che non voglio apparire ardito nelle mie propoſizioni, lo dicono i detti citati Autori, che facendo Giano primo Re, e primo popolatore d' Italia, lo deſcrivono anco in forma, che non può dubitarſi, che intendono di Noè. Più chiaramente ancora parlano dei figli di Noè, e gli pongono in Italia, e ſpecialmente parlano di Japeto, come quì ſotto vedraſſi.

E ſe Giano lo anno riconoſciuto, e ce lo anno indicato i vecchi Autori, ancorchè lo abbiano trasfigurato con nomi, e favole del Gentileſimo; è troppa crudeltà delle critiche ſopraggiunte il volerlo negare al Gori, e al Dempſtero, e il voler togliere a tutti noi il piacere di raffigurare in Italia il vero, e primo noſtro Padre. Il Mondo allettato dalla critica, che ſempre piace, purchè ſia critica, aſpettava dal Sig. Marcheſe Maffei la poſitiva Iſtoria d' Italia antica, com' egli ne aveva dato qualche ſentore. Iddio ha riſparmiato a tutti noi un' Iſtoria, che averebbe cominciato dal non ſapere, e non conoſcere i popoli, dei quali averebbe ſcritto, e parlato. E chi ſa dove ſarebbe andato co' ſuoi principj: *che i Latini non ſono Etruſci, ma ſon Pelaſgi*, e in ſenſo ſuo non Italici, ma Greci; così *che i Sabini, e i Sanniti, ed altri non ſono Etruſci, e per conſeguenza non ſono Italici d' origine: Che quelle Deità, che vediamo adottate dai Latini, e dai Romani, non poſſono eſſere Etruſche, e non lo poſſono eſſere ſtate da prima.* Quaſi che i Latini, e i Romani tant' altre coſe non abbiano preſe dagli Etruſci, come per altro egli confeſſa. E ſe valeſſe queſto principio, nemmeno l' Aruſpicina, nemmeno le coſe ſagre

(1) *Natal. Alex. Hiſt. Eccl. Tom. I. pag.* 129.
(2) *Diodor. Sic. apud Natal. Alex. d. T.* 1. *Cap.* 2. *pag.* 129.

ſagre averebbero preſe dagli Etruſci i Latini, e i Romani, contro il detto di Cicerone, e di tant' altri, che Etruſche le raffigurano, e l' atteſtano.

Ma in tanto per verificare, come ho detto, che Saturno, e Giano ſono una coſa medeſima, e che perciò è un' aſſurdo di accordare per Etruſco Saturno, e non Giano; ſi oſſervi, che anco in Saturno ſi verificano gl' iſteſſi attributi, che ſi danno a Giano. Si chiama Saturno, come Giano, e come Noè παγγενέτορ negl' Inni d' Orfeo, che vuol dire il comun Padre di tutti i viventi, come fragli altri atteſta Euſebio (1). E replico pure, che anco a Saturno ſono competute le due faccie: E replico ancora cogli Autori, e ſpecialmente coll' addotto Macrobio, che tanto Giano, che Saturno (2) è ſtato detto: *Deorum Deus, & Deorum Princeps*; perchè è ſtato il Nume più ſolenne, e majuſcolo, che abbia avuto l' antichità. Queſto perciò è ſtato il dilei vero Giove. E ſiccome, e Giove, e tutti gli altri Numi non ſono ſtati che Uomini dai Gentili divinizzati (3); così conveniva a Noè primo, e giuſtiſſimo dei mortali dopo il Diluvio, che foſſe divinizzato per primo Nume. Perciò il tempio di Giove Capitolino ſi chiamava il Tempio *di Giove Maſſimo*. Vedremo nei Capitoli dei Pelaſgi, che queſto Nume, e primo Giove ſi è chiamato Pelaſgico; e che Giove iſteſſo colla ſua propria bocca in-

Ome-

---

(1) *Euſeb. Præp. Evang. Lib.* 1. *Cap. VII.* = *Saturno* [*antiqua Religio*] *autem quatuor oculos inſigne regale compoſuit; Quorum duos in anterioribus, duos in poſterioribus capitis partibus collocavit.*

(2) *Macrob. detto Lib.* 1. *Cap.* 7. = *Saturni cultus, quem Deorum Principem dicitis* = *E di Giano al Cap.* 8. = *Saliorum quoque antiquiſſimis Carminibus Deorum Deus canitur.*

(3) *Non faccia ſpecie di vedere l' Idolatria in terra fino a tempo di Noè; perchè l' iſteſſo Santo Patriarcha la vidde eſſo vivente, e quaſi ſubito nei dilui deſcendenti. E la vide non ſolo nei deſcendenti di Cam, e di Jafet, ma ancora in quelli dell' Eletto Sem. E fra queſti ſi conta per contaminato di queſta empietà anco Taram, o Tare, che fu Padre del Santo Abramo. Ed anco Nachor Fratello del detto Taram, come ſi ricava da Gioſuè Cap.* 24. = *Thare pater Abraham, & Nachor ſervierunt Diis alienis* = *E lo riferiſce il Cluverio Epitom. Hiſtoriar. L.* 2. §. *Regni Aſſirii primordia, in fin.* = *Huius inſaniæ contagio Tharam quoque ea ætate apud Chaldæos eximium invaſerat; Cui tamen Deus Ure Chaldæorum cum familia excedere impetravit.*

Omero ſi chiama Pelaſgico, e Dodoneo, e del proprio ſangue di quei Pelaſgi Tirreni, che vedremo ſtabiliti in Dodona; ma queſto primo Giove, che era Noè, e che era nato col Tempo, per farlo divenire immortale, e per farlo ſtare eternamente in Cielo, biſognava fargli vincere il Tempo, e fargli cacciare il Tempo dal Cielo: Perciò ſi dice, *che ha cacciato ſuo Padre* (1); cioè Saturno, o il Tempo. Queſta è la Guerra, che ci racconta Eſiodo nella Teogonia, e che altri pure raccontano fra Giove, e Saturno, che è appunto il Tempo così denominato da tutti Χρόνος (2). E Giove dopo che ebbe cacciato il Padre dal Cielo (perchè quivi voleva ſtar eſſo eternamente) non curò poi, anzi volle, che ſi refugiaſſe in Terra, e come ſi dice, in quel Paeſe, che poi fu Lazio; benchè ſi ſa in genere, che ſi refugiò in tutta Italia; e che tutta l' Italia da lui ſi chiamò Saturnia. Ed i Campi più preciſamente a lui conſacrati furono quegli, che poi i Greci vollero chiamare *Magna Grecia*, i quali prima ſi chiamarono *Magna Eſperia, e Campi di Saturno* (3). In queſti iſteſſi Campi, e preſſo a Cuma oſſerviamo altrove, che ſeguì la Battaglia contro Japeto, e gli altri Giganti ſuoi Compagni, così almeno favoleggiati, e tramandatici dai vecchi Autori. E l' aver Giove cac-

(1) *Macrob. L. 1. cap. 8. in fin.* = *Falcem ei quidem putant attributam, quod Tempus omnia metat, excidat. Per quod ſimiliter ſignificatur eum Tempus eſſe .... eumdem a filio pulſum.*

(2) *Macrob. d. L. 1. cap. 8.* = *Eſt porro idem* Κρόνος, *&* Χρόνος = *Saturnum enim Mythici .... falcem ei attributam putant, quod tempus omnia metat, execet, & incidat. Hunc igitur filios ſuos ſolitum devorare, eoſdemque rurſus evomere. Per quod ſimiliter ſignificatur eum Tempus eſſe.* = *Omero, ed Eſiodo lo chiamano ſempre* Χρόνος, ε Κρόνος, ε Κρόνιδος. *Saturno è il Tempo, che di tempo, cioè, di ſe ſteſſo ſi paſce, e dei ſuoi Figli, che ſono gli Anni, i Giorni, e l' Ore. Cicer. de Natur. Deor. L. 2. §. 25.* = *Quod ſaturetur Annis.* = *Perciò è vecchio, e barbato colla curva falce d' ogni coſa divoratrice; perchè Giove vinſe il Tempo, di cui era Figlio, e acquiſtò così l' immortalità: Perciò ſi dice, che cacciò ſuo Padre. I Romani, che preſero Giano dagli Etuſci, lo chiamarono* Jove Patre; *Come ſta ſcritto nella Settima Tavola di Gubbio n. 7. E l' oſſerva il Paſſeri nelle ſue Lettere Roncaglieſi negli Opuſculi Scientifici di Venezia Tom. XXVI.*

(3) *Virgil. Eneid. L. 1.* =

Seu vos Heſperiam Magnam, Saturniaque Arva,
Sive Erycis fines, Regnumque optatis Aceſtes.

Dove Servio ſpiega la mutazione di queſto nome in Magna Grecia.

cacciato Japeto con aſpra guerra, come ſentiremo da Omero, e da altri, che perciò fanno Japeto il primo Gigante; non pare, che voglia dir altro (per ſegregare ſempre la favola) che il buon Padre Noè, che dai vecchi Autori è ſtato poi chiamato Giano, e con altri nomi favoloſi, perſeguitaſſe veramente Japeto, come caduto nell' Idolatria, e nell' empietà.

Altrove pure oſſerviamo, che gl' iſteſſi *Javonici* da Omero, e da Licofrone chiamati Ἰάονες prima, che in Grecia, e che agli Jonici propagaſſero queſto nome, lo avevano già ſtabilito in Italia. E il detto Licofrone verſ. 987. non oſcuramente gli pone in Turio, Città più volte da Strabone, e da Plinio nominata nella magna Eſperia, che poi fu Magna Grecia. Dalle quali coſe da me ſparſamente, e ai ſuoi luoghi accennate, e ſegregata ſempre la Favola dal vero, perchè nella favola ci è il vero, e ci è l'Iſtoria, bene, e ben ſpeſſo concludiamo anco altrove, che le antichità di Cuma, e di quei Paeſi vicini all' odierno Napoli gareggiano con qualunque altra antichità Italica, e ſi accoſtano ancor' eſſe ai tempi Babelici. In ſomma in Italia Giove ricevè Saturno; perchè appunto i detti Autori ci dicono, che Giano in Italia regnò. Il che vuol dire ſecondo la favola, che Giano in terra fu Uomo, e Mortale; ma immortale, e primo Nume fu in Cielo, e che laſciò in Terra Saturno, cioè il tempo; ed Eſſo Immortale ſe n' andò in Cielo. E diventò Giove quaſi coll' iſteſſe parole, che in Ebreo Noè ſi diſſe *Jain*.

Queſta Favola, che ſpiega naturalmente, e ſemplicemente la primitiva umana ſuperſtizione, è narrata nella ſua ſoſtanza da Omero, e da Eſiodo, che ſono i primi Padri, che ci reſtino delle favole, e perciò ſi chiamano i primi Sacerdoti, e Fondatori della Teogonia. Onde non m' importa, che altri Poeti fingano cento altri Giovi, anzi gli ammetterò tutti quanti. Ma quì parliamo di queſto Giove ſolenne, e primo dal detto Omero, e dal detto Eſiodo imaginato. Omero adunque pone le ore (ſimbolo del tempo) fuora dell' Olimpo, anzi le fa Guardie, e Cuſtodi del detto Olimpo (1). Così per l' appunto dice

(1) *Omer. Iliad. Lib. 8. v. 394.* = αὐτόμαται δὲ πύλαι μύκον οὐρανὸς ἂς ἔχον Ὧραιτῆς ἐπιτέτραπται μεγας οὐρανὸς, Ὄλυμποτε = *Sponte ſua autem Portæ crepuerunt, quas cuſtodiebant Horæ = Quibus commiſſum eſt Magnum Cælum, & Olimpus = E lo ridice più volte altrove.*

dice Eſiodo (1); e tutti due raccontano concordemente la Guerra che ebbe Giove con ſuo Padre Saturno; e contuttociò chiamano Giove Saturnio, e Saturno, e figlio eſpreſſamente di Saturno (2). E tutti due ſi fanno Re d' Italia (3) da Servio, da Macrobio, e da altri; E perciò ognuno vede, che Giove, e Saturno ſono nella favola una coſa medeſima, e che ſono due attributi ſignificanti un' iſteſſo Uomo, che per divinizzarlo la ſciocca Idolatria non ha ſaputo meglio inventare. Nelle medaglie Etruſche oſſerva il Paſſeri, che ſi vede il Capo di Giove colla falce, che è attributo di Saturno, e del tempo (4), per far vedere, che eſſi crederono Saturno, e Giove eſſere ſtati una coſa iſteſſa. Onde replico, che è un vero aſſurdo d' accordare, che ſia Etruſco Saturno, e negare, che Giano ſia Etruſco. E in neſſuna forma queſta favola, e ſegregata la favola, queſto fatto, e queſta Iſtoria può adattarſi a quel Giano aſſerito da Dioniſio per Padre di Pico, e proſſimo aſcendente di Romolo. Lo ha aſſerito ancora, è vero, Virgilio; ma per altro parlando del detto Giano, e del detto Saturno, ha inteſo di riferirgli alla prima infanzia del Mondo, ſerbando fralle favole, e frall' adulazione, che faceva ad Auguſto, quelle vere tradizioni, che di Noè, e del Diluvio ha avute ſempre l' antico Gentileſmo. Virgilio adunque non dubita, come dubita Dioniſio, ſe l' Italia foſſe abitata prima dai Siculi, i quali per altro con perpetua contradizione gli pone molti ſecoli avanti del ſuo ſuppoſto Giano; ma Virgilio dice, che anco innanzi ai Siculi era abitata l' Italia, e quel paeſe, che poi fu Lazio, e Roma; e dopo di avere aſſerito nel ſettimo, che Giano fu Re d' Italia (5); viene poi nell' ottavo, e dice, che i *primi Abitatori furono Gente innocente, e ſelvaggia, e Fauni, e Ninfe ignari delle Leggi, e della cultura del Terreno; ma gente nata in Italia, e dai Tronchi Italici, e*

(1) *Eſiod. Opera, & dies, & in Theogon.*
(2) *Eſiod. in Scut. Hercul. v. 56.* = Τοῦ δὲ Διὶ Κρονίωνι θεῶν σημάντορι πατρῶν = *Cum Jove Saturni Filio Deorum omnium imperatore.*
(3) *Serv. ad Virg. L. 7.* = *Vitiſator curvam ſervans ſub imagine falcem.* = *Ibi* = *Ergo Saturnus fuit Rex Italiæ.*
(4) *Paſſeri Paralip. ad Dempſter. Tit. de Re Nummar. Etruſcor. pag. 172.* = *Jovis Caput, cui Falx adjecta eſt, Saturno adſignarunt.*
(5) *Virg. d. L. 7.*

Saturnuſque Senex, Janique bifrontis imago.

che nei frutti degli arbori, e nella caccia trovava il ſuo vitto (1) *; che poi venne Saturno, e gli rincivilì, dandogli leggi; e che queſto ſi ritirò nel Lazio fuggendo l' ira di Giove; e che poi ne venne ſotto di lui l' aureo ſecolo dell' innocenza* (2)*;* che allora tutto *ſpirava Religione, o ſantità* (3)*; ma che col tempo pullularono i vizj* (4)*, e l' avido deſio d' invadere l' altrui. Talchè poi vennero, o ſi formarono popoli, e nomi diverſi Auſonj, Sicani, o Siculi, per li quali l' Italia mutò ſpeſſo il ſuo nome, che prima ſi chiamava Saturnia.*

Queſta deſcrizione di Virgilio circa a Saturno, e Giano, benchè contenga la ſolita adulazione di collocargli fragli aſcendenti di Romolo, ſi uniforma per altro molto a quella di Macrobio, e degli altri, ponendogli nei primi anni dopo il Diluvio. Ma il Giano di Dioniſio d' Alicarnaſſo (benchè da altri ſeguitato) è inſoſtenibile, perchè lo pone 150 ſoli anni prima d' Enea; e perchè toglie all' Italia, e a tutto il Mondo tanti, e tanti ſecoli, e tanti fatti, che ſono corſi dai cento cinquant' anni prima d' Enea fino al Diluvio. Quindi Virgilio ſempre uniforme a ſe ſteſſo; dopo di aver detti i primi

---

(1) *Virg. L. 8.*

Hæc Nemora Indigenæ Fauni, Nymphæque tenebant,
Genſque Virum truncis, & duro robore nata,
Queis neque Mos, neque cultus erat, nec iungere Tauros.
Sed ramis, atque aſper victu venatus alebat.

(2) *Virg.* = *ivi* =

Primus ab Æthereo venit Saturnus Olympo
Arma Jovis fugiens, & Regnis exul ademptis.
Is Genus indocile, & diſperſum montibus altis
Compoſuit, Legeſque dedit, Latiumque vocari
Maluit. His quoniam latuiſſet tutus in oris.
Aureaque, ut perhibent, illo ſub Rege fuere
Sæcula; ſic placida populos in pace tenebat.

(3) *Virg.* = *ivi* =

Jam tum Religio pavidos terrebat agreſtes.

(4) *Virg.* = *ivi* =

Deterior donec paulatim, ac decolor ætas
Et belli rabies, & amor ſucceſſit habendi.
Tunc Manus Auſoniæ, & Gentes venere Sicanæ;
Sæpius & Nomen poſuit Saturnia tellus.

primi Italici nati dai Tronchi, e dalle zolle d' Italia ; aggiunge di più che queſti non ſono nati dai denti del ſerpente ſeminati da Cadmo, che come dice la favola, propagò così l' uman genere ; ma dice, che gl' Italici ſono nati da ſe ſteſſi, e dal detto ſuolo Italico (1). Talchè vi erano prima dei favoloſi Diluvj di Ogige, e di Deucalione. Chi fralle favole vuole aprir gli occhi, e diſcernere il vero, è impoſſibile, che non veda, che Virgilio, e gli altri ſpiegano, che gl' Italici ſono i primi popoli d' Occidente venuti a tempo di Giano, cioè di Noè. Talchè poi, come vedremo, l' altra ulteriore popolazione d' Occidente, e ſpecialmente di Grecia da queſti ſoli dipende; ma per le coſe Italiche ſi aſſottiglia ſempre la critica ; mentre per le coſe Greche, e degli altri Regni, ſi riceve ogni racconto, non già perchè non abbia framiſchiate le iſteſſe favole, ma perchè più diſteſamente ci vien narrato.

Queſto Giano adunque, che è Noè, ancorchè l' antichità l' abbia favoleggiato ſotto altri nomi ; ſempre per altro la detta antichità lo ha fatto Etruſco. Vediamolo ſotto il nome di Vertunno ; e ſotto queſto nome appunto, e ſimilmente Varrone (2) ci dice, che è Etruſco, anzi *Principe di tutti gli Dei fragli Etruſci ; e anzi portato a Roma nel monte Celio da quel Celio Vibenna Etruſco, che diede il nome al detto monte, e che diede aiuto a Romolo*. Sicchè contro chi lo chiama Latino d' origine abbiamo l' Iſtoria, e l' Epoca, che ci dice, che Giano Bifronte, quale è Vertunno, fu portato a Roma da Celio Vibenna Etruſco ; e Giano Quadrifronte fu preſo dai Romani ai Faliſci Etruſci. Il Roſino con Ovidio, e con Aſconio nella terza.

(1) *Virgil. Georgic.* 2.

Hæc loca non Tauri ſpirantes Naribus ignem
Invertere ſatis immanis dentibus Hydri ;
Nec Galeis, denſiſque virum ſeges horruit haſtis

E quì Servio dice, che i denti del Serpe furono bensì ſeminati in Beozia ; e poi da Aceta in Colchide ; ma non già in Italia.

(2) *Varron. L. 4. pag. 8. Edit. Pariſ. anno 1530. = In ſuburbana regionis parte, princeps eſt Cælius Mons a Cælio Vibenna Tuſco Duce Nobili, qui cum ſua manu dicitur Romulo veniſſe auxilio contra Latinum Regem... Ab eis dictus vicus Tuſcus. Et ideo ibi Vertunnum ſtare, quod his Deus Etruriæ Princeps. = Horat. Serm. 2. =*

Vertunnum, Janumque liber ſpectaſſe videris.

Verrina di Cicerone lo chiama un Nume antichiſſimo degli Etruſci (1). Di queſt' iſteſſo Vertunno ſi legga tutta l'intiera Elegia di Properzio, che fa ſopra di lui (2), che non ſolo lo fa d' Etruria venuto a Roma, ma lo deſcrive ancora con quegli attributi, che a Giano, e che a Saturno convengono. Quindi ſe anco in Roma vediamo le feſte *Vortunnali* iſtituite, riconoſciamone l' origine Etruſca, e vergogniamoci una volta di tante inſipide Critiche fatte al Gori, ed al Dempſtero, che queſto e tanti altri Numi non ſiano Etruſci; perchè poi paſſati ai Latini, ed ai Romani, ai quali tanti altri riti, e coſtumi ſono paſſati, eppure reſtano, e ſono Etruſci di origine. Così ſotto il nome di *Falacro*, in Latino *Falacer*, pare, che poſſa ravviſarſi Giano, e Noè per le ragionevoli conietture, che da Varrone, e da altri ricava il Gori (3); ed anco dalla voce *Falæ*, e da *Falando*, che ſecondo Feſto voleva dir Cielo in Etruſco; e benchè in tal caſo queſto ſoprannome di *Celeſte* (che altro non ſuonerebbe la detta voce Falacer) potrebbe competere ad altri Numi; reſterebbe contuttociò credibile, che a Giano in primo luogo, e quaſi per antonomaſia conveniſſe; perchè Giano ſi confonde col vero, e primo Giove, come ſi è detto, e perchè di Giano, e di Giove ſi verifica quel magnifico titolo di *Divum Pater*, o *Rex Deorum*: come Macrobio chiama Giano eſpreſſamente, *Deorum Deus*.

Non vedo, che aſſerir ſi poſſa, che l' Italia antica abbia avute ſicure memorie di tutti e tre i figli di Noè; e che oltre a Japeto le abbia avute di Sem, e di Cam. Le autorità, che lo dicono, o che l' accennano, poſſono ſoffrire qualche diverſa interpetrazione. Il Gru-

---

(1) *Roſin. Antiq. Roman. L. 2. Cap. XX. pag. 87.*

(2) *Properz. Lib. 4. Eleg. 2.*

Tuſcus ego, Tuſcis orior, nec pænitet inter
Prælia Volcinios deſeruiſſe focos
Prima mihi variat liventibus uva racemis
. . . . . .
Da falcem, & torto frontem mihi comprime fræno
. . . . . .
At tu Roma meis tribuiſti præmia Tuſcis
Unde hodie vicus nomina Tuſcus habet.

(3) *Gori Muſ. Etr. Tom. 2. Tav. XX. e pag. 67.*

Grutero (1) porta un antica Inſcrizione, che diceva: *Semoni Sanco Deo Fidio Sacrum*. Ma è troppo incerta l' intelligenza di queſto marmo; nè maggior chiarezza contiene Ovidio (2), ove fa menzione di un vecchio Nume chiamato Semo. Come pure S. Agoſtino (3), che aſſegna ai Sabini il primo loro Re, con un nome poco diſſimile. E riſpetto a *Cam* troppo Generale ſi è Macrobio di ſopra citato, ove dice, che l' Italia *Saturnia* ſi ſia detta da Saturno, e *Cameſene* da Cameſe. Veruna di queſte citazioni porta quella certezza, che abbiamo riſcontrata nei nomi di Saturno, e di Giano ſignificanti veramente Noè; almeno in quella forma, e con quella intelligenza di ſopra accennata di ridurla ai tempi Babelici, nei quali tante circoſtanze concorrono di vedere popolata l' Italia con una non oſcura tradizione di queſto Nume.

Più chiaramente per altro raffigura Noè, e Japeto popolatore dell' Europa il detto Voſſio (4); e riſpetto a Japeto diſtinguendolo da altri Nettunni favoleggiati dai Greci, crede queſto il primo Nettunno figlio di Saturno, e preciſamente di Noè. Che queſto Japeto ſia il vero Popolatore d' Italia, l' anno detto prima di me (5) il Voſſio, ed altri, che ſopra di ciò hanno ſcritto di propoſito. A queſto Japeto, ed al favoleggiato Nettunno allude Orazio (6, ricordando *l' audace ſtirpe di Japeto*, e facendolo *il primo Inventor delle navi*. Japeto eſpreſſamente rammentano, e Virgilio (7), e Ovidio (8), e Va-

---

(1) *Gruter. Inſcript. pag. 96. n. 5. 6. 7.* = *Il Voſſ. de Orig. & prog. Idolol. L. 1. C. 34.* = *Nota, che queſta Inſcrizione nei Secoli poſteriori Criſtiani ſia ſtata malamente appropriata a Simon Mago.*

(2) *Ovid. Faſtor. L. VI.*

Quærebam nonas Sancto Fidione referrem
An tibi Semo Pater. Tunc mihi Sanctus ait.

(3) *S. Agoſtin. de Civitate Dei Lib. 8. Cap. 91.* = *Sabini etiam regem ſuum primum* Sangum *retulerunt in Deos.*

(4) *Voſſ. de Orig. & progreſſ. Idolol. d. L. 1. C. XV.*

(5) *V. Voſſ. d. L. 1., e Natal Aleſſ. Hiſt. Vet. Teſt. L. 1. Propoſit. 4. de Univerſalitate Diluvii Noatici.*

(6) *Oraz. Carm. L. 1. Ode. 3.* = *Audax Japeti genus.*

(7) *Virgil. Georgic. L. 1.*

Coeumque Japetumque creat, Sævumque Typhæa.

(8) *Ovid. Metam. L. 5.*

Tu quoque Japetide, non hos adhibendus ad uſus,
& L. 1. v. 82.

e Valerio Flacco (1), e fra i Latini tanti altri. Egualmente lo rammentano i Greci, e andando ai più vecchi lo troviamo in Eſiodo (2), e in Omero (3), il quale ponendolo nell' iſteſſa categoria di Saturno, e di averlo Giano cacciato aſſieme con Saturno, che da tutti ſi pone, come venuto eſpreſſamente in Italia, e ſi fa anco Saturno chiaramente Re d' Italia, bene additano, che di Japeto Italico eſſi favellano. Che queſto Japeto da altri detto Nettunno, e da altri ancora Prometeo, ſenza timore della favola, ſia il vero figlio di Noè, lo anno provato altri, e fra queſti il Voſſio (4); e di fatto Eſchilo (5) fa Prometeo figlio di Saturno. Onde non importa, che gli Autori profani facendo menzione del Diluvio lo dicano accaduto in Egitto, ed accaduto ſotto Prometeo; e così lo racconta Diodoro Siculo (6); perchè gli Egizj, come i Greci raccontano ſolamente le coſe loro; e perchè confondendo, come ſopra i nomi, nel nome di Prometeo intendevano Nettunno, e intendevano l'iſteſſo Noè. In ſomma anco gli Autori Greci facendo menzione di Japeto, ancorchè non lo facciano Italico eſpreſſamente, non per altro lo aſſeriſcono Greco giammai; e ſapendo noi da tante altre prove, che Italico è ſtato, o d' Italia popolatore; ben ſi ravviſa, che anco i Greci, e parlano di queſto, e lo qualificano in queſta forma. Eſchilo parlando di Prometeo

---

(1) *Valer. Flac. Argon. L. 1.* = *Japeti poſt bella trucis, Flegræque labores.*
(2) *Eſiod. Deor. Gener. v. 19.* = Ἰαπετὸν τε, ἰδὲ Κρόνον ἀγκυλομήτην = *Et Japetum, & Saturnum verſipellem* = *& Opera, & Dies verſ. 52., & Theogon. v. 614.*
(3) *Omer. Iliad. Lib. 8. v. 479.* = ἵν' Ἰαπετος τε, Κρόνος τε = *ubi, & Japetus, & Saturnus* = *Quaſi fuora del Mondo. Japeto è figlio di Giove ſenza mutazione alcuna di nome; e Saturno è il Padre, cioè il Tempo, e l' Eternità. Queſta è preſſo Omero la ſoſtanza di Giove, che la troviamo uniforme a Giano, e a Noè.*
(4) *Voſſ. de Orig. & Progreſ. Idol. L. 1. C. 18.* = *In uno diſcordant, quod Prometheus Japeti filius dicitur. Sed nihil mirum, quod in ſæculis tam longe remotis antiquitas Patris, & filii nomina confuderit. Nam Japetus, qui eſt Japhet filius Noachi, fuit Europeorum Pater.*
(5) *Eſchil. in Promet. vinct. v. 185.* = Κρόνε παῖς = *Saturni filius.*
(6) *Diod. Sic. Lib. 1. cap. 3. De variarum rerum exordiis* = *Nilus, aiunt, ruptis aggeribus magnam Ægypti partem inundaſſe, maximeque eam, cui Prometheus præerat. Cum omnes pene ejus ditionis homines Diluvio perirent.*

teo (1), che si dice figlio di Japeto, e da altri si confonde con Japeto medesimo, e con Nettunno; allude a questa sua prima popolazione, facendolo perciò espressamente Inventore dell' arte di navigare, e dei numeri, e delle lettere, e di altre arti necessarie alla vita umana; e perciò si uniforma ai Latini, e ad Orazio predetto, che di queste cose, e delle prime, e ardite navigazioni in Italia, fa la stirpe di Japeto la prima inventrice. Al detto Prometeo attribuisce pure Eschilo (2) *l' invenzione d' indovinare, e di spiegare i sogni, e tutta l' Aruspicina, e l' Ectispicina, e quella del Croscio della fiamma*, di cui scrisse Tiresia, come dice Stazio (3); cose tutte, e perciò radicate antichissimamente, e praticate fragli Etrusci, anzi nate fra diloro, come dice Cicerone. Siegue Eschilo, e fa per mezzo d' Inaco esaminare i Sacerdoti, e gl' Indovini del Tempio di Dodona (4), che, come pure vedremo nei Capitoli dei Pelasgi, altri non erano, che i nostri Pelasgi Tirreni.

Il concorde parlare di tanti Autori parmi un lume assai sufficiente, anco nell' oscurità dei secoli più remoti per ravvisare gl' Itali primitivi anco con quella qualità di *gente scampata dal Diluvio*, che malamente si prende da molti in aria di favola; e vediamo in questa forma, che Giano, e il dilui culto in Italia esprime a maraviglia la memoria di Noè; e che questa appartiene agl' Italici in genere, che vuol dire agli Etrusci, e non mai ai soli Latini, ed ai Romani, se non che questi, come descendenti dei primi, lo hanno preso ancor essi. Nel detto Japeto, ed in Nettunno, in Prometeo, e in Eaco, e in altri antichissimi nomi, forse altri con più esatta investigazione ritroverà parimente i semi della prima popolazione della Grecia. Varrone parlando della prima popolazione degli Assirj (5) vi mischia Japeto, e Prometeo, che gli veggiamo anco in Italia.

Negli Autori veramente antichi non si trova mai nominato il Lazio, con questo preciso nome di Lazio. Il qual nome, come si è ve-

(1) *Eschil. in Promet. vinct. vers.* 467. = *Nullus alius a me invenit vehicula Nautarum, quæ velis lineis per Mare oberrant.*
(2) *Eschil. loco cit. vers.* 480.
(3) *Staz. ad Thebad. L.* 4. *v.* 470.
(4) *Eschil. d. Promet. vinct. v.* 659. *& seq.*
(5) *Varr. Lib.* 1. *seu* 4. *pag.* 7. = *Asia dicta a Nympha, a qua, & Japeto trahitur Prometheus.*

veduto derivatogli dal ſecondo Re Latino, non eſprime altro in origine, che una voce puramente Etruſca, cioè *Saturno*, che vuol dir *Latitante;* e che poi adattata al detto Re Latino, e alla dilui Provincia, l' anno chiamata Lazio. Dioniſio rammentando ancor eſſo queſto principio del nome Latino, e di Lazio, dice, *che portò ſeco l' abolizione di tutti gli antichi nomi del Lazio* (1), che altrimenti lo averebbemo ſentito nominare eſpreſſamente *Agro Laurente*, *Agro degli Aborigeni*, *e degli Etruſci*. Anzi Eſiodo, che, come pare Cronologicamente, era di poco poſteriore al detto Re Latino, dice eſpreſſamente di lui (2), *che comandava a tutti gl' Incliti Tirreni*, perchè comandando agli Aborigeni ſapeva, che queſti erano Tirreni. In termini ſimili parla Conone appreſſo Fozio (3) del detto Re Latino, e dice, che regnò ſopra tutti gl' Italici. E ſe tutta l' Italia era degli Etruſci ſecondo i citati Iſtorici, viene a dire, che comandando in Italia, o all' Italia, comandava agli Etruſci. Il Maffei (4) raramente concorde nelle ſue propoſizioni, dopo di aver confeſſato, che l' Italia al tempo della venuta d' Enea era tutta Etruſca, dice a queſto propoſito: *Catone citato da Saluſtio aveva ſcritto eſſerſi l' Italia tenuta prima dagli Aborigeni, dei quali, e dei Frigi venuti con Enea, eſſerſi poi fatti i Latini:* Giuſtino (5) in queſti termini dice gli Aborigeni i primi Abitatori di tutta Italia, perchè ſapeva, che Signori di tutta Italia ſono ſtati i Tirreni, e per primi Abitatori s' intendono ancora *primi Progenitori.* Anzi perchè i Latini furono veramente Etruſci, e gli Etruſci furono ancora Umbri, ed Auſonj, e con altre diverſità di puro nome diſtinti; perciò anco i Latini ſono chiamati, e Umbri, e Tirreni, e Aborigeni, e Auſonj, come pure dice il Maffei (6). Sofocle citato da

---

(1) *Dioniſ. Lib. 2. pag. 78.* = *Horum omnium commune nomen fuit Latini, deductum a Latino ejus regionis Principe; obliteratis ſingularum gentium priſcis appellationibus.*

(2) *Eſiod. Theogon. in fin.* = Ὃς [Λατῖνος] πάσιν Τυρσηνοῖσιν ἀγακλυτοῖσιν ἀνασσε = *Qui* [*Latinus*] *omnibus Tyrrhenis valde inclytis imperabat.*

(3) *Conone citato diſteſamente nelle ricerche della Sicilia* §. Ciò poſto, *in fine.*

(4) *Maff. Oſſ. Lett. Tom. 4. pag. 131.*

(5) *Giuſtin. L. 43.*

(6) *Maff. Tom. 1. pag. 138.*

da Dioniſio (1) parlando dei vecchi tempi di Triptolemo deſcrive tutto il giro dell' Italia, che allora ſi chiamava Enotria. La dice *circondata dal Seno, o Mare Tirrenico, e dalla ſpiaggia Liguſtica*; ma non nomina nè il Lazio, e nemmeno gli Aborigeni, i quali Aborigeni a differenza dei Latini veramente vi erano allora; perchè ancor queſti erano compreſi nella denominazione Tirrenica. Gli Autori, che parlano della eſpedizione degli Argonauti, nemmeno nominano il detto Lazio. Il ſolo Valerio Flacco (perchè ſecondo la più probabile opinione era Latino, e di Sezza) nomina una ſol volta il Lazio (2); ma con quella improprietà, che ai Poeti ſi perdona, di attribuire alle perſone; ovvero ai Paeſi quei nomi, che gli ſono competuti aſſai dopo. Queſta licenza la troveremo in Virgilio, ed in altri; ma ricordiamoci, che gli Autori veramente antichi queſta licenza non l'anno uſata, e non la potevano uſare quando parlano dei tempi antichiſſimi, nei quali non vi era queſto nome di Lazio.

E ricordiamoci della pura Iſtoria, che è in bocca di tutti i più claſſici Autori ſenza meſcuglio alcuno di favole; cioè, che gli Aborigeni erano nell' Agro Laurente (che poi fu Lazio) aſſai prima dei Pelaſgi, quando ſi pigliano i Pelaſgi dal diloro ritorno di Grecia. Dioniſio (3) ci dice, che gli Aborigeni chiamarono di Grecia i Pelaſgi loro affini, che vennero (cioè ritornarono) in Italia ſotto il diloro Duce Deucalione, acciochè gli preſtaſſero aiuto per diſcacciare i Siculi, che erano ancor eſſi progenie degli Umbri ſecondo Plinio (4). Queſti Pelaſgi poi tornati di Grecia, e che pure erano Aborigeni, e Tirreni, furono diſcacciati dai Lidj, quaſi tre ſecoli dopo, e mai più tornarono nell' Agro Laurente. Alla venuta di Evandro già erano diſcacciati i Pelaſgi, e contuttociò Evandro trovò nel Lazio gli Aborigeni

(1) *Dioniſ. L.* 1. *pag.* 10. *cita queſti verſi di Sofocle:*

Τὰ δ' ἐξόπιστε, κᾀ Τύρρηνικὸς Κόλπος,
Λιγυστικῆ τε γῆ σὸ δεξέσται

A tergo ad dexteram obeunda eſt tibi tota Oenotria,
Sinuſque Tyrrhenus, & ſolum Liguſticum.

(2) *Valer. Flacc. Argonaut. L.* 1.
(3) *Dioniſ. L.* 1. *pag.* 14.
(4) *Plin. L.* 3. *Cap.* 5.

rigeni, che erano Tirreni (1), e di queſto preciſo tempo parla Eſiodo ſopra citato, e dice del Re Latino, *che comandava agl' incliti Tirreni*. Alla venuta quaſi contemporanea d' Ercole vi erano parimente gli Aborigeni. Poi venne Enea, e ci trovò pure nell' Agro Laurente i detti Aborigeni (2), come narrano l' Iſtoria diſteſamente, e Livio, e Dioniſio. Donde adunque cava il Maffei, che i Latini provengono dai Pelaſgi? E per meglio impicciare ogni memoria, ſuppone Greci i Pelaſgi, e gli crede diverſi dagli Aborigeni, ed in ſomma gli crede non Italici, Innanzi, e dopo i Pelaſgi ci ſono ſempre ſtati gli Aborigeni nell' Agro Laurente; e anco in tutto queſto tempo della dimora dei Pelaſgi medeſimi ci ſono ſtati gli Aborigeni, che erano Italici, e Tirreni, e che in origine erano affini, e d'una iſteſſa ſtirpe dei Pelaſgi, come dice Dioniſio di ſopra citato. Come ſi può adunque, per voglia di criticare, confondere ogni Iſtoria la più certa, e fare non Italici i Pelaſgi (3), e fare contuttociò i Pelaſgi Autori dei Latini?

I Latini, ed i Romani ſono certamente ſchiatta degli Aborigeni, come ſi è detto con Dioniſio, che queſti Aborigeni gli fa indigeni d' Italia, e non Greci (4). Ma più chiaramente gli fanno Indigeni, e Italici, e Saluſtio, e Verrio Flacco, e Suida, e Feſto, ed altri, che gli qualificano per *gente ſcampata dal Diluvio; Il che non ſi verificherebbe, ſe foßero Pelaſgi, e Greci*, come poi fra molte contrarietà ci vorrebbe far credere il ſolo Dioniſio. Virgilio ancora gli deſcrive molto bene (5) mettendogli al tempo, e nel ſecolo di Saturno, co-

me

(1) *Liv. Lib.* 1. *Dion. Lib.* 1.

(2) *Livio. L.* 1. *pag.* 1. = *Æneam ab ſimili clade domo profugum..... Latinus Rex, Aborigeneſque, qui tum ea tenebant loca.*

(3) *Si vedano ſempre i Capitoli dei Pelaſgi.*

(4) *Dioniſ. Lib.* 1. *pag.* 8. = Τὰς δ' Ἀβοριγίνας, ἀφ' ὧν ἄρχει Τῶν Ρωμαίων τὸ γένος. Οἱ μὲν αὐτόχτονοι γένος αὐτὸ κατ' αὐτογενόμενον ἀποφαίνοισιν = *Aborigines Authores Romani generis, Italiæ indigenæ, ſuique corporis gentem aſſerunt.*

(5) *Virgil. Æneid. L.* 7.

Urbe fuit tota Laurentis Regia Pici
. . . . . *aliique ex ordine Avorum*
Vitiſator ſervans curvam ſub imagine falcem
Saturnuſque ſenex, Janique bifrontis imago
Veſtibulo adſtabant, aliique ab origine reges.

Dove Servio aggiunge = Ab origine reges, pro Aborigenum reges, ſed eſt Metro prohibitus.

me ſopra ſi è detto; e dicendoci particolarmente, che ſono tanto antichi, *che ſono nati dai Tronchi, e dalle ſelve Italiche* (1). E benchè fra gli Avi Aborigeni ponga ancora Giano, e Saturno, che in ſuo linguaggio vuol dir Noè, gli pone per altro in quella forma, che gli ha poſti Macrobio, cioè, in principio del Mondo, e come popolatore di tutto il Mondo riſpetto a Giano; da cui non ſolo gli Aborigeni, ma il Mondo intiero è diſceſo.

Se ſi approfonderà il diverſo modo di parlare negli Autori antichi, troveremo, che i Pelaſgi ſono ſchiatta degli Aborigeni, e furono Tirreni, e lo vedremo meglio nei Capitoli dei Pelaſgi. In queſto ſenſo ſarà piccolo, e ſcuſabile l' equivoco di chi ha detto, che i Latini, ed i Romani diſcendono dai Pelaſgi. Ma in queſto ſenſo biſogna confeſſare per Etruſci gli Aborigeni e i Pelaſgi medeſimi. Così Virgilio (2) chiama Aborigeni gl' iſteſſi Pelaſgi, e dice, che furono i primi Abitatori non ſolo del Lazio, ma dell' Italia tutta; e così A. Gellio (3) pone per primi abitatori d' Italia gli Aurunci, i Siculi, ed i Pelaſgi. Nel qual ſenſo ognun vede, che non ſi poſſono mai prendere per Greci; perchè nè Dioniſio, nè verun Greco ha mai preteſo, che le Colonie Greche abbiano popolata l' Italia fino dai tempi Babelici; dai quali tempi, o poco dopo, vedremo, che le Colonie Italiche popola-

(1) *Virg. L. 8.* =

Gens hominum Truncis, & duro robore nata.

(2) *Virgil. L. 8. v. 600.*

Sylvano fama eſt veteres ſacraſſe Pelaſgos
. . . . . .
Qui primi fines aliquando habuere Latinos.

Lucan. Pharſal. L. 2. v. 432.

Indigenas Latii populos non deſerit ante.

Virg. L. 8.

Arcades ipſum . . . . . .
. . . . Credunt ſe vidiſſe Jovem.

Stazio Thebaid. L. 4. v. 276.

Arcades hinc veteres Aſtris Lunaque priores.

(3) *A. Gell. L. 1. C. X.*

vano la Grecia, e ſpecialmente l' Arcadia, che perciò ſi diſſe Pelaſgica; A ciò alludono gli Autori, quando chiamano gli Arcadi antichiſſimi d' Italia, anzi Poeticamente gli chiamano più antichi della Luna (1).

In queſto ſenſo s' intendono bene gli Autori, perchè prendono gli Arcadi, ed i Pelaſgi per popoli venuti d' Italia, e perciò gli prendono per Aborigeni, e per Etruſci nel diloro principio; come già bene aveva ſpiegato il Dempſtero, che con ottime autorità diſſe, che Umbri, Tirreni, Arcadi, Enotrj, ed altri popoli antichi d' Italia ſono un ſol Popolo riſpetto alla prima loro provenienza (2).

Per più chiarezza di tutti gli Autori, che ſalvo il ſolo Dioniſio ſono d' accordo, ed uniformi, e che ſalva l' apparente diverſità nel modo di eſprimerſi in tanta antichità, ſono tutti chiariſſimi, e litterali; ſi aggiungono altri, che parlando dei più remoti tempi, ſempre chiamano il Lazio *Paeſe degli Aborigeni, e dei Tirreni*. Ovidio parlando di Giano, e di Saturno (e nomi più antichi non gli abbiamo) come abbiam veduto, diſſe: *Tuſcum rate venit in amnem*. I Pelaſgi vennero certamente nell' Agro Laurente, e vi furono riceputi dagli Aborigeni. Dioniſio (3) dice, che vennero nell' Umbria contermine agli Aborigeni. Nell' Umbria colloca Cortona, che altrove la pone in Tirrenia (4). Erodoto (5) dice, che occuparono parte della Tirrenia, e Cortona per quella identità, che allora avevano la Toſcana, e l'Umbria, e gli Umbri, e i Toſcani. Così Dioniſio (6) dice: *Che il Lazio, e Roma ſteſſa s' è detta Tirrenica*. E Livio dice, che in quei tempi, e, preciſamente ai tempi d' Enea l' Ita-

---

(1) *Lucan. ſopra cit.*, e *Stazio ſopra cit.*

(2) *Dempſt. Etr. Reg. L. 1. Cap. 7. pag. 26.* = *Aborigines hoſce Umbrorum alii ſobolem eſſe contendunt .... Etruſci iidem ſunt cum Umbris, Tyrrhenis, Tuſcis, Lydis, Arcadibus, Oenotris; qui priſco Vocabulo Aborigines dicuntur, quaſi ortu carentes. Et ſunt a Diluvio primi populi, quorum in prophanis Hiſtoriis extant Monumenta.*

(3) *Dioniſ. L. 1. pag. 15.* = *Pervenerunt* [*Pelaſgi*] *in Umbriam Aboriginibus finitimam.*

(4) *Dioniſ. L. 1. pag. 16.*

(5) *Erodot. L. 1.*

(6) *Dioniſ. L. 1. p. 9. e 23.* = ἦν γάρ δὲ Χρόνος, ὅτε᾽ κ᾽ Λατῖνοι, κ᾽ Ὀμβρίκοὶ, κ᾽ Ἀυσόνες, κ᾽ σκινοὶ ἀλλοὶ, Τυρρῆνοι ὑφ᾽ Ἑλλήνων ἐλέγοντο...|. Τὴν τὲ Ρώμην ἀυτὴν πολλοὶ τῶν συγγραφέων Τυρρῆνιδ᾽α πόλιν ἐινᾶι ὑπελάβον = *Fuit enim tempus, quo Latini, Umbri, Auſones, & alii nonnulli dicebantur a Græcis Tyrrheni.... Et Romam ipſam Tyrrhenicam Urbem eſſe, ſcriptores voluerunt.*

l' Italia tutta era Etruſca (1); perchè gli Etruſci ſignoreggiavano tutta l' Italia. Così lo dice Diodoro Siculo (2) a tempo d' Ercole, che di poco precede il detto Enea. Varrone parlando confuſamente dei Sabini, dei Lucani, dell' Apulia, e ſpecialmente del Lazio, pare, che concluda, che il Re Latino comandò in tutte queſte Provincie, e che perciò regnò in Etruria (3).

Il Maffei (4) cita Eſichio, che abbia preſi i Tirreni per Latini. Dunque per tutte queſte autorità i Latini nei tempi antichiſſimi erano Tirreni. Tutto il Poema di Virgilio ſi aggira in confondere, cioè in fare una coſa medeſima, il Lazio colla Tirrenia; e perciò, e per via di Dardano Etruſco, e nato in Cortona, in far parenti il Re Latino, ed Enea (5), e in ricongiungere fra diloro il ſangue avito, e la vecchia loro affinità. Perciò mille volte Enea chiama il Lazio ſua Patria, ſua Patria l'Italia (6), e ſua Patria Cortona (7). Riſpetto al narrare le origini, e le Patrie degli Eroi, di cui parla Virgilio, non favoleggia giammai, ed è ſempre veridico.

Così tutti parlano all' incirca di quei tempi di Enea. E come mai averebbero potuto dir così, ſe i Latini non foſſero ſtati Etruſci? Livio, e Dioniſio, e tutti gli altri ſono concordi in narrare il detto arrivo d' Enea nell' Agro Laurente tenuto dagli Aborigeni. Dunque ſe gli Aborigeni non foſſero ſtati Etruſci, non averebbero potuto dire, che tutta l' Italia di quei tempi preciſi era Etruſca.

Parla di quei tempi, e anco dei tempi anteriori Dioniſio d' Alicarnaſſo, che, come ſopra ſi è detto, chiama Tirrenico il Lazio, e Tir-

---

(1) *Liv. ſopra citato.*
(2) *Diodor. Sic. Lib. V.*
(3) *Varron. de Ling. Lat. L. 1. ſeu 4. pag. 5. edit. Pariſ. an. 1530.* = *Ut Sabini, & Lucani, aut declinato ab hominibus, ut Apulia, & Latium; ut Etruria, & Tuſcia, qua regnum fuit Latini.*
(4) *Maff. Oſſ. Letter. T. V. pag. 345.* = *Per comprovare la ſimilitudine fra R, e D preſſo gli Etruſci . . . altri ha oſſervato quel paſſo d' Eſichio* Δέα ῥεα ὑπὸ Τυρρήνων. *In primo luogo per Tirreni intende Egli* [*Eſichio*] *quì i Latini* = *ſono parole del detto Maffei.*
(5) *Vedilo nel Capit. dei Lidi* §. Poi dopo; *e* §. Conferma Servio, *e ſeg.*
(6) *Virgil. Æneid. L. 1.* = *Italiam quæro Patriam . . . . .*
(7) *Virgil. L. 8.*

. . . . *Corithi Tyrrhena ab Sede profectus.*
Dardanus hinc ortus; genus a quo Principe noſtrum.

Tirrenica Roma. Parla di queſti tempi Virgilio, quando fa dire da Evandro a Enea, *che il Tevere è un fiume Toſco* (1), e che gli abitatori di quà, e di là del Tevere erano una gente medeſima; e più volte altrove, come ſi è detto, lo qualifica per un fiume intieramente Tirreno (2): E di ſopra Servio (3) aveva detto, che tutto il Tevere apparteneva all' Agro Laurente, ſecondo l'antico ſtato del Lazio. Sicchè tutto il Tevere dice, che in antico, *ante Albam, & Romam, era Etruſco, e che tutto era nell' Agro Laurente*. Dunque tutto l' Agro Laurente era Etruſco. Ad Enea, che parte coll' Eſercito verſo il Lazio, Virgilio gli fa dire, *che va nelle campagne Tirrene* (4). Altrove gli fa dire: *va, batti, e vinci i Tirreni* (5). E tutto l' apparato Militare, e le Trombe guerriere le chiama Tirrene (6). Plutarco (7) dice, che *Enea, e i Troiani sbarcarono in Toſcana alle foci del Tevere*. Strabone (8) lo conferma dicendo, *che Enea sbarcò fra Oſtia, e il Tevere*. Eppure altrove vediamo con Livio, e con altri Iſtorici, che Oſtia, ove prima era la ſelva Meſia, era dei Veienti Etruſci, perchè nè i Latini, nè gli Aborigeni non ſi eſteſero mai fino al mare, nè alla foce del Tevere; e vi arrivarono i Romani, dopo che tolſero la detta ſelva Meſia ai Veienti.

Var-

---

(1) *Virgil. Æneid. L. 8.*

. . . . . *Hinc Tuſco claudimur amne.*

E quì Servio ſpiega; Hoc eſt Gens eadem.

(2) *Virgil. d. L. 8.* = *Tyrrhenum ad Tibrim. . . . . .*

(3) *Serv. ad Virgil. d. L. 8.*

. . . . . *Satus Hercule pulcra,*
Pulcher aventinus. . . . . .
Tyrrhenoque boves in flumine lavit Iberas.

Pone il detto Ercole per Re degli Aborigeni, e degli Albani; e pone che il fiume foſſe tutto Etruſco, come appartenente all' Agro Laurente = Secundum antiquum ſtatum = ante Albam, & Romam Tiberis Laurentini fuit Territorii.

(4) *Virgil. Lib. 8.* *Dantur equi Teucris Tyrrhena petentibus arva.*

(5) *Virgil. L. 7. v. 460. Tyrrhenas i ſterne acies. . . . . .*

(6) *Virgil. d. L. 8.* *Tyrrhenuſque tubæ mugire per æthera clangor.*

(7) *Plutar. in Romul. in princ.* = *Troia capta a Græcis, quoſdam profugos nactos claſſem, in Etruria vento delatos Tiberis faucibus appuliſſe.*

(8) *Strabon. Lib. 11. pag. 154.* = *Æneam una cum Anchiſe, & Aſcanio filio Laurentum applicuiſſe memoriæ proditum eſt prope Oſtiam, ac Tiberim.*

Varrone (1) parlando delle prime edificazioni delle Città Latine, dice: *Oppida condebant in Latio Etruſco ritu*. Anco gl' iniqui coſtumi dei Toſcani furono comuni ai Latini; perchè anco nel Lazio, come in Toſcana, uſarono gli empi ſagrifizj umani, che al dir d' Ovidio (2), e d' altri ſi dedicavano *a Giove Laziale*. Queſti Riti Etruſci gli oſſervò anco Romolo; attaccò la Vacca, e il Toro nel delineare il muro della novella Roma; E queſto Rito (fra tanti altri Riti Etruſci) ſi radicò tanto fra i Romani, che anco in ogni deduzione d' una qualche nuova Colonia ſi attaccò ſempre il detto Bue, e la detta Vacca (3). Romolo queſti Riti, al dire di Cicerone (4); *non ſolo gli ebbe dalla Toſcana, ma fu ancor eſſo ottimo Augure*. E fralle Leggi, che a lui ſi attribuiſcono, vi è quella: *Ne quid inaugurato faciunto*. Il tutto per altro ebbe origine dagli Ebrei, perchè anco di queſti augurj ne vediamo le tracce in Giuſeppe, che nella corte di Faraone interpetrava i ſogni, e prediceva; e leggiamo in Iſaia (5), che i Cananei, e i Filiſtei avevano i loro aruſpici. Servio parlando della Guerra fra Enea, e fra Turno fa, che l'Italia tutta ſia diviſa per l' uno, e per l'altro partito e dice: *che tutta l' Italia era diviſa; e che la Toſcana ſuperiore, e la Venezia era per Enea* (6). Il Roſino pure dice, *che tutto il Tevere, e il Lazio a tempo d' Ercole era Toſcano* (7). Oſſerviamo altrove, che CAPV, è parola Etruſca, e la leggiamo nelle medaglie di Capua; perchè queſta Città ſi dice d' origine Toſcana, ancorchè, come vogliono gravi Autori, fondata da quel *Capi*, che fu uno degli aſcendenti d' Enea, o, come altri vogliono, dall' altro *Capi*, che

---

(1) *Varro de Ling. Latin. L. 1. ſeu 4. pag. 32.*

(2) *Ovid. Faſtor.*

Donec in hæc venit Tyrinthius arva quotannis.
Triſtia Leucadio Sacra peracta Deo.

(3) *Agoſtini Dialog. delle Medagl. pag. 208. = ediz. Rom. Ann. 1736.*

(4) *Cicer. de Divinat. L. 1. in princip. = Itaque, ut alia nos melius multa, quam Græci, ſic huic præſtantiſſimæ rei [Divinationi] nomen noſtri a Divis Græci, ut Plato interpretatur, a furore duxerunt. Principio hujus Urbis parens Romulus non ſolum auſpicato Urbem condidiſſe; ſed ipſe etiam optimus Augur fuiſſe traditur. Deinde Auguribus, & reliqui Reges uſi... omnem hanc ex Etruria ſcientiam adhibebant.*

(5) *Iſaia Cap. 2. = Et Augures habuerunt ut Philiſtiim.*

(6) *Serv. ad Virgil. L. 7. verſ. 714. = Omnis vero Tuſcia ſuperior, & Venetia Æneæ præſtat auxilium.*

(7) *Roſin. Antiq. Roman. L. 2. Cap. 19. pag. 84.*

che fra i Latini fu uno dei deſcendenti del detto Enea. Ma ſe ſi reputa per Etruſco il Re del Lazio per nome CAPI; e queſto nome ſi dice Etruſco; molto più ſarà Etruſco il detto Re per nome Latino con tutti i ſuoi Aborigeni (1). Così Virgilio (2) chiama Toſco il Re Tiberino, che parimente ſi conta fragli aſcendenti di Romolo. Romolo paſtore la ſua nuova Città la edificò fra i paſtori, e fralle ſelve. Non può da principio aſſegnarſi a Roma un preciſo territorio. Fidene era a cinque miglia di Roma, Veio a dodici miglia: E queſte, ed altre Città Etruſche toccavano Roma, e il Tevere con i diloro territorj. Per popolare la nuova Roma preſe Romolo i paſtori di Toſcana, e del Lazio, e alcuni Frigj già deſcendenti da quegli, che erano venuti con Enea, e alcuni Arcadi, o Pelaſgi parimente progenie di quegli venuti con Evandro, e che anno tutta l'apparenza di eſſere ſtati Italici in origine (3).

Non vi è coſa più certa, che Tarquinio Priſco nacque in Collazia Città Erruſca (4), e perciò ai tempi di Tarquinio Priſco, nei quali cominciava a smembrarſi l'antica unione Italica, la detta Collazia ora dagli Autori ſi pone in Toſcana, ora nel Lazio, ed ora ancora fra i Sabini. Nel Lazio la pone Dioniſio (5), Livio all' incontro (6 la pone in Sabina, e così il Sigonio (7). Fidene ancora era nel Lazio ſecondo le autorità riportate dal Corradini (8). Eppure Fidene ſi pone da Livio, e da Dioniſio fralle Città Etruſche, e che parlava E-

truſco

(1) *Liv. L. 1. pag. 1.*
(2) *Virgil. L. X.*

Fatidicæ Manthus, & Tuſci filius amnis,
. . . . . *Tuſco de Sanguine vires*

(3) *L. Flor. Hiſtor. L. 1. in princ.* = *Romulus imaginem Urbis magis, quam Urbem fecerat. Incolæ deerant. Erat in proximo lucus: Hunc Aſylum fecit; & ſtatim mira vis hominum Latini, Tuſcique Paſtores, qui tranſmarini Phryges, qui ſub Ænea, Arcades, qui ſub Evandro influxerant.*
(4) *Dioniſ. L. 4. pag. 233.* = *Tarquinius tranſlato ex Etruſcis in hanc Urbem [Romam] domicilio &c.*
(5) *Dioniſ. L. 3. pag. 187.* = μετὰ δὲ Κολατίας παράδοσιν ἐπὶ τὸν καλῶμενον Κορνίκολον ὁ βασίλεος ἐστράτευσιν. ἦν δὲ καὶ εἰκὴ τῶ Λατινῶν ἐθνῶς ἢ Πόλεις = *Poſt deditam Collatiam, Rex adverſus Corniculum expeditionem ſuſcepit. Id quoque Latini nominis oppidum.*
(6) *Liv. L. 1. pag. 9.* = *Collatia, & quidquid citra Collatiam agri erat, Sabinis ademptum.*
(7) *Sigon. de antiq. Jur. Ital. L. 1. pag. 8. & d. L. 1. pag. 38.*
(8) *Corradin. Latium vet. Lib. 1. cap. 2, pag. 17.*

truſco, come altrove ſi prova. Anzi Fidene, benchè certamente ſi ſappia la dilei fondazione, e fu certamente edificata dagli Albani (1); contuttociò Fidene è ſtata, e ſi è detta ſempre una Città Etruſca, e di origine Etruſca (2); perchè anco gli Albani, e i Latini erano Etruſci in antico. Sora, e Ferentino ſi pongono da molti nel Lazio; anzi il Corradini pone Ferentino la prima ſede del Lazio, dicendo coſe vere, ma in tempo diverſo; perchè Sora, e Ferentino in altro tempo ſi pongono da Livio (3) fra i Volſci. Il Toſcolo, e l' Agro Tuſculano non ſo quale Etimologia poſſa ricevere, ſe non ſi prende di Toſcana. Il Troſſulo, che quivi era, ſi nomina per una Città Etruſca da Plinio (4).

Queſte preciſe citazioni Iſtoriche ſono comprovate da tanti antichi ritrovamenti fatti, e che ſi fanno per tutta Italia, in Roma, in Sabina, e nel Lazio. Quanti Etruſci monumenti ſi ſono ritrovati in Roma, ſe non che il genio corrente gli vuole battezzare per Greci, e per Romani; come anco nel precedente Capitolo ſi è avvertito. Etruſca è la bella ſedia di marmo, che fu trovata nel monte Celio nel 1732. e che attualmente ſi conſerva in caſa Corſini, e riferita dal Maffei, e dal Gori (5). In Falari, in oggi Civita Caſtellana, riferiſce il Buonarroti (6) un inſigne monumento, ed Iſcrizione ben lunga Etruſca. Quante ne riporta il Fontanini ritrovate in Orta; quante ritrovate in Corneto verſo la ſelva Ciminia, anco con caratteri Etruſci vedute, e riportate concordemente dal Maffei, e dal Gori (7), e nelle Diſſertazioni di Cortona (8)? Eppure replico, che Corneto, e l' antico *Corniculum* ſi pone indubitatamente nel Lazio. E Tarquinio Priſco fralle Città preſe ai Latini, dice Plinio, che gli preſe ancora Corneto; anzi o

(1) *Dioniſ. L. 2. pag. 116. = Eam Fidenem olim Albani condiderant.*
(2) *Liv. L. 1. pag. 4. = Nam Fidenates quoque Etruſci fuerunt.*
(3) *Liv. L. 7. pag. 85. = Conſules Dictatoris exercitu ad bellum Volſcum uſi, Soram ex hoſtibus incautos adorti cæperunt = Et L. 4. pag. 50. & L. 7. pag. 80. = Ferentinum de Volſcis captum.*
(4) *Plin. L. 33. Cap. 2. = Celeres ſub Romulo, regibuſque appellati..... poſtea Troſſuli, cum oppidum in Tuſcis &c.*
(5) *Gori Diſeſ. del Alfab. Etr. pag. 185.*
(6) *Buonar. giunta al Dempſt. Tav. 82.*
(7) *Buonar. giun. al Dempſt. Tav. 88. Gori Diſeſa dell' Alfab. pag. 186. Maff. Oſſ. lett. Tom. 5. pag. 309. & ſeq.*
(8) *Diſſertaz. di Cortona Tom. 2. in Prefaz.*

Corneto, o altre Città fra i monti Corniculari fu fabbricata dai noſtri Aborigeni (1). In Ardea ſi rammentano pitture Etruſche anteriori a Roma (2).

Queſti ſono i fatti, e la Cronologia, e l' Iſtoria. Chi poi fuor di queſte ſtrade infallibili ſi compiace di ſmarrirſi in altre aperte dal puro ingegno, e da una critica per molti ſeducentiſſima; legga le fiere critiche fatte al Gori, ed al Dempſtero, e ſentirà, che Giano non è Etruſco, ma Latino; che i Latini non ſono Etruſci, e ſono Pelaſgi; e che perciò i Latini non ſono d' origine Italica; e che perciò la lingua Pelaſga, e la Tirrena ſono diſparatiſſime fra diloro (3); ed altre pellegrine notizie, che conducono direttamente a non ſaper mai nulla dell' Antiquaria, nè Etruſca, nè Greca, nè Romana.

Equivoche ſono l' autorità, che ſopra di ciò porta il Maffei (4). Che coſa importa che Cicerone (5) per bocca di Tiberio Gracco chiami *barbari i Toſcani?* Dopo ſei, e ſette, e più ſecoli, nei quali i Romani formavano un popolo diverſo, e ſeparato dagli Etruſci, e dopo tanti ſecoli di Guerre fra diloro, potevano così ancor denominarſi. Ma barbari, e foreſtieri non ſono ſtati mai preſi riſpetto all' origine comune ad ambedue i Popoli; anzi quando ſi tratta riſpetto all' origine, ha voluto il Maffei, che ſia l' iſteſſa cogli Etruſci quella dei Popoli di Nola, di Capua, e di Napoli, e di tutta la Lombardia; adducendone anco in riprova i monumenti Etruſci in ogni parte d' Italia diſſotterrati; e preciſamente in queſta claſſe ha volute, e Padova, e Verona ſua Patria; dove (6) cita ſimili memorie ivi trovate. E altrove, e giuſtamente, come ho detto, chiama gli Etruſci per rapporto all' Italia tutta *noſtri progenitori*. E quivi appunto cita Servio, che dice: *Tyrrhenos uſque ad Fretum Siculum omnia poſſediſſe*. Non vi è coſa più inimica del vero, che la contradizione; e la contradizione include ſempre il falſo in una delle ſue parti.

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 13. in fin.* = *Aborigenes, ... & præter alias Civitates, condiderunt has, quæ nunc quoque inhabitantur, Antemnates, Tellenenſes, Ficulenſes, prope Montes Corniculanos.*
(2) *Diſſert. di Cortona Tom. 2. pag. 81.*
(3) *Oltre all' eſſer falſa queſta opinione non pare nè meno decoroſa, nè agli Italici, nè ai Latini medeſimi.*
(4) *Maff. Oſſ. Lett. Tom. 4. pag. 136.*
(5) *Cicer. de Natur. Deor. L. 2.*
(6) *Maff. d. Tom. 4. pag. 13. e 14.*

LIB. I. CAP. IV.

Delle ſeconde, ed ulteriori Diviſioni dei primi Abitatori d' Italia.

Dietro la ſcorta dei vecchi Autori ſi è veduto, e parmi con molta chiarezza, che i noſtri primi Progenitori ſono ſtati Umbri, Tirreni, Aborigeni, e Pelaſgi. E forſe un poco poſteriori a queſti ſono ſtati gli Auſonj, e gli Enotrj. E che tutti queſti nella loro incredibile antichità non ſono ſtati altro, che un popolo ſolo, diviſo così di puro nome per cauſa delle diverſe Provincie, in cui ſi ſtabilirono più ſpecialmente, e per cauſa ancora delle diverſe incumbenze. Perchè incumbenza, o iſtituto era ancora fra di loro di ſeguitare l'antico coſtume Ebraico di ſpargere Colonie ſopra il reſto della Terra; E queſti, che di quando in quando e quaſi ogni anno partivano d' Italia, come meglio vedremo nei Capitoli dei Pelaſgi, ſi chiamavano appunto Pelaſgi, e prima πελάργοι, che vuol dir *Cicogne*, perchè come quelle a ſtuolo a ſtuolo erravano conquiſtando, o ſtabilendoſi in altre Provincie, che trovavano diſabitate, o meno forti.

Ma ſpecialmente, che ſiano d'un' iſteſſa eſſenza gli Umbri, e i Tirreni, gli Aborigeni, e i Pelaſgi, appariſce da ciò, che ſi è detto, e da ciò, che dei detti Pelaſgi più diſteſamente diraſſi. Queſti diffuſi da prima per tutta Italia formavano inſieme quel Regno Italico, che poi gli Autori chiamarono Etruſco, e Tirreno, non per altro, ſe non perchè in Tirrenia (che dai vecchi Scrittori ſi miſchia, e ſi confonde coll' Umbria) ſi erano prima, e più fortemente ſtabiliti. E perciò ſi vede, che benchè foſſe, o prima, o più forte in Tirrenia, Italico contuttociò era queſto Regno: E ogni altra Italica Provincia, benchè federata colle altre per l' utile, e per la difeſa comune, era per altro independente, e in ſtato di una piena, ed interna libertà.

Queſto ſtato, che ſi ricava dal compleſſo di tante prove, reſta anco più chiaro, come ſi è detto, dalla Cronologia, e dall' Iſtoria. Poichè finalmente non ſi tratta d' altro, che di verificare l' Iſtoria,

e gl' Iſtorici i più Claſſici, e accreditati, che noi abbiamo; fra i quali ho preſo particolarmente Livio in quei paſſi, nei quali narra queſta gran Potenza, e queſto Regno Etruſco di tutta Italia; qualificandolo antichiſſimo, *& ante Romanum Imperium*; perchè ſolo avanti il Romano Imperio, e fino dai tempi Babelici poſſiam trovarlo. Altrimenti abbaſſando l' Epoca, e occultando, e Popoli, e fatti antichiſſimi, andiamo a cercare la noſtra provenienza in altri Popoli i più remoti, e i più inveriſimili. Belle chimere eſcono ſopra di ciò, ed eſcono particolarmente in Italia: Ma chimere, che ſi diſciolgono, e ſpariſcono alla ſola viſta dell' Iſtoria.

Seguito adunque a dire, e a replicare, che Livio ci atteſta: *Che queſta Popolazione Italica ſi è partita dalla Toſcana, e che a ſimilitudine delle XII. Città interne della Toſcana* (che Egli chiama eſpreſſamente capi dell' origine) *furono dedotte altre XII. gran Città prima di quà, e poi altre XII. gran Città di là dell' Apennino* (1). E' dunque un groſſo equivoco l' aſſerire, anzi anco il dubitare, che i primi Italici non ſiano ſtati Etruſchi, in quella forma per altro, che ſi è detto; cioè, che erano inſieme Umbri, e Pelaſgi, e Aborigeni, e che per altro o in Umbria, o in Tirrenia erano, o più forti, o prima radicati. Ma per l' iſteſſa ragione diviene un equivoco più groſſo il dubitare, e l' aſſerire, come ſi fa francamente in qualche critica, che non ſiano ſtati Etruſci i Latini, i Sabini, i Sanniti, e tanti altri Popoli, che formano le ſeconde diviſioni dei primi Italici. Così ſi urta contro queſta Iſtoria patente; per cui ſi vede, che erano Etruſci, cioè di una iſteſſa origine i detti Umbri, Tirreni, Aborigeni, e Pelaſgi; e così appunto Etruſci e d' una iſteſſa origine ſi erano ancora i Latini, i Sabini, i Sanniti, e tutti gli altri Italici, che per le ſeconde, e terze diviſioni formarono altri popoli, e famiglie.

Giu-

---

(1) *Liv. L. V.* = *Ii* [*Etruſci*] *in utrumque Mare vergentes incoluere Urbibus duodenis Terras prius cis Apenninum, ad inferum Mare; poſtea trans Apenninum totidem, quot Capita originis erant Coloniis miſſis. Qui trans Padum omnia loca, excepto Venetorum Angulo, uſque ad Alpes tenuere.*

Giuſta adunque l'accennata diviſione di Livio anderemo eſaminando varj popoli Italici prima di quà, e poi di là dell' Apennino, per meglio ſcorgere in eſſi la loro origine in queſta univoca deſcendenza. Dico varj popoli, e non tutti, non perchè tutti non abbiano la detta univoca deſcendenza, ma perchè di molti appena ne ſappiamo i nomi; e i vecchi Autori troppo aridamente ne parlano.

Principiando adunque di quà dell'Apennino, e quaſi dal centro dell' Italia, ſi è detto abbaſtanza dei Tirreni, e degli Umbri; talchè è inutile di parlare delle Città interne della Toſcana, e anco di alcune, che ora ſono fuori della dilei preſente eſtenſione, benchè prima formaſſero ancor eſſe l'antica Etruria, come Perugia, Veio, Volſinio, chiamati popoli ancor eſſi, e popoli potentiſſimi. Anzi di alcune proſſime all'iſteſſa Roma, come Cere, o Agilla, Fidene, Collazia, Tarquinia, o i Tarquini, ed altre; perchè parlandone gli Autori, le eſprimono ordinariamente con queſta qualità, e le riconoſcono per Etruſche. Abbaſtanza ancora ſi è detto degli Aborigeni, i quali non ſolo furono agli Umbri contermini, ma per l'addotte autorità conſanguinei, e deſcendenti, come pare degli Umbri medeſimi. Il che ſi deduce ancora da Strabone, il quale anco nei recenti ſuoi tempi eſaminando l'antica eſſenza degli Umbri, e confondendogli cogli Etruſci dice: *Che prima del Romano Imperio gli divideva il ſolo fiume Tevere, e che perciò talvolta trapaſſandolo ne naſcevano guerre fra di loro, ma che erano guerre di primato*; che vuol dire di maggioranza in Italia, e che però non guerreggiavano per opprimerſi; anzi ſiegue, che per lo più erano uniti i detti Umbri, e gli Etruſci; *E che d'accordo ſpargevano Colonie in tutto il reſto d'Italia, e d'accordo le ſparſero particolarmente in Lombardia, e nelle campagne del Pò* (1). Per quanto può intenderſi queſto linguaggio, che parla di tempi

pi

(1) *Strab. L. V. pag.* 145. *edit. Baſil. ann.* 1539. = *Romanis autem, & Umbrorum immixta gens eſt, & aliquibus in locis Tuſcorum. Utraque enim horum gens priuſquam Romanorum amplificaretur Imperium, invicem de prioris loci dignitate certabant; & medium inter utroſque Tiberis Fluvium, in ſe ipſos facile traiiciebant... Igitur Tuſcis adverſus incolas Padi barbaros exercitum emittentibus, ac re bene geſta .... poſtea de locorum Imperio per ſucceſſionem quandam propugnantes, multas Colonias partim Tuſcorum, partim Umbrorum effecerunt.*

pi antichiſſimi, *ed anteriori al Romano Imperio, non ſolo ſpargevano d' accordo, e inſieme quelle Colonie, ma diviſi di principato non avevano di mezzo fra di loro altro, che il Tevere;* Il quale nei tempi poſteriori, creſcendo in potenza i Latini, fu poi ſtabilito per confine fra gli Etruſci, ed i Latini, o da Aſcanio figlio d' Enea, o dal figlio di Aſcanio, come Livio ci dice (1).

Sicchè in antico, e prima d' Aſcanio quel Tevere, che poi diviſe i Latini dagli Etruſci, divideva ſolamente i detti Etruſci dagli Umbri. I quali perciò indiſtinti dagli Aborigeni, ſi confondevano, o erano con quegli i medeſimi Umbri, o Aborigeni, anco nell' Agro Laurente. Talchè i Latini, che così cominciarono a diſtinguerſi dopo l' unione fatta fra i Troiani, e gli Aborigeni, e che anzi Latini ſi diſſero ſotto il ſecondo Re Latino, come nella Romana Iſtoria abbiam veduto, non poſſono mai porſi fra i primi Abitatori d' Italia, e molto meno i Romani, che nella ſeconda, o terza ſuddiviſione dei primi Italici ſi annoverano. E baſta per l' univoca derivazione anco di queſti, di aver di ſopra oſſervati i riti, ed i coſtumi Etruſci dai primi Re di Roma oſſervati, e molto più dai Latini, benchè antichiſſima ſia la loro ſeparazione dal Corpo Etruſco, o Italico. Di che l' aver eſſi uſato Concilio diverſo della loro nazione, e le loro Ferie Latine principalmente fan fede.

Erano nel Ceto Latino anco gli Albani, e benchè ancor Eſſi aveſſero diviſo, e ſeparato il diloro tenue Patrimonio; contuttociò avevano l' iſteſſa lingua, e gl' iſteſſi ſagri riti, e l' iſteſſe leggi; come con queſte parole ci dice Strabone (2). Dal detto paſſo di Strabone di ſopra addotto ſi conferma la Lega univerſale di tutte le Città Italiche già da noi prima avvertita: Perchè ſe Umbri, e Tirreni inſieme deducevano le comuni loro Colonie, anco nell' ultima parte della Lombardia; e Livio ci ha detto, che gli Etruſci le deduſſero per tutta l' Italia in quelle ventiquattro gran Città; dunque la

(1) *Liv. Lib. 1. pag. 2.*

(2) *Strab. L. V. pag. 155.* = *Ceterum Albani cum Romanis initio in unum conſpirabant, cum, & Latini, & ejuſdem linguæ ſimul eſſent. Utrique vero per ſe ſuum tenebant Imperium; nec minus tamen ſacra, connubiaque communia erant; & reliqua jura Civilia.*

la Lega per iſtituto era di tutti gl' Italici : ancorchè qualche volta rompendo i patti, foſſero in guerre fra diloro, o non ſi preſtaſſero aiuto nei reciprochi biſogni.

Il Maffei (1) contro queſti paſſi Iſtorici ſuppone, che le XII. Città di Lombardia foſſero diviſe affatto dalle XII. della Toſcana interna, e dalle altre XII. verſo il Regno di Napoli, e colle ſue regole generali dice : *Niuna Lega, e congiunzione ſi paiono avere avuta fra ſe i Corpi dal Tevere, o dall' Apennino diviſi; non trovandoſi mai, che l' uno per l' altro ſi muoveſſe.* Queſta è la ſua Fraſe : *Non ſi trova mai; Neſſuno Autore l' ha detto mai.* Eppure vediamo che le XII. Città della Lombardia erano Colonie degli Etruſci ſecondo Livio, e ſecondo Strabone erano dagli Umbri, e dagli Etruſci dedotte, ancorchè queſti ſiano di quà dell' Apennino. E quando la Lombardia fu aſſalita, e poi preſa dai Galli, vediamo in tutti gl' Iſtorici, che furono battuti gli Etruſci, e poi gli Umbri, che in quelle parti riconoſcevano per allora l' antico loro Dominio. Anzi gli Etruſci ſeguitarono per duecento anni a batterſi con i Galli in Lombardia, come quì ſotto Iſtoricamente vedremo. Dunque anco le Città di quà dell' Apennino ſi muovevano nei biſogni della Lombardia.

Così ſi moſſero le Città della Lombardia in ſoccorſo dei Latini, e d' Enea, al dire di Servio, e di Virgilio (2) : ove narrano, che Cicno conduſſe i Liguri, che Ocno conduſſe parimente ad Enea le Genti del Mincio, e di Benaco; ed Aulete conduſſe molte, e ben formate Navi. E altrove abbiamo addotto l' iſteſſo Servio, che dice, che in queſta Guerra l' Italia tutta aveva preſo il ſuo partito, o a favore, o con-

---

(1) *Maff. Oſſ. Lett. Tom. 4. pag. 44.*

(2) *Virg. Ænied. L. X.*

Non ego te Ligurum ductor, fortiſſime Bello,
Tranſierim Cycne . . . . . .
Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris
. . . . . .
Quos patre Benaco velatus arundine glauca
Mincius infeſta ducebat in æquora Pinu
It gravis Auletes, centenaque Arbore fluctum.
Verberat . . . . . .

E quì Servio diſteſamente conferma tutti queſti aiuti dati ad Enea dai Paeſi dell' Inſubria.

o contro d'Enea; e che la Lombardia, e fino la Venezia era per Enea; perchè regnava attualmente fra gli Eneti Antenore ſuo congiunto.

Certo è, che dopo che la Lombardia fu preſa così dai Galli, non vi potè più eſſere queſto reciproco ſoccorſo; ma ben lo vediamo in tutto il reſto dell' Italia, che rimaſe in queſta lega, e comunione univerſale. E nell' Iſtoria Romana leggiamo quante, e quante volte anco contro i Romani ſono ſtate in lega ora le Città della Toſcana con i Sanniti, ora con i Lucani, e con altri popoli al preſente nel Regno di Napoli compreſi. E quante volte con eſſi ſono ſtati congiunti in Guerra, ora i Faliſci, ora gli Umbri, ora i Volſci, che con tante prove vediamo, che erano in antico cogli Etruſci indiſtinti.

La piccola eſtenſione del Lazio vecchio, e la molto più ampla del Lazio nuovo, ſi è altrove commemorata con Livio, e con Dioniſio; e di propoſito la tratta il Corradini, come pure la trattò il Sigonio. Il che talvolta accaderà rammentare anco in qualche popolo dai Latini diſceſo, per ſempre più comprendere, come da un ſolo fonte ſiaſi formata l' Italica diramazione.

SABINI. Conferma queſto diſcorſo il ſaperſi, come anco i Sabini erano Umbri d' origine, come Dioniſio ci dice (1). Al chè non repugna l' altra opinione di Porcio Catone, che quivi recita il detto Dioniſio, cioè, *che i Sabini ſi ſiano così detti da Sabo figlio di Sanco*; perchè ciò non ſarebbe altro che inſegnarci una più ſpecifica deſcendenza; baſtando che nella mutazione del nome di *Umbri* in *Sabini* c' indichi, come generalmente ſi facevano in antico queſte mutazioni di nomi, e queſta diverſità di popoli, cioè *mutato cum ſedibus nomine*. Molto meno fa varietà ciò, che egli aggiunge, cioè, che i Sabini guerreggiaſſero cogli Aborigeni nell' Agro Reatino, e gli pigliaſſero la Città *Cutilia*, come pure gli preſero Liſta Metropoli degli ſteſſi Aborigeni (2).

Per-

(1) *Dioniſ. L. 2. pag. 112.* = *In Reatino Agro, quo tempore Aborigenes eum tenebant... Zenodotus Troezenius, qui Umbriæ gentis hiſtoriam conſcripſit, narrat Indigenas primum in Reatino Agro habitaſſe; & inde Pelaſgorum armis pulſos veniſſe in Terram, quam nunc inhabitant, mutatoque cum ſedibus nomine Sabinos pro Umbris appellatos.*

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 12.* = Λίστα μητρόπολις Ἀβορίγινων, ἣν παλαίοτερον ἔτι Σαβῖνοι νύκτωρ ἐπιστρατεύσαντες ἐκ πόλεος Ἀμιτέρνης ἀφύλακτον ἀῖρουσιν = *Liſta Metropolis Aborigenum, quam antiquis temporibus noctu Sabini ex Amiterna Urbe profecti ex improviſo cæperunt.*

Perchè le Guerre accadono, e pur troppo ſono ſempre accadute anco fra i popoli d' un' iſteſſa deſcendenza; e perciò ſiegue Dioniſio a dire (1) in propoſito della Vergine Tarpeia, *che i Sabini avevano i medeſimi coſtumi degli Etruſci: Molle vita, e veſtimenti, armille, ed anelli, ed ornamenti d' oro*. E Strabone dice (2): *che i Romani allora cominciarono a ſapere, che coſa foſſe il luſſo, e la mollezza, quando cominciarono a ſoggiogare queſta Gente*.

L' iſteſſo Strabone (3) chiama i Sabini *Gente antichiſſima Indigena, e Aborigene*. E chiaro ſi ſcorge, che i Sabini, e Aborigeni, come deſcendenti dagli Umbri, ſerbavano ſempre affinità fra diloro. E lo accenna anco Virgilio (4), ove fra quei vecchi Re Aborigeni, e dopo Giano, e dopo Saturno, vi pone uno per nome *Italo*, e un altro per nome *Sabino*: Talchè Sabini, e Latini, cioè Aborigeni, ben ſi vede, che dagli Umbri, e dagli Etruſci derivavano. E fra i Latini, Umbri, e Sabini vi è ſtata ancora promiſcuità di Territorio, come abbiamo accennato nel Capitolo precedente. E con Livio ce lo accenna ancora il Sigonio (5), ponendo per Città dei Sabini, e Cruſtumerio, e Cenina, e Antenna, e Collazia, e Nomento, e Fidene, che talvolta ſono poſte fra i Latini. Eppure almeno alcune di queſte erano Etruſche affatto, come Collazia, e Cruſtumerio, e Fidene (6); ancorchè Fidene foſſe certamente edificata dagli Albani (7); perchè e Albani, e Latini ſi pigliavano allora per Etruſci. Perciò l' iſteſſo Livio (8) dice, che nel ratto, che fece Romolo delle Donne Sabine, preſero parte, e gli fecero guerra tutti queſti Popoli, *ad quos*

(1) *Dioniſ. L. 2. pag. 105. v. 35. & ſeq.*
(2) *Strab. L. V. pag. 153.* = *Rerum ſcriptor Fabius Author eſt, Romanos primum Divitiarum ſenſum accepiſſe, cum hujus potiti ſunt Gentis.*
(3) *Strab. L. V. pag. 153.* = *Sabini vero Gens antiquiſſima eſt; Indigenæ, & Aborigenes.*
(4) *Virgil. Æneid. L. 7. v. 178.*
Quin etiam veterum effigies ex ordine Avorum
Antiqua ex Cedro, Italuſque, Paterque Sabinus.
(5) *Sigon. de Ant. Jur. Ital. L. 1. C. 18. De Sabinis* = *Hoc etiam in ſpatio fuerunt Cruſtumerium, Cænina, Antemnæ, & Collatia, quæ una cum Nomento, & Fidenis aliquando ad Latinos referuntur.*
(6) *Liv. L. 1. pag. 4.* = *Nam Fidenates quoque Etruſci fuerunt.*
(7) *Dioniſ. L. 2. pag. 116.* = *Eam Fidenem olim Albani condiderant.*
(8) *Liv. d. Lib. 1. & d. pag. 3. & 4.*

eius iniuriæ pars pertinebat. E ſotto Tarquinio Priſco, che diſguſtato degli Etruſci, benchè nato fra Eſſi, ebbe contuttociò aſpre guerre co' medeſimi, le ebbe egualmente co' Sabini. E poi ponendogli, o conſiderandogli, come un' iſteſſo Popolo, fece egualmente pace, e lega con tutti, e gli ammeſſe indiſtintamente ſotto i medeſimi patti (1).

PICENI. Tralaſciamo per ora i Volſci, e gli Equi popoli certamente Etruſci, per continuare il racconto del detto Geografo; che nell' addotto paſſo, in cui ci ha narrato, che i Sabini erano Aborigeni, e che Dioniſio ci ha detto eſpreſſamente, che erano Umbri; ci accenna il detto Geografo altri Popoli dai Sabini diſceſi. Da queſti dice diſceſi direttamente i *Picentini*, *e i Sanniti*, *e dai Sanniti i Lucani*, *e dai Lucani i Bruzj* (2). Nel dare adunque, come faremo, un' occhiata a tutti i Popoli dell' odierno Regno di Napoli, ricordiamoci, ſe vogliamo attendere l' Iſtorie, che Livio ci ha detto, che anco le XII. gran Città, che in quelle parti furono piantate, furono Colonie degli Etruſci. Nelle vere parti, ove è il preſente Regno di Napoli, furono dedotte queſte XII. gran Città, e non nella Sabina, e non nel Lazio, e non nell' Umbria, o in altre parti proſſime a Roma. Perchè ſiccome l' antichiſſima Umbria comprendeva, e Umbri, e Sabini, e Aborigeni, e Tirreni diviſi fra di loro di ſola abitazione e di Principato; talchè come ſopra con Dioniſio ſi è detto *cum ſedibus mutabant nomen*; così l' antichiſſima Umbria, o ſia l' Etruria interna, che Livio chiama *Capo dell' origine Italica*, in tutte queſte parti ſi diffondeva. E le dette XII. Colonie dagli Etruſci dedotte furono nelle vere parti del Regno di Napoli; come le altre XII. furono in tutta la Lombardia.

Perciò ricordiamoci ancora con Strabone, che queſte Colonie del Regno di Napoli, dai Sabini, che vuol dir dagli Umbri, ſi diramarono. Ancorchè egli ci nomini ſolamente i principali Popoli di quelle parti, Picentini, Sanniti, Lucani, e Bruzj. Non per altro ſi può diſtin-

---

(1) *Sigon. de Antiq. Jure Ital. L. 1. C. 18.* = *In eos [Sabinos] iterum a Tarquinio eſſe bellatum, ac ſingulos populos Oppidorum deditione facta, fœdere eodem, quo Etruſcos a Rege in amicitiam, & ſocietatem adſcitos.*

(2) *Strab. L. V. pag. 153. Sabini, Gens antiquiſſima, Indigenæ & Aborigenes. Ab his Picentini, Samniteſque in Colonias deducti; Horum autem Lucani, horum vero Brutii.*

ſtinguere, e molto meno aſſerire, quando queſte diramazioni ſiano ſeguite: E benchè ſecondo queſto lume di Strabone parrebbe, che queſti popoli iſteſſi ſi doveſſero collocare nelle ſeconde, e terze diviſioni dei popoli Italici; perchè non gli pone, e non poſſono veramente con queſti nomi, porſi fra i primi Italici; contuttociò è aſſai credibile, che ancor eſſi foſſero fra i detti primi Italici; ma allora ſotto altro nome, o di Pelaſgi, o di Saturnj, o Cronj, o come poi ſi diſſero *Coni*, o di Etruſci, o ſimili. Poichè ſe queſti, che preſi ſotto il generico nome d' Etruſci, formarono la popolazione Italica, e la formarono fino dai tempi Babelici, e ſpinſero fino da quei tempi le loro Colonie anco in Grecia, come vedremo; è credibile, anzi pare neceſſario, che prima aveſſero popolata intieramente l' Italia. Ma allora avevano altri nomi, e ſotto quegli, o di Umbri o d' Aborigeni, o di Tirreni, o di Pelaſgi, o di Saturnj, o di Cronj devono avere popolata l' Italia tutta ſecondo i detti Iſtorici. Nè il Geografo ci dice una coſa contraria, dicendoci più preciſamente, che diſcendono dai Sabini; perchè avendo veduti i Sabini eſſer gl' iſteſſi cogli Aborigeni, e cogli Umbri ci accenna bensì il Geografo, da chi queſti Popoli diſcendano direttamente, ma non eſclude, che in tempi più antichi non ſiano ſtati compreſi ſotto i detti primi nomi Italici, o d' Umbri, o di Tirreni, e ſimili. In quella forma appunto, che ſotto queſti iſteſſiſſimi nomi abbiam veduti compreſi nei ſecoli più remoti gl' iſteſſi Sabini, e gl' iſteſſi Latini, che prima ſi diſſero, e furono Aborigeni, Umbri, ed Etruſci, come ſi è detto; perchè Livio dice eſpreſſamente, che dagli Etruſci ſi partirono le dette XII. Colonie del Regno di Napoli; e Strabone dice, che ſi partirono dai Sabini. In che non ſono contrarj, ma uno ſpecifica ciò, che l' altro dice in generale.

I Picentini adunque devono ancor eſſi collocarſi in una ſomma antichità; benchè io mi ſia impegnato di tralaſciare i monumenti, e la diloro ſpiegazione per attenermi al ſicuro, e per fiſſare l' Iſtoria dietro ai migliori, e più claſſici Autori, che ci reſtano; non poſſo per altro non ricordare varj monumenti Etruſci nel Piceno ritrovati, e che da altri ſono concordemente riferiti. Il Golzio riporta monete antichiſſime di Peſaro, d' Ancona, e di Rimino; ma io oſſervo ſpecialmente quelle di Peſaro vedute nel Muſeo Mediceo fino ai

tempi dello Spanemio, e da lui rammentate, e poi riportate dal Gori, dall' Olivieri, e da altri. Una di queſte ſi è la Medaglia di bronzo, colla faccia d' Ercole nel diritto, e col Cerbero nel roveſcio, e colla leggenda all' Orientale, e poſitivamente in Etruſco 2/7, PIS, che potrebbe dire PISAVRVM, o altro nome adattabile alla ſomma antichità, e all' Etruſco, purchè cominci in PIS; giacchè anco Strabone nomina una antichiſſima Città *Picentia* (1), e la chiama Metropoli del Piceno. La qual Città, ſecondo il dilui linguaggio non pare, che più ſuſſiſta. Se ſi ha da andare, come ſi è andato per un pezzo dietro alla corrente di alcuni Eruditi, ſi dirà, che queſta medaglia è Greca, o dai Greci, o in tempo dei Greci battuta. In ſimili errori, come altrove ſi oſſerva, ſono caduti anco i grand' Uomini! E così lo Spanemio preſe per Greca la medaglia di Volterra, colla ſua leggenda viſibile IΔ†A∫∃∃ VELATRI. E fino nelle recenti raccolte delle monete, e nel teſoro Morelliano ſi vede quella di Todi, e colle ſue patenti lettere Etruſche, ∃Δ∃†V†, TVTERE ripoſta fralle Iſpaniche (2), e fralle incerte antiche; E fino dal Montfaucon (3) queiſteſſa moneta di Todi è riportata fralle antiche Franceſi.

PESARO. In oggi in ciò ſi vede più lume. Il Dottiſſimo Lami queſta Medaglia l' attribuì ſubito a Peſaro (4); e parmi, che al ſuo ſolito colpiſſe nel ſegno. Non credo, che queſta Medaglia poſſa attribuirſi ai Greci, o a tempo dei Greci battuta; perchè, come vedraſſi altrove, i Greci (come veri Greci) non ſono mai ſtati padroni aſſoluti di quelle parti. Ei Pelaſgi (perchè non erano Greci) anno ſcritto all' Orientale, e all' Etruſca anco per un pezzo nella Magna Grecia: Fino che poi framiſchiati fra i veri Greci, che a quelle parti diedero il nome di Magna Grecia, parlarono quivi, e ſcriſſero Greco affatto. Onde Greca veramente ſarà, ed è l' altra Medaglia di Peſaro ſcritta in Greco, e all' occidentale πισάυριῶν. Ma queſt' altra è pretta Etruſca, e battuta dagli Etruſci in quelle parti, ovvero dipoi dai Pelaſgi:

Per-

---

(1) *Strabon. Lib. V. in fin.* = *Picentum vero Metropolis erat quondam Picentia; nunc vero per vicos vitam agunt.*
(2) *Theſaur. Morell. in incertis, & Hiſpanicis Tab. 7. & 8. n. 18. Tom. 1.*
(3) *Montfaucon Tom. 2. o ſia Vol. 5. Tav. LII.*
(4) *Lami nelle lettere Gualfondiane.*

Perchè i Pelaſgi anco nella Magna Grecia ſeguitarono a parlare, e ſcrivere Etruſco da prima, come pure dimoſtrano tanti altri Monumenti nella Magna Grecia ritrovati.

Baſta il ſaperſi appunto, che i Greci (come veri Greci) anno ſcritto all' Occidentale, e da ſiniſtra a deſtra. Dunque queſto ſcritto della Medaglia di Peſaro è Etruſco, o al più Pelaſgo; perchè ſempre più vedraſſi, che i Pelaſgi erano Tirreni. E quì per paſſaggio ſi oſſervi, che ſe parlavano, e ſcrivevano Etruſco in Peſaro deſcendente ancor Eſſo dai Sabini, molto più parlavano Etruſco i detti Sabini. Talchè non regge anco in ciò l' aſſerſione del Maffei (1), che dice, *la voce CVRIS è Sabina, dunque non è Etruſca;* Perchè ſempre più ſi ritorce l' argomento: *Quella voce è Sabina, dunque è Etruſca;* così dicendoci Varrone (2), cioè, *che la lingua Sabina derivava dall' Oſca*, che per tanti verſi l' abbiamo provata Sinonima di Etruſca; e così è della Sannitica, e di altre.

Riprova d' eſſere Etruſca queſta medaglia di Peſaro ſono i tanti altri monumenti veramente Etruſci, che in Peſaro, e nel Piceno ſi ſono trovati, e che dottamente ſi vedono riportati dall' Olivieri. Iſcrizioni, e fino ſtatue di bronzo, intendendo ſpecialmente dell' inſigne ſtatua di bronzo, che pure è nella Galleria Medicea, e in cui paſsò per eredità della Gran Ducheſſa Vittoria della Rovere; e per la eccellenza del ſuo lavoro è chiamato l' *Idolo*. Si oſſervi anco il primo recinto delle vecchie mura di Peſaro di gran pezzi quadrati di pietra ſimili alle mura Etruſche di Volterra, di Fieſole, di Cortona, e di altre, che riferiſce il Gori (3). Oſſervabili ancora, ed Etruſche raſſembrano le vecchie mura d' Ameria, e di qualche altra Città di quelle parti.

Le mura adunque di Peſaro non poſſono eſſer fatte dai Galli, perchè i Galli non l' ebbero, e non l' uſarono in veruna loro Città, e ſi diſſero ἀτείχιστοι ſecondo Polibio (4), cioè *ſenza mura*. Non poterono

---

(1) *Maff. Oſſ. Lett. Tom.* 4.
(2) *Varron. de Ling. Lat. L.* 5. *pag.* 48. *edit. Pariſ.* 1530. = *Caſcum ſignificat vetus. Ejus origo Sabina, quæ uſque radices in Oſcam Linguam egit.*
(3) *Gori Muſ. Etr. Tom.* 3. *in princ., e lo riporta anco ne' Rami.*
(4) *Polib. L.* 3. *pag.* 213.

no nemmeno eſſer fatte dai Romani, perchè la diloro antichità lo dimoſtra, e ſe foſſero dei Romani, ve ne ſarebbe qualche memoria, come vi è memoria di quando i Romani la fecero loro Colonia, che fu nell'anno di Roma DLXX. ancorchè Sinigaglia allor detta SENA, e Rimino foſſero anche prima dedotte Colonie dei Romani, cioè nell' anno CDLXXXV; come leggo nel Sigonio (1): E ciò dopo l' eſpulſione dei Galli, che da quella parte diſcacciarono gli Etruſci antichi poſſeſſori di quelle. In che oſſerva il detto Sigonio (2); *che tutto quel tratto fu aſcritto, e attribuito all' Umbria dai Romani, perchè quel tratto iſteſſo era forſe nell' Umbria prima, che i Galli lo toglieſſero ai Toſcani*; e di fatto abbiam veduto, che dai Sabini diſcendevano i Piceni, ed i Sabini dagli Umbri. E però aggiunge, che nell' eſſere così attribuito tutto quel Paeſe, o ſia reſtituito dai Romani all' Umbria, ciò fu fatto *propter affinitatem*, che pare, che debba ſignificare qualche coſa di più di ſemplice vicinanza.

Dunque già che ſi parla della fondazione di Peſaro, la quale dà lume alla fondazione dell' altre Città del Piceno, ſi vede, che non può eſſer fondata dai Romani, e nemmeno dai Galli. Queſti cominciarono a cacciare i Toſcani dalla Lombardia in tempo di Tarquinio Priſco. E ſi oſſervi ſempre l'unione, e l' identità fragli Umbri, e gli Etruſci; perchè prima al Teſino, e poi in altre parti della Lombardia furono allora dai Galli battuti prima i Toſcani, e poi gli Umbri, come ci dice Livio (3). Dipoi i medeſimi Galli in una guerra aſſai poſteriore vennero fino a Chiuſi; il che diede motivo ai Toſcani d' implorare l'aiuto dei Romani, contro dei quali ſi rivoltarono i Galli, che con rapidità preſero poi anco Roma: ma reſti-

(1) *Sigon. de Antiq. Jur. Ital. L. 1. C. XVI. de Agro Gallico.*

(2) *Sigon. d. C. XVI.* = *Quin etiam poſt omni prorſus Galliæ, Gallorumque nomine extincto, eamdem [Regionem] propter affinitatem eſſe Umbriæ attributam facile crediderim; ſiquidem video Strabonem, Umbriam, Aeſi, & Rubicone fluminibus, Anconæ, & Arimino oppidis terminaſſe, atque in ea Ariminum, Senam, Fanum, & Methaurum, quæ Senonum ante ad Mare fuerant, numeraſſe. Et Valerium Aſdrubalem a Nerone, & Salinatore in Umbria interfectum tradere, quos ad Senam, & Methaurum pugnaſſe inter omnes conſtat.*

(3) *Liv. L. 5. pag. 64.* = *Fuſiſque acie Tuſcis non procul Ticino Flumine... condiderunt Urbem Mediolanum.... Pado ratibus traiecto, non Etruſcos modo, ſed etiam Umbros Agro pellunt.*

ſtituite le coſe dal valore di Furio Camillo, ſi ritirarono i Galli nel Piceno. Il che cade negli anni di Roma CCCLXV. In detto anno di Roma CCCLXV. per un paſſo male inteſo di Servio (1), ſi pone da alcuni la fondazione di Peſaro: mentre Servio non parla della fondazione di queſta Città, ma dice ſolamente, *che in queſta ſi pesò l' oro ai Galli ritolto, e che perciò la Città ſi chiamò Peſaro*, e da qualcuno ſi è detta *Penſaurum*.

Dice adunque non già, che allora fu fondata la Città, ma che allora ebbe tal nome. Nel primo Capitolo dei primi Abitatori d' Italia abbiam veduto quante, e quante volte, e l' Italia, e le Città Etruſche anno cangiato il nome! E' d' uopo per altro di credere, che Peſaro anche prima aveſſe avuto un nome ſomigliante, come di RISENO, o coſa ſimile, e uniforme al nome generale della Provincia; perchè la leggenda Etruſca della detta medaglia comincia PIS. benchè la medaglia può eſſer battuta, e in queſti tempi, e probabilmente anco prima. Oſſerviamo meglio chi prima di ciò, e chi prima dei Galli governaſſe in quelle parti. Plinio uniformandoſi al detto fin' ora, cioè, ponendo nell' Umbria il Piceno, o una gran parte di eſſo, ſchiariſce aſſai queſta coſa.

Prima di tutto conferma, che i Popoli del Piceno diſcendono dai Sabini (2). Queſte ſono le vere notizie Iſtoriche; e ſe ſi ſmagliano queſte, e molto più quelle degl' Itali primitivi, non ci lamentiamo poi di non intendere gli Autori, e non diciamo, come malamente ſi è detto fin' ora, che eſſi ſiano pieni di contradizioni. I Picentini adunque ſono Sabini, ed i Sabini ſono Umbri, o Aborigeni. Plinio (3) poi dice, che *l' Umbria contiene l' Agro Gallico verſo Rimini;*

e che

---

(1) *Serv. ad Virg. verſ.* = ... *Referentem ſigna Camillum* = *Camillus abſens Dictator factus, cum diu eſſet apud Ardeam in exilio .... Gallos iam abeuntes proſequutus eſt: quibus interemptis aurum omne recepit, & ſigna; quod cum illic appendiſſet, Civitati nomen dedit: Nam Piſaurum dicitur, quod illic aurum penſatum eſt.*

(2) *Plin. L. 3. Cap. 13.* = *Quinta regio Picæni eſt ... Orti ſunt a Sabinis.*

(3) *Plin. L. 3. Cap. 14.* = *Jungitur his ſexta regio Umbriam complexa, agrumque Gallicum circa Ariminum. Ab Ancona Gallica ora incipit, Galliæ togatæ cognomine. Siculi, & Liburni plurima eius tractus tenuere loca; imprimis Palmenſem, Prætutianum, Adrianumque agrum.*

e che da Ancona comincia la Gallia, che ſi dice Togata; e che per lo più queſti luoghi furono tenuti in antico dai Siculi, e dai Liburni: E queſti tennero ſpecialmente l' Agro Palmenſe, Pretuziano, e Adrienſe. Non vedo in queſta narrazione, come poterci attaccare, nè i Greci, nè il Greciſmo; anzi vedo da ciò in quei luoghi gli Umbri, e gli Etruſci fino dai ſecoli remotiſſimi; perchè i Siculi Dioniſio gli fa ſempre Italici: E ſecondo l' iſteſſo Plinio (1), ed altri, che oſſerviamo altrove, erano Umbri. I Liburni poi, che con Plinio (2) ſi vedono Popoli potenti, ed eſteſi nella Venezia, e nella Dalmazia, baſta quì riconoſcergli per quegl' iſteſſi padroni, che ritenevano l' Iſole Liburnie, e la vicina Adria, come di Adria dice Plinio eſpreſſamente: E queſti erano infallibilmente Toſcani, che a ſimilitudine della prima Adria fra il Pò, e l' Adice fabbricarono l' altra Adria nel Piceno; o almeno baſta, che d' Adria in genere, e certamente ſiano i fondatori. La diverſità dei nomi, che tanto, come ſi è detto, ha ſgomentato fin' ora, e che è ſtata inevitabile in tanti ſecoli remoti, e nella diviſione di tanti Principati, nulla ci ſgomenta in oggi, che ne riconoſciamo la ſoſtanza, e l' identità. Baſta ricordarſi con Livio (3), e con altri, che Adria, onde ebbe nome il Mare Adriatico, fu edificata, e fu Colonia dei Toſcani; e che gli Atriani furono ſempre chiamati Toſcani, come coll' occaſione degli Atrj da eſſi inventati ci dice Varrone (4). E fino la detta a noi remota Atria Feſto (5) la pone in Toſcana: E così Servio (6) alludendo, come pare, all' eſtenſione del Regno Etruſco in tutta Italia.

Ma quì Plinio dice, che i Liburni tenevano ancor Adria; nè in quei ſecoli remotiſſimi nella diverſità di queſto nome *Liburni* poſſiamo credergli gente barbara; perchè abbiam veduto, che dall' Oriente ſolo

---

(1) *Vedi le ricerche dei primi Abitatori della Sicilia.*
(2) *Plin. L. 3. C. 22.*
(3) *Liv. L. 5.* = *Alterum Adriaticum Mare ab Adria Tuſcorum Colonia vocavere Italicæ gentes.*
(4) *Varron. de Lingua Latin. L. 1. ſeu 4.* = *Atrium appellatum ab Atriatibus Tuſcis; illinc enim exemplum ſumptum.*
(5) *Feſt. in voce Atrium* = *Dictum autem Atrium, quod id genus ædificii Atriæ primum in Etruria ſit inſtitutum.*
(6) *Serv. ad Virgil. L. 7. v. 730. Alii dicunt* Atriam *Etruriæ Civitatem fuiſſe.*

ſolo cominciarono a diffonderſi le Colonie ſopra la Terra. E l' Italia, che le ricevè d' Oriente, diffuſe poi le ſue in altre parti, e non le potè ricevere da altre parti Occidentali, che anco iſtoricamente ſi vedono popolate dipoi. Plinio adunque dice, che Adria era dei Liburni, e parla evidentemente di gente Italica. E Livio all' incontro dice, che Adria era dei Toſcani. Dunque unendo inſieme il detto di queſti due, e di tutti gli altri Autori, è chiaro, che i Liburni erano Toſcani.

Ma ſe Plinio in queſto Capitolo ci ha detto, *che i Siculi, e i Liburni ſono ſtati padroni, ovvero anno un gran tratto del Piceno, e l' Agro Palmenſe, e il Pretuziano, e l' Adriano;* all' incontro nel Capitolo precedente ſinonimamente dice, *che i Piceni furono Padroni, o tennero l' Agro Adriano, e Adria, e l' Agro Pretuziano, e Palmenſe* (1); e lo conferma eſpreſſamente anco Strabone (2). E non pare, che ciò debba intenderſi in tempi e ſecoli differenti, sì perchè la narrazione di Plinio è continuata, ed un Capitolo attacca l' altro, sì ancora perchè non è veriſimile anco in tempi diverſi, che differenti popoli abbiano tenuti quei tanti, e preciſi luoghi, che per l' appunto egli deſcrive, cioè il Picenó, e Adria, e l' Agro Adrienze, e il Pretuziano, e il Palmenſe. E ſe ciò foſſe, il nuovo Poſſeſſore biſognerebbe, che aveſſe deſtrutto l' altro intieramente; il che non è accaduto, come iſtoricamente ſappiamo. Dunque dicendo in queſto Capitolo, che i Piceni anno tenuti tutti queſti tanti luoghi, che per l' appunto tennero i Liburni, e i Siculi, pare, e ſi vede, che prende per una coſa medeſima tutti queſti popoli, cioè Piceni, Siculi, e Liburni. E ſe dei Liburni ſappiamo la vera eſſenza Etruſca, e dei Siculi ſappiamo, e vediamo altrove, che erano Umbri; ne viene, che lo ſappiamo anco dei Piceni, che erano gl' iſteſſi cogli altri due, e poſſede-

(1) *Plin. L. 3. C. XIII.* = *Quinta Regio Piceni eſt.... Tenuere ab Aterno Amne, ubi nunc Ager Adrianus, & Adria Colonia a Mari VII. Mill. paſſuum flumen Vomanum, Ager Prætutianus, Palmenſiſque; item Caſtrum novum, Flumen Barinum, Truentum: Quod ſolum Liburnorum in Italia reliquum eſt.*

(2) *Strabon. L. V. in fin.* = *Uſque ad Ferentanos ad Mare Tyrrhenum, Picentinorum natio colit; pars modica eorum Picentinorum, qui Adriam habitant.*

vano promiſcuamente le medeſime regioni; e da Plinio ſono poſti tutti in una ſteſſa Categoria. Anzi concordemente gli Autori ci atteſtano, che quanto i Piceni erano Sabini, o dai Sabini diſcendevano; altrettanto i Sabini diſcendevano dagli Umbri; come dagli Umbri medeſimi diſcendevano gli Aborigeni, e anco i Siculi.

Oſſerviamo altre opere quì all' intorno dei detti Toſcani, e d' una antichità inenarrabile, e con certezza Iſtorica per poter fondatamente arguire, che Liburni, e altri Popoli ivi contermini ſignificavano allora l' iſteſſa Gente Etruſca, che diramata in tanti Nomi, e tanti Popoli, ſi facevano guerra anco ben ſpeſſo, e ſi ſcacciavano reciprocamente. L' iſteſſo Plinio (1) ci dice, che i Toſcani in quelle parti fecero il grande ſcavo del Pò, e d' altri Fiumi; e lo fecero *in Atrianorum Paludes, così dette da Adria Porto nobile dei Toſcani, e il quale diede il nome al Mare Adriatico*. Quivi pure erano le Foſſe Filiſtine (2), opera parimente dei Toſcani. In che s' oſſervi la dotta Diſſertazione del Mazzocchi, ove prova eruditamente, che col nome porta ancora la ſua Epoca (3); cioè di eſſer fatto a tempo dei Filiſtei, e degli Ebrei, che giuſta l' antica loro affinità, erano ſempre in commercio, e ſempre miſchiati cogli Etruſci; e così altre Etimologie ſimili ritrova nel Piceno. E queſte ſono Etimologie da riceverſi nel Regno Letterario, perche tratte dai vecchi Autori, e da Plinio, che chiaramente le chiama Foſſe Filiſtine. Ma non ſono già da riceverſi altre ſtraniſſime Etimologie, che l' iſteſſo Mazzocchi, e altri dotti Napolitani credono di trarre dalla lingua Ebrea, e di ridurre al Fenicio i nomi Italici, e ſpecialente Napolitani; diſtruggendoſi fra di loro in queſti contradittorj, e falſi giuochi di parole, i quali fanno guerra alla vera antichità di quelle Regioni, e fanno guerra all' Iſtoria, che aſſolutamente ci dice, che in quei Secoli remoti non ci ſono ſtati, e non ci poſſono eſſere ſtati i Fenicj in gra-

do

---

(1) *Plin. L. 3. Cap. 16.* = *Omnia ea Flumina, foſſaſque primi a ſagis fecere Tuſci egeſto amnis impetu per tranſverſum in Atrianorum Paludes; quæ ſeptem Maria appellantur. Nobili Portu oppidi Tuſcorum Adriæ, a quo Adriaticum Mare.... ac foſſiones Philiſtinæ.*

(2) *Plin. hoc loco.*

(3) *Inſerita fralle Diſſertazioni dell' Accademia di Cortona Tom. 3. Diatriba 1. §. 2. pag. 23.*

do di piantarvi Colonie, e d' imprimervi la diloro Lingua, e i di loro Nomi.

Plinio, oltre al chiamare Filiſtine queſte foſſe degli Etruſci, ci miſchia l' altro nome di *Sagi*, *primi a Sagis fecere Tuſci*. Nome per verità ignoto, e incerto ; ma azzardando le mie ricerche dietro gl' Iſtorici, e non dietro i detti fallaci indovinelli verbali, rinvengo, o parmi di rinvenire, che queſti *Sagi*, che quì ſi vedono con i Toichi, vi erano ancora in Oriente, ed erano proſſimi agli Egizj, o forſe gli Egizj medeſimi ebbero un tal nome ; e ce lo dice Erodoto (1), narrandoci una eſpedizione di Ciro contro di loro. Altri Popoli con queſto nome di *Saci*, ed Orientali nomina Plinio (2). E queſte ſono tutte riprove per arguire la ſomma antichità delle coſe, e dei monumenti Etruſci, e laſciar da banda tante inſulſe critiche fatte al Gori, e al Dempſtero, ma contro tutti queſti fondamenti Iſtorici per abbaſſare l' Epoca di queſt' iſteſſi monumenti, e rendergli diſpregievoli (3).

Si rifletta inoltre, che, come ſi è detto, queſte Egeſtioni, e i ſette mari, e le foſſe Filiſtine le fecero gli Etruſci, come Plinio ci ha detto, *In Atrianorum Paludes*. Dunque ſecondo la retta intelligenza del detto Plinio, e gli Adriani, ed Adria fondata dagli Etruſci, già vi erano di prima. Si aggiunga, che il detto Plinio (4) ci dice, che nel Piceno medeſimo vi erano altri Popoli detti *Peleſtini*. Non troviamo nei vecchi Autori, che i veri Greci abbiano fabbricata mai Città veruna nel Piceno ; ma bensì leggo in Plinio (5) altre Città quivi all' intorno fabbricate dagli Etruſci, o dai Lidj, che gli vedremo nel Capitolo dei Lidj ſinonimi dei Toſcani. Queſte Città quivi contigue, e fabbricate dagli Ettuſci una è *Archippe*, e l' altra preci-

(1) *Erod. Lib.* 1. *pag.* 63. = *Item Sagi, atque Ægyptii, in quos expeditionem parabat.*
(2) *Plin. Lib.* 6. *Cap.* 17.
(3) *Si vedano queſte Critiche, e le riſpoſte nel Cap. delle Medaglie Etruſche in confronto delle Romane* §. Ma ſiccome, *e ſeg.*
(4) *Plin L.* 3. *Cap.* 14. = *Peleſtini.*
(5) *Plin. L.* 1. *Cap. XII.* = *Lacu Fucino hauſto Marſorum Oppidum Archippe conditum a Marſia Duce Lydorum ; item Vidicinorum in Piceno deletum a Romanis.*

ſamente nel Piceno era quella dei *Vidicini*, che dice, che fu deſtrutta dai Romani. Per riprova dell' immenſa antichità anco in queſte parti abbiamo dal detto Plinio la fondazione di un altra Città, che non può avere naturalmente altro principio, benchè narri la ſola fondazione, e non dica da chi edificata ſi foſſe. Queſta è Ameria (1), che con Catone la dice preciſamente fabbricata *964.* anni avanti la Guerra di Perſeo. Queſta ponendoſi dal Petavio (2) nell' anno del Mondo *2623.* rimonterebbe (deducendoſi queſt' anni *964.*) agli anni del Mondo *1659.* e così a ſoli tre, o quattro anni dopo il Diluvio. La coſa per verità è incredibile! Ma non ſi ſa di qual Perſeo egli parli; e può anco eſſere, che la lettera minuſcola *d*, che marcherebbe il numero *CCCCC.*, ſia ſcorſa per errore nella ſtampa; mentre tutti gli altri numeri (a differenza di quello) ſono in cifra Romana e majuſcola: e così la coſa ſarebbe veriſimile, e rimonterebbe agli anni d' Iſacco, o ſia agli anni del Mondo *2159.* e agli anni d' Inaco fra i Greci. Coſe tutte niente incredibili, e che le dicono claſſici Autori in coſe ſimili. Nè ſembrino impoſſibili queſti racconti, perchè ſono litterali negli Autori, ch' io cito. Ai quali, ſe ſi vuol contraſtare, biſogna opporre Autori claſſici; e perciò biſogna, che ſiano Autori Vecchi, e non s' adducano i noſtri Intermedj, ancorchè dottiſſimi Scrittori; perchè dottiſſimi in altri ſtudj, che non eſigevano tali ricerche; ma non già dottiſſimi in queſto, che allora non era nato. Ma bensì ſi portino, o Livio, o Strabone, o Erodoto, e anco tutti i Greci Poeti, e anco ſe ſi voglia Dioniſio d' Alicarnaſſo, mentre per altro non ſia contradetto, e convinto dagli altri claſſici Autori, come al detto Dioniſio ben ſpeſſo accade, quando egli intende di ridurre il tutto al Greciſmo; mentre io addito, e provo, che con queſti Autori confrontano gli altri circa alle noſtre antichità Italiche; e confrontano l' Epoche, che ci dicono anco più antichi, e gli Etruſci, e gli Umbri, e gli Aborigeni, e i Pelaſgi veri Itali primitivi, benchè diſtinti con queſti nomi, e gli riducono in ſomma ai tempi Babelici.

Tuttociò prova, che Peſaro, e altre Città del Piceno, e anco di altre regioni ivi vicine, poſſono eſſere, e ſembrano d' eſſere d' una anti-

(1) *Plin. d. Lib. Cap. XIV. in fin. Ameriam ſupraſcriptam Cato ante Perſei bellum conditam annis dCCCCLXIV prodidit.*

(2) *Petav. doctrin. temp. T. 2. Lib. 13. pag. 290.*

antichità inenarrabile; e che naturalmente non poſſono eſſere ſe non che di fondazione Etruſca, o degli Umbri, o degli Aborigeni, o dei Pelaſgi, che tutti ſono ſinonimi d' Etruſci. E riſpetto ai Pelaſgi, che con Dioniſio, e col nome di Greci, che s' acquiſtarono nella lunga loro dimora in Grecia, ognuno gli crede Greci d' origine, mi rimetto ai Capitoli dei Pelaſgi, ove queſti ſi moſtrano evidentemente Tirreni.

ANCONA. Non oſta che alcune di queſte Città anco del Piceno da qualche vecchio Autore ſi dicano Greche, e dai Siculi fondate, come di Ancona diſſe Giovenale (1), perchè parlano non dei primi Siculi, che erano Italici, e non Greci, ma dei Siculi poſteriori a tempo di Dioniſio Siracuſano, in tempo di cui era di veri Greci inondata la Sicilia; anzi Strabone (2) dice, che non dai Siculi, ma da quei Greci, che erano allora in Sicilia, fu fabbricata la detta Ancona; e poi dicendoſi Ancona fabbricata dai Siculi, o dai Pelaſgi, parlano queſti Autori del ſecolo d' Auguſto, e molto dopo, con quel linguaggio, che allora correva: E correva veramente allora, e anco da molto prima, che i Pelaſgi foſſero chiamati Greci, ma impropriamente, per la detta antica loro dimora per tanto tempo fra i Greci. Anco Plinio (3) chiama Greci, e i Pelaſgi, e gli Enotri, e gl' Itali, e i Morgeti, e i Siculi; ma ſi proteſta in queſto luogo di parlare ſecondo ciò, che correva in tempo d' Auguſto (4): altrimenti Plinio ſi contradirebbe; perchè eſſo altrove, e con lui altri ancora chiamano Italici queſti iſteſſi Popoli. Plinio altrove i detti Siculi gli chiama Umbri (5). Non ſi troverà mai nè che Erodoto, nè che Tucidide queſti Popoli, e ſpecialmente i Pelaſgi gli abbiano chiamati Greci; anzi, ed eſſi, e cento altri veramente vecchi Autori gli hanno ſempre chiamati in Grecia barbari, e foreſtieri; perchè queſti vecchi Autori andavano ad indagare la diloro origine

---

(1) *Giovenal. Satir. . . . Quam Dorica ſuſtinet Ancon.*

(2) *Strab. L. V. pag.* 161. = *Ancon Græca Civitas a Siracuſanis condita, Dionyſii Tyrannidem fugientibus.*

(3) *Plin. L.* 3. *Cap. V.* = *Tenuerunt eam Pelaſgi, Oenotri, Itali, Morgetes, Siculi, Græciæ Maximæ populi.*

(4) *Plin. d. L.* 3. *Cap. V. in princip.* = *Qua in re præfari neceſſarium eſt Authorem nos divum Auguſtum ſequturos, deſcriptionemque ab eo factam.*

(5) *Vedi il Cap.* = *Ricerche ſopra i primi Abitatori della Sicilia* §. *Dopo queſti.*

gine, anzi la ſapevano, e perciò chiamano non ſolo i Pelaſgi, ma anco la diloro lingua la chiamano in Grecia barbara, e foreſtiera.

RAVENNA. Altre monete vediamo in quelle parti, che ſembrano affatto Etruſche. Io non ho veduta, e non poſſeggo quella, che ſi attribuiſce a Ravenna; ma come altri racconta, vi è ſcritto in Etruſco ΞJAΔ, RAVE: Eppure oltre alla provenienza di varie di queſte Città ſopra deſcritte la leggiamo nel medeſimo Geografo litteralmente riſpetto a Ravenna, e Rimino; dicendoci, *che queſte due Città ſono Colonie degli Umbri* (1). Al che forſe non contradice, ove poco prima la dice edificata dai Teſſali; perchè Teſſali, Arcadi, Argivi, e altri ſimili nomi ſono tutti nomi dei Pelaſgi Tirreni, che Dioniſio per fargli Greci, e non ſapendo in Grecia trovargli una Patria, fa oriundi i Pelaſgi da tutti quei Paeſi, che i Tirreni occuparono in Grecia, come vedremo. E difatto in queſto iſteſſo luogo, che la dice edificata dai Teſſali, ci miſchia Strabone, e i Toſchi, e gli Umbri (2). Talchè ſe non ſi vuol dire, che Strabone ſi contradica iſtantaneamente, biſogna dire, che anco per Teſſali intende i Pelaſgi, cioè o Umbri, o Toſchi. Nemmeno è contrario Plinio (3), ove chiama Ravenna *Sabinorum Oppidum*, intendendo tutti nei diverſi nomi una medeſima deſcendenza.

Altrove conferma, che Ravenna, e Rimini fino ai ſuoi tempi ſi connumeravano coll' Umbria (4). Nemmeno ſono molto diſtanti, e Todi, e Gubbio, e Peſto, che anno le loro Monete certamente Etruſche, e ſono Città certamente Etruſche, ancorchè Peſto ſi chiami dai Greci *Poſidonia*: Così è Perugia. Quel luogo, che CVPRA, *e Cupra Montana* ſi è detto, ſi pone dal Sigonio (5), e da altri nel Piceno,

---

(1) *Strab. L. V. pag.* 145. = *Eſt autem Ariminum Umbrorum Colonia, ſicut & Ravenna. E quì ſopra al* §. Dunque giacchè, *con Strabone, e col Sigonio ſi è veduto, che l' Umbria ſecondo le antiche deſcrizioni giungeva fino a Rimino, Sinigaglia, Fano, al Metauro &c.*

(2) *Strab. d. L. V. pag.* 144. = *Ravenna a Theſſalis condita perhibetur. Cum autem Tuſcorum iniurias ferre nequirent, Umbros quoſdam ultro aſſumpſerunt.*

(3) *Plin. L. 3. Cap. XV.*

(4) *Strab. d. L. V. pag.* 147. *Cæterum in Sabiniæ, & Tuſciæ medio Umbri jacent, monteſque traſgreſſi uſque Ariminum, Ravennamque procedunt* =. *Vedi il reſto nella Medaglia di Rimino.*

(5) *Sigon. de Antiq. Jure Ital. L. 1. Cap. V. de Agro Piceno.*

ceno, e così l'altro di Cupra Marittima. Eppure anco il nome è affatto Etruſco, e ſignifica la Dea Giunone: anzi Strabone dice eſpreſſamente, che queſta, e il dilei Tempio fu edificato dai Toſcani (1), e nomina ancora Fermo, e Potenza, e altri luoghi quivi vicini. E perchè non può eſſere Etruſca anco Peſaro, e la dilei Medaglia, che in Etruſco è ſcritta viſibilmente? Che ha un ſegno, o ſia Obelo, che è una Caratteriſtica aſſai preciſa d'eſſere Etruſca, o Italica Antica? E che in fine è fuſa, o di getto, e non è coniata, il che è un altra Caratteriſtica delle Monete Etruſche? (2)

Se gli Autori antichi anno poſto ogni ſtudio per occultarci l'antiche coſe d'Italia, e non anno detto nemmeno una ſillaba delle monete Etruſche, alcune poche delle quali ci ſerba il tempo a diſpetto del diloro ſilenzio, e del tempo iſteſſo divoratore; tocca a noi di conſervarle, e di ſpiegarle, ma con equità, e giuſta i neceſſari principj Iſtorici: fra i quali non oſta il perpetuo, e ſolito Greciſmo; perchè ſappiamo, come, e quando nella Magna Grecia ſi annidarono i Greci (3). Quei Pelaſgi, che ſotto il Re Deucalione ritornarono in Italia, d'onde n'erano partiti, e i quali erano veri Tirreni, e parlavano la lingua Cortoneſe, come ſotto, e più volte proviamo in altri Capitoli; queſti Pelaſgi, diſſi, dai Tirreni, o Lidj Tirreni furono poi cacciati dalla Toſcana, e dal Lazio, e da altre parti ivi contigue, e ſi refugiarono nell'ultime parti d'Italia, aiutati ſempre dagli Aborigeni loro affini, che anco in dette ultime parti d'Italia erano diffuſi. E ciò accadde circa ottant'anni prima della guerra di Troia, ſecondo Dioniſio, che ſpecifica, che molti diloro ripaſſarono il Mare, e tornarono in Grecia; e pochi reſtarono, mediante il detto ſoccorſo degli Aborigeni, nelle predette eſtreme parti d'Italia (4).

Que-

(1) *Strab. L. V. pag.* 161. = *Prope illam vero, & Auxumum ſupra Mare eſt Septempeda, Pneventia, & Firmum Piceni... Porro vero Cypræ Templum ſitum eſt, Tuſcum ædificium.*

(2) *Vedi nel Tom.* 2. *le Medaglie di Peſaro.*

(3) *Vedilo nei Capitoli dei Pelaſgi, e altrove, e nelle Ricerche dei primi Abitatori della Sicilia.*

(4) *Dioniſ. Lib.* 18. *pag.* 18. = Τὸ δὲ πλέϊστον ἀυτῶν μέρος εἰς τὴν Ἑλλάδα, κὴ τὸν Βαρβάρον ἀῦτις ἐσκεδάστη περὶ ὧν πολὶς ἂν εἶν λόγος, εἰ βελοίμεν τὴν ἀκριβείαν γραφειν. Ὀλίγον δὲ κατέμείνεν εν Ἰταλία τῶν Αβοριγίνων προνοία = *Maxima tamen eorum* [*Pelaſgorum*] *pars denuo per Græcorum, & Barbarorum Terras diſperſi ſunt; de quibus longum eſſet accuratius ſcribere. Pauci in Italia manſerunt Aborigenum beneficio.*

Queſti Pelaſgi poi, che d'Italia, e dagli Abo igeni diramati in antico, ma affamiliarizzati co' Greci introduſſero a poco a poco i veri Greci in queſt'ultima parte d'Italia, che poi chiamarono Magna Grecia, e la quale prima di loro ſi chiamava Magna Eſperia, e Campi di Saturno, ed era tutta Tirrenia, colla lingua affatto Etruſca, come anco i Monumenti ivi trovati, e anco con caratteri Etruſci ſegnati il dimoſtrano. Poi col concorſo di veri Greci, e non Pelaſgi (benchè con quei Pelaſgi framiſchiati) ſi fece, per così dire, Greca quella Provincia, ſi chiamò Magna Grecia, e cominciarono a ſcrivere, e parlar Greco.

Quando queſta mutazione di ſcritto, e di lingua ſeguiſſe in quelle parti, non è facile l'aſſerirlo, e lo andiamo conietturando altrove. Baſti per ora di oſſervare, che a tempo di Numa era già ſeguita queſta mutazione; perchè ricaviamo da Livio (1), che a tempo di Numa il linguaggio di quelle parti era diverſiſſimo da quello dei Sabini, e d'altri. E Feſto lo ſpiega (2) dicendo, che i Bruzj (che è quell'iſteſſo paeſe, di cui parla Livio) *ſi chiamavano Bilingui, perchè parlavano Greco, e Volſco*. Abbiamo altrove veduto, che Volſco, e Oſco erano dialetti dell'Etruſco; e vedremo ancora altrove con Erodoto, Tucidide, Dioniſio, e anco con Omero, che i noſtri Pelaſgi Tirreni ſi chiamarono anco in Grecia Δίγλωττοι, cioè *Bilingui*; perchè come Tirreni parlavano anco in Grecia la lingua Etruſca, e preciſamente la lingua di Cortona.

Da queſte autorità intanto, e dal detto Livio impariamo, che a tempo di Numa ſi parlava nella Magna Grecia, o Greco affatto, o un Volſco, cioè un Etruſco, che molto del Greco partecipava. Talchè i monumenti veramente Etruſci, e ſcritti in Etruſco affatto, che ſi trovano nella Magna Grecia, devono giudicarſi anco anteriori al tem-

---

(1) *Liv. L. 1. pag. 5.* = *Parlando di Pittagora, che non crede foſſe a tempo di Numa, dice* = *In ultima Italiæ ora circa Metapontum, Heracleamque, & Crotonem juvenum æmulantium ſtudia cœtus habuiſſe conſtat* [*Pythagoram*]*; ex quibus locis, etſi eiuſdem ætatis fuiſſet, qua fama in Sabinos, aut quo linguæ commercio quemquam ad cupiditatem diſcendi exſciviſſet?*

(2) *Feſto in verbo Bilingues* = *Bilingues Brutaces* [così ſi chiamavano i Bruzj] *Ennius dicit, quod Brutii Græce, & Volſce loqui ſoliti ſunt.*

tempo di Numa; perchè Iſtoricamente ſentiamo, che ivi in queſto tempo ſi parlava o Greco, o in forma, che molto del Greco partecipava. E dopo Numa creſcendo ſempre la potenza Romana, non ſi ha altro attacco iſtorico, per cui ſi veda, che gli Etruſci ci ſiano rientrati. Vedremo altrove quanti monumenti Pelaſgi, e quante Città ancora di fondazione Pelaſga ſono ſtate contuttociò Etruſche, e di vera fondazione Etruſca; perchè replico ſempre, che i Pelaſgi erano Tirreni.

Baſti rammentare con Livio, che afferma, qualmente al tempo d'Enea l'Italia tutta ſi manteneva, ed era Etruſca: *Ab Alpibus ad Fretum Siculum per totam Italiæ longitudinem*. Eppure Livio ſapeva, che nella Magna Grecia ci erano i Pelaſgi, e vi andarono ottant'anni prima della Guerra Troiana cacciati dai Lidj, e dai Tirreni, come ſi è detto. E come mai Livio averebbe aſſerito, che l'Italia tutta era Etruſca, ſapendo, che la Magna Grecia era dei Pelaſgi, ſe non aveſſe ſaputo egualmente, che i Pelaſgi erano Tirreni? Strabone (1) egualmente lo ſpiega, ove dice, che nei primi tempi in quei luoghi dei Lucani, dei Sanniti, ed altri, vi abitavano i Coni, altrove chiamati *Croni* (forſe Saturnj) e gli Enotrj, ed altri Italici antichiſſimi (2).

Dal non eſſerſi per l'addietro ſaputa l'origine dei Pelaſgi, nè quella dei Siculi, nè degli Aborigeni, nè di altri nomi Italici, che ſignificavano l'iſteſſa gente, n'è nata la confuſione, con cui ſi è ſcritto, e ſtampato; accuſando malamente i vecchi Autori, quaſi che foſſero contraditori, e non intelligibili, e criticando ſpecialmente il Gori, ed il Dempſtero, che queſta unicità di gente ſe non la moſtravano, la indicavano almeno.

E perciò ſe la Città, e la medaglia di Peſaro non ſono, e non poſſono eſſere, nè dei Romani, nè dei Galli, ne viene in conſeguenza, che ſiano degli Etruſci. Riſpetto all'Epoca non ardiſco fiſſarla, ma riſpetto alla ſoſtanza replico, che poco, o nulla importerà, che la detta Città, e medaglia ſi voglia piuttoſto attribuire ai Siculi, o ai Liburni, o agli Umbri, o ai Sabini, ovvero ancora ai Pelaſgi; perchè tutte queſte diverſità di nomi, che forſe diverſifiche-

(1) *Strabon. L. 6. pag. 169. = Hæc ſunt ad Tyrrhenum litus Lucanorum loca .... Cæterum Cones, & Oenotri loca ipſa colebant. Cum autem res Samnitica eo magnitudinis creviſſet, ut & Cones, & Oenotros eieciſſent. E ſiegue al d. L. 6. pag. 171.*

(2) *Coni, e Croni detti* Κρονῶι *vengono ad eſſere ſinonimi di Saturnj.*

rebbero l' Epoca, non faranno mai, che non ſiano o Etruſci, o Umbri in quei diverſi nomi diramati.

SANNITI. Il paſſo di ſopra addotto di Strabone (1) ci chiama ad oſſervare i Sanniti; poichè chiaramente anco di eſſi ci dice, *che furono Coloni dei Sabini, come dei Sanniti furono Coloni i Lucani, e dei Lucani i Bruzj*; dei quali ſiccome poco fa abbiamo detto, che da principio parlavano Oſco, o Volſco, che ſi confonde coll' Etruſco, così ſi deduce neceſſariamente, che Etruſco, ovvero Oſco abbiano parlato anco i Sanniti, che ſono gli Autori di quegli: anzi l'iſteſſo Strabone (2) aſſerifce più preciſamente, che i Sanniti ſono razza d' Opici, e di quei Pelaſgi Calcideſi, che proviamo (3) altrove, che parlavano per l'appunto la lingua di Cortona. E così è di Cuma, che Dioniſio al ſuo ſolito la chiama Greca (4). E quì s' oſſervi, che perchè forſe altri Autori dicevano il contrario, o ſpiegavano queſta qualità preteſa Greca di Cuma, ſe la piglia addirittura, e in queſte iſteſſe pagine contra tutti i Romani Scrittori, e ſpecialmente contro un certo Licinio, ed un certo Gellio (5). Altrove ſe la piglia contro Sileno, contra Antigono, e contra Polibio (6). Così quì ſiegue a trattare di negligenti Q. Fabio, e L. Cincio; e poi accuſa di nuovo Geronimo, Timeo, e Polibio, e molti altri; e ſi pregia di dire coſe da eſſi non dette, ancorchè dica, e ſupponga di non eſſer creduto, e che altri ſtimi in-

---

(1) *Strab. Lib. V. pag.* 153. = , *ed è citato ſopra al* §. Tralaſciamo.
(2) *Strab. Loco citato.*
(3) *Vedi il Capitolo dello Scritto, e Lingua antica dei Greci.*
(4) *Dionyſ. Lib. 7. in princip. pag.* 417. *e* 419.
(5) *Dionyſ. Lib. 7. in princip.* = ἐπὶ Διονυσίος ὁ Σιρακουσίος, ὡς Λικίννιος γέγραφε, καὶ Γέλλιος, καὶ ἄλλοι συχνοὶ τῶν Ρωμαίων συγγραφέων; ὅτεν ἐξηπατήκοτες τὸν περὶ τῆς Χρόνους ἀκριβῶν, ὡς αὐτὸ τοῦτο δηλοῖ ἀλλ' εἰκῇ τὸν προστυχόν ἀποφαινόμενοι = *Non Dionyſius Siracuſanus, ut Licinius ſcripſit, & Gellius, aliique Romani Hiſtorici, nulla temporum ratione habita, ut res ipſa indicat; ſed temere, quod in mentem venerat affirmato.*
(6) *Dionyſ. L. 1. pag.* 5. = ἅμα δὲ τούτοις Ἀντιγόνῳ, καὶ Πολύβιῳ, καὶ Σιλήνῳ, καὶ μυρίων ἄλλων, τοιούτοις γράμμασιν ἐπ' ὁμοίας ἐπιλαβόντων. ὧν ἕκαστος ὀλίγα, καὶ ὧδε αὐτὰ διεσπυδασμένως, οὐδὲ ἀκριβῶς, ἀλλ' ἐκ τῶν ἐπιτυχόντων ἀκουσμάτων συντεὶς ἀνέγραψεν = *Cumque his Antigonus, Polybius, Silenus, & innumeri alii, res eaſdem, non eodem modo aggreſſi, quorum quiſque parum aliquid, ac ne id quidem debita cura, ac diligentia, ſed ex fortuitis rumoribus, ut collegerat, ſcripto edidit.*

inventate da lui queſte ſue aſſerzioni (1). Più ſotto ſe la piglia contra i Romani, perchè non oſtante il ſuo Greciſmo ſeguitavano l' opinioni di Roma, e degl' Italici, ed accuſa la diloro fede (2). Anco la buona fede vien rinfacciata agl' Italici da un Greco, in cui è nota *Græca Fides*. Siegue più volte ad accuſare Polibio, ed altri : contra a Tucidide forma un libro intiero d'animadverſioni, e di critiche, come di ſopra abbiam detto. Altrove, e più volte riprende Erodoto, dal quale, e da altri, come pure vedraſſi, è manifeſtamente convinto : talchè egli chiaro confeſſa di dir coſe impugnate da tutti quanti gli Autori tanto Greci, che Romani riſpetto a queſto ſuo Greciſmo.

Queſto è quel Dioniſio da tutti ſeguitato ciecamente ſenza verun confronto dei detti vecchi Scrittori, che bene ci fanno ſcorgere il ſuo fanatiſmo per la Grecia, benchè in tutto il reſto, e diligenza, e ſtudio, e verità chiaramente dimoſtri; e ſi oſſervi, che non già nelle coſe Romane, e più note, ma ſolamente in queſte coſe antichiſſime, e in queſto ſuo preteſo Greciſmo ſi vanta Dioniſio di eſſer contrario a tutti quanti.

Riſpetto adunque a Cuma può eſſere, che Dioniſio la chiami Greca (come per lui è Greco il tutto) perchè a ſuo tempo i Pelaſgi paſ-

---

(1) *Dioniſ. L.* 1. *pag.* 6. = ἴσως γὰρ οἱ προανεγνωκότες Ἱερωνύμων, ἢ Τίμαιον, ἢ Πολύβιον, ἢ τῶν ἄλλων τινὰ συγγραφέων, ὑπὲρ ὧν ἐποιησάμεν λόγον ὀλίγω πρότερον, ὡς ὑποσεσυρκότων τὴν γραφὴν πόλλα τε ὑπ' ἐμοῦ γραφομένον, καὶ εὑρηκότες παρ' ἐκείνοις κειμένα σχεδίαζειν ὑπολήψονται με. ᾧ πότερον εἰς ἐμὲ ἢ τούτων γνῶσις παραγέγονεν ἀξιώλοισι ματεῖν = *Fortaſſe enim qui prius legerunt, aut Hieronymum, aut Timeum, aut Polybium, aut unum aliquem ex paulo ante commemoratis ſcriptoribus, multa ab illis prætermiſſa invenientes in meis ſcriptis, ſuſpicabuntur me fingere; & cupient cognoſcere, unde rerum earum nactus ſim cognitionem.*

(2) *Dioniſ. Lib.* 7. *pag.* 474. = *Sed ut ſerie cuiuſdam rei fidem faciam, ſcilicet Gentes, quæ primæ Domicilia Romæ coniunxerunt, Græcanicas fuiſſe.... Pollicitus ſum enim in fine primi Libri, quem ſcripſi de huius Gentis originibus .... ſcribentibus antiquitates Regionis alicuius, non ſatis eſſe ſi in eis percenſendis ſequantur fidem indigenarum = E tutti i ſuoi equivoci ſono ſempre gl' iſteſſi ; cioè in voler far Greci i primi Abitatori di Roma, cioè quei Pelaſgi Tirreni, e altri Italici, che in quei tempi remotiſſimi erano andati in Grecia, e l'avevano ſignoreggiata, popolata, ed illuſtrata, introducendovi e Religione, e Scienze, ed Arti, come vedremo.*

ſavano per Greci; e un tal linguaggio troveraſſi forſe in qualche altro Autore coetaneo di Dioniſio, ma non già nei più vecchi Scrittori. E di fatto ſi dice fabbricata da quei Pelaſgi Calcideſi, che in Italia, e in Grecia furono ſempre Tirreni, e parlarono la predetta lingua di Cortona, come anco coll' iſteſſo Dioniſio proviamo nei Capitoli dei Pelaſgi; e quì ſotto di nuovo accenneraſſi.

Seguitando adunque a parlare dei Sanniti, ſi vede, che queſto nome *Sannite* è poſteriore, ed è Greco ſecondo Feſto (1), che dice, che in Greca lingua ſignifica *Aſtati*, *o portanti Aſta*. Ma queſta Greca, e poſteriore denominazione, anzi che controverta, conferma l' antica loro deſcendenza dai Sabini, che ancor eſſi ſi diſſero quaſi *Aſtati*, *o Curiti*, *o Quiriti* dalla diloro voce CVRIS, che vuol dire *Aſta*. E Plutarco in Romolo dice, che anco in Latino antico la detta voce QVIRI volle dir Aſta; e perciò ſi vede, che i Greci nel grecizzare queſto nome dei Sanniti anno traſportato in loro lingua il vero ſignificato Etruſco, come ſempre negli altri nomi così grecizzati anno fatto.

Ma fra i Sanniti queſto linguaggio Etruſco durò per un pezzo, e, come pare, durò fino a che dai Romani non furono vinti affatto. Un' eſempio ne abbiamo in Livio, ove dice, che nell' anno di Roma 458. quando il Conſole Volunnio battè i Sanniti, adoprò per ſuoi interpreti gl' Intendenti della lingua Oſca per iſpiare, che coſa faceſſero i Sanniti (2). E ſi oſſervi quì, e ſi riſcontri in Livio medeſimo, che l' eſercito dei Sanniti era allora miſchiato, e pieno di Toſcani, che già erano ſtati battuti in Etruria dal detto Conſole Volunnio inſieme con i Sanniti medeſimi. Le medaglie Sannitiche, che oſſerveremo a ſuo luogo, comecchè ſcritte in Oſco, o Etruſco, provano anco eſſe, che in quei paeſi ha durato molto dopo queſto linguaggio.

IRPINI. Gl' Irpini fra i Sanniti, gente feroce, e guerriera, furono così detti

---

(1) *Feſto verbo Samnites = Samnites ab haſtis appellati ſunt, quas Græci* Sainia *appellant.*

(2) *Liv. Lib. X. pag. 116. = Gnaroſque Oſcæ linguæ exploratum quid agatur, mittit.*

detti dalla parola *Irpo* (1), che in loro lingua (2) vuol dir Lupo.

Fra i luoghi dei Sanniti, e nella Campania ſi pone anco Atella, d'onde ſi ſono dette le Favole, o Comedie Atellane (3), e i verſi Feſcennini, che Livio ce gli ſpiega in forma, che non ſi può dubitare, che le Atellane, e i Feſcennini erano in Oſco, cioè, in Etruſco (4):

co'

(1) *Fra i Faliſci vi fu la Famiglia* Irpia, *come dice Plinio L. XI. C. 2. In Volterra vi fu la Famiglia* Cecina, *che ſi propagò in Arezzo, come prova il Gori, e coll' autorità, e con i Monumenti trovati in Volterra, che anno i nomi ſcritti in Etruſco, tanto di detta Famiglia* Cecina, *quanto dell' altra* Cilnia, *della quale era Mecenate. La* Licinia *pure raſſembra d' Arezzo, per ciò che ne dice Livio Lib. X. pag.* 112. = *Habeo Auctores ſine ullo memorabili prælio pacatam a Dictatore Etruriam eſſe, ſeditionibus tantum Aretinorum compoſitis, & Licinio genere cum Plebe in gratiam reducto* = *Il Sigonio nei Faſti Capitolini pone Toſcana la* Celia *da quel Celio Vibenna più volte rammentato; e Toſcana pure ſi deduce* l'Aquilia *; mentre in detti Faſti Capitolini dell' Anno 263. e 264. ai Conſoli T. e C. Aquilio ſi aggiunge coſtantemente il nome di Toſco, come alla* Sulpicia *ſi aggiunge quello di* Camerino. *Così la* Sergia *raſſembra di Fidene; mentre in detti Faſti ſi legge queſto nome coll' aggiunta di* Fidenas. *E così alla* Servilia *ſi aggiunge* Fidenas, *e alla Poſtumia* Regillenſis : *Che per altro può alludere all' avere A. Poſtumio malamente pugnato contra i Toſcani al Lago Regillo. E così di altre, dalle quali in detti Faſti Capitolini ſi deduce l'origine, e la Patria; mentre nei Collettori delle Monete delle Famiglie Conſolari queſta origine, e queſta forſe neceſſaria notizia ordinariamente ſi tace. Il Sig. Lami nelle Novelle Letterarie dell' Anno .... accenna, e crede, che anco la Famiglia* Flavia, *o deſcendeſſe di Toſcana, o foſſe in antico quivi ancora ſtabilita. E lo deduce frall' altre coſe da alcune mie Urne Etruſche aſſai ragguardevoli, e grandi, nelle quali anco i nomi di queſta Famiglia ſi vedono ſcritti in Etruſco* = ΞJAJ8 = FLAVE = *Anzi un intiero, ed inſigne Sepolcro di queſta Famiglia fu ſcavato agli anni addietro in Volterra, come pure il detto Sig. Lami ivi riferì. Ma taccio queſti, ed altri infiniti Monumenti Etruſci, eſſendomi per ora propoſto d' indagare le diloro memorie dai ſoli, e tronchi paſſi degli Autori.*

(2) *Strab. L. 5. pag.* 167. = *Irpini, & ipſi Samniticæ gentis, qui quidem ex Lupo nomen adepti fuerunt .... Samnites enim Lupum vocant Irpum* = *E così Plutarco in Annibal.*

(3) *Strab. L. V. pag.* 161. = *Sunt hæ quoque Campanorum Civitates..... Sueſſula, & Atella, & Nola.*

(4) *Liv. L. 7. in princ.* = *Ludiones ex Etruria acciti ad Tibicinis modos ſaltantes, haud indecoros motus modo Tuſco dabant... Vernaculis Artificibus, quia* Hiſter *Tuſco verbo Ludio vocabatur, nomen Hiſtrionibus inditum. Qui non ſicut ante Feſcennino verſu ſimilem .... conſertaque Fabellis potiſſimum Atellanis ſunt. Quod genus ludorum ab Oſcis acceptum.*

co' quali nomi promiſcuamente ſi confondevano quelle Commedie,
CAPVA . e quei verſi. L' iſteſſa Capua, che prima chiamoſſi Volturno, Livio medeſimo dice, che fu Città degli Etruſci (1). Servio la dice eſpreſſamente fabbricata dai Toſchi (2); e così anco Plutarco nella vita di Annibale, e la chiama Colonia Etruſca, e che prima ſi chiamava Volturno. E altrove l' iſteſſo Servio (3) dice, che fu fabbricata da quel *Capi*, che era in Troia, d' onde ſi ſalvò, e fuggì: Talchè anco queſto Capi di Troia, ſecondo queſti paſſi di Servio, s' intende, e ſi dice Toſcano, e di origine Toſcana: Il che ſi uniſca alle tante altre prove, che altrove adduco per moſtrare, che in Tracia ancora, e che anco in Troia erano i Pelaſgi Tirreni, ed erano con Enea, e vi erano i Cauconi Italici, e Tirreni; e che perciò l' iſteſſo Enea, e i Re Troiani ſuoi aſcendenti ſi chiamano Pelaſgi da altri vecchi Scrittori, come altrove ſi moſtra.

Queſta Capua ſi prende veramente in quelle parti, come Capitale, che vuol dir principale, o primaria di molte altre Città ſubalterne; ma non già Capitale di quelle XII. inſigni Colonie, che anco in quel gran tratto d' Italia avevano dedotte gli Etruſci. E Livio, e Strabone (4), ed altri pongono queſta Città, ma nei tempi aſſai poſteriori, fralle prime Città del Mondo; cioè Roma, Capua, e Cartagine. Strabone ricordando le XII. Città dedotte dagli Etruſci in quelle parti, pone Capua in primo luogo, e la chiama quaſi Capo di quelle (5). Che più? Le medaglie di Capua ſono puramente Etruſche; e ſi leggano quelle riportate dall' Olivieri, e dal Mazzocchi (6), che a ſuo luogo riporto ancor' io, ove all' Orientale, e all' Etruſca vi è ſcritto

CAPV.

---

(1) *Liv. Lib. 4. pag. 50.* = *Volturnum Etruſcorum Urbem, quæ nunc Capua eſt, ab Samnitibus captam.*

(2) *Serv. ad Virgil. L. X. verſ.* = *Et Capys, hinc nomen Campanæ ducitur Urbi* = *Urbs a Tuſcis condita, qui omnem penè Italiam ſubiugarunt.*

(3) *Serv. ad Virgil. L. 1.* = *Antenor potuit mediis elapſus Achivis* = *Non ſine cauſa Antenoris poſuit exemplum, quum multi evaſerint Troianorum periculum: ut Capys, qui Campaniam tenuit.*

(4) *Strab. ſopra citato.*

(5) *Strab. L. V. pag. 162.* = *Gentem Oſcam a Cumanis .... eiectam; illos ab Tuſcis expulſos.... Nempe cum Urbes duodecim populoſæ forent, Capuam perinde ac illarum Caput nominarunt.*

(6) *Diſſertaz. di Cortona Tom. 3. in princip.*

CARV. Che poi e queſta Città, ed altri luoghi, anzi tutti i luoghi della Campania, e dei Sanniti gli abbiano tenuti gli Oſci, e poi gli Etruſci, e poi i Pelaſgi (1); e che perciò miſchiati al ſolito con i Pelaſgi i Greci abbiano impreſſi in quei luoghi riti, e memorie Greche (2); ciò non ſolo non diſtrugge, ma anzi comprova la detta Iſtoria, e la detta deſcendenza, che cogli Autori ſi è recitata.

Anzi al ſopracitato Sig. Olivieri, a cui forſe dobbiamo la prima ſcoperta delle dette medaglie Etruſche di Capua, ne dobbiamo anco dell' altre di medaglie Sannitiche, che egli riferiſce, ed eſpone in una ſua dotta Diſſertazione (3), in cui fra l' altre riportandone alcune, che poſſono giuſtamente aſſegnarſi ai ſecoli avanzati di Roma, e col nome ſcritto in Etruſco di *C. Mutilo*, due coſe aſſai chiare deduco. Una ſi è la conferma, o riprova di ciò, che ſi è detto di ſopra; cioè, che anco nel quinto ſecolo parlavano Etruſco, e così ſcrivevano i Sanniti; come il ſopracitato paſſo di Livio ci ha detto, che il Conſole Volunnio mandò fra di loro *gnaros Oſcæ linguæ exploratum quid agatur*. L' altra conſeguenza ſi è di dovere ammirare la Dottrina, e penetrazione di detto Sig. Olivieri, perchè nel riportarne l' iſcrizione, la chiama *Iſcrizione in caratteri Etruſci, o Pelaſgi, che vogliamo dirgli*, e poi ſoggiunge: *queſto credo, che foſſe il carattere degli antichi Romani*: ſegno evidente, che queſto dotto Cavaliere fin d' allora conobbe, che il Pelaſgo, e l' Etruſco ſono quaſi ſinonimi, o al più, come ſuol dirſi, varianti di Dialetto. Non mai peraltro convenir poſſo con lui, nè con altri, che con lui l' ha aſſerito, cioè, in ciò, che egli ſoggiunge poco dopo: *che la lingua antica Italica dalla Greca provenga*; mentre con cento prove credo altrove dimoſtrare il contrario, cioè, *che la Greca dall' Etruſca provenne*.

Fra tante verità Iſtoriche, e fra tanti monumenti ſi neghi, ſe ſi può, che anco i Sanniti fino al quinto ſecolo di Roma non abbiano parlato, e ſcritto Etruſco, ovvero Oſco, ovvero Pelaſgo, ovvero come par-

---

(1) *Strab. d. L. V. pag.* 165. = *Hanc quoque* [*partem*] *tenuerunt Oſci, & deinceps Pompeiam .... poſtmodum Tuſci, & Pelaſgi.*

(2) *Strab. d. L. V. pag.* 165. = *Res quidem Campanorum initio Græcas fuiſſe; deinde Græcis permixtas, documento ſunt Præfectorum Urbis nomina.*

(3) *Diſſertaz. inſer. nel Tom.* 2. *delle Diſſertazioni di Cortona, e preciſamente alla pag.* 51.

parlarono i di loro Atellani; nomi tutti e linguaggi di poco varianti, o varianti, come si è detto, di solo Dialetto.

In faccia a tante autorità, e monumenti, udite, come il Maffei tolga i Sanniti dalla qualità e descendenza Etrusca (1)! *Che i Sanniti non fossero Etrusci Strabone c' insegna, dove dice, che dalla Campagna cacciati furono dai Sanniti gli Etrusci;* perchè in una sola Guerra i Sanniti cacciarono i Toscani, non ne siegue, che Strabone dica, *che i Sanniti non furono Etrusci;* mentre in altri luoghi, come si è veduto, Strabone espressamente dice, *che furono da principio Osci, e poi Etrusci, e poi Pelasgi, e poi in fine Sanniti*. Eppure quivi, e poche pagine prima recita il Maffei (2) il sopracitato passo di Livio, con cui dice, *che all' arrivo d' Enea l' Italia tutta era Etrusca per tutta l' Italica longitudine*. E come dunque poteva essere Etrusca tutta l' Italia, se poi non vuole Etrusci i Sanniti, nè i Sabini, nè i Latini, nè altri? E' un bel passar sopra tante literali autorità per attaccarsi ad un raziocinio, quale è questo: *I Sanniti guerreggiarono cogli Etrusci, dunque non furono Etrusci*.

OSCI. Se fosse lecito d' attaccarsi a simili raziocinj, anco in genere di questi potrebbemo addurre nell' Istoria Romana tanti altri casi, nei quali i Sanniti furono in lega, e compagni dei Toscani loro antichi affini. Ma un passo di Livio non può tacersi nell' anno di Roma 457. allorchè afflitti i Sanniti per le continue Guerre co' Romani, e chiesto più volte inutilmente aiuto ai Toscani, se ne vanno armati in Etruria, e chiedono il Concilio generale della nazione, acciocchè all' armi loro s' unissano gli Etrusci (3). Eppure, come si è veduto, il chiedere, e l' ottenere, come l' ottennero i Sanniti, il Concilio generale, non era permesso, se non che a quegli, che giusta l' antica congiunzione, e antichi patti restavano ancora nella lega, e comunione Italica; anzi dagli Autori, e da Livio (4) questa Guerra si confonde

(1) *Maff. Oss. Lett. Tom.* 4. *pag.* 109.
(2) *Maff. Oss. Lett. Tom.* 4. *pag.* 12.
(3) *Liv. Lib. X. pag.* 115. = *Etruriam pulsi Samnites petierunt: & quod legationibus nequicquam sæpe tentaverant, id se tanto agmine armatorum, mixtis terrore precibus, acturos efficacius rati, postularunt Principum Etruriæ Concilium; quo coacto &c.*
(4) *Liv. Lib. X. pag.* 115. = *In Etruria interim bellum ingens multis ex gentibus concitur, cuius Auctor Gellius Egnatius ex Samnitibus erat.*

fonde, e ſi chiama Etruſca, e ſuſcitata principalmente da Gellio Egnazio Capitano dei Sanniti. Nella Guerra Cartagineſe Livio (1) ci dice, in una di quelle concioni per confermare i Campani nell'amicizia di Roma : *non con i Sanniti, o cogli Etruſci dobbiam combattere, ma con Annibale;* e quì riferendo l'eſempio dei Tarentini (2), che prima ſi erano collegati con Pirro, e rammentando di queſti, e di varj altri Popoli ivi vicini la comune diloro deſcendenza, gli chiama tutti *fra diloro ſocii, e conſanguinei*. E nell'iſteſſa gran battaglia al lago di Vadimone, che fu favorevole ai Romani, e che produſſe quaſi la total ſoggezione della Toſcana; da una parte combattevano i Toſcani, e dall'altra vi erano collegati inſieme i Sanniti (3). Plutarco ci nomina fra i Sanniti una Città fra diloro principaliſſima col nome di *Tuſcia, o di Toſco* (4); ed il Maffei (5) al ſolito contradicendoſi, come accade a chi non cura, o ſi ſcorda dell'Iſtoria, quì dice, *lettere Etruſche da deſtra a ſiniſtra nelle monete di Capua ſi veggono .... I Sanniti peraltro non differirono dagli Etruſci nei coſtumi, perchè e furono valoroſi, e dediti alle arti, e al laſſo. Appare ſingolarmente, dove il Conſole Papirio diſſe ai ſuoi Soldati, che non i cimieri* (6) *ferivano, e non guardavano dalle ferite gli ſcudi dipinti, e dorati; e che ſuo Padre aveva già eſterminato un Eſercito di Sanniti, che era tutt' oro, e tutto argento.*

Parmi che ſiaſi detto a ſufficienza anco degli Oſci, baſtando, che i citati Autori gli collochino in quelle parti, e che in tutte quelle parti ſiano eſſi ſtati a principio; e che in ſoſtanza altro non ſiano ſtati, che Etruſci; anzi altri Popoli furono con loro indiſtinti, poichè Strabone (7) gli confonde talvolta con i Volſci, e cogli Auſonj. Al-

(1) *Liv. Decad.* 3. *ſeu Lib.* 23. *in princip.* = *Non cum Samnite, aut Etruſco res eſt* [*ſed cum Annibale*].
(2) *Liv. al luogo ſopra citato* = *Tarentinorum ſervitutem exemplo referens.... Quod a vetuſtiſſimis Sociis, conſanguineiſque defeciſſent.*
(3) *Liv. lib. 9. pag.* 110.
(4) *Plutarc. Parallela Cap.* 71. *de Fabio Fabriciano.* = *Fabius Fabricianus ex magni illius Fabii genere, capto Tuſcio, ea eſt inter Samnites primaria Civitas.*
(5) *Maff. Oſſ. Lett. Tom.* 4. *pag.* 109.
(6) *Liv. Lib. X.* = *Auream, atque argenteam Samnitium aciem.*
(7) *Strab. Lib.* 3. *p.....* = *Volſci, Oſci, Auſones.*

cuni di queſti furono anco detti Mamertini, da una voce puramente Oſca, come abbiamo in Feſto (1), cioè da *Mamerco*, che in loro lingua vuol dire Marte. Così in lingua dei Volſci *Anxur* ſignificò Terracina (2), che pure ſi pone nella Campania, e da altri nel Lazio nuovo. Il che ſpiega ſempre più, che gli Oſci, e i Volſci, e come pare anco il Lazio antico, parlarono Oſco, cioè Etruſco; anzi il Sigonio raccoglie dai vecchi Autori, che il Lazio nuovo compreſe, oltre ad una gran parte degli Oſci, anco quella degli Auſonj, e dei Volſci (3).

Con ciò s' intenda d' aver data a queſto effetto una ſufficiente idea anco di altri Popoli, che fra i Sanniti, e fra i Campani furono compreſi, e furono ad eſſi vicini, e parimente vicini ai Piceni, ai Sabini, e ai Latini. Tali ſono, e così gli colloca il Sigonio (4), i Veſtini, i Marrucini, i Marſi, i Peligni; e varj altri ancora ne annovera nella detta Campania, quali ſono Aurunci, Sidicini, Capuani, Cumani, Nucerini (5). E di queſti parla anco Strabone (6), e ſpecialmente dei Sidicini, e d' altri della Campania, i quali gli chiama Oſci tutti quanti.

LUCANI. I Lucani ſecondo l' addotto paſſo di Strabone ſono Coloni dei Sanniti, come i Sanniti lo furono dei Sabini, e queſti lo furono degli Umbri. Tolomeo citato dal Cluverio (7) attribuiſce tutta la Lucania alla Magna Grecia. Con che conferma quell' antica migrazione dei Pelaſgi Tirreni, che cacciati da una gran parte dell' Italia, e in quelle parti ricovratiſi, ammiſero ivi in loro ſocietà i veri Greci. Una delle Città dei Lucani fu Peſto, di cui, come ſi è detto, ſi riportano anco da altri le Medaglie. E il Buonarroti, e il Gori oſſervano in quelle

---

(1) *Feſto in voce* Mamercos = *Mamercus prænomen eſt Oſcum, eo quod Martem Mamertem dicant.*

(2) *Plin. L. 3. Cap. 5.* = *Anxur Lingua Volſcorum Terracina.*

(3) *Sigon. de Antiq. Jur. Italic. L. 3. Cap. 7. De fœdere Oſcorum* = *Oſcos autem, & Auſones ex his locis eſſe dimotos narrat Strabo: Quod idem etiam de Volſcis factum intelligere debemus. Atque omnia hæc in unum Latii nomen eſſe comprehenſa, quod novum Latium dictum ſit.*

(4) *Sigon. d. Lib. 1. Cap. XIX.*

(5) *Sigon. d. Lib. 1. Cap. X. de Agro, & fœderibus Campanorum in princip.*

(6) *Strab. L. 5. pag. 159.* = *Theanum enim, quod Sidicenum vocant, ex impoſito vocabulo Sidicenorum eſſe demonſtratur; qui quidem ex Oſcorum Gente Campanâ reſtant.*

(7) *Cluver. Ital. antiq. L. 4. Cap. 14.*

le parti varj Vaſi Etruſchi, i quali per lo più eſprimono coſe nulla affatto Greche, e dai Greci molto eſtranee: che perciò altro non poſſono eſſere, che fatti Etruſci antichi. Pare, che lo confermi Strabone (1) individuando, che i Lucani preſero Poſidonia ai Sanniti, e molte altre loro Città.

In queſta iſteſſa Categoria anco ſecondo il detto Strabone ſono i Bruzj. Queſti di ſopra abbiamo veduto, che nei tempi poſteriori erano bilingui, e parlavano inſieme Oſco, e Greco; confermando così nel Greciſmo poſteriore quell' antico Oſco, o Etruſco, che fu loro nativo. E ſiccome il di loro Paeſe, ſecondo i Geografi, è la Calabria ulteriore, la quale è diviſa dagli Apennini; così tutta la parte occidentale ſi chiama ancora lido Tirreno. Queſta, e molte altre coſe, che confermano la di loro antica qualità Etruſca, ſi vedono nel Capitolo dei primi Abitatori della Sicilia, ove ſi moſtra, che anco prima, che i Greci tentaſſero veruna Navigazione, nè che oſaſſero d' eſcire dal di loro Paeſe, allora barbaro, e miſerabile; prima di ciò, e da queſta parte gl' Itali primitivi sbarcavano in Sicilia. E di quì sbarcò preciſamente Nauſitoo molto prima della Guerra Troiana, allorchè d' Italia conduſſe in Sicilia la ſua Colonia dei Feaci. E fra molte prove, e ragioni portate in detto Capitolo dei primi Abitatori della Sicilia, ſi vede, che così appunto è ſpiegata da Plutarco la deſcrizione, che di queſta così dedotta Colonia ci teſſe Omero. E il detto Plutarco di più ci dice, che la Calabria denominoſſi Iperea, nome allora conveniente all' Italia tutta, e d' onde ne nacque l' antico ſuo nome d' Eſperia; e che prima, che queſte iſteſſe Regioni ſi chiamaſſero *Magna Grecia*, ſi chiamarono *Magna Eſperia*, come il tutto diſteſamente vedremo, quando ſi parlerà della Sicilia. BRUZJ, o CALABRI

Tali ſono ancora gli Ernici, e Anagna, che in tutti gli Autori gli troveremo chiamati Coloni dei Pelaſgi, e che perciò Greci gli ſentiremo ancora nominare, ma impropriamente, ſecondo la fraſe poſteriore adattatagli per cauſa della detta lunga di loro abitazione in Grecia; perchè veri Greci non poterono eſſere, ma Pelaſgi Tirreni, ERNICI.

(1) *Strab. L. 6. pag.* 170. = *Lucani quidem ab Samnitibus genus ducunt, qui, ſuperatis bello Poſidoniatis, & eorum Sociis, eorum potiti ſunt Urbium.*

reni, ſe vorremo attendere l'Iſtoria, e la Cronologia, che inſieme, e d'accordo il tutto riſchiarano.

Prova dell'infinita antichità Italica in queſte parti ſi è la Favola dei Giganti, e la battaglia di Flegra, ſolamente referibile alla prima età del Mondo dal Diluvio rinnovellato; e da queſto tempo preciſamente naſce queſto rumore, e queſta Favola aſſai anteriore di qualunque Favola, e di qualunque fatto dei Greci.

Eſſi pongono i Giganti in Italia, e benchè fingano anco in Grecia i Centauri, gli pongono per altro fra i Lapiti, che con Strabone, e con altri gli troveremo Gente Pelaſga, e Tirrena. Pongono ancora in Rodi (1) i Giganti in quei remoti tempi, che la detta Iſola di Rodi fu tenuta dai Telchini Pelaſgi, come vedremo (2). La ſcrittura pone i Giganti (3) ſopra la Terra, anco avanti al Diluvio: anzi fa, che il commercio, che ebbero i Figli del Popolo eletto colle Figlie degli Uomini, foſſe cauſa dell'ira di Dio, e del poi ſeguito Diluvio (4). E i nati da queſto commercio gli chiama *Giganti, gente famoſa, e potente*, quaſi Popolo ſuperbo, e a Dio rubelle, e Idolatra. Queſta fraſe della Scrittura concorda mirabilmente con quella, che uſano ancora gli Autori profani; poichè Macrobio (5) parlando appunto dei Giganti, gli chiama *Gente, che negavano la Divinità, e che preſumerono di ſcacciare i Numi dal Cielo*. Japeto anco dopo il Diluvio biſogna, che ſeguitaſſe in queſto iniquo commercio, perchè è chiamato dai profani Scrittori *il primo Gigante*. E perciò i medeſimi profani Scrittori pongono la di lui Guerra con Dio, cioè con Giove, che era ſuo Padre; perchè in ſenſo loro i detti Autori lo favoleggiano, e lo chiamano il giuſtiſſimo Giano. E chi in queſte Favole non vuole ſcorgere il fatto in bocca di tanti Autori, fa alla lotta colla verità, che vorrebbe loro manifeſtarſi, e che Eſſi non la vogliono vedere, perchè è così maſcherata; quaſi che poteſſero vederla

(1) *Diodor. Sic. de Rhodo Inſula.*
(2) *Vedi il Cap. dei Pelaſgi* §. Rodi ancora.
(3) *Geneſ. Cap. 6.* = *Gigantes autem erant ſuper terram in diebus illis.*
(4) *Geneſ. d. Cap. 6.* = *Poſtquam enim ingreſſi ſunt filii Dei ad Filias hominum, illæque genuerunt. Iſti ſunt potentes a Sæculo, viri famoſi.*
(5) *Macrob. L. 1. Cap. 20.* = *Gigantes quid aliud fuiſſe credendum eſt, quam hominum quamdam impiam gentem Deos negantem; & ideo extimatam Deos pellere de cœleſti ſede voluiſſe.*

vederla nuda, o ſincera in quei Secoli ignoti, nei quali neceſſariamente uſavano queſte Favole, e queſta maſchera.

I vecchi Autori, e Poeti, e Omero, che fra di loro è il più vecchio, per contraſſegno, che i primi Abitatori dell' Occidente, fra i quali ſiamo noi, ſapevano, ancorchè involti di Favole, queſti veri racconti delle Sacre Carte; Omero, diſſi, ed Eſiodo raccontano ſpecialmente queſti Giganti, e queſta guerra con Giove. I monumenti Etruſci più aſſai dei Greci ſono pieni di queſte rappreſentanze nell' Urne, e baſſi rilievi, ne i quali i Giganti, e più ſpeſſo i Centauri, quaſi di loro Sinonimi ſono ſcolpiti.

Omero, come ſi legge nella di lui vita attribuita ad Erodoto, fu in Tirrenia; e ſecondo ottimi Autori appreſe dai Tirreni varie delle ſue narrazioni; oltre a quello che appreſe in Grecia dai Pelaſgi Tirreni, ſecondo ciò, che a ſuo luogo vedremo. Onde non è maraviglia ſe in Omero, oltre alla ſoſtanza di queſte Favole, e di queſti racconti, vediamo ancora nelle fraſi, e nel modo d' eſprimerſi una qualche uniformità fra il dilui parlare, e quello, che fa Mosè nel Pentateuco, e che fanno altri Libri delle Sacre Carte (1). Di fatto dalla morte di Mosè alla guerra Troiana, di cui diſteſamente parla Omero, ci corrono tre Secoli ſcarſi (2), e con altri ſacri Scrittori poſteriori è ſtato ancora contemporaneo. Nel Capitolo delle Scienze, e dell' Arti degli Etruſci forſe accaderà d' oſſervare queſta uniformità d' eſpreſſioni fra Omero, ed i Sacri, ed antichi Scrittori.

Proſeguendo intanto il racconto dei Giganti Flegra ſi pone vicino a Cuma (3); ed a queſta battaglia narrata da tutti i Poeti, fingono i medeſimi, che interveniſſe Japeto (4), che Suida lo chiama il primo Gigante, come altrove da noi diſteſamente ſi prova, per dimoſtrare ſciolta per quanto ſi può dalla favola la verità. E che anco ſenza favola l' eſſenza Italica in quelle parti ſi convince nei tempi CVMA.

del

---

(1) *Vedi Tom. 2. L. 7. cap. 1. delle Arti, e Scienze Etruſche* §. Ora noi; *e ſua Nota.*

(2) *Petav. Doct. Temp. T. 2. L. 13. pag. 291. & ſeq.*

(3) *Strabon. L. V. pag. 164.* = *Quidam autem Phlegram ob eam cauſam, Cumanum Agrum vocatum opinantur; talibuſque ignis atque profluviis Gigantum vulnera fulminibus deiectorum attribuunt.*

(4) *Valer. Flac. Argonaut. L. 1.*

Japeti poſt bella trucis, Phlegræque labores.

del vero Japeto ; talchè colla favola, e più coll' Iſtoria in altre coſe patente, e chiara, commenſurar dovrebbero le loro opinioni alcuni Scrittori, che trovando ſtabiliti (ma in tempi infinitamente poſteriori) in alcune di quelle parti, o Greci, o forſe anco Fenicj, piantano e ſcrivono, che i Greci, e che i Fenicj ſono di quelle i primi abitatori, ſenza diſtinguere i tempi, e l'Iſtoria ſuddetta, che per primi abitatori, e veri poſſeſſori di quelle gl' Italici ci convincono; i quali perciò, ed Enotrj, e Tirreni, e Pelaſgi, ed Indigeni ſi dimoſtrano.

Circa poi al non poter eſſere ſtati i Fenicj veri primi abitatori, anzi in verun tempo nemmeno veri poſſeſſori di quelle parti del Regno di Napoli, ſi accenna quì ſotto, e più lungamente ſi moſtra in un Capitolo a parte ſopra i Fenicj.

NAPOLI. Anco Napoli ſi dice eſſere ſtata abitata dai Pelaſgi Calcideſi, come ci narra Strabone (1); ma per altro ci accenna, che prima era degli antichi Cumani, che vuol dire Italici, ovvero Oſci, ovvero Etruſci, come per altro Etruſci ſi erano ancora i detti Pelaſgi Calcideſi; ed egualmente accenna anco in queſto, come poi (ma infinito tempo dipoi) ſi miſchiarono anco con queſti Pelaſgi Calcideſi i veri Greci, venuti dalle Pitecuſe, ed anco d' Atene; e che perciò quei paeſi Magna Grecia ſi diſſero, e veri Greci chiamaronſi; e perciò biſogna attendere gli Autori, e il tempo, in cui gli Autori anno ſcritto. Strabone, e Dioniſio furono coetanei d' Auguſto, e così molti altri Poeti. Se ſentiamo da queſti chiamar Greci i Pelaſgi, e attribuire anco ai Greci, e fondazioni di Città, e prima abitazione di quelle parti, dobbiamo intendere il loro linguaggio tanto diverſo, anzi contrario direttamente a quello d' Erodoto, di Tucidide, e d' Omero, e di tutti i vecchi. E così il linguaggio di queſti poſteriori, ove dicono i Greci per primi abitatori, porta per Greci i Pelaſgi, e fra queſti ſpecialmente i Calcideſi; ovvero porta, che i veri Greci furono antichi e vecchi abitatori, ma non mai primi abitatori; quando in queſto grado, e tanti ſecoli prima ci vediamo evidentemente i Pelaſgi, e altri Italici infinitamente più vecchi. Stra-

(1) *Strab. L. V. pag.* 164. = *Poſt Dicearchiam Neapolis eſt Cumanorum; poſtea vero, & Calcidenſes incoluerunt, & ex Pithecuſis, & Athenis venientes. Unde, & nova Civitas, ideſt Neapolis, appellata fuit; ubi Parthenopis unius ex Syrenibus ſepulcrum oſtenditur.*

ERCOLANO, e POMPEIA.

Strabone (1) lo ſpiega, ove dopo d'aver chiamati i Greci primi Abitatori di quelle Regioni, dice per altro, che prima dei Greci vi erano Enotrj, e Coni, e altri nomi di Popoli Italici. E così Ercolano, e Pompeia, e altre Città ci dice Strabone (2), che prima la tennero gli Oſci, poi i Toſchi, e Pelaſgi, e poi in fine i Sanniti. E tutti queſti diverſi nomi bene inteſo il linguaggio d'allora non eſprimono altro, che una ſola Gente, che diramata in varj Principati, reſtava per altro un iſteſſa gente, ed un ſol Popolo Italico, che talvolta ancora a vicenda ſi diſcacciava. Riprova di ciò ſia l'antichiſſima Medaglia d'Eraclea, ove in Caratteri veramente Etruſci leggiamo HERCLE, ovvero HERCL., come pure per eſprimere Ercole nelle Patere Etruſche ſcritto ſi vede (3).

Rammentiamo ſempre, che lo ſcritto Etruſco di queſte Medaglie non può attribuirſi ai tempi tanto poſteriori dei Greci, nei quali ſcriſſero, e parlarono Greco quaſi affatto, e ve ne ſono tante Monete, e tant' altre Memorie. Dunque queſta Medaglia Etruſca è del tempo, in cui i Pelaſgi Tirreni cacciati dai Tirreni, e dai Lidj ſi refugiarono in quelle parti. Dioniſio ci dice, che ciò fu ottant'anni prima della guerra Trojana; ma così refugiati vi ſtiedero molti ſecoli anco dopo; talchè può eſſere anco di queſti tempi poſteriori. Da queſta Epoca ne naſce un altra avvertenza; ed è, che ſe ottant'anni prima della guerra Troiana erano i Pelaſgi nella Magna Eſperia, che poi per lo concorſo di molti veri Greci chiamarono Magna Grecia, ne viene una nuova conferma, che i Pelaſgi non erano Greci; perchè altrimenti, come veri Greci gli vedrebbamo involti nella Guerra Troiana. E Omero, che nel Libro ſecondo dell' Iliade, e altrove rammenta tutti i Greci, e ogni Lido, e ogni ſaſſo, che in quella Guerra ebbe parte, rammenterebbe anche queſti; eppu-

---

(1) *Strab. L. 6. in princip.* = *Necdum ulli ante Græcorum adventum uſquam Lucani verſabantur. Cæterum Chones, & Oenotri loca ipſa colebant.*

(2) *Strab. L. 5. pag. 165.* = *Heraclium incumbens Mari.... hanc quoque tenuerunt Oſci, & deinceps Pompejam, poſtmodum Tuſci, & Pelaſgi, & deinceps Samnites.*

(3) *Queſti Monumenti ſono riportati dal Dempſtero, e dal Gori nel ſuo Muſeo Etruſco. E dal Gori anco nella Difeſa dell' Alfabeto.*

eppure non gli rammenta. Vedremo bensì nei tempi assai posteriori immersa la Magna Grecia nelle guerre dei Greci, perchè Greca quasi affatto era allora divenuta. La vedremo porgere i suoi soccorsi nella battaglia di Salamina, e in altre strepitose (1); perchè nei tempi posteriori si reputò Greca, e Greca si disse. Ma tale non era in questi tempi antichissimi, ancorchè posseduta dai Pelasgi, perchè questi erano Italici, e Tirreni, e non Greci.

SIBARITI.

In queste parti erano ancora i Sibariti emulatori, e Socii sempre delle mollezze Tirrene, come altrove si mostra. E in queste parti era ancora *Marcinna* Città propriamente edificata dai Toschi (2) altra ve ne fu chiamata *Eracleopoli*, e vicino a questa pone l'istesso Geografo un altra Città forse chiamata *Polio*, che egli chiama Troiana, perchè vi era il simulacro antichissimo di Pallade Iliaca (3). Ma aggiunge, e spiega, che anco questa innanzi a ciò era abitata dagli Aborigeni.

NOLA.

Nola si è detta fabbricata dai Pelasgi Calcidesi. Così la chiama Silio Italico (4). Eppure Velleio Patercolo la dice Toscana espressamente (5). Torno, e tornerò sempre a repetere, che queste non sono contradizioni, ma sono solenni atteStati degli Autori, che Pelasgi, e Calcidesi, e Toscani erano una Gente medesima. Altrimenti sarebbero falsi questi Autori, o alcuni di loro, se una cosa medesima, e una medesima fondazione l'attribuissero a Gente diversa.

E ciò serve per contrasegno dell'originaria qualità delle altre veramente antiche Città di quelle parti; perchè non può negarsi, che varie ve ne siano di fondazione veramente Greca, ma posteriori; anzi nemmeno Greche possono dirsi con proprietà, quando vedremo nei

---

(1) *Vedi il Cap. dei Pelasgi.* §. In questa guerra.

(2) *Strab. L. 5. in fin.* = *Inter Sirenusas, & Pestum Marcinna est Tuscorum Ædificium; cæterum ab Samnitibus habitatum.*

(3) *Strab. L. 6. pag.* 177. = *Troianæ vero Civitatis coniecturam faciunt, Iliacæ Palladis simulacrum .... Hos enim cum Lydorum dominatum fugerent, eo habitatores adventasse, captoque per vim Oppido, quod Indigenarum erat Aborigenum, illud appellasse Poliium.*

(4) *Sil. Ital. L.* 12. *v.* 161. =
Hinc ad Chalcidicam transfert citus Agmina Nolam.

(5) *Vell. Paterc. L.* 1. *C.* 7.

nei Capitoli dei Pelaſgi, che queſte (almeno per lo più) non ſono dai veri Greci fondate, ma dai Pelaſgi, che chiaramente Tirreni ſi dimoſtrano nella loro origine; benchè nei tempi poſteriori, e ſpecialmente nei tempi d' Auguſto, nei quali hanno ſcritto tanti Autori, ſi chiamaſſero Greci i Pelaſgi. Così Metaponto edificato dai Pili, Pelaſgi, ed Arcadi, che furono compagni di Neſtore, e che era d' Arcadia, e di Pilo (1). E appunto di queſti Pili, e di queſto Neſtore proviamo altrove (2) con molta chiarezza l' originaria qualità di Pelaſgo Tirreno, cioè d' eſſere Italico, e Tirreno in origine.

CALABRIA, o MESSAPIA.

La Calabria, che ancor eſſa, con tutte le altre Provincie, e Città Italiche ha cangiato ſpeſſo il ſuo nome; perciò ſi è chiamata ancora Japigia, e ſi è chiamata parimente Meſſapia; e potrebbe anco dirſi, che ſi è chiamata pure Peucezia, ed Audania, almeno in qualche luogo a lei contiguo. E Strabone, che indica tutti queſti nomi (3), pare, che indichi ancora, che a qualche luogo più preciſo di queſta contrada queſti diverſi nomi ſiano competuti; ma è vero ciò, che ſi è detto, che queſta contrada ancora, come tutte le altre Italiche, ſono ſtate in diverſi tempi, e ſecoli ſoggette a queſte diverſe denominazioni.

Dall' eſſervi ſtata queſta regione così chiamata Meſſapia, cadde in penſiero al Celebre Sig. Bourguet, che vi foſſe, o vi ſia ſtata anco la lingua Meſſapia; così altri ancora imagina cento lingue diverſe in Italia antica; e non ſapendone una ſola, e la vera, quale è l' Etruſca, ſi ſuppone di facilitarne l' intelligenza, e di ſchiarire le vecchie memorie, con inventarne cent' altre. Così fra molte coſe forſe vere, e fra molta ſua Erudizione cadde in queſto equivoco d' inventare il Bourguet queſta nuova lingua, e di chiamar Meſſapia un' Iſcrizione, che riportò il Grutero (4), ed anco di ſpiegarla. E' piacevole il

(1) *Strab. L. 6. pag.* 177. = *Deinceps quidem eſt Metapontus .... Id Oppidum a Piliis, qui Troia cum Neſtore navigarant, ædificatum dicitur.*
(2) *Vedi i Capitoli dei Pelaſgi.*
(3) *Strab. L. 6. pag.* 186. = *Contigua vero eſt Japygia, quam & Meſſapiam Græci vocant. Indigenæ autem partim Salentinos ultimam Japygiam nominant, partim Calabros. Poſt hos ad Boream Peucetii, & Audanii.*
(4) *Queſta Iſcrizione è riportata ancora nel Tom. 7. degli Opuſcoli Scientifici di Venezia, e nella Prefazione del Tom. 1. delle Diſſertazioni di Cortona.*

Progetto di ſpiegare una lingua nata nella ſua ſola imaginazione; perciò è piacevole egualmente la ſpiegazione ſuddetta, che egli pretende di darci, *Vaccas perforatas tumoribus, diſtillationibus infeſtatis &c.* ſono quaranta di numero le parole di queſta Inſcrizione, e queſte quaranta voci, ſecondo la detta ſpiegazione, due ſole volte anno il verbo. Da ciò ſi comprenda, qual dolce ſuono facciano all' orecchie; e fin dove uno ſi ſmarriſce, ſe ſi allontana dall' Iſtoria. Se ſi ha da attendere l' Iſtoria predetta, e gli Autori ſopra citati, doveva ſubito comprendere il Sig. Bourguet, che queſta Inſcrizione, ſe è vera (giacchè il Grutero deferì talvolta a equivoche relazioni) altro non può eſſere che Etruſca, o Pelaſga, mentre queſta ſi reputi antichiſſima; ovvero Greca, mentre ſia dei tempi poſteriori; ma l' Iſtoria in alcuni, non ſi cerca, e non ſi apprezza, e perciò dobbiamo aſcoltare invenzioni, e ſiſtemi inſoſtenibili, fondati (a diſpetto dell' Iſtoria) ſopra raziocinj, e ſopra puri ſcherzi di parole.

Perchè ſimili piacevolezze ſi aſcoltano da quegli, che ſi figurano di trovare nomi Fenicj in varj antichi luoghi d' Italia, e ſpecialmente in alcuni luoghi della Sicilia, e del Regno di Napoli, e più piacevolezza è la loro, quando intendono di ſpiegargli. Spiegare il Fenicio, che eſſi non ſanno, e non poſſono ſapere, perchè il Fenicio è perduto, anco più dell' Etruſco; il quale per altro confeſſo ancor io, che è parimente perduto, e non più intelligibile. Ma finalmente l' Etruſco è un Dialetto dell' Ebreo, quanto il Fenicio, (ed in ciò ſono eguali): l' Etruſco, diſſi, ha laſciato dopo di ſe qualche altra lingua da eſſo prodotta, ed a quello ſimile. Tale è il Latino antico, e il Greco antico, e ſpecialemte il Dorico antico, co' quali ajuti molto più ragionevolmente intendono gli Eruditi d' indagare i veſtigj, e la matricità dell' Etruſco; ma il Fenicio, come abbiam detto, non ha (che ſappiamo) veruna lingua da lui prodotta; e ſe intendono di ridurre quei nomi all' Ebreo, in vece del Fenicio, che eſſi non ſanno; povera lingua Ebrea in quanti modi ſi ſtrazia! Vediamo cogli occhi nella materiale formazione dei caratteri, che il Fenicio più di qualunque altro ſcritto è diſparato da tutti gli altri; ma al contrario l' Etruſco ſcritto lo ritroviamo viſibilmente ſimile al Latino antico, e al Greco antico; e quel che è più,

lo

lo ritroviamo ſimiliſſimo al Samaritano, e aſſai più del Fenicio, come atteſtano i Dotti, fra i quali il Donati, che ha confrontato l'Etruſco coll' antica ſcrittura Samaritana, che nella Vaticana conſervaſi.

Di più ſe gli ameni indovinelli di queſti Fenicizzanti mi diceſſero, che il Porto Maone, e pochi altri ſimili vengono dal Fenicio; io ſubito glielo ammetterei; perchè in ciò l'Iſtoria ci aſſiſte, e queſta ci fa vedere, che il Porto Maone fu fatto da Macone Cartagineſe, ma in tempi aſſai poſteriori. Talchè reſterebbe ſempre falſa l'aſſerzione di chi confondendo queſti tempi poſteriori intendeſſe di chiamargli tempi antichiſſimi, e voleſſe in queſti ritrovare i primi Abitatori d'Italia, ove da tanti Secoli innanzi vi erano i veri, e primi Abitatori, che occupavano queſte Campagne. Ma l'aſſurdo ineſcuſabile ſi è di ridurre al Feniciſmo, e ſpiegare coll'ignoto Fenicio i primi nomi di queſti luoghi, i quali in quei Secoli antichiſſimi non ſono mai ſtati tenuti dai Fenicj, ma bensì dagli Etruſci. E come mai volere indovinare il Fenicio, e trovare nei Secoli remoti i nomi Fenicj in quei luoghi, che mai in quei tempi non anno tenuti i Fenicj?

Si legga nel Capitolo dei primi Abitatori della Sicilia, che aſſai tardi i Fenicj ſono venuti in quelle parti (intendo ſempre in Sicilia, e non in Napoli) ma forſe chiamati, e come pare, che dall'Iſtoria ſi comprenda, aiutati eſpreſſamente dagli Etruſci anteriori, e primi Abitatori di quelle. Si aggiunga, che gli Etruſci le anno tenute da veri Padroni, e tanto prima; ma i Fenicj all'incontro, e tanto dopo, e coll'aiuto dei Toſcani, che volevano con eſſi commerciare, le hanno tenute da Mercanti: che vuol dire, anno tenuto qualche littorale della Sicilia, o al più ſi verificherà, che in detti tempi poſteriori vi abbiano fabbricato qualche Porto, o qualche aſilo dei loro traffichi. Lo dice eſpreſſamente Tucidide (1) riſpetto alla Sicilia, ove ſi prova veramente coll'Iſtoria, che vi ſiano penetrati, ma aiutati dai Toſcani, o dagli Italici, e per l'effetto ſolo di commer-

(1) *Tucid. L. 6. in princip.* = *Phœnices præterea per eamdem* [*Siciliam*], *paſſim habitaverunt, occupatis ad Mare Promontoriis, & parvis Inſulis, negotiandi cum Siculis gratia.*

ciare (1) ; ma riſpetto al Regno di Napoli non ſi prova iſtoricamente, che vi ſiano nemmeno entrati. Intendo con qualche vero ſtabilimento, e in aria di piantarvi Colonie, e dominio ; perche altrimenti non può negarſi, che i Negozianti (come gli Ebrei) ſi inſinuano da per tutto. Polibio nel principio della ſua Iſtoria, che (2) comincia dopo, che i Romani ebbero ſcacciato Pirro d' Italia; due coſe oſſervabiliſſime ci avverte : Una, che avendo già i Romani conquiſtata tanta parte d' Italia, e domati gli Etruſci antichi poſſeſſori di quella, cominciarono a dire apertamente, *che volevano tutto l' Imperio d' Italia ; e che intendevano di averlo, come coſa loro propria, e ad eſſi ſpettante direttamente* ; perchè in fine ancor Eſſi erano Italici, o Deſcendenti da quegli Aborigeni, o Tirreni, che l' Italia tutta avevano dominata. L' altra circoſtanza, che avverte Polibio (3) ſi è, che domati così per terra i Tirreni, e perciò abbattuti dalla loro Potenza anco in Mare, cominciarono allora i Cartagineſi (non avendo in Mare altro oſtacolo) a ſpiegare ancor eſſi il Titolo *di Padroni del Mare nel Mediterraneo* : ed effettivamente ſcorrevano in aria di Padroni da per tutto. E queſto è il tempo della di loro maggior Potenza, come continuamente il detto Polibio riflette, dicendo, che allora s' impadronirono di varie Iſole del Mediterraneo. Queſte ſono l' Epoche da diſcernerſi neceſſariamente.

Quindi è, che oltre all' Iſtoria, che ci dice gli Etruſci primi, e veri Abitatori di quelle regioni, molti, e molti nomi, anzi molti Monumenti Etruſci, e con caratteri Etruſci ſi ſono trovati in quelle regioni Napolitane ; Medaglie, Vaſi, e anco Iſcrizioni Etruſche, fralle quali è celebre la Menſa, che chiamano *Giunonale*, trovata preſſo Ercolano, e che ha ſpiegata in Latino il Sig. Paſſeri. Ma d' Iſcrizioni Fenicie neppur' una ſe ne addurrà ; anzi ardiſco di dire col

---

(1) *Vedi il Capitolo dei Fenici.*

(2) *Polib. circa initium = Romani devictis iam Tyrrhenis, atque Samnitibus ; Celtis vero in Italia plurimis præliis profligatis, tunc primum in reliquas Italiæ partes facere impetum cæperunt ; veluti jam non de alienis, ſed de propriis, & ad ſe pertinentibus rebus contendentes.*

(3) *Polib. ibi = Rhegini tempore, quo Pyrrus Epirotarum Rex in Italiam trajecit, adventu ejus deterriti, ſimul quod Carthaginenſes tunc mari dominantes, metuebant.*

col Maffei (1), e con altri dotti, che d'Iſcrizioni Fenicie (non parlo delle Medaglie, ma delle vere Iſcrizioni in Bronzi, o in Pietre) neppur una ſe ne addurrà forſe nel Mondo intiero. E quella, che ſi dice in Malta, ſe pure è ſincera, ſopra di che ſi legga il giuſto, e forte ſoſpetto, che ne ha il Maffei medeſimo (2), ſarebbe piuttoſto Arabica, che Punica. E Arabiche ſono reputate quelle poche, alle quali da taluno ſi è dato il nome di Puniche. Vedremo nel Capitolo delle Arti, e Scienze Etruſche, frequenti le anticaglie, e i ritrovamenti di coſe Etruſche, e anco Greche nelle regioni Napolitane; ma non ne vedremo mai delle Fenicie. Vedremo negli altri Capitoli delle Medaglie le Monete Etruſche, e anco Greche di molte Città Napolitane; ma non le vedremo Fenicie giammai. E perchè? perchè gli Etruſci, e poi i Greci è veriſſimo, che vi ſi ſtabilirono; ma non mai i Fenicj.

Nè per ſottilizzare ſi prenda l'Arabia quaſi per Sinonima della Paleſtina, e così anco della Fenicia, come qualche Scrittore anco antico equivocamente ha detto; perchè queſte due gran regioni in qualche tempo, e in qualche parte anno confinato fra di loro. E gli Autori parlano del tempo della maggiore, e immenſa eſtenſione dell'Arabia in Aſia, e in Affrica, e confondono gli Arabi con i Saraceni. Il che non appartiene al noſtro diſcorſo, in cui ſotto il nome di Paleſtini intendiamo i veri Fenicj diverſi in ſoſtanza dagli Arabi, e di lingua e di coſtumi.

Alle dotte, modeſte, e ſempre dubitative conietture del Sig. Swinton ſulle Iſcrizioni Cizie ritrovate in Cipro, che Egli ſi sforza di crederle Fenicie, ardirei di opporre le mie egualmente dubitative conietture per crederle, o Pelaſghe più che Fenicie, ovvero di quel carattere antico di Grecia, che tanto del Pelaſgo, e dell'Etruſco partecipava. E colle tracce Iſtoriche da me altrove inveſtigate crederei, che poteſſe ſoſtenerſi queſto mio dubbio; ed in linea di puro dubbio ne parlo, non avendole vedute: e ſapendo, che chi le ha traſcritte coll'innata prevenzione, che foſſero Fenicie, le averà al ſolito trasfigurate alquanto nelle infleſſioni delle Lettere, come inevitabil-

(1) *Maff. Oſſ. Letter. Tom.* 4. *pag.* 195.
(2) *Maff. T.* 4. *pag.* 95. *e ſeq.*

tabilmente ſuccede a chi copia un carattere a lui ignoto, e che per altro ſe lo figura d'un qualche Popolo preciſo, perchè ſempre lo ſtorce alla ſimilitudine di quell'iſteſſo Popolo, che Egli ſi immagina. E ciò ſi vede nel mio poſteriore Trattato delle Medaglie, dove Monete, e caratteri viſibilmente Etruſci, e pur ora eſiſtenti, ſi vedono prima riportati, e dall'Agoſtini, e da altri, e fino nell'ultima, e inſigne collezione del Morelli, ed Avercampo; ma in queſti ſi vedono ſtorti, e trasformati per approſſimargli al da loro creduto Iſpanico, mentre ſono di puro, e ſchietto Etruſco. Ora ſe queſti certiſſimi monumenti Etruſci ſono ſtati da quei dottiſſimi Uomini creduti, e battezzati per Iſpanici, può eſſere egualmente, che queſti altri di Cipro appariſcano Fenicj, benchè ſiano Pelaſgi, come Pelaſgi, ed Etruſci ſono tanti altri Monumenti di Grecia, che ſpeſſo altrove rammentiamo, e che per l'addietro erano ſtati creduti tutt'altro: E l'iſteſſo Sig. Swinton nell'erudito ſuo Trattato ſopra queſte Cizie iſcrizioni parla ben ſpeſſo della ſimilitudine fra quei caratteri, e gli Etruſci.

Tuttociò prova, che le Fenicie Colonie veriſſime, ma in tempi poſteriori, e non nel Regno di Napoli, ovunque ſi ſono diffuſe, ſono ſtate da principio dedotte in aria di Mercanti, e non di veri Padroni. Col qual titolo averebbero anco i Fenicj laſciate memorie, e monumenti ſtabili del diloro dominio; talchè può dirſi, che a queſti ameni Fenicizzanti accade ciò, che accadde a colui, che ordinò ad un Pittore, che gli faceſſe un Cavallo in atto, che ſi ſdraia, e ſi rivolta per Terra. Il Pittore gli effigiò un Cavallo in atto, che corre velocemente. E lamentandoſene colui, che l'aveva ordinato, gli riſpoſe il Pittore: *rivoltate la figura, e vedrete il voſtro Cavallo, e colle gambe per aria*. Così queſti animoſi Fenicizzanti ſe rivolteranno la loro ſtudiata pittura, in vece del Fenicio ritroveranno l'Etruſco. Replico, che è ignoto, e incerto anco l'Etruſco; ma finalmente è meno incerto del Fenicio; e almeno ſi atterranno non ſolo al probabile, ma anco al ſicuro, ed all'Iſtorico; perchè in buona Iſtoria troveranno, che nei ſecoli remotiſſimi, non già i Fenicj, ma bensì gli Etruſci ſono ſtati i dominatori di quelle parti.

Nelle ricerche dei primi abitatori della Sicilia troveremo, come ſi è detto, che coll'aiuto dei Toſchi i Fenicj entrarono in Sicilia,

ma

ma in tempi poſteriori, e dopo l'eccidio di Troia. Ma riſpetto a Napoli, e ſue Contrade vicine, ſe ſi ha da dar fede all' Iſtoria, nemmeno dopo i tempi Troiani ce li troviamo in aria di conquiſtatori, o deduttori di Colonie. Annibale forſe il primo vi penetrò; e ſe vi foſſe ſtato qualche antico attacco fra i Napoletani, e i Fenicj, Annibale, che l' avrebbe al certo ſaputo, lo avrebbe egualmente addotto ai Napoletani, e generalmente agl' Italiani tutti; i quali, e in Concioni, e in diverſi modi, e con tante arti ſi ſtudiò ſempre di alienare dall' amicizia, e devozione verſo i Romani, e di ſollevargli contro di loro.

Nel viaggio d' Uliſſe deſcrittoci da Omero, benchè faccia naufragar quell' Eroe in quei mari, e toccare varj di quei lidi, neſſun veſtigio vi è, che gli trovaſſe abitati dai Fenicj. E i nomi di quei luoghi ſono molto più antichi dei Fenicj in quelle parti, perchè ſono nomi Etruſci, o Italici. E ſe ſi rintraccieranno per queſto verſo, o con queſto fine, ſi ſcuoprirà ſempre più la verità. Ed è coſa da ſtupire, che alcuni chiari ingegni Napoletani, a forza di fallaci, e falſiſſime Etimologie Orientali, vadano a cercare le loro origini fra i Fenicj, facendo torto all' Iſtoria, e alla veriſſima antichità diloro Patria; quando con i fatti Iſtorici, e colla verità alla mano, poſſono giungere ai tempi Babelici. Perchè in fine ſappiamo, che le più vecchie favole anco Greche ſono nate in Italia, e molte di eſſe vicino a Cuma, e preſſo a Pozzuoli, ove, come ſi è detto, fu Flegra, e la battaglia dei Giganti, e i campi Eliſi, e la Palude Stigia, e i campi Cimmerj, e l' acque di Cocito, e Flegetonte, e i Regni di Plutone, e di Proſerpina, e Pallade, che combattè con i Giganti, e Teti di quei luoghi abitatrice ſecondo Eſiodo. E Cerere, che nata in Sicilia, come vedremo ancor eſſa ai Greci ſi manifeſtò: e tante altre favole, che ſono per così dire il fondamento della Greca Teogonia. Eſiodo (1) dice, che Japeto ebbe per Moglie Climene Ninfa dell' Oceano. Si rifletta, che Omero, ed Eſiodo, chiamano Oceano per Poeſia qualunque mare, e così anco il Tirrenico. Queſte coſe ſono molto anteriori ai Fenicj, che tanti, e tanti ſecoli dopo intrapreſero le loro navigazio-

(1) *Eſiod. Theogon. v.* 507.

gazioni in Europa. E Cadmo in fine fu il primo loro viaggiatore, e altrove ſe ne addita l' Epoca preciſa (1); e le diloro incurſioni in Sicilia furono molti ſecoli dopo di Cadmo. I Tarentini improntavano nelle loro medaglie Taras figlio di Nettunno; ΤΑΡΑΣ ΚΛΑ. Si dica quanto ſi vuole, che i detti Tarentini ſiano Colonia Greca, che vorrà dire Pelaſga; perchè altrove oſſerviamo, anzi proviamo, che i Greci non ſi ſono mai attribuiti il Nume di Nettunno; anzi lo anno ſempre detto un Nume Foreſtiero. Onde i Greci poſteriori ſtabiliti in Taranto averanno ſeguitato a venerare queſto Nume anco Italico.

FALISCI. L' aver ſeguitata la traccia indicataci da Strabone per ravviſare l' origine dei Popoli Italici, ci ha fatta ſcorrere per queſta parte l' Italia tutta; e ci ha fatti tralaſciare altri Popoli intermedj, nei quali l' iſteſſa origine ſi ritrova. Tali ſono i Faliſci, che ſempre reputati per Etruſci, ſi vedono con eſſi, e ſpecialmente con i Veienti ben ſpeſſo in lega, e guerreggiare contro i Romani fino al quarto, e quinto ſecolo di Roma. Gli Autori per non farcene dubitare gli diſtinguono, e gli chiamano eſpreſſamente Etruſci. Si è detto di ſopra, che il ſimulacro di Giano quadrifronte lo dicono gl' iſteſſi Autori *tolto dai Romani ai Faliſci Etruſci*. I Faliſci, i Volſci, ed altri Popoli erano in antico eſcluſi dalle ferie Latine (2), per contraſegno, che non erano fra i medeſimi Latini, che già da gran tempo erano ſegregati dal corpo Etruſco; ma i Faliſci vi reſtavano, e intervenivano al Fano di *Voltunna*, che era il luogo deſtinato ai Concilj Italici, e Tirreni. La loro Città principale chiamoſſi *Falerii*, forſe in vece di Falesj. Come *Valeſia* da principio chiamoſſi la gente Valeria, e *Vetuſia* la Veturia, e *Fuſia* la Furia.

Non importa, che Dioniſio dica, che i ſuoi Fondatori ſono ſtati gli Argivi, o altri Greci; perchè parla ſempre col ſolito equivoco altre volte da noi dimoſtrato, cioè di prendere per Greci i Pelaſgi. E queſta fraſe di chiamar Greci tanti Popoli Italici, e preciſamente i Faliſci, è ſpiegata da Plinio mirabilmente (3), ove chiama

Argi-

(1) *Vedi il Cap. 1. e 3. dei Pelaſgi, e l' altro dello ſcritto, e lingua antica dei Greci.*
(2) *Dioniſ. L. 1. Liv. Lib. 1. Sigon. de Antiq. Jur. Italic. Lib. 1. Cap. 3.*
(3) *Plin. L. 3. cap. V. = Faliſca Argis orta, ut Author eſt Cato, quæ cognominatur Etruſcorum.*

Argiva la gente Faliſca, perchè ſi denominava degli Etruſci. E per l' appunto Argivi del Peloponneſo chiama Dioniſio i noſtri Pelaſgi, perchè di quelle Contrade furono i noſtri Tirreni dominatori, come altrove proviamo; e così ſiccome altrove ſi dice di Cere, o ſia di Agilla, la quale benchè fondata dai Pelaſgi, ſi è chiamata contuttociò, ed è ſtata ſempre Città Etruſca, perchè i Pelaſgi erano Etruſci; così dee dirſi dei Falerj, che ponendoſi da alcuni fralle XII. Città principali dell' Etruria, ben ſi ſcorge, che era potentiſſima, e che era anteriore ai tempi Troiani; altrimenti biſognerebbe creder mendace Dioniſio; perchè altrove proviamo col conteſto di tutti i Claſſici Greci molto più vecchi di Dioniſio, e lo proviamo quaſi per negativa coartata, che i veri Greci fino ai tempi Troiani, e anco per dei ſecoli dopo, non ſono mai venuti in Italia, almeno in aria di Conquiſtatori, e di Fondatori di Città; e non vi poſſono eſſer venuti per la diloro in antico eſtrema povertà, e barbarie.

Fra i Faliſci vi erano ancora i Capenati, benchè ſecondo il ſolito linguaggio degli Autori antichi ſi prendano per due Popoli diſtinti. In ſomma i Capenati ancora erano Etruſci (1). I Faliſci furono chiamati Equi per ſoprannome. Così gli chiama Virgilio (2); così Silio Italico (3) ed altri. Il Mazzocchi colla ſua ſolita perizia dell' Ebraico, intende di provare (4), che tanto ſuona *Faliſci* in Etruſco, e in Ebreo, quanto *Æqui* in Latino, e che in ſomma non voglia dire altro, che *Giuſti*. Ed io benchè ſia ſempre dubitativo circa alla verità delle Etimologie, come lo ſono ancora in quelle del gran Bochart; così non ne dubito mai, quando anno l' appoggio dell' Iſtoria, o ſono atteſtate dai claſſici Antichi. Ora che la voce Faliſci ſia l' iſteſſa che Equi, e che in ſomma voglia dir Giuſti, ce lo atteſta Servio nel paſſo ſopra citato di Virgilio (5); Ne riporta la ragione, e l' eſem-

CAPENATI.

EQVI.

(1) *Liv. Lib.* 5. *pag.* 58. = *Auctum eſt bellum adventu Capenatium, & Faliſcorum. Hi duo Etruriæ Populi &c.*
(2) *Virgil. L.* 7. . . . . *Æquoſque Faliſcos.*
(3) *Sil. Ital. Lib.* 7. = ... *Æquique Faliſci.*
(4) *Mazzocch. nelle Diſſertaz. di Cortona Tom.* 3. *pag.* 50.
(5) *Serv. ad Virgil. L.* 7. . . . . *Æquoſque Faliſcos.* = *Æquos dicit, ideſt Juſtos, quia Populus Romanus miſſis Decemviris ab ipſis iura Fecialia ſumpſit.*

ſempio, narrando, che da queſti preſero i Decemviri varie leggi, che inſerirono nelle XII. Tavole, e quelle appunto appartenenti al Gius Feciale. Livio dice, che le preſero *ab Æquanis, ſive Æquicolis*. E Dioniſio pure il conferma, chiamandogli eſpreſſamente Faliſci (1), e che da queſti preſero i Romani il ſupplemento delle XII. Tavole; e che gli Equi, e i Volſci foſſero veramente Etruſci, baſta il vedergli ammeſſi ai Concilj Generali della nazione al Fano di Voltunna, come più volte dice Livio (2), ed altri.

I Faliſci, ed anco i Capenati furono perlopiù uniti ai Veienti loro conſanguinei, e vicini. Lo furono anco nell' ultima Guerra, in cui Furio Camillo vinſe Veio dopo dieci anni d' aſſedio di quell' antichiſſima Città. Livio narra i leggieri ſoccorſi, che Veio ebbe dai Capenati, e dai Faliſci, e dai Tarquinieſi parimente Etruſci. Quanto i Veienti ſi eſtendeſſero per ogni parte preſſo di Roma, l' abbiamo più volte oſſervato. Gli Aricini, e gli Ardeati raſſembrano in antico Popoli della loro comunione, e del diloro Territorio. Lo deduciamo da Livio (3), quando nell' anno 308. di Roma gli Aricini, e gli Ardeati combatterono prima, e poi non reſiſtendo ai Romani, ſi querelarono con eſſi, che gli toglieſſero il diloro territorio. P. Scaptio vecchio di 83. anni fu aſſunto per Teſtimone; e queſti diſſe, che l' Agro controverſo era nei confini *Coriolani*, e di *Coriolo*; e che lo ſapeva, perchè aveva militato, quando fu preſo Coriolo, e che perciò *iure belli* era dei Romani (4). Dunque prima era dei Veienti. Difatto ſi vedono poco dopo l' ingiuria del diloro Agro mal giudicato dai Romani, riprender l' armi, ed i Veienti uniti a loro per riacquiſtare il diloro terreno. Livio narrando pure, che i Veienti foſſero ab-

(1) *Dioniſ. Lib. ... A Faliſcis nonnulla ſupplementa XII. Tabularum accepit.*

(2) *Liv. L. 4. pag. 48. = Conſilia ad movenda bella in Volſcorum, Æquorumque Conciliis, & in Etruria ad Fanum Voltumnæ agitata.*

(3) *Liv. L. 3. in fin. = Aricini, atque Ardeates de ambiguo agro cum ſæpe certaſſent.... Cum ad cauſam orandam .... jamque editis teſtibus P. Scaptius .... ibi infit, annum ſe tertium, & octogeſimum agere, & in eo Agro, de quo agitur, militaſſe .... cum ad Coriolos ſit debellatum .... Agrum, de quo ambigitur, finium Coriolanorum fuiſſe.*

(4) *Liv. L. 4. in princip. = Ardeates ob iniuriam adiudicati Agri ad Veientes deſciſſe. Veientes depopulatos extrema Agri Romani. = E alla pag. 44. = Et Ardeatium defectioni Veiens bellum adiectum.*

abbandonati da tutto il reſto del Ceto Etruſco, dice, che la più forte ragione fu, perchè attualmente gli Etruſci avevano aſpre guerre coi Galli, che egli deſcrive per gente infida, e barbara (1).

I Volſci, affini degli Equi, come ſi diſſe, e ben ſpeſſo inſieme contra i Romani, ſono riconoſciuti parimente per Etruſci, e da Livio, e da Dioniſio fino nei tempi molto avanzati della Republica. Così gli chiama Virgilio (2) ed altri. Dioniſio, che può dirſi il primo introduttore del ſuo ſuppoſto Greciſmo in Italia, dopo di averci figurato i Faliſci oriundi dagli Argivi, non curando le ſue neceſſarie, e frequenti contradizioni (intendo per altro circa queſto ſuo Greciſmo ſolamente) chiama ben ſpeſſo Etruſci gli Equi, o ſiano i Faliſci inſieme con i Volſci. Nell' anno 276. di Roma, ſotto il Conſolato di L. Emilio, e di C. Servilio in una Guerra, che ebbero i Romani cogli Equi, e con i Volſci uniti inſieme, gli chiama nettamente Etruſci ambedue (3). Anzi gli chiama Etruſci quanto i Veienti, e quanto il reſto della nazione Etruſca, che poi ebbe parte, e ſi unì in quella Guerra. E tutti inſieme gli chiama Cognati, e Amici, ed Etruſci tutti quanti. Così altrove qualifica i detti Equi, e i Volſci; e così Livio più volte. Altrove Dioniſio qualifica per Pelaſgi i Faliſci (4), e dice, VOLSCI.

(1) *Liv. L. 5. pag. 60.* = *Quæ dum aguntur, Concilia Etruriæ ad Fanum Voltumnæ habita, poſtulantibuſque Capenatibus, & Faliſcis, ut Veios communi animo omnes Etruriæ Populi ab obſidione eriperent. Reſponſum eſt antea ſe id Veientibus negaſſe.... Maxime in ea parte Etruriæ Gentem inuſitatam novos accolas Gallos eſſe.... Cum quibus nec pax fida, nec bellum pro certo ſit.*

(2) *Virg. L. XI.*

Multæ illam fruſtra Tyrrhena per Oppida Matres
Optavere Nurum . . . . . .

E qui Servio = *Oſtendit dicendo* Tyrrhena per Oppida, *Quod etiam Volſci in Tuſcorum fuerint poteſtate.*

(3) *Dioniſ. L. IX. pag. 574.* = *edit. Francof. ann. 1586.* = *Romam nuntiatum eſt Volſcos, & Æquos de Romanis invadendis pactos .... Rurſum aliunde nunciabatur totam Etruriam in bellum conſpiraſſe, communeſque ſuppetias Veientibus decreviſſe .... Obſecrantes per Cognationem, & Amicitiam.*

(4) *Dioniſ. L. 1. pag. 16. v. 44.* = Φαλέριον δὲ, καὶ Φασηένιον ἔτι καὶ εἰς ἐπ' ἐμοῦ οἰκούμενα ὑπὸ Ρωμαίων μικρὰ ἄττα διασώζουσι ξώπυρα τοῦ πελάσγικου γένους. *Falerium vero, & Feſcenium etiam meo tempore a Romanis habitata, parvas quaſdam ſcintillas ſervant Pelaſgici Generis.*

che in Falerio, anco a ſuo tempo, *benchè poſſeduta dai Romani, ſi ſcorgono le ſcintille della razza Pelaſga in qualche loro coſtume*. Talchè ſempre più biſogna dire, che o Dioniſio ſi contradice, o che queſti diverſi nomi, che egli attribuiſce ai Faliſci, nomi cioè di Pelaſgi, di Argivi, e di Etruſci, erano circa all' origine una coſa medeſima. Fra i frammenti di Porcio Catone (intendo dei ſinceri, e legittimi, e non di quegli inventati da Annio Viterbeſe) (1) abbiamo: *Agrum quem Volſci habuerunt, campeſtris plerus, Aboriginum fuit*. Con che ci indica Catone, che i Volſci in origine furono Aborigeni; e poco dopo (2) dice, che queſt' iſteſſi Volſci in antico erano governati dagli Etruſci, prendendo per una ſola gente gli Aborigeni, e gli Etruſci. E così queſte ſeconde diviſioni Italiche ſempre più ſi ſcorgono derivanti da quei veramente primi Italici, che furono, o Umbri, o Etruſci, o Pelaſgi, o Aborigeni, e che furono un ſol Popolo nella diloro origine, come più volte ſi è detto.

E' vero perciò, che gli Equi, e i Volſci furono in appreſſo connumerati fra i Latini; e in queſto ſenſo L. Floro gli chiama *Pervicaciſſimos Latinorum, & quotidianos Romanorum hoſtes*; ma ſerbarono per maggior tempo la loro qualità Etruſca, e non intervennero, nè gli uni, nè gli altri alle Ferie Latine (3). Furono aſcritti fra i Latini, perchè avevano, e mantennero varie Città nel Lazio (4): il che è un nuovo contraſſegno dell' identifica origine di tutti queſti Popoli, i quali ben ſpeſſo Etruſci ſono chiamati dai vecchi Autori. Tali chiama Livio i Fidenati, i Faliſci, e i Veienti, e ben ſpeſſo ancora altri Popoli: Al che perciò non repugna, che l' iſteſſo Livio, ed altri chiamino altrove queſt' iſteſſiſſimi Popoli per Gente, che potrebbe ſembrare affatto diverſa, come altrove dice: *Veiens hoſtis, Etruſcique*; quaſi che i Veienti non foſſero Etruſci; perchè quì intende Popoli diverſi non d' origine, ma di Principato, e di Repub-

(1) *Porcius Cato inter fragmenta Salluſtii, & aliorum collecta in editione Salluſtii Amſtelodami, & Florentiæ ann.* 1701. *pag.* 209. *ove ſi dice, che queſto Frammento è referito da Priſciano.*

(2) *Dicta Fragmenta, & dicta Edit. Florent. ann.* 1701. *pag.* 218. = *Metabus pulſus a Gente Volſcorum, quæ Etruſcorum poteſtate regebatur.*

(3) *Sigon. de Antiq. Jur. Ital. L.* 1. *C. V.*

(4) *Sigon. d. L.* 1. *Cap. V.* = *Quas ipſi* [*Volſci*] *in Latio Civitates habuerint, & quam regionem tenuerint, ſupra dictum eſt.*

pubblica . Fralle Città principali dei Volſci ſi conta Velletri, Sueſſa Pomezia, e i Gabii; benchè i Gabii ſi pongano dagli altri fragli Equi (1). Nell' Anno 374. di Roma i Preneſtini erano con i Volſci contro i Romani (2). Vi era ancora Satrico, che fu vinta, e deſtrutta dai Romani nell' anno 407. (3). Vi erano ancora Segni, e Cora, e i Circeii, ed altre Città, che talvolta dagli Autori ſono attribuite agli Equi. Tanto è vera quella congiunzione fra di loro, che di ſopra ſi è detta. Fra i Volſci vi era ancora Corbione Città, o Fortezza aſſai riſpettabile, che fu preſa dal Dittatore L. Quinzio Cincinnato, allorchè i Volſci avevano per lor Duce *Clelio Gracco*, che per raro eſempio lo vedo nominato da Dioniſio (4) : Giacchè rare volte gl' Iſtorici Romani rammentano neppure un Capitano fra gli Etruſci. Vi era Ferentino, che fu dai Romani preſo ai Volſci nell' anno di Roma 342. (5). Vi era Coriolo, che diede il nome al ſuo illuſtre Conquiſtatore C. Marcio, che poi chiamoſſi Coriolano. Vi era anco Lavico, che Livio (6) per altro l' attribuiſce agli Equi; anzi i Lavicani gli chiama Equi. Vi era la Rocca Carventana, e la Verrugo, o Verrugine così detta da Livio (7). Vi era Vola, e i Volani da quella detti (8): ſopra di che molti

(1) *Sigon. d. Lib. 1. Cap. V.* = *Gabiis receptis pacem cum Æquorum gente feciſſe.*
(2) *Liv. L. 6. pag. 73.*
(3) *Liv. L. 6.* = *Delerunt Satricum Urbem Volſcorum.*
(4) *Sigon. L. 1. Cap. V.* = *Anno autem poſt, pacem Æquis ea conditione datam... quam cum haud diù ſervaſſent, meritas ſtatim pœnas pependerunt. Siquidem anno CCXCV. cum Duce Clœlio Gracco in Lanuvinum agrum, inde in Tuſculanum hoſtili populatione incurriſſe .... Et Caſtris locatis L. Minucium Conſulem cum exercitu obſederant, a L. Quinctio Cincinnato Dictatore victi, ſub iugum miſſi, Corbione oppido decedere ſunt iuſſi* = *Più diſteſamente ſi legge ciò in Dioniſio L. X. pag. 651. & ſeq., che differiſce per altro nel chiamare il detto Clelio Gracco Duce degli Equi, e non dei Volſci.*
(5) *Liv. Lib. 4. pag. 53.* = *Ferentinum, quo magna multitudo Volſcorum ſe contulerat, cepere. Minus prædæ, quam ſperaverant, fuit; quod Volſci, poſtquam ſpes tuendi exigua erat, ſublatis rebus, nocte oppidum reliquerant.*
(6) *Liv. L. 4. pag. 52.*
(7) *Liv. Lib. 4. pag. 54.* = *Ab Arce Carventana cum diù nequicquam oppugnata eſſet, receſſum. Verruginem in Volſcis eodem exercitu receptam.*
(8) *Plin. L. 3. Cap. 16.*

molti oſſervano l'affinità di molte voci Etruſche fra Vola Città, e altra voce Vola Etruſca, che appunto vale *Urbs*, *Arx*. Plutarco nella vita di Coriolano chiama la Città *Vola* lontana da Roma ſole tredici miglia. Affine a queſta voce è Volaterra, in antico Velatri, Voltunna il Fano, Volturno il Fiume, Volta il Moſtro Etruſco, e altri Popoli Volani nominati da Plinio (1) vicini al Pò. E quivi ancora Adria, quaſi che queſti due nomi *Vola*, ed *Atria* componeſſero l'antico nome di Volterra VELATRI. Giacchè gli Etruſci, che mancarono, o rare volte uſarono la vocale O, vi ſoſtituirono l'E, o altre vocali. Altre volte dagli Autori ſi chiama Vola Capitale dei Volſci; ed altre volte per Capitale dei detti Volſci ſi pone Anzio (2). Il che ſempre più dimoſtra, quanto ſia equivoco queſto nome di Capo, o di Capitale preſſo gli Autori.

Altra Città per nome Alba era fra gli Equi. Sora era fra i Volſci (3). Fra i Volſci finalmente fu Anzio, che da Dioniſio ſul ſuo ſuppoſto di figurarci i Greci (4), ſi fa edificata da Anzia figlio di Uliſſe, e di Circe. Ma anco che Anzio foſſe edificata da queſto figlio d'Uliſſe, la ritroverebbemo più Tirrena, che Greca, quando altrove vedremo, che Uliſſe fu d'origine Italica; e fu Figlio baſtardo di Siſifo, e d'Anticlia, e fu Figlio adottivo di Laerte. Nepi, e Sutri furono degli Etruſci. Sutri reſtò ad eſſi per qualche tempo di più. E ſi vedono fino al quarto, e quinto Secolo di Roma le fiere battaglie con i Romani prima ſotto il detto Furio Camillo, e poi ſotto Fabio (5) perdere, e racquiſtare Sutri con i Toſcani. Si vedono ancora in queſti luoghi avanzi di Mura, e di altre fabbri-

(1) *Plin. L. 3. C. 16.* = *Deinde Volane, quod ante Olane vocabatur. Omnia ea Flumina, foſſaſque fecere Tuſci, egeſto amnis impetu in Atrianorum Paludes.*

(2) *Sigon. L. 1. C. V. Poſtero anno Soram, atque Albam deductæ Coloniæ. Alba in Æquos, Sora Agri Volſci fuerat.*

(3) *Liv. Lib. 6. p. 70.* = *Cæterum animus Ducis re maiori Antio imminebat. Id Caput Volſcorum &c.*

(4) *Dioniſ. L. 1. pag. 58.* = Ὀδυσσέως, καὶ Κίρκης υἱοὺς γενέσθαι τρεῖς, Ῥῶμον, Ἀντίαν, Ἀρδέαν, οἰκίσαντας δὲ τρεῖς πόλεῖς ἀφ' ἑαυτῶν τέσται τοῖς κτίσμασι τας ὀνομασίας = *Uliſſis & Circes tres fuiſſe filios Romum, Antiam, Ardeam; eoſque conditis tribus Oppidis a ſe indidiſſe illis nomina.*

(5) *Liv. L. 6. pag. 69. & Lib. 9. pag. 118.* = *Jam Sutrium ab Etruſcis obſidebatur. Conſulique Fabio imis montibus ducenti ad ferendam opem Socii.*

briche, che ben indicano lavoro Etruſco, e non Romano. In ſomma cominciarono i Romani a ſtenderſi fino al Mare per la conquiſta, che fecero d'Anzio ſopra i Volſci, e della Selva Meſia ſopra i Veienti. E quivi alle Foci del Tevere fabbricarono Oſtia, come il tutto iſtoricamente ſi dimoſtra altrove. E ſi dimoſtra parimente, che nè i Latini, nè i Romani fino al principio del quinto Secolo di Roma non ebbero neppure una barca in Mare: talchè cinti all' intorno, e fino quaſi alle Mura di Roma, da Città, e Popoli meramente Etruſci, ognuno vede, ſe è pura iſtoria, che riti, e coſtumi, e lingua, e Numi doverono da quegli accattare. Anzi non gli accattarono propriamente, ma gli mantennero, e gli conſervarono; perchè i Latini, e gli Aborigeni loro diretti Progenitori altro non furono in antico, che Umbri, o Etruſci, che con i detti Aborigeni, e cogli antichi Pelaſgi ſi confondono in una ſola Gente.

Aulo Gellio (1) rammenta, e referiſce varj verſi di Furio Anziate Poeta propriamente d' Anzio nativo; ma nulla da queſti può dedurſi al noſtro propoſito, e circa alla lingua; perchè è dei tempi aſſai baſſi, e quand' anco in Anzio ſi parlava Latino; benchè in antico anco in Anzio, e da per tutto ſi ſia parlato Etruſco. E Livio dopochè altrove, e in più luoghi ci ha detto, che tutta l'Italia era Etruſca, narrando poi le continue guerre dei Romani, con tanti, e con tutti i Popoli Italici, che egli nomina, come Popoli ſeparati, non aveva perciò biſogno di dire, o di replicare, che tutti queſti Popoli in origine erano Etruſci; e baſta, che in ſoſtanza l' abbia detto una volta, anzi più volte.

Traſcorſa così l' Italia di quà dell' Apennino in varj Popoli, più noti, e diramati dal ceppo Italico, ed Etruſco, paſſiamo ad oſſervare l'altra parte d' Italia di là dell' Apennino; ove parimente l' iſteſſo Livio ci ha detto, *che avanti il Romano Imperio altre XII. Colonie, o gran Città furono dedotte dalla medeſima Etruria interna*, e da quelle XII. ſue gran Città, che eſpreſſamente chiama *i Capi dell' origine*. Abbiamo veduto più ſpecificamente con Strabone, che ciò accadde non ſolo avanti il Romano Imperio, ma da tempo imperſcrutabile; in cui, e Toſchi, ed Umbri, che egli conſidera per una gente me-

de-

(1) *Aul. Gell. L.* 18. *Cap. XI.*

deſima, ancorchè talvolta guerreggiaſſero fra diloro circa al Primato, *& de prioris loci dignitate*; contuttociò, e Toſchi, ed Umbri inſieme piantarono Colonie nelle Campagne del Pò (1), delle quali parla eſpreſſamente, e le chiamarono Colonie Umbre, e Toſche. Quanto queſte ancora ſiano antiche, l'abbiamo accennato di ſopra parlando d' Adria in queſte parti: la qual Colonia dei Toſcani ſecondo Plinio già era fondata, ed eſiſteva, quando i medeſimi Toſcani fecero quivi le foſſe Filiſtine, che il Mazzocchi con ottime ragioni crede di attribuire ai tempi Ebrei, o ſia dei Filiſtei, che ſeguitavano ancora ad eſſer miſchiati, e confuſi cogli Etruſci, o erano Ebrei ancor' eſſi.

GALLI, E LORO INCURSIONI.

Parlando ſempre coll' Iſtoria per quanto queſta c' aſſiſte, e c' accompagna; Livio per narrare la prima guerra Romana coi Galli, che poi preſero Roma, è coſtretto di narrare come queſta Guerra nacque dalla precedente, che i Galli avevano con Porſenna, e che attualmente lo combattevano ſotto le mura di Chiuſi. Se non era queſto accidente, o queſta occaſione, Livio non averebbe parlato, e ci ſarebbe ignoto anco queſto Re Toſcano, e l' Imperio dei Toſcani per tutta la Lombardia, e l' indizio, o ſia puro accenno di tante Guerre antecedenti, ſeguite fra i Galli, e i Toſchi, e l' iſteſſa venuta dei Galli in Italia. Da queſto puro accidente ſappiamo adunque, *che da duecento anni a quella parte avevano con ſpeſſe battaglie combattuto i Galli, e i Toſchi, che a quell' ora avevano già perduta quaſi tutta la Lombardia*. Plutarco dice (2), che avevano perdute in quella parte diciotto Città. Queſti duecent' anni indietro ci riconducono ai tempi di Tarquinio Priſco, che è la vera Epoca della venuta dei Galli; e l' una, e l' altra Epoca

viene

---

(1) *Strab. L. 5. pag. 145.* = *Utraque enim Gens [Tuſci, & Umbri] priuſquam Romanorum ampliſicaretur imperium invicem, de prioris loci dignitate decertabant .... Tuſcis adverſus incolas Padi barbaros exercitum emittentibus .... poſtea de locorum Imperio per ſucceſſionem quamdam propugnantes, multas Colonias, partim Umbrorum, partim Tuſcorum effecerunt. Plures tamen Umbrorum; nam ii priores erant. Nec minus autem Umbri dicuntur, ac Tuſci.*

(2) *Plutarc. in Camill. Lapo Florentino Interp.* = *Per hanc regionem ..... Hæc decem, & octo pulchras, magnaſque Urbes habet ad quæſtum, & victum ampliſſimas. Has Galli Tyrrhenis eiectis occupavere.*

viene notata eſattamente da Livio (1), il quale aggiunge, che da Am- LOMBAR-
bigato Re dei Celti furono ſcelti Belloveſo, e Segoveſo ſuoi Nipoti DIA.
con immenſi eſerciti ad invadere l'altrui Provincie. Permiſe loro, che prendeſſero quanta gente volevano, acciocchè gli aſſaliti non poteſſero reſpingergli. A Segoveſo toccarono gli aſpri paſſi della ſelva Ercinia. Belloveſo ebbe l' Italia: Paſsò le alpi inſuperabili della Savoia, che Livio, o per favola, o per Iſtoria accenna, che non furono in queſta forma (cioè, con eſercito) paſſate ſe non che da Ercole (2). I Taurini, che ſembrano i preſenti Savoiardi, e che da Strabone (3) ſi fanno Italici, e Liguri, dovevano natu- TAVRINI
ralmente, e fin d'allora eſſer molto forti, e per la ſituazione del loro Paeſe, e perchè, o liberi che ſi foſſero, o compreſi nella Lega Italica, dovevano ancor eſſi in forma di Republica coſtituire uno Stato riſpettabile, e da dover ſoſtenere i primi sforzi dell' Italica reſiſtenza. Contuttociò, o perchè il reſto del Corpo Etruſco non foſſe ſtato in tempo a ſoccorrergli, o perchè d' accordo accettaſſero i nuovi oſpiti, ſi vede, che ſenza reſiſtenza fu diſtribuito il diloro Paeſe agli abitanti preſſo la Gallia; e che i Galli incontrarono ſolamente l' eſercito Toſcano al Teſino (4). Quì ſeguì la Battaglia vittorioſa per li Franceſi, che poi in quelle vicinanze vi fabbricarono Milano.

Intanto l'altro eſercito, che ſotto il detto Duce Segoveſo era entrato in Germania, con eguale felicità, o ſia con un altro eſercito di Germani propriamente, come Livio gli chiama, e ſotto la condotta d' un altro Duce per nome Elitovio (forſe perchè Segoveſo era

(1) *Liv. Lib. V. pag. 63.* = *Sed eos, qui oppugnaverint Cluſium, non fuiſſe, qui primi Alpes tranſierint, ſatis conſtat. Ducentis quippe annis ante quam Cluſium oppugnarent, Urbemque Romam caperent, in Italiam Galli traſcenderunt. Nec cum his primum Etruſcorum, ſed multo ante cum iis, qui Apenninum, Alpeſque incolebant, ſæpe exercitus Gallici pugnavere.*

(2) *Liv. loc. cit.* = *Segoveſo ſortibus dati Hercinii ſaltus. Belloveſo haud paulo lætiorem in Italiam viam Dii dabant. His, quod ea Gens populis abundabat, Bituriges, Arvernos, Senones, Æduos, Ambarros, Carnutes, Aulercos excivit ... Profectus in Tricaſtinos venit. Alpes inde erant oppoſitæ ..... de quo quidem continens ulla memoria, niſi ab Hercule, ſi fabulis credere licet, ſuperatas.*

(3) *Strab. L. 4. p. 137.* = *Taurini gens Liguſtica, reliquique Ligures.*

(4) *Liv. L. V. pag. 64.* = *Ipſi Taurino ſaltu invias Alpes traſcenderunt. Fuſiſque acie Tuſcis haud procul Ticino Flumine .... Ibi omen ſequentes loci, condidere Urbem; Mediolanum appellarunt.*

morto) ſi ricongiunſe al detto Belloveſo, e giunſero vittorioſi fino a Breſcia, e Verona, e ſcacciarono anco i Liguri di là dal Teſino. Duce dei Toſcani fu Reto, come Plinio ci dice (1), e Reto cogli avanzi del ſuo eſercito ſi refugiò nella Retia, che così ebbe il nome da lui ſecondo Giuſtino (2); ma che peraltro ſi ſa, ch' era d' origine Etruſca, come lo erano, e lo ſono altre genti Alpine. E forſe contra il parere di Giuſtino, lo erano anco prima, che Reto quivi ſi refugiaſſe, ſecondo la retta intelligenza di Livio (3); il quale di più afferma, che i Reti ſerbarono ancora i veſtigj, benchè imbarbariti, dell' Etruſca favella. In queſta claſſe entrano ancora i Vindelici ſecondo ottimi Autori.

Gli ultimi Galli furono i Senoni; e queſti avanzando ſempre più le loro conquiſte arrivarono fino a Jeſi (4). Sicchè tutta quanta la Lombardia così conquiſtata dai Galli (benchè conquiſtata in duecent' Anni di Guerra) anzi fino a Jeſi, e più oltre, ci dice Livio eſpreſſamente, che era Etruſca, e tolta dai Galli agli Etruſci; e così poi fu anco Sena, che dai Galli Seno-Gallia ſi diſſe, conforme è noto. Così ſi vede, che Etruſco era il Piceno, e l' Umbria, e la Sabina, e il Regno di Napoli, fin dove gl' Iſtorici ce lo accennano. Dioniſio (5) dice, che i Galli vinſero, e ſcacciarono i Toſchi anco dal ſeno Jonio, e parla preciſamente nelle vicinanze di Cuma. E ſe i Galli più oltre foſſero giunti colle loro conquiſte, ſi vede da queſta fraſe, che averebbero gli Autori chiamato Etruſco, e il Piceno, e l' Umbria, e la Sabina, e altri Popoli; perchè tutti quanti

(1) *Plin. L. 3. C. XX.* = *Rhetos Tuſcorum Prolem arbitrantur a Gallis pulſos Duce Rheto.*

(2) *Giuſt. L. 20. C. V.* = *Tuſci Duce Rheto Avitis ſedibus amiſſis Alpes occupavere, & ex nomine Ducis Gentes Rhetorum condidere.*

(3) *Liv. Lib. V. pag. 63.* = *Alpinis quoque Gentibus, ea haud dubie origo [Etruſca] eſt, maxime Rhetis, quos loca ipſa efferarunt, ut ne quid niſi ſonum Linguæ, idque haud incorruptum retinerent.*

(4) *Liv. L. V. pag. 64. Senones recentiſſimi advenarum ab Uſente Flumine, uſque ad Æſim fines habuere.*

(5) *Dioniſ. L. 7. in princip.* = Κύμην τὴν ἐν Ὀπικοῖς Ἑλλὰνιδα πόλιν ἣν Ἐρετριεῖς τε, καὶ Χαλκιδεῖς ἐκτίσαν, Τυρρηνῶν δὲ οἱ περὶ τὸν Ἰόνιον κόλπον κατοικοῦντες ἐκειτεῦθ' ὑπὸ τῶν Κελτῶν ἐξελατέντες συν'χρονω = *Cumas, Græcam Urbem in Opicis ab Eretrienſibus, & Chalcidenſibus conditam, Etruſci, qui Jonium ſinum accoluerant, atque inde poſt a Gallis expulſi fuerant.... conati ſunt excindere.*

quanti erano in detta lega Etruſca, o Italica. Jeſi, che ora è nella Marca, ſi vede da Strabone regiſtrata nella Deſcrizione, che egli fa dell' Umbria, per ſempre più comprendere, che in antico, e Piceni, ed Umbri, ed altri ſi confondevano cogli Etruſci, o erano in origine gl' iſteſſi. Plutarco (1) non ſolo dice, che quelle diciotto gran Città della Lombardia furono tolte dai Galli agli Etruſci; *Ma che i Galli medeſimi tolſero agli Etruſci dalle Alpi, per tutta l' eſtenſione dell' uno, e dell' altro Mare, e che l' uno, e l' altro Mare erā Etruſco*. Eppure fra l' uno, e l' altro Mare ſi comprendevano, e Umbri, e Sabini, e Latini, e Piceni, e altri. Chi dunque può negare, che in queſto linguaggio tutti queſti Popoli erano Etruſci? Linguaggio talvolta variato, è vero, dagli Autori, ma ne' nomi, e nel modo di eſprimerſi; e non mai variato nella ſoſtanza.

Reſta da ciò indubitabile l' antico Dominio, che gli Etruſci avevano in tutta la Lombardia. Ma per ciò, che appartiene all' unione perpetua fra eſſi, e fra gli Umbri, e gli Etruſci; fa duopo il repetere, che oltre all' aver ſentito da Strabone le vecchie Colonie quivi traſmeſſe dagli Umbri, e dagli Etruſci inſieme; vediamo quì dall' Iſtorico, che dopo d' eſſere ſtati dai Galli battuti i Toſcani, furono ancora gli Umbri loro Alleati, ed Affini (2).

D' Adria, e di quella parte eſpoſta al Mare Adriatico già ſi è parlato di ſopra.

I Liguri ancora eſſere ſtati compreſi nell' unione Italica, e aver ancor Eſſi un origine comune, pare, che ſi ricavi da Livio, nella più volte accennata ſua deſcrizione del Regno Etruſco. Perchè dicendo in queſto compreſa eſpreſſamente tutta l' Italia, ed eccettuandone il ſolo Angolo dei Veneti, *excepto Venetorum Angulo*, pare, che ne ſiegua per neceſſaria conſeguenza, che ogni parte d' Italia, e LIGVRI.

(1) *Plutarc. in Camill. Lapo Florent. interp. pag. 297. edit. Lugdun. 1560. Galli irruentes quamprimum univerſam, antiquamque regionem Tyrrhenorum, ſub eorum Imperium ab Alpibus uſque ad utraque Maria redegere, ut ipſius nominis appellatio teſtatur. Nam Mare quidem Boreum Adriaticum a Tyrrhenica Urbe Adria &c.*

(2) *Liv. d. L. V. p. 64. = Cum iam inter Padum, atque Alpes omnia tenerentur [a Gallis] Pado ratibus traiecto, non Etruſcos modo, ſed etiam Umbros agro pellunt.*

che perciò anco i Liguri erano in queſta unione, e in queſta medeſima deſcendenza.

Sono i Liguri anco con queſto preciſo nome antichiſſimi d'Italia. Dioniſio (1) dice, che eſſi reſiſterono, e ſi batterono con Ercole; e riporta Sofocle, che rammenta la fiera battaglia, che eſſi ebbero con lui. Queſta battaglia la rammenta anco Eſchilo (2). Sofocle iſteſſo riferendoſi ai tempi di Triptolemo (3), nomina eſpreſſamente il Mare Liguſtico. Nelle ricerche ſopra i primi Abitatori della Sicilia, io riporto gli Autori, che narrano uno dei tragitti Italici in Sicilia, anteriori alla Guerra Troiana; e con Filiſto Siracuſano portato da Dioniſio, ſi vede, che queſto fu fatto dai Liguri. Ma ciò poco importa, perchè finalmente fragl'Italici ſono poſti i Liguri dai detti Autori; e ſono poſti inſieme cogli Auſonj, e Siculi, ed Elimei, che andarono in Sicilia, e che tutti gli rammentano Italici. E fra queſti pongono confuſamente anco i Liguri; ai quali ſecondo l'opinione di Filiſto dovrebbeſi una di dette Italiche migrazioni in Sicilia.

Plinio (4) nomina i Liguri anco nella Puglia. Strabone (5) dice, che in qualche tempo anno tenuta la Savoia, e qualche parte della Francia. E narrando alcune guerre dei Maſſilieſi con loro, gli chiama anco *Ambroni* (6). Il che forſe ha fatto credere ad alcuni, ed anco al Cluverio (7), che i Liguri deſcendano dai Celti. Queſti ſono i ſoliti equivoci dei noſtri Autori, per voler trattare delicatamente queſti ſtudj, e per non aver voluto approfondare l'origini Italiche, chiamandole con troppa generalità oſcure, e favoloſe: Così perchè gli Umbri erano in Lombardia, e furono ancor eſſi battuti dai Galli, ha fatto dire a tanti Autori, che gli Umbri deſcendono dai Galli.

Per

(1) *Dioniſ. Lib.* 1. *pag.* 33. = Τὸ Λιγύων γένος πόλυ, καὶ μάχιμον ἐπὶ ταῖς παρόδοις τῶν Ἀλπίων ὀρῶν ἱδρυμένον ἀποκωλύειν ὅπλοις τὰς εισβολὰς αὐτῷ τὰς εἰς Ἰταλίαν ἐπεκείρησεν. *Ligurum gens magna, & bellicoſa, in tranſitu Alpium ſita, Armis eum* [*Herculem*] *arcere ab ingreſſu Italiæ conata eſt.*
(2) *Eſchilo è riferito diſteſamente da Strabone L.* 4. *pag.* 123. *circa il princ.*
(3) *Sofocl. apud Dionyſ. L.* 1. *pag.* 10.
(4) *Plin. lib.* 3. *Cap. XI.*
(5) *Strab. Lib.* 4.
(6) *Strab. Lib.* 4. *pag.* 124. *circ. il princip.* = *Maſſilienſibus victoriam attribuit ex eo bello, quod adverſus Ambrones, & Toygenos gerebatur.*
(7) *Cluver. Ital. Antiq. L.* 1. *p.* 51.

Per conoſcere un tale errore baſta ricordarſi, che i Galli in Italia non ſono più antichi di Tarquinio Priſco. E gli Umbri gli vediamo in Italia da ſecoli, e ſecoli anteriori.

Secondo l'altro paſſo prima addotto di Strabone (1), nelle tante Colonie dedotte antichiſſimamente in Lombardia dagli Umbri, e dai Toſchi concordemente, ſi comprende, che queſte Colonie Umbre, e Toſche penetrarono anco nella Liguria: E ciò fu in tempi tanto antichi, che pare, che anco prima delle battaglie co' i Galli, accenni il Geografo altre guerre anteriori, che i Toſcani ſoſtennero in quelle parti con altre genti, che egli chiama barbare. Talchè molto anteriori ai Galli medeſimi furono ancora le Colonie, che gli Umbri, e i Toſchi vi ſparſero concordemente. Anco Plutarco in Mario dice, che il vero nome di Liguri fu di *Ambroni*, quaſi *Umbrones*, e che ciò indica la primitiva di loro origine. E Strabone ancor eſſo oltre all' avergli chiamati *Ambroni*, ſiegue, e dice, che anco ai tempi ſuoi gli abitatori di quelle parti ſi chiamavano promiſcuamente, e Umbri, e Toſchi, e Veneti, e Liguri, e Inſubri (2): talchè anche i Liguri ſono Umbri, e Aborigeni.

Vediamo inoltre, che dai detti Autori ſi pone la grande eſtenſione dell' antico Dominio dei Liguri, che arrivaſſero fino a Lucca, e Piſa, e che quivi foſſero i Liguri Apuani. Polibio dice (3), *che dopo Piſa cominciano i Liguri Tirreni*. Silio Italico gli fa giugnere ancora fino a Perugia. Vediamo, che Tolomeo (4), e Plinio (5) ci comprendono i Liburni, e Libarna Città. Dei quali Liburni abbiamo di ſo-

pra

(1) *Strab. Lib. V. pag.* 145. = *Ligurum natio reſtat, & Romanorum Coloniæ. Romanis autem, & Umbrorum immixta gens eſt, & aliquibus in locis Tuſcorum. Utraque enim eorum gens priuſquam Romanorum amplificaretur Imperium, invicem de prioris loci dignitate certabant..... Igitur Tuſcis adverſus Incolas Padi barbaros exercitum emittentibus, ac re bene geſta..... poſtea de locorum Imperio pugnantes, multas Colonias partim Tuſcorum, partim Umbrorum effecerunt.*

(2) *Strab. Lib. V. pag.* 143. = *Nec minus autem Umbri quidam dicuntur, & Tuſci; quemadmodum Veneti, Ligures, & Inſubres.*

(3) *Polib. Lib.* 2. = *Uſque ad Piſanam Urbem, quæ prima Tyrrheniæ Civitas ad Occidentem..... Poſt Ligures Tyrrheni habitant.*

(4) *Tolom. Lib.* 3. *Cap.* 5.

(5) *Plin. Lib.* 3. *Cap.* 1.

pra commemorata l'origine; e perciò il detto Cluverio (1) vi comprende ancora *Padifontes*, forſe in vicinanza dei Liburni, e d'Adria, e dei ſette mari, che ſi è detto antico lavoro dei Toſchi: il qual Dominio dei Liguri sì grande dovrà al più intenderſi accaduto in tempi diverſi; perchè in queſta forma abbraccerebbe una gran parte d'Italia. L'iſteſſo Tolomeo pone anco Velia nella Liguria; e vedendo in Dioniſio (2), che anco gli Aborigeni avevano vicino al luogo, ove poi fu Roma, certa abitazione, o Città chiamata *Velia*, conferma con ciò la coniettura, che fra quelle Colonie dedotte in Lombardia, e anco nella Liguria dagli Umbri, e dai Toſchi, vi poteſſe eſſer ancor queſta.

LVNI. Ma che diremo dell' inſigne Città, e Porto di Luni, che dai vecchi Autori, benchè ſi ponga nella Liguria, e nel ſeno Liguſtico; contuttociò ſi pone ancora, ed è ſtato ſempre un' illuſtre Città, e Porto dei Toſcani? Strabone (3), che ce lo deſcrive, dice, che dai Greci ſi chiama *Selene* Σελήνη tanto il Porto, che la Città (4); e deſcrive ſpecialmente il Porto, in forma, che s'eſprime, che ben dimoſtrava,

eſſere

(1) *Cluver. Antiq. Ital. par. 2. Lib. 5.*

(2) *Dionyſ. Lib. 1. pag. 16.*

(3) *Strab. L. V. pag. 149.* = *Horum* [*Tuſcorum*] *Luna Civitas, & Portus eſt. Græci autem, & Portum, & Urbem* Σελήνης, *ideſt Lunæ, appellant. Urbs quidem haud ſane magna, maximus vero, & pulcherrimus Portus eſt, multos intra ſe Portus complectens, magnæ profunditatis univerſos; uſque adeo ut omnium, qui Maris teneant imperium, facile fieret receptaculum.... Celſis vero Montibus Portus ipſe circumcluditur, qui proſpectum longe Pelagi præbeant. Nam, & Sardiniæ, & utriuſque litoris pars cernitur.*

(4) *I Greci, dai quali, come più antichi, prendiamo i Nomi anco delle Città Etruſche.* [*E così Platone, ed altri Greci preſero anco dagli Egizj le vecchie notizie dell' iſteſſa Grecia*]. *I Greci, diſſi, pigliando la ſoſtanza dei detti Nomi Italici, rivolgevano ogni nome a ſignificato Greco. Quindi vediamo, che ſiccome la parola* Σελῆνη *vale in Greco la Città, e Porto di Luni, e vale egualmente, e ſignifica il Pianeta della Luna; così anche in Etruſco la detta voce* Luna *doveva ſignificare tanto il Porto, e la Città di Luni, quanto il detto Pianeta della Luna. Difatto io ho la medaglia di Luni, e la riporto in fine, dove in Etruſco vi è ſcritto* ΛVNVJ, *LVNA, e fra i dilei Simboli ha la Mezza Luna, come ſimbolo favorevole ai Naviganti; quaſi che al Pianeta della Luna foſſe conſacrato, e da quello abbia avuto il nome il Porto, e la Città di Luni.*

eſſere il porto di quelli, che avevano l' Imperio del Mare. La Città non è molto grande (egli aggiunge) *ma il Porto è maſſimo, ed è belliſſimo, e contiene dentro di ſe molti altri Porti di grande profondità : talchè dimoſtra, che è il recettacolo dei detti Signori del mare. E' cinto da altiſſimi Monti, che porgono da lontano una gran veduta di Mare. Si ſcorge da detti Monti la Sardegna, e una parte dell' uno, e dell' altro lido*. Simile a queſta ſi è l' altra breve, ma elegante deſcrizione, che ne fa Perſio, dicendo (1), *che al grande ingreſſo di quel Porto fanno barriera altiſſimi monti, e ſcogli, e che poi il lido aprendoſi in una gran Valle, forma a Luni medeſima un' immenſo Porto*. Secondo queſte univoche deſcrizioni ſi vede, che queſto gran Porto era fatto più dalla Natura, che dall' Arte : e ſembra, che a queſto ſerviſſe parimente di Porto tutto il Golfo della Spezia. Dopo Luni è nominata Lucca da Strabone (2) per *Città Potente, e ripiena di probi Cittadini, e d' onde ſoleva eſtrarſi un corpo riſpettabile di Milizia terreſtre, e ſpecialmente di Cavalleria*. E con ſimile onorificenza è nominata anco da Cicerone, e da Polibio. E ſe fino ai tempi di queſti Vecchi Autori la vediamo una Città ragguardevole, ben la poſſiamo raffigurare per tale anco per qualche Secolo anteriore, che ſono i Secoli veramente Etruſci. Lo comprova ancora il di lei Fiume Serchio, che quaſi la bagna, e che in Latino ſi dice *Æſar*. Mentre queſta voce *Æſar* è pura, e pretta Etruſca, al riferire di Suetonio (3), che dice, che in Etruſco ſignifica Dio : forſe perchè la gentile ſuperſtizione più volte ha divinizzati anco i Fiumi, come altrove ne adduciamo gli eſempj, o forſe alludendo all' iſteſſo nome

(1) *Perſ. Satyr. 6.* = *Lunai Portum eſt operæ cognoſcere Cives*
. . . . . *Qua latus ingens*
Dant ſcopuli, & multa Littus ſe Valle receptat.

(2) *Strab. L. V. pag. 146.* = *Ad Montes autem Lunæ incumbentes eſt Luca, ubi plerique vicatim habitant : Regio tamen probitate Virorum floret, & robur Militare hinc magnum educitur, & Equitum multitudo, ex quibus Senatus militares capit Ordines.*

(3) *Sueton. in Vit. Aug.* = *Sub idem tempus ex ictu fulminis ex inſcriptione Statuæ, ejus prima nominis litera effluxit. Reſponſumque eſt ſolos centum dies poſthac victurum, quem numerum litera C. notarent. Futurumque ut inter Deos referretur, quod Æſar, ideſt reliqua pars e Cæſaris nomine, Etruſca lingua Deus vocaretur.*

me d' Etruſci, o Toſchi, che come parimente proviamo altrove (1) ſignificava *gente additta al culto Divino*, gente ſacrificatrice, e perciò gente Divina, come così, e con queſto epiteto è chiamata dai vecchiſſimi Autori. Per riprova, che Lucca fu Città grande anco nei Secoli più remoti, e veramente Etruſci, oſſervo altrove in Lei, e Teatro, e Anfiteatro, e un inſigne, e gran Sarcofago, che ſi vede in quel Palazzo Archiepiſcopale, che eſprime un Baccanale con Miſterj chiaramente Etruſci.

PORTI TIRRENI

Celebrandoſi adunque da Strabone il Porto Etruſco di Luni, non è perciò, che egli dica, che queſto foſſe il ſolo Porto dei Toſcani; ma altri quivi ne enumera, fra i quali quello di Populonia (2); che come pare, lo colloca nel territorio Volterrano. E Servio, e Plinio, che ſi citano altrove, riferiſcono l'opinione, che foſſe Colonia dei Volterrani. E l'iſteſſo Strabone, che dice d'eſſervi ſtato perſonalmente (3), non lo deſcrive per un gran Porto, e aggiunge, *che queſta ſola fralle Città Toſcane ſembra a lui, che foße edificata vicino al mare*. Aggiunge, che della Città, e Porto di Populonia avevano ſcritto anticamente Eraoſtene, e Artimedoro. Vi erano anco in queſto Littorale i Vadi Volterrani, *Volaterrana Vada*, nominati da Plinio (4), e da Cicerone (5), e da Rutilio Nomanziano (6). Talchè in queſto tratto di paeſe ravviſiamo due Porti ai Volterrani appartenenti; e a qualcuno di queſti forſe allude Claudiano (7), rammentando un Porto Etruſco; e forſe poteva eſſere il Porto di Piſa, giacchè anche queſto eſiſteva a tempo di Rutilio Nomanziano, ſe pur anco non parla dei Vadi

---

(1) *Vedi il Cap. 3. dei Pelaſgi §.* La difficoltà, *pag. 626. & ſeq.*

(2) *Strab. Lib. 5. p. 150.* = *Volaterranus Ager Mari alluitur .... At Populonium in ſublimi locatum Promontorio, in Mare prærupto, & Cherſoneſi faciem habet ... Verum Navale ipſum frequentiores habet Incolas ... exiguum Portum habens, & Navigiorum domicilia. Quocirca ſola hæc Tuſcis ex Urbibus ad Mare fundata mihi videtur.*

(3) *Strab. Loc. ſupr. cit.* = *Has ipſi vidimus, cum Populonium conſcenderemus.*

(4) *Plin. Lib. 3. Cap. 5.*

(5) *Cicer. pro Quinctio poſt init.* = *Cum veniſſet ad Vada Volaterrana.*

(6) *Rutil. Numant. L. 1. v. 453.* =

In Volaterranum vero Vada nomine tractum
Ingreſſus dubii tramitis alta lego.

(7) *Claudian.* = *Portuque Rates inſtaurat Etruſco.*

Vadi Volterrani (1), che lo ricorda ai ſuoi tempi già forte, e guardato da un buon numero di Milizia, e da un Tribuno, che egli lo chiama ſuo Amico. Altrove provo, che Piſa era antichiſſimamente edificata; e che graviſſimi Autori la pongono edificata da Neſtore di Pilo, poco dopo, e quando eſſo ſe ne tornava dall' aſſedio di Troia; talchè anche Piſa può dirſi Città Etruſca. Nè faccia ſpecie il vederla piantata in una pianura, e col fiume Arno in mezzo; perchè, benche io abbia ſoſtenuto, anzi benchè ocularmente ſi veda, che le vecchiſſime Città Etruſche ſiano fabbricate ſu i monti; non è per altro, che nei tempi poſteriori non ne abbiano anche fabbricate i detti Tirreni altre nella pianura; e di altre, come è di Piſa, e anco di Firenze, le migliori autorità dei vecchi Scrittori diligentemente ricercati, e prodotti dal Sig. Lami nelle ſue Lezioni Accademiche, ce le perſuadono Etruſche; ma Etruſche per altro dei tempi poſteriori; e non di quella eſtrema antichità, di cui furono Volterra, Cortona, Fieſole, e altre. Anzi ben oſſerva, e prova il detto eruditiſſimo Sig. Lami, che la detta Firenze è nata per occaſione di Fieſole: la quale poſta in un monte ſterile, e alpeſtre aveva biſogno d' un Emporio preſſo il detto fiume Arno, che sbocca nel mare Tirreno, per trasportar quivi le ſue vettovaglie, e per ſtabilirvi una terra, o Città, per cui poteſſe eſercitarvi il traffico, e la mercatura; e perciò, benchè la reduzione di Firenze a vera Città, e Città grande ſia dei ſecoli poſteriori; non è per altro, che il dilei principio, e l' erezione quivi dei grandi Edifizj non ſia degli ſteſſi tempi antichiſſimi degli Etruſci. E riſpetto a Piſa ſi è detto, che è dei preciſi tempi Troiani.

Era fra il Volterrano, ed il Piſano anco il Porto di Telamone, così denominato da Plinio (2), e da Plutarco (3). Vi era pure vicino il Porto denominato d' *Ercole*, vi era il Porto Argòo, che Roberto Stefano lo ſpiega: *Argous*, *ideſt*, *Ætalia*. Nel Romano abbiamo rammentato di ſopra, ed Anzio, ed Oſtia, che il primo era dei Volſci, il ſecondo dei Veienti, ſotto il nome di Selva Meſia; che poi divenne il Porto principale dei Romani, così chiamandolo per antonomaſia

(1) *Rutil. itiner.* = *Præbet equos, offert etiam Carpenta Tribunus*
Ex Commilitio carus & ipſe mihi

(2) *Plin. Lib.* 3. *Cap.* 5.

(3) *Plutarch. in Vita Marii.*

ſia Strabone (1). Non può dirſi peraltro con certezza, ſe nei tempi dei Volſci, e dei Veienti foſſero ed Anzio, ed Oſtia veri Porti. Ma contuttociò erano anco in quei tempi ricettacolo di navi almeno Corſare; indicandoci l'iſteſſo Geografo (2), che di quì partivano varie navi di Volſci, e d'altri Etruſci ad infeſtare il mare. Perchè altrove l'iſteſſo Autore ci dice, che la gran potenza in mare, e il dominio del medeſimo nei primitivi Etruſci, ſi era in fine convertito in vere Piraterie; dopo che tirando ciaſcuno al proprio intereſſe, e così indebolendoſi, ſi erano rivolti a queſto indecoroſo meſtiere. Eppure fino ai tempi di Camillo temevano i Romani la potenza dei Toſchi, ſpecialmente per mare. E Livio (3) colle parole del detto Camillo in tempo della dilui guerra con i Veienti, quando i Romani nulla potevano in mare, gli fa dire dei Tirreni: *Multum illi terra, plurimum mari pollent*. In ſomma tutto quel littorale, e ove ora è il Porto di Civitavecchia, era tutto compreſo nell'Etruria antica, come eruditamente prova il Marcheſe Frangipani nella ſua Iſtoria di Civitavecchia (4). E col Cluverio crede, che la detta Città prima chiamata *Centocelle*, foſſe il Porto della ivi proſſima Città Tarquinia. E benchè poi dubiti, ſe poteſſe appartenere o ai *Graviſci*, ovvero ai *Pirgi*, che erano parimente ivi contigui, e che da ogni Città formavano, e ſi denominavano un Popolo diverſo, ciò per altro non muta in tutti loro l'identifica qualità Etruſca, come di tutti queſti antichi Popoli dicono preciſamente i vecchi Autori. E lo conferma Livio dicendo di quell'iſteſſo Littorale, che era Etruſco, e che apparteneva ai Graviſci, eſſendo tutto terreno, e Popoli ſtaccatiſi dai Tarquinieſi Etruſci (5).

Nel mare Adriatico abbiamo commemorata Adria, che gli diede il nome; e varj indizj di Porto, e di ricettacolo di navi nei tempi anteriori ai Romani, potrebbemo indagare, e in Rimino, e in Ravenna

(1) *Strabon. Lib. V. pag.* 147. = *Eſt autem Oſtia Urbis Romanæ Navale.*
(2) *Strabon. L.* 5. *pag.* 156. = *Superioribus annis Naves habebant, quibus cum Etruſcis latrocinandi Societatem inibant.*
(3) *Liv. Lib.* 1.
(4) *Frangipan. Storia di Civitavecch. pag.* 35. *edit. Rom.* 1761.
(5) *Liv. L.* 40. *cap.* 29. = *Colonia Graviſcæ eo anno* [572] *deducta eſt in agrum Etruſcum de Tarquinienſibus quomdam captum.*

na, e altrove ſe non ci foſſemo con giuſtizia propoſti di traſcrivere ſolamente quei paſſi degli Autori antichi, nei quali ſi ſono compiaciuti di parlare con qualche chiarezza. Contuttociò con qualche chiarezza ſcorgo in quelle parti il Porto chiamato *Volana*, *& Volana Civitas* più volte nominato da Plinio, e da Polibio (1), che lo chiama *il Porto più ſicuro di tutto l' Adriatico*. Vi era ancora oltre al Porto Brunduſio, anco il Porto Lucrino (2), che comprendeva forſe l'altro denominato Averno. Il tutto vicino a Cuma, e il tutto alluſivo alla detta favola dei Giganti, e a quegli orridi nomi dei Cimmerj, e di Stige, e di Flegetonte, e ai detti Regni di Plutone, e di Proſerpina. Queſto Porto Lucrino, che il Cellario (3) lo chiama di Baia, così lo chiama anche Plinio (4). E Suetonio nella vita d' Auguſto dice, che queſto Imperatore lo ingrandì facendo entrare l' acque del mare nel lago Lucrino, e in quello di Averno. Molto più l' ingrandì Claudio Imperatore, perchè al contrario a forza d' immenſe moli allontanò il mare Tirreno dal detto Porto, e da Baia (5). Se quivi il Geografo ricordando Cuma edificata dai Pelaſgi Calcideſi, la dice perciò *la più antica Città di Sicilia, e d' Italia*; ricordiamoci, che non ſi contradice, e nel ſuo linguaggio non vuol dir altro, che era una Città antichiſſima. E dicendola appunto edificata dai Pelaſgi Calcideſi, vuol dire dai Toſchi; perchè ſe la intendeſſe con ciò edificata dai Greci, e

(1) *Polib. L. 2.* = *Volana Portum efficit inter omnes Maris Adriatici Portus turiſſimum.*

(2) *Strab. L. V. pag. 163.* = *Poſt has Cumæ ſunt vetuſtiſſimum Chalcidenſium, & Cumeorum ædificium. Antiquitate enim cunctas Siciliæ, & Italiæ Urbes antecellit. Ipſius autem Claſſis deductores Hippocles Cumæus, & Megaſtenes Chalcidenſis.... Superioribus annis fortunatus erat, & campus nomine Phlægreus, in quo res a Gigantibus geſtas Fabulæ divulgant.... Continuus Baiis Lucrinus adeſt ſinus, intra quem Avernus eſt.... Eſt autem Avernus, & fundo, & Oſtio ſinus commodus, & magnitudine, & natura. Portum continens, uſum tamen Portus nequaquam præbens; quod ante illum Lucrinus Portus jaceat. Hanc autem loci partem Plutoni dicatam opinabantur. Hinc etiam Cymmerios dici ...., Fons vero ....Stigias opinantes eſſe aquas. Eodem in loco conſtructum eſt Oraculum. Ex aquarumque fervore vicinarum Phlegetontem eſſe.*

(3) *Cellar. Geograf. antic. Lib. 2. cap. 9.*

(4) *Plin. Lib. 3. cap. 5.*

(5) *Plin. L. 36. Cap. XV. in fin.* = *Ejuſdem Claudii inter maxime memoranda.... Mare Tyrrhenum a Lucrino molibus ſecluſum.*

perciò la diceſſe antichiſſima, diſtruggerebbe la Cronologia, e l'Iſtoria; inſegnandoci l'una, e l'altra, che ſe ſi voleſſero prendere queſti Pelaſgi per Greci, non potrebbero farſi più antichi, che al diloro arrivo (che fu ritorno) in Italia ſotto il diloro Duce Deucalione, e ſarebbe falſo, che Cuma poteſſe eſſere *antichiſſima fralle Città d' Italia, e di Sicilia*. Perchè queſti Pelaſgi ſotto il detto Duce Deucalione trovarono l' Italia piena di gran Città, come diſteſamente dice Dioniſio. E poi fralle altre coſe preſero, e ſi fermarono in Cortona, tanto prima edificata, e potente.

Dunque chiamando Cuma antichiſſima, e come per eſagerazione dice, la più antica fralle Città Italiche, e Sicule, e contuttociò dicendola fabbricata dai Pelaſgi Calcideſi; intende Pelaſgi per Sinonimi d'Umbri, d' Aborigeni, e di Tirreni, che ſoli, e non mai i Greci in queſta remota antichità poterono edificarla. E chiamandola *Colonia dedotta da Ippocle Cumeo, e da Megaſtene Calcideſe*, ſi vede, che al ſolito dei Greci ha grecizzati queſti nomi, che nel loro vero, e antico ſignificato dovevano eſſere nomi Italici.

E poichè queſto racconto dei Porti Etruſci ci ha ricondotti a Cuma; non ſi dica, come con grand'errore altri ha detto, che queſta Colonia Calcideſe, e queſti Ippocle, e Megaſtene, e la preciſa fondazione di Cuma foſſero a tempo di Tarquinio ſuperbo Re in Roma, e di Milziade Arconte in Atene, citandone Dioniſio, che dice tutto altro. Dice Dioniſio (1), *che a tempo di Milziade Arconte in Atene, e di Tarquinio ſuperbo eſpulſo da Roma; i Toſcani fecero Guerra, e tentarono di abbatter Cuma edificata dai Calcideſi, ed Eretrenſi*; ma non dice mai edificata allora, nè edificata in tempo di Milziade, e di Tarquinio; quando da Strabone, e altri ſappiamo, che fu edificata in Secoli remotiſſimi, e che per enfatica eſpreſſione dice: *Cun-*

---

(1) *Dioniſ. Lib. 7. in princ. p.* 418. = ἐπὶ τῆς ἑξηκοστῆς, καὶ τετάρτης Ὀλυμπιάδος, Ἄρχοντος Ἀθήνησι Μιλτιάδου, Κύμην τὴν ἐν Ὀπικοῖς Ἑλληνίδα πόλιν, ἐξ Ἐρετριέων, καὶ Χαλκιδέων ἔκτισαν. Τυῤῥηνῶν δὲ οἱ περὶ τὸν Ἰόνιον κόλπον κατοικοῦντες, ἐκείνην ὑπὸ τῶν κελτῶν ἐξελαθέντες συχρόνως ..... ἐπεχείρησαν ἀνελεῖν. = *Olimpiade ſexageſima quarta Principe Athenis Miltiade, Cumas Græcam Urbem in Opicis ab Eretrienſibus, & Chalcidenſibus conditas, Etruſci, qui Jonium ſinum accoluerant, atque inde poſt a Gallis expulſi fuerant ..... conati ſunt excindere.*

Cunctas Siciliæ, & Italiæ Urbes antiquitate antecellit. Allora vi era in Cuma il Re, o il Tiranno Ariſtodemo, così grecizzato ancor eſſo ; mentre il di lui vero nome era *Malaco* (1). E così ſi chiamava nella lingua di quel Paeſe, la quale fin' allora doveva eſſere Oſca, o Etruſca. E da altro paſſo di Suida (2) ricavando, che queſta voce voleva dir *Molle*, o *Delicato*, e che tale appunto ſi chiamava Ariſtodemo, averebbemo in tal caſo il ſignificato, e la ſpiegazione di queſt' altra voce Oſca. E benchè allora Cuma doveſſe dirſi più Città Greca, che Oſca, o Etruſca, perchè allora era ripiena di veri Greci ; e così con ſolenne diſtinzione la chiama Livio (3) per denotare, che era Greca allora, o dai Greci tenuta, ma non già, che foſſe Greca a principio ; non è per altro, che la ſua origine non foſſe antichiſſima, e non ſia dai detti Pelaſgi Calcideſi. E Strabone ſopra citato ha detto, che Ippocle era di Cuma (che forſe allora era un meſcuglio di rozze Caſe) e Megaſtene era di Calcide. Talchè queſti Calcideſi, e Cumei, che in origine erano Pelaſgi, e Italici paſſati in Grecia, e in Tracia in ſecoli impenetrabili, biſogna neceſſariamente, che per lo continuo commercio, che allora mantenevano fra l' Italia, e la Grecia, e anco la Tracia, così abitata dai Pelaſgi (4), biſogna, diſſi, che da queſti Calcideſi foſſe data a Cuma forma di Città in detti tempi antichiſſimi. Calcideſi ſi chiamarono queſti Pelaſgi d' Italia paſſati in Grecia, e poi in Tracia ; e Calcideſi ſeguitarono a chiamarſi anco, quando ſotto Deucalione ritornarono in Italia, e preſero Cortona in Toſcana ; e Calcideſi ſeguitarono ſempre a chiamarſi per diſtinguergli da altri, che reſtavano in Grecia, e da altri, che ſempre furono, e reſtarono in Italia, ove avevano il diloro promiſcuo nome d' Aborigeni. Oſſervabili ancora ſono le medaglie dei Crotoniati riferite dal Gori (5), ove riflette, e prova, che i Cro-

(1) *Dioniſ. Lib. 7. in princip.* = ὁ δὲ Τυραννων τότε τῆς Κύμης Αριστόδημος. ἦν ὁ Ἀριστοκράτους, ἀνὴρ ἐκ τῶν ἐπιτυκόντων ἕνεκα γένους, ὃς ἐκαλειτο Μαλακὸς, *Dominabatur tunc Cumis Ariſtodemus Ariſtocratis filius, vir non obſcuri generis, qui a Civibus appellabatur Malacus.*

(2) *Suid. verbo* Αριστόδημος : *Ariſtodemus.*

(3) *Liv. Lib. 4. pag. 52.* = *Eodem anno a Campanis Cumæ, quam Græci tum Urbem tenebant, capiuntur.*

(4) *Vedi i Capitoli dei Pelaſgi.*

(5) *Gori Difeſa del Alfab. p. 192.*

Crotoniati erano gl' iſteſſi, che i Tirreni di Lemno, che vuol dire gl' iſteſſi, che i Pelaſgi Calcideſi, ed Eretrenſi. A Cuma andò Enea, il quale è anteriore a Tarquinio Superbo di ſette ſecoli. Virgilio all' arrivo d' Enea nei campi Cumani gli deſcrive in forma, che la Città di Cuma eſiſteva (1). E quivi, e poco dopo parla la Sibilla con Enea (2).

Si oſſervi ſecondo ciò, che ho detto altrove, che delle più inſigni Città della Grecia ſappiamo il principio, e la fondazione; ma delle antiche Città Italiche, e ſpecialmente della Toſcana interna, è inutile di cercarne il principio, ſtante la diloro immenſa antichità; s' oſſervi, diſſi, che della Città di Cuma in Grecia è certa l' origine. La dice Strabone (3), allorchè narra, *che Oreſte figlio d' Agamennone ebbe per figlio Pentilo, il quale paſsò in Tracia LX. anni dopo la preſa di Troia. Queſti ebbe per figli Archelao, e Grao, che con groſſo eſercito paſsò in Lesbo, e lo preſe. E all' incontro Cleva, e Malao altri deſcendenti di Agamennone con altro eſercito circa le campagne Locrenſi fabbricarono Cuma.* Sicchè queſta Cuma di Grecia fabbricata due, o almeno una generazione dopo Oreſte, che fu LX. anni dopo la preſa di Troia, dee ragionevolmente dirſi fabbricata in Grecia circa cento anni dopo la detta preſa di Troia. Queſta Cuma fralla Miſia, e la Caria, e la Lidia, e che impropriamente ſi dice Patria delle Amazzoni (4), perchè tennero, e abitarono quei contorni, e che pure ſi diſſe

(1) *Virgil. L. 6. v. 2.* = *Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris* = *Equì Servio* = *Nam Euboea Inſula eſt, in qua Calchis Civitas eſt; de qua venerunt qui condiderunt Civitatem in Campania, quam Cumas vocarunt.*

(2) *Virgil. d. lib. 6.* = ... *Cumæa Sibilla*
Horrendas canit Ambages . . . . . .

(3) *Strab. L. XIII. in princ. pag.* 389. = *Lesbiorum Inſula ex adverſo conſurgit, deinde Cumanus Ager* . . . . . *Oreſtem Claſſi imperaſſe. Quo in Arcadia mortuo, Penthilum eius filium ſucceſſiſſe, & uſque in Thraciam proceſſiſſe Annis LX. poſt Trojam* . . . . *Deinde Archelaum eius Filium* . . . . *Graum vero filium eius iuniorem progreſſum, & meliore apparatu cum maiori exercitus parte in Lesbum tranſmiſiſſe. Eaque occupata; Clevam Dori filium, & Malaum, qui & ipſi ab Agamemnone profecti erant, eodem tempore exercitum contraxiſſe* . . . . . *Hos vero circa Locrenſem Agrum* . . . . *poſtea tranſgreſſos Cumam condidiſſe, quæ Phriconio a Locrorum monte dicta eſt.*

(4) *Strab. L. XII. pag.* 370. = *Amazones inter Myſiam, Cariam, ac Lydiam, ut Ephorus putat, prope Cumam patriam ſuam.*

diſſe con Lesbo Metropoli, o Principale fralle Città Eoliche (1), fu fra quelle XII. Città, che a ſimilitudine delle XII. Città Tirrene oſſerviamo altrove fabbricate dai Pelaſgi, e nel Peloponneſo, e poi in altre Greche Provincie. E perciò queſta Cuma Euboica la ſentiamo vicina a Lesbo, che era dei Pelaſgi Tirreni, e vicina ai Locri, che parimente erano in Italia, e vicina ai Teſſali Lapiti, che pure altrove Strabone (2) gli chiama tutti Pelaſgi, e gli qualifica propinqui alla Beozia, e all' Agro Locrenſe (3), e Calcidenſe. Dalle quali coſe unite inſieme pare, che ſi deduca, che queſta Cuma di Grecia fu fabbricata dai Pelaſgi Italici, e non prima, che cento anni in circa dopo la preſa di Troia. E di fatto una di queſte due Cume, o la Greca, o l' Italica dee eſſere ſtata fabbricata a ſimilitudine dell' altra, o dai Pelaſgi Calcideſi di Grecia, o da quegli d' Italia, che erano i medeſimi, e parlavano la medeſima lingua (4).

Ma ſe Cuma di Grecia ſi vede certamente fabbricata circa a cento anni dopo il detto eccidio di Troia; Cuma d' Italia all' incontro ſi ſcorge fabbricata molti, e molti ſecoli prima. Polibio, e Cuma, e Capua, e Nola, e i campi Flegrei quì vicini gli aſſerisce dei Tirreni in ſecoli remotiſſimi (5). E chi con vane ricerche va a trovare i primi abitatori di queſte Regioni fra i Greci, e fra i Fenicj, fa un torto, come ſi è detto, all' Iſtoria, e alla vera antichità di queſte Regioni; le quali avevano i diloro abitatori Italici, e Tirreni molto prima, che i Greci, e che i Fenicj foſſero in ſtato di piantare altrove le loro Colonie. Ciò appariſce non ſolo da ciò, che ſi è detto, ma ancora dal vederſi, che dall' immenſa antichità di queſte Regioni naſcono, come ſi è accennato, le più inſigni favole di tutti i Poeti, e circa la battaglia di

(1) *Strab. L. XIII. pag.* 417. = *Æolicarum Urbium maxima, & optima eſt Cuma, & fere ea Metropolis eſt, & Lesbus cæterarum Civitatum.*

(2) *Strab. L. 9. pag.* 299. = *Perrhebos, & Lapithas univerſos Pelaſgicos appellant.*

(3) *Strab. Lib. X. in princ.* = *Atticæ igitur, atque Bœotiæ, agroque Locrenſi, medio Euripo .... Ante omnia Cava Euboeæ .... Plaga namque marittima in ſinus formam flectitur: Chalcidi vero propinqua.*

(4) *V. ſopra di ciò il Cap. dei Pelaſgi, ove ſi parla di Cuma, e d' Eumelo, e di Teſeo, e della Medaglia di Teſeo* §. Poco dopo Ercole.

(5) *Polib. Lib. 2. pag.* 38. = *Campos omnes .... olim habitavere Tyrrheni. Quo tempore Phlegiros etiam Campos, qui circa Capuam, & Nolam ſunt, tenebant.*

COMISION PROVINCIAL DE MONUMENTOS - GRANADA - BIBLIOTECA

di Flegra, (il qual nome di Flegra pare, che da Polibio ſi deduca, che era voce Etruſca) e circa a Japeto, e agli altri Giganti. E naſcono ancora altri ammirabili ſquarci di Poeſia dell' Eneide di Virgilio, e dell' Odiſſea d' Omero. Abbiam veduto Virgilio condurre Enea a queſta Cuma Italica, e parlare colla Sibilla (1). Quì trova il Regno d' Inferno, e di Acheronte (2), e le Selve Averne di Ecate (3); e i laghi di Cocito (4), e di Stige (5). Quì trova l'Ombra del ſuo morto Miſeno (6), e di Palinuro, e d' Oronte, e della per lui poc' anzi morta Didone (7), che lo fugge, e non l' aſcolta, e volge altrove il guardo, e l' aſpetto.

Virgilio ha preſo tutto ciò da Omero, come Servio (8) ci dice. E a queſta iſteſſa Cuma d' Italia, come Strabone (9), ed altri oſſervano, conduſſe anco Omero il ſuo Uliſſe per fargli anticipatamente vedere gl' iſteſſi Regni d' Averno, e per fargli udire i vaticinj di Tireſia.

Quì

---

(1) *Virgil. Æneid. L. 6.*
Talibus ex adito dictis Cumæa Sibilla.

(2) *Virgil. ibi.*
. . . . .Quando hic inferni janua Regis
Dicitur, & tenebroſa palus Acheronte refuſo.

(3) *Virg. ibi.*
. . . . . nec te
Nequicquam lucis Hecate præfecit Avernis.

(4) *Virg. Æn. L. 6.*
Cocytuſque ſinus labens circumvenit atro.

(5) *Virg. ibi.*
Bis Stygios innare lacus, bis nigra videre
Tartara . . . . . .

(6) *Virg. ibi.*
. . . . . Vident indigna morte peremptum
Miſenum . . . . . .

(7) *Virg. ibi.*
Inter quas Phoeniſſa recens a vulnere Dido
. . . . . .
Illa ſolo fixos oculos averſa tenebat.

(8) *Serv. ad Virgil. L. 6. in primo verſu = Totus quidem Virgilius ſcientia plenus eſt; in qua hic Liber poſſidet principatum, cuius ex Homero pars maior eſt.*

(9) *Strab. Lib. 5. pag. 163. = Per foſſam, quam Cumas itur ad Mare ipſum. In Averno autem Majores noſtri Homerica defunctorum vaticinia fuiſſe, fabulis edidere. Ibique Oraculum extitiſſe, traditum ſit, Uliſſem eo navigaſſe.*

Quì pure vide Uliſſe l'ombra del ſuo compagno Elpenore (1), e di ſua Madre Anticlia (2), che tentò d'abbracciarla, fuggendogli per altro l'ombra fragli ampleſſi, come ad Achille fece quella di Patroclo (3); e quella d'Ettore ad Andromaca. In che queſti gran Poeti ci hanno dati indizj di credere ancor Eſſi l'immortalità dell'anima, come ivi giuſtamente Omero lo fa eſpreſſamente argomentare ad Achille. Se quivi era l'Inferno, dovevano eſſervi ancora in queſte vicinanze i campi Eliſi. E di fatto Pindaro (4) gli figura, e gli pone appunto nei campi di Saturno; e preſſo alla Città (che ei chiama) Città Saturnia pone i detti campi Eliſi, e le Iſole fortunate.

Fralle Città di Lombardia alcune altre ve ne ſono, che ſerbano memorie Iſtoriche, e ſicure dell'origine Tirrena. Mantova ſi dice fabbricata da Ocno, che fu figlio di Tiberino, e di Manto; e perciò Virgilio la chiama Etruſca (5). Queſta eſſendoſi retta per un pezzo nelle invaſioni dei Galli, fu detta perciò da Plinio (6) *Mantua Tuſcorum trans Padum ſola reliqua*. MANTOVA.

Dall'iſteſſo Ocno figlio di Tiberino fu edificata ancora Bologna, come Silio Italico (7) afferma; e perciò da Plinio (8) ſi ſpiega, e ſi qualifica per Città Toſcana. Virgilio chiama Mantova in queſto luogo *ipſa Caput Populis*. E Plinio chiama pure Bologna *Princeps Etruriæ*. E così altri di altre Città le chiamano Capi, e anco Metropoli. Ma, come ſi è detto, ſono queſte eſpreſſioni null'altro ſignificanti, che Città ragguardevoli, e grandi: altrimenti molte, e molte BOLOGNA.

(1) *Omer. Odiſſ. L.* ΛXI. *verſ.* 51.
Πρώτη δὲ ψυκὴ Ἐλπήνορος ἦλθεν ἑταίρε
Prima vero anima venit Elpenoris Socii.
(2) *Omer. ibi. verſ.* 84.
Ἦλτε δὲ ψυκὴ μητρὸς κάθάτεθνειυίης ἀυτολύκε Θυγάτηρ μεγαλήτορος
Ἀντικλέια . . . . . .
Venit autem Anima Matris defunctæ
Autolici filia magnanimi Anticlea.
(3) *Omer. Iliad. L.* 33. *v.* 100.
(4) *Pindaro* Ὀλύμπιονικαὶ *antiſtrofe* 4. *pag.* 48. *edit. Rom.* 1765.
(5) *Virg. L. X.*
Fatidicæ Manthus, & Tuſci filius amnis,
Qui muros, matriſque dedit tibi Manthua nomen.
(6) *Plin. L.* 3. *Cap. XIX.*
(7) *Sil. Italic. L.* 8. = *Ocni priſca domus, parvique Bononia Rheni.*
(8) *Plin. L.* 3. *Cap. XV.* = *Bononia Felſina vocitata, cum Princeps Etruriæ eſſet.*

Metropoli averebbero avute gli Etruſci, i quali con queſta vera qualità non ne anno avuta veruna. Secondo queſti racconti, e Mantova, e Bologna ſarebbero ancor eſſe anteriori a Roma, e di circa dugent' anni poſteriori all' eccidio di Troia.

Ma non perciò le altre antiche Città della Lombardia poſſono dirſi poſteriori; anzi anno qualche ſegno di una maggiore antichità, mentre non ſe ne ſa l' iſtorico principio, e contuttociò ſi ſentono negli Autori tolte dai Galli agli Etruſci. Queſte Città già vi erano, e le trovarono i Galli già formate, e grandi al diloro arrivo, eſſi edificarono bensì Milano, ma nel terreno, che prima era degli Etruſci, come diſſe il Dempſtero. Onde da tutti è corretto, ed è ſpiegato Giuſtino, ove dice, che i Galli, o Cenomani *Veronam condiderunt*; e
VERONA. che debba intenderſi, che l' ampliarono, o l' abbellirono. Tali oltre a Verona ſono e Cremona, e Breſcia, ed altre Città, che Etruſche ſono ſtate, e tolte anch' eſſe a queſta Nazione nella Generale invaſione della Lombardia. A me non tocca di più approfondarmi ſull' eſſenza di queſte, e d' altre Città, anco dell' Umbria, e della Sabina, e del Lazio, e del reſto d' Italia. Il che ſarebbe una preciſa Iſtoria Patria d' ogni Città Italica. Ma chi lo farà dietro a queſti principj, le troverà Etruſche, e le troverà tali prima dei Galli. E replico col Sigonio (1), che queſte Galliche invaſioni ha raccolte e deſcritte, *che ſpecialmente i Senoni, che fra i Galli furono gli ultimi venuti in Italia, ſi eſteſero di là del Rubicone, e tennero e Ravenna, e Ceſena, e Forlì, e Faenza, ed altre Città*: Le quali, o ſe pure ſi voglia intendere i diloro Territorj, ancorchè ſituati, o nella Romagna, o nel Piceno, o altrove, ſi vede, che con una fraſe generale ſi dicono da Polibio, e da Livio, *conquiſtate dai Galli ſopra gli Etruſchi*. Segno evidente, che fino allora, giuſta gli antichi fatti, e giuſta la comune origine, tutti queſti paeſi reſtavano nell' unione Italica, che Etruſca appellavaſi; o già erano attualmente compreſe nell' Etruria interna. Secondo l' addotto paſſo di Livio, non ſolo la Lombardia, o l' Inſubria, ma l' Italia tutta fu popolata da quelle ventiquattro gran Colonie, che dall' Etruria interna, a ſimilitudine delle ſue XII. Città ſi dipartirono.

Da

(1) *Sigon. de Antiq. Jur. Ital. L. 1. Cap. 24.* = *Oppida eorum [Gallorum] fuiſſe ultra Rubiconem ad Mare Ravennam, intus Cæſenam, Forum Livii, Faventiam, Forum Cornelii, Claternam, Bononiam, Mutinam, Macros Campos &c.*

Da tutto ciò ſi vede, che reſta ſolamente in dubbio una delle più insigni, ed illuſtri parti d' Italia; cioè la Venezia. Io non l' ho mai poſta nel Regno Etruſco; e l' ho ſempre ſegregata da quello; perchè Livio la ſegrega ſolennemente nell' addotto paſſo, in cui dice, *che tutta l' Italia era Etruſca eccettuato il ſolo angolo dei Veneti, excepto Venetorum angulo*. E Livio dice bene, e dice coerentemente a ciò, che ci ha detto a principio (1), cioè, *che la Venezia così ſi è detta da quegli Eneti, che cacciati di Paflagonia vennero con Antenore nel ſeno Adriatico; e Troiani, ed Eneti inſieme, cacciati che ebbero gli Euganei vecchi abitatori, vi edificarono una Città, e Terra, e le diedero il nome di Troia, e tutti quei Popoli furono chiamati Veneti*. Queſta è Iſtoria. Eppure ottimi Autori Veneti, fra i quali i più recenti, cioè il Maffei, e il Gagliardi, ſi proteſtano, che è impoſſibile di rinvenire i primi veri abitatori di quelle parti; perchè eſſendo certo da queſt' Iſtoria, che gli Euganei le poſſedevano prima, che Antenore, e gli Eneti da quelle gli diſcacciaſſero, è troppo difficile di ſapere chi foſſero queſti Euganei, mentre gli Autori non ne parlano, o non gli ſpiegano. Tanto eſſi aſſeriſcono.

VENEZIA

EUGANEI

Ardiſco dunque timidamente di azzardare queſte mie conietture; per le quali parmi di ſcorgere, che Livio non ha con ciò inteſo di narrar altro, che queſta Colonia da Antenore, e dagli Eneti dedotta nel ſeno Adriatico, che egli fin d' allora, e fino da quei remotiſſimi tempi (e ciò è aſſai oſſervabile) chiama *Adriatico*. E perchè? Perchè ha ſpiegato altrove (2), *che anco prima tutto quel mare, e tutto quel littorale ſi è detto Adriatico da Adria Colonia dei Toſchi*. Dico innanzi, e non dopo, perchè è chiaro dalla detta deſcrizione di Livio, che dopo non può eſſere ſtato; anzi dopo ha detto, che tutta l' Italia fu Etruſca;

ADRIA.

(1) *Liv. in princ.* = *Caſibus inde variis Antenorem cum multitudine Henetum, qui ſeditione ex Paphlagonia pulſi, & Sedes, & Ducem Regem Polymene ad Troiam amiſſo quærebant, veniſſe in intimum* Maris Adriatici *ſinum. Euganeiſque, qui inter Mare, Alpeſque incolebant, pulſis, Henetos, Troianoſque eas teniſſe terras. Et in quem primum egreſſi ſunt locum, Troia vocatur. Pagoque inde Troia nomen eſt. Gens univerſa Veneti appellati.*

(2) *Liv. Lib. 5.* = *Alterum Tuſcum communi vocabulo Gentis, alterum Adriaticum Mare vocavere Italicæ Gentes ab Adria Tuſcorum Colonia.*

Excepto Venetorum angulo. E dopo una sì ſtabile conquiſta fatta dagli Eneti, e Troiani inſieme, che diedero il nome di Veneti a quei Popoli, non anno potuto più rientrarvi i Toſcani, nè fondarvi Adria, nè dare il nome di Adriatico a quel mare. Il che non poteva farſi, che con Imperio ſtabile, e generale in quelle parti. Talchè di ſopra abbiamo detto con ottimi Autori, che queſta denominazione di Adriatico, e queſta fondazione di Adria ſi referiſce ai ſecoli più remoti; ſecoli Filiſtini, o Filiſtei, o ſia ſecoli degli Ebrei; cioè, quando gli Etruſci fino dal primo loro diſtacco dal Ceppo Ebreo piantavano Colonie, e imprimevano nomi, e veſtigi Ebrei, o Etruſci, ovunque ſi dilatavano. Biſogna adunque conciliare queſti paſſi di Livio.

Livio con una Deſcrizione ci dice, che Adria è un antichiſſima Colonia dei Toſchi, e che queſta ha dato il nome al Mare, e al Littorale Adriatico. E colla ſeconda Deſcrizione ci dice, che Antenore, e gli Eneti, cacciati gli Euganei, fondarono, e diedero l'altro nome poſteriore ai Veneti; e che perciò tutto il Regno d'Italia fu degli Etruſci, *Excepto Venetorum Angulo*; perchè è certo, che dopo d'Antenore non fu, e non potè più eſſere Etruſco. Eppure il Maffei, ſempre ſingolare anco nelle ſue deduzioni, trova da concludere, e dice (1); *Parrebbe adunque, che prima ci foßero gli Euganei, poſcia i Veneti, quinci gli Etruſci*; I quali al contrario, e per buona Iſtoria, dopo i Veneti, o Eneti non ci poſſono mai eſſer rientrati. E poi colla ſua ſolita Letteraria diſperazione conclude (2), *In ſomma dalle tante bugie, e dai contrarj detti finora addotti, poſſiam concludere, che del tempo oſcuro poco, o nulla ſappiamo*. Così ſi diſpera, e trova le ſuppoſte bugie, chi non cura, o non intende, o non vuol conciliare gli Autori. E così più che va avanti il Maffei, e più che s'incaloriſce nelle diſpute, conclude poi nel quinto, e ſeſto ſuo Tomo: *che è quaſi inutile di altro inveſtigare ſopra le coſe Etruſche*, le quali per altro racchiudono tutte le più belle, ancorchè poche memorie d'Italia antica.

In

(1) *Maff. Oſſ. Lett. Tom. 4. pag. 119.*
(2) *Maff. loco. citat.*

In ſomma quì Livio ci dice, che ſiccome Enea in altra parte fondò il ſuo Regno nel Lazio, che eſſo, e tutti gli altri Autori ſpiegano, che era degli Aborigeni, che vuol dir Umbri, o Tirreni; così Antenore in queſt' altra parte, e poco prima fondò i Veneti, che innanzi erano Euganei, cioè Adriatici da Adria Colonia dei Tirreni; altrimenti queſti due paſſi di Livio ſarebbero contradittorj.

Tutto ciò reſterà aſſai più chiaro, ſe potremo meglio rinvenire chi foſſero queſti Euganei, che prima tenevano quei lidi, e che furono cacciati da Antenore, e dagli Eneti. Confeſſo col Maffei, e col Gagliardi, che gli Autori non ne parlano direttamente, o con chiarezza; ma pure credo, che ne parlino tanto, che baſti: e collo ſpiegare, e col conciliare gli Autori non poco ſi ſcorge, e ſi ritrova; e ſempre più ſi ſgombra la ſuppoſta diverſità di tanti Popoli; perchè con nomi diverſi i vecchi Autori gli raccontano. Il Dempſtero, che additava, ma tal volta non ben provava le ſue Propoſizioni, diſſe ſolamente in genere (1), *che Euganei, e Veneti ſono gl' iſteſſi*. Che il Nome d' Euganei voglia dir *Nobili*, e che ſia nome Greco (2) ſarà vero, e lo dice Plinio. Ma queſto altro non prova, ſe non che ciò, che altrove abbiamo avvertito; cioè, che i vecchi nomi d' Italia biſogna, che noi gl' impariamo dai Greci, non perchè i detti nomi ſiano Greci in origine, ma perchè noi non abbiamo più vecchi Autori dei Greci; i quali queſti nomi antichi Italici gli anno tradotti in Greco giuſta la ſoſtanza del di loro ſignificato Italico.

Parmi, che queſti Euganei gli ſpieghi Virgilio, chiamandogli *Liburni*; perchè Virgilio deſcrive eſattamente queſta diſceſa d' Antenore, e varia ſolamente da Livio con dire, che Antenore diſceſe nei lidi, e Popoli non Euganei, ma Liburni. E ſiccome in tutto il reſto del racconto confronta mirabilmente con Livio; così dee dirſi, che

---

(1) *Dempſt. Etrur. Reg. L. 1. Cap. 26., e Lib. 4. Cap. 7.*

(2) *Euganei, quaſi* εὐγενοὶ *vuol dir Nobili, e lo dice anco Plinio L. 3. Cap. 20.* = *Præſtanteſque genere Euganeos inde tracto nomine* = *Talchè queſto non vuol dir altro, che i Liburni, che qui ſotto gli ritroveremo gl' iſteſſi, che gli Euganei, erano, o ſi chiamavano* Illuſtri, o Nobili.

che confronti ancora in chiamare Liburni quei Popoli, che Livio, ed altri chiamano Euganei ; e gli chiamano in quel tempo preciſo d' Antenore : talchè è chiaro, che in quei diverſi nomi non poſſono intendere Gente diverſa. E la diverſità conſiſte ſolamente, che Livio gli chiama col nome Greco, o grecizzato di Euganei, e Virgilio gli chiama col nome Italico di Liburni. Ma queſti Liburni quì ſopra, e in queſto Capitolo gli abbiamo con Plinio ritrovati per quegli abitatori, e poſſeſſori d' Adria antica, che indubitatamente ci anno detto gli Autori, che era Etruſca, e dagli Etruſci fondata. E perciò altrove l' iſteſſo Plinio (1) nella ſuccinta relazione, che fa di tutti i Popoli Italici, quando giunge alla Venezia, vi nomina bensì varj Popoli, cioè Veneti, Carni, Japidi, Iſtri, e Liburni, ma non vi nomina mai gli Euganei, per chiaro contraſſegno, che per gli Euganei intendeva i Liburni : e quivi pure chiama tutta la Venezia Iſtria, e Liburnia. Dunque i Liburni erano gl' iſteſſi, che gli Euganei. E ſe Etruſci erano certamente i Liburni, tali, e certamente erano ancora gli Euganei. Ecco l' intiero paſſo di Virgilio (2); E Servio eſatto Commentatore di lui, ancor eſſo così gli ſpiega (3) prendendo per Illirici i Liburni, ed eſpreſſamente gli Euganei, fra i quali dice, che Antenore fondò Padova. E non è degna di irriſione, come quì ſembra al Maffei, che Servio abbia preſi per Illirici i Popoli, o Liburni, o Euganei; e in ſomma i Padroni di queſto

Seno

---

(1) *Plin. L. 3. cap. V. in princ.* = *Veneti, Carni, Japides, Iſtri, & Liburni* = ; *E poco ſotto* = *Abeſt a circumdatis Terris Iſtria, & Liburnia.*

(2) *Virgil. Æneid. L. 1.*

Antenor potuit mediis elapſus Achivis
Illyricos penetrare ſinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem ſuperare Timavi ;
Unde per ora novem vaſto cum murmure fluctus
It Mare præruptum, & Pelago premit arva ſonanti.
Hic tamen ille Urbem Patavi, Sedeſque locavit
Teucrorum . . . . . .

(3) *Serv. ad Virgil. d. verſ. Antenor potuit .... In Illyricum pervenit, & bello exceptus ab Euganeis, & Rege Veleb, Urbem Patavium condidit* = *Non vi è dubbio, che qui Servio ſpiega, e chiama Euganei quegl' iſteſſi Popoli, che Virgilio chiama Liburni. E che perciò in ſenſo di Virgilio, e di Servio, Euganei, e Liburni erano una coſa medeſima .*

Seno Adriatico (1). Sopra abbiam veduto con Plinio, che queſti Liburni appunto ſi erano eſteſi non ſolo nel Littorale Adriatico, ma anco nella Dalmazia, che è propriamente l' Illiria, o la Liburnia, o una gran parte dell' Illiria. Così ce la deſcrive Pomponio Mela (2) e Tolomeo. Onde ſiccome dai Liburni Italici ſi chiamò Liburnia la Dalmazia, e l' Illiria, o almeno una gran parte di eſſa; così non è gran coſa, che Illirici chiami quì ancora i Liburni d' Italia, e Virgilio, e Servio. Anzi il detto Pomponio aggiunge, che l' Illiria finiſce a Tergeſte nell' ultimo ſeno del Golfo Adriatico (3).

Inoltre quand' anco queſti verſi di Virgilio ſi voleſſero pigliare alla Lettera, ed intenderſi, che Antenore penetrò prima nella vera Illiria, e poi fra i Liburni nel Seno Adriatico; niente in ſoſtanza diverſificherebbe il racconto, e nemmeno il noſtro aſſunto.

Tralaſcio altri Autori, che all' Illiria anno data anco maggior eſtenſione, e che anno in eſſa compreſi fino i Reti, e i Vindelici, perchè in tempi diverſi ha variati i confini, e forſe anco i nomi. Ma dal già detto ſi vede chiaro, che Virgilio, e Servio dicendo, *che Antenore penetrò nei Regni dei Liburni, e vi fondò Padova*, dice l' iſteſſo di Livio, e degli altri, ove dicono, *che penetrò fragli Euganei, e gli ſuperò, e fondò Padova* parimente. Anzi quì Servio (4) per moſtrare, che Virgilio, e Livio dicono l' iſteſſe coſe, ancorchè

uno

---

(1) *Il Sigonio dietro i vecchi Autori fa giungere l' Illiria anco in Italia; e lo dice nei Faſti dei Trionfi Romani in fin.* = *Tiberius nec toto Illyrico, quod intra Italiam, Regnumque Thracium, & Macedoniam, interque Danubium flumen, & ſinum Adriatici Maris patet* =. *Talchè la fa giungere anco nel Seno Adriatico. Anco Seſto Ruſo Breviar. in princ.* = *Illyricum ab ora maritima .... Laevinus Conſul Adriaticum, atque Jonium Mare prius ingreſſus* =. *Nell' Illiria ci confonde, e ci miſchia la Venezia. E l' Autore dell' origine della Gente Romana pone, come Virgilio l' iſteſſa Padova così fondata da Antenore nell' Illiria. Sext. Aurel. Victor. Orig. Gent. Rom. in principio* = *Antenorem in Italiam provectum, eumque non in ora litori proxima, ſed in interioribus locis, id eſt Illyrio Urbem Patavium condidiſſe, ut idem Virgilius in illis verſibus, &c.*

(2) *Pompon. Mel. L. 2. Cap. 3.*

(3) *Pompon Mel. d. L. 2. Cap. 3.*

(4) *Serv. ivi* = *Antenor.... Quia Author reddendæ Helenæ* = *come con queſte preciſe parole dice anco Livio.*

uno parli dei Liburni, e l'altro degli Euganei, per ispiegare Virgilio usa, e prende Servio le precise parole di Livio, e poi conclude, che quell' *Illiricos penetrare sinus* non vuol dir propriamente la Liburnia, o l'Illiria, ma che vuol dire espressamente *la Venezia* (1). E più chiaro lo dice Virgilio nei sopra citati versi dicendo : *che Antenore penetrò negli ultimi Regni dei Liburni, e superò la fronte del Timavo* (2), *ove per nove bocche entra in Mare con tanto strepito, che ne risuona all' intorno il Monte vicino*. E quì Servio ottimamente spiega, che queste nove bocche vengono da altri descritte per sette, e non per nove (3). Ma che cosa sono queste sette, o nove bocche, altro che quegli immensi scavi, che Plinio sopra citato ci ha detto, e che si chiamarono i sette Mari, che erano vicino ad Adria Colonia dei Toschi, e che furono fatti dai Toschi non lungi dalle Fosse Filistine (4)? Il che col Mazzocchi parimente di sopra citato indica antichità anco anteriore ad Antenore; e quasi, e forse senza quasi, antichità Ebrea. E anco per più chiarezza, e per ispiegare, che queste sette, o nove bocche del Timavo sono quegl' istessi scavi, o sette Mari, che Plinio ci ha detti antichissima opera dei Toscani, aggiunge Servio (5), *che questo Timavo è nell' Istria fra Aquileia, e Tergeste*. E benchè forse, o i nomi, o la situazione dei luoghi si esprimano da questi Autori antichi con qualche diversità, come con maggior diversità descrive i suoi Omero; non è per altro, che non si scorga, che vogliono significare una cosa medesima; e che in fine gli Euganei vinti da Antenore, e così descritti da Livio, e da altri, non sono altro, che gl' istessi Popoli, e sono i Liburni descritti da Virgilio, e spiegati da Plinio, e da altri per Popoli

---

(1) *Serv. ivi* = *Illyricos penetrare sinus ..... Antenor, non Illiricum, non Liburniam, sed Venetiam tenuit* = *Perchè se Antenore avesse occupata l' intiera Illiria, ovvero l' intiera Liburnia, averebbe occupato uno spazio molto maggiore, che la Venezia.*

(2) *Virgil. sopra citat.*

(3) *Serv. ad Virgil. loc. cit.* = *Unde per ora novem .... Multi septem esse dicunt.*

(4) *Vedi sopra* §. Ma quì Plinio.

(5) *Serv. ivi* = *Timavus autem in Histria est inter Aquilejam, & Tergestem.*

poli Etruſci, e Signori di Adria certamente Colonia dei Toſcani. Anzi altrove Livio (1) parlando di queſt' iſteſſi Popoli, non gli chiama più Euganei, ma Liburni, e anco Illirici, e Iſtri.

Perciò nei vecchi Autori ſi trovano quei luoghi deſcritti più col nome di Liburni, che con quello di Euganei; perchè quello d'Euganei è appiccicato dai Greci, e quello di Liburni è un nome nativo, e Italico. Liburni, e non Euganei (anco dopo l'invaſione dei Veneti) gli chiama Seſto Rufo (2), ed altri. Perchè è certo, che l'eſterne invaſioni non mutano mai l'originaria qualità dei Paeſi. E in Strabone (3) e in altri anco poſteriormente leggiamo, che ad alcuni di quei Popoli, e fra queſti anco ai Veneti, è convenuta in qualche tempo la denominazione, o di Toſchi, o di Umbri, e che così effettivamente ſono ſtati chiamati. E, ſe non m'inganno, anco in altro paſſo dell'iſteſſo Plinio (4) pare, che eſſo generalmente metta tutti per Toſcani, e i Reti, e i Vindelici, e gli Euganei, ponendogli tutti in una iſteſſa categoria dei detti Reti, che furono certamente Etruſci: e lo conferma nel Capitolo precedente (5), ove parlando dei Veneti, dei Fertini, Berneſi, Tridentini, e altri gli chiama tutti *Rhetica Oppida*. E Verona preciſamente la dice degli Euganei, e ſinonimamente dei Reti Etruſci: talchè dal conteſto di tanti Autori, credo, che aſſerire ſi poſſa, che gli Euganei erano i Liburni, e che i Liburni, e gli Euganei medeſimi altro non erano, che Toſcani.

(1) *Liv. Lib. X. in princ. pag.* 112. = *Medioque ſinu Adriatico Ventis latus, cum læva importuoſa Italiæ litora, dextra Illirii, Liburnique, & Iſtri gentes feræ & latrociniis maritimis infames terrerent, penitus ad litora Venetorum pervenit.*

(2) *Sex. Ruf. Breviar. in princip.* = *ſub Conſulibus ..,. Illyrici, Hiſtrici, Liburni, Dalmatæ domiti ſunt.*

(3) *Strab. Lib. 5. pag.* 145. = *Nec minus autem quidem dicuntur & Tuſci, quemadmodum Veneti, Ligures, & Inſubres.*

(4) *Plin. Lib. 3. Cap. 20.* = *His contermini Rheti, & Vindelici, omnes in multas Civitates diviſi. Rhetos Tuſcorum prolem arbitrantur, a Gallis pulſos Duce Rheto. Verſo deinde in Italiam pectore, Alpium* [*Latini juris poſtea facti*] *Euganeæ Gentes.*

(5) *Plin. L. 3. Cap. 19.* = *Venetos Troiana ſtirpe ortos .... Fertini, & Tridentini, & Bernenſes Rhetica Oppida. Rhetorum, & Euganeorum Verona.*

Il bello si è, che Silio Italico (1) chiama Euganei gl' istessi Troiani. E Livio, e altri chiamano Euganei gli Antichi, e veri Possessori della Venezia, e che da Antenore, e dai Troiani furono discacciati. Allora intenderemo quest' altro linguaggio ignoto, e in apparenza contradittorio di questi Autori, quando nel Capitolo dei Lidj, e altrove vedremo chiaramente, che i Troiani discendevano dai Tirreni, non solo per via di Dardano Etrusco, e loro fondatore, ma anco innanzi di Dardano; perchè anco prima di ciò i Troiani, cioè gli Abitatori allora di quelle Regioni presso al Fiume Scamandro erano una Prosapia di quei Pelasgi Tirreni, che prima in Grecia, e poi in Tracia si diffusero. Senza di questi lumi forse in oggi ridotti a Istoria, è difficile d' intendere gli Autori. E per non avergli inteśi, o conciliati varj illustri Scrittori dei nostri tempi, hanno chiamati contradittorj i vecchi Libri, e gli anno asseriti favolosi.

Dunque Silio Italico dicendo, che i Troiani, e Antenore per antica discendenza provenivano dalla Terra Euganea, dice ciò, che ad altro effetto dice Virgilio di Enea; affermando, che discendeva da Dardano, e da Cortona, e prendendo per una cosa medesima, e Cortona, e il Lazio; perchè chiaramente a tempo d' Enea, e Livio, e altri dicono, che l' Italia tutta era Etrusca. Perciò si vede, che tanto Enea, quanto Antenore vennero nelle antiche Sedi dei loro Antenati. Enea fu accolto, e ricevuto dal Re Latino; ma Antenore si stabilì il Regno a forza d' armi, perchè gli Euganei gli resistèrono, benchè inutilmente, e benchè in origine fossero gl' istessi, e fossero tutti Italici.

A queste autorità si aggiungono i Monumenti Etrusci anco in quelle parti ritrovati. Il Marchese Maffei (2) così gli riporta, e gli cita. *Ed ecco in queste due piccole Carte raccolte le più insigni Iscrizioni Etrusche, che ci rimanghino..... Avendo stimato necessario di osservarne, e di addurne quì di ogni Paese, con singolar piacere tre ne ho poste della Venezia.* E altrove un' altra ne riporta trovata espressa-

(1) *Sil. Ital. Lib.* 8. *v.* 603.
Tum Troiana manus Tellure antiquitus orti
Euganea, profugique Sacris Antenoris oris.
(2) *Maff. Off. Letter. Tom.* 5. *pag.* 321.

ſamente nei Colli Euganei, la quale benchè Latina, contuttociò è antichiſſima, e contiene Nomi di quei Popoli certamente Etruſci, come ſarebbe degli *Aruſnati*. Ed io quì ſolamente le accenno (non avendole vedute) ſulla fede di detto immancabile Cavaliere (1).

Ma una Medaglia io quì oſſervo trovata in Volterra, e che era appreſſo di Monſignor Caimi Vicario di Monſignor Cecina Veſcovo di Volterra. E benchè dopo la di lui morte poco fa ſeguita, non ſi ritrovi più queſta Medaglia; contuttociò nel Trattato delle Monete ſpecifiche Etruſche la vedremo riportata dal Paruta, dal Morelli, e da altri. Queſta ha la ſua leggenda Etruſca, la quale ſi rileva chiaramente che dice VTAT : PATV (2). Queſta ragionevolmente parlando non può appartenere, che alla Città di Padova. L'ultima vocale A doveva forſe mancare nella declinazione Etruſca. E ſiccome nella Medaglia di Capua ſi legge ⊐7ΛЯ CAPV per Capua; così in queſta, e nella voce PATV debbe intenderſi PATVA. E' noto poi, che la Lettera T degli Etruſci, ben ſpeſſo dai Latini ſi è convertita in D, come di ATRIA ſi è fatta ADRIA di TVTERE, ovvero TVTER, ſi è fatta TVDER. Anzi Padova ritiene ancora la T nella ſua declinazione Latina. Ed i Latini antichi, che molto conſervavano dell' Etruſco, e in queſte, e in molte altre voci ritenevano la detta T, come ſi è detto : *ſet*, *aput*; in vece di *ſed*, *apud*, &c. E ciò può baſtare per quell' occhiata generale, che così ſi è data a tutte le principali parti d' Italia. Occhiata, che per altro ci moſtra i primi noſtri Progenitori, e quanto Eſſi ſeppero la noſtra, e la loro provenienza Orientale, o Ebrea, e poi Tirrena, o Umbra. E benchè non ſeppero a noi deſcriverla, ſe non che fra il meſcuglio delle di loro favole; contuttociò ſegregate queſte, come ſi dee, ſi vede il di loro detto, e quello di tutti i profani Scrittori, molto uniforme alla ſoſtanza, e alla verità delle Sacre Carte; e che il tutto combina coll' Iſtoria, e co' i tempi, e che il tutto a vicenda ſi ſoſtiene, e ſi coadiuva.

(1) *Maff. Oſſ. Lett. Tom.* 4. *pag.* 14.
(2) *Vedi il Cap. delle Monete Etruſche in ſpecie al* §. Padova.

LIB. II. CAP. I.

Degli Antichi Pelaſgi.

QUalunque notizia, che poſſa ſtabilirſi con fondamenti Iſtorici, circa gli Antichi Pelaſgi, recherà ſempre gran lume alle ignote, e vecchie memorie non ſolo dei primi Italici, e degli Etruſci, ma ancora dei Greci. Le primitive origini, e dei Romani, e degl' Italici antichi, ed ancora dei Greci medeſimi, le leggiamo confuſamente negli Autori, con queſti iſteſſi Pelaſgi attaccate, e congiunte. Quanti Eroi della Grecia, e ſpecialmente i primi, ed i più vecchi, gli leggiamo con queſto nome, e per Pelaſgi qualificati eſpreſſamente? Ma dall' eſame dei tanti Autori, che io quì raccolgo, ben ſi ſcorge, che i detti Autori anco Greci, più che ſono recenti, e più che a noi ſi accoſtano, ſempre più malamente, e con maggior confuſione ne parlano. Queſt' è un ſegno evidente dell' imperſcrutabile antichità dei Pelaſgi: talchè la più chiara idea di loro principalmente dai vecchi Autori, come più informati ſi dee deſumere. Ma i noſtri chiari, ed intermedj Scrittori (perchè non credevano neceſſario d' approfondarſi in tal materia) anno fatto tutto il contrario. Parlo de' noſtri ſommi Uomini, e gli nomino colla più profonda venerazione, Petavio, Uezio, e Montfaucon, Noris, Spanemio, e tanti altri. Il Maffei, ed il Gori hanno oſſervato i groſſi errori, che queſti grand' Uomini anno preſi per non aver ſaputo, e nemmeno imaginato queſto ſtudio Etruſco, che può dirſi ora naſcente. Non tutti per altro anno corſa queſta ſtrada. Oltre ai vecchi Autori Latini, che altrove rammento, Plinio, Livio, Giovenale; altri ancora intermedj, che chiamiamo del medio evo, Scaligero, Bochart, Banier, anno riconoſciute le eſagerazioni dei Greci, e ſpecialmente dei più recenti. Il detto Banier (1) ben ſpeſſo eſclama, che falſamente i Greci dicono d' eſſere ſtati, medianti le loro Colonie, i Popolatori di tanta parte del Mondo; dei Perſiani da Perſeo, dei Lidj

da

(1) *Banier Mytol. l. 1. c. 4.*

da Lido, dei Medj da Medo figlio di Medea: e così è dell' Italia, ove le Colonie Greche giunſero aſſai tardi; e dopochè da molti, e molti ſecoli vi erano giunte quelle prime Orientali, Egizie, o Ebree. Ma gli altri noſtri Scrittori anno preſo ſolamente ciò, che Dioniſio d' Alicarnaſſo, che è dei più recenti fra quegli, e ciò, che Strabone ſuo coetaneo (ancor che meno di lui per la Grecia impegnato) anno detto; ed anno tralaſciati, e molto meno conſultati, e conciliati ed Omero, ed Eſiodo, e tanti altri Poeti Greci, ed Erodoto, e Tucidide, & altri Greci Scrittori, che prima, e molto meglio ſcriſſero, ed indicarono la vera origine, e la vera qualità di queſta gente. Perciò tutti i libri, e recenti relazioni delle coſe Italiche antiche, dietro al ſolo Dioniſio ſono piene d' origine, e di gloria Greca. Dioniſio in ſomma fa Greci i Pelaſgi, e tutti gli altri antichi Scrittori gli fanno in Grecia foraſtieri, e gl' individuano chiaramente per Italici, e per Tirreni.

Queſta chiara contradizione fra Dioniſio da una parte, e fra tutti gli altri Greci antichi dall' altra, naſce non ſolo dal cieco impegno di Dioniſio, impegno colle dilui proprie parole altrove dimoſtrato (1); ma naſce ancora, perchè ai tempi di Dioniſio, (che ſono i tempi d' Auguſto) queſta parola *Pelaſgo* voleva dir Greco effettivamente, e in antico voleva dir Italico, o Tirreno, ſecondo la vera, e primitiva di lui origine: perchè iſtoricamente vedremo, che i Pelaſgi veri Italici, e Tirreni dopo una lunghiſſima loro dimora in Grecia furono ricevuti fra gli Elleniſti, e Greci affatto divennero, e Greci poi ſi chiamarono, benchè foſſe notiſſima la loro originaria qualità Tirrenica; talchè ſi confuſe in appreſſo queſto nome Pelaſgo. Anco i Galli poſteriormente dopo l' invaſione, che fecero dell' Italia, e dopo una lunga loro dimora in queſta Regione, ſi diſſero da ottimi Autori *Gallo-Italici* (2); ma non per tanto laſciarono di eſſer Franceſi, e di nuovi Franceſi erano ben ſpeſſo reclutati, nell' iſteſſiſſima forma, che gl' Italici reclutavano i diloro Pelaſgi in Grecia. E non è gran coſa, ſe

(1) *Dioniſ. d' Alicar. L. 1. p. 4. Edit. Francofurti Ann.* 1584. = Δι' ἧς Ἕλλενας τὲ αὐτοὺς ὄντας ἐπιδείξειν ὑπισχνέομαι = *Polliceor me ipſis* [*Romanis*] *declaraturum Græcam eorum originem.*

(2) *Sigon. de Antiq. Jur. Ital. L. 1. C. 24. p. 57.*

ſe, come ho detto, i noſtri chiari, ed intermedj Autori prendono queſto nome promiſcuamente ora per Greco, ed ora per Tirreno. E così li vediamo preſi dal Panvinio (1), dal Sigonio, e da tanti altri, perchè anco così ſi leggono talvolta nei detti Greci, e Claſſici Autori, che in varj ſecoli anno ſcritto, e colla confuſione, che i detti varj ſecoli, (oſcurando le vecchie memorie) producono. Ciò per altro non muta mai la priſca loro qualità Tirrena, come ſpero, ſiamo ora per dimoſtrare. Anzi così ancora debbono intenderſi varj antichi Autori, che parlando dei Pelaſgi, o di Numi, o di Riti anco d' Italia gli chiamano Greci, e dai Greci introdotti; perchè eſſendo ſtati veramente introdotti dai Pelaſgi, che co' Greci ebbero tanto commercio, e furono poi per Greci ricevuti, non era improprio queſto loro modo d' eſprimerſi. Torno poi a replicare, che i noſtri intermedj, e chiariſſimi Autori, Spanemio, Sigonio, Noris, Boſſuet, Uezio, e tant' altri, non è offendere il diloro illuſtre nome, col dire, che non anno approfondata queſta materia, e perciò tutto, o molto ancor eſſi referiſcono alla Grecia, perchè nei loro ſtudj Greci, e Romani, che anno trattati di propoſito, non anno nemmeno imaginato queſt' altro ſtudio, e ſi proteſtano eſpreſſamente, che da Romolo indietro non anno voluto indagar nulla, e per iſcuſa aſſeriſcono, che non anno trovato, che buio, e ſuppoſte contradizioni, le quali cerchiamo ora di ſgombrare. E perciò per primo capo ci ponghiamo a provare, che i Pelaſgi erano Tirreni, e non Greci.

Reſterà queſto aſſunto anco più chiaro in ciò, che diraſſi in appreſſo della priſca lingua Latina dalla Etruſca derivata; ed in ciò, che della priſca antica Lingua dei Greci parimente diraſſi (2). Dove ſe con ogni prova non ſolo Iſtorica, ma anco eſperimentale, e viſibile in tanti monumenti Etruſci, e Greci, ſi vede, che anco i Gre-

---

(1) *Panvin. de Urb. Rom. pag.* 4. *Edit. Ven. An.* 1558. = *Hinc accidit, ut ſæpius Pelaſgorum, & Tyrrhenorum nomina apud veteres ſcriptores indiſtincte accepta ſint.*

(2) *Vedi onninamente il Cap. dello ſcritto, e lingua antica Greca* §. Ma ſembra, *e ſeg. e* §. Preſſo gli Autori, *e ſeg. e quaſi tutto il detto Cap. Così il Cap. delle Monete Etruſche in confronto delle Greche* §. Oſſervato così. *E il Cap. delle Monete Etruſche in confronto delle Romane* §. Ma poichè, *e ſeg.*

i Greci antichi scrissero, e parlarono Etrusco, e che questa fu appresso di loro l'antica lingua Pelasga, non parmi, che vi resti alcun dubbio, che Etrusci, o Tirreni erano veramente gli antichi Pelasgi: perchè Etrusco parlarono sempre in Italia; ed Etrusco, e sempre, e fino dai tempi remotissimi parlarono anco in Grecia. Chi negherà, che un tal Popolo non sia veramente di quella Nazione, della quale parla il linguaggio? Chi negherà Inglesi quelle Colonie, che le ascolta parlare Inglese anco nella Giamaica? Chi negherà Francesi quelle, che nel Canadà, e nella Luisiana parlano effettivamente Francese? Si aggiunga, che questi Forastieri in America si adattano, o possono adattare il loro linguaggio a quello del paese; ma gli Etrusci, e i Pelasgi, nemmeno in Grecia, e nemmeno in altre remote parti, ove penetrarono, non lo mutarono giammai.

Onde con prove decisive si dimostrerà, che i Pelasgi in Italia, ed in Grecia, e da per tutto, e sempre, e in ogni secolo più remoto anno parlato Etrusco costantemente: talchè salva la somma venerazione dovuta a Dionisio d'Alicarnasso, che in tutto il resto così esattamente ci tesse l'Istoria Romana, si vedrà chiaramente, che esso, o si è ingannato, o ci ha ingannati, circa alle origini Italiche, ove le deriva di Grecia, e circa al suo fanatismo Greco, e circa al suo preteso scritto antico Grecanico, ove lo figura diversissimo dall' Etrusco: mentre le dette prove Istoriche, e le dette riprove, e conferme di tutti i monumenti ce lo dimostrano l' istesso, ed identifico.

Ma perchè corrisponda, e sia da per tutto uniforme l'Istoria; si legga il contesto di tutti i vecchi, e classici Autori, che ci dicono i Pelasgi non già per Greci, ma per Tirreni. Di questi ne parlano frequentemente, perchè è noto, e qui sotto rammenteremo, che i detti Pelasgi Tirreni, nei più remoti secoli in Grecia commemorati, conquistarono e Lemno, ed Imbro, e Lesbo, ed anco l' istessa Atene. Ma questi Pelasgi operatori di tali imprese, non Greci gli chiamano, ma espressamente Tirreni. E sarebbe non un' equivoco, ma un grosso errore il chiamargli Tirreni semplicemente, se questo volesse dir Greci, o ad essi in qualche modo appartenesse. Il Dottissimo Bochart, benchè nel suo secolo non si sia potuto internare in questo studio; contuttociò ancor esso porta molte autorità, che unisco a tante altre da me raccolte, e che comprovano il nostro assunto.

Egli

Egli cita Apollonio Rodio, il quale le predette conquiſte attribuiſce ai Tirreni litteralmente ſenza miſchiarvi il ſuo ſinonimo di Pelaſgi, e molto meno di Greci (1). E quivi il dilui Scoliaſte (2) parimente dice, che i Popoli di Lemno dai Tirreni (e non da altri) furono diſcacciati. Plutarco pure (3) nel trattato delle virtù delle Donne Tirrene, non con altro nome chiama gli occupatori di Lemno, e ſempre colla parola *olim* πότε, che ſi referiſce a tempo antichiſſimo. E tali, e non con altro nome gli replica nelle ſue Greche queſtioni (4). Molte altre volte, come nei ſuoi Problemi, rammenta il celebre ratto, che queſti fecero delle Donne Atenieſi, e ſempre gli chiama Tirreni (5), unicamente ſenza il preteſo diloro ſinonimo di Greci, o di Pelaſgi; e nomina ancora il loro Duce per nome *Poli*, che gli conduſſe anco in Sparta, ed in Creta, ſoſtenendo con queſti Popoli varie Guerre. Tirreni gli nomina ancora Porfirio (6) nella vita di Pittagora e col teſtimonio di Ariſtoxeno dice, che Pittagora fu Tirreno, e fu figlio di Mneſarco, che era di quei Tirreni, che tennero Imbro, e Sciro. Così Polieno dal detto Bochart cita-

(1) *Bochart in Chanaan L. 1. C. 33. p. 648.* = *Apollon. de Euphemii Filiis L. 4. Argonaut.* = Ὀιπρὶν μὲν πότε δὲ Σιντιάδα Λῆμνον ἐναιον Λήμνιαι ἔξενα θέντας ὑπ' ἀνδράσι Τυρρήνοισι

Quæ gens Syntiadis fuerat prius incola Lemni
Hanc mutare locum Pubes Tyrrhena coegit.

(2) *Apollonii Scholiaſtes ibi* = Λῆμνιοι ἐκβληθέντες ὑπὸ Τυρρήνων ἐκ τῆ Λήμνῆ = *Lemneii a Tyrrhenis e Lemno eiecti.*

(3) *Plutarc. de virtut. Mulier. C. VIII.* = *Tyrrhenorum Lemnum, & Imbrum tenentium* = *E tutto queſto Capitolo chiama Tirreni affatto, ſenza il meſcuglio di Pelaſgi gli Operatori di queſte, e di varie altre impreſe. E gli chiama ancora affini, e Parenti cogli Atenieſi; detto Cap. in fin.* = *Athenienſium ſeſe cognatos dictitantes.*

(4) *Plutarc. Quæſt. Græc. II.* = *Tyrrhenorum illi, qui Lemnum, & Imbrum tenuerunt.*

(5) *Plutarc. in Problem. Edit. Lugdun. 1541. Petro Lucenſi Interprete pag. 489.* = *Tyrrhenos ferunt, cum Athenienſium filias, & Uxores ex Braurone rapuiſſent, quo tempore Lemnum, & Imbrum incolebant, poſtea eiectos in Agrum Laconicum perveniſſe.... Laconicam rurſus relinquere coactos in Cretam cum Liberis, & Uxoribus traieciſſe. Ibi bellum cum his, qui Cretam tenebant, gerentes, multos, qui in prælio mortem oppetiiſſent, inſepultos reliquiſſe.... Polin igitur, quem ducem ſequuti fuerant.*

(6) *Porphirius in vita Pythagoræ* = τῶν Τυρρήνων, τὸν Λῆμνον, καὶ Ἴμβρον, καὶ Σκῦρον Κάτοικησάντων = *ex iis Tyrrhenis, qui in Lemno, Imbro, & Scyro habitarunt.*

citato (1). Ed aggiunge coll' atteſtato d' Ellanico appreſſo Stefano, che queſti Tirreni occuparono non ſolo Lemno, ed Imbro, e Sciro, ma ancora l' Iſola di Lesbo (2), dove edificarono la Città di Meta, o Metao, nella quale riſedè ſpecialmente *Meta Tirreno*. E poi col teſtimonio di Cizico, e di Conone appreſſo Fozio, dice, che un' altra Città di Macedonia per nome Aene, o Enea fu edificata da Aeneo figlio di Elimo Re Tirreno (3).

Tralaſcio di riportare tanti altri Autori anco Latini, fra i quali è Virgilio, che nominando i Pelaſgi, intende di nominare Italici, e Tirreni, e così lo ſpiega Servio, che col teſtimonio d' Igino, e di Varrone gli chiama veri Tirreni (4); e ſpecifica i Pelaſgi per primi abitatori d' Italia; con che ſpiega chiaramente, che non poſſono eſſer Greci; perchè i primi Pelaſgi, che di Grecia vennero, cioè ritornarono in Italia, anco al dire di Dioniſio, ritornarono ſotto Deucalione, che cade negli anni aſſai poſteriori di Mosè. Molti altri Autori queſti Pelaſgi gli chiamano Orientali, e non dicono male, e non diſcordano da ciò, che noi diciamo. Il detto Servio in queſto luogo chiama i Pelaſgi antichiſſimi, e primi Popoli d' Italia, ſpiegando, che ſono gl' iſteſſi, e ſono ſinonimi di Aborigeni, e di Enotri, e di Auſonj, e di altri Popoli Orientali, e antichiſſimi, e veri Italici, e Tirreni. E così Aulo Gellio (5): e così ſe altri Autori chiamano talvolta

(1) *Polien. L. 7. Stratagem. apud Bochart L. 2. Cap. 33. pag. 648.* = Τύρρηνων δὲ Λῆμνον, καὶ Ἴμβρον κατασκόντες = *Tyrrhenorum illi, qui Lemnum, & Imbrum tenuerunt.*

(2) *Bochart d. L. 2. Cap. 33. p. 648.* = *Potuit addi Lesbos, ex his Hellanici apud Stephanum* = Μετάον, πόλις Λέσβυ, ἓν Μετας Τυῤῥηνὸς ὤκησεν = *Metaum Lesbi Urbs, in qua habitavit Metas Tyrrhenus.*

(3) *Cyzzicus apud Photium ex Bochart in Chanaan L. 1. C. 33. pag. 649.* = *Et Aenea Macedonum Urbs, quam condidiſſe fertur Aeneus Elimi Tyrrhenorum Regis filius. Ita apud Suidam* = *Ecco in queſto Elimo un nuovo Re Tirreno. Ma vari altri ritrovare ſe ne potrebbe, oltre a quelli, che ha ricercati il Dempſtero, ſe più che a criticare, e che a diſtruggere tanto il vero, che il falſo, come ha fatto il Maffei, ſi attenderà ad andare avanti con giuſto Criterio in queſte ricerche.*

(4) *Serv. ad Æneid. L. 8. verſ.* = ... *Fama eſt Veteres ſacraſſe Pelaſgos* = *Hi Pelaſgi primi Italiam tenuiſſe .... Hyginus dixit Pelaſgos eſſe, qui Tyrrheni ſunt. Hoc etiam Varro* = . *E lo dice anco al lib. 6. verſ. 600.*

(5) *Aul. Gell. L. 1. Cap. X.*

Arcadi queſti Pelaſgi, perchè in Arcadia ſi erano ſpecialmente ſtabiliti, intendono quegl' iſteſſi Italici, che Pelaſgi ſi diſſero prima in Italia, e poi Pelaſgi ſi diſſero anco in Grecia, ove poi diventarono veri Greci. Oſſervabile ſi è un paſſo d' Euripide, che parlando di queſti preciſi Pelaſgi Tirreni, e dei di loro delitti in Lemno, gli chiama eſpreſſamente (1) *i Figli dell' Egitto*. Così la Scrittura nei Numeri al Cap. 22. verſ. 5. . . . parlando della noſtra gran Provincia *Cethim*, ed eſpreſſamente dell' *Italia*, chiama gli Italici *Populus*, *qui egreßus eſt de Ægypto*. Ed al Cap. 25. verſ. 1. della celebre interpretazione Latina del vecchio Teſtamento fatta da Santi Pagnini dice: *Et ſedit Iſrael in Sitthim*, in Ebraico כִּתִּים, cioè in *Citthim*. Il che ſempre comprova il continuo noſtro aſſunto, cioè, che i Tirreni ſono gl' iſteſſi Pelaſgi, e che queſti originalmente, e fino almeno dai tempi Babelici deſcendono dall' Egitto, e da Iſraelle: Ma toglie ancora, e diſſipa ſempre più le ſuppoſte, e dai noſtri intermedj Autori malamente decantate contradizioni dei vecchi libri; perchè ſe in Italia gli abbiam ſentiti chiamare ora Umbri, ora Etruſci, e Tirreni, ora Tirreni unicamente, e ora pure *figli dell' Egitto*, *e d' Iſraelle*; e con tutti queſti nomi gli abbiamo uditi *ſcampati dal Diluvio:* perchè tutti queſti componenti in origine un ſol Popolo gli abbiamo ſempre riconoſciuti derivar d' Oriente o da Noè, o da Japeto, o almeno da Giavan: così anco in Grecia gli udiamo chiamare ora *Pelaſgi Tirreni*, ora *Tirreni* unicamente, e ora *figli dell' Egitto*. Sappiamo, e continuamente proviamo, che dall' Egitto, o d' Iſraelle, e in ſomma dall' Oriente vennero di prima volta in Italia, e non in Grecia, che poi da queſti Italici fu popolata. E ſi vede, che vennero per mare; poichè altrimenti per terra avrebbero probabilmente ritrovata prima la Grecia. Eppure popolarono prima l' Italia, come abbiam pro-

---

(1) *Euripid. in Ecub. verſ.* 850.

Τί δ'ᾧ γυναῖκες εἶλον Αἰγύπτου τέκνα
ἢ Λῆμνον ἄρδην ἀρσένων ἐξωκίσαν.

Che io già traduſſi.

Che dunque? e non ucciſero le donne
I Figli dell' Egitto? e non cacciaro
Gli abitator di Lemno?

provato con tanti riſcontri Iſtorici, e profani, e anco ſacri nella detta vera, e primitiva intelligenza della parola *Cethim*, che originalmente alla ſola Italia ſi adatta. E ſe mi ſi oppone fra i profani Autori, che in Omero troviamo Uliſſe, e Agamennone, ed altri eſſere ſtati in Egitto; e in Erodoto leggiamo Paride, ed altri aver viaggiato ſimilmente in Egitto in quei tempi antichiſſimi: riſpondo, che ciò non vuol dire vero commercio fra queſti due Popoli, nè che uno abbia popolato l'altro; ma vuol dire viaggi accidentali di qualche perſona particolare; e vuol dire viaggi marittimi non negabili, e da me non negati giammai in qualche Eroe, che abbia tentate lontane navigazioni. Ma i monti, che dividono l' Egitto, e la Grecia, Strabone ce gli ha detti inacceſſi, e impraticati fino ai tempi di Tolomeo Filadelfo: talche vero Commercio per terra, e popolazione reciproca fralla Grecia, e l' Egitto, nei tempi antichiſſimi non vi è fondamento Iſtorico, che ce l'additi. E il vero commercio, e la vera popolazione, e la primitiva Colonia Orientale venne per mare direttamente in Italia, guatando, e avendo in mira queſta bella Peniſola, e non direttamente la Grecia, ancorchè forſe ad eſſa più vicina, come le coſe già dette, e il linguaggio iſtorico anco dei vecchi Greci ſpeſſo, e non oſcuramente ci dice (1).

Onde non importa, che alcuni Autori in vece di chiamar Tirrena queſta gente, la chiamino Pelaſga, mentre anco chiamandola così, uſano voce ſinonima, anzi ſpiegano d'intendere i Toſchi, e i Tirreni. Talchè è chiaro l'equivoco di Dioniſio d' Alicarnaſſo, che lo riferiſce ivi il Bochart, dubitando, e confondendo queſto diſcorſo. Mentre i paſſi, che gli chiamano Pelaſgi, indicano chiaramente di non intender mai per Greci i Pelaſgi, ma d' intendergli Tirreni. Così dice Tucidide (2) d' alcuni popoli Italici: *Sono di ſchiatta Pelaſga, cioè di quei Tirreni, che una volta abitarono in Lemno, e in Atene.* Perchè anco quì chiaramente dice Tucidide, che queſti Pelaſgi non erano Greci, ma erano Tirreni, che veramente abitavano in Lemno,

(1) *Vedi ſopra alla pag.* 88., *e ſeg.*
(2) *Tucid. Lib.* 4. = *Plerique Incolarum ſunt Pelaſgici generis, ex iis Tyrrhenis, qui Lemnum olim, & Athenas habitarunt.*

e in Atene. Euripide dice (1), *che i Pelasgi in antico non furono Greci, ma che Greci si dissero, e divennero dipoi*. E da un altra Tragedia perduta di Euripide, narra Strabone (2), ricavarsi, che da Danao cominciarono a chiamarsi Greci i Pelasgi. Questi sono i più vecchi Autori, e questi dobbiamo attendere, quando si tratta d'indicare la diloro origine; essendo per altro vero, che quando si tratta dei tempi posteriori, nel nome di Pelasgi, anno inteso anco i Greci, perchè posteriormente furono fra i Greci ricevuti, come abbiam detto; anzi Tucidide (3) dice che tutta la Grecia a principio fu, e chiamossi Pelasga, e che i Greci cominciarono a distinguersi, e chiamarsi Ellenisti, dopo di Elleno figlio di Deucalione. E l'istesso Tucidide dice di alcuni Popoli Italici, che erano di quegli, che avevano tenuto in Grecia, e Lemno, e Lesbo. Talchè gli Ellenisti in Grecia si distinsero positivamente dai Pelasgi, dopochè questi furono solennemente ricevuti fra i Greci. E d' indi in appresso quei Pelasgi, che veramente si erano stabiliti in Grecia, e non avevano più animo di ritornare in Italia, si chiamarono Ellenisti. E viceversa si chiamarono sempre Pelasgi, quelli che andavano, e venivano d' Italia in Grecia. E quegli ancora, che benchè vi possedessero Città, e Isole, come per tanto tempo vi possederono, e Lemno, e Lesbo, ed Imbro ec. contuttociò riconoscevano la loro origine Italica, ovvero erano reclutati annualmente, e quasi continuamente da altri Italici. Talmenteche si vede dal detto Tucidide, e da altri, che tutta quanta la Grecia fu da prima abitata, e tenuta dai Pelasgi Tirreni; e che anco gli Ellenisti in origine furono Pelasgi, e Tirreni, come dice il mentovato Euripide Πάλαι Πελάσγοι, Δαναίδαι, δευτερον, *prius erant Pelasgi*

---

(1) *Euripid. in Oreste vers.* 934. = Πάλαι Πελάσγοι, Δαναίδαι δευτερον = *Olim Pelasgi, postea Danai* [*vocati*]

(2) *Strabon. Lib.* 5. *p.* 149. = *Euripidesque in Archelao Danaum illum filiarum quinquaginta genitorem, Argos venientem, Inachi Urbem inhabitasse commemorat, quique antea Pelasgi nominarentur, ut Danai dehinc vocarentur lege Græca sanxisse.*

(3) *Tucid. L.* 1. *in princ.* = *Ne ipsum quidem hoc Nomen tota utique Græcia mihi videtur habuisse.... Nec usquequaque hoc fuisse cognomen; sed tum suum cuiusque Gentis proprium tum Pelasgicum a' seipsis cognomen impositum..... Singulos iam maxime propter Linguæ commercium Hellenes, idest, Græcos esse vocatos.*

laſgi, poſtea Graci effecti ſunt : Ma io, che intendo di parlare modeſtamente, ſieguo ſempre la detta ſolenne diſtinzione, poſteriormente introdotta, e chiamo Greci gli Elleniſti, perchè con un lungo ſoggiorno divenuti, e fatti Greci; e chiamo all' incontro Tirreni quei Pelaſgi, benchè occupatori in Grecia d' Iſole, e di Provincie, che di freſco partiti d' Italia, quivi talvolta ritornavano.

Rammenteremo molti altri Autori neceſſariamente, quando paſſeremo a provare, e la ragione di queſto nome Pelaſgo, e l' Epoca, e l' antichità imperſcrutabile di queſta gente. Le quali coſe non oſſervate da altri, e ſpecialmente dai noſtri chiari, ed intermedj Autori, gli anno fatti cadere negli equivoci di Dioniſio. Ma intanto, e con gran rifleſſione ſi aſcolti un altro vecchio, e chiariſſimo Autore citato dall' iſteſſo Dioniſio d' Alicarnaſſo ; il quale ſiegue il ſuo equivoco, o ſiſtema di render Greci i Pelaſgi, perchè nei ſecoli poſteriori, e dopo una lunga dimora in Grecia furono con verità ammeſſi, e ricevuti fra i Greci, come vedremo per fatto Iſtorico, da Dioniſio per altro taciuto. Perchè fu queſto equivoco del chiamarſi al ſuo tempo, e per queſta ragione Greci i Pelaſgi, fonda la ſua aſſerzione, che Greci foſſero ancora di origine. Viene poi Dioniſio a citare Mirſilo Lesbio: e queſto ſpiegando l' origine di detta gente, dice eſpreſſamente: *Non erano Pelaſgi, ma Tirreni* (1): Mirſilo citato da Dioniſio, e perciò più vecchio, e più informato di lui, era appunto di Lesbo conquiſtata dai medeſimi Pelaſgi Tirreni, dei quali ſcrive; ed era perciò Pelaſgo Tirreno, e come informatiſſimo di queſte coſe è citato anco da Strabone (2). Ma più chiaramente Mirſilo Lesbio altrove dice ſolennemente, che queſti Pelaſgi non furono mai Greci, ma furono unicamente Tirreni (3), dicendoci, che non gli Arcadi, non gli Jonici

(1) *Mirſilo Lesbio appreſſo Dioniſ. L. 1. pag. 19. e 20.* = Ταῦτα δὲ Μυρσίλος ὁ Λεσβίος Ἱστορήκεν ολίγου δεῖν τοῖς ὀνομασι γραφῶν. Οἷς ἐγὼ νυν πλὴν ὅσονς Πελάσγοῖς καλεῖ τοῖς Ἀνθρόποις ἀλλα Τυρρήνοις = *Hæc Myrſilus Lesbius totidem fere verbis ſcribit. Quibus ego nunc, niſi quod non Pelaſgos vocat eos, qui hæc fecerunt, ſed Tyrrhenos.*

(2) *Strab. L. 13. pag. 414.*

(3) *Myrſilus Lesbius apud Dionyſ. L. 1. pag. 22.* = Μυρσίλος ..... φῆσιν τῦς Τυρρῆνυς ἐπεῖ τεῦ ἐαυτῶν ἐξέλιπον ἐν τῆ πλάνη μετονομασθῆναι Πελαργυς = *Myrſilus ..... ait Tyrrhenos poſt relictam Patriam paſſim vagabundos mutato nomine dictos Pelargos = poſtea Pelaſgos.*

Jonici, non gli Argivi, nè veruno altro Popolo di Grecia fu vero Pelaſgo. Ma Pelaſgi furono i detti Tirreni, che nelle loro continue, e remotiſſime peregrinazioni mutarono il nome, e di Tirreni ſi chiamarono *Pelargi*, e poi *Pelaſgi*, quaſi vaganti, o aberranti. Dal che anco ne venne, e Aberrigeni, ed Aborigeni, che così ſi chiamarono in Italia.

Il detto Mirſilo Lesbio, e con lui univocamente tutti gli Autori ci ſpiegano d' onde provenga queſto nome, e che coſa ſignifichi; e ci fanno vedere, che importa una remotiſſima antichità, e che ſignifica Tirreno propriamente, ed anco Aborigene, ed Umbro, ed Enotro, che ſono quegli antichiſſimi nomi, che ai puri Italici, e ſpecialmente ai Tirreni, o Etruſci ſono convenienti.

Tralaſcio al ſolito l' Etimologie di queſto nome, le quali, e la di lui antichità, e la di lui convenienza con queſti vecchi abitatori d' Italia comproverebbero. Perchè Παλάϑγοι *Palutgi*, al dire di Sanconiatone riferito da Euſebio (1), voleva dire in Ebraico, ed in Fenicio *Vagabondi*; e che l' iſteſſa voce *Palantes* voglia dire in Fenicio erranti, quaſi *Palantes*, paſtori erranti, e vagabondi. E così in Etruſco *Palando*, o *Falando* volle dir Cielo quaſi aperto, ſecondo Feſto Pompeio (2). E *Faleg* ſecondo il Bochart fu ſinonimo di *Peleg*, o di *Pelego*, che in Ebraico volle dir diviſione, o diſperſione; come nei tempi di Faleg accadde veramente la diſperſione dell' Uman genere (3). S. Epifanio, *in Epiſt. ad Acacium, & Paulum*, diſſe, che Faleg venne in Europa. E in buon linguaggio anco dei Profani Scrittori tanto è dire Pelaſgi, che i primi Orientali, ovvero i primi Ebrei, o loro figli.

Ma l' origine di queſto nome la troviamo iſtoricamente in un altro Autore Pelaſgo Tirreno, e Lesbio parimente. Queſto è Ellanico Lesbio, che pure è citato da Dioniſio per dilui confuſione, o ſia per

(1) *Euſeb. Præpar. Evang. L. 1. C. 7.*
(2) *Feſt. cit. a Bochart in Canaan Lib. 1. Cap. 33. p. 646.* = *Cælum .... Etruſce* Falandro. *Feſtus: Falæ dictæ ab altitudine a* Falandro, *quod apud Etruſcos ſignificat Cælum.*
(3) *Bochart in Phaleg, ſive Geograph. Sac. Lib. 2. Cap. 14. in fin. pag. 108.*

per nuova dimoſtrazione delle dilui contradizioni (1). Ratifica adunque Ellanico, che i Pelaſgi altri non ſono, che i Tirreni, mentre dice, *che i Tirreni ſi cominciarono a chiamar Pelaſgi, da che vennero in Italia*. Ed abbiam veduto nell' Epoca della diloro venuta, che vi vennero d' Oriente circa ai tempi della diſperſione Babelica, che vuol dire molto prima, che Pelaſgo alcuno foſſe in Grecia; perchè da prima, e dall' Italia i Pelaſgi Tirreni andarono in Grecia. Così Dioniſio recita di nuovo un altro paſſo del detto Mirſilo ſimilmente Lesbio, che dice, che è diverſo dall' altro ſuo Concittadino, cioè da Ellanico Lesbio (ma diverſo non nella ſoſtanza, ma in una ſola circoſtanza, o ſia in un' altra ragione di queſto nome, la quale può ſtare inſieme col detto di Ellanico) mentre il detto Mirſilo afferma, che queſto nome di Pelaſgo, o Pelargo in antico proviene dall' iſtinto, che ebbero i Tirreni di errare come Cicogne; (e la Cicogna ſi chiama Πελάργος) e di andare a ſtuolo a ſtuolo ad invadere gli altrui paeſi, ed i paeſi Greci, e gli altri barbari (2). Dioniſio pare, che voglia confutare, e Mirſilo Lesbio, ed Ellanico Lesbio, con dire, che vi è dell' equivoco nei nomi, perchè anco qualche volta i Greci anno avuti diverſi nomi, e perchè, come ei dice, anco l' iſteſſa Roma in antico ſi è chiamata Tirrenica. Ma ſi legga, e ſi conſideri Dioniſio, che pare, che ſi confonda da ſe ſteſſo. Nè quì ſi tratta di mutazione di nomi. E in oltre ſe Roma ſi è detta Tirrenica, e Pelaſga nei tempi antichiſſimi, è così, perchè così è ſtata in effetto; come altri Autori

---

(1) *Hellanicus apud Dionyſ. Halic. L. 1. p. 22.* = Ἑλλανίκος δὲ ὁ Λεσβιος τοῦς Τυρρῆνας φῆσι Πελασγους προτέρον Καλουμένους, ἐπει δὲ Κατωκησαν ἐν' Ἰταλία παραλάβειν ἣν ἔκουσι προσεγορίαν = *Hellanicus Lesbius ait Tyrrhenos primum Pelaſgos vocatos fuiſſe, poſtquam Italiam habitare cæperunt, & aſſumpſiſſe, quam nunc habent, appellationem.*

(2) *Myrſilus apud Dionyſ. d. l. 1. p. 22.* = Μυρσίλος τα' ἔμπαλιν ἀποφαινομένος Ἑλλανίκω. Τᾶς Τυρρήνας φῆσιν ἐπεὶ δὲ τῶν 'αυτῶν 'ἐξέλιπον ἐν τῆ πλανῆ μετονομαστῆναι Πελάργας τῶν Ὀρνεῶν τοῖς Καλυμένοις Πελάργοις 'εικαστέντας ὡς κατα' αγγιας 'εφοίτων εἰς τε' την Ἑλλάδα, κ' τον' Βαρβαρον = *Myrſilus contra diſſentiens ab Hellanico, [ſed in nomine diſſentiens, non in re] Tyrrhenos, ait, poſt relictam Patriam paſſim vagabundos, mutato nomine dictos* Pelargos *quadam Alitum Pelaſgorum [hoc eſt Ciconiarum] ſimilitudine; quod agminatim aberrarent per Græcas regiones, atque barbaras.*

tori graviſſimi aſſeriſcono, che altrove ſono da me addotti. E in ſomma oltre a tanti vecchi, e claſſici Autori di ſopra riferiti abbiamo queſti due claſſiciſſimi di Lesbo a Dioniſio tanto anteriori, che ſolennemente atteſtano, che i Tirreni ſoli, e non mai i Greci furono Pelaſgi, ancorche Ellanico gli dica così chiamati da principio, e quando d' Oriente vennero in Italia; e Mirſilo all' incontro adduca un' altra ragione di queſto nome, cioè, *dal diloro iſtinto di errare, come Cicogne, e d' invadere così le Regioni Greche, e barbare.*

Di più la ſoſtanza di queſti Autori è ſeguitata da altri incriticabili Autori, almeno nella ragione di queſto nome *Pelargo* dal detto iſtinto delle Cicogne proveniente. Tra queſti è Erodoto (1) che lo conferma in modo, che pare, che ancor eſſo abbia copiato il detto Mirſilo Lesbio. Confronta con lui anco Strabone, che quaſi colle medeſime parole il conferma (2).

S' oſſervi poi, che Dioniſio d' Alicarnaſſo vedendo d' aver contro di ſe tutta la piena degli Scrittori in queſto ſuo impegno di riferire alla Grecia tutte le antiche origini, e di aſſerire di Greca ſchiatta i Pelaſgi, è aſtretto a confeſſare, che d' Italia veramente ſono andate le Colonie ad invadere, e popolare la Grecia dicendo: *che tale, e tanta era la voga degl' Italici di andare* (quaſi come Cicogne a ſtuolo a ſtuolo) *ad invadere le altrui Provincie, che le ſeguitarono anco in appreſſo, e che quaſi ogni anno partivano d' Italia queſte Colonie, anco in Grecia* (3). So bene, che per ſalvar Dioniſio, ſi ha da intender che parli di quei Pelaſgi, che egli ſuppone venuti di Grecia in Italia per la prima volta ſotto il Re Deucalione. Ma come ſi può ſalvare,

o ſi

---

(1) *Erodot. L. 1.*

(2) *Strab. L. V. pag. 194.* = *Athenis fuiſſe Pelaſgos, qui cum iſtar Avium, quo fors vocaret, huc, atque illuc errabundi commearent, pro Pelaſgi* Πελαργοι, *ideſt Ciconiæ vocarentur ab Athenienſibus.*

(3) *Dionyſ. L. 1. pag. 19.* = Πρῶτοι μεν (Πελασγοι) δὴ οὑτοι μεταναστάντες ἐξ Ἰταλίας εἰς τε τὴν Ἑλλάδα, καὶ τῆ Βαρβάρῳ πόλλην ἐπλανήτησαν, μετα δὲ τοὺς πρῶτος ἑτεροι τὸ αὐτο ἐπαθον, καὶ τοῦτο διετέλει γινομένον ὅσα ἔτη = *Hi primi* [*Pelaſgi*] *relicta Italia, Græciæ, Barbararumque regionum magnam partem pervagati ſunt. Hos mox ſequuti ſunt alii; Idemq. quotannis perſeveraverunt facere* = *e alla pag. 20.* = καὶ ἐπὶ πλεῖστον γῆς τὸ Πελασγικον γενος διεφορήτην = *Et ſic late per terras diſperſum eſt genus Pelaſgicum.*

o si può intender così? Se queste Italiche Colonie le aveva rammentate anche prima (1), come solite farsi, e mandarsi d' Italia anco dagli Umbri, e dagli Aborigeni in tempi molto anteriori? E le attribuisce specialmente ai detti Aborigeni, che tali si chiamavano fino a che restavano in Italia, e poi quando andavano a peregrinare, mutato il nome, si chiamavano per soprannome Pelargi, e poi Pelasgi, quasi Cicogne, o erranti, o vagabondi, come si ricava dalla lettura intiera di questo passo di Dionisio. E rispetto ai Pelasgi non può dirsi ciò, se queste Italiche, e Pelasghe Colonie in Grecia, si narrano dagl' Istorici antichi, come anteriori a Deucalione di molti secoli! Vi erano in Grecia i Pelasgi Tirreni a tempo d' Egialo, vi erano a tempo d' Inaco, di Cecrope, e di Crasio, come col testimonio dei più vecchi Greci Scrittori vedremo nel Capitolo seguente della diloro Epoca, e stabilimento in Grecia. E basta, che anco i Fenicj, ed i migliori Collettori delle diloro antichità cedano in quest' Epoca ai Tirreni; confessando anco il Bochart (2), che gli stabilimenti Fenicj in Grecia, ancorchè comincino da Cadmo, sono posteriori a quelli dei Tirreni; che fin d'allora si sono sempre chiamati in Grecia Pelasgi, e Pelasgi Tirreni. E come mai si sarebbero chiamati Pelasgi Tirreni in Grecia fino a tempo d' Inaco, e di Cecrope, se di Tirrenia non fossero venuti, e se Tirreni non fossero stati ancor prima? Servio, e Virgilio, come si è veduto, pongono i Pelasgi per primi abitatori d' Italia. Macrobio gli pone fino a tempo di Saturno nel Lazio, che vuol dire a tempo di Noè, e dell' aureo secolo dell' Innocenza (3). I Poeti, che addurremo, per aggiungerci qualche favola, gli pongono più antichi della Luna. E come può combinare il detto di Dionisio, che per la prima volta siano venuti di Grecia sotto Deucalione? Dunque sotto il Re Deucalione ritornarono in Italia, e non vennero per la prima volta. Talchè per fatto Istorico si vede, che ritornarono in Italia, e si ricongiunsero cogli Aborigeni loro affini, e gli aiutarono a scacciare i Siculi. Si osservi in ciò continuata nell' Uman Genere la

(1) *Replica Dionisio queste Colonie Italiche di Umbri, di Aborigeni, e di altri alla pag.* 13. = *Ex eo* [*Coloniarum*] *more, tum quoque Aborigenum quidam e regione sua viris florente.... Colonos miserunt alio.*

(2) *Bochart in Chanaan L.* 1. *Cap.* 7. *pag.* 395. *& seq.*

(3) *Macrob. Sat. L.* 1. *Cap.* 7., *& Cap.* 10. *&* 11.

traccia primitiva della popolazione del Mondo, la quale ebbe origine dal precetto d' Iddio fatto agli Uomini, anco prima della dispersione Babelica, cioè di diffonderſi ſopra la terra per via di dette Colonie. Queſte fin d' allora cominciarono dagli Ebrei, e dagli Egizj, e pervennero fralle altre regioni anco in Italia. Da queſta, come ſi è detto, penetrarono anco in Grecia, e dalla Grecia penetrarono in Tracia, e altrove. E così anco i Greci, ſeguitando queſto coſtume impreſſo in loro dagli Italici, dedueſſero ancor eſſi varie Colonie: Varie così dedotte dai Greci ne raccontano gli Autori. Plutarco (1) ne rammenta una dei Melj; ed altri altre pure ne accennano.

Non poſſo quì non replicare, che gli altri Greci a Dioniſio anteriori lo convincono ſempre più. Tra queſti Erodoto ci atteſta, che i primi Greci venuti in Italia furono i Foceſi a tempo di Arpago Medo, i quali per altro furono ben ricevuti dai Tirreni; perchè benchè aveſſero fatte delle incurſioni in Spagna, e in Tirrenia, furono poi battuti dai Toſcani collegati coi Cartagineſi, e disfecero le navi dei Foceſi, e gli ſcacciarono di Corſica, e d' onde s' erano annidati (2).

L' altro paſſo contrario a Dioniſio è quello di Tucidide; che confermando queſta preciſa narrazione d' Erodoto, e che i Foceſi (3)

prima

(1) *Plutarc. de Virtut. Mulier. Cap. 7. = Meliæ = Melii cum propter finium anguſtias ..... Nymphaeon quemdam egregia forma adoleſcentem deducendæ Coloniæ Principem conſtituerunt.*

(2) *Herodot. L. 1. p. 66. edit. Francof. 1595. = Phocenſes primi Græcorum longis Navibus uſi feruntur, Adriamque, & Tyrrheniam, Hiberiam, atque Tarteſſum occupaverunt. = e poi ſiegue = Commiſſa Navali pugna Phocenſibus Cadmea quædam contigit Victoria; nam quadraginta illis Naves perierunt. Reliquæ viginti contuſis Roſtris factæ inutiles.... relicta Cyrno remigrarunt Rhegium.*

(3) *Tucidid. de bello Pellopon. in Proœm. interpr. Laur. Valla edit. 1527. Jam vero Phocenſes hi, qui Maſſiliam incolunt, Carthaginenſes pugna Navali vicerunt; nam validiſſimæ omnium hæ res fuerunt. Quas conſtat multis poſt Troica tempora ætatibus extitiſſe .... Hæ namque poſtremæ ante Xerſis Regis exercitum dignæ memoratu res nauticæ in Græcia fuerunt; & tales quidem Græcorum res Navales fuerunt, tum vetuſtæ, tum ſequentium temporum; quippe navigando Inſulas ſubegerunt, & ii præcipue, qui Regionem non omnia ſuppeditantem habebant; Nam in terra bellum, unde potentia aliqua procederet, nullum excitatum eſt; ſed quæcumque fuerunt, ea contra ſuos confines geſta ſunt. Græcis in peregrinas expeditiones longe a domo, ad alios ſubigendos non exeuntibus.*

prima di ciò avevano battuto in mare i Cartaginesi soli; e che ciò accadde molte età dopo la Guerra Troiana; aggiunge poi, che soggiogarono anco delle Isole: *Ma che prima di ciò, nè in terra, nè in mare non avevano fatta veruna espedizione fuori di Grecia.* Sono assai precisi i passi di questi due classici, e vecchi Istorici. E Tucidide sempre chiaro, e non mai favoloso, aggiunge la ragione di questo suo racconto, ove con queste parole ci attesta: *Che la Grecia antica era barbara, e non tutta abitata. Ed anco dai luoghi abitati fuggivano talvolta i Greci, così astretti da qualche numero maggiore, che gl' invadeva. Ma non avevano commercio, nè ardivano d' uscir fuori, nè per mare, nè per terra. Non avevano denaro a ciò sufficiente; non avevano Città cinte di mura, e facilmente erano cacciati dai proprj luoghi, cercando così altrove il loro vitto quotidiano, senza Città forti, senza apparato militare; talchè da ogni dilora Territorio frequentemente erano discacciati* (1). Per riprova poi di questa umile descrizione aggiunge (2): *Conferma appresso di me la prisca imbecillità della Grecia il sapere, che avanti la Guerra Troiana, nulla essa ha fatto in comune per opera dei Greci, veri Greci, o Elleni. Anzi nemmeno il nome Greco è stato suo proprio stabilmente. Ma*

(1) *Tucid. de Bell. Peloponn. in prine.* = *Nam constat eam, quæ nunc Græcia vocatur, haud quaquam stabiliter olim fuisse habitatam. Crebroque illinc migratum, quam facile sua quique relinquebant, ab aliquorum maiore numero coacti. Quippe nulla dum negociatione, nullo inter se citra formidinem commercio, vel terra, vel Mari, sua quippe colentes, quatenus supperèrent victui; non pecuniæ copiam habentes .... præsertim qui muris carerent; existimantes sese necessarium quotidie victum adepturos, haud egre pellebantur. Ideoque, neque magnitudine Civitatum validi erant; neque aliquo belli apparatu. Adeo quæque Tellus patiebatur assiduas Incolarum migrationes.*

(2) *Tucid.* = *ivi* = *Facit apud me fidem priscæ imbecillitatis hoc quoque non minimum, quod ante Troianum bellum constat, Græciam Helladem nihil communiter egisse; ne ipsum quidem hoc nomen tota utique mihi videtur habuisse. Sed quædam loca ante Hellenem Deucalionis filium, nec usquequaque hoc fuisse cognomen. Sed tum suum cuiusque gentis proprium, tum Pelasgicum a seipsis cognomen impositum ..... Hellenæ autem, eiusque liberis in Phtiotia rerum potitis ..... singulos propter linguæ commercium Hellenes, idest Græcos esse vocatos ..... Qui igitur tamquam Græci essent omnes ..... nihil ante Troiana tempora propter inopiam, & impermixtum vitæ genus frequenter egerunt.*

ogni luogo ebbe il ſuo nome proprio, e ſpecialmente i Pelaſgi diedero il nome anco ai Greci. E dopo che Ellene s' impadronì di Ftiotide (dove i Greci Pelaſgi particolarmente ſignoreggiavano) *ebbero commercio con quelli della medeſima lingua; e i Greci, come veri Greci, avanti la detta Guerra Troiana, nè Guerre, nè eſpedizioni anno fatte per la diloro povertà. Ma i Greci, e i Barbari con eſſi framiſchiati aſſalivano le Città aperte, e ſenza muro, e per via di ladronecci ſi procuravano il vitto* (1).

Lo conferma Erodoto, non oſcuramente dicendo (2): *Che la ſola Atene fino ai tempi di Ciro ſi contava in tutta la Grecia, come Città inſigne, e ragguardevole, e che tutte le altre Città erano impotenti e da nulla.* L' iſteſſa Atene ſi ſa, che da Teſeo fu ridotta in forma di Città, e che prima non era, che quaſi un Borgo, come dice Plutarco in Teſeo, e Suida in verbo Παναθήναια (3). Conferma Ariſtofane (4), che fino ai tempi di Teſeo reſtò la Grecia in vero ſtato di mendicità.

Queſto è quel miſero aſpetto della Grecia antica, che, come altrove ho oſſervato, tanto diſpiacque a Dioniſio d' Alicarnaſſo di leggerlo in Tucidide, che un libro intiero gli formò di refleſſioni, e di critiche (5) diretto a Q. Elio Tuberone. Ma circa a queſta, quanto miſera, altrettanto vera deſcrizione, null' altro ſeppe dire: *Che Tucidide*

---

(1) *Tucidid.* = *ibi* = *Nam Græci olim, & barbarorum quicumque..... adhorti Civitates muro vacantes diripiebant, ac maximam victus partem hinc comparabant.*

(2) *Erodot. Lib. 1. p. 59.* = *Porro hi non aliam ob cauſam ab Jonibus defecerunt, quam quod imbecilles eſſent omnes alii Græci. Tum Jones Oppido infirmiſſimi, ſiquidem præter unas Athenas nulla Urbs alia inſignis erat.*

(3) *Suid. in d. verbo.* = *Feſtum Athenis inſtitutum ab Erictonio; poſtea a Teſeo, qui populos Atticæ in unam Civitatem coegit.*

(4) *Ariſtofan. Atto 3. Scena I. in Pluto, che è il verſ. 628.*

Ὦ πλείστα Τηϱείοις μεμιστολημένοι
Γέϱοντες ἄνδϱες, ἐπ' ὀλιγίστοις αλφίτοις
Ὡς ευτυκεῖθ' . . . . . .

O fortunatos, o beatos vos Senes,
Qui Theſeorum tempore in ſumma inopia,
Sæpe victitaſtis . . . . . .

(5) *Nell' Edizione di Dioniſ. di Francfort. 1586. ſi legge queſto Libro alla pag. 241.*

cidide doveva, e poteva tacerla (1). Strabone all' incontro, benchè un poco ſeguace di Dioniſio ſuo coetaneo, narrando l'incurſioni eſtere, che i Greci ſofferſero, e non le recarono eſſi ad altri, e ſpecialmente rammentando l'incurſioni dei Pelaſgi in Grecia dice: *Che non è gran coſa, e non è gran gloria di loro, perchè non ebbero reſiſtenza, e neſſuno gli contradiceva* (2); con che confeſſa la predetta di loro impotenza, e così ratifica il detto di Tucidide, e le antichiſſime invaſioni dei Tirreni in Grecia.

Con queſte adunque, e con altre preciſe Greche autorità averebbero dovuto i noſtri dotti, ed intermedj Scrittori, che più di Dioniſio magnificano la Grecia anco antica; averebbero, diſſi, dovuto conciliare il detto Dioniſio, e ſpiegarlo, e correggerlo, e far vedere, che vere non ſono, e non poſſono eſſere le ſuppoſte ſue migrazioni Greche in Italia di preteſi veri Greci, come Egli ſuppone gli Enotri, ed i Pelaſgi avanti la Guerra Troiana; perchè in quei tempi la Grecia impotente, e miſerabile nulla ha potuto fare, come vera Grecia, e ſe qualche coſa ha fatto, l'ha fatto coll' aiuto dei Pelaſgi; ma che ſpecialmente, e fino dai tempi remotiſſimi è ſtata invaſa dai Barbari, e foreſtieri, e maſſimamente dai detti Tirreni Pelaſgi, dai quali fino il nome, e la lingua ha accattato. Tucidide, che di propoſito ha ſcritto le coſe Greche, non ſolo non ne parla di queſte Greche Colonie, ma colla detta miſera deſcrizione della Grecia antica eſclude, che queſte eſpedizioni avanti la Guerra Trojana poſſano eſſere ſtate di veri Greci; altrimenti, e le averebbe narrate, e non averebbe potuto dire: *Che i Greci, come veri Greci, prima di detta Guerra Troiana per la loro impotenza non fecero ve-*

runa

(1) *Detto lib. in Tucidid. pag. 251. ex interpret. Andreæ Dudhitii = Ut ſatis appareat nihil opus fuiſſe, ut multa illa, quæ de Græciæ dignitate detraherent, in medium proferret. Quod ſcilicet belli Troiani tempore nondum uno nomine univerſa Græcia appellaretur. Quod illi primum qui cibi inopia laborarent, navibus inter ſe ultro citroque commeare cæperint. Qui ſi in Civitates nondum muris ſeptas, quæque vicatim habitabantur incidiſſent; hincque maiorem ſibi victus partem petebant.*

(2) *Strabon. L. 7. pag. 215 = Quamquam longe magis antea, quam nunc, ubi contradicebat, nullus, & in præſentia magnam Græciæ partem Barbarorum Natio habitat. Thraces quidem Macedoniam .... Acarnaniam vero, & Ætoliam Theſproti .... De Pelaſgis igitur abunde dictum eſt.*

runa eſpedizione, o conquiſta. Erodoto poi, che racconta la detta venuta in Italia dei Pelaſgi ſotto il detto Deucalione, la racconta di Gente barbara, e che in Grecia era foreſtiera d' origine a differenza degli Elleniſti, che erano veri Greci. Dunque erano i Pelaſgi Italici, che ritornavano in Italia per ſoccorrere gli Aborigeni loro affini.

Sento già oppormi con ſeria Critica : *Dunque non ſarà veramente, e non dovrà ai Greci riferirſi, nè la venuta in Italia del Greco Ercole, nè quella del Greco Evandro, da tutti gli Scrittori, e noſtri intermedj, e claſſici, e vecchi commemorate per Greche!* Riſpondo, che a me non tocca di ſvellere molti di queſti pregiudizj, talvolta da qualche dubbio Scrittore, o dalla non profonda intelligenza dei Vecchi Autori introdotti : perchè quanto credo vere le dette venute in Italia, e d' Ercole, e d' Evandro di Grecia veramente venuti, non per altro in aria di Conquiſtatori, o Popolatori d' Italia, come Dioniſio ci ſpaccia gli Enotri, ed i Pelaſgi; altrettanto dubito, che non foſſero veri Greci. Altrove eſpongo le mie conietture per credegli di quei Pelaſgi Tirreni, o della ſchiatta di quelli, che dall' Italia erano andati tanto prima a popolare la Grecia; ed in tanto col detto Erodoto, e col detto Tucidide, e con altri di ſopra addotti dubito, e credo, che veri Greci non poſſano eſſere ſtati; perchè troppo ſicuramente ci aſſeriſcono, che innanzi alla Guerra Troiana non poſſono eſſere ſtati i Greci per la di loro imbecillità in grado d' invadere le altrui Provincie.

Paſſiamo ad altre prove. Gli Autori antichi, che anno chiamati i Tirreni in Grecia, e anco in Italia col ſuo promiſcuo nome di Tirreni Pelaſgi, e anco di Pelaſgi ſolamente, anno inteſo d' individuare gente poſitivamente Italica, e Tirrena, e non mai Greca. Fra i molti eſempj, che ne potrebbemo addurre, eccone uno ben noto, ed in perſona forſe del più antico, ed accreditato Filoſofo, che vanti l' Italia, e la Grecia. Pittagora da qualche Autore ſi chiama Greco, da altri Pelaſgo, e da altri Tirreno Pelaſgo, e da altri ancora Tirreno ſolamente; il che ha fatto dubitare della di lui origine. Eppure Pittagora nacque in Italia (1), e da ragazzo andò in

(1) *Diog. Laerz. in vita Pithagoræ. Plutarch. in Quæſt. Convivial. in princip.* = *Non Locrenſem, non Samium Pithagoram, ſed Tyrrhenis adiudicavit* = *E Porfirio ſopra citat. al* §. Ma perchè.

in Grecia, e si stabilì in Samo con Mnesarco suo Padre. Così distesamente ci dice Suida (1), da cui non discorda nè Jamblico, nè Porfirio, nè Diogene Laerzio. Dunque i Pelasgi, o i Pelasgi Tirreni, così chiamati dagli Autori, erano nati in Tirrenia, e poi andati in Grecia, come era appunto Pittagora. Dardano nato certamente in Cortona, si chiama Greco da Dionisio, non per altro, se non perchè nei suoi lunghi viaggi passò, e dimorò in Grecia, e in Samotracia.

Fralle tante contradizioni, che osserveremo in Dionisio per sostenere il suo impegno di voler Greci i Romani, e quasi tutti gl' Italici, abbiamo osservato, che egli dice, che i Crotoniati (intendendo espressamente i Cortonesi in Tirrenia) parlavano l'istessa lingua dei Placiani dell' Ellesponto, fra i quali, al dire di Tucidide, furono ancora i Calcidesi; che vuol dire parlavano tutti Etrusco. E ne rende la ragione, cioè : *Perchè tanto i Placiani, quanto i Cortonesi sono oriundi dai Pelasgi* (2). Chi potrà negare, che quì Dionisio confessi, che tanto i Pelasgi di Grecia, dai quali discendono i Placiani, quanto i Pelasgi di Cortona erano Tirreni, e perciò parlavano tutti Cortonese? Nè mai fra i Cortonesi, e gli altri Tirreni vi è stata diversità di linguaggio; benchè Dionisio vi aggiunga di suo arbitrio: *Che i Cortonesi, ed i Pelasgi parlavano diverso dai Tirreni*. Il che non dice Erodoto altrove citato, che solamente disse: *Che i Pelasgi parlavano la lingua Cortonese, ma un poco diversa dai loro vicini*. Il che vuol dire dai Latini, che già avevano formata la lingua Latina, ed anco dai Pelasgi della Magna Grecia, perchè allora parimente mischiati, e confusi

---

(1) *Suid. in voce* Ζαμολξις, *& in voce* Πυταγόρας Σάμιος = *Pithagoras Samius, genere vero Tyrrhenus, Mnesarchi filius, cum esset adolescens ex Tyrrhenia cum Patre Samum migravit.*

(2) *Dionis. Lib.* 1. *pag.* 23. = ἦ τοι θαυμάσειεν ἄν τις εἰ Πλακιάνοῖς μεν τοῖς περὶ τον Ἑλλήσποντον οἰκούσιν, ὁμοίαν Διάλεκτον εἶπον οἱ Κροτωνιᾶται. Ἐπειδὴ Πελάσγοὶ ἦσαν ἀμφότεροι ἀρχῆτεν = *Atqui miretur aliquis Placianis, qui circa Hellespontum habitant, sermonem Crotoniatas habuisse similem. Quandoquidem utrique a Pelasgis oriundi sunt* = *E benchè aggiunga per confondere* = *Tyrrhenis autem tam Vicinis prorsus habuisse dissimilem* = *ciò è contro il fatto, perchè è notissimo, che i Cortonesi anno sempre parlato Etrusco, ed i Monumenti trovati anco in Cortona il dimostrano. Vedi il Cap. della Ling. Latina Antica, e dello Scritto Greco antico.*

fusi con altri veri Greci, avevano ivi alterata la lingua Etrusca, e formatane una bastarda. E perciò Festo altrove citato chiama Bilingui i popoli della Magna Grecia, e specialmente i Bruzj, e spiega, *che parlavano mezzo Greco, e mezzo Osco*. Dionisio per far Greci i Pelasgi vorrebbe assegnarli un luogo, ed una Patria; ma questa Patria non sa trovargliela in Grecia; e per fargli Greci, gli fa descendere nel tempo medesimo, e da Argo, e da Arcadia, e dal Peloponneso, e da Acaia. E pare, che da ogni luogo, in cui questi venuti d' Italia si stabilirono in Grecia, desuma la loro descendenza (1). Perchè vedremo, che da tempo antichissimo, e imperscrutabile erano questi Italici stabiliti in Grecia, d' onde poi in gran copia ritornarono in Italia sotto il Re Deucalione, per aiutare contro i Siculi gli Aborigeni loro Affini. Quest' Epoca, e questo fatto vien preso da Dionisio per prima venuta dei Pelasgi in Italia, quando in effetto non fu altro, che un diloro ritorno, allorchè con gran soccorso, e con grosso esercito si ricongiunsero con i detti Aborigeni loro Affini, e scacciarono i Siculi altri Italici, che gl' infestavano. Perciò chiama Pelasgici tutti quei luoghi, ma specialmente l' Arcadia, d' onde inclina maggiormente a credergli venuti (2). In questi termini dice Pausania, che un Eroe per nome Pelasgo fu il primo Popolatore d' Arcadia, e il dilei primo Uomo (3), e lo descrive in quella precisa forma, in cui tutti gli altri Autori descrivono i primi Tirreni; cioè mangiatore di ghiande, e abitatore dei Mon-

---

(1) *Dionis. L. 1. pag. 9.* = Πόρκιός τε Κατων.... καὶ Γάιος Σεμπρώνιος .... Ελλήνας αὐτους ἐναι λέγουσι τῶν ἐν Αχαΐα ποτὲ οἰκησάντων = *Porcius Cato... & Cajus Sempronius.... eos Græcos esse dicunt, eorum qui in Acaiam olim habitarunt.* = *Poi Lib. 1. pag. 75.* = Πελασγων οἱ Θετταλιαν Καταλιπόντες, Ἀργειοὶ τὸ γενος ὀντες, εἰς Ἰταλίαν αφικοντο = *Pelasgorum relicta Tessalia, cum ex Argis sint oriundi, in Italiam venerunt* = *Poi d. L. 1. pag. 14.* = Τῶν Πελασγων γένος Ἑλληνικόν, ἐκ Πελοποννήσο τὸ Ἀρκαιον = *Pelasgorum genus est ex Peloponneso oriundum* = *E altrove ancora gli fa da altre parti contradittoriamente discendere.*

(2) *Dionis. L. 1. p. 9.* = οὐκ' αν' ἑτερόν τίνος εἶναι ἄποικοι γένους τῶν καλουμένων νῦν Ἀρκαδικων = *Non possunt esse alterius generis, quam eorum, qui nunc dicuntur Arcadici.*

(3) *Pausan. in Arcad. L. 2. Cap. 1.* = Πελασγὸς γένοιτο ἐν τῇ γῇ ταύτῃ πρῶτος. *Pelasgus genitus in hac terra primus.*

monti, e quaſi Aborigene (1). E di fatto è certo, che Pelaſgici furono chiamati quei luoghi (2), e ſpecialmente l'Arcadia; ma per una ragione ben diverſa, cioè, perchè da ſecoli molto anteriori vi erano penetrati i detti Italici Tirreni Pelaſgi, e fino da Inaco, e fino da Cecrope erano d'Italia venuti, e d'Italia ne andavano in Grecia continuamente, come fra tante contradizioni confeſſa l'iſteſſo Dioniſio di ſopra recitato (3); chiamando il Peloponneſo ſpecialmente terra Pelaſga. Il che poi viene ſpiegato anco da Strabone (4), ove dice, che non ſolo il Peloponneſo, ma che tutta la Grecia fu prima abitata dai Barbari, e poi dai Greci, indicando ancor eſſo, che i Greci erano in antico Pelaſgi, e Tirreni. Ed è oſſervabile Eſchilo (5), che chiamando Argo, e il Peloponneſo *Terrigena* per l'eſtrema antichità, lo chiama anco *Pelaſgo*, *e Tirreno* per cauſa delle cinquanta Danaidi (6); così è di altre Iſole, e Terre Greche. Plutarco in Teſeo ci dice, che l'Iſola di Scio ſi è chiamata *Aetalia*, con nome affatto Italico, come così noi abbiam chiamata, e quaſi chiamiamo ancora l'Iſola dell'Elba. Dulcigno fra molte tracce Italiche, che altrove oſſerviamo, ha anco quella di eſſere ſtato dei Teſproti in tempo antichiſſimo, come ci dice Omero (7). E però chiama, e Dulcigno,

---

(1) *Pauſan. ivi* = Ἀντίθεον δὲ Πελάσγον ἐν ὑψιχόμοισιν ὀρεσσι = Γαια μελαινα ανεδώκεν ἵνα θνητῶν γένος εἶν. *Diis ſimilem Pelaſgum in alticomis montibus genuit nigra terra, ut hominibus genus eſſet.*

(2) *Plin. L. 4. Cap. VI. de Arcadia* = *Arcadia initio Drymodis, mox Pelaſgis appellata* = *Strab. L. V. p.* 149. = *Peloponneſum etiam vocatam fuiſſe Pelaſgiam Author eſt Ephorus.*

(3) *Sopra al* §. Si oſſervi, *pag.* 272.

(4) *Strabon. L. 7. p.* 215. *edit. Baſil.* 1539. = *Hæcateus Mileſius hæc de Peloponneſo ſcripta prodidit, eam priuſquam Græci incolerent a barbaris habitatam extitiſſe. Itidem fere & Græcia univerſa priſcis temporibus barbarorum Nationum habitatio fuerat* = *E poco ſotto ſpiegando chi erano queſti barbari, gli ſpiega, e gli chiama* = *Driopi, Cauconi, Pelaſgi, Lelegi, e ſimili.*

(5) *Eſchil. in Promet. Leg. verſ.* 570. = Ἄργυ γηγενῆς = *Argi Terrigenæ.*

(6) *Eſchil. ivi verſ.* 859. *& ſeq.*

(7) *Omer. Odiſſ. Lib.* 19. *v.* 293. = Ἀνδρῶν Τεσπρωτῶν ἐς Δυλίκιον πολύπυρων = *Virorum Theſprotorum in Dulichium Vini ferax.*

e le Iſole Echinadi tutte *Iſole Sacre*, che è il ſuo ſolito diſtintivo, quando intende di parlare d'Iſole Pelaſghe (1): E dai Pelaſgi tenute tutte le dette Echinadi, ci ha detto anco Dioniſio, più volte oſſervato.

Altrove adduce il citato paſſo di Tucidide, ove chiama Bilingui i Tirreni Pelaſgi, *perchè parlavano Cortoneſe* (2); e ſoggiunge, *che intanto ſi chiamarono Tirreni i Pelaſgi: de nomine Regionis, & in memoriam antiqui generis, a quo olim emigrarunt*. E come mai può confeſſare più chiaramente, che i Pelaſgi erano Tirreni, e d'Italia ſortiti? E altrove confeſſa, che per quel continuo commercio, e migrazioni, e conquiſte dei Tirreni in Grecia, impararono i Greci tanti dei loro coſtumi, e religioni, come altrove ſi è detto. E tanto anco ritenevano della lingua Etruſca, benchè forſe alquanto miſchiata, e confuſa, che perciò Tucidide gli chiama in Grecia *Bilingui* δίγλωττοι, e così anco in Tracia; perchè andando, e portando altrove la propria lingua, accadde neceſſariamente di adulterarla, e corromperla.

Anzi con più manifeſta contradizione riportando quivi Dioniſio gli addotti paſſi di Tucidide, dice, o è aſtretto di dire, che i Pelaſgi erano veri, e pretti Tirreni. Perciò non ſolo Tucidide, ma anco Omero chiama i Pelaſgi di Grecia, *Barbari di linguaggio*. E così chiama i Sintiadi, ed i Pelaſgi di Lemno, che ſopra da tanti, e tanti Autori concordi abbiam veduto, che erano veri, e originari Tirreni (3).

In

---

(1) *Omer. Odiſſ. L. 2.*

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 20.* = ἐκαλέντο δὲ ὑπὸ τῶν ἄλλων Ἀνθρωπῶ τῆς τε χώρας ἐπικλήσει ἀφῆς ἐξανέστησαν, καὶ τῷ παλαίῳ γένος μνήμην οἱ αὐτοὶ Τυρρηνοι, καὶ Πελάσγοι.... Ἐπεὶ γαρ καὶ περὶ αὐτων Θυκιδίδης ἐν ἀκτῇ τῆς Θρακῆς μνήμην, καὶ τῶν ἐν αὐτῇ κειμένων πολεῶν, ἃς οικουσιν Ἀνθρῶποι δίγλωττοι. Περὶ δὲ τῷ Πελάσγικῷ γένος ὧδε ὁ λόγος. Ἐνὶ δὲ τ' καὶ Καλκιδικων δὲ πλειστον Πελάσγικον γένος, καὶ τε Λῆμνον ποτὲ, καὶ Αθῆνας οἰκησάντων Τυρρῆνων = *Hos Pelaſgos, alii homines, de nomine Regionis, a qua olim emigrarunt, & in memoriam antiqui generis eoſdem Tyrrhenos vocabant & Pelaſgos.... Nam, & Tucidides horum meminit, recenſens Urbes in ora Thraciæ habitatas a bilinguibus, in quorum mentione de Pelaſgico genere ſic loquitur.* = *Sunt ibi, & Calcidici generis homines, non ita multi, ſed maxime Pelaſgici generis pars, ex illis Tyrrhenis, qui olim Lemnum, & Athenas incoluerunt.*

(3) *Omer. Odiſſea Θ verſ. 294.* = ὄφετα ἐς Λῆμνον μετὰ Ζίντιας ἀγριφῶνας = *Vadit in Lemnum ad Sintias barbaros voce.*

In Grecia vi è stata sempre questa solenne distinzione fra i Pelasgi, e gli Ellenisti, o veri Greci. Essi nati o stabiliti in Grecia sempre si chiamarono Greci, o Ellenisti; e gli altri, che dall' Italia vennero in Grecia da tempo antichissimo, e che poi seguitarono a venire d' Italia per molti secoli posteriori, sempre si chiamarono Pelasgi. Lo attesta Erodoto, ed altri, quasi per necessaria intelligenza dell' antiquaria Greca. Non vi sarà forse Autore, nemmeno Greco, che non chiami i Pelasgi *barbari*, cioè *forestieri*; e non vi sarà forse Autore, che la detta lingua Pelasga non la chiami in Grecia *barbara*, e *forestiera*. Abbiamo veduto altrove, che fino la religione (1), e varj Numi da questi Pelasgi, e fra tante altre cose portati in Grecia, furono dai Greci chiamati *barbari*, e come tali non furono ricevuti fra diloro fino a che non fu consultato l' oracolo di Dodona, il quale rispose, che, benchè barbari, potevano contuttociò essere ammessi, e ricevuti. Dionisio per fargli Greci toglie questa solenne distinzione, che tutti gli altri Autori attestano continuamente. L' attesta, come dissi, Erodoto (2), distinguendo i Pelasgi dai Greci, e la lingua Pelasga chiamandola *barbara*, e chiamandola espressamente *lingua di Cortona fra i Tirreni*, ancorchè dica, che in antico questa fu la lingua anco d' Atene, perchè dai Pelasgi abitata, finchè i Pelasgi divennero poi Greci dopo una lunga abitazione in Grecia; e perciò gli Atenesi mutarono, o per dir meglio perderono la lingua Pelasga, ancorchè essi pure fossero (come lo erano tutti i Greci) originarj d' Italia. In quella forma appunto, che poi divennero veri Italici quei primi Umbri, o Tirreni, o Pelasgi, che d' Oriente venuti, non erano in origine, se non che veri Egizj, o veri Ebrei.

(1) *Vedi il Capitolo delle Monete Etrusche in confronto delle Greche.*

(2) *Erodot. L. 1. pag. 20. = Cum ab initio altera Gens foret Pelasgica, altera Hellenica; quarum hæc numquam sedem mutavit, illa multum est pervagata; etenim sub Deucalione Rege oram Phtiotidem incoluit.... Cæterum qua lingua Pelasgi usi sint .... coniectura licet dicere, eamdem, qua nunc Pelasgi utuntur; qui super Tyrrhenos Urbem Crestonam incolunt. Quibus signis oportet dicere, Pelasgos barbara lingua fuisse. Et si tota Gens Pelasgica talis erat, gentem Atticam, utpote Pelasgicam, quum in Hellenes, idest Græcas transiit, linguam simul illorum perdidisse.*

Dunque ſecondo Erodoto, ſolamente dopo una lunga dimora in Grecia cominciarono i Pelaſgi a chiamarſi Greci (1); e contuttociò queſta mutazione di nome Strabone per teſtimonio d' Anticlide la riferiſce ad un tempo antichiſſimo, e fino, come pare, a tempo di Danao (2). Certo è, che a tempo d' Omero, ed anco a tempo della Guerra Troiana, la detta mutazione era ſeguita; mentre Omero chiama talvolta i Pelaſgi con quei nomi, che ai veri Greci convengono (3): e perciò tanti Eroi Pelaſgi Tirreni, che operarono in detta Guerra, non gli diſtinguiamo chiaramente. Greci li chiama anco Virgilio, e generalmente quaſi tutti i Poeti Latini. Ma non è per queſto, che Omero, e Virgilio, quando ſi tratta d' individuare la loro originaria qualità, non gli abbiano ſaputi anco chiamar Pelaſgi d' Italia, e Pelaſgi Tirreni, e Pelaſgi ancora anno chiamati gl' iſteſſi Troiani, e i Lidj (4).

Sicchè parlando della preciſa originaria qualità dei Pelaſgi, il ſolo Dioniſio, e dietro a lui un poco Strabone ſuo coetaneo, e Greco ancor eſſo, gli anno voluti Greci contro il detto di tutti gli Autori antichi. E ſe ha trovato, che nel ſuo ſecolo d' Auguſto, e anzi da tempo antichiſſimo ſi chiamavano Greci i Pelaſgi, per la lunga dilo-

ro

(1) *Herodot. Lib. 2. pag. 108.* = *Athenienſes, in quorum regione permixti Pelaſgi habitant, ex quo cæperunt pro Græcis haberi.*

(2) *Strab. L. 5. pag. 149.* = *Quique antea Pelaſgi nominarentur, lege Græca, ut Danai hinc vocarentur ſanxiſſe Anticlides quoque ſcriptum reliquit.*

(3) *Omer. Iliad. L. 2. verſ. 683. & ſeq. chiama i Pelaſgi col nome di Mirmidoni, Elleni, Achei, e ſimili.*

(4) *Omero citato da Strabone Lib. V. pag. 149.* = *Et habitantibus Trohadem Cilicibus finitimos Pelaſgos appellavit Homerus. Virgilio pure chiama Tirreni i Pelaſgi d' Italia. Così chiama quegli d' Agilla Eneid. L. 8.*

Gentis Agyllinæ Sedes, ubi Lydia quondam
Gens bello præclara iugis inſedit Etruſcis.

Et d. L. 8. Sylvano fama eſt veteres ſacraſſe Pelaſgos.

E viceverſa Didone chiama Pelaſgi anco i Troiani, e gli Aſcendenti d' Enea, o come diſceſi da Dardano Etruſco, o come diſceſi da quei Tirreni più antichi, che inondarono la Grecia, e poi la Tracia, e poi la Meonia, e quei Campi preſſo al fiume Scamandro, nei quali Dardano molti Secoli dopo edificò Ilio. Didone Eneid. L. 1. dice ad Enea =

Tempore iam ex illo caſus mihi cognitus Urbis
Trojanæ, nomenque tuum, Regeſque Pelaſgi.

E Servio in detti verſi, ed altri.

ro abitazione, e dominio in Grecia, ha creduto di potere appoggiare, e sostenere questo equivoco, e gli ha fatti Greci anco d'origine benchè esso confessi, che questo suo Grecismo gli veniva contradetto anco in vita sua (1). Chi mai in effetto, e di proposito voleva contrastarlo, ed emendarlo? Era allora finita la potenza Etrusca, e null'altro risuonava per le bocche degli Uomini, che la Potenza Greca, e la Romana, e le arti, e le scienze, che queste due Nazioni possedevano allora con verità. Onde non è gran cosa se dietro al solo Dionisio Scrittore delle cose Romane diligentissimo, abbiano poi i nostri Autori bevuto il dilui Grecismo, che per impegno da lui confessato ha voluto sostenere.

Si osservino gli Autori, che egli cita per difendere questa sua proposizione. Per dire, che da un Enotro, da lui supposto Greco, si sia denominata l'Italia, ed Enotria si sia detta, cita Sofocle in Triptolemo (2); i di cui versi nulla affatto dicono sopra di ciò, e descrivono solamente il giro di tutta Italia, allora chiamata Enotria, e specificano il seno *Tirreno*, ed il suolo *Ligustico*. Anzi quì l'istesso Dionisio parlando dei Tirreni gli chiama Imperatori del mare colla parola Ταλασσοχράτορες (3) non pare, che questi versi di Sofocle provino altro che il nome d'Enotria, a tutta Italia conveniente, sia antichissimo, e fino dai tempi di Triptolemo, e che antichissimo sia il *Seno Tirreno*, e il *Suolo Ligustico*. Dei varj Autori antichi, che cita Dionisio (sia detto colla venerazione a lui dovuta) nessuno prova il dilui assunto. Alla detta pagina cita Antioco Siracusano, e con lui dice, che gli Enotri sono stati i primi ad abitare l'Italia (4). Eppure all'istessa pagina

(1) *Dionis. L. 1. pag. 6., ove confessa di dir cose non dette nè da Timeo, nè da Girolamo, nè da Polibio, e contradettegli da altri.*

(2) *Dionis. L. 1. pag. 10. porta questi versi di Sofocle* = τὰ δὲ ἐξόπιστε πειρὸς ἔντα δεξία, Οἰνώτρια τε πᾶσα, ἡ Τυρρηνικὸς κόλπος ; Λυγυστικῆτε γῆσε δέξεσται = *Atergo ad dexteram obeunda est tota Oenotria; sinusque Tyrrhenus, & solum Ligusticum* = *sopra dice lungamente, che questo Enotro venne in Italia, e che dal detto Enotro si chiamò Enotria per gli addotti versi di Sofocle, Dionis. d. pag. 10. Eppure questi versi per niente dicono ciò, che pretende Dionisio.*

(3) *Dionis. L. 1. pag. 10.* = Τυρρῆνοι Ταλασσοκρατορες = *Tyrrheni Imperatores Maris.*

(4) *Dionis. d. L. 1. pag. 10.* = Οἰνῶτρος λέγει πρώτους των μνημονευομένων ἐν αὐτῇ κατοικῆσαι = *Oenotros dicit primos omnium, quorum extat memoria Terram eam [Italiam] inhabitasse.*

gina in principio dice, *che gli Enotri, ed Enotro al diloro arrivo in Italia*, con quell' Eſercito, che egli aſſeriſce Greco, *ci trovarono gli Auſonj* (1). Eppure ancora ſappiamo, che da tanto tempo prima, non ſolo gli Auſonj erano in Italia, ma anco gli Aborigeni e i Tirreni, e gli Umbri; Popoli veri Italici, e d' una iſteſſa origine, benchè così, e di puro nome diſtinti. Poi cita Ferecide, e con lui intende di provare, che finalmente tanto i Pelaſgi, quanto gli Enotri da lui ſuppoſti Greci, deſcendono in Grecia da uno per nome Pelaſgo (2); il qual Pelaſgo dal confronto degli Autori ha tutto l' aſpetto d' eſſer partito d' Italia, e d' eſſer di quei Tirreni Pelaſgi, che la Grecia popolarono. Conclude poi, *che ſe gli Aborigeni ſi poſſono in qualche modo aſſerir Greci, non poterono eſſer altro, che Enotri* (3); *ma che i Pelaſgi, e tutti gli altri ſuoi preteſi Greci, che in qualunque tempo ſiano venuti in Italia, erano certamente poſteriori agli Enotri; perchè prima degli Enotri non vi può eſſere ſtata veruna migrazione Greca in Italia* (4). Dunque ecco provato col detto Dio-

---

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 9. & 10.* = Οἰνοτρος δὲ τὲν πλεῖο τᾶ στρατᾶ μοῖραν ἀγόμενος εἰς τόν ἕτερον ἀφικνειται κόλπον, τον ἀπὸ τῶν Εσπερίον μερῶν παρὰ τὴν Ἰταλίαν ἀνακεόμενον, ὃς τὸ τε μεν Αὐσωνιος ἀπὸ τῶν προσοικούντον Αὐσόνων ἐλέγετο. = *Oenotrus vero cum maiore parte exercitus in alterum ſinum pervenit, qui alluit occidentale Litus Italiæ. Is tunc propter accolentes Auſones, Auſonius dicebatur.*

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 11. in princ.*

(3) *E lo replica alla pag. 75.*

(4) *Dioniſ. L. 1. p. 11.* = ἐὶ τῶ ὀντι Ἑλλῆνικον φῦλον, κὴ τὸ τῶν Ἀβορίγενῶν, ὡς Κατωνι, κὴ Σεμπρῶνιω, κὴ πόλλοῖς ἀλλοῖς ἐιρήται, τούτον Ἐγγονὸν αὐτο τῶν Οἰνώτρων πείτομαι. Τὸ γαὴ σῆ Πελάσγικὸν, κὴ τὸ Κρετικὸν, κὴ ὁσα ἀλλα εν Ἰταλία ὤκησεν, ὑστέροις ἐυρισκω χρόνοις ἀφικομενα. Παλάιο τερον δὲ τᾶτὸ, στόλον ἀπαναστάντα τῆς Ἑλλάδος εἰς τα Προτεσπέρια τῆς Ἐυρῶπης ϑδνα δυναμαῖ καταμαϑεῖν. Τᾶς δὲ Οἰνῶτρυς τα τῆς ἀλλῆς πόλλαχωρία ὀίομαι χατασκειν, τα μεν ἔρημα, τα δὲ φαύλος οἰκέμενα Καταλαβόντας, κὴ δῆ, κὴ τῶν Ὀμβρικῶν γῆς εστιν ἣν ἀποτεμεσται. Κλιτήναι δὲ Ἀβορίγινας ἀπο τὸ ἐν τοῖς ὄρησιν οἰκήσεως = *Si ut Cato, & Sempronius, multique alii tradiderunt, Aborigenum Natio revera fuit Græcanica, credo eam Oenotrorum iſtorum fuiſſe progeniem. Pelaſgos enim, & Cretenſes, & id genus alios quotquot in Italiam deducti ſunt; invenio poſterioribus eo veniſſe temporibus. Antiquiorem autem hac migratione e Græcia in partes Europæ occiduas reperire nequeo. Sed Oenotros præter alios Italiæ agros, vel deſertos, vel male cultos a ſe occupatos, reor etiam Umbris partem aliquam ademiſſe. Hos vero dictos Aborigenes a Montanis eorum ſedibus.*

Dionisio, che prima di qualunque supposto Greco era popolata l' Italia; perchè più chiaramente quivi soggiunge istantaneamente, che gli Enotri, così stabiliti in Italia, *tolsero il Terreno agli Umbri*, che gli fa veri Indigeni d' Italia: sicchè gli Umbri erano in Italia prima degli Enotri. E di più soggiunge, *che gli Umbri si chiamavano anco Aborigeni dal diloro costume di abitare nei monti*. Perciò osserviamo nei primi abitatori d' Italia, che ciò, che si dice degli Umbri, s' adatta anco agli Aborigeni; e che tanto gli Umbri, quanto gli Aborigeni si dicono scampati dal Diluvio da Autori incriticabili; e che tanto gli Umbri, quanto gli Aborigeni, ed i Tirreni si dicono un solo, ed un medesimo Popolo.

Quì commemora l' antiche Città degli Aborigeni, ai quali fa coetanei, ed anco affini i Sabini, e dice, che queste Città degli Aborigeni furono in antico tolte agli Umbri. Tanto è vero, che dagli Umbri, e dagli Aborigeni varj altri Popoli si dipartono, come altrove abbiamo osservato. Narra poi altri Popoli Italici, e fra questi i Siculi, coi quali specialmente avevano guerra gli Aborigeni, *che perciò richiamarono di Grecia i Pelasgi loro affini* (1). E quì gli fa venuti non più d' Arcadia, ma dal Peloponneso; e che dal Peloponneso descendano in antico; ma basta, che si conosca, che questo fu ritorno, e non fu prima venuta in Italia dei Pelasgi, i quali si ricongiunsero agli Aborigeni loro Affini per discacciare i Siculi, come si è detto.

In somma vediamo, che egli ha chiamati gli Enotri Affini, e d' un istesso sangue cogli Aborigeni, e gli Aborigeni cogli Umbri; e lo replica altre volte. Così pure chiama Affini i Pelasgi, e dello stesso san-

(1) *Dionis. L.* 1. *pag.* 14. = ἔπειτα πελάσγων τῶν οἰκουντῶν ἐν τῆ καλούμενη τετταλίᾳ τὴν ἑαυτρῶν ἀναγγαστεντες, ἐκλιπειῖ σύνοικοι γίνοντὲ τοῖς Ἀβοριγοῖσι, ϗ κοινῆ μετ' ἐκείνων ἐπολέμων προς τὲς Σικέλους Ἐδέξαντο δὲ αὐτὲς δὲ Ἀβορίγενες, ισος μὲν' ϗ κατα τὴν τὸ ὠφελήθησεσται ἐλπίδα; ὡς δ' ἐγῶπειτομαὶ, ϗ κατα' τὸσυγγενες μάλιστα. Ἐν γαρ̀ δῆ ϗ τὸ' τῶν Πελάσγῶν γενος Ἑλλῆνικον ἐκ πελοπόννῆσου τὸ' ἀρχαιὸν = *Interim Pelasgorum quidam Tessaliam Patriam linquere coacti, recepti sunt ab Aboriginibus, comunibusque opibus bellum gerebant contra Siculos. Hanc manum Aborigines in sedium suarum partem admiserunt spe fortassis auxilii. Ego tamen propter cognationem id factum crediderim; quando & Pelasgorum natio Græca fuit oriunda, ex Peloponneso.*

ſangue con i medeſimi Aborigeni, e lo replica parimente più volte. Dunque confeſſa Dioniſio, che, e Pelaſgi, ed Enotri, ed Aborigeni erano tutti e tre un ſol Popolo; con queſta differenza per altro, che fra mille contradizioni gli vuol Greci tutti e tre; perchè tutti e tre anno certamente una iſteſſa, e ſola origine.

Ma fuori di Dioniſio, e di Strabone, che dietro a Dioniſio dubitativamente conferma qualcoſa del di lui detto; ſi trovi un Autore antico, che chiami Greci gli Aborigeni, e così anco gli Enotri; e così anco i Pelaſgi riſpetto alla loro origine. Ma ſpecialmente gli Aborigeni vengono generalmente aſſeriti per Popoli vecchiſſimi d' Italia, e Dioniſio iſteſſo altrove gli confonde cogli Umbri, e nel Capitolo dei primi Abitatori d' Italia ſi regiſtrano altre autorità per le ulteriori notizie, che recano circa alla vera antichità Italica.

Se dunque almeno gli Aborigeni ſono certamente Italici, e viceverſa, ſecondo Dioniſio, ſono Aborigeni ancora ed i Pelaſgi, e gli Enotri: dunque Italici, e non Greci ſono ancora gli Enotri, ed i Pelaſgi; perchè quando di tre Popoli, che ſono di un medeſimo ſangue, ſappiamo d' uno di queſti certamente l' origine, e la patria, la ſappiamo ancora degli altri due; mentre Dioniſio ce gli qualifica d' un medeſimo ſangue, e dell' iſteſſa deſcendenza. Replico, che Strabone parlando di queſti Popoli non gli ha mai detti Greci aſſertivamente, ma ſempre in modo dubitativo, e così parla dei Locri, dei Teſſali, degli Etei, degli Atamani, e d' altri, che certamente furono Pelaſgi (1). Talchè reſta fra tutti gli Autori anco Greci il ſolo ſolo Dioniſio d' Alicarnaſſo, che faccia Greci queſti Popoli, che furono Pelaſgi.

Si tralaſcino altre rifleſſioni per neceſſaria brevità; ma dal già detto ſi riconoſca quanto alla cieca ſia ſtato ſeguitato Dioniſio in queſte ſue aſſerzioni, e nelle ſue tronche parole, ſenza conciliarlo, non dirò con tutti gli altri Autori antichi, che lo convincono; ma ancora ſenza conciliarlo con Dioniſio medeſimo, che nel ſuo totale ſi ſpiega, e ſi contradice da ſe ſteſſo, o nulla prova. E per giuſto riſpetto all' immenſo ſtuolo dei gravi Autori, che così ſempre lo citano, diciamo,

che

(1) *Strab. L. X. pag.* 305. = *Aetoli, Arcananes, & Athamanes loca Theſſalorum... ſi & hi ipſi appellandi ſunt Græci.*

che nei loro studj Greci, e Romani, non anno avuto questo bisogno, (che nasce adesso collo studio Etrusco) di citarlo in altra forma, e di esaminarlo più al fondo. Questo è forse il motivo delle contrarietà, che incontra il detto studio Etrusco, perchè ci pone in necessità d' osservare in qualche diverso aspetto le origini Romane, e molto più le Greche; le quali possono fissarsi anco con Dionisio medesimo, ma nel suo totale, e non in qualche sua tronca parola, o asserzione. E così sarà sempre, e da citarsi Dionisio, e da venerarsi, perchè nel detto suo totale ci reca notizie maravigliose. E le dette sue contradizioni non cadono sopra i fatti, o notizie Istoriche, Greche, e Romane, che ci attesta, ma cadono per lo più su queste sue derivazioni Greche di tante origini Italiche, in che ha bisogno del detto criterio, e confronto.

Anco l'esame di questi nomi Italici ci spiega l' intrinseca identità dei medesimi; poichè se Dionisio ci ha detto, che gli Enotri erano Aborigeni, e che i Pelasgi erano pure Aborigeni di descendenza, colla sola differenza di credergli esso Greci, quando noi li proviamo Italici; ne siegue, che Aborigeni erano ancora i Tirreni; perchè con Mirsilo Lesbio, e con Ellanico parimente Lesbio di sopra citati abbiam veduto, che i Pelasgi erano Tirreni, e non Greci, e che si chiamarono *Pelasgi* dal diloro costume di andare ad invadere le altrui Provincie a stuolo a stuolo, come Cicogne. Talchè questo nome antichissimo *Pelasgo* era come un soprannome, che significava *erranti, e Cicogne*, ed era proprio dei Tirreni erranti, e degli Aborigeni erranti.

Nel Capitolo dei primi abitatori d' Italia più chiaramente si prova, che gli antichi nomi Italici di Umbri, di Tirreni, di Aborigeni, di Enotri, e altri, benchè così distinti per le diverse abitazioni, e Principati, che in varj secoli ottennero, erano per altro una medesima, e sola provenienza Orientale, ed Ebrea. E rispetto agli Aborigeni più individualmente si prova, che erano gl' istessi, che i Tirreni, e gli Umbri, e che il diloro nome altro non suonava, che *Aberrigeni*, e vaganti. Ora se i detti Lesbi Autori Mirsilo, ed Ellanico, ai quali è concorde Erodoto, di sopra citati, dicono, che i Tirreni si dissero di già *Pelargi*, e poi *Pelasgi* dal detto istinto di errare, come Cicogne; ne siegue, che anco per questo nome, e per l'intrinseco suo significato tanto è dire *Tirreno*, che dire *Aborigene*,

cioè *Aberrigene;* perchè ad ambedue ſi adatta la ragione di detto nome, ſpiegata dai detti puntuali Autori, cioè di *Pelargi*, *o Pelaſgi*, che vuol dire erranti, o Aberrigeni; e perciò ſi piglino quegli Aborigeni, o Tirreni, che andavano in Grecia, o quegli, che reſtavano in Italia, ſempre gli ſi adatta il detto nome, o ſoprannome di Pelaſgi, cioè di Vaganti, di Aborigeni, e di Cicogne. Così ritroviamo eſſere accaduto in altri Popoli antichi. Così fra i Lidj tanto era il dire Lido, che Meonio, e che Frigio o Dardanio. E così in oggi tanto è il dire Gallo, che Franceſe: e tanto Anglo, che Britanno. Nella ſola Italia antica queſti diverſi nomi (perchè non inteſi, o non inveſtigati) anno da produrre tanta confuſione contro l' avvertimento, che ci dà l' iſteſſo Dioniſio (1), e contro l' atteſtato di Virgilio (2), che l' Italia, e l' Italici ſono ſtati ſoggetti a queſta frequente mutazione di nomi.

Fin quì ſi è convinto Dioniſio colle dilui proprie contradizioni, e coll' autorità di tanti altri Greci anco a lui anteriori. Si oſſervino ora le dilui intrinſeche ragioni, colle quali intende di provare, che gli Enotri, ed i Pelaſgi, e forſe anco gli Aborigeni foſſero Greci. Tralaſcio veramente degli Aborigeni, perchè queſta eſſendo una pura, e paſſeggiera ſua aſſerzione, ſenza confermarla con veruno Autore non pare, che poſſa ſtare al confronto di tutti quanti gli Antichi, ſpecialmente Latini, che fanno gli Aborigeni veri, e antichiſſimi Italici (3).

Parliamo adunque degli Enotri, e dei Pelaſgi. Dice, che furono Greci gli Enotri venuti in Italia, e lo aſſeriſce con queſte parole (4). *Furono in Italia condotti gli Enotri da Enotro figlio di Licaone, che fu il quinto, o nella quinta età dopo d' Ezeo, e di Foroneo primi Re del Peloponneſo. Da Foroneo ne nacque Niobe, dalla quale, e da Giove ne nacque Pelaſgo. Da Ezeo ne nacque Licaone, che ebbe per figlia Deianira; e da Deianira, e Pelaſgo ne nacque un altro Licaone, di cui fu figlio Enotro, diciaſſette età prima della Guerra Troiana; e queſto è il tem-*

---

(1) *Dioniſ. L. 4. pag. 268.* = Τίνα δ' ἐστι ταῦτα πρῶτον ἐπειτα' ὀνόματα τῶν πραγματῶν οἱ πολλοὶ σκοπῦσι = *Primum quoniam multi* [*decipiuntur*] *& ſpectant rerum nomina.*

(2) *Virg. L. 8.* = *Sæpius & nomen poſuit Saturnia Tellus.*

(3) *Vedi i Capitoli dei primi Abitatori d' Italia.*

(4) *Dioniſ. L. 1. pag. 9.* = *Le parole di Dioniſio per brevità ſi ſono quì riferite in Italiano.*

il tempo della prima Colonia mandata in Italia dai Greci. Dice quì poi, che Enotro trovò in Italia gli Ausonj, ed i Tirreni, e gli Umbri, e che sul Terreno specialmente tolto agli Umbri vi si stabilirono gli Enotri. Talchè prima degli Enotri, ancorchè fossero stati Greci, dice che in Italia vi erano questi più vecchi abitatori. E dice poi (1), *che i Pelasgi, ed i Cretensi, e qualunque altro Greco venuto in Italia, sono agli Enotri molto posteriori, e che prima degli Enotri non vi è stata verun' altra migrazione Greca in Italia*. Siegue poi a narrare la seconda migrazione dei detti Pelasgi (2), *che gli fa descendere dal medesimo Pelasgo detto di sopra, che lo qualifica col nome di Re*. Ma tutto questo discorso, che asserisce Greca tutta questa gente, non è comprovato da veruno Autore antico, e si appoggia a quella dilui parola *ferunt*, ovvero, *ut dicunt*. Eppure esso dice, che si tratta di diciassette età prima della Guerra Troiana, che vuol dire almeno di mille, e cinquecento anni prima di Dionisio. Onde se noi ancora siamo più di mille, e cinquecento anni dopo di Dionisio, credo, che in ciò dobbiamo aver maggior fede di lui, perchè citiamo Autori incriticabili, e molto più vecchi di lui, e che sono puntuali, e che parlano assertivamente, e non colla parola dubitativa *ut ferunt*. E se noi osserviamo tutti questi nomi, e tutta questa gente quì nominata da Dionisio, la troviamo anzi che Greca, in aria affatto di forastiera in Grecia. Pelasgo Re lo fa Greco, perchè è figlio di Giove, e di Niobe. Così per l' appunto fece Greco Dardano Cortonese, perchè ancor esso nacque da Giove, e da Elettra; talchè nè il Padre fu Greco veramente, nè Greca fu la Madre di Dardano, come altrove ho provato con i vecchi Autori (3); ai quali aggiungo ciò, che dottamente si prova in una Dissertazione dell' Accademia di Cortona, (Tom. IV. pag. 5.) cioè, che questa Elettra fu figlia d' Atlante Italico; e che questo Atlante fu Padre di Ausonio, onde descendono gli Ausonj. Talchè contro Dionisio è patente, che nè il Padre, nè la Madre di Dardano furono mai Greci. Così quì parimente nè il Padre

(1) *Dionis. L. 1. pag. 11.*

(2) *Dionis. L. 1. pag. 14.* = ἀπὸ τῦ πελάσγῦ βασιλέος. ἦν δὲ ὁ Πελάσγος ἐκ Διὸς, ὥς λεγέται. καὶ τῆς Νιόβες = *A Rege Pelasgo. Erat enim Pelasgus, ut dicunt, filius Jovis, & Niobes.*

(3) *Vedi il Capitolo dei Lidj* §. Poi dopo l'eccidio, *e seq.*

Giove, nè la Madre Niobe poſſono far Greco il Re per nome Pelaſgo. Giove anco in Grecia, e colle dilui proprie parole tratte da Omero (1) ſi chiama Dodoneo Pelaſgico, e reſidente nel Tempio di Dodona, che ſi dice fabbricato dai Pelaſgi Tirreni (2), ove ſtavano i ſuoi Sacerdoti parimente Pelaſgi Tirreni più vecchi aſſai d' Omero, e d' Eſiodo, che furono i primi Vati, e Sacerdoti fra i Greci. Giove iſteſſo ſi dice allevato fra i Cureti, che gli raffiguriamo in Grecia per Pelaſgi anco col detto Dioniſio (3). E nominando gli Argivi Pelaſgi, (che per veri Pelaſgi gli qualifica anco Dioniſio) gli chiama *gente, che è del ſuo proprio ſangue* (4); e che fra quelli doveva naſcere Ercole, che poi per frode di Giunone, ritardato il parto della ſua Madre Euriſtea, in vece d' Ercole, ne nacque per allora Euriſteo. Sicchè Giove non ha veruno aſpetto d' eſſer Greco, ſe non perchè anco in Grecia, come altrove fu venerato. Molto meno fu Greca Niobe, la quale fu Frigia, e fu figlia di Tantalo, benchè maritata ad Anfione Re di Tebe, che fu peraltro foreſtiero ancor eſſo, e non Greco. Niobe fu Frigia, come dice Strabone (5), e Diodoro Siculo diſteſamente (6).

Enotro non ha apparenza alcuna d' eſſer Greco, nè che da Lui ſi ſia detta Enotria l' Italia. Abbiam veduto di ſopra, che dove Dioniſio cita Sofocle in Triptolemo per provare queſta denominazione Enotrica, o da Enotro all' Italia, Sofocle non lo dice per niente nei verſi da Dioniſio medeſimo recitati. Sicchè reſtando nel ſolo dilui detto queſta ſua aſſerzione, e queſta ſua credenza *ut ferunt*, poſſiamo con giuſtizia attenerci ad altri graviſſimi Autori, che queſta denominazione Enotrica dell' Italia a tutt' altro l' attribuiſcono,

e ſpe-

---

(1) *Omer. Iliad. L. XVI. v.* 234. = Ζεῦ ἄνα Δωδωναῖε Πελάσγικε .... Δῶδωνῆς μεδέων = *Juppiter Rex Dodonee Pelaſgice .... Dodonæ præſidens.*

(2) *Strab. L. 7. pag.* 217. = *Dodoneum autem Oraculum.... Authore Ephoro a Pelaſgis conſtructum fuit.*

(3) *Dioniſ. L. 2. p.* 92. = *Quæ autem apud Etruſcos, & ſuperiori etiam tempore apud Pelaſgos in Curetum, & magnorum Deorum Myſteriis peragebant* = *E pag.* 122. *dice Giove allevato fra i Cureti.*

(4) *Omer. Iliad.* 19. *v.* 104. = Τῶν ἀνδρῶν γενεῆς. οἵ θ' ἁίματος ἔξ ἐμεῦ εἰσι = *Eorum hominum ex genere, qui ex ſanguine meo ſunt.*

(5) *Strab. L. XII. v.* 104. = *Unde Nioben, & Tantalum, & Pelopen Phrygias dixerunt.*

(6) *Diodor. Sic. L. V. de Aſopi filiabus.*

e ſpecialmente all'abondanza, e perfezione del Vino Italico, in Greco detto Οινος, come oſſerviamo nel Capitolo dei primi Abitatori d'Italia. Nei frammenti di varj Autori antichi da Lipſio, Cuiacio, e da altri raccolti, e che ſi vedono ſtampati dal Modio nella ſua Edizione di Tito Livio (1), ſi leggono anche i frammenti di Varrone, e in queſti ſi legge, che queſto Enotro denominatore dell'Italia fu Italico, e propriamente fu Re dei Sabini (2)

Molto meno ha apparenza di Greco il Re Pelaſgo quivi commemorato. E null'altro ſapendoſi, ſe non che fu figlio di Giove, e della detta Frigia Niobe, null'altro potremo inferire con fondamento, ſe non che eſſo fu in Grecia foreſtiero, e che queſto nome è antichiſſimo in Grecia. Perchè abbiamo altrove ſpiegata la ſolita favola dei Greci nel fare alcuno figlio dei Numi, e ſpecialmente di Giove, che altro non importa, che una remotiſſima antichità, e che a quegli Eroi particolarmente ſi adatta, che come barbari, cioè, di fuora venuti in Grecia, avevano ignoto il diloro Padre. Se queſto era un Eroe, un Duce, o un Re, era certo di ſentirſi chiamare Figlio di Giove, come oſſerva il Voſſio (3).

Queſto è quell'aſpetto, che moſtra avere quel Re per nome Pelaſgo, che Dioniſio riferiſce per Autore degli Enotri, e dei Pelaſgi. Plutarco nella vita di Pirro, rammentando in principio l'antichità d'Epiro, nomina un Pelaſgo, che regnò fra i Teſproti, i quali edificarono il Tempio di Dodona, e che altrove ſi è provato con buone autorità, che altri non furono, che i Tirreni Pelaſgi. So, che queſto nome di Pelaſgo ſi confonde, e ſi moltiplica in molti Eroi, e nelle varie azioni, che anco in varj luoghi ad Eſſo ſi aſcrivono. Il dotto Banier (4) parlando di queſto, e chiamandolo Padre di Licaone, che fu Re d'Arcadia, chiamata Pelaſgia, lo dice con Apollodoro, Autore dei Pelaſgi. Ma è incerto di affermare il dilui Padre, e la dilui Patria. Dice, che alcuni lo fanno Autoctono, e Indigena di Grecia, altri lo chiamano Παλαιστον, e d'una remota antichi-

(1) *Tit. Liv. Edit. Francof. ad Mæn. Anni* 1588.
(2) *d. Ediz. Liv. Tom.* 2. *pag.* 597. = *Oenotria dicta eſt Italia ab Oenotro Sabinorum Rege,*
(3) *Voſſ. de Orig. & Prog. Idolol. L.* 1. *Cap.* 18.
(4) *Banier Mythol. L.* 1. *Cap.* 4.

tichità, ed altri collo Scoliaſte d' Appollonio Rodio lo dicono figlio d' Inaco. Dice, che da queſto anno origine varie delle principali Città, e dei principali Popoli della Grecia. E benchè ne nomini fino a ſette con queſto nome di Pelaſgo, che ſembrano diverſi, forſe per le diverſe impreſe; contuttociò citando Pauſania dice, che queſto foſſe Argivo. Eſiodo lo dice figlio della Terra, con che ſpiega una eſtrema antichità, che non conviene alla vera Grecia per le coſe già dette.

Ma fra tanti Autori, che incertamente parlano, eppure non oſcuramente lo indicano in Grecia Foreſtiero, ſi aſcolti un altro Autore incriticabile, che eſpreſſamente lo fa Tirreno, e nomina quattro Re ſuoi Figli, e deſcendenti; nell' ultimo dei quali per nome Nana pone la detta venuta (che ſempre ſarebbe ritorno) dei Pelaſgi in Italia, colla ſola varietà, che in Italia i detti Pelaſgi ſarebbero venuti, cioè ritornati, non ſolo perchè gli aveſſero richiamati gli Aborigeni contro i Siculi, ma ancora perchè una parte di loro, e da qualche Paeſe di Grecia foſſero ſtati diſcacciati dagli Elleniſti, cioè dai Greci.

Il detto Autore incriticabile è il detto Ellanico Lesbio, e perciò Tirreno Pelaſgo; le di cui parole ſono troncamente riferite da Dioniſio d' Alicarnaſſo, e ſono queſte: *Ellanico Lesbio racconta, che i Tirreni furono chiamati Pelaſgi, da che vennero in Italia* (1): ſiegue a dire l' iſteſ-

(1) *Dioniſ. d' Alicarnaſ. L. 1. pag. 22.* = Ἑλλάνικος δὲ ὁ Λέσβίος τῆς Τυρρήνυς φῆσι, Πελάσγυς πρότερον Καλυμένυς, ἐπεὶ κατῴκησαν ἐν Ἰταλία, παραλαβεῖν ἐν ἐκουσι προσηγορίαν. Ἐκει δὲ αὐτον ἐν Φορωνίδι, ὀλέγος ὧδε. Τυ Πελάσγυ τυ βασιλέος αὐτου, καὶ Μενίππης τῆς Πενηοῦ ἐγενετο Φραστωρ. Τῦ δ' Ἀμυντωρ; τῦ δὲ Τευταμίδης, τῦ δὲ Νάνας. ἐπὶ τυ τῦ βασιλευόντος οἱ Πελάσγοι ἔφ' Ἑλλενῶν ἀνεστησαν, καὶ Ἐπὶ Σπινῆτι ποταμῶ ἐν τῶ Ἰονίω Κόλπωτάς νῆας καταλιπόντες Κρότωνα πόλιν ἐν μέσογείω ἵλον. καὶ ἐν ἔυθην ορμόμενοι τὴν νυν καλῦμένην Τυρρῆνιαν ἔκτισαν = *Ellanicus Lesbius ait, Tyrrhenos vocatos primum Pelaſgos, poſtquam Italiam habitare cæperunt; & aſſumpſiſſe, quam nunc habent, appellationem. Verba in eius opere, quod inſcribitur* Phoronida, *ſunt hæc.* = *Pelaſgi Regis eorum,* [*Tyrrhenorum*] *& Menippes Filiæ Penæi, Phraſtor fuit filius; Huius vero Amintor; Huius deinceps Theutamides; & huius Nanas. Hoc regnante Pelaſgi ab Hellenibus* [*ideſt Græcis*] *expulſi ſunt. Relictiſque ad Spinetem fluvium in Jonio ſinu Navibus, Crotonam cæperunt Urbem Mediterraneam, eaque belli Sede uſi, conſtituerunt, quam nunc vocant Tyrrheniam.*

l' istesso Dionisio: *Le parole del detto Ellanico, nella sua opera intitolata Foronida, sono queste: di Pelasgo Re dei detti Tirreni, e di Menippa figlia di Peneo fu figlio Frastore. Da questo ne venne Amintore; da questo di nuovo ne venne Teutamide, e da questo ne venne Nana. Regnando Nana i Pelasgi furono espulsi dagli Ellenisti* (cioè dai Greci) *e questi* (venuti in Italia) *avendo lasciate le loro navi al fiume Spineto nel seno Jonio, presero poi Cortona Città Mediterranea, e di questa servendosi per piazza d' arme, si stabilirono in quel luogo, che ora si chiama Tirrenia.*

Questa relazione d' Ellanico Lesbio della venuta dei Pelasgi in Italia dee contrapporsi a quella del detto Dionisio (1), e supplirla nelle varie circostanze da lui taciute, e narrate diversamente; quale è quella, che dice Ellanico, cioè, *che i detti Pelasgi erano Tirreni, e che il detto Pelasgo, Autore in Grecia dei Pelasgi, fu Re Tirreno, e tali furono i di lui descendenti fino a Nana, che condusse, o per meglio dire riconduße la detta Colonia in Italia.* Ed in confronto di Dionisio, che non porta veruno Autore antico per sostenere il suo Grecismo, parmi, che debba attendersi, ed Ellanico, e Plutarco, ed Apollonio Rodio, ed altri, che direttamente gli sono contrarj. E poi ancora, ed Erodoto, e Tucidide, ed altri parimente di sopra citati, che ci asseriscono, che queste supposte Colonie Greche ante-Troiane, e di veri Greci non possono esser vere, e non sono state per la diloro impotenza. Talchè è evidente, che Dionisio non ha veruna ragione, nè veruno Autore, che affermi il suo preteso Grecismo in Italia, e che tutti gli Autori glie lo distruggono.

E se io sarò tacciato in questo mio coraggio di arringare contro Dionisio d' Alicarnasso (che in tutto il resto lo venero, e lo cito frequentemente) rispondo, che questo coraggio non è mio propriamente, ma me lo suggeriscono i più vecchi Autori, e specialmente Greci, co' quali è necessario di confrontarlo. E dopo questo confronto ognuno mi accorderà, che è tempo ormai di riconoscere in lui il suo manifesto impegno per la Grecia, per non fare in ciò un eccidio, o sia una proscrizione universale di tutti gli altri Autori. Molto più ciò ande-

(1) *Dionis. L. 1. p. 14. & seq.*

anderebbe fatto nel ſuo perpetuo preteſo Greciſmo, e di Riti, e di Numi, che tutti battezza Greci, anco appreſſo i Romani, ſulla ſola dilui aſſerzione, e ſenza citare un qualche Autore, ancorchè Greco; quando queſti, o molti di queſti Numi prima che fra i Greci, e fra i Romani, avevano abitato fragli Etruſci; e queſti non di Grecia, ma d'Oriente gli avevano portati.

LIB. II. CAP. II.

Dei Pelaſgi Cauconi, e Ciconi.

PRima di ſtabilire l'Epoca antichiſſima dei Pelaſgi, e di narrare varie azioni di quegli, che con queſto nome, e con queſta qualità Pelaſga poſſono in qualche modo raffigurarſi; è neceſſario che gli raffiguriamo ancora ſotto altri nomi. Queſta frequente mutazione di nomi, che ſpecialmente è accaduta all' Italia antica, ed ai ſuoi antichi Abitatori, è uno di quegli ſcogli, che ha sbigottiti i poſteriori noſtri, ed illuſtri Scrittori, che perciò ne anno abbandonata l'inveſtigazione, e l'iſtoria. E ſupponendo al ſolito in queſti diverſi nomi di trovare diverſa gente, anno creduto ancora di trovare diverſe origini Italiche, attenendoſi al più difficile, anzi all'impoſſibile. Perchè impoſſibile ſi è, che la prima prima origine Italica (che, come ſempre proviamo, ſi accoſta alla diſperſione Babelica) abbia tante diramazioni, e tanti Popoli diverſi ſiano concorſi a comporla. Hanno perciò incontrate, o imaginate nei vecchi, e Claſſici Autori, e difficoltà, e contradizioni, che per lo più non vi ſono. E non vi ſono nemmeno le Favole imaginate ſimilmente, mentre per altro queſte ſi ſappiano ſpiegare, e ſciogliere, e ſegregare dalla ſoſtanza dei fatti veri, che contengono.

Fragli antichi oſcuri nomi, che competono ai Pelaſgi, parmi, che uno di queſti ſia quello di Cauconi, o Ciconi, talvolta così nominati dai vecchi Autori, e parmi egualmente, che queſto poſſa competere ai Pelaſgi d'Italia. Strabone ce ne reca qualche notizia, indicandoci, che i *Lelegi*, *i Cari*, *i Cauconi*, *ed i Pelaſgi*, erano come Concittadini, o Commilitoni (1); e qualifica tutta queſta Gen-

(1) *Strab. L. 7. pag. 215. edit. Baſil. 1539.* = *De Pelaſgis igitur abunde dictum eſt. Leleges vero ſunt, qui eoſdem illos, & Cares arbitrantur. Alii finitimos ſolum Conciveſque, atque Commilitones..... Quod autem, & iſti Barbari fuerint, vel hinc ſignum putandum eſt, quod Caribus pariter congregati fuere; quod autem, & cum eis per ſe errabundi antiquis temporibus fuerint, declarant Ariſtotelis Politiæ..... In Ætolorum*

te, con quella Caratteriſtica ſempre conveniente ai Pelaſgi, cioè di *Peregrini, e di Errabondi*. Ci avverte, *che Locri, e Lelegi erano una coſa medeſima, perchè Duce dei Lelegi fu uno per nome Locro, e che ciò, che ſi dice dei Locri, ſi può dire ancora dei Cauconi*. Di fatto *Locro* fu Fratello d' Alcinoo, che dall' Italia conduſſe in Sicilia la Colonia dei Feaci, come proviamo nel Capitolo dei primi Abitatori della Sicilia (1). Con che parmi, che ſi ſpieghi a ſufficienza, che Locri, Lelegi, e Cauconi erano un iſteſſo popolo. Ma ſpecifica ancora di più, cioè, *che queſti Errabondi, o Foreſtieri erano circa ai tempi Troiani, ed anco innanzi, e facevano in Grecia molte invaſioni, o eſcurſioni*. Tanto è vero ciò, che contro Dioniſio ci dice Tucidide, cioè, che ne' tempi ante-Trojani non i Greci facevano invaſioni nelle altrui Provincie, ma i Greci le pativano dai Foreſtieri. E ſiegue, che preciſamente *avanti i tempi Troiani, erano, o ſignoreggiavano, e Lelegi, e Cauconi, e Pelaſgi; e che queſti ſono appunto quegli, che Omero ce gli deſcrive per Auſiliarj dei Troiani, e che così andavano errando in molti luoghi d' Europa* (2).

Non pare, che meglio poſſa deſcrivere la qualità di Errabondi a guiſa di Cicogne per conquiſtare l'altrui, nè che più chiaramente poſſa dire che Lelegi, Cauconi, e Pelaſgi erano un Popolo di identifica origine. Di fatto Omero queſti iſteſſi e preciſi Popoli gli

conta

---

rum vero Politia is nunc Locros Lelegas vocat .... Heſiodo fidem adhibendam crediderim, qui Lelegum populorum Ducem fuiſſe Locrum aſſerit ..... Hæc ſane aliquis, & de Cauconibus dicere poteſt = Il paſſo, che di Eſiodo cita Strabone, è perduto; ma ſi trova nei di lui Frammenti in alcune buone Edizioni di Eſiodo, come in quelle di Amſterdam 1667., e dopo la pag. 162. = Ἠτοὶγὰρ Λόκρὸς Λελέγων ἠγήσατο λαῶν = Sed quidem Locrus Lelegum fuit Dux Populorum.

(1) *Vedi il detto Capitolo dei primi Abitatori della Sicilia*. §. Ciò poſto.

(2) *Strabon. L. 12. pag. 383. = Sed præcipue circa Troiana tempora, ac etiam poſtea excurſiones [in Græciam], traſmigrationeſque factæ fuerunt, cum barbari ſimul, ac Græci ad aliena adipiſcenda ferrentur. Sed ante res Troianas hæc erant. Tunc enim Pelaſgorum natio, & Cauconum Lelegum erat. Dictum eſt enim, quod olim ii, quos poſtea Poeta [Homerus] Troianis Socios facit, nequaquam ex ulteriore regione in multis Europæ locis errabant = ed al Lib. 14. pag. 442. = Et prioribus habitatoribus adimentes, qui & ipſi magna ex parte Leleges erant, & Pelaſgi.*

conta per ausiliarj dei Troiani (1), cioè, e *Lelegi*, *e Cauconi*, *e Pelasgi*; dove la particola ET non gli disgiunge, ma gli unisce in un istesso nome, e categoria. Talchè Lelegi, Cauconi, e Pelasgi avevano fra diloro quella suddivisione di puro nome. E se si è provato, che Πελάργος in antico, e Πελάργος in moderno vuol dir Cicogna, che anco in Latino si dice *Ciconia*; bisogna, che così volesse dire anco in Etrusco, e anco in Greco; mentre Omero, e gli altri Autori l'adoprano in questo significato, e per sinonimo di Pelasgi. I Lelegi si provano altrove quasi sinonimi con i Cureti, e divisi fra diloro di puro nome, e di Principato. Ma questi Cureti pare, che l'istesso Dionisio gli confessi Pelasgi, anzi espressamente Tirreni, anzi espressamente Etrusci (2). E Omero di nuovo, e quasi assertivamente chiama (3) i Lelegi, o per sinonimi, o per Compagni indivisibili dei Troiani, quando per dilui bocca l'irata Minerva esortava i Greci ad ammazzare indistintamente questi due Popoli *i Lelegi*, cioè, ed i *Troiani*.

Contuttociò queste autorità provano bensì, che Pelasgi erano ancora i Lelegi, o Locri, ed i Cauconi, o Ciconi, e che erano sparsi, e in Grecia, e in Troia, e altrove, ma non provano chiaramente fino ad ora, che fossero anco in Italia questi Ciconi, e Cauconi. E' vero, che basterebbe di aver provato (come già provato abbiamo) che in Italia vi erano i Pelasgi, perchè con essi vi erano adunque anco i Cauconi, che si sono provati una Gente medesima.

Ma rintracciamogli in Italia ancora espressamente col detto degli Autori. Leggiamo in Omero (4), che Pallade in figura umana, e sotto l'aspetto di Mentore Duce dei Tafi, dopo d'aver condotto

(1) *Omer. Iliad. L. 2. vers. 429.* = καὶ Λελέγες, καὶ Καύκωνες, δῖοί τε Πελάσγοι = *Et Leleges, & Caucones, & Nobiles Pelasgi.*

(2) *Dionis. L. 2. pag. 92.* = ὁ τὰ δὲ παρὰ Τυρρήνοις, καὶ ἔτι πρότερον παρὰ Πελάσγοις ἐτέλουν ἐπὶ τε Κυρήτων, καὶ μεγάλων θεῶν ὀργιασμοῖς; οἱ Καλούμενοι πρὸς αὐτῶν Καδμοι = *Quæ autem apud Etruscos, & superiori etiam tempore apud Pelasgos in Curetum, & magnorum Deorum Mysteriis, ii qui vocabantur Cadmi.*

(3) *Omer. Iliad. L. 20. vers. 96.* = *Minerva hortabatur Græcos hasta ærea Leleges, & Troianos interficere.*

(4) *Omer. Odiss. L. 3. vers. 365.* = μετὰ Καύκωνας μεγαθύμους εἶμι = *Mane ad Cauconas magnanimos ibo.*

Telemaco Figlio d'Uliſſe in Pilo d'Arcadia, a Neſtore Pelaſgo (1), dice: *domattina me ne anderò ai magnanimi Cauconi*. Non può comprenderſi queſto verſo, ſe non ſi dice, che oltre ai Cauconi di Grecia, e di Tracia, vi erano ancora quegli d'Italia. E in Italia effetivamente andò Pallade, e venne a trovare, e confortare Uliſſe, che naufragava nel Mare di Sicilia; e parlò con Nauſicaa, perchè aiutaſſe Uliſſe, e lavaſſe le dilui veſti (2) bagnate dall' acqua marina.

Sopra queſto, e ſopra ad altri verſi d'Omero (3), nei quali torna a parlare dei Cauconi, ſi oſſervi il citato Strabone, che ſpiegando la qualità dei detti Cauconi, ſpecialmente degli Auſiliarj dei Troiani, benchè dica, o confeſſi di non ſapere la loro primitiva origine (o non ce la voglia dire) con tuttociò conferma, che erano Pelaſgi, e che d'Arcadia erano venuti; ma non aſſeriſce, che quella foſſe la di loro Patria vera, e primitiva; e per ſola coniettura crede, che originalmente veniſſero di Paflagonia (4): in ſomma non oſcuramente gli chiama *Pelaſgi*, *e vaganti*, *o Errabondi*, *come quegli*, ma aggiunge, che per quel preciſo, ed altri verſi di Omero, non ſi può mai intendere, che Minerva andaſſe ai Cauconi, o Pelaſgi di Grecia, o di Tracia; perchè il viaggio, che quivi indica Omero, l'averebbe condotto tutto all'oppoſto. E ſe Telemaco, come dice Omero; *andava per Terra da Pilo ai Lacedemoni, che gli reſtavano Orientali; e Minerva viceverſa dice di andare per Mare ai Cauconi, verſo Occidente, non potevano eſſere queſti Cauconi d' Occidente, nè quegli di Grecia, nè quegli di Tracia*. E perciò ſoggiunge Strabone, che ſe queſto racconto d'Omero non ſi adatta ad altri Popoli Cauconi, che non ſiano, nè queſti di Grecia, nè quegli di Tracia, reſta aſſurdo il detto diſcorſo, e non intelligibile (5)

---

(1) *Si prova nel Capitolo ſeguente la Genealogia di Neſtore.*
(2) *Odiſſ. L. 6. verſ. 20. e ſeq.*
(3) *Omer. Odiſ. L. 7.*
(4) *Strab. Lib. 8. pag. 228. e 230. Plurima quidem de Cauconibus memorantur. Nam & Arcadica vocatur Natio, ſicut & Pelaſgica, & errabunda, ſicut & illa. Scribit enim Poeta, & Troianis Auxiliares Socios adveniſſe. Unde vero venerint, nihil ſane prodidit, reor autem e Paphlagonia.*
(5) *Strab. L. 7. pag. 231. = Hæc autem ſunt ad Auſtrum Orientemque .... In Odyſſea namque Neſtori Minerva mandat, ut Telemachum una cum Filio Lacedæmonam in curru mittat ad partes, quæ in Orientem ſpectant. Ipſam vero Navi ſeſe ituram in occaſum .... & aurora luceſcen-*

Anzi Omero nel libro precedente, quando fa andare la detta Minerva ſotto l'aſpetto di Mente, o di Mentore, a ritrovare Telemaco in Itaca, come venendo da Tafo, dice, *che da Tafo vuole andare a Temeſe per comprare del Bronzo* (1); E quì ancora Euſtazio (riferito dal Bochart, ſpiega il detto Omero (2), dicendo, che anche queſto verſo, e queſta Temeſe, così indicata, non può ritrovarſi ſe non che in Italia, dove vi è ſtata queſta Temeſe, o Temeſſa, o Tamaſſo; e non mai può adattarſi alla Temeſe Greca, o di Cipro. E col detto Euſtazio, e col detto Strabone, e con Stefano, che gli riferiſce il detto Bochart, aggiunge, *che da Tafo alla Temeſe Italica era buon viaggio quello deſcritto da Omero; ma non già alla Temeſe Greca, o di Cipro.*

Altri contraſegni dei Cauconi in Italia averebbemo in Omero, quando dei Cauconi in Italia ſi poteſſe verificare la battaglia, che con eſſi ebbe Uliſſe, e la preſa, o ſaccheggio della diloro Città di Iſmari, o Iſmara, perchè quei tali Ciconi, o Cauconi erano ſtati Auſiliarj dei Troiani. Ma Iſmara da tutti ſi pone in Tracia, e così tutti ſpiegano queſti verſi di Omero (3), e di Virgilio, che pure ne fa menzione (4). Contuttociò, ſiccome i poſteriori Autori interpetrando i vecchi verſi d' Omero circa ai Cauconi gl' intendono ordinariamente dei Cauconi di Tracia, e non d'altri, perchè quegli erano noti, e certi, benchè, come abbiamo veduto, ce ne foſſero degli altri in altre parti; così non ſarebbe gran coſa, che anco quando intendono di ſpiegare la detta Città da Uliſſe ſaccheggiata ai Ciconi, intendeſſero ſempre di quella di Tracia, ancorchè ve ne poteſſe eſſere ſtata un' altra

---

ſcente ad magnanimos Caucones curſum habituram. Quis nam igitur modus eſt iſte? Licebat enim ſic Neſtori ad eam verba facere. Caucones penes me ſunt (Neſtor enim erat ex Cauconibus) & inter eundum Lacedæmona eam ob rem, cur comes Telemaco eſſe abnuis? Sed retro viam flectis?... Si ergo hac in parte tantum Caucones habitarent, abſurda hæc omnia proveniſſent.

(1) *Omer. Odiſ. L. 1.* = Εἰς Τεμέσην μετὰ Κάλκου = *Temeſe, ut æs comparet* =

(2) *Euſtazio citato dal Bochart in Canaan L. 1. C. 33. p. 657.* = *Quia e Tapho in Italiæ Temeſen iter eſt per Ithacam, in Cypriam vero non item.*

(3) *Omer. Odiſ. L. 9. v. 40. & ſeq.*

(4) *Virg. Eneid. Lib. X.* = *& tres quos Idas pater, & patria Iſmara mittit.*

tra anco in Italia. Io non l' afferiſco; ma per buona intelligenza di queſti, e di altri verſi di Omero, biſognerebbe dubitare, che queſto nome d' Iſmari ſia convenuto a più d' una Città, o che altrove parli di un' altra battaglia, e d' un' altra preſa, o ſaccheggio di Città.

I verſi d' Omero ci dicono (1), che *Uliſſe tornando da Troia fu portato dai venti alla Terra dei Ciconi, e alla Città d' Iſmara, e che egli ſaccheggiò quella Città; e che poi eſſo fu battuto da altri, e nuovi Ciconi ſopraggiunti in ſoccorſo dei primi aſſaliti. Talchè ſe ne partì con quella preda, che aveva già fatta. Bevve, e portò ſeco molto vino*, qualificandolo per *vino roſſo, e vino ottimo*; e la detta Città la chiama *Sacra* (2) alla moda delle altre Città Pelaſghe, o dei Ciconi, alle quali ſempre, o perlopiù aggiunge il detto Epiteto di *Sacre*, o di *Divine*; e dice, *che erano in faccia ai Ciclopi*, i quali erano in Italia, e non in Tracia. Dice, che fra queſta *Sacra gente* vi era uno per nome *Marone, che gli fece dei doni ſegnalati*, cioè, *ſette talenti d' oro, ed una belliſſima Tazza d' argento, ed un otre di vino più prezioſo*, che lo ſpecifica di nuovo per *dolce*, e non ſolamente *roſſo*, ma *nero* (3).

E ge-

---

(1) *Omer. Odiſ. L. 9. v. 39.*

Ἰλιόθεν μὲ φέρον ἄνεμος Κικόνεσσι πελάσσεν
Ἰσμάρῳ ἐνθα δ' ἐγω πόλιν ἔπραθον ὤλεσα δ' αὐτῶς
Ab Ilio me ferens ventus Ciconibus appulit
Ad Iſmarum, ibi ego Urbem depopulatus ſum, & occidi multos Incolas.

(2) *Omer. d. L. 9. verſ. 163. & ſeq.*

Κί μέτυ ἠ δύ . . . . . .
Οἶνος ἐρυτρὸς πόλλον γαρ ἐν ἀμφιφορεῦσιν ἔναστοι
Ἤρύσαμεν Κικόνων ἱερὸν πτολιεθρον ἐλόνθες
Κικλώπων δ' ἐς γαιᾶν ἐλεύσσομεν ἐγγὺς ἐόνθων
Et Vinum dulce [bibimus].... Vinum rubrum.... multum enim in Amphoris ſinguli hauſimus: Ciconum Sacro oppido capto. Ciclopum autem ad Terram proſpiciebamus prope exiſtentium.

(3) *Omer. Odiſſ. d. L. 9. v. 196.*

Ὅταρ' αἰγεὸν ἔκον μέλανος οἴνοιο
Ἡδέος, ὃν μοὶ ἐδώκε Μάρον Εὐάνθεος υἱός
Ἰρεὺς Ἀπόλλωνος, ὃς Ἴσμαρον ἄμφιβεβήκει
. . . . . ὁ δ' μοὶ πόρεν ἀγλαὰ δῶρα
Κρυσῷ μεν μοὶ δῶκ' εὐεργέος ἑπτα τάλαντα
Δῶκε δέ μοὶ κρητῆρα παναργύρον, αὐτὰρ ἔπειτα
Οἶνον ἐν ἀμφιφορεῦσι δυώδεκα πᾶσιν ἀφύσσας
Ἡδύν, ἀπράσιον θεῖον πότον . . . .
Cæterum utrem habebam nigri vini
Dulcis, quod mihi dederat Maron Evanthei filius

Sa-

E generalmente quel vino lo chiama *una bevanda ſoave, dolce, incorrotta, e divina*; e ſiegue a dire Uliſſe, che di queſto vino gliene reſtò anco per darne al crudele Ciclope Polifemo per cercare di placarlo, acciocchè deſiſteſſe, come faceva, dal divorare i ſuoi Compagni. Tutte queſte coſe, e tutta queſta deſcrizione non pare, che ſi adatti con tanta proprietà alla Tracia, quanta pare, che ne ritroverebbemo in Italia.

Certo è, che per iſpiegare i tanti Cauconi, che deſcrive Omero (1) per auſiliarj dei Greci, e dei Troiani in quella Guerra, biſogna dire, che non ſolamente foſſero i Cauconi in Tracia, e in Grecia, ma che foſſero diffuſi, per così dire, per tutto il Mondo, come per verità ci deſcrivono i Pelaſgi, e Strabone, e Dioniſio, ed altri (2). Fra queſti Pelaſgi, e Ciconi a Troia diſtingue Omero (3) quegli, che erano poſitivamente per li Troiani. I Pelaſgi di Grecia (ma per li Troiani) erano ſotto il loro Duce Ippotoo. I Traci erano condotti da Atamante, e da Piro, o ſia Piroo. Eufemo di Trezeno conduceva i Ciconi parimente per li Troiani. E ſi oſſervi, ſe queſti Ciconi foſſero ſtati tutti di Tracia, ſarebbero ſtati condotti dai medeſimi Duci Atamante, e Piroo. Eppure ſono guidati da un'altro Duce, cioè, da Eufemo. Dolone eſploratore dei Troiani (4), che fu ſorpreſo da Uliſſe, e da Diomede, narra ad eſſi lo ſtato, e la ſituazione dell'eſercito Troiano, e dice loro, che molti, e molti eſteri auſiliarj erano fra i detti Troiani, e ſpiega più preciſamente, che *al mare erano i Cori, i Peoni, i Lelegi, i Cauconi, e i Nobili Pelaſgi*. Ettore in una delle ſue generoſe allocuzioni per animare i ſuoi Compagni a combat-

---

Sacerdos Apollinis, qui Iſmarum tuebatur.
. . . . . Ille quidem mihi dedit pulcra dona.
Auri dedit mihi elaborati ſeptem Talenta:
Dedit & mihi craterem totum Argenteum:
Cæterum deinde Vinum in Amphoris duodecim in ipſis hauſtum
Suavem, incorruptum, divinum Potum.

(1) *Omer. Iliad. L. 2. fere per totum = E L. 4. verſ. 515. e v. 846.*
(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 20. =* ὡς τε πόλλοι αἰ ἐπευασταϛεις, ἐγίνοντο, ϗ ἐπὶ πλεῖϛον γῆς τὸ Πελάϛγικον γένος διαφορῆτη = *Itaque multæ migrationes fiebant. Et ſic late per Terras diſperſum eſt genus Pelaſgicum.*
(3) *Omer. Iliad. L. 2. v. 840.*
(4) *Omer. Iliad. L. X. v. 419.*

battere, chiama Parenti, e Cognati alcuni di queſti Duci foreſtieri (1); e lo dice ſpecialmente a Melanippo, che lo chiama Cugino di Dolope ucciſo.

Altri foreſtieri nomina Omero, e perciò gli dice figli dei Numi, come abbiamo oſſervato, che la favola aveva introdotto di così chiamare quegli Eſteri, dei quali era perciò ignoto il Padre. Tali ancora nomina Glauco, e Sarpedone (2). E tale ancora nomina Mento un altro Duce dei Ciconi (3); e forſe ancora fra i foreſtieri nomina Ennomo Augure (4); perchè queſto Ennomo non ſi trova, ſe non che un' altra volta dal detto Omero nominato, ma ſempre col detto ſoprannome di *Augure*, o d' *Oioniſte*. I Locri ancora erano di queſta razza; ed i Locri eſſere gl' iſteſſi, che i Lelegi, ed eſſere ſtati anco in Italia lo dice Dioniſio (5): e lo conferma Verrio Flacco, o altro Autore, che eſſo ſi ſia dell' origine della gente Romana (6). E con egual chiarezza lo dice ancora Maſſimo (7) Tirio. Queſti Locri d' Italia venivano dal detto Locro, che Italico ſi è rammentato di ſopra.

Ma che diremo, quando col detto Glauco, come abbiamo altrove oſſervato, leggiamo nel medeſimo Omero (8) l' intiera ſua Genealogia, e la raffiguriamo Etruſca? Mentre quivi egli ſpiega, che Glauco era figlio d' Ippolocho, e Ippolocho era figlio di Bellerofonte, e Bello-

---

(1) *Omer. Iliad. L. XV. verſ.* 545.
Ἕκτωρ δ' ε' Καστιτνήτοισι κέλευε
Πάσι μάλα, πρῶτον δ' Ἰκεταονίδην ἔνέιπτεν
Ἴφτιμον Μελάνιππον
Hector vero Cognatos hortabatur omnes valde
Primum vero Icethaonidem increpabat,
Fortemque Melanippum

(2) *Omer. Iliad. L. XVI. verſ.* 550.

(3) *Omer. Iliad. Lib. XVII. verſ.* 73.

(4) *Omer. Iliad. L. XVII. verſ.* 150. = Ἐννόμον οἰωνιστήν = *Ennomum Augurem.*

(5) *Dioniſ. L.* 1. *pag.* 14.

(6) *Verr. Flacc. poſt Dioniſ. pag.* 776. = *Regnante Latino Silvio Coloniæ deductæ ſunt Præneſte .... Pometia, Locri, Cruſtumium* = *Altrove vediamo, che Cruſtumina era una Città certamente Etruſca.*

(7) *Maſſimo Tirio Diſſert.* 26. *pag.* 319. *Edit. Londin.* 1740. = ἐν' Λοκρωις τοῖς Ἰταλιώταις = *In Locris Italiæ Urbe.*

(8) *Omer. Iliad. L.* 6. *v.* 228.

Bellerofonte di Sisifo, e Sisifo in fine era figlio d'Eolo, che colla autorità di Soſtrato, e di Plutarco lo riconoſciamo Tirreno nelle ricerche di Sicilia. Talchè Diomede, altrove con Omero (1), e con altri riconoſciuto pure deſcendente da Elimo Re Tirreno per mezzo di Oeneo ſuo Nonno, e di Tideo ſuo Padre, quando ſta per combattere col detto Glauco, lo riconoſce per oſpite paterno, e per parente. E invece di combattere ſi abbracciano reciprocamente. E Diomede gli dice, che ſa beniſſimo, *che molti altri ſuoi compagni militano per li Troiani*; che allora erano ſuoi nemici (2). E viceverſa il detto Glauco narratagli la prefata ſua deſcendenza conclude, e ſi gloria di eſſere *di queſto genere, e di queſto ſangue con te*, cioè con Diomede (3).

Diomede medeſimo nell' Iliade lo vediamo ſpeſſo, e quaſi ſempre compagno d' Uliſſe. Anzi Diomede chiede per grazia di avere ſempre Uliſſe ſeco nelle ſue valoroſe azioni (4). Non ſolo, perchè anco ſi è provato Pelaſgo, e Tirreno, ma ancora perche ſe Diomede era parente con Glauco, così veniva ad eſſer parente anco con Uliſſe; mentre tanto Uliſſe, che Glauco diſcendevano dall' iſteſſo Sisifo, che fu figlio d' Eolo Tirreno.

Molti altri Eroi Pelaſgi, Tirreni di origine, ovvero Cauconi, anderemo raffigurando nel Capitolo ſeguente; ma ſempre in Grecia. Non poſſiamo così raffigurargli in Italia, perchè il ſilenzio degli Autori ce gli naſconde.

Nel Capitolo dei Fenicj (5), ove è convenuto di parlare di alcuni loro eccellenti lavori, rammentiamo ancora le Lucerne Tirrene, e le Tazze Lesbie, celebrate da Ateneo (5). Ora oſſervo, che il detto Ateneo paſſando dal continente al contenuto, cioè dalle Tazze al vino, dice, che la ſua felicità, dopo la ſalute del Corpo, (che è la ſua prima felicità) conſiſteva (6, *nelle Muſe, e nel vino Tirreno*. E altrove commemorando alcuni bravi bevitori, e mangiatori, dà queſto vanto ancora ad alcuni Cauconi, e Pe-

(1) *Omer. Iliad. d. L. 6. v. 225.*
(2) *Omer. Iliad. d. L. 6. v. 153. e. v. 211. & ſeq.* = Ταύτης τοὶ γενεῆς, τε καὶ αἵματός εὔχομαι εἶναι = *Hoc tibi, & genere, & ſanguine glorior eſſe.*
(3) *Omer. Iliad. L. X. v. 240. & ſeq.*
(4) §. *Paſſando.*
(5) *Atheneus L. XI. c. XI.*
(6) *Atheneus L. XV. Cap. 25.* = *Muſæ, & Vinum Tyrrhenum.*

laſgi. E appunto in alcuni di queſti ci apre il campo di potergli raffigurare per Tirreni in Italia. Appena gli Eroi di tal ſorta ci laſciaſcorgere in Italia antica il detto ſilenzio degli Scrittori.

Annovera fra queſti il vecchio Neſtore, che veramente era un Eroe anco in Guerra; ma un Eroe di Pilo in Arcadia, e Pelaſgo, come anco altrove oſſerviamo. Dai compagni di Neſtore, che con lui militarono contro Troia, fu fabricata Piſa in Toſcana per teſtimonio di Strabone (1). Il che caderebbe pochi anni dopo della preſa di Troia. Ma per altro anco Neſtore era un bravo bevitore. E tale lo era anco in quella ſua terza età, come dicono, e come intendono, o fingono di ſpiegare, cioè di anni trecento. Beveva contuttociò eccedentemente, e lo faceva ancora prima d' accingerſi alle battaglie. Lo prova Ateneo con un verſo di Omero (2), che dice, *Neſtore prima di accingerſi a combattere era ſolito di bere oltre miſura.*

Fra gli altri Eroi, che rammenta in queſto genere, pone ancora Ercole: e con tale occaſione non può tacere un eccellente ſuo competitore Italiano, come raſſembra. Riſpetto alla voracità d' Ercole la prova con alcuni verſi d' Epicarmo (3, che tradotti in altri Jambi eleganti ſpiegano, *che era da morir di paura in veder Ercole in atto di mangiare: Gli riſuonava per di dentro l' eſofago, e la maſcella, ed i denti. Strideva il dilui dente canino, ſibilavano le narici; e l' iſteſſe orecchie ſi movevano.*

Dice adunque, che Ercole dopo tanti ſuoi combattimenti venuto fra i Cauconi, e come pare, fra i Cauconi d' Italia, fu provocato da Lepreo in detta ſua voracità, e che da Lepreo fu ſuperato. Zenodoto quì citato lo chiama Lampreo figlio di Caucono, e queſto figlio di Nettunno. Con che ci conferma quel barlume Italico, che, come ſopra raffiguriamo, perchè nel primo favoloſo Nettunno abbiamo più volte

---

(1) *Strabon. L. 5. pag. 149.* = *Piſæ ab iis conditæ ſunt Piſanis, qui è Peloponneſo cum Neſtore adverſus Ilium militarunt.*

(2) *Ateneo L. X. c. XI. Il qual verſo d' Omero ſi legge così tradotto in Ateneo* = *Neſtora non latuit* [*belli*] *clamor, tamen ipſe bibebat.*

(3) *Aten. L. X. C. 1.* = *in princip.*

Illum ſi edentem videres, eſſes mortuus.
Intus ſonat guttur. Sonat maſſillaque,
Simulque dentes; dens Caninus inſtrepit.
Exſibilant nares, atque ipſam aurem movet.

volte raffigurato il vero Japeto Popolatore d'Italia. Il quale poi Deificato giuſtifica quell' Epoca, che altrimenti non tornerebbe; cioè di mettere Japeto a tempo d'Ercole; perchè Japeto divenuto, o finto Nettunno, ed immortale, poteva ſecondo l'antica Mitologia aver figlioli anco dopo, e in ogni ſecolo, come veggiamo, che in ogni ſecolo, e ben ſpeſſo gli aveva Giove, e gli altri Numi. Ed in fine la favola d' eſſere figlio di Nettunno altro non ſignifica in buon linguaggio dei Poeti, che di eſſere figlio di un foreſtiere venuto per mare.

La Madre di queſto Lepreo ci dice (1), che era Aſtidamia di Forbante. E queſto Forbante, come la Cronologia, e l' Iſtoria conferma, fu quello, che andato poi in Grecia (viaggio allora ſolito agli Italiani) ebbe dominio in Rodi, e liberò quell' Iſola dai ſerpenti, come Diodoro (2) ci dice. E che la detta Aſtidamia fu cauſa, che Ercole faceſſe lega col detto Lepreo ſuo figlio; il quale ſi battè con Ercole alla disfida del Diſco, a quella di chi ſi mangiava più preſto un Toro, e coſe ſimili. Ma che poi Lepreo armato avendo avuto l' ardire di provocare Ercole in vera pugna, fu da quello vinto, ed uciſo (3). Ercole in Italia ſi divertì ad altri giuochi, ſe crediamo ai vecchi Autori, fra i quali Plutarco (4) ci dice, che giuocò anco ai Dadi. Queſto antichiſſimo giuoco biſogna, che ſia ſtato anco fragli Etruſci. Ed io nei ſepolcri Etruſci ho trovati anco i Dadi, e queſti ancora eſiſtono, e gli conſervo nel mio Muſeo. Sono d' Avorio, e vi

(1) *Ateneo = ivi =*

(2) *Diodor. Sic. L. VI. de Rhodo Inſula circa finem = Phorbas .... Laphiti filius. . . . Cuius virtute deletis ſerpentibus, liberata eſt eo timore Inſula = Forbante era Figlio di Lapito, che forſe averà dato il nome, o ſarà ſtato fra quei Lapiti, che ſi ſono altrove provati Pelaſgi.*

(3) *Ateneo L. X. C. 1. = Introducitur Hercules de voracitate cum Lepreo, qui eum provocaverat, decertans, quem etiam vicit. Zenodotus L. 2. Lampreum ex Caucono Neptunni filio, & Aſtidamia filia Phorbantis natum aſſerit.... Nam cum omnia certamina abſolviſſet, acceſſit ad Cauconeſ [Hercules] & rogante Aſtidamia fœdus compoſuit cum Lepreo. Ac Lepreus poſtea diſco contendit cum Hercule. Aquam deinde exſiccare; quique citius Taurum ederet. Quibus omnibus ſuperatus fuit. Armatus poſtea Herculem provocavit, in qua pugna mortuus eſt.*

(4) *Plutarc. in Romul. = Sacerdos Herculis..... compellaſſe Deum dicitur, ut una ſecum Aleis luderet.... Hanc conditionem pactus, alias pro ſe, alias pro Deo teſſeras ſtatuit.*

COMISION PROVINCIAL DE MONUMENTOS GRANADA BIBLIOTECA

ſi ſcorge una antichità incredibile. Altri lavori d' avorio parimente antichiſſimi io conſervo, e fra queſti un piccolo Cavallo di un diſegno, e di una finezza indicibile. Tornando ai bravi mangiatori, e bevitori continua quivi Ateneo a narrare la voracità d' Uliſſe, che altrove l' abbiamo ritrovato d' origine Italica, e Tirrena. E poi paſſa alla voracità di Milone Crotoniate, parimente Italico. E che anco queſto bravo nei giuochi Olimpici di Grecia, ſi chiamava in Grecia barbaro, e Foreſtiero. Il che corrobora la detta coniettura, che anco il detto Lepreo, ed il detto Uliſſe foſſero Italici; perchè altri Capitoli intieri teſſe il detto Ateneo di altri gran mangiatori di Grecia. Ma queſto Capitolo, e molti di queſti nomi ivi enunciati, pare che gli deſtini all' Italia. E fra queſti (indicando forſe, che i Lidj, ed i Frigj appartengono all' Italia, ed agli Etruſci) connumera un certo *Litierſa* figlio baſtardo di Mida (1); e poi ancora *Comblete* Re dei Lidj medeſimi.

E che il detto Lepreo qualificato, come ſopra, per Caucone foſſe veramente Tirreno, e foſſe appreſſo di loro in grande autorità, anzi in aria di Legiſlatore, lo ſchiariſce altrove il detto Ateneo (2), ove rammenta le Leggi *Lepree* oſſervate fra i Tirreni. Queſto è quanto ho potuto raccorre per riconoſcere i Cauconi per Pelaſgi, e per riconoſcergli anco in Italia. E ſe non poſſono dimoſtrarſi con maggior chiarezza, ſi accuſi non queſte ricerche, ma il detto ſilenzio degli Autori Greci, intenti non ſolamente a tacere, ma ancora a confondere, per potere il tutto attribuire alla Grecia; dove ogni coſa ſi accoglie, e ſi riceve per vero; e le Favole ſi ſpiegano, e ſi ſchiariſcono. Mentre, che per gli Etruſci, ancorchè più antichi, ancorchè naſcoſti in un profondo ſilenzio, non ſi vuol Favole, ma ſi vuole evidenze. Così è ſtato ſeveramente oppoſto al Dempſtero, ed al Gori, e varie di loro ſpiegazioni ſi ſono chiamate, e battezzate per mere divinazioni, benchè ſiano fondate ſopra Claſſici Autori, e benchè fin ora non ſia comparſa veruna migliore divinazione, o ſpiegazione.

---

(1) *Ateneo d. L. X. C.* 1. = *Lytierſes Mydæ filius nothus, Celenorumque eorum, qui Phrygiam incolebant, Rex.*

(2) *Ateneo L. XV. Cap.* 3. = *Hoc cum audiſſent Argivi perſuadere Tyrrhenis* [*cum multam pecuniam pollicerentur*] *conati ſunt, qui Lepreicis Legibus viverent.*

LIB. II. CAP. III.

Antichità dei Pelaſgi, e Compendio Iſtorico dei detti Pelaſgi in Grecia.

CErca in Grecia l' Italia al ſolito quelle memorie, che i Greci le anno involate per farſele loro proprie. Peraltro ci lamentiamo a torto, che ci ſiano ſtate tolte intieramente. La noſtra falſa Critica è quella, che non le vuole ben diſcernere per deſiderio di migliorarle, e di averle più chiare. E ſe ſente Giano per bocca di tutti gli Scrittori, *il primo Popolatore d' Italia*; non lo vuol credere, e vuol crederlo favoloſo; e vuol cercare un altro Giano, e non mai raffigurare il vero Noè; perchè con queſta parola di Noè non lo chiamano gli Autori. I quali con queſta preciſa parola non volevano, o non ſapevano, o non potevano chiamarlo in quei ſecoli, nei quali ſi pigliava la favola per neceſſario ornamento d' ogni racconto; e nei quali il Gentileſmo, e la longinquità dei tempi avevano ſconvolto ogni coſa, non che tramutati, o adulterati i primi nomi. Così per bocca di tutti i detti migliori Autori ſi ſente Japeto fra i primi Italici Popolatori, e chiamato così preciſamente, e litteralmente da tutti i Greci, e Latini Scrittori: gli ſi dà pure di favoloſo, perchè altri lo anno chiamato Nettunno, e forſe altri Prometeo. E in ſomma per cercare un vero più chiaro, e con quella luce, e con quelle parole preciſe, che vorrebbe l' odierna critica, ſi tralaſcia quel lume ſufficientiſſimo, che i detti antichi Scrittori ci anno laſciato. Eppure il tutto combina! Sentiamo nei detti claſſici Autori *gli Umbri ſcampati dal Diluvio*; così, e per l' appunto *ſcampati dal Diluvio*, ſentiamo gli Aborigeni, che gli ſono ſinonimi, e gli ſentiamo chiamati anco Aberrigeni, e pur ſinonimi di Pelaſgi, e di Tirreni, che tanto appunto ſignificano quelle voci, e ſignificano un ſol Popolo. Vediamo la parola *Cethim* adoprata nella Scrittura, che propriamente conviene all' Italia. Vediamo, che la Cronologia combina egualmente, e che tanti fatti, e tanti Popoli, (benchè diverſi di puro nome) ci riconducono per neceſſità a quei primi ſecoli del Mondo rinnovellato dal Diluvio; ma ſempre per cercar meglio, e come ſi dice, per

fug-

fuggir la favola, diamo nelle favole più ſolenni; e il Diluvio vero, e il vero Noè, o il vero Japeto, ſi anno da ſpiegare col Diluvio di Deucalione, o d' Ogige, e il tutto con altri nomi più favoloſi.

Ora io ſeguitando a moſtrare, che il tutto combina, e che il tutto è vero; e che fino dai tempi della diſperſione Babelica era popolata l' Italia; che fino d' Italia andavano in Grecia, e in altre parti d' Europa i primi loro Abitatori; lo anderò moſtrando anco nei noſtri Pelaſgi Tirreni, che appunto la Grecia popolarono.

Anni del Mondo 1809
Dopo il Diluvio A. 154

Si è veduto nella ſcrittura, che o ſia per miracolo, o ſia per ordinario corſo della natura, che fino dai tempi di Belo, e di Nembrot era popolatiſſimo il Mondo, e che dal ſolo Noè, e dai tre ſuoi Figli, nel breve ſpazio di cento cinquant' anni era tanto creſciuto l' Uman Genere, che negli eſerciti di Nino contano gli Autori intieri millioni di combattenti, ed altrettanti ne numerano in Staurobate Re dell' Indie, e di lui Avverſario (1). E che per quanta diminuzione ſi debba dare all' eſagerazione dei Greci Autori, dovrà ſempre ridurſi un tal numero ad una prodigioſa quantità. Nel Mondo così popolato dobbiamo in quel tempo medeſimo credere così popolata anco l' Italia, mentre non ſi abbiano da proſcrivere per la ſola Italia gli atteſtati dei medeſimi Autori, che ci rammentano egualmente, e il detto Giano, e il detto Japeto, e gli Aborigeni, e gli Umbri, e i Tirreni, e i Pelaſgi, con i contraſſegni, e coll' orme dell' iſteſſo Diluvio. Tanto più, che in detto Nino riconoſcono i migliori Autori il favoloſo Bacco domatore dell' Indie (2). Il qual Bacco dopo la conquiſta dell' Indie venne a battere i Tirreni, come pure tutti i Mitologi ci dicono (3) che accadde. Ora ſe Bacco con eſerciti innumerabili andò contra gl' Indiani, ſi dovrebbe credere, che con ſimili forze foſſe venuto contro l' Italia, ancorchè alcuni dei Poeti, e altri Autori, che raccontano queſta Guerra fra Bacco, e i Tirreni, la contino per una tenuiſſima coſa, e come una mera Pirateria dei Toſcani. Perchè all' incontro altri Autori

la

(1) *Vedi il Cap. I. dei primi Abitatori d' Italia.*
(2) *Vedi d. Cap. dei primi Abitatori d' Italia.*
(3) *Vedi il detto Capitolo al Lib. I. cap. 2.*

Anni del Mondo 1819
Dopo il Diluvio A. 154

la raccontano per una vera battaglia. Ma anco i noſtri Pelaſgi (perchè popolatori dei Greci, e dai Greci rammentati) ci confermano, che l'Italia fino da quei preciſi anni della diviſione Babelica era popolatiſſima; perchè fino da quegli anni andavano d'Italia in Grecia quelle Colonie *Pelarghe*, *o Pelaſghe*, che ai ſoli Tirreni convenivano, come mi pare d'aver provato per ogni genere di prove, che a noi rimanga.

Io non aſſeriſco, e non nego, ſe fra i primi Popolatori di Grecia ſi debbano anco contare, o gli Ebrei, o gli Egizj, o altri Popoli Orientali. Se è vero ciò, che oſſerva in una ſua dotta Diſſertazione il Sig. Olivieri, ſtampata nel Tom. IV. delle Diſſertazioni di Cortona, che il Sig. Gio: Battiſta de Vico abbia ſoſtenuto, e provato, che l'Egitto fino ai tempi di Pſammetico (che caderebbe nei tempi di Tullo Oſtilio) fu alla Grecia chiuſo, ed impenetrabile, come anco con Strabone abbiamo altrove avvertito; reſterà più chiaro il mio aſſunto. E tante notizie, e l'iſteſſa religione di fuora venuta in Grecia da tempo antichiſſimo, biſognerà ſempre con maggior ragione attribuirla ai Pelaſgi Tirreni. Diodoro Siculo (1) il Commercio introdotto fra i Greci, e gli Egiziani, lo referiſce anco ad un tempo poſteriore, cioè a tempo di Tolomeo Filadelfo. E dice, che innanzi a lui, nè i Greci, nè gli Egizj avevano oſato mai di trapaſſare quei Monti inacceſſibili, che gli diſgiungono. E benche per Mare ai detti Orientali poſſa dirſi più proſſima la Grecia, che l'Italia; contuttociò da tanti riſcontri, e dal tutto il conteſto Iſtorico ſi vede, che quella prima Colonia Orientale, che venne a popolar l'Occidente, ebbe in mira ſpecialmente di popolare prima d'ogni terra queſta bella Peniſola, cioè l'Italia, a cui da principio il nome di *Cethim* più ſpecialmente convenne. Dico per altro, che quando ſiano vere, e poſſano eſſere ſtate queſte popolazioni Orientali, non ſono ſtate di tutta la Grecia; perchè fino dai detti anni

(1) *Diodor. Sic. Lib.* 1. *De Nili fontibus &c. in princ.* = *Aberrarunt* [*antiqui ſcriptores Græci non negligentia*] *ſed Regionum ſitus ignorantia. Nam priſcis uſque Ptolomei Philadelphi temporibus nulli Græcorum, nedum in Æthyopiam, ſed ne Ægypti quidem montes, ita difficiles aditus, periculoſique admodum ad Æthyopiam erant, tranſcenderunt Ptolomeus primus omnium cum Græcorum exercitu Æthyopiam ingreſſus.*

Anni del Mondo 1809
Dopo il Diluvio A. 154

ni Babelici ſi provano altre popolazioni Italiche di luoghi, e Città, ed Iſole della Grecia; alcune delle quali ſi ſpecifica da queſti claſſici Autori, che fino da quei tempi i detti Pelaſgi Tirreni *le trovarono deſerte*: E così almeno queſti luoghi non potranno avere avute altre precedenti popolazioni Orientali, perchè per le dette autorità erano deſerti, e furono invaſi dai Pelaſgi Tirreni, fino, o quaſi fino dagli anni della ſuddetta diviſione Babelica, alla quale con ottima Cronologia ci accoſtiamo per dieci, o dodici anni preciſamente.

Non vi è in Grecia, nè per la favola, nè per l' Iſtoria antichità più remota di quella del Regno dei Sicioni, che furono propriamente nel Peloponneſo. Queſto ſi fa principiare negli anni del Mondo 1820. che ſono 164., o ſiano 165. dopo il Diluvio (1); e ſolo dieci o undici anni dopo l' edificazione della Torre di Babelle; nel qual tempo ſi pone dalla Scrittura, e da tutti gli Autori la diſperſione, o diviſione delle genti ſopra la terra. Ma in queſti anni preciſi il principio di queſto Regno, e il fondatore del medeſimo ſi pone Egialo da Pauſania, e da altri, che adduce il Petavio (2). Euſebio citato dal Cluverio (3) pone il detto Egialo coetaneo di Nino. E queſto Egialo era appunto uno dei noſtri Pelaſgi, per cui Pelaſgia ſi chiamò tutto il Peloponneſo (4). D' onde, e Dioniſio, e tant' altri Autori traggono la prima origine dei Pelaſgi Tirreni, che per altro fuori che il detto Dioniſio, tutti gli altri Scrittori gli fanno in Grecia barbari, e foreſtieri. Biſogna, che dal detto Egialo foſſe frequente fra i Sicioni queſto nome. Omero nei dilui ſucceſſori lo rammenta, e dice, che Adraſto, che regnò fra i Sicioni, aveva una figlia per nome Egiala (5). E Tideo compagno d' Adraſto nella eſpedizione di Tebe, e di origine Tirrena, come proviamo, ſi chiamò ancor eſſo Egialo al

Anni del Mondo 1820
Dopo il Diluvio A. 165

dire

(1) *Petav. doctr. Temp. T. 2. L. 13. p. 283.* = *Primus Sicionarum Regnum tenuit Ægialus, a quo Ægialea Peloponneſus appellatur.*
(2) *Petav. d. L. 13. p. 283.* = *& L. 9. C. XVI.* = *Strab. L. 8. p. 256. Quondam autem [Peloponneſus] Ægialea vocabatur, & incolæ Ægialenſes.*
(3) *Cluver. Epitom. Hiſtor. L. 2. C. 4. p. 7.* = *Nino Ægialus primus Sicionorum Rex ab Euſebio æqualis numeratur.*
(4) *Pauſania citato dal Petavio in detto luogo.*
(5) *Omer. Iliad. Lib. 5. v. 413.*

dire di Triſiodoro (1). Anzi Omero (2) ponendo eſpreſſamente per primo Re dei Sicioni queſto più antico *Adraſto*, pare, che ci ſpieghi, che il detto primo Egialo, o primo Adraſto erano ſinonimi, ovvero che fra queſti uno era il nome, e l' altro il prenome. Di queſti Pelaſgi Egiali ſpecialmente nel Peloponneſo, ed in Sicione ſua principale Città, ne fa menzione anco Erodoto (3), che ratifica, che Egiali furono chiamati da Egialo Figlio d' un' altro Adraſto, che viene ad eſſere anteriore a quell' Adraſto da noi commemorato nell' eſpedizione di Tebe (4). Anni del Mondo 1820. Dopo il Diluvio 165.

Il ſecondo ſtato dei Greci, e degli Argivi ſi pone ſotto Inaco; di cui qualunque ſiaſi la Patria, ſi predica dagli Scrittori, che *regnava fra i Pelaſgi Tirreni* (5). Sono litterali, e chiari i verſi di Sofocle, che tanto bene provano contro di Dioniſio d' Alicarnaſſo, e con vero ſtupore ſi leggono in lui citati (6). Queſti eſpreſſamente dico- Anni del Mond. 2127. Dopo il Diluvio 472.

(1) *Triſiodoro* Ἴλιϊ Ἀλώσις *verſ.* 155. *& ſeq. dato in luce con gran diligenza, e dottrina nel* 1765. *dal Sig. Canonico Bandini colla Traduzione Italica del celebre Sig. Antonio Maria Salvini mio venerato Maeſtro.*

(2) *Omer. Iliad. Lib.* 2. *verſ.* 572. Καὶ Σικυῶν', ὅθ' ἄρ' Ἄδρηστος πρῶτ' ἐμβασίλευεν = *Et Sicyona, ubi Adraſtus primus regnavit,*

(3) *Erodot. L.* 7. *pag.* 401. = *Qui quamdiu in Peloponneſo regionem, quæ vocatur Achaia, incoluerunt.... vocabantur Pelaſgi Ægiales.*

(4) *Erodot. L.* 5. *pag.* 305. = *Impoſito cognomine* Ægiales *ab Ægialo Adraſti filio* = *Onde ſcambia Lorenzo Valla, quando nella ſua Traduzione, e nel paſſo quì ſopra citato quelle parole* Pelaſgi Ægiales *le ſpiega* Pelaſgi Litorales *; perchè Erodoto gli chiama Egiali dal detto Egialo; e così dicono gli altri Autori.*

(5) *Inaco fu l' Anno del Mondo* 2127. *Petav. doct. Temp. Tom.* 2. *L.* 13. *pag.* 285. *& in Laterculo Regum Argivorum* = *E così fu dopo il Diluvio* 472., *e dopo la Diviſione Babelica* 321. *So che il Cronico d' Euſebio con forti ragioni lo pone molto dopo, e nel Tempo di Deucalione. E lo riflette il detto Petavio L.* 9. *cap. XVI. Anzi Natal Conti Mytholog. L.* 8. *cap.* 22. *lo pone in Tempo di Foroneo, dicendo, che con queſto* [*che per altro fu ſuo Figlio*] *ed inſieme con Ceſiſo, ed Aſterione fu Giudice fragli Argivi. Ma non dovendo io in queſte ricerche inteſſer diſpute Cronologiche, mi pregio di ſeguitare in ciò un Claſſico Autore, qual' è il Petavio, che devo ſupporre, che abbia veduti queſti altri Autori, e che contuttociò lo pone in detto Anno* 472.

(6) *Sophocles ex Dionyſ. L.* 1. *pag.* 20. = Ἴναχε γενέτορ; Παῖ Κρῆνων, Πατρὸς Ὠκεανῦ μεγὰ πρεσβεύων Ἀργοις τε' γῆς, Ἥρας τε' παγοῖς. ἠδ Τυρρῆνοισι Πελάσγοις = *Inache Pater; Fili fontium; Patris Oceani; qui magnos honores habes in Argivis Terris, Junoniſque Collibus, & Tyrrhenis Pelaſgis.*

dicono; *Che Inaco regnava in Argo fra i Pelaſgi Tirreni* : Lo conferma Eſchilo (1), ove parlando dei detti tempi d' Inaco chiama Argo coetaneo della Terra, e *Terrigena*; e poi chiama il detto Argo *Terra Pelaſga* (2). E poi ancora per bocca d' *Io* Figlia d' Inaco dice, che *il detto Inaco ſuo Padre mandava al Tempio di Dodona i ſuoi Aruſpici per conſultare il di lui Oracolo* (3). Dal che ſi vede, che il Tempio, e che l' Oracolo Dodoneo era molto prima d' Inaco. E ſapendo noi altrove, che queſto Tempio fu fabbricato da queſti Pelaſgi Tirreni (4) chiamati ancora *Teſproti*, e dei quali occorre ſpeſſo di ragionare, ſi conferma perciò quell' Epoca di ſopra ſtabilita nei Pelaſgi Egiali, che ſolo undici anni dopo la diſperſione Babelica ſi vedono già fiſſi in Grecia, e ſi aſcoltano da tutti i Greci Autori chiamati barbari, e di fuora venuti; e chiamati inſieme Pelaſgi Tirreni (5), e Tirreni ſolamente.

Anni del Mond. 2117

Dopo il Diluvio 472.

Anni del Mond. 2426

Dopo il Diluvio 771.

Il terzo ſtato di Grecia, e il principio del poſitivo Regno d' Atene ſi pone ſotto Cecrope l' anno del Mondo 2426. E in queſto terzo ſtato ancora troviamo i Pelaſgi nell' iſteſſa Atene; atteſtandoci Erodoto, che queſti Pelaſgi in Atene ſi chiamarono *Cranai* da prima, e ſotto Cecrope ſi chiamarono *Cecropidi*; e che ſolamente ſotto Erectheo ſi cominciarono a dire Atenieſi (6). E chi mai non ravviſa, che tutti i Greci furono in origine Pelaſgi, e Tirreni? Queſti nomi antiquati reſtarono per molto tempo in Grecia, e in quei luoghi circonvicini. Leggiamo in Omero un' Iſola per nome *Cranae*: E quivi racconta Paride alla ſua amata Elena, che quando fu da lui

(1) *Eſchil.* Προμ: δεσμοτ. *in Prometeo Legato verſ.* 570. = Ἀργῆ γενετῆς = *Argi Terrigenæ.*
(2) *Eſchil. d. Promet. Leg. verſ.* 859.
(3) *Eſchil. d. Prom. leg. verſ.* 660. = Ὅθ' ἐξ τε' Πυτὼ κ'απὶ Δωδώνην Πυκνὰς Θεοπρόπους ἴαλλεν = *Pater Inachus miſit Pyton, & Dodona Aruſpices.*
(4) *Strabon. L.* 5. *pag.* 219. = *Dodonæum Oraculum .... Authore Ephoro a Pelaſgis conſtructum fuit* = E *lo conferma altrove.*
(5) *Tucidid. interpr. Laurent. Valla* = *plerique incolarum ſunt Pelaſgici generis. Ex his Tyrrhenis, qui Lemnum olim, & Athenas incoluerunt.*
(6) *Erodot. L.* 8. *pag.* 463. *edit. Francof. ann.* 1595. = *Athenienſes ſub Pelaſgis ea, quæ nunc Græcia nuncupatur, tenentibus, Pelaſgi erant Cranai nuncupati. Sub Rege vero Cecrope Cecropidæ cognominati. Erectheo autem adepto Imperium, Athenienſes appellati. Inde Jones a Jone Xuti filio, qui Dux fuit Athenienſium.*

lui rapita, giacque con Lei la prima volta (1). Non vi è dubbio per le cose già dette, che questa voce *Cranae* è sinonima di Pelasgo. E sempre più si vede nei tempi antichissimi, che tutta la Grecia fu tenuta dai Pelasgi; il che lo conferma anco Erodoto (2). Dionisio nella descrizione delle peregrinazioni dei Pelasgi (3), e della di loro dilatazione in Grecia, confronta tanto con Erodoto, che sembra, che da lui l'abbia copiata. Ma tace il meglio, che attesta il primo; cioè, che i Pelasgi erano in Atene, e in Grecia antichissimi, e che vi erano sotto Cecrope, e sotto Erecteo con quegli antiquati nomi, che in Erodoto leggiamo: e che questi vecchi nomi non siano Greci, ma che siano forestieri, lo conferma Strabone (4) dicendo, *che barbari sono i nomi di Cecrope, di Codro, d' Eolo, di Coto, di Dimante, e di Crinano.*

Anni del Mond. 2426
Dopo il Diluvio 771.

Questi tre Stati della Grecia più antichi contengono circa a sette Secoli dopo la dispersione Babelica. Sono però anco in Grecia oscurissimi, e poco altro ci danno, che i Nomi anco incerti dei Re, o Duci, che in Grecia signoreggiarono. E perciò non parmi poco di aver ritrovati in questi ancora le sicure tracce dei Pelasgi Tirreni, che l'occuparono. E si rifletta sempre, che tutti e tre questi Stati sono anteriori ai tempi di Mosè, o sia a quegli di Deucalione; sotto di cui vennero, cioè ritornarono in Italia quei Pelasgi, che si ricongiunsero agli Aborigeni loro affini, e che affini, e d'una istessa origine cogli Aborigeni sono sempre chiamati da Dionisio medesimo. Che perciò, se questi Pelasgi tanto prima, e per quasi sette Secoli, quanti sono da Egialo al detto Deucalione, si chiamarono *Pelasgi Tirreni:* E ciò confessa Dionisio (5), che accadde, e si dissero tali, *in memoriam antiqui Generis, & de nomine regionis, a qua olim emigrarunt:* bisogna perciò, e per necessità, che Tirreni, e di

(1) *Homer. Iliad. Lib.* 3. *vers.* 445. = Νήσῳ δ'ἐν Κρανάῃ = *In Insula Cranae.*
(2) *Erodot. Lib.* 8. = *Pelasgis eam, quæ nunc Græcia nuncupatur, tenentibus.*
(3) *Dionis. d' Alic. Lib.* 1. *pag.* 14.
(4) *Straban. L.* 7. *pag.* 215. = *Ex aliquorum quoque vocabulis, barbaricum ipsum manifestatur: ut sunt Cecrops, Codrus, Aeolus, Cothus, Drymas, Crinanus* =
(5) *Dionis. citat. al Capit. I. dei Pelasgi* §. Altrove.

Anni del Mond. 2426
Dopo il Diluvio 771.

Tirrenia partiti già foſſero ſette Secoli prima del detto Deucalione. E che perciò è falſo ciò, che dice il detto Dioniſio, che tanto tempo dopo del detto Deucalione cominciaſſero a chiamarſi Pelaſgi Tirreni; e che Greci foſſero in origine; e che ſolamente cominciaſſero a chiamarſi Pelaſgi Tirreni, dopo che venuti in Italia ſotto il detto Deucalione, ne furono poi diſcacciati dai Lidj. Si oſſervi di più, che Dioniſio ſpecifica il tempo della prima Colonia da lui preteſa Greca, e che poi venne in Italia. La coarta preciſamente in diciaſſette età prima della Guerra Troiana; che ſecondo le età di Dioniſio calcolate in 25. anni per ciaſcheduna (1) fanno 425. anni. E queſti portandogli indietro, e prima della Guerra Troiana, ci riconducono ai medeſimi tempi di Mosè, e di Deucalione, che combinano appunto colla narrazione d' Erodoto, allorchè deſcrive le peregrinazioni dei Pelaſgi in Grecia, e il di loro ritorno in Italia. Ma ſe la prima Colonia, da Dioniſio preteſa Greca, ſi dice da lui venuta in Italia ſotto Deucalione, che è il vero tempo di Mosè; e viceverſa col detto del medeſimo Dioniſio, come ſopra abbiam veduto, troviamo in Grecia i Pelaſgi Tirreni varj Secoli prima, e preciſamente ſotto Inaco; reſta dimoſtrato col detto dell'iſteſſo Dioniſio, che prima, che Greco alcuno veniſſe in Italia, erano in Grecia i Pelaſgi Tirreni da molti Secoli.

Provata così, e fino dai Tempi Babelici (nei quali viveva Noè, e tutti e tre i ſuoi Figli) nella gran Popolazione Italica, e l' Epoca, e l'eſſenza di queſti Tirreni Pelaſgi in Grecia diffuſi; reſta di provarla ancora, e nuovamente, ſe non tanto antica, almeno d'una immenſa antichità, e ſempre anteriore a Deucalione con altra teſtimonianza, e con altri calcoli dell' iſteſſo Dioniſio d' Alicarnaſſo, che nel ſuo totale dovrebbe leggerſi, e colla dovuta ſpiegazione di varie ſue aſſerzioni contraddittorie.

Narra Eſſo l'origine dei Pelaſgi, e ſcieglie quelle notizie, che in un

(1) *Dioniſ. d' Alicarn. Lib. I. pag. 9.* = τῶτῳ δ' Οἴνωτρος ἕπτα, καὶ δεκα γενεαῖς πρότερον τον' ἐπὶ Τροίαν στράτευσάντων. Ὁ μεν' δὲ χρόνος ἐν ὦ τὴν ἀποικίαν ἔστείλαν Ἕλληνες εἰς Ἰταλίαν = *Huius Oenothrus fuit filius XVII. ætatibus priuſquam apud Troiam bellatum eſt. Et tempus quidem hoc eſt miſſæ a Græcis in Italiam Coloniæ.*

un Secolo tanto posteriore seppe, o volle raccogliere. E facendo Greci i Pelasgi, rigetta, ma non convince gli altri Autori anco a lui anteriori, che gli chiamano perpetuamente in Grecia barbari, e forestieri; anzi tanti, e tanti altri, che gli chiamano espressamente Tirreni, e non Greci. Si veda Plutarco nel Trattato *delle virtù delle Donne*, e nell' altro *della musica*, e altrove, che sempre gli chiama Tirreni, anzi anco *Toschi* espressamente.

Anni del Mondo 2426
Dopo il Diluvio 771.

Dice adunque Dionisio (1), che *Enotro fu nella quinta età dopo di Ezeo, e di Foroneo primi Re del Peloponneso* (2). E ciò cade, come si ricava dal Petavio (3), nei primi anni d' Isacco, e soli 400 anni dopo il Diluvio, e 250 dopo l' Istoria, e Torre Babelica. Onde se l' età di Dionisio, come si è detto, ed altri provano, si prendono di 25 anni l' una per l' altra; essendo Enotro nella quinta età, e perciò aggiungendosi le altre quattro da Foroneo suo Ascendente, sarebbe vissuto Enotro cinquecent' anni dopo il Diluvio, quando anco durava a vivere l' istesso Isacco, e viveva ancora Sem figlio di Noè (4). Siegue il detto Dionisio: *Che da Foroneo ne nacque Niobe; dalla quale, e da Giove ne nacque un altro per nome Pelasgo* (5), *da cui ne venne il detto Enotro diciassette età prima della Guerra Troiana. E da questo Enotro Arcade* (e perciò, come pare Pelasgo Tirreno, dice) *che fu denominata Enotria l' Italia* (6): E dice di desumerlo da alcuni versi di Sofocle (7); i quali nulla dicono di ciò, ma semplice-

(1) *Si tralascia il Testo Greco, e Latino di Dionisio, e si trascrive in Italiano per brevità la dilui sostanza, come può riscontrarsi in Dionis. L. 1. pag. 9. e pag. 14.*

(2) *Si osservi, che i nostri recenti, e dottissimi Autori non seguono per l' appunto Dionisio. E fra questi il Petav. Doctrin. Temp. Tom. 2. L. XIII. pag. 285. appoggiandosi ad Eusebio pone il detto Foroneo per Re degli Argivi, e non propriamente di tutto il Peloponneso.*

(3) *Petav. d. T. 2. & d. pag. 285.*

(4) *Genes. Cap. XI.*

(5) *Questo Pelasgo nel Capitolo precedente si è provato Tirreno; e Niobe sua Madre si è provata Frigia, come dice anco Strabone Lib. XIII. pag. 383. = Unde Niobem, & Tantalum, & Pelopem Phrygios dixerunt.*

(6) *L' Italia fu detta Enotria dal vino* οἶνος, *e dalla copia, e perfezione che d' esso è in Italia, come proviamo altrove con ottime autorità. E questo Enotro supposto Popolatore, e denominatore dell' Italia, è una mera asserzione del solo, e sempre solo Dionisio d' Alicarnasso.*

(7) *I detti Versi di Sofocle citati da Dionisio sono riferiti nel Capitolo primo dei Pelasgi §. S' osservi.*

Anni del Mondo 2426
Dopo il Diluvio 771.

cemente deſcrivono il giro dell' Italia, allora denominata Enotria. Dice poi; *Che queſti Enotri tolſero una parte di Terreno agli Umbri antichiſſimi, e potentiſſimi d' Italia, che poi i Tirreni* [*ſinonimi degli Umbri*] *s' impadronirono dell' Imperio del Mare, e gli chiama* Ταλάσσοκρατορες, *o Imperatori del Mare.*

Talchè pare, che da ciò più giuſtamente dedur ſi poſſa, che fino dai tempi d' Iſacco, e cinque Secoli dopo il Diluvio, erano gli Umbri, ed i Tirreni loro ſinonimi (perchè diviſi di ſolo nome, e di Principato) Padroni d' Italia, e padroni del Mare, che anco Dioniſio lo chiama perpetuamente Tirreno. E ſe Dioniſio gli deſcrive così antichi, e potenti nel quinto Secolo dopo il Diluvio, pare, che piuttoſto confermi, che il principio di tanta potenza doveſs' eſſere circa quei 160 anni dopo il Diluvio, di ſopra con puntuali autorità enunciati, ed in ſomma ſoli undici anni dopo la diſperſione Babelica riſpetto alle Colonie Italiche in Grecia.

Combina queſt' Epoca all'incirca con altro calcolo dedotto dall' iſteſſo Dioniſio (1) circa all'andata dei Tirreni in Grecia. Lesbo fu preſa dai Pelaſgi (2) (inſieme con i Greci per aſſerzione di Dioniſio) avendo per loro Duce Macare, che egli dice figlio di Craſio, e che altri dicono figlio d' Eolo Tirreno (3). Queſto Craſio, o Criaſio fu il quinto, ed altri dicono il quarto Re degli Argivi (4). Il Petavio lo pone nell' anno 2342 del Mondo, che vuol dire 687 dopo il Diluvio. I Pelaſgi, dice Dioniſio, *che prima di ciò abitarono fragli Argivi*, e perciò gli fa oriundi d' Argo, facendogli oriundi al ſolito di quanti luoghi eſſi occuparono. Dice, *che dopo ſei età*, che fanno 150 anni, *andarono in Emonia*, oggi Teſſalia, *ſotto i Duci Acheo, Ftio, e Pelaſgo. Quì ſtettero altre cinque Età* (che fanno altri 125 anni) *nella ſeſta età furono cac-*

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 14.*
(2) *Intendi, e ſpiega Dioniſio d' Alicarnaſſo, che Lesbo fu preſa ſotto Macare per la ſeconda volta. Perchè la prima volta fu preſa da Xanto Pelaſgo, e la ſeconda volta dal detto Macare parimente Pelaſgo. Diod. Sic. L. 6. de Lesbo Inſula pag. 359.*
(3) *Vedi le ricerche dei primi Abitatori della Sicilia.*
(4) *Così lo pone il Cronico d' Euſebio, così il Silburgio nelle note a Dioniſio pag. 4. = E così il Petav. Tom. 2. pag. 287. & 492., e in Laterculo Regum Argivorum.*

cacciati dai Cureti, e dai Lelegi (1), *che poi furono detti Etoli, e Locri. E con questi, e con altri di Parnasso, sotto il Re Deucalione, e con i detti profugi Pelasgi occuparono Creta, e alcune Isole delle Cicladi. E parte andò in Ossa, e in Estiotide, e parte in Beozia, in Focea, e in Eubea; altri in Asia, e circa l' Ellesponto, e in molte Isole ivi vicine. E una parte andò in Dodona, e dai Dodonei* (che Dionisio chiama sempre cognati, e affini dei Pelasgi) e gli chiama *Gente Sacra, e Divina, che niuno ardiva d' infestargli, o di muovergli guerra. E dopo che ancor quì erano moltiplicati, vennero in Italia, che allora si chiamava Saturnia. Venuti adunque,* (cioè ritornati) *in Italia, sbarcarono alle Bocche del Pò in un luogo detto Spinetico; vi fabbricarono una Città per nome Ostia. Il resto passò nell' Umbria contigua agli Aborigeni,* che sempre chiama *affini, e parenti dei Pelasgi.* Gli Umbri li chiama, *potentissimi, ed antichissimi d' Italia; e presero prima agli Umbri varj luoghi, ma incontrati da essi con grand' Esercito, si refugiarono dagli Aborigeni loro Affini. E furono ricevuti per Socj nella Guerra contro i Siculi. Diedero gli Aborigeni ai ritornati Pelasgi una parte del loro Terreno. Poi assaltarono gli Umbri, e gli presero Crotone;* che poi chiama espressamente Cortona fra i Tirreni; *e se ne servirono per Piazza d' arme contro i medesimi Umbri, perchè era ben fortificata, ed aveva una Campagna ricca, e fertile di pascoli. Altri luoghi occuparono, e sempre uniti agli Aborigeni, fecero aspra guerra ai Siculi, fino a che gli cacciarono affatto dai loro luoghi, che poi tennero i Pelasgi per indivisi cogli Aborigeni; ricongiungendosi in un Popolo solo, come erano in antico. Si estesero nella Campania, ove edificarono Lariss a, a similitudine dell' altra Lariss a loro Metropoli nel Peloponneso. Allora i Siculi si refugiarono in Sicilia; e ciò fu tre età avanti la Guerra Troiana.* Da questo racconto di Dionisio da me per brevità, ma fedelmente così recitato, si veda intanto, se è vero, che i Pelasgi, cioè i Tirreni Pelasgi, avevano occupata quasi tutta la Grecia.

Sicchè se l' andata seconda dei Tirreni in Lesbo fu sotto Macare, e fu nell' anno 687 dopo il Diluvio; e se da questi anni si deducono quel-

(1) *E Cureti, e Lelegi altrove si sono ritrovati Pelasgi ancor Essi; perchè siccome in Italia quelle prime Guerre erano Civiche per lo più, e fra gl' istessi Italici, così Civiche erano in Grecia, e fra gl' istessi Pelasgi Tirreni, perchè i Greci restavano peranco ignoti, nè tali per ancora si denominavano.*

quelle ſei età, e generazioni, che Dioniſio dice, che i Pelaſgi abitarono prima in Argo, e poi quelle altre cinque, che Dioniſio pure ha detto, che abitarono prima in Teſſaglia, e in altre parti di Grecia, compongono anni 275 da ſottrarſi ai predetti anni 687 dopo il Diluvio. E così venghiamo ai 412 anni dopo il Diluvio, e negl' iſteſſi anni d' Iſacco enunciati nell' altro calcolo, a cui ſerve queſto di riprova, e conferma; e ci aſſicura parimente, che ſe con queſti calcoli di Dioniſio ſcorgiamo in Grecia gl' Italici in queſti ſecoli, doveva la loro origine o irruzione in Grecia eſſer cominciata qualche ſecolo prima, e preciſamente nei detti tempi d' Egialo, e d' Inaco, come ſopra ſi è detto.

Così ancora narrano queſta Iſtoria di Macare, o Macareo Diodoro Siculo (1) e Strabone (2) con poca varietà, quale è quella, che Lesbo foſſe non ſolo preſa da queſti Pelaſgi, ma che vi edificaſſero delle Città, e così in Lemno, e in Imbro. E ſi aggiunga per teſtimonio del detto Strabone, che l' iſteſſa Lesbo, ed altre Iſole vicine ſi ſono chiamate Eolie (3), come Eolie, e Tirrene ſi chiamarono in Sicilia l' Iſole tenute da Eolo Tirreno, e da Macare ſuo figlio (4). E ſe non ſi dubita, che Eolie, e Tirrene foſſero quelle di Sicilia, e così le chiamano tutti gli Autori; Eolie parimente, e Tirrene devono eſſere queſte di Grecia, comechè preſe, e fabbricate in parte dal detto Macare figlio d' Eolo Re Tirreno (5). Non repugna, anzi coadiuva queſto diſcorſo (6), che Eliano faccia Macare di Mitilene; perchè eſſendo queſta una Città di Lesbo, certamente Pelaſga, e forſe da lui fondata, comprova piuttoſto la dilui deſcendenza Eolica. Omero

---

(1) *Diod. L. 6. Cap. de Lesbo pag.* 359.

(2) *Strab. L.* 5. *pag.*.... *Anticlides quoque ſcriptum reliquit, primum eos* [*Pelaſgos Tyrrhenos*] *Lemnum Imbrumque condidiſſe.*

(3) *Strab. Lib. XIV. pag.* 413. = *Nam & hæ Æoliæ ſunt, & Lesbos fere Æolicarum Urbium Metropolis eſt.*

(4) *Vedi il Capitolo dei primi Abitatori della Sicilia.*

(5) *Eolio ſi chiamò in Grecia il verſo nobile, e ſublime, che diciamo Lirico. Orazio L.* 4. *Car.* 3. = *Fingent Aeolio Carmine Nobilem* = *E altrove d. Lib.* 4. *Car.* 2. = *Fides Aeoliæ* = *E altrove ſi dice, che il grand' Orazio medeſimo ſi pregiò d' imitare Alceo Lesbio. Ed Eolia, o Eolica ſi è detta l' iſteſſa Lesbo.*

(6) *Elian. variar. Iſtor. L.* 13. *pag.* 81. *Edit. Ven.* 1550.

ro nomina spesso il detto Macare, e lo nomina in tempo da lui assai remoto, e lo nomina per un Uomo ricchissimo (1). Il che comprova non tanto le dilui sostanze, quanto la più volte osservata povertà Greca in quei tempi. Si aggiunga, che la detta Lesbo, presa così da Macare per la seconda volta, e presa in tempo più antico, e per la prima volta da *Xanto* Pelasgo, fu trovata da questo deserta, e spopolata affatto. Dice Diodoro Siculo, che il detto Xanto Pelasgo trovò, e conquistò altre Terre, ed Isole in Grecia (2). Narra poi, che i descendenti di questo Macare s'imparentarono di nuovo, come pare, con i descendenti di Colco figlio d' Ippota; il quale Ippota fu anco Nonno materno, ed altri dicono Padre del detto Eolo. Talchè ricongiunti, come si è detto i comuni di loro descendenti, e diedero il nome a varie Città da essi fabbricate, quali furono specialmente, e Mitilene, e Metinna, e conquistarono ancora, e Samo, e Scio, e Rodi (3).

Rodi ancora ebbe i *Telchini* per primitivi suoi abitatori; e non si dice, che questi la trovassero deserta, perchè nel mescuglio di favole, che ci racconta Diodoro Siculo (4), ce la figura abitata anco prima del Diluvio, dal quale alcuni di quei Telchini scampassero, co-

(1) *Omer. Iliad. L. 24. v. 554.*

(2) *Diod. Sic. L. VI. de Lesbo Insula = Nunc ad Lesbum transeamus .... Pelasgi primum eam tenuere*, cum antea deserta esset. *Nam Xantus Triopi Filius Pelasgorum, qui ex Argo venerant, Rex ..... Lesbum cultoribus vacuam petens, Agro Pelasgis diviso, Insulam, quæ Issa prius dicebatur, ab eis Pelasgiam vocavit. Deinde septima progenie ob diluvium, tempore Deucalionis factum, accidit, ut aquarum inundatione desereretur. Macareus postea cum in eam perveniisset &c..... Post hæc Lesbius filius Laphiti, qui erat ex Colco Hippoti.... navigans in hanc Insulam, sumpta in Uxorem Macarei filia Menhimna .... Et populum Lesbium cognominavit. Macareo præter alias Mitilene, ac Methimnæ filiæ ortæ sunt, a quibus, & Civitates sumpsere nomen. Is cupiens propinquas Insulas in potestatem suam redigere, Colonia in Chium missa filium ei præfecit. Deinde alterum destinavit in Samum.... Deinceps in Rhodum cum pluribus Colonis misit Leucippum.*

(3) *Diodor. Sic. in nota præcedenti.*

(4) *Diod. Sic. L. 6. de Rhodo Insula = Rhodus Insula primum habitata est ab his, quos Telchines appellant, secundum Fabulas, Maris filios. Fertur eos una cum Calphurnia Oceani filia nutrisse Neptumnum ab Rhea illis datum; fuisse quoque eos aiunt, quarundam artium inventores .... statuas*

me in Italia ſi è detto favoloſamente degli Umbri, e degli Aborigeni. Perciò queſti Popoli gli dice foreſtieri, chiamandogli figli del Mare, e aggiunge, che queſti colla Ninfa Calfurnia figlia dell' Oceano, nutriſſero Nettunno; e avendo noi nelle medaglie Confolari della famiglia Calpurnia queſti identifici ſimboli del capo d' Apolline, e del Tridente col cavallo corridore, è coſa ſingolare, che i dotti Antiquarj non alludano a queſta antichiſſima, e favoloſa origine di tal famiglia. Tanto è vero ſempre, che le antiche, e ignote origini anco Italiche dovrebbero rintracciarle, e conſultarle con queſto ſtudio. Ma inveſtigando l' eſſenza di queſti Telchini antichiſſimi, pare, che la raffiguriamo Pelaſga, che vuol dire Tirrena, *nella medeſima qualità di foreſtieri*, che ci deſcrive il detto Diodoro; in quella *di eßere Inventori di tante coſe, e delle Statue* ai Tirreni attribuite da tutti gli Scrittori; *E nelle lettere dal Diluvio preſervate dai Pelaſgi*, come Euſtazio (1) altrove citato ci avverte; *e nell' eßervi ſtati i Giganti in quell' Iſola; e che uno di queſti Telchini per nome Lico ſia Autore, e Popolatore della Licia, e dei Licj*, che altrove gli abbiamo raffigurati per Cauconi, e Pelaſgi; *e che i detti Telchini, detti anco Eliadi* confrontino molto colla deſcrizione che di loro ci fa Strabone, narrandoci, *che avevano l' iſteſſa lingua, che quei di Caria; e che queſti antichi Rodiani erano Eolici, e derivati da Eolo*, che ſpeſſo l' abbiamo raffigurato Tirreno; *e che queſti Telchini erano eccellentiſſimi nei lavori*,

---

tuas inſuper Deorum fabricaſſe primo .... Incantatores etiam volunt eos fuiſſe .... Ferunt in ea parte Inſulæ, quæ ad Orientem ſpectat, Gigantes ..... *Poſtmodum Telchiniis futurum prævidentibus Diluvium relicta Inſula abierunt. Lycus deinceps, cum in Lyciam veniſſet, Templum Lycii, & Apollinis penes Xantum erexit. Facto Diluvio, cæteri quidem aqua deleti ſunt, locis Inſulæ planis ob pluviam in modum ſtagni redactis. Pauci, & ex his Jovis Filii, qui ad Montes confugerant evaſere. Sol ſecundum Fabulas Rhodiæ amore captus Inſulam Rhodum dixit .... Ab eo autem dicti ſunt Heliades. Ab eo autem genitos ſeptem numero, qui dicti ſunt Heliades .... exiſtimatum eſt Inſulam Soli Sacram eſſe ..... Heliades peritiſſimi omnium in Aſtrologia fuerunt. Addiderunt quoque ad navigandi artem per multa .... Actinus ad Ægyptios tranſiens in Patris Solis honorem condidit Civitatem, a quo ad Ægyptios Aſtrologiæ notitia deducta eſt. Poſtmodum Græcia Diluvio oppreſſa, cum plurimi hominum periiſſent, & Literarum quoque Monumenta deleta ſunt.*

(1) *Vedi il Cap. della Lingua Greca antica, ed Euſtazio ivi citato* §. Onde non può.

vori, e nelle arti; e che una di loro Città (che Plinio dice, che fu l'iſteſſa Rodi) *fu fabbricata da quell' iſteſſo Architetto, che fabbricò il Pirèo in Atene* (1); Il quale eſſere ſtato edificato dai Tirreni Pelaſgi ci dice l'iſteſſo Dioniſio d' Alicarnaſſo per bocca del gran Mirſilo Lesbio da lui citato (2); acciocchè un Tirreno Pelaſgo, quale è il detto Mirſilo, in queſte poche, e tronche parole, che di lui recita Dioniſio, ci ſchiariſca molto in tanta oſcurità. Perchè in fine il detto Mirſilo ci conferma, *che queſti Pelaſgi erano Tirreni, e non mai Greci*. E concorda il detto di Strabone, che ci coarta l'Epoca della coſtruzione di queſta Città di Rodi al tempo della Guerra Peloponneſiaca; perchè anco Tucidide in queſto preciſo tempo ci coarta la coſtruzione del Pirèo fatta dagli Architetti Tirreni (3). In fine queſti Telchini ebbero origine da uno per nome Telchine, che regnò in Argo, e fra i Sicioni, come troviamo in Euſebio: E il Petavio lo pone nell' anno del Mondo 2242. (4) E fra gli Argivi abbiamo oſſervato, che prima di tutti vi erano ſtabiliti i Pelaſgi.

Oſſervata così l'Epoca dei Pelaſgi, e riconoſciutigli ſempre Tirreni, dobbiamo anco tali raffigurargli in varie loro azioni, ed in varj di quegli Eroi, che la Grecia tanto rammenta. Non dobbiamo perciò impegnarci in quei ſecoli oſcuriſſimi, nei quali anco i buoni Greci ſi proteſtano ignoranti. Tali ſi proteſtano, e Platone, e Tucidide (5) in quei novemila anni, e in tanti ſecoli, coi quali favoleggia-

(1) *Strab. L. XIV. pag. 436. & ſeq.* = *Caunii aliquando a Rhodiis deſciverе..... dicunt eos, & Cares eamdem Linguam habuiſſe* =, *e poi ſiegue alla pag. 437.* = *Nam hi* [*Rhodii*] *potius Aeolico Genere videntur eſſe quam Dorico.... Rhodus prius dicta eſt Ophiuſia .... poſtea Thelchines, eo quod Telchines Inſulam incolerent.... Artibus præſtantes.... Poſt Telchines dicunt Heliadas Inſulam hanc habitaſſe.... Nova autem Urbs circa tempora rerum Peloponneſicarum, condita ab eodem, ut fertur, Architecto, a quo Pireus factus eſt.*

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 22.* = Μυρσιλος .... φῆσιν τὲς Τυρρηνὲς .... καὶ τοῖς Ἀθηναίοις τὸ τεῖκος τὸν περὶ ἀκρόπολιν τὸ Πελάσγικον Καλέμενον τὲ τοῖς Περιλαφῆν = *Myrſilus .... dicit Tyrrhenos .... Et Murum, quo Athenienſium Arx cinta eſt cognomine Pelaſgicum, eſſe opus iſtorum hominum.*

(3) *Tucid. de Bello Peloponn. L. 1. p. 23.*

(4) *Euſeb. citat. dal Petav. Doctrin. Temp. Tom. 2. Lib. 13. pag. 284. e pag. 286.*

(5) *Sono citati, e vedi il Cap. della lingua Antica Greca* §. L' ignoranza dei Greci.

no di oltrepaſſare il Diluvio, e il principio del Mondo. Strabone (1) dice, che non vi è ſtata in Grecia veruna altra Nazione più antica, e che abbia ivi ſignoreggiato, ſe non che i Pelaſgi (2). Oſſerviamo, che l' antichità dei Greci Numi, dei loro Sacerdoti, e dei loro Riti, e coſtumi diviene aſſai recente anco in Grecia riſpetto alla più remota antichità dei Pelaſgi. Abbiamo oſſervato altrove, che i primi Numi gli ebbero i Greci dai Pelaſgi, e poi gli altri Numi gli ebbero, ma molto dopo, dagli Egizj (3). A queſti, ed agli antichi Treſproti allude Platone (4), ove dice, che i primi loro Padri ſapevano molto meglio dei Greci recenti gli Oracoli, e che i detti Padri loro erano più proſſimi agli Dei. I primi Sacerdoti Greci eſſere ſtati Omero, ed Eſiodo ivi abbiam detto, ma queſti eſſere ſtati aſſai poſteriori a quei dei Pelaſgi, come pure iſtoricamente ci narra Erodoto (5). Un' altra Teogonia più vecchia, e perciò più ignota eſſerci ſtata di quella laſciataci dal detto Omero, e dal detto Eſiodo. E perciò di queſta più vecchia Teogonia Pelaſga eſſerſi perdute le memorie, e le tracce.

Ne vediamo i barlumi in detti Autori. Ci accennano alcune favole tanto ignote, che eſſi nemmeno ſanno ſpiegare. Nell' Iliade vediamo, che quando Venere fu ferita da Diomede, il quale combatteva con Enea, venne Dione altra Dea a conſolare la ferita Venere, e inſieme con Marte gli dice, e gli ricorda, che gli Dei ſono ſtati maltrattati altre volte dagli Uomini; e dice: *Così vollero legar Giove, e così legarono Marte effettivamente Oto, ed Efialte, che erano figli d' Aloèo, e che Marte fu liberato dalla matrigna Eribea* (6). Queſto aver voluto legar Giove, che vuol dire, queſta prima Guerra nell' infanzia del Mondo fatta a Noè, raſſembra, ovvero è una imitazione di

(1) *Vedi il Cap. delle Medaglie Etruſche in confronto delle Greche* §. In ſomma.

(2) *Strab. L. 5. pag. 504.* = Οἱ δὲ πελασγοὶ τῶν περὶ τὴν Ἑλλάδα δυναστευσάντων ἀρχαιότατοι λέγονται = *Hi Pelasgi omnium, qui in Græcia dominati ſunt antiquiſſimi dicuntur.*

(3) *Plato in Philebo* = *Donum profecto Deorum ad homines per Prometheum .... Etenim Priſci nobis præſtantiores, hæc nobis Oracula tradiderunt* = *E Vedi le altre autorità più preciſe nel detto Cap. delle Monete Etruſche in confronto delle Greche.*

(4) *Plato in nota præcedenti.*

(5) *Erodot. citat. nel Cap. delle Medaglie Etruſche in confronto delle Greche d.* §. In ſomma.

(6) *Omer. Iliad. L. 1. v. 399. e lib. 5. v. 385.*

di ciò, che i Santi Padri ci narrano della Guerra fatta a Dio dagli Angeli ribelli. In ſomma queſta noſtra favola, che ſempre ha qualche coſa di vero, contiene la ribellione contro di Noè ſuo Padre, e che ſi chiama il primo Giove; la qual ribellione fu ſpecialmente ordita da Japeto confuſamente dai Poeti effigiato Nettunno. Queſto è il vero primo navigatore, e perciò chiamato Nettunno. In lui ſi ſpiega, come vedremo, che foſſe il primo Gigante, e il primo ribelle, e il primo operatore nella battaglia di Flegra. E in ſomma queſta oſcura, e ignota favola, e ignota Guerra a lui viene appropriata dai vecchi Greci, e da Omero, che così ſotto il nome di Nettunno ce lo eſprime, e dipinge (1). Eſiodo c' indica altre favole ſcolpite nello ſcudo di Ercole, che reſtano ancora ſenza veruna ſpiegazione. Ci fa vedere nello ſcudo di Ercole eſpreſſe alcune Guerre di Giganti, e di Centauri (2). Ma come, e con chi, e per quale ſtrada poſſiamo intenderle, e ſpiegarle, ci reſta ignoto; contuttociò varie di queſte coſe le vediamo nell' Urne Etruſche. Pure ci dice i nomi dei varj vecchi Eroi dei Lafiti, e le diloro pugne, e Ceneo loro Re, e Driante, e Piritoo, e Opleo, ed Exadio, e Falero, e Procolo, e Mopſo, e Titareſio, e Teſeo (3). E fra i Centauri ci nomina Petreo, Asbolo Augure, Atro, Urio, e Mimante, e i due Peucidi, e Perimede, e Drialo (4). Queſti Centauri per la diloro antichità gli vediamo in Arato (5) fitti in Cielo, e fralle Stelle, e fra i Fenomeni, e inſieme con Cefeo, e con Andromeda, e con Perſeo, ed inſieme col Peſce Tirreno, cioè col Delfino: Coſe tutte, che ſono ſimboli ſpecialiſſimi, e frequentiſſimi dell' Urne Etruſche; le quali

---

(1) *Omer. Iliad. L. 1. v. 399.*

Ὁππότε μὶν ξυνδῆσαι Ὀλύμπιοι ἤτελον ἄλλοι
Ἥρη τ', ἠδ' Ποσειδάων, ἠ Παλλὰς Ἀθήνη
. . . . . Ὃν Βριαρεὼν καλέυσι Θεοὶ.

Quando ipſum Jovem ligare voluerunt Cæleſtes alii
Et Juno, & Neptunnus, & Pallas Minerva
. . . . [*venit*] *quem Briareum vocant Dii.*

(2) *Eſiod. in Scut. Ercul. v. 179., e al v. 210. = E vi pone vari Delfini, che ſono il Peſce Etruſco.*
(3) *Eſiod. in Scut. Ercul. circa medium.*
(4) *Eſiod. = ivi =*
(5) *Arato Phenomen. v. 661., e ſpeſſo altrove.*

quali per l'eſtrema loro vetuſtà, ſi vede, che ordinariamente non eſprimono altro, che fatti antichiſſimi fragli iſteſſi Greci, e fra i Troiani. Molti di queſti Eroi, e con queſti identifici nomi ſi trovano anco commemorati in Omero (1) per bocca di Neſtore, che fingendoſi nella dilui terza età, cioè nei ſuoi trecento anni, dice di aver converſato con queſti nella dilui gioventù, e di aver trattato, e combattuto inſieme con eſſi. Ma chi ſiano eſſi, e quale ſpiegazione poſſa convenirgli, non ſi ſa, ſe non ſi ſpiegano con queſti nomi Pelaſgi. Si avverta ſempre, che anco queſti Lapiti erano Pelaſgi (2) per bocca di Simonide, e di Strabone. L'iſteſſo vecchio Neſtore, che Omero qualifica per Pelaſgo, e di quei Pelaſgi (3) *articulate loquentium hominum*, racconta altre vecchie Iſtorie, e Guerre dei Pili Pelaſgi, contro gli Arcadi Pelaſgi (4) preſſo il fiume *Celadonte*, e altro chiamato *Jardano*, e vicino alle mura della Città di *Fea*. Così altrove racconta altre vecchie battaglie fra i Lelegi, e i Cureti, da noi altrove indagati per Pelaſgi, e che quì Omero chiama maggiori, ed antenati dei Greci (5). Da queſt' iſteſſi Cureti, e Lelegi, che poi ſi diſſero Etoli, e Locri, dice Dioniſio, che furono cacciati altri Pelaſgi, oſſervandogli ſempre alla moda Italica involti fra di loro in Guerre Civili (6). Anco in Muſeo abbiamo fra gli amori di Ero, e di Leandro rammentati amori più vecchi, e altre vicende, e favole amoroſe a noi igno-

te

(1) *Omer. Iliad. L. 1. v. 264. & ſeq.*

(2) *Strab. L. 9. pag. 299.* = *Simonides Perrhæbos, & Lapitas univerſos appellat Pelaſgos.*

(3) *Omer. Iliad. L. 1. v. 250.* = μερόπων Ἀνθρώπων .... ἐν πυλα ἠγαθίη = *articulate loquentium hominum* = ... *in Pylo eximia* =. *Così qualifica i Pelaſgi, ed anco quegli di Troia, come altrove abbiam detto.*

(4) *Omer. Iliad. L. 7. v. 132.*

ὡς ὁτ' ἐπ' ὠκυρόῳ Κελαδόντι μαχέντο
Ἀγρόμενοι πύλιοὶ, καὶ τὲ Ἀρκάδες

Sicut quando ad rapidum Celadontem pugnabant congregati, & Pili, & Arcades.

(5) *Omer. Iliad. L. 9. v. 520.* = οὐτω καὶ τῶν Πρόσθεν ἐπευ Θόμετα Κλέα ἀνθρῶτ. ... Κυρῆτες τὲ ἐμαχοντο, καὶ Αἰτώλοι = *ſicut, & Priſcorum audivimus laudes virorum.... Cureteſque pugnabant, & Ætoli.*

(6) *Dioniſ. L. 1. pag. 14.* = περὶ τὸν ἐκτὴν γενεαν ἐξελαυνονται Θετταλίας ὑπὸ τε Κυρήτων, καὶ Λελέγον. Οἳ νυν Αἰτωλοὶ, καὶ Λοκροὶ Καλῶνται = *Circa ſextam ætatem è Teſſalia eos [Pelaſgos] expulerunt Curetes, & Leleges, qui nunc Ætoli, & Locri dicuntur.*

te dei più vecchi Arcadi, e Pelaſgi. Fra queſti rammenta gli amanti Milanione, ed Atalanta Arcadi ambedue (1). E non vi è dubbio, che Atalanta fu figlia di Jaſio Etruſco, e queſto fu fratello di Dardano Etruſco, come gli Autori concordemente raccontano.

Si oſſervi, che tutte le coſe, e fatti inſigni, e anco favoloſi dei Greci antichi, e innanzi alla Guerra Troiana, non oltrepaſſano lo ſpazio in circa di cento anni. E ſopra Teſeo, dice Platone, che è tutto tempo oſcuriſſimo. Più in ſu non ſanno andare, che con incerti nomi, e con favoloſiſſimi racconti d'eſſere eſciti dalla ſelva Dodonea Pelaſga. Rammentano Giove Dodoneo Pelaſgo (2), come il diloro più antico Nume. Rammentano, ma poco ſanno oltre a Cecrope, Erecteo, Inaco, e ſimili, che varie conietture, e prove ce gli rammentano, ſe non Pelaſgi, fra i Pelaſgi almeno involti, e confuſi. E Platone (3) eſpreſſamente dice, che queſti nomi di Cecrope, di Erecteo, di Erictonio, e ſimili ſono nomi aſcitizj, e poſti in memoria, ed invece di altri nomi più antichi, che egli non nomina, e non ſa; e dice eſpreſſamente, *che non ſa le di loro virtù, e le diloro leggi*, ma che altri probabilmente non ſaranno ſtati, che Pelaſgi, perchè innanzi di quegli troviamo nomi, ed indaghiamo fatti non di Greci propriamente, ma di veri Tirreni Pelaſgi in Grecia.

In ſomma anco queſti nomi poſteriori ſono eſtranei. Cecrope era d' Egitto; Inaco ſi dice Fenicio. Ma queſti gli abbiam veduti regnare fra i Tirreni Pelaſgi eſpreſſamente: E Tucidide (4) dice, *che innanzi alla Guerra Troiana i Greci veri Elleniſti niente fecero di ſegna-*

---

(1) *Muſeo, Edit. Florent. 1765. pag. 47.*

(2) *Omer. ſopra citato.*

(3) *Platon. Critias p. 499. ed. Lugdun. an. 1548. Marſil. Ficin. interpr.* = *Et alii quidem Dii aliorum locorum gubernationem ſortiti ea inſtituerunt... Quapropter filiis ſuis poſteri quodam amoris affectu nomina priſcorum impoſuerunt; virtutum, legumque ſuperiorum ignari. Nihil enim de his habebant præter famam, eamque non ſatis certam. Cum vero multa per ſæcula rebus ad victum neceſſariis indigerent.... atque ita Priſcorum nomina ſunt abſque operibus reſervata. Dico autem hæc ita conjectans. Quoniam, inquit Solon Sacerdotes illos, in veteris belli narratione plurima inſeruiſſe nomina Poſteris ſimilia, ut Cecropem, Herecteum, Erichthonium, aliaque ex his, quæ ſupra Theſeum memorantur.*

(4) *Tucid. in princip.*

gualato per la diloro povertà, ma tutto ciò, che ſi racconta di più illuſtre, lo fecero cogli aiuti eſterni, e particolarmente dei Pelaſgi, dai quali fino il nome, e fino la lingua accattarono. L' eſpedizione degli Argonauti, e l' altra eſpedizione di Tebe, Teſeo, e la ſua battaglia col Minotauro, e il ſucceſſivo ſuo Regno, e lo ſtabilimento d' Atene, e la reduzione di queſta in Città inſigne, che prima non conteneva altro, che abitazioni campeſtri, e tugurj; tutte queſte coſe non oltrepaſſano un ſecolo prima di detta Guerra Troiana (1). Circa a queſto tempo della Guerra Troiana regnava fragli Aborigeni, e fragli Etruſci il Re Latino, primo di queſto nome; ed il ſecondo Re Latino chiamò Latini quegli, che altro non erano, che Aborigeni (2), ed Etruſchi. Ed in Italia il Regno Etruſco, benchè oſcuriſſimo nei fatti, e ſue Iſtorie era nell' atto della ſua decadenza. All' incontro in queſto tempo in Grecia ſi contavano le dette maggiori impreſe, alle quali ſi può aggiungere l' Iſtoria, o favola di Bellerofonte, e quella di Meleagro (nomi che ritroveremo Pelaſgi,) e la ſua Guerra cogli Etoli, e la ſua vittoria col Cignale eſterminatore mandato dall' irata Diana, ed in fine l' iſteſſa Guerra Troiana non oltrepaſſano un ſecolo di fatti più certi, e rimarcabili.

Poco altro ſanno i Greci di più noto, e di più antico. Rammentano alpiù qualche altro e più antico nome d' altri Eroi, e tutti quanti ſe gli appropriano a loro, ma ſenza ſaperne i fatti, che troncamente, ed oſcuramente. Così doveva ſuccedere, perchè poſteriormente

---

(1) *Petav. Doctrin. Temp. L. 13. = In cui ſe ne fa il confronto, e la riprova.*

(2) *Liv. Dioniſ. e tutti gl' Iſtorici dicono così; Ed Eſiodo poi, di poco poſteriore a queſto Re Latino, dice di Lui nella Teogonia in fine = Che regnò fra tutti gl' Incliti Tirreni = πᾶσιν Τυρσηνοῖσιν ἀγακλυτοῖσιν ἀνασσον = Omnibus Tyrrhenis valde inclitis imperabat = il che dee ſempre oſſervarſi per non confondere il tutto. E per fuggire gli errori del Maffei, che immerſo nelle ſue Critiche ha figurato i Latini di diverſa origine dagli Etruſci. Anzi gli ha fatti originarii dai Pelaſgi, il che ſarebbe un piccolo errore, ſe aveſſe ſaputo riconoſcere i Pelaſgi per affini degli Aborigeni. Perchè finalmente in tal forma, benchè con diverſo giro, gli averebbe contuttociò riconoſciuti per Etruſci. Ma gli ha fatti Pelaſgi, e ſenza conoſcere l' eſſenza, e l' origine dei detti Pelaſgi, gli ha fatti Greci, e foraſtieri affatto.*

mente ſono ſtati potentiſſimi, e cultiſſimi, e perciò dovevano adattarſi per proprie tutte le glorie anteriori. In quella forma appunto, e per l'iſteſſa ragione, per cui anco i Romani adattarono alle diloro Origini tutti i fatti Italici, ed Etruſci, e Giano, e gli altri Numi, e riti, e coſtumi. Eppure noi fra tutti queſti fatti oſcuriſſimi, anco anteriori a quelli dei Greci, ci troviamo le traccie, per non dire le prove dei Tirreni Pelaſgi. Tali appreſſo Omero (1) ritroverebbemo Anfione, perchè fu Jaſide, e Minio, e regnò in Pilo, e da Lui diſcefe, e ne venne Neſtore, ed altri. Tali forſe ancora ritroverebbemo Eaco, Neleo, e ſimili. Di Eaco dice Erodoto eſpreſſamente, che fu Foraſtiero, e non Greco (2). Da queſto dice, che diſceſe Milziade, che dipoi ſi denominò la Famiglia dei Tetrippotrofi, che fu in Atene l' emula, e l' antagoniſta dei Piſiſtrati. I quali poi con Erodoto, e con altri graviſſimi Autori gli abbiam riconoſciuti Pelaſgi Tirreni nella diloro Origine. Il matrimonio di Peleo con Teti, e l'iſteſſa Teti portata ſul Peſce Tirreno, cioè ſul Delfino, pare, che ſpiri intieramente favole, e fatti Tirreni. L'iſteſſa Teti, quando viene a confortare il ſuo Figlio Achille, conduce feco tante, e tante Nereidi, varie, e molte delle quali le nomina Omero (3), ma non ſpiega, nè la diloro qualità, nè le diloro incumbenze. Galatea è richiamata dal ſuo Ciclope in Sicilia (4). Teti iſteſſa ci dice Plutarco (5), che fu adorata ſpecialmente in Etruria.

Tali le ritroviamo riandando le dette vecchie Iſtorie, o favole dei Greci. Replico, che fralle coſe antichiſſime ſi rammenta il Tempio,

(1) *Omer. Odiſſ. lib. XI. v.* 482.

(2) *Erodot. Lib. VI. pag.* 336. = *Ea tempeſtate Athenis omne quidem imperium tenebat Piſiſtratus. Dominabatur tamen & Miltiades Cypſeli Filius, e Familia Tethrippotrophi ab Eaco, & Aegina oriundis, nuper familia facta Athenienſis, cuius author extitit Phileus Aeacii filius.*

(3) *Omer. Odiſſ. L.* 18. *v.* 40. *& ſeq.*

(4) *Valer. Flacc. Argon. L.* 1.

Proſequitur nudis pariter Galatea lacertis
Antra petens. Siculo revocat de Litore Cyclops

(5) *Plutarc. in Romul.* = *Thetios in Etruria Oraculum* = *Il Maffei pretende di ſpiegare, o di correggere Plutarco. E che in vece di* Thetios, *debba dire* Themidis. *Ma queſt' ancora è una delle ſue ſolite Cenſure, ſenza autorità, e ſenza ragione.*

e l' oracolo Dodoneo. Se io aveſſi voluto ornare queſte mie ricerche colle fole Etimologiche, infinite ne averei trovate, e prodotte negli antichi nomi dei luoghi Italici, e anco di Grecia, di quegli per altro, che dai noſtri Pelaſgi Tirreni anno origine. Ma io odio troppo queſti ſcherzi di parole, che ſe una ſol volta c' iſtruiſcono, cento altre volte c' ingannano, e ſono falſi. Potrei dire, e pare veriſimile, che il nome di Dodona venga da Dodanim, come lo accenna anco il Calmet; e combinerebbe in Cronologia, perchè Dodanim fu figlio di Giavan, e Nipote di Jafet, che prima avevano popolata l' Italia; e ſe Cethim diede il nome all' Italia, potè Dodanim ſuo fratello minore darlo a Dodona, e ai Dodonei. E altrove oſſerviamo, che la prima popolazione della Grecia non venne dall' Oriente, e dagli Ebrei direttamente; ma venne, come pare, d' Italia con queſti Pelaſgi, che erano veri Ebrei, che poi i Greci chiamarono Pelaſgi Tirreni, e fra queſti vi poteva eſſere l' iſteſſo Dodanim. Ma ſiccome queſta è una prova dedotta dal nome ſolo, e non dall' Iſtoria, o dagl' Iſtorici antichi: così io ritorno a queſti, che ſono l' unica mia ſcorta; e dico, che in buona Cronologia la fondazione del Tempio di Dodona dee porſi di poco poſteriore ad Egialo. Perchè abbiam veduto, che a tempo d' Inaco, *che regnò fra i Tirreni Pelaſgi*, era già fabbricato, e che il detto Inaco mandò i ſuoi Aruſpici a conſultare il detto Oracolo. Talchè ponendolo fabbricato quattro, o cinque anni in circa, e dopo del detto Egialo, caderebbe circa agli anni del Mondo 1825, e dopo il Diluvio 170. Ma queſto Tempio, ed Oracolo, che Strabone (1) di ſopra citato, ed altri ci atteſtano fabbricato dai Tirreni Pelaſgi, Pelaſgo affatto ſi è ſempre chiamato in Grecia. Omero (2) così chiama l' iſteſſo Giove, ed altrove con una più ſolenne deſcrizione ſtabiliſce la propria reſidenza di Giove in Dodona ſpecialmente. Oſſervando anco eſternamente l' antichità Pelaſghe di Dodona; ſpirano d' ogni intorno vecchie ſimilitudini, e tracce Italiche. Era in Dodona il Boſco Sacro, e vi era in queſto *la quercie parlante, e d' onde parlava la Co-*

lom-

---

(1) *Strab. L. 7. pag. 219.* = *Dodoneum autem Oraculum .... Authore Ephoro a Pelaſgis conſtructum fuit.*

(2) *Omer. Odiſ. L. X.* = Τεῦ Δῶδωναιε Πελαϑγικε = *Juppiter Dodonee Pelaſgice.*

lomba, come dice Eſchilo (1). E la ſpiegazione di queſto enigma, e delle *querci parlanti*, parmi di ritrovarla in Erodoto (2), ove dice, che preſſo ad una querce, o faggio riſedeva una Sacerdoteſſa, che riſpondeva, e dava gli aſtruſi oracoli. In quell' iſteſſa forma, che fra gli Aborigeni il Re Pico, e la dilui Moglie riſedeva preſſo d' un arbore, e dotta ancor eſſa nei venefizj, e in queſti oracoli dava le ſue riſpoſte enigmatiche. E perciò Pico fu convertito nell' uccello picchio, che *Pico* ſi dice in Latino (3). E perciò anco Dioniſio d' Alicarnaſſo chiama Augure il detto Re Pico (4); e così anco lo chiama Virgilio (5), e Servio, che lo deſcrivono, e Sacerdote, e veſtito intieramente all'uſo Etruſco.

Dioniſio parimente di ſopra citato (6) ci ha detto, che queſti Pelaſgi abitanti in Dodona, erano gl' iſteſſi, che egli intende di provar Greci, e che noi col teſtimonio di tanti Autori gli abbiam provati Tirreni. E Dioniſio aggiunge, che queſti Pelaſgi erano gente ſacra, e che perciò neſſuno ardiva di muovergli guerra, o d' irritargli (7). Quì ci dice Omero (8), che abitava Giove inſieme con i ſuoi Sacerdoti, e Sacerdoteſſe Dodonee. Li quali, e le quali erano così antichi in Grecia, che Erodoto (9) confermando, che queſti erano Pelaſgi, aggiun-

(1) *Eſchil. in Promet.* = τέρας ἄπιστον αἱ πρόσηγοροι δρυες = *Incredibile Monſtrum! Loquaces Quercus.*

(2) *Erodoto della Sacerdoteſſa Dodonea* = Ἱζομένη δ' ἐπὶ φηγόν = *Inſidens Fago.*

(3) *Plutar. in Romul.* = *Picum Regem veneficiis Uxoris traſmutatum in Picum Avem, oracula edidiſſe, & interrogantibus reſponſa dediſſe.*

(4) *Dioniſ. L. I.*

(5) *Virgil. L. 8.*

Ipſe Quirinali Lituo parvaque ſedebat
Succinctus Trabea, lævaque Ancile gerebat.

(6) *Dioniſ. L. I. p. 14. & ſeq.*

(7) *Dioniſ. L. 1. p. 14. e 15.* = Πρὸς τὰς ἐν Δωδώνῃ κατοικοῦντας σφῶν σύγγενεῖς οἷς οὐδεὶς ἦζιε ἐπιφερεῖν πολέμον, ὡς ἱερεοῖς = *Ad Dodoneos [iverunt Pelaſgi] cognatos ſuos, quos ut Sacros nemo audebat bello aggredi.*

(8) *Omer. Iliad. L. 16. v. 233.* = *Ed è citato intieramente al Cap. delle Medaglie Etruſche in confronto delle Greche §. Riſpetto.*

(9) *Erodot. L. 2. p. 109. Edit. Francof. 1595.* = *Heſiodus, atque Homerus fuere, qui Græcis Theogoniam introduxerunt.... quibus [Pelaſgis] poſteriores videntur extitiſſe hi Poetæ, qui priores dicuntur. Et prima quidem Numina Dodoneæ Sacerdotes meminerunt; Poſteriora autem ad Homerum, & Heſiodum ego referam.*

giunge: *che Omero, ed Eſiodo, che erano i primi Sacerdoti fra i veri Greci, erano gli ultimi riſpetto ai Sacerdoti Pelaſgi*, che eſſo ci ha ſempre decantati in Grecia per barbari, e per foraſtieri. Fra queſti Sacerdoti poſſiamo contare ancora l'iſteſſo Macare, e tale ce lo deſcrive eſpreſſamente Eliano (1).

Da queſti ſi propagò la Religione in Grecia. Da queſti vi furono introdotti i Numi, e gli fu dato il loro culto, e i di loro nomi, benchè poi altri Numi i Greci riceveſſero ancora dall'Egitto (2). Da queſti oltre alla Grecia fu propagata la detta religioſa ſuperſtizione anco in Tracia, e nell'una, e nell'altra regione, e anco in altre fu inſegnata particolarmente ſotto gli aſtruſi dogmi di Orgii, e Cabirii. Queſti Cabiri ſpecialmente gli ritroviamo nelle Tavole Eugubine (3). E Dardano Etruſco prima di fondar Troia, paſsò in Samotracia per confrontare queſti principali riti dell'Etruria, e per introdurgli in Troia; o per confrontare egualmente, ſe a queſti erano uniformi quelli, che già i detti Tirreni Pelaſgi paſſativi di Grecia, vi avevano introdotti anco prima (4). Fra gli Argivi vediamo poco dopo il di loro Re Forbante, che poi regnò anco in Rodi, e liberò quell'Iſola dai Serpenti, moſtrandocela perciò non bene abitata per anco. Il quale Forbante ſi ravviſa di quei Telchini occupatori di Rodi, come con ottimi Autori oſſerva il Petavio (5), ai quali aggiungo Diodoro Siculo (6), moſtrandocelo con il di lui Padre Lafito, e Teſſalo, e Caucone.

Seguitando i fatti più noti in Grecia, ne viene il detto Regno di Cecrope, ſotto di cui i Pelaſgi oltre a tanta parte di Grecia tenevano l'iſteſſa Atene, e in Atene ſi chiamarono Cecropidi, come coll'iſteſſo Erodoto (7) abbiam detto, e ciò accadde negli anni del Mondo 2426, e dopo il Diluvio 771. Poi

Anni del Mond. 2426
Dopo il Diluvio 771.

---

(1) *Elian. Variar. Hiſtor. pag.* 81. = *Edit. Ven. ann.* 1550. = *Macareus Mytileneus Sacerdos erat Bacchi.*
(2) *Erodot. d. L.* 2. *pag.* 109. *Vedi il Cap. delle Medaglie Etruſche in confronto delle Greche* §. Riſpetto.
(3) *Vedi il detto Capitolo.*
(4) *Vedi onninamente il d. Capitolo.*
(5) *Petav. d. L. XIII. pag.* 287.
(6) *Diod. Sic. L.* 6. *pag.* 349. *de Rhodo Inſula* = *Hic* [*Phorbes*] *Lapiti filius cum pluribus erat in Theſſalia Sociis.*
(7) *Erodot. ſopra cit.*

Poi ne viene Deucalione, ed il di lui Diluvio, che dai Cronologi, e dal Petavio si pone negli Anni del Mondo 2470, e anni 815. dopo il vero Diluvio. Il detto Deucalione si fa dagli Autori Figlio di Prometeo, e questo si fa figlio del Oceano (1). E altri dicono di Nettunno, che è l'istesso, e che con tante autorità l'abbiamo osservato Italico. Circa a questi Anni di Deucalione caderebbe il ritorno dei Pelasgi in Italia, che Dionisio pone per prima loro venuta di Grecia, quasi che Italici non fossero stati di prima, e d'Italia partiti non fossero. Eppure confessa (2), che si chiamarono in Grecia Pelasgi Tirreni *in memoriam antiqui generis, & regionis, a qua olim emigrarunt*. E sappiamo, che vi erano tanto prima di Deucalione, il quale inoltre, ovvero i dilui figli, secondo alcuni Autori, gli vediamo sempre alla testa dei loro Pelasgi, e degli Eolj, che pure erano Pelasgi, come con questi Tectamo fece la conquista di Creta (3). E sappiamo, che in Italia si pongono questi Pelasgi per coevi degli Umbri, e degli Aborigeni, ed appunto si pongono per primi abitatori di quella. Così gli chiamano Virgilio, e Servio, e così espressamente Macrobio (4), che pone i Pelasgi in Italia, e nel Lazio a tempo di Saturno, e quando Giano regnava, come ci dice, non nel Lazio solo (perchè Lazio non vi era con questo nome) ma in Italia tutta sotto nome di Enotria, o di Saturnia.

Anni del Mondo 2470

Dopo il Diluvio 815.

Resta ora, che per seguitare a non volere intendere le antichità Italiche, si dica, che sono favolosi, e Virgilio, e Servio, e Macrobio, e tutti i più classici Autori, che noi abbiamo.

Poi fu celebre in Grecia la venuta di Cadmo, che si pone negli anni del Mondo 2526, e che aveva regnato in Fenicia, e che poi in Grecia si imparentò con questi Pelasgi (5). Professò la diloro Religione, e s'iniziò nei diloro misterj Cabirj, e trovò in Grecia let-

Anni del Mond. 2526

Dopo il Diluvio 871.

(1) *Dionis. L. 1. pag. 14.* = ἠγενυμένῳ τῶν πολεμίων Δευκαλίονως τῷ Προμετέως μητὸς δὲ Κλυμήνης τῆς Ὠκεανῦ = *Ductu Deucalionis prognati è Prometheo, & Clymene Oceani filia.*

(2) *Dionis. sopra cit.*

(3) *Diod. Sic. L. V. pag. 308.* = *Tectamus Dori Helleni filii, ex Deucalione orti, cum Aeolii, ac Pelasgis Cretam navigans Insulæ imperavit.*

(4) *Macrob. L. 1. Cap. VII. X. & XI.*

(5) *Vedi il Capitolo dei Fenicj.*

lettere da loro propagate, ed Esso poi le riformò, e le migliorò. Fra questi Cadmei, e fra i Pelasgi ci narra Strabone occorse varie guerre. Perchè i Cadmei cacciarono da prima i Pelasgi dalla Beozia. Di poi i Pelasgi uniti ai Traci di loro affini vi rientrarono. E di nuovo, come pare, che si ricavi dal detto Strabone (1) furono i Pelasgi scacciati non solo dalla Beozia, ma anco d' Atene. Talchè in questi loro casi consultando i Pelasgi l' oracolo Dodoneo, rammenta Strabone, *che la Sacerdotessa Dodonea rispose in favore di loro, perchè era ancor Essa di genere Pelasgo*, e Pelasgo era in origine l' istesso Tempio Dodoneo. L' espedizione di Tebe, e gli Eroi Tebani accennano altrove, che anno infinita rassomiglianza cogli Etrusci. Il che è stato osservato anco da altri, come dal Passeri (2); il quale per altro non essendo giunto a queste certezze Istoriche, e perciò raggirandosi negli equivoci, che il tutto provenga di Grecia, e protestandosi di non sapergli conciliare, si sforza ingegnosamente di dire, *che vedendo narrati distesamente da Stazio questi fatti, e trovandoli Etrusci intieramente, e indubitatamente, arriva a credere, che vi sia stata un' altra Tebaide Etrusca, o sia Poema, o Istoria Tebana innanzi a Stazio, e che fosse affatto Etrusca; perchè ciò che dice Stazio, lo vede*

(1) *Strabon. L. 9. pag. 271.* = *Cum vero Boeotiam prius barbaræ Gentes incolerent .... Denique Phœnices Cadmi comites regionem tenuerunt, qui Arcem Cadmeam muro vallavit.... Horum parvo deficiente tempore nonnulli rursus Thebas repetierunt. Similiter a Thracibus, & Pelasgis ejecti in Thessalia regnum collocavere.... Postea in Patriam restituti sunt... Ibi cum illis ejecerunt quidem Pelasgos intra Athenas, a quibus Civitatis portio Pelasgica vocatur.... Verum durante adhuc bello abiisse Pelasgos captandi Oraculi gratia, abiisse etiam Boeotios. Igitur redditum Pelasgis oraculum .... Ædituos autem existimasse Vatem Generis propinquitate Pelasgis gratificatam. Nam & Phanum initio Pelasgorum extitit.*

(2) *Passer. Paralip. ad Dempst. ad Tab. 87. pag. 98.* = *Nemo non videt ex duobus potissime fontibus Etruscos Fabulas accersisse. Ex Iliade, cum subsequenti Odyssea; & præterea ex Thebaide. Non quidem Statiana, quæ conclamata jam Etruria veteri, eiusque Lingua eliminata in lucem prodiit. Hinc ego semper suspicatus sum extitisse olim, & circumiisse per manus Etruscorum, quemadmodum Homerica Volumina, aliud quodpiam rerum Thebanarum Poema nobis subtractum, & fortasse a Statio expilatum. Cum tantam videam conformitatem cum antiquioribus hisce anaglyphis, & descriptione Statiana.*

vede sempre raffigurato nelle Urne Etrusche. E che perciò Stazio sia Stato un Espilatore di quel più antico Poema Etrusco. Così il Maffei, ed il Gori, benchè altercanti fra di loro, esclamano, e vedono la Grecia tutta Etruscheggiante. Così il Chisul interpetrando lo scritto della Colonna Sigea dice di trovarlo Etrusco, e simile affatto alle Tavole Eugubine. Ma cessano queste maraviglie, dopo che l' Istoria ci avverte, che tutte queste sono orme impresse in Grecia dagli Etrusci Pelasgi; benchè per altro anco il Maffei, e tanti altri osservarono, che Omero ha preso dagli Etrusci, e così Stazio. Perchè, come altrove ho detto e provato, anco a tempo di Stazio, e di Plinio, e di Plutarco vi erano, e Istorie, e Libri Etrusci; dai quali non solo Omero, ma anco altri posteriori molto anno preso.

Si pone in questi tempi Europa, e precisamente negli Anni del Mondo 2538. si dice da molti Figlia d' Asterio Re di Creta. E da altri, e specialmente da Erodoto (1), si fa Figlia di quel Xanto Pelasgo di sopra commemorato. E questa Europa si dice, che da Giove ebbe tre Figli, Minosse, e Radamanto, e Sarpedone. Nel qual caso in questi tre Eroi ravviserebbemo la detta qualità Pelasga; il che io per ora non ardisco affermare, perchè nè più, nè meno intendo di dire di ciò, che gli Autori oscuramente, e fra tante reticenze ci accennano. Non lascio per altro di ricordare, e Senofonte (2), e Tucidide (3), che ci dicono, che i Tirreni nei tempi antichissimi penetrarono nelle più interne parti dell' Asia.

Anni del Mond. 2538
Dopo il Diluvio 882.

Nell' Anno del Mondo 2623, e dopo il Diluvio 968. si pone dal Petavio, e da altri Cronologi, Preto Re degli Argivi. In questi Anni sotto il di lui Regno abbiamo in Omero (4) l' Istoria quasi intiera di Bellerofonte. E questo Giovine Tirreno, perchè discendente, e pronipote di Eolo Tirreno (5), come quì sotto vedremo, sappiamo da Omero, che per la di lui bellezza, e valore fu amato da

Anni del Mondo 2623
Dopo il Diluvio 968.

(1) *Erodot. L. I.*
(2) *Senofont. Lib.* 1. *rerum Græcar.*
(3) *Tucid. Lib.* 4.
(4) *Omer. Lib.* 6. *vers.* 153. *& seq.*
(5) *Che Eolo fosse Tirreno, vedi le ricerche dei primi Abitatori della Sicilia.*

da Antea moglie di Preto, la quale non trovando corrispondenza in Lui, che non voleva mancare all' ospitalità del Re, che l' accoglieva, fu poi per vendetta d' Antea falsamente accusato presso il Marito d'avere attentato alla di Lei pudicizia. Preto lo mandò poi al di lui Suocero, che per farlo morire, gli ordinò, che uccidesse la Chimera, come Ei fece; poi combattè contro i Solimi (1), e contro le Amazzoni, e contro i Licj medesimi, che ciò non ostante gl' insidiavano alla vita; talchè il Re di Licia conosciutolo in fine per un innocente, e per un Eroe, gli diede in moglie la di lui Figlia, colla dote della metà del suo Regno. La di lui Moneta, ed effigie è riportata dall' Agostini al Dialogo V. pag. 149. nella Medaglia di Corinto. Ebbe Bellerofonte tre figli, cioè Lisandro, che morì combattendo ancor esso contro i Solimi, ed Ippoloco, che fu Padre di Glauco, che lo vedremo egregiamente militare nella Guerra Troiana. Ebbe anco una figlia per nome Laodamia, dalla quale, e da Giove (che vuol dire per illeciti, ed occulti amori) ne nacque Sarpedone, che è un altro Eroe per li Troiani in detta Guerra. Tutti questi fatti ricoperti così di favole sono distesamente narrati da Omero in questo luogo. E Natal Conti, che pur gli referisce (2), ci aggiunge le sue dotte conietture per segregare l' Istoria dalla favola, come dee farsi sempre, se si vuol sapere qualche cosa di vero anco nella più remota antichità. Plutarco (3) ancora ne tesse un intiero Capitolo, in cui narra questa, ed altre imprese di Bellerofonte.

Riscontriamo anco in ciò la più antica, e primitiva popolazione dell' Occidente. La quale d' Oriente venuta in Cethim, cioè in Italia, abbiam veduto, che poi dall' Italia si sparse anco in Grecia, e poi in Tracia, e poi ancora in molte altre Provincie dell' Asia. E così la Popolazione dell' Occidente, che provenne da Jafet, andò a riunirsi colle altre Orientali, che provenivano da Sem, e da Cam.

Lo

---

(1) *I Solimi sono in Licia, e sono propriamente gli Argonauti, che di Licia discendevano. Erodot. Lib. 1. p. 70. = Quam enim cum Lycii incolunt.... tunc appellantur Solimi. E Valer. Flac. Argon. L. 1. in princ. = Et Solimo migrantem pulvere fratrem.*

(2) *Natal Conti Mytolog. L. 9. Cap. 4. = E questa spiegazione la fa anco l' Agostini Dialog. V. delle Medaglie pag. 150. ediz. Rom. 1736.*

(3) *Plutarc. de virtut. Mulier. Cap. IX. per tot. intitolato = Lyciæ Mulieres.*

Lo ricaviamo ancora dalla Scrittura (1), ove dice, che Nabuchodonosor nella vasta sua idea di conquistare il Mondo, e particolarmente l'Occidente, fece passare il dilui Generale Oloferne in queste Provincie Asiatiche, e nella Cilicia, e in queste parti, che chiama positivamente *Confini di Jafet*, alludendo alla detta nostra popolazione Occidentale.

Tralascio i fatti, e gli altri Eroi, che in questi medesimi tempi fiorirono, e si segnalarono in Troia con questa qualità nativa di Pelasgi Tirreni; poichè di Grecia questi passarono anco in Tracia, e di Tracia si diramarono anco in Frigia, come nel Capitolo dei Lidj si dimostra. E tralascio ancora quel poco, che in questi tempi medesimi si può asficurare in Italia per le memorie ivi taciute, e soppresse, ancorchè d'Italia tutta questa Propagazione si diramasse. Perchè queste anderebbero toccate, raccogliendo, o unendo insieme in una specie d'Istoria, o di Annali queste sparse notizie, che servono di materiali, e di fondamento a chi vorrà unirle, e tesserne un più preciso racconto. Anzi tralascio ancora molte altre cose, che mostrano a noi i monumenti Etruschi; perchè io m'affido particolarmente all'Istoria, ed a ciò, che ci dicono gli Autori. E non voglio dedurle ancora dai detti monumenti, acciocchè non mi sia opposto, che queste sono più divinazioni, che spiegazioni. Questa severa critica è stata fatta al Dempstero, ed al Gori. I quali peraltro si vede, che nello spiegare i monumenti Etrusci, e nell'applicargli ai fatti più insigni dei Greci, e dei Troiani, non indovinavano solamente, ma davano nel vero. E si vede ben chiaro, che i detti Etrusci nello effigiare nei loro marmi, e bronzi, e fralle diloro proprie azioni anco quelle dei Greci, e dei Troiani, intendevano di effigiare, e di rappresentare cose di gente ad essi appartenente, come suol dirsi, del diloro proprio sangue.

Anni del Mond. 2623
Dopo il Diluvio 968.

Perciò altri fatti, ed altri Eroi probabilmente Tirreni Pelasgi potrebbemo investigare nelle assidue ricerche dei Greci Autori, ma non dobbiamo lusingarci di trovare le cose in essi chiaramente, e diste-

(1) *Judith. Cap. 2.* = *Et dixit* [*ad Olophernem*] *egredere adversus omnem Regnum Occidentis.... Cumque pertransisset fines Assyriorum, venit ad Montes Ange, qui sunt a sinistro Ciliciæ.... Et occupavit terminos ejus a Cilicia usque ad fines Japhet.*

ſamente narrate. Narrarle così non volevano, o non potevano; mentre intendevano di offuſcarle, ed appropriarle a loro medeſimi; dei quali diſteſamente poi anno fatte l' Iſtorie. Ma Iſtorie (riſpetto a queſti tempi) che includono perciò gravi difficoltà, anco Cronologiche, e che talvolta ſembrano o inconciliabili, o non intelligibili. Biſogna rinvenirle nel loro totale, e confrontando diverſi Autori, che d' un Popolo, o d' un Eroe favellano; ſi ſcuoprono in tal caſo queſti veſtigj, o di Pelaſgi, o di Cauconi, o d' altri, che ai ſoli Italici (circa alla loro origine) convengono. E ciò ſpecialmente accaderà nei fatti, e nei nomi più remoti. Chi ſa (come ho toccato) che Eaco, Anfione, Teti, Nettunno, e ſimili non ſiano di queſta ſpecie? E ſe voleſſi, come ho detto, comprovargli cogli Etruſci monumenti, ſi riſchiarerebbero alquanto queſte mie inveſtigazioni.

Anni del Mondo 2655. Dopo il Diluvio 1000.

Ma io fiſſandomi per ora nei ſoli Autori anco Greci, paſſo ſecondo la detta ſerie dei tempi a conſiderare anco quel Giano deſcrittoci da Dioniſio d' Alicarnaſſo (1) per uno dei Re Latini, e per uno degli aſcendenti di Romolo: e queſto cade negli anni del Mondo 2655. Ne ho parlato più ſpecialmente (2) altrove, ma non poſſo quì non rammentare, che queſto Giano, narratoci dietro a Dioniſio d' Alicarnaſſo da tutta la folla degli Autori, e deſcrittoci col detto Dioniſio eſſiſtente ſoli 150 anni prima d' Enea, trasfigura tutte le origini Italiche, guaſta ogni Cronologia, e ſopprime di mille anni tutti i fatti, e tutte le Iſtorie antecedenti d' Italia. Tutti queſti, e tant' altri fatti Italici altrove deſcritti, e occorſi, certamente innanzi a queſto Giano, malamente chiamato Iſtorico, e più malamente Latino, non ſono più veri, mentre ſia vero il detto Giano da Dioniſio così deſcritto. E la Storia d' Italia dovendo cominciare da lui, perde per l' appunto quei mille anni, che da lui corrono al Diluvio; quaſi che in quei mille anni non vi ſiano ſtati nè fatti, nè abitatori; perchè è impoſſibile, che queſto Giano dipoi ſeriamente deſcrittoci da Macrobio (3), e da altri *per primo vero Padre, primo Re, e primo Popolatore d' Italia, e primo Introduttore in eſſa della Religione, col capo bicipite, coll'*

(1) *Dioniſ. L. 4.*
(2) *Vedi il Cap. 2. dei primi Abitatori d' Italia.*
(3) *Macrob. Saturnal. L. 1. c. 7. 8. e 9.*

coll' altro simbolo della nave, e dell' arrivo di Saturno, coll' altro di Vitifero, o Vitisatore, e sopratutto di Propagatore dell' uman genere; coi quali segni, e la Scrittura, e i vecchi Autori ci anno mostrato a dito Noè, e piu chiaro non sapevano, o non potevano dircelo i detti Autori profani; è impossibile dico, che questo Giano si possa sì da vicino, e veridicamente infruscare fra gli ascendenti di Romolo; a cui si vede, (e lo confessa quasi Livio altrove addotto) che si è voluto, come ei dice, *miscendo humana Divinis*, e per fare più auguste le origini Romane, attaccarlo violentemente, e porlo fra i detti Avi di Romolo, nulla curando con ciò di sopprimere tutte le vere, e vecchie memorie d' Italia.

Anco Virgilio lo ha detto, e seguitando quest' adulazione ad Augusto lo ha collocato ancor Esso fra i Re, che impropriamente si dicono Latini, e fra i detti ascendenti di Romolo (1). Ma lo ha detto diversamente, l' ha dichiarato espressamente, non già Latino, ma Aborigene, e spiegando chi erano questi Aborigeni, e che erano i più vecchi Abitatori d' Italia, gli ha detti (2), *truncis, & duro robore nati*. Talchè per non andare contro la piena di tutti gli Scrittori, che inavvedutamente, ma dietro al solo, e fallace Dionisio lo hanno detto, perchè gli studj Greci, e Romani non esigevano allora queste ricerche; secondo il senso di Virgilio può anco spiegarsi quest' altro Giano. E può dirsi, che Virgilio, uniforme a Macrobio, e ad altri, favoleggi Noè in Giano; o che forse ve ne sarà stato un altro con questo istesso nome, e fra gl' istessi Aborigeni. Ma non potrà mai dirsi, che questo sia Latino, quando i Latini non vi erano con questo nome. E non potranno appropriarsegli quei detti simboli *di Bicipite, di Vitisatore, di primo Re di tutta l' Italia*, ma non mai del Lazio solo, e soprattutto di *primo Popolatore dell' Uman Genere*. Il Marchese Maffei, che, come ho detto altre volte, per le sue picche col Gori tirava a distruggere, e non edificare, per contradire il Gori, ed il Dempstero, che giustamente anno fatto Giano Etrusco, o Aborigene; Egli, dico, per farlo Latino, contro il senso d' ogni Scrittore, e non sapendo dir altro, ha detto poi finalmente *basta legger Macrobio* (3). E noi diciamo pure

(1) *Virgil. Æneid. L. 8.*
(2) *Virgil.* = *ivi* =
(3) *Maff. Osserv. Lett. Tom. 6. pag. 27.*

francamente contro di Lui: *Baſta legger Macrobio*. Ma a Macrobio aggiungiamo, e Servio, e tutti gli altri Autori, che abbiam citati, e che in vece di Latino in origine, lo fanno Italico, ed Etruſco.

Anni del Mondo 2721 Dopo il Diluvio 1066.

L'incominciata ſerie degli Anni già ci conduce agli Argonauti. In queſti, e fralle Favole, che gli circondano, non è difficile di raffigurare la diloro qualità di Tirreni Pelaſgi. La Famiglia di Giaſone fu reputata in Grecia d'una Antichità remotiſſima. Così la dice Arato (1), che fragli Antenati di quella commemora ancora un certo Cefeo. E queſto Cefeo per ſegno di ſua Antichità è poſto fra i Fenomeni, e fralle Stelle in Cielo (2). Ma Giaſone fu figlio d'Eſone, e queſto di Creteo, che fu figlio d'Eolo Re Tirreno. La geloſa, e furibonda Medea in Seneca (3) per ſcorta dei delitti, e delle ſtragi, che meditava ſopra i ſuoi figli, e ſopra Creuſa novella Spoſa di Giaſone, dice, che vuole rinnovare le ſceleraggini Pelaſghe eſeguite già nelle Città barbare, che vuol dire Città foreſtiere (4). Altrove le abbiamo rammentate commeſſe in Lemno dai noſtri Pelaſgi Tirreni, coll' eccidio delle diloro Mogli, e Figli; onde in Grecia con orrore ſi rammentavano i delitti di Lemno:

Le-

---

(1) *Arat. Phoenom. verſ.* .... Οὐδ' ἄρα Κηφέος μοσερὸν γένος Ἰασίδαο = *Quin etiam Jaſidæ Domus antiquiſſima Cephei* = *Queſto Ceſeo fu, come pare, più antico d' Eolo Re Tirreno.*

(2) *Arat. d. Phœnom. v.* 280.

Κατὰ δέξια χειρὸς
Κηφῆος παρσοῖο τὸ δέξιὰ πείρατα τείνων
Hæc dextram Cephei, dextro pede pellere palmam
Geſſit . . . . . .
e ben ſotto, e altrove.

(3) *Senec. in Traged. Medea v.* 83. = *Auſonio Duci* = *ove il Farnabio pone la ſua Genealogia* = *Jaſoni filio Æſonis, qui fuit filius Cretæi, Cretæus Æoli* = *Queſta iſteſſa Genealogia, comprovata da altri vecchi Autori, è parimente riferita, e provata nel Proemio ſopra gli Argonauti di Valerio Flacco Tom.* 14. *della Stampa di Milano* 1736. *E poi al v.* 105. *di d. Seneca* = *Aoniam prendito Virginem* = *Ivi il d. Farnabio aggiunge*, Lege Aeoliam; *Creonti enim Patri Creuſæ fuit Siſifus pater, qui filius fuit Aeoli* = *E dal v.* 507. *Phœbi nepotes, Siſifi nepotibus: ove il Farnabio replica l'iſteſſa Genealogia.*

(4) *Senec. in d. Medea. v.* 127.

Si quod Pelaſgæ, ſi quod Urbes barbaræ
Novere facinus . . . . . .

Lemnea facinora, come a suo luogo abbiam detto. Argivi in somma, e Pelasgi chiama quì Giasone, e tutti i dilui compagni (1); E Pelasga chiama la Terra di Lemno (2); d'onde era Giasone, e dove Medea meditava di eseguire i suoi iniqui disegni. E la gran Nave di Argo fu fabbricata col legname tagliato nella Selva Dodonea (3). Virgilio (4) ad Enea, che veniva d'Italia, fa dire, che non si fida delle spiaggie della Sicilia ancorchè fraterne, perchè ivi regnava Erice Pelasgo. E quì Servio spiega, perchè le chiamasse fraterne, ed affini rispetto ad Enea; e dice, che ciò si verificava per causa di *Bute*, che fu Argonauta, e però, come in origine Pelasgo, e Tirreno può dedursi, che fosse affine con Enea (5).

Anco i Posteri degli Argonauti, che Minii parimente si dissero, abitarono in Lemno. Ed Erodoto anco nei tempi posteriori gli chiama in Lemno descendenti di questi Argonauti (6). E così anco Strabone (7) chiama i Minii, che sono gl' istessi Argonauti abitanti in Lemno, che era Terra certamente Pelasga Tirrena; d' onde poi cacciati fabricarono una Terra, e la chiamarono Ipesia, o Iperea (8), che era il nome dell' antica Italia, come vedremo nelle ricerche della Sicilia; e dice, che la Madre di Nestore per nome *Cloride* era

---

(1) *Senec. v.* 528. = *Quando Medea, che era Scita, e di Colco, fintamente dice di far la pace con Giasone* = *Scytas Pelasgis junge.*
(2) *Seneca* = *ivi vers.* 240. = *Tota cum Ducibus ruat Pelasga Tellus.*
(3) *Valer. Flac. Argonaut. L.* 1.
(4) *Virgil. Eneid. Lib.* 5.

. . . . . *Nec litora longe*
Fida reor fraterna Erycis . . . . . .

(5) *Serv. al d. vers. di Virgil.* = *propter Erycem Butæ, & Veneris filium. . . . Regem Siciliæ & unum, sicut dicitur de numero Argonautarum.*
(6) *Erodot. L.* 4. *pag.* 264. = *Argonautarum Posteri, quum a Pelasgis, qui fœminas Athenienſium ex Braurone prædati sunt, essent electi e Lemno .... Lacedæmonem navigarunt .... Nuncio sciscitanti responderunt, se Minias esse, ab his Heroibus oriundos, qui in Argo navigassent, quique cùm Lemnum appulissent, illic eos procreassent.*
(7) *Strab. L.* 8. *pag.* 232. = *Ut Miniæ cum Nestoris Matre Cloride ex Orchomenio Mineio venerint, qui ex Argonautis procreati, e Lemno expulsi Lacedæmonem confugerunt ... Ea in ora, quam nunc Hypesiam dicunt.*
(8) *Strab. loc. citat.*

era di queſti Minii. Vedremo nella ſucceſſione di Neſtore ancorchè Pelaſgo, e Caucone, i Re d' Atene con incriticabili autorità.

All' aſſedio di Troia, quando i Greci ſcarſeggiavano di Vino, gliene mandò delle Navi cariche *Euneo* Re, o Signore di Lemno, come narra Omero (1); che aggiunge, che Euneo era figlio d' Ipſipile, e di Giaſone; togliendo ogni dubbio, che Giaſone abbia avuto Imperio, o Principato in Lemno Terra Pelaſga, e Tirrena. E per riprova che gli Argonauti ancora foſſero in origine Tirreni Pelaſgi ſi adduce, e Plutarco (2), e Suida (3), che atteſtano, e Giaſone, e tutti i ſuoi Compagni iniziati nei Miſterj Cabirii, che con tante prove ſi ſono altrove indicati Etruſci.

Queſti Argonauti navigarono anco in Italia. Lo dice Valerio Flacco (4), e Seneca (5): e più eſpreſſamente lo dicono Strabone (6), e Plinio (7), che deſcrivono ancora il diloro viaggio, ma in forma, che per verità non bene s' intende. Perchè gli fanno pervenire fino ad Adria per mezzo del Fiume Iſtro, che troppo è remoto da quelle parti. Onde come pare, che anco i detti Autori accennino, biſo-

---

(1) *Omer. Iliad. L. 7. v. 468.*

(2) *Plutrac. in Alexandr.*

(3) *Suid. in verb.* Σαμοθράκη

(4) *Valer. Flacc. Argonaut. L. 4. in fin.*

Tum Freta, quæ longis fuerant impervia ſæclis.
Ad ſubitam ſtupuere Rathem . . . . . .
Non alibi effuſis ceſſerunt longius Undis
Littora, nec tantas quamvis Tyrrhenus, & Aegon
Volvat aquas . . . . . .

(5) *Senec. in Medea v. 350.*

Quid cum Siculi Virgo Pelori
. . . . . .
Quid cum Auſonium diræ peſtes
Voce canora mare mulcerent.

E parla degli Argonauti.

(6) *Strab. L. 1. pag. 33. = Quidam etiam bonam Iſtri partem adverſo' flumine ſubvectum Jaſonem cum ſuis authumant nonnulli uſque ad Adriam.*

(7) *Plin. L. 3. Cap. 18. = Ultra quam ſex millia paſſuum Formio amnis ab Ravenna.... Nunc vero Iſtriæ, quam cognominatam tradunt a Flumine Iſtro in Adriam effluente a Danubio amne .... Nullus enim ex Danubio amnis in Adriaticum mare effunditur. Deceptos credo, quoniam Argos Navis flumine in Mare Adriaticum deſcendit, non procul Tergeſte; nec iam conſtat quo flumine.*

biſogna dire, che l' oſcurità o l' implicanza naſca da qualche ſolita mutazione di nome in quei luoghi. La quale implicanza nel puro viaggio non toglie il fatto vero del viaggio medeſimo, che fecero gli Argonauti anco nei lidi Italici. Perchè in oltre gli antichi Scrittori ci atteſtano una fiera battaglia, che ebbero in mare i Tirreni con i detti Argonauti. L' accenna anco il Maffei (1) citando un breve paſſo d' Ateneo. Ma il Dempſtero, che il primo, e originalmente lo portò (2), lo narra diſteſamente; talchè alcune circoſtanze intereſſanti da eſſo apprendiamo. La prima, che la battaglia fu atroce, perchè ci dice, che tutti quegli Eroi Argonauti reſtarono feriti, fuorche il detto Giaſone, per grazia, e per miracolo di Giove. E Diodoro Siculo, che non racconta ſpecificatamente queſta battaglia, ma in genere racconta i diloro caſi, e pericoli (3), dice, che in Grecia ſi era divulgato, che tutti quanti gli Argonauti, fuorche Giaſone, erano ſtati ammazzati. Natal Conti appoggiato ad altri vecchi Autori conferma che in queſta battaglia furono feriti tutti gli Argonauti, fuorche Giaſone (4). La ſeconda circoſtanza ſi è, che ſe Glauco fu l' Architetto della gran nave d' Argo, queſto Glauco era di Origine Pelaſga, ed eſpreſſamente Tirrena, come quì ſotto vedremo; e che l' iſteſſo Glau-

co

---

(1) *Maff. Oſſerv. Lett. Tom. 4. pag. 17. cita Ateneo pag. 296.* = ὅ τι Ἰάσων μετὰ των Τυρρηνῶν ἐμάχετο.

(2) *Dempſt. Etrur. Reg. T. 1. L. 1. C. IX. pag. 34.* = τῆς Ἀργῦς φησὶ δημιυργον γενέσθαι τον Γλαῦκον, ϗ κυβερνῶντα αὐτὴν, ὅτε Ἰάσων μετὰ τῶν Τυρρηνῶν ἐμάχετο, μόνον ἄτρωτον γένεσθαι τῆ ναυμαχία. Κατὰ τε Διὸς βέλησιν ἐν τὸ τῆς θαλάττης βυθὸ φανῆναι, ϗ ἄυτως γενέσθαι Ταλάττιον δαίμονα, ὑπὸ μόνῳ τῦ Ἰασῶνος τεωρηθῆναι = *Navis Argi Glaucum Architectum Gubernatoremque fuiſſe tradit. Et in Jaſonis cum Tyrrhenis navali pugna ſolum eum nullo vulnere ſauciatum fuiſſe. Sed ut Jovi placuerat in fundo maris apparuiſſe, Deum Maris ita factum, a Jaſone ſolo viſum.*

(3) *Diod. Sic. L. V. de Argonaut.* = *Divulgatam aiunt eſſe famam omnes, qui cum Jaſone Pontum navigarant, occidione occiſos eſſe.*

(4) *Natal. Conti Mytolog. L. 8. C. V.* = *Quidam dicunt hunc Glaucum Artificem fuiſſe Argonavis, eamque gubernaſſe, quo tempore Jaſon pugnavit cum Tyrrhenis, qui ſolus evaſit non vulneratus, Jovis conſilio illum in profundum Mare demerſum, inquiunt, ac Deum Marinum factum, ſoli Jaſoni apparuiſſe.* = *Euripide, ed Appollonio quivi citati fanno Glauco Indovino, e bravo Nuotatore, e che così nuotando ſtava ſott' acqua molto tempo; dal che, come dice Natal Conti, nacque la favola di eſſere convertito in Dio del Mare.*

co, ſecondo alcuni Autori, ſi ritrovò ancorchè vecchio nella guerra di Troia, come parimente vedremo nella ſua chiara deſcrizione originaria Tirrena. E' ben vero per altro, che queſto nome di Glauco ad altri è convenuto. Ma ottimi Autori atteſtano, che era l' iſteſſo, e che eſſo, e altri Eroi ſi trovarono all'una, ed all' altra eſpedizione (1). Queſto nome di Glauco lo vediamo uſitatiſſimo in Italia. Plutarco nomina un Glauco Italiano per Scrittore celeberrimo intorno agli antichi Poeti (2). Un altro Glauco nomina per valoroſo Guerriero contro Aſdrubale (3). La terza circoſtanza notabile ſi è, che ſe la gran nave d' Argo, come dicono i Greci, fu la prima fabbricata in Grecia, e s' intenda almeno di nave Guerriera, ancorchè altre navi dicano altri Autori, che erano con eſſa; vediamo, che i Greci l' appreſero dagli Etruſci. E che la marina in generale, oltre alla Milizia terreſtre, l' apprendeſſero dagli Etruſci, l' atteſta anche Dioniſio (4). Ma già trovarono maeſtri in queſt' arte i Tirreni, dai quali, come ſi raccoglie dalla detta deſcrizione d' Ateneo, pare, che i detti Pelaſgi Eroi furono tutti battuti; perchè tutti, fuorche Giaſone, furono feriti, come ſi è detto. Ma la marina dei Tirreni era molto più antica, ed il diloro Imperio del Mare da tutti gli Scrittori concordemente atteſtato. Il detto Dioniſio lo riferiſce ai ſecoli primitivi, e fin quando parla degli Enotri, da lui contro il ſenſo di tanti Scrittori ſuppoſti Greci (5). All' incontro i Greci molto dopo, e tardi acquiſtarono queſta Potenza in mare, che con nome più enfatico

ſi di-

---

(1) *Banier. Mytolog. expliq. T. 3. Cap. 4. pag. 250. & ſeq.*

(2) *Plutarc. de Muſica pag. 128. Edit. Lugdun. 1541. = Commentarii Glauci de antiquis Poetis docent. = & ibid. pag. 126. Glaucus Italus Libro quodam, quem de Poetis, & Muſicis antiquis compoſuit.*

(3) *Plutarc. Paral. Cap. 2. = In eo bello L. Glaucus vir præcipua Nobilitate, cum Aſdrubalis navem detineret, utramque manum amiſit.*

(4) *Dioniſ. L. 1. pag. 20. =* ἦσαν δὲ [Πελάσγοι] τὰ μολεμία ἐν τῷ μετὰ Κινδύνων ποιέσται τὰς μελέτας ἐν ετνεσι φιλοπολέμοις ζῶντες πόλλων ἀμενοῖς, ἠ τῆς κατὰ ναυτικὰ επιστήμης, διὰ τὴν μετὰ Τυρρηνων οικῆσιν ἐπιπλείστου ἀπολελαυκότες = *Erant vero [Pelaſgi] ob tranſactam in aſſiduis laboribus, ac periculis inter bellicoſas gentes vitam in re militari excellentiſſimi. Nauticarum quoque rerum periti propter Tyrrhenorum commercium.*

(5) *Dioniſ. L. 1. pag. 10. =* Τυρρῆνοι Ταλάσσοκρατορες = *Tyrrheni Maris Imperatores.*

ſi dice Imperio del mare. Strabone (1) confermando il viaggio in Italia degli Argonauti, ed accennando ancora, e, come pare, la diloro cognazione cogl' Italiani, dice, che per molto tempo reſtarono memorie, e monumenti in Italia dei detti Argonauti. Gl' indica verſo i monti Ceraunj, e verſo Adria, e verſo Poſidonia, e ſpecialmente verſo l' Iſole, che egli chiama Etruſche. E altri veſtigj degli Argonauti rammenta ancora in Etalia, o ſia nell' Iſola dell' Elba, ove era il Porto d' Argo, o ſia Argoo, e del Porto di Telamone (2). Unendoſi per altro i fatti occorſi in queſti tempi, come eſige la buona Cronologia, ſcorgiamo altre circoſtanze, e notizie. Abbiamo oſſervato circa al tempo della venuta dei Lidj (3) in Italia, che queſti vennero direttamente in Toſcana fra gli Umbri, che erano contermini, e ſinonimi ai Tirreni. E Strabone dice, che una gran parte di eſſi ſi fermarono per qualche tempo nell' Agro Volterrano. Ma abbiamo oſſervato, che la detta loro venuta accadde circa a ſeſſant' anni prima della Guerra Troiana, o ſettant' anni prima della dilei caduta; e che i detti Lidj inſieme con i Tirreni fecero poi aſpra guerra ai Pelaſgi, che già tanto tempo prima erano ritornati di Grecia per ſoccorrere gli Aborigeni contro i Siculi, parimente Indigeni d' Italia, e che Plinio gli chiama Umbri (4); perchè Umbri, o Siculi chiama quegli che furono in molte parti diſcacciati dai Pelaſgi, e che poi ſi refugiarono in Sicilia.

Anni del Mond. 2739. Dopo il Diluvio 1075.

Queſto diſcacciamento dei Siculi fu circa cento anni prima degli affari Troiani (5): talchè i Pelaſgi cogli Aborigeni erano reſtati in Italia molto potenti. Perciò erano reſtati ancora in molta geloſia

(1) *Strabon. L. 1. pag. 15.* = [*De Jaſone*] *deque Cyrce, & Medea.... eorumque cognationes confirmavit qui in Ponti receſſu, quique in Italia diverſi habitaverunt.... Et Jaſonis ad Italiam uſque errorem. Quædam enim, & circa Ceraunios Montes, & circa Adriam ſigna oſtenduntur, & in Poſidoniate ſinu. Itemque circa Etruſcorum Inſulas errantium Argonautarum monſtrantur veſtigia.*

(2) *Strab. L. V. pag. 150.* = *Extat autem in Ætalia Portus nomine Argous, ab Argo Navi dictus, ut perhibent. Nam cum Medea Cyrcem viſere cupiſſet, Jaſonem illius domicilia quæritaſſe ferunt. Permanere autem quaſdam minutiarum abraſarum varietates, quas Argonautæ fecerant.*

(3) *Vedi il Capitolo dei Lidj §. 2. e ſeq.*

(4) *Plin. L. 3. Cap. V.*

(5) *Petav. doctrin. Temp. T. 2. L. 13. pag. 290.*

dei Tirreni, benchè tutti foſſero Italici, e d'una iſteſſa origine fra diloro. Onde anco i Pelaſgi Argonauti, quaſi ſocj dei Pelaſgi, che ſi erano ricongiunti in Italia cogli Aborigeni, dovevano eſſere nell'iſteſſa diffidenza dei Toſcani, o Umbri. E perciò è molto naturale, e veriſimile, che accadeſſe, come accadde, la detta battaglia fra i Tirreni, e gli Argonauti. Anzi ſoli nove, o dieci anni dopo dei detti Argonauti, come nel Capitolo dei Lidj ſi è provato, vennero di Frigia i Lidj, che ricongiunti ai Tirreni, parimente loro affini, diſcacciarono poi affatto i Pelaſgi. Dioniſio, e Plinio ci dicono, che ſeguirono molte battaglie fra queſti due Popoli, ma veruna ne ſpecificano. Dioniſio ci dice, che finalmente furono vinti, e diſcacciati dai Barbari (1) ſenza nominare chi ſi foſſero queſti Barbari. Plinio (2) peraltro', ed il Cluverio (3) gli nominano, e dicono, che furono i Lidj. Ritennero i Pelaſgi per qualche tempo Cortona, ma poi perderono anche queſta; e l'ultimo loro diſcacciamento accadde due generazioni, o ſia ſoli cinquant' anni prima della Guerra Troiana, come litteralmente dice Dioniſio (4).

I detti Pelaſgi tornati di Grecia, e così cacciati in molti luoghi d'Italia, in parte ritornarono in Grecia, e in altra parte ſi refugiarono nella magna Eſperia, che poi eſſi chiamarono magna Grecia; perchè ai detti Pelaſgi, ſempre originarj Tirreni, unitiſi altri veri Greci, vollero dare il nome a quella Provincia, che fino allora era, e ſi chiamava *magna Eſperia, e campi di Saturno*, come ci dicono Virgilio (5) e Servio (6). E di queſta denominazione ancora di magna Grecia parla, e ſi lagna Plinio (7), che altrove pure ha eſagerata, e moſtrata la mala fede dei Greci, ſpecialmente nello ſcrivere l'Iſto-

---

(1) *Dioniſ. d' Alicarnaſ. L. 1. pag. 18. e 20.*
(2) *Plin. L. 3. Cap. 5.*
(3) *Cluver. L. 4. pag. 20. e 29.*
(4) *Dioniſ. L. 1. pag. 20.* = δευτέρα γένεα σπεδὸν τῶν Τρωικῶν = *Secunda ætate ante Troiana Tempora.*
(5) *Virgil. L. 1.*

Seu vos Eſperiam Magnam Saturniaque Arva
Sive Erycis fines, regemque optatis Aceſtem.

(6) *Ed ivi Servio.*
(7) *Plin. L. 3. Cap. V.* = *Ipſi de ea [Italia] iudicavere Græci; genus in gloriam ſuam effuſiſſimum; quotam partem ex ea appellando Græciam magnam.*

l'Iſtorie, e nel corrompere ogni notizia (1). Allora, come già era ſeguito nel paeſe principalmente abitato dagli Aborigeni, che poi ſi chiamò Lazio, ſeguì ancora nella Magna Grecia una grande alterazione di coſtumi, e di lingua.

Queſto diſcacciamento dei Pelaſgi dovrebb' eſſere ancora l'epoca delle celebri Tavole Eugubine, purchè ſia vero, che il contenuto delle medeſime confronti colla deſcrizione, che Dioniſio racconta (2), *di ſterilità di campagne, d' eſtrema careſtia, con morte d' armenti, aridità dei fonti, e dei fiumi, infecondità, e morte delle donne, e dei figli*, ed altri ſimili mali, che egli deſcrive. Credono gli Eruditi di trovare, e di leggere nelle dette Tavole Eugubine eſpreſſo appunto queſto racconto. Iddio feliciti i diloro sforzi eruditi; laſciando io ad eſſi queſt' ardua provincia di rintracciare una lingua perduta; e nella quale quanto è facile a forza di Dizionarj di ritrovare della ſimilitudine, o vera, o apparente coll'altre lingue, altrettanto è facile d'ingannarſi.

Scacciati d' Italia i Pelaſgi, era peraltro ſempre aperto ad eſſi queſto campo. E ſiccome continuamente partivano d' Italia in Grecia le Colonie Pelaſgiche, così facilmente ſi ricevevano in Italia varj dei loro Eroi, che benche framiſchiati fra i Greci, e nati in Grecia, mantenevano peraltro l'origine, e la memoria d' eſſere ſtati Italici nei diloro Aſcendenti. Io non dirò, che tali foſſero Evandro, ed Ercole, che ſucceſſivamente vennero in Italia, e che Greci comunemente ſono chiamati da tutti; perchè abbiamo veduto, che in queſto tempo, ed anco da tempo anteriore erano ſtati dagli Elleniſti ricevuti i Pelaſgi; e Greci ſpecialmente ſi dicevano quelli, che in Grecia naſcevano, ancorchè, come ſi è detto, gli Avi loro foſſero ſtati Italici. Riſpetto ad Evandro, che venne in Italia in queſti anni, e preciſamente nell' anno del

(1) *Plin. L. 29. Cap. 1.* = *Quod clariſſime intelligi poteſt ex M. Catone.... Dicam de iſtis Græcis, Marce Fili, quid Athenis exquiſitum habeam.... Et quod bonum ſit eorum Literas inſpicere, non perdiſcere. Vincam nequiſſimum, & indocile genus illorum, & hoc puta Vatem dixiſſe. Quandocumque iſta gens ſuas literas dabit, omnia corrumpet..... Nos quoque dictitant barbaros, & ſpurcius nos, quam alios* Opicos, *appellatione fœdant.*

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 18. e 20.*

Anni del Mond. 2740. Dopo il Diluvio 1085.

Mondo 2740. e ſeſſant' anni prima della caduta di Troia, ho addotto le mie conietture nel Capitolo dei Lidj (1). Ho oſſervato, che Evandro iſteſſo con Virgilio ſi chiama Italico colla ſua propria bocca; e che l'accoglienza ultronea, che di lui fecero gli Aborigeni, e l'offerta, che Tarconte gli fece anco del Regno Etruſco poſitivamente, e tante altre circoſtanze, potevano forſe perſuadere queſta ſua originaria qualità Tirrena. Perſuade l'iſteſſo il leggerſi in quaſi tutto l'ottavo libro di Virgilio la grande accoglienza, che Evandro fece ad Enea. Il ricordargli le antiche tracce della comune affinità fra diloro, (eppure Enea ſi proteſta di deſcendere da Dardano, e da Cortona) e così l'offerte, che Evandro iſteſſo fa ad Enea di volergli cedere quel Regno Etruſco, che Tarconte, come ſi è detto, aveva eſibito ad Evandro (2). Se Enea era, e ſi proteſtava d'eſſere Etruſco d'origine, tutti queſti diſcorſi, e queſti fatti, pare, che concludano, che Etruſco ancora foſſe, e doveſs'eſſere Evandro riſpetto all'origine. Ma chi può aſſerirla con ſicurezza, ſe gli Autori, ſpecialmente Greci lo vogliono Greco? Pelaſgo peraltro era certamente, e d'Arcadia venuto, la quale ſi chiamava Pelaſgica (3). Egli forſe il primo gettò i fondamenti di quella terra, che poi fu Roma; e fabbricò il Pallante (4). E perciò Plutarco nella vita di Romolo dice Roma edificata dai Pelaſgi, alludendo a queſti dilei primi Arcadici; e perciò forſe parimente Dioniſio la chiama Greca; ma altrove la chiama anco *Tirrenica*. Onde anco Dioniſio talvolta da ſe ſteſſo ſi ſpiega. Il detto racconto fatto da Evandro ad Enea del Regno Etruſco eſibitogli da Tarconte, confronta colla cronologia, e con altro racconto, che ci recita Strabone (5); ove dice, che queſto Tarconte era con Tirreno Duce dei Lidj, che 70 anni prima della caduta di Troia lo proviamo venuto in Italia (6). E ſe Evandro lo vediamo dieci anni dopo venuto parimente

(1) *Vedi il Cap. dei Lidj* §. Tutta l'accoglienza, *& ſeq.*, *e* §. In queſto ſenſo, *& ſeq.*
(2) *Virgil. Eneid. L. 8.*
(3) *Plin. L. 4. cap. VI.* = *Arcadia..... initio Drymodis, mox Pelaſgia appellata.*
(4) *Dioniſ. L. 1. Liv. L. 1.*
(5) *Strabon. L. V. pag. 147.* = *Cumque Tyrrhenus ædificandis Urbibus Tarchontem præfeciſſet.*
(6) *Vedi il Cap. dei Lidj in princip.*

mente in Italia, cioè ſeſſant' anni prima del detto eccidio di Troia, ſi vede, che con Strabone combina anco nel tempo mirabilmente Virgilio, ove, come ſopra ſi è detto, fa offerire da Tarconte il Regno Etruſco ad Evandro. Il quale perciò ſeſſantadue anni dopo facendo queſto iſteſſo racconto, e queſt' iſteſſa offerta del Regno Etruſco ad Enea ſuo parente, gli ſoggiunge la ſua propria inabilità al Regno per la ſua eſtrema vecchiezza, la quale doveva eſſere allora ottuagenaria (1), ed anco nonagenaria.

Il frutto intanto, che dee ricavarſi da queſte oſſervazioni, ſia, che non ſono contradittorie molte propoſizioni, che ſi leggono negli Autori, e che per contradittorie ſono ſtate preſe ſin ora. Se Plutarco la chiama *Roma Pelaſga*; ſe Manilio appreſſo Feſto la dice *Aborigena*, ſe Dioniſio la chiama *Tirrenica* (2), perchè in buona Iſtoria, e prima di tutti, ſono ſtati i Tirreni i padroni di tutta Italia, e per conſeguenza anco di quel paeſe, in cui poi fu Roma; e ſe altri l'iſteſſa Roma nei ſuoi principj l'anno chiamata con altri nomi, non anno detto una coſa diverſa, o contradittoria; ma anno detto, e creduto, ed inteſo di dire (perchè ſapevano l'eſſenza di queſti nomi) e d' indicare una medeſima origine, ed una gente iſteſſa; perchè Pelaſgi, e Tirreni, ed Etruſci, ed Aborigeni, ed altri erano nel diloro principio un Popolo ſolo, come ſpeſſo ſi è detto. E non ſolo queſti Popoli, ma l' Italia ſteſſa ha mutato nome più volte, come abbiamo oſſervato con Virgilio, e con Dioniſio; il quale inoltre ci avverte, che chi s' imbroglierà in queſti nomi diverſi, che indicano un ſol Popolo, nulla, o poco ſaprà delle coſe antiche d' Italia (3).

Ma un' altra verità contro Dioniſio riſulta, che nemmeno ſono vere le tante derivazioni e di Riti, e di Numi, che dai Greci, e ſpecial-

---

(1) *Virgil. L. 8.*

Ipſe Oratores ad me, regnique coronam
Cum ſceptro miſit, mandatque inſignia Tarchon.
Succedam caſtris; Tyrrhenaque regna capeſſam?
Sed mihi tarda gelu, ſæcliſque effœta ſenectus.
Invidet imperium . . . . . .

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 23.* = τὴν τε Ῥώμὴν αὐτην πόλλοι δὲ συγγραφεῶν Τυρρήνιδα πόλιν εἶναι ὑπελάβον = *Romam ipſam Tyrrhenicam Urbem eſſe multi ſcriptores arbitrati ſunt.*

(3) *Dioniſ. L. 2. pag.....*

cialmente da Evandro dice introdotti. Perchè ancorche Evandro foſſe Greco affatto, non poteva introdurre in Roma, ſe non che riti, e religione Pelaſga, che correva allora per tutta la Grecia, e non poteva introdurre, nè riti, nè religione propriamente Greca; perchè in Grecia non vi era. Ed è literale Erodoto (1), che i primi Sacerdoti propriamente Greci furono Omero, ed Eſiodo, che furono molto poſteriori ad Evandro; e che queſti ſoli ſcriſſero la Teogonia, e diedero i nomi, ed il culto, che a ciaſcuna Divinità crederono conveniente. Prima di ciò tutto ſpirava in Grecia religione Pelaſga, che vuol dire Etruſca, e Tirrena; anzi ſu i preciſi fondamenti Pelaſgi, e Tirreni regolarono Omero, ed Eſiodo la detta loro Teogonia. Perchè anco Platone ordinò nei ſuoi precetti, *che non ſi aboliſſero nè riti, nè religione, che da quelli di Cipro, o dai Tirreni foſſero introdotti* (2). E quali mai riti, o religione potevano introdurre i Tirreni, ſe Pelaſgi appunto non foſſero ſtati i veri Tirreni? Queſti, è vero, che ſono paſſati in Grecia, ma ſempre col detto nome di Pelaſgi. E Platone i loro riti, e religione gli chiama Tirreni. Molti, e molti ſono i riti, ed i Numi, che Dioniſio chiama falſamente derivati dai Greci, e ſpecialmente da Evandro; e il più bello è, che Dioniſio è ſeguitato da tutta la corrente dei noſtri dottiſſimi, ed intermedj Autori, ai quali allora era forſe inutile la pena di conciliare il detto Dioniſio con tutti gli altri Autori anco Greci, che lo convincono.

Si oſſervi inoltre, che da Evandro in poi non ebbero nè i Latini, nè i Romani nè leghe, nè commercio con i Greci fino al principio del quinto ſecolo di Roma, e preciſamente nell' anno 406. in cui ſotto la dittatura di Furio Camillo ſi videro comparire la prima volta alcune navi Greche ai lidi Romani (3). E quì riflette Livio, che baſtò ai Romani d' impedire, che i Greci diſcendeſſero in Terra,

ma

---

(1) *Erodot. citat. di ſopra, e nel Cap. 1. dei Pelaſgi, e nel Capitolo delle Medaglie Etruſche in confronto delle Greche.*

(2) *Plato de Legib. L. 5. Tom. 2. pag. 738.* = ἐντε ἀντόδεν ἐπιχῶριος, εἰτ' ἒν Τυρρῆνικας.

(3) *Liv. Lib. 7. pag. 84. Edit. Venet. Aldi 1568.* = *Mare infeſtum Claſſibus Græcorum erat* = *e poi ſiegue* = *cum Græcis a Camillo nulla memorabilis geſta res. Nec illi terra, nec Romanus Mari bellator erat.*

ma che per mare non avevano i Romani uſo alcuno di guerreggiare, e il mare fino allora dall' Iſtorico, e da tutti ſi chiama mar Toſcano, o Tirreno. Fino al ſecondo ſecolo di Roma non ebbero eſſi, nè porto, nè lido, o ſpiaggia marittima. L'acquiſtarono ſotto Anco Marzio, e nel fine del ſuo Regno, quando Eſſo tolſe ai Veienti Etruſci la Selva Meſia; avvertendo ſolennemente il detto Iſtorico (1), che allora ſolamente arrivarono fino al Mare col diloro territorio. Ma non per queſto ebbero nè navi, nè marina per molto tempo; anzi nell'anno 329. in un altra guerra, che ebbero cogl' iſteſſi Veienti, eſclude, e nega una preteſa battaglia per acqua, cioè ſul Tevere, che peraltro ſarebbe ſtata di poca conſeguenza, e più di barche, che di navi (2). In tal tempo appunto la marina dei Toſcani ſi reggeva nel ſuo vigore. Avevano Porti conſiderabili, dei quali ſi è parlato a ſuo luogo, Luni, Atria, Populonia, i vadi Volterrani, e altri.

Non dico io perciò, che i Romani non aveſſero notizia dei Greci; Anzi ſapevano in detto quarto, e quinto ſecolo di Roma, e la potenza, e la giuſtizia, con cui regolavano le Greche repubbliche. Ed altro eſempio ce ne danno, e Livio, e Dioniſio nel fatto dei Legati mandati a raccorre le migliori Leggi delle Città Greche, e la creazione dei Decemviri per ordinarle, e promulgarle in Roma. Benchè anco da qualche Città Italica, come ſi è detto, e poſitivamente dai Faliſci preſero *il Gius Feciale*, e il ſupplemento delle XII. Tavole. Queſto, e niente più, è tutto quel commercio, che c'inſegna l'Iſtoria Romana, che fino al quarto, e quinto ſecolo ſia corſo fra i Romani, e fra i Greci. Ma tutto ciò propriamente non vuol dire vero commercio; ma ſi riduce ad una pura notizia dell'eſiſtenza e del riſpetto reciproco, che ſi uſavano queſti due Popoli.

Nemmeno delle manifatture Greche ebbero notizia i Romani, ſe non che tardi. Plutarco in Marcello dice, che quando il detto Marcello

---

(1) *Liv. L. 1. p. 8.* = *Sylva Maeſia Veientibus adempta, uſque ad Mare Imperium prolatum; & in ore Tyberis Oſtia Urbs condita.*

(2) *Liv. L. 4. pag. 50.* = *Claſſi quoque ad Fidenas pugnatum cum Vejentibus quidam in Annales retulerunt. Rem æque difficilem, atque impoſſibilem.*

cello ſpogliò di ſtatue Siracuſa, e le portò a Roma, allora ſolamente, e non prima vide Roma i lavori Greci, i quali veramente erano arrivati alla loro perfezione. Così ſe qualche commercio, o qualche guerra potrà addurſi fra i Greci, e gl' Italici, ſarà bensì fra i detti Greci, e i detti Tirreni, e non mai nè con i Latini, nè con i Romani, che non ebbero fino al detto ſecolo, ed anno preciſo nè porti, nè navi da poter commerciare. Onde malamente Dioniſio, e la turba, che ciecamente lo ſiegue, aſſeriſcono le dette divinità, e ſacri riti propagati dai Greci ai Romani, che dai ſoli Etruſci poterono apprendergli; e così delle lettere, e della lingua: delle quali coſe più ſpecialmente ragioneremo, quando di eſſe dovremo farne anco un più attento eſame.

Anni del Mond. 2746 Dopo il Diluvio 1091.

L' iſteſſo dubbio, che cade ſulla qualità Greca di Evandro, cade appunto ſu quella d' Ercole, che ora ne ſuccede; perchè è coetaneo ad Evandro. Fra i varj Ercoli, che ci ſuppone l' antichità, parliamo di quello, che venne in Italia. Dioniſio lo deſcrive nato da Giove, e da Alcmena (1). E conviene con queſto il tempo, e la deſcrizione, che con Dioniſio ne fanno anco Livio, e Virgilio, e l' uccisione, che fece Ercole in Italia del Ladrone Caco. Ma queſto inſigne Ercole aſſeriſce, e ſi gloria Giove medeſimo appreſſo Omero (2), *che naſcerà dal ſuo ſangue*: ed aggiunge di più, *che naſcerà in quel giorno, e fra quegli uomini, che ſono del ſuo proprio ſangue*: cioè dalla detta Alcmena, e fragli Argivi Pelaſgi. Di fatto quivi (3) la geloſa Giunone, udite queſte parole di Giove, ſe ne va ſubito in Argo, ed in Acaia, e fa partorire prima la moglie di Steneleo, che diede in luce Euriſteo, acciò queſto regnaſſe fragli Argivi, e ſoppreſſe per allora il parto

---

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 32.* = ἐκ Διὸς, καὶ Ἀλκμένης γενομένου Ἡρακλεα = *ex Jove, & Alcmena prognatum Herculem.*

(2) *Omer. Iliad. L. 19. v. 104.*

Σήμερον ἀνδρα φόως δε μογοστόκος Εἰλείθυια
Ἐκφανεῖ ὃς παντέσσι περικτιόνεσσιν ἀνάξει
Τῶν ἀνδρῶν γένεῆς, οἱ θ' αἱματος ἐξ ἐμεῦ εἰσὶ

Hodie virum in lucem, partuum doloris præſes Ilithya
Edet, qui omnibus finitimis imperabit.
Ex genere eorum hominum, qui ex meo ſanguine ſunt.

(3) *Omer. L. 19. v. 114. & ſeq.*

parto di Alcmena, che poi partorì Ercole. Se noi, come ſi dee, ſegreghiamo la favola, e la poeſia dal puro fatto, abbiamo adunque, che Ercole fu Argivo, e fu Pelaſgo. Ercole paſsò per la Liguria, e poi venne in Toſcana, e poi al Tevere (1). Quivi trovò i Potizj, ed i Pinari Sacerdoti Aborigeni, che vuol dire Etruſci. Sicchè avevano queſti, ſenza miſchianza dei Greci, i diloro Riti, e coſe ſacre.

Queſto Ercole fu Argonauta. E Valerio Flacco, ed altri l'annoverano fra quegli; e nel Capitolo precedente dei Cauconi l'abbiamo veduto divertirſi, e batterſi anco in disfide di gola con Lepreo Pelaſgo, e Caucone in Italia. Queſto Ercole ha avuto culto ſpecialiſſimo in Toſcana. Vediamo il dilui ſimbolo, e la dilui clava nelle monete Etruſche di Volterra, e in quelle di Todi, che le riporta il Gori nel ſuo Muſeo Etruſco, ed io, ed altri. Altre Inſcrizioni antichiſſime col nome, ed in onore di Ercole ritrovate in Todi, ed in Terni riferiſce il chiariſſimo Sig. Lami (2). E quando queſt' Ercole è ſtato in Grecia, lo vediamo ſpecialmente in Arcadia, e in Pilo trattenerſi con Neleo, e con Neſtore ſuo figlio (3); i quali ſempre più gli proveremo Pelaſgi Tirreni d'origine. La truppa, che Ercole ſeco conduceva nelle glorioſe ſue eſpedizioni, era di Arcadi compoſta (4). Ercole in oltre diſcendeva da Pelope, e queſto era Italico, o Siracuſano, come quì ſotto vedremo.

Queſte ſono le mie oſſervazioni, e poco altro può trovarſi negli Autori antichi, che più chiaro non anno voluto parlare. E ſolamente in linea di coniettura aſſeriſco, che anco Evandro, ed Ercole foſſero di quei Cauconi Pelaſgi, che prima d' Italia partiti, abbiano poi avuti in Grecia queſti Eroi fra i diloro deſcendenti. Ma non è coniettura, ed è vera Iſtoria, che ſe Evandro, ed Ercole non furono Gre-

(1) *Diod. Sic. L. 5. pag. 286.* = *Hercules Liguribus, ac Tyrrhenis relictis ad Tiberim Fluvium pervenit; tenebant Aborigenes, quod nunc appellatur Palatium Urbem parvulam.*

(2) *Lami Novell. Letter. dell' Anno 1765. 25. Ottobre num. 43. colon. 678.*

(3) *Diodor. Sic. Lib. V. cap. XII. de Herculis laboribus circa fin. Hercules in morbum cum incidiſſet, in Pilum ad Neleum profectus eſt.*

(4) *Diodor. Sic. d. L. V. & d. cap. de Hercul. laborib. circa fin.* = *Hercules Arcadum militum præſidio ſaltus .... Milites Arcades, qui apud eum ſemper erant.*

ci, non anno mai in eterno avuto, nè i Romani, nè i Latini fino al quarto, e quinto ſecolo commercio alcuno con i Greci. Perchè i Pelaſgi erano in origine Italici, e non Greci. E ſe il detto Evandro, e il detto Ercole furono Greci, contuttociò dopo di queſti non anno avuto nè i Latini, nè i Romani altro commercio co' Greci per più di ſette, o otto ſecoli, cioè fino al quarto, e quinto ſecolo di Roma. Naſce queſto argomento dall' iſteſſo Dioniſio, che dice (1), che prima degli Enotri, e dei Pelaſgi, non ſono ſtate in Italia altre migrazioni da lui ſuppoſte Greche. Dopo poi dei detti Pelaſgi, e del detto Evandro, e del detto Ercole non ſono ſtate dedotte giammai altre Greche Colonie in Roma, o nel Lazio; e non anno mai veduta truppa di Greci, ſe non che nel quinto ſecolo di Roma; ſicchè queſta è una chiara negativa coartata, come dicono i legali, che per ſecoli, e ſecoli nè il Lazio, nè Roma anno potuto apprender niente dai Greci. Si confrontino queſte prove colle fole di tanti noſtri ancorchè dottiſſimi Autori, che amplificando i Greci, e facendogli dire ciò, che non dicono, aſſeriſcono di Grecia derivato il tutto in Italia.

Anni del Mond. 2753

Dopo il Diluvio 1098.

Poco dopo d' Ercole ſi narrano in Grecia le valoroſe azioni di Teſeo, e preciſamente negli anni del Mondo 2753, e dopo il Diluvio 1098. E ſoprattutto la dilui battaglia, ed uccisione del Minotauro. Teſeo ſi pone da Erodoto fra i deſcendenti d' Eumelo (2). Ed Eumelo dai buoni Autori ſi pone fra i più vecchi, e principali Numi dei lidi Auſonj. E poſitivamente ſi dice padre di Partenope, forſe come fondatore, e primo Eroe di quei luoghi. E che Teſeo iſteſſo ritornato di Creta abbia abitate queſte regioni Napolitane, lo dice eſpreſ-

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. XI.* τὸ δὲ γαρ Πελάσγικον, καὶ τὸν Κρήτιτον, καὶ ὅσα ἄλλα ἐν Ἰταλίᾳ ὤκησεν ὑστέροις ἐυρίσκω κρόνοις ἀφικομένα = *Pelaſgos enim, & Cretenſes, & id genus alios quotquot in Italiam deducti ſunt* [*poſt Oenotros*] *poſterioribus eo veniſſe temporibus invenio* = *Anzi ſiegue poi* = *antiquiorem autem hac migratione e Græcia in partes Europæ occiduas reperire nequeo.*

(2) *Erodot. nella vita, che gli ſi attribuiſce d' Omero in princ. Conrad. Heresbach. Interpr.* = *Cum vetuſta illa Æolum Civitas Cuma primum conderetur .... Cumani iam tum in Hermei receſſu ædificabant. Civitati autem, quæ condebatur, nomen impoſuit Smirnam Theſeus ab uxoris nomine. Hic Theſeus e primariis Theſſalorum fuit, qui Cumam condiderant,*

eſpreſſamente Strabone (1). Stazio rammentando queſti vecchi Numi, che gli dice ivi portati dalle navi, e dalla flotta *Abanzia*, che vuol dire Calcideſe, pone Eumelo come diloro cuſtode, o veneratore, e come Nume ancor eſſo (2). Strabone parlando di queſti Abanti, che ſono Calcideſi, ed Eretrenſi, dice, che l' Italia, e la Sicilia anno molti luoghi abitati da queſti Calcideſi (3). E poi poco dopo ſpiegandogli anco meglio dice, *che in Italia, e in Sicilia vi erano queſti*

derant, ab Eumeli Admeti filio oriundus. = *Secondo queſta narrazione ſi doverebbe credere, che Erodoto quì parli della fondazione di Cuma Greca, e non Italica; perchè la dice in Eolia, e perchè pare, che la chiami anco Smirna. Ma altrove oſſerviamo, che gli Eolici, e le Iſole Eoliche, ed Eolo medeſimo ſono ſtati anco in Italia, e particolarmente preſſo alla Sicilia, come dice Diodoro Siculo L. V. pag.* 313. = *Aeolus ad Inſulas Tyrrheni maris appulit, quæ ab ipſo Aeolides ſunt appellatæ, Civitatemque condidit, quam Liparam dixit.* = *E in qualunque modo non pare, che poſſa intenderſi della fondazione di Cuma Greca nell' Eubea; perchè di queſta ne abbiamo con Strabone dimoſtrata la vera fondazione molto poſteriore fatta dai deſcendenti d' Agamennone nel Capitolo delle ſeconde Diviſioni dei primi Italici* §. Si oſſervi.

(1) *Strabon. L. VI. pag.* 189. = *Brandufium Cretenſes habitaſſe memoriæ proditum eſt, qui e Cnoſſo cum Theſeo diſceſſerunt.*

(2) *Stazio Selve L.* 4.

Dii patrii, quos auſpiciis ſuper æquora magnis
Litus ad Auſonium devexit Abantia claſſis
. . . . . .
Reſpiciens blande felix Eumelus adorat.

Quell' Abantia Claſſis *é ſinonima di Calcideſe. Omero parla ſpeſſo degli Abanti, e gli pone nell' Eubea. Nell' Iliade L.* 2.

Ὅιθ' Εὐβοίαν ἐχον μένεα πνείοντες Ἀβάντες
Æubeamque colunt ſpirantes robur Abantes.

E Strabone gli ſpiega L. X. in princ. Profecti de Aba Phocidis Civitate Thraces inſulam incoluerunt. Unde illius Inquilinos Abantes appellatos. Perchè dalla Tracia, ov' erano i noſtri Pelaſgi Tirreni, ſi diffuſero ancora in Beozia, o ſia dalla Beozia, e da altre parti di Grecia ſi diffuſero in Tracia per lo reciproco, e vicino commercio. Ma per quello, che per ora ſi parla, baſta, che queſti Abanti ſi chiamarono promiſcuamente, e Abanti, e Calcideſi, ed Eretrenſi. Perchè come quivi ſiegue Strabone = *Chalcidi vero propinqua..... non tantum Macris, ſed etiam Abantis vocabatur Inſula* =. *E poi poco più ſotto* = *Eretria Civitas eſt totius Euboeæ ampliſſima poſt Chalcidem. Dehinc Inſulæ Metropolis Chalcis.*

(3) *Strabon. L. X. pag.* 303. = *Italia quoque, atque Sicilia pleraque a Calcidenſibus poſita loca tenent.*

Calcideſi, ma oriundi, e Indigeni del Paeſe (1). E additandogli ſempre meglio, dice *di queſti, e degli Etoli, e degli Acarnani, o Atamani, che ſono tutti Teſſali Pelaſgi, e che non ſa ſe propriamente ſi poſſano chiamar Greci* (2); e poi ancora con nuova diſcretiva, e per tornare a diſtinguere anco in Grecia gli Abanti, e i Calcideſi dai veri Greci, ritorna a parlare delle Iſole vere Greche, e abitate dai veri Greci (3).

Stazio adunque parlando d' Eumelo, e dei Numi da lui portati, e adorati, ragiona di Numi veramente del Paeſe, e ſiegue a parlare di Cerere (4), che da Cicerone altrove citato ſappiamo certamente, che è nata in Sicilia, che vuol dire, che in Sicilia ha avuto il ſuo culto primiero, come proviamo nelle ricerche Iſtoriche di quell' Iſola.

Eumelo adunque, chiaro aſcendente di Teſeo, non ſolo fu un Nume principale fra i Napolitani; ma fu ancora venerato fra i Tirreni. Lo vediamo effigiato, e ſcritto con caratteri Etruſci in una Patera della Real Galleria di Toſcana inciſa nella Tavola XXXVIII. del Dempſtero, col ſuo nome Etruſco ƎЈIAMV - VMAILE; la quale Patera in queſta forma viene illuſtrata, e dottamente ſpiegata dal Paſſeri (5). Ed io al Capitolo quarto delle medaglie ne riporto una Etruſca, in cui pare chiaramente di leggervi con neſſo di parole le iniziali di queſto nome VMAIL, quaſi che voglia dire VMAILE, come in detta Patera ſta ſcritto. L' Agoſtini nel Dialogo V. pag. 156. riporta una ſimile medaglia, ma poſteriore, Greca, e del tempo dei veri Greci in quelle parti col motto ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ. Ma alla pagina 160 di detta ultima edizione di Roma, perchè ai ſuoi tempi molte Etruſche ſe ne vedevano, ma ſi diſperdevano anco in quelle parti,

(1) *Strab. d. L. X. pag.* 305. = *Abantes aliqui per Macedoniam penes Edeſſam ſubſtiterunt .... Urbemque Euboeam condiderunt, cuius Nominis, & altera in Sicilia fuit, quam Calcidenſes indigenæ ædificarunt.*

(2) *Strab. d. L. X. pag.* 305. = *Ætoli, & Acarnanes, & Athamanes loca Theſſalorum, & Oetheorum in occaſum vergentia tenent; ſi & ipſi appellandi ſunt Græci.*

(3) *Strabon. loc. cit.* = *Adiiciamus etiam finitimas, præſertim Græciæ Inſulas, quas incolunt Græci.*

(4) *Statius Sylvar. d. L.* 4. = *Tuque Actaea Ceres.*

(5) *Paſſer. Paralip. ad Dempſt. Tab.* 38. *pag.* 73.

parti, dice, *in alcune medaglie di molte Città di Napoli, Latine, e Greche, ed Oſche*, (cioè Etruſche) *ſi vede il Minotauro ec.* E ſempre ſi oſſervi, che queſti vecchiſſimi Nomi, e fatti, ſi trovano più nei monumenti Etruſci, che nei Greci. Segno ſempre più evidente, che agli Etrufci, più che ai Greci appartenevano; ovvero prima agli Etruſci, e poi ai Greci.

In ſomma non ſolo Eumelo, ma anco Teſeo ha avuto culto, e reminiſcenza in queſte parti Italiche. Baſta riſpetto a Teſeo di vedere, che varie di quelle Città anno ſeguitato a battergli la Moneta col di lui ſteſſo ſimbolo del Minotauro. E quella, ch' io riporto fralle Medaglie Etruſche, oltre (1) al Minotauro, ha nel diritto una teſta laureata, che ſembra l' iſteſſo Teſeo, ſe pure non foſſe il ſuo aſcendente Eumelo. Queſta Laurea, e Corona è notato in Ateneo, che ſi chiama invenzione Etruſca (2); e così Plinio (3) la chiama coſtume Tirreno, e la riferiſcono fino a Giano. Ma in ſomma nello ſcritto di queſta Medaglia, ch' io riporto in fine alla Tavola XIII. e ne parlo al §. di Napoli, pare certo di ſcorgervi in Etruſco ...𐌖𐌕𐌄𐌕·𐌅𐌉𐌌 cioè, VMIL.. TETS... e nel roveſcio, ove è il Minotauro, ſopra del quale ſvolazza una Vittoria alata, pare che vi ſi legga NIKA, in Etruſco ſcritta 𐌀𐌊𐌉𐌍, quaſi NIKH in Greco, e Vittoria appreſſo di noi. La leggenda, come ho detto, è incerta, e aſſai corroſa; ma le figure ſono viſibiliſſime, e il Capo di Teſeo, e tutto il Minotauro ſono conſervatiſſimi. E la detta vittoria alata, come oſſervano il Buonarroti, e il Gori, è ſegno di lavoro Etruſco; perchè i Greci, che per altro tanto appreſero dagli Etruſci, raramente uſarono le ali alle loro figure. E l' Agoſtini di ſopra citato, replica di aver vedute varie Medaglie di quelle parti ſcritte in Oſco, o in Etruſco colla detta figura del Minotauro. Ma allora queſte Medaglie nè ſi leggevano, nè ſi apprezzavano. Si ſpera, che i ſaggi, e odierni Napolitani le ricercheranno, e le conſerveranno; e che vorranno apprendere la loro origine dall' Iſtoria, e dai Fatti, e non più dalle fallaci Etimologie. Se

(1) *Queſta Moneta ſi riporta in fin. al Cap. 4. delle Medaglie.*
(2) *Atheneo Dipnoſ. L. XV. cap. XIX. De Jano Coronæ inventore.*
(3) *Plin. L. 33. cap. 1. = Et cum Corona ex auro Etruſca in Capite ſubſtineretur.*

Se queſto ſcritto è Etruſco, come pare, ſi giudichi adunque, e ſi decida, ſe queſta Medaglia ſia Greca, e dei tempi Greci, ovvero Italica antica. Se è Greca, ecco una nuova conferma, che i Greci anno ſcritto, e parlato Etruſco, cioè Pelaſgo, com' io provo chiaramente in un Capitolo a parte ſopra lo ſcritto antico, e lingua antica dei Greci. Ecco che la prima Moneta Greca, che, come dice Plutarco (1), *fu quella di Teſeo, e colla dilui faccia da una parte, e col Bove dall' altra*; Perchè non può negarſi, che il Minotauro ſia un Bove, colla ſola differenza d' avere la faccia Virile; Ecco diſſi, che la prima moneta Greca è Etruſca, e appartenente ad un Eroe, che per mezzo di Eumelo aveva qualche deſcendenza Italica, o culto Italico. Se poi la Medaglia è veramente Italica, ſi confermerà, che Teſeo proveniſſe in qualche modo da quei Paeſi per via del detto Eumelo; altrimenti non può comprenderſi, come nelle regioni Napolitane gli ſia ſtata così tenacemente battuta la Moneta col di lui ſimbolo del Minotauro, il quale poi lo vediamo continuato in tante altre Medaglie poſteriori, e veramente Greche; cioè dopo, che quelle regioni erano divenute la Magna Grecia, ed erano ripiene anco di veri Greci, i quali ſeguitavano nella Moneta a uſare il Simbolo antico della Nazione, cioè il Minotauro.

Che Teſeo ſia ſtato in Italia, e preciſamente vicino a Cuma, ce lo dice altra Favola per bocca dei Vecchi Autori (2), che narrano, che per aiutare il ſuo amico Piritoo, (che fu Re dei Lapiti) nell' iniquo diſegno di rapire Proſerpina Dea, ed abitatrice di quelle parti preſſo a Cuma diſceſſero ambedue all' Inferno. E perciò Uliſſe, che altrove proviamo eſſere ſtato d' origine Italica, quando ancor Eſſo è condotto da Omero anticipatamente all' Inferno, che parimente lo finge preſſo a Cuma, ed è condotto in queſte parti medeſi-

---

(1) *Plutarco in Theſeo.*

(2) *Diod. Sic. L. V. de raptu Elenæ Proſerpinæ &c.* = *Piritous cupiens Proſerpinam Uxorem habere, conſilium cum Theſeo communicavit.... Cum ad Inferos ambo deſcendiſſent, uterque ibi captus, ſed poſtmodum in gratiam Herculis liberato Theſeo... Quidam tradunt ambo rediiſſe ab Inferis.*

deſime; fralle anime grandi, che deſiderò di vedere, vide l'ombra di Teſeo, e di Piritoo (1).

Teſeo poi fu in Atene l'Iſtitutore delle Feſte Panatenee, che in onore di Minerva moſtravano al Popolo effigiata nel ſolenne Peplo la Storia, e la dilei guerra con i Giganti, e l'eccidio, che unita a Giove eſſa ne fece in queſte parti, e nella battaglia di Flegra.

Si approfondi anco un po più, ma per quanto ſi può, l'origine di Teſeo. Per quello, che rintracciamo negli Autori, Teſeo benchè nato in Grecia, non fu Greco d'origine. Plutarco (2) ove lo paragona a Romolo, gli dice chiaramente baſtardi tutti e due. Ma Teſeo lo indica in Grecia foreſtiero per quella caratteriſtica, che al ſolito uſano i vecchi Scrittori per diſtinguere un Eroe foreſtiero, del quale era ignoto il Padre; e come abbiamo oſſervato col Voſſio, e con altri, ſe queſto foraſtiero era venuto per terra, ſi diceva figlio di Giove; e ſe era venuto per mare, ſi diceva figlio di Nettunno. Plutarco (3) adunque fra le varie opinioni della dilui naſcita porta anco queſta, *che foſſe figlio di Nettunno*. E' vero, che riferiſce anco l'altra opinione, che deſcendeſſe da Erecteo (4), e che perciò ſi diceſſe figlio d'Egeo. Contuttociò conclude, che intanto ſi diſſe figlio d'Egeo, e perciò deſcendente di Erecteo, perchè Egeo lo adottò. Ma ſempre più lo dipinge piuttoſto foreſtiero, e Abante, e Calcideſe; narrando, che da Abante fu educato, e che di Abante, e di Calcideſe ebbe i coſtumi, e fra gli altri quello della tonſura della ſua chioma, che fece alla moda Calcideſe avanti l'Oracolo di Delfo. La qual tonſura da

---

(1) *Omer. Odiſſ. L. XI. v. 630.*

Κὶ νύ, κ' ἔτι προτέρυς ἴδον ἀνέρας ὃς ἤθελον περὶ
Θησέα, Πειρίτοόν τὲ . . . . . .

Sed etiam adhuc priores vidiſſem viros, quos volebam,
Sicilicet Theſeum, Pirithoumque . . . . .

(2) *Plutarc. in Teſeo in princ.* = *Videtur igitur Theſeus Romuli quam ſimillimus. Ambo enim cum ſpurii, & obſcuri eſſent.*
(3) *Plutarc.* = *ivi* = *Illum de Neptumno eſſe generatum.*
(4) *Plutarc.* = *ivi* = *Paternum genus in Erectheum, ac primos Indigenas refertur, Maternum vero in Pelopem.*

da lui introdotta si chiamò poi Tesei, o Teseide (1). E questa tonsura istessa la vediamo ancora fragli Etrusci nel bel Vaso d'argento, tutto storiato a basso rilievo, riportato dal Dempstero, ed osservato dal Buonarroti, e dal Maffei (2). Il che comprova sempre più, che Teseo, e che Eumelo suo ascendente fossero Etrusci, o Italici.

Dice di più, che era emulo, e imitatore delle virtù d'Ercole, di cui fu non solo coetaneo, ma anco strettissimo Parente; perche Ercole, e Teseo erano Cugini fra diloro, o più propriamente nati da due Patrueli (3): mentre *Etra* madre di Teseo era figlia di Pitteo; e *Alcmena* madre di Ercole era figlia di Lisidice. Pitteo poi, e Lisidice erano fratelli fra diloro, e figli d'Ippodamia, e di Pelope. Pelope all'incontro era Pelasgo; era Tessalo, e Lapita, perchè regnò nel Peloponneso, e gli diede il suo nome (4). L'istesso Peloponneso si è detto Pelasgico, e basta che Dionisio fra i tanti Paesi, dai quali fa descendere i Pelasgi, gli faccia specialmente descendere dal Peloponneso. Ma nella sua vera origine Pelope era forse Italico, o più propriamente Siciliano; e perchè fu figlio di Tantalo, si chiama Saturnio, distintivo veramente Italico; e così espressamente lo chiama Pindaro (5), il quale poco prima aveva detto, che la stirpe di Pelope

(1) *Plutarc.* = *ivi* = *Statim ei Theseo nomen inditum.... Quo tempore illum in filium accepit Ægeus. Quam rem illi* θέσιν, *idest adoptionem nominant. Vigebat etiam illis temporibus consuetudo, ut qui ex ephebis excessissent, delati in Delphos, de comis Deo primitias darent. Accessit igitur in Delphos Theseus, & loco jam his temporibus* Thesiæ *ab illo nomen manet. Anteriorem solam Capitis partem abrasi, ut de Abantibus scribit Homerus; atque hoc Tonsuræ genus* Theseis *ob illum nuncupatum est. Abantes vero primi hoc tondendi modo usi sunt.*

(2) *Maff. Osser. Tom. 3. pag. 256.*

(3) *Plutarc.* = *ivi* = *Erat autem ex Matre inter illos affinitas; quod ex Patruelibus nati essent. Ætra enim [Theseï mater] Pytthei filia fuit. Alcmena autem [Mater Herculis] Lysidices. Lysidices vero, & Pyttheus Fratres ex Hippodamia, & Pelope geniti.*

(4) *Diodor. Sic. L. V. de Asopi Filia, ac Aeacidibus, Pelope &c. in fin.* = *Pelops sumpta uxore Hippodamia, Pisæ Regnum tenuit. Qui viribus, & prudentia insignis, cum plurimos in Peloponnesum duxisset, eam Patriam ab se Peloponnesum denominavit* = *si osservi, che Pelope è di poco prima di Cadmo, e di Cecrope. Ed è anteriore di tre generazioni d'Ercole, e di Teseo, e così d'Evandro. E così riscontra anco la Cronologia.*

(5) *Pindaro* Ὀλύμπιονικαὶ *Canzone 3. Epod. 1. Antistrof. 2.* = Κρονίᾳ Πέλοπος = *Saturnii Pelopis.*

lope era in Siracuſa (1). E ſe con Pauſania ſi vuol dire, che Pelope foſſe Lidio, o, come altri dicono, Frigio, non ci ſcoſteremo da queſta ſimilitudine, e racconto, cioè, che in ſomma foſſe Pelaſgo; e che partito d' Italia aveſſe abitato altrove, e aveſſe finalmente trovato, e ſtabilito il ſuo regno nel Peloponneſo. Anco Gerone da tanti, e tanti ſi chiama Greco; eppure ſi leggano i detti Inni di Pindaro fatti in lode di lui, e delle ſue vittorie, nei giuochi Greci riportate, che lo ſentiremo Siracuſano, e nato effettivamente in Siracuſa. Così è di tanti altri Eroi, o di Sicilia, o della Magna Grecia, che i Greci gli chiamano ſuoi, non per altro, ſe non perchè allora quelle regioni erano ripiene di Greci, o perchè altri anco veri Italici andavano ad abitare in Grecia.

Se ſi doveſſe eſaminare più indietro la Genealogia; ſi tratta dei figli dell' Oceano e di Teti (2). Altrove abbiamo indicate varie tracce Etruſche in Teti, ed in Eaco. Così, come ho detto, le ritroverebbemo forſe in Tantalo, che fu padre di Pelope. Baſta che ancor eſſo ſi fa figlio di Giove (3). Così forſe ancora ſarebbe d' Icaro, di Dedalo, e d'altri. E ſe i Greci, come ſpeſſo abbiam veduto, anno Grecizzati fino i nomi Italici, conſideri ognuno, ſe così non abbiano fatto ancora dei fatti, e delle favole. Ma quì raccolgo ſolo quelle prove, e quelle conietture, che indicano la Genealogia di Teſeo, proveniente per quanto pare il più veriſimile per via di Pelope, dai Teſſali, e dagli Abanti Calcideſi; e tale ancora fu Eumelo ſuo aſcendente, e vecchio Nume fra gli antichi Auſonj, e fragli odierni Napolitani. Ercole poi perciò onorò ſempre la memoria di Teſeo, e di Pelope comune loro aſcendente materno. E furono ſempre celebri in Grecia (quanto quegli, che a Patroclo fece Achille) i funerali, e i giuochi, e le pompe funebri, che Ercole a Pelope dedicò (4). E tutte

(1) *Pindar. nei detti Olimpionici Canz. 1. Epod. 1. pag. 6. Edit. Rom. 1762.*
(2) *Diod. Sic. d. L. & d. Cap.* = *Nunc de Aſopi filiabus, Aeacique Liberis ſcribendum. Ex Oceano ac Thetide fabulæ tradunt.*
(3) *Diod. Sic. d. L. V. Cap. de Tantalo* = *Tantalus Jovis Filius, divitiis, & gloria inſignis.*
(4) *Dioniſ. L. V. pag. 291.* = ὡς ὑπὸ τὲ Ἀκιλλέως ἐπὶ Πατρόκλω, καὶ ἔτι πρότερον ὑφ' Ἡρακλέυς, ἐπὶ Πέλοπι ἐπαίνους = *Ut ab Achille in Patrocli, & prius ab Hercule in funere Pelopis.*

queſte ricerche da me raccolte, e così riferite per ſemplici coniettu-re ſi prendano appunto in queſto grado, e come tali. E ſe più non può dirſi, proviene, perchè più non ci accennano i vecchi Padri. Ma tutte queſte conietture unite inſieme dovrebbero avere qualche forza, e prender aria di verità.

Anni del Mond. 2756 Dopo il Diluvio 1102.

Meleagro fu in tempo di Teſeo: E ſe queſta dilui Epoca non è ſtata fiſſata fin ora, credo di poterla fiſſare a queſto preciſo tempo, colla differenza al più di due, o tre anni in circa. Poichè col teſtimonio di Suida (1) trovo, che Teſeo fu compagno, e adiutore di Meleagro nell' uccisione del Cigniale eſterminatore delle campagne d' Etolia, e in altre ſue impreſe. Meleagro, eſpreſſo frequentemente in varie urne Etruſche, ſi vede ancora effigiato inſieme con Caſtore, e Polluce. E combina eſattamente la Cronologia. Con Menelao ſi leggono ancora i nomi di queſti Eroi ſcritti in Etruſco in una Patera riportata dal Dempſtero (2); e che il Maffei per criticare il Gori dice, che non rappreſenta ciò, che ognuno ci legge; e che il Maffei medeſimo ci ha letto, e confonde i tempi, e l' Iſtoria mirabilmente, e malamente correggendo ſempre nega, che ſia Meleagro, e nega pure quegli altri Eroi, che così ſono ſcritti litteralmente; ma la Cronologia, e l' Iſtoria, e i nomi, ed i caratteri, coi quali ſono ſcritti, moſtrandoci evidentemente, che ſono quegli Eroi, e che è Meleagro, comprendiamo, che anco Meleagro era Pelaſgo, e perciò d' origine Tirrena. I quali Tirreni al ſolito effigiavano nei loro monumenti le geſta dei loro proprj Eroi. In Italia ſono ſtate celebri *l' Iſole Meleagrie;* e ſe queſte vi ſono ſtate, ſono ſtate in Lombardia, e preſſo al Pò. Quivi pure ſi finge la favola di Fetonte, e delle ſorelle Eliadi, che narrano convertiti in arbori, e in pioppi (3). E oltre

(1) *Suid. in verb.* = Οὐκ ἄνευ γε Θησέως = *Non abſque Theſeo* = *E qui ſiegue Suida* = *Theſeus, & Meleagrum in Apri venatione adiuvit.*
(2) *Dempſt. Tom. 1. Tav. 7.*
(3) *Strab. L. 5. pag. 144.* = *Sicuti quæ ad Phaetontem, & Sorores Haeliades in Populos converſas arbores circa Amnem Eridanum, qui nullibi [nunc] Terrarum exiſtit. Cum Vicinus Pado dicatur. Itemque ferentes electra, Inſulas ante Amnem Padum jacentes; in quibus & Meleagrides ſint.*

tre a Strabone lo dice anco Virgilio (1) per confermarci ſempre più nel riconoſcere, che le più vecchie favole, e i Numi, e la religione, ſono nate in Italia, e dall' Italia portate in Grecia. Ma riſpetto a Meleagro, per far tacere ogni critica, eccone la Genealogia, e l' Iſtoria per bocca d' Omero, che è il più vecchio, e il vero maeſtro di tutti (2).

Narra Omero in tempo paſſato, ma paſſato di poco, le battaglie degli Etoli, che difendevano la Città di Calidona, e dei Cureti, che l' aſſediavano. *Viveva allora, e regnava fragli Etoli Oeneo padre di Meleagro*; e queſto Oeneo abbiam provato con Suida (3), che era figlio d' Elimo Re Tirreno; e che fabbricò in Grecia delle Città col ſuo nome, come con queſto nome di Oeno, o di Aeno, ne vediamo anche in Tracia (4), *con Oeneo viveva allora Altea madre di Meleagro.* Queſta non ſi confonda con *Antea*, rammentata di ſopra per moglie del Re Preto. *Oeneo adunque ſuo padre non avendo fatti, o non avendo ben fatti i ſagrifizj a Diana, gli fu mandato dall' irata Dea il Cinghiale eſterminatore delle dilui campagne. Il giovine Meleagro l' uccise,* e, come abbiam veduto, fu ajutato da Teſeo; *e non ſolo uccise il Cinghiale, ma fu il principale Eroe nelle dette Guerre contro i Cureti; i quali erano ſempre perdenti, quando combatteva Meleagro, e vinceva-no ſempre, quando Meleagro ſe ne ſtava ozioſo fralle delizie, e fragli amori della ſua moglie Cleopatra, che per ſoprannome ſi chiamava Alcione. Sicchè ſupplicato Meleagro inutilmente da ſuo padre Oeneo, e da ſua Madre Altea, e dai Sacerdoti d' Etolia, acciocchè intieramente ſe ne uſciſſe in campagna, recusò ſempre di farlo, finchè non fu vinto dalle preghiere, e dalle lacrime della ſua bella moglie Cleopatra. Allora uſcì in campagna Meleagro, e disfece intieramente i Cureti aggreſſori.*

Anni del Mond. 2756
Dopo il Diluvio 1102.

(1) *Virgil. L. X.*

Namque ferunt luctu Cycnum Phætontis amati
Populeas inter frondes, umbramque ſororum.

(2) *Omer. L. IX. v. 250. & pluribus ſeqq. e v. 560. & ſeqq.*
(3) *Suid. apud Bochart in Chanaan L. 1. pag. 649.*
(4) *Plin. L. 3. Cap. XI.* = *Oppidum Aenos liberum cum Polidori tumulo.*

Nel libro ſecondo poi (1) dice, *che nel tempo dell' attuale aſſedio di Troia era già mancato in Etolia il ramo d' Oeneo, e che era morto non ſolo Oeneo, ma anco i ſuoi figli in Etolia, fra i quali era anco morto, ma morto di poco, Meleagro, e che perciò regnava allora Toante fragli Etoli*, e in Calidona, e in Calcide Pelaſga, come eſpreſſamente dice Omero (2).

Vedremo fra poco, che fra i figli del detto Oeneo vi era ancora Tideo padre di Diomede, e fratello in conſeguenza di Meleagro ; talchè, e Meleagro, e Tideo erano deſcendenti, e nipoti del detto Elimo Re Tirreno. Onde reſta chiaramente provata la deſcendenza Etruſca di queſti Eroi, e reſtano ancora comprovate quelle frequenti migrazioni, che i Tirreni facevano, e in Grecia, e in Tracia, e anco in altre parti più remote.

Anni del Mondo 2763. Dopo il Diluvio 1108.

Tideo padre di Diomede fu anco nella ſpedizione contro Tebe, della quale ora convien parlare, ſeguitando l' incominciato calcolo dei tempi, in cui ſiamo, ponendoſi queſta nell' anno del Mondo 2763, e 1108. dopo il Diluvio.

Non poſſo fare a meno di quì non rammentare un inſigne monumento, che è riportato concordemente dal Maffei, dal Gori, e da altri, e che io quì per ornamento ho poſto nel Fronteſpizio di queſti libri. Queſta è la celebre Gemma Anſideiana, in cui e nel breve ſpazio di una piccola ſarda, cinque dei ſette Eroi Tebani ſono mirabilmente inciſi ; e vi ſi leggono i diloro Nomi ſcritti in Etruſco, i quali ſono = ⋃∃†⋃† TVTEV, cioè *Tideo* = ∃ㄱIИ⅃ LNICE, cioè *Polinice* = ∃⅄A|†ΦMA AMPHTIARE, cioè *Anfiarao* : gli altri due non all' Orientale ſono ſcritti, ma in Buſtrofedo, e ſono *Adraſto*, e *Partenopeo* = A†⅄E5OE ATRESTE, e ГA⅄OƎNVГ PARTENVP = .

Reſta

(1) *Omer. Iliad. L. 2. v. 641.*
οὐ γαρ̀ ἐτ Οινῆος μεγαλήτορος υἱεες ἦσαν
ἐυδ' ἀρ' ἔ αὐτος ἐην, θάνε δ' ξαντὸς Μελέαγρος

Non enim amplius Oenei magnanimi filii ſupererant.
Neque item ipſe ſupererat. Mortuus autem erat flavus Meleager.

(2) *Omer. d. L. 2. v. 640.* = Χαλκίδα δ' ἀγκίαλον, Καλυδῶνα τὲ πετρήεσσαν *Chalcidaque maritimam, & Chalidona petroſam* [*habitabat Meleager.*]

Resta indeciso fragli eruditi (e dee pure da essi deciderſi) se quest' opera, e questo scritto sia Etrusco, o sia Greco; e l' istesso dubbio cade, e sulla moneta d' Atene, e sulla Colonna Sigea, e sopra varj altri monumenti trovati in Grecia, ma scritti in Etrusco. Se è Greco, come al solito inclina a credere chi sulle sole Greche, e Romane antichità si è occupato; eeco un' altra riprova, che i Greci antichi scrissero, e parlarono Pelasgo, cioè Etrusco, e questo monumento, e l' altro della Iscrizione Sigea, e tanti altri, che altrove commemoro, e che trovati anco in Grecia, e anco vicino a Troia conservano questo scritto Orientale, ed Etrusco; devono pure determinarci a credere, anzi a vedere, e leggere cogli occhi proprj, che i Greci antichi anno scritto, e parlato Pelasgo, cioè Etrusco. Anzi quest' istessi monumenti antichissimi ci mostrano in tal caso, che anco vicino ai tempi Troiani si è seguitato in Grecia a parlare, e scrivere Etrusco, come pure osservo altrove; perchè l' odierna critica, abbassando al solito l' Epoca di tali monumenti, non può ridurgli ai tempi bassi, e quasi Romani. Mentre per punto d' Istoria sappiamo, che Omero, e tutti gli altri Autori, che ci restano, parlarono, e scrissero all' Occidentale, e alla Greca moderna, tali quali ora gli leggiamo (1). Talchè sarebbe un assurdo il riferire questi monumenti ai tempi molto posteriori; perchè sarebbe l' istesso che dire, che i Greci abbiano seguitato a parlare, e scrivere Etrusco anco dopo la guerra Troiana, e dopo Omero. Nè io ho mai tanto asserito: e mi si accorderebbe molto più di quel che io pretenda.

Se poi questa Gemma Ansideiana si vuol credere Etrusca, come io la credo, perchè finalmente fu trovata in Perugia, e il primo suo possessore fu il Conte Ansidei Patrizio Perugino; bisogna concludere, che anco questi Eroi Tebani fossero di quei Pelasgi annidati in Grecia; ma che d' Italia essi, o i diloro ascendenti fossero partiti. Così due altri vasi Etruschi, e parimente ritrovati in Perugia, e riportati nel Dempstero, ottimamente osserva, ed illustra il Passeri (2); nei quali vasi quest' istessi Eroi Tebani, o Cadmei sono espressi. Così è della

(1) *Vedi il Capitolo della Lingua Greca antica. E il Gori Difesa dell' Alfabeto Etrusco pag. CXXX.*
(2) *Passeri Paralipom. ad Dempster. pag. 97.*

della Patera di ſopra enunciata, in cui e Caſtore, e Polluce, e Menelao, e Meleagro ſono ſcolpiti, e ſcritti in Etruſco; e ſe l'Iſtoria ſola, e i ſoli ſparſi, e tronchi paſſi dei vecchi Autori ſono la baſe di queſte mie ricerche; reſta peraltro ſempre una critica troppo ſevera il non poter queſte corroborare, e ſupplire anco con i monumenti, come ſi è fatto nelle coſe Greche, e Romane, ancorchè narrateci a piena bocca dagli Scrittori. E finalmente abbiamo troppe riprove, che gli Etruſci non anno nei diloro marmi, o bronzi inciſe, o impreſſe altre memorie, che le diloro proprie, ovvero quelle dei Greci, e dei Troiani, e dei Traci (ma ſempre Pelaſghi) perchè daloro partiti, e perciò ad eſſi appartenuti. E un' altra riprova di tutto ciò la vediamo, oſſervando in detti Etruſci monumenti, che giammai vi ſi vede ſcolpito alcun fatto, o Iſtoria Romana. Il che comprova, non ſolo la diloro veruſta qualità, ma ancora che il Popolo Romano, e il Latino, benchè Etruſci, o Tirreni, o Aborigeni nella diloro primitiva origine; contuttociò, come vicini inimici da tanto tempo, e ſegregati dal corpo, e dalla lega, e fino dai Concilj, e dalle ferie ſacre delle Republiche Italiche e Tirrene, erano reputati per un corpo ſegregato, e reciſo, e ſi odiarono a vicenda, ſino a che la Republica Romana il tutto aſſorbì.

La deſcendenza Etruſca di Tideo ſi è parimente oſſervata (1), ove ſi parla di queſta Gemma, e della lingua Grecanica; e inſieme come era fratello germano di Meleagro, e parente ſtrettiſſimo d'Adraſto, e degli altri Eroi operatori di detta Impreſa Tebana.

Anni del Mond. 2790. Dopo il Diluvio 1135.

Dopo di queſta s'oſſerva di più rimarcabile in Grecia la gran Guerra Troiana. Perchè nell'Anno del Mondo 2790, e dopo il Diluvio 1135. Paride, o ſia Aleſſandro Figlio di Priamo aveva rapita la bella Elena Moglie di Menelao, e che già da fanciulla era ſtata rapita un' altra volta da Teſeo. Queſto iniquo coſtume di rapire le Donne altrui era allora molto comune fra i Greci. Oſſerviamo altrove il ratto, che delle Donne Atenieſi fecero i Pelaſgi di Lemno. Erodoto (2) rammenta nei tempi anteriori il ratto d'Io figlia d'Inaco, e il ratto d'Europa, e quello di Medea. E Achille ap-

(1) *Vedi il Capitolo della Lingua Greca antica* §. Alcuni dei detti Eroi.
(2) *Erodot. L. 1. in proem.*

appreſſo Omero lagnandoſi, che da Agamennone gli foſſe ſtata rapita, o intercetta la bella Briſeide, o ſia Ippodamia, rammenta, che i Greci combattevano non per recuperare la ſola Elena a Menelao, ma ancora per rapirſi ciaſcuno le Mogli dei Troiani (1). Il vecchio Neſtore per ritenere i Greci, gli fa promettere, o giurare di non ritornare in Grecia prima, che ciaſcuno non averà dormito colle Mogli dei Troiani (2). Il che fu anche eſeguito colla diviſione delle Donne Troiane, che fra diloro fecero dopo la preſa di Troia, come nell' Ecuba d' Euripide dice più volte l' afflitto Coro delle Donne, e ſerve Troiane. Alcuni per altro dei detti Greci in queſto diloro iniquo coſtume ritrovarono la loro rovina. Così accadde ai Sardiani, che combattendo cogli Smirnei, ed aſſediando la diloro Città, gli mandarono ancora a dire, che non prima averebbero ſciolto l' aſſedio, ſe non che dopo, che gli Smirnei gli aveſſero mandate le loro mogli per isfogo della diloro cupidigia. Allora le ſerve Smirnee per ſalvare le loro Padrone da queſta vergogna, s' eſibirono eſſe veſtite cogli abiti delle Padrone medeſime di ſaziare non ſolo i nemici, ma di rendergli così indeboliti, che poi aſſaliti all' improviſo foſſero vinti, e preſi; come ſeguì in effetto, e come con Doſiteo narra Plutarco (3)

Ma pria di queſta Guerra ſi dia un' occhiata alle Città, e Republiche della Grecia. Vivevano eſſe in forma di vere Republiche, e in quella guiſa appunto, che in Italia vivevano le Città Etruſche. Il che ſempre comprova, che anco queſta maniera di Governo dovevagli eſſere ſtata impreſſa da quei Pelaſgi Tirreni, che anco la Religione v' introduſſero. In Atene medeſima vi erano ſtati, e vi avevano laſciate le più ſuntuoſe memorie, e fabbriche, quali furono le mura d' Atene, ed il Pireo. Lo dice anco Dioniſio d' Alicar-

---

(1) *Omer. Iliad. lib. 9. verſ.* 335. *& ſeq.*

(2) *Omer. Iliad. L.* 2. *v.* 354.

Τὸ μὴ τῖς πριν' ἐπειγέστω ὁιμόνδε νεεσθαι
Πριν' τινα' παρ' Τρώων ἀλοιων Κατακοιμηθῆναι
Quare nemo prius feſtinet domum redire,
Quam quiſque apud Troianorum Uxorem dormierit:

(3) *Plutarc. de virtut. Mulier. Cap.* 56. *de Sardianis, & Smyrneis.*

carnaſſo (1) citando al ſolito Mirſilo Lesbio, che nelle poche, e tronche parole da lui recitate, ci atteſta quaſi tutte quelle miſere notizie, che ci reſtano. Dice dunque il detto Mirſilo appreſſo Dionisio, *che tanto il Pireo, quanto le Mura d' Atene ſono opera di quei Pelaſgi, che egli ſpecifica Tirreni, e non mai Greci.*

Erano adunque le dette Città Greche anco nel tempo della guerra Troiana nella diloro piena libertà. Erodoto (2) ci atteſta, che il primo a imporre loro tributo, e ſervitù fu Creſo, e che innanzi a lui erano libere. Tali le rappreſenta anco Omero (3), raccontando i volontarj ſoccorſi di Truppe, e di Navi, che ai Greci avevano recate quelle Città, e Republiche federate per altro fra diloro. E benchè dica, e nomini i Duci, anzi perlopiù i Regi ſuoi, che ogni Città aveva mandati (4), e che in quella ſola Guerra erano ſoggetti ad Agamennone, che perciò ſi chiamava *il Re dei Re*; contuttociò ſi vede, che la qualità Regia, in ogni Città, e Republica Greca non toglieva la loro libertà. In quella forma preciſa, che non la toglieva alle Città Italiche, che ancor eſſe, come abbiamo oſſervato, avevano il loro Re, eppure erano libere. E dall' Italia doveva eſſere ſtato propagato anco in Grecia queſto Governo.

Si potrebbe ancora oſſervare, che tanto è lungi, che le XII. Città Etruſche ſiano ſtate fabbricate ad eſempio delle XII. Città Greche, come qualcuno ha aſſerito, che anzi all' oppoſto pare, che le XII. Città Greche furono per inſinuazione dei Pelaſgi edificate.

Lo

---

(1) *Myrſil. Lesb. app. Dioniſ. L. 1. pag. 22.* = Μυρσίλος ... φῆσιν τὲς Τυρρηνὲς .... κὴ τοῖς Ἀθηναιοις τὸ τεῖκος τὸν περὶ ακροπολιτὸν Πελασγικον καλὲμενον τὲ τοὶς περιβαλεῖν = *Myrſilus ... dicit Tyrrhenos ... Et Murum, quo Athenienſium Arx cinta eſt, cognomine Pelaſgicum, eſſe opus iſtorum hominum* = *E ſiegue poi* = *Et eos non Pelaſgos vocat, ſed Tyrrhenos.*

(2) *Erodot. L. 1. pag. 3.* = *Cræſus e barbaris, quos cognitos habemus primus Græcorum alios ad tributum pendendum adegit, alios ſibi amicos conciliavit. Subegit quidem Aeoles, & qui ſunt in Aſia Dores. Amicos autem ſibi fecit Lacedæmonios. Cum ante ejus Imperium univerſi Græci liberi eſſent.*

(3) *Omer. d. l. 2.*

(4) *Omer. d. L. 2. v. 85.*

Πειτοντό τε ποιμένι λαων
Σκηπτὲχοι βασιλῆες

Paruerunt Paſtori populorum [ſcilicet Agamennoni] ſceptrigeri Reges.

Lo accenna Erodoto (1) dicendo, che gli Jonj fecero, e vollero XII. Città, e non più, e così poi gli Achei, e gli altri Greci, perchè tante, e non più n' ebbe il Peloponneſo, che l' iſteſſo Erodoto, e Dioniſio ce l' anno detto abitato dai Pelaſgi fino con farci credere (ma il ſolo Dioniſio) i detti Pelaſgi oriundi del Peloponneſo. E deſcrivendo Erodoto alcune di quelle Città Greche, le dice bagnate dal Fiume *Crathi*, che perciò lo chiama, e fu comunemente chiamato *il fiume Italico* (2). E queſta diſtribuzione in XII. Città, e non più pare, che ſia antichiſſima in Grecia, e che abbia origine dagl' iſteſſi Pelaſgi Egiali, come accenna Strabone (3). E altrove io provo, che quando in Grecia forſe la ſola Atene, ed il Pireo furono cinti di Mura per conſiglio di Temiſtocle, e per opra degli ſteſſi Pelaſgi; erano in Italia da molti Secoli prima Città potenti, e cinte di fortiſſime Mura, che in qualche Città, ed in qualche diloro parte, veſtigi ne reſtano ancora. E paragonate coll' iſteſſe Mura del Pireo, e d' Atene, che le deſcrive Tucidide eſattamente, ſi trovano queſte noſtre Etruſche a quelle molto ſuperiori, e nella qualità, e groſſezza delle Mura, e nelle ſmiſurate pietre, che le compongono.

Fra queſte Città, e Republiche aſſai potenti vi erano quelle di Lemno, d' Imbro, e di Lesbo, che erano, e ſono fino al preſente Iſole rimarchevoli, ed erano allora Iſole Pelaſghe. Baſta leggere l' Orazione dei Mitilenei ai Lacedemoni, che intiera recita Tucidide (4), dove dice, che tanto eſſi, quanto gli altri erano in ſtato

(1) *Erodot. L. 1. pag. 60.* = *atque mihi ſane videntur Jones duodecim feciſſe Civitates; nec voluiſſe plures recipere. Propterea quod eorumdem Peloponneſum habitantium totidem fuerint partes. Quemadmodum nunc quoque Acheorum, qui Jones e ſedibus ſuis exegerunt, deinde Aegira, & Aega; ad quam Crathis fluvius labitur. A quo & Italicus ille vocatus eſt. Così Pauſania pag. 211. 16. e pag. 234. 37.*

(2) *Erodot. nella nota precedente.*

(3) *Strab. L. 8. pag. 257.* = *Eodemque modo pro Aegialenſibus Jones appellati in Civitates duodecim diſpartiti.*

(4) *Tucid. de bell. Peloponn. L. 3. pag. 67.* = *Nos cum noſtri juris eſſemus, & liberi, nomine duntaxat cum Athenienſibus militavimus.... Quænam igitur hæc amicitia extitit, aut quæ fida libertas, ubi præter opinionem utrique alteris ſumus ſuſpecti?*

di vere Republiche. Di queſte Republiche dei Pelaſgi ſappiamo, che Lemno rimaſe aſſai fedele ai Greci, ma Lesbo era ai medeſimi molto ſoſpetta. Prima d'intraprendere l'aſſedio di Troia, ſe ne vollero aſſicurare; e perciò Lesbo fu preſa da Achille (1). Ciò peraltro s'intende, che la coſtrinſe a dichiararſi per li Greci, ma non già che gl' imponeſſe alcuna legge di ſervitù. Queſto era troppo contrario al ſiſtema ſtabilito in Grecia, che tutte quelle Città principali reſtaſſero libere. Strabone narra queſto fatto ancor eſſo (2), e dice, che Lesbo non fu preſa, ma ſaccheggiata da Achille, e che riſparmiò Lemno per l'amicizia con i Greci, e per la cognazione ſua con Giaſone, e con Euneo di lui figlio; perchè ambedue erano di Teſſaglia, i di cui primi Popoli ſi chiamarono Lapiti, che furono Pelaſgi. La Teſſaglia ancora è ſtata Pelaſga; e che anco l'invitto Achille aveſſe qualche origine Pelaſga, ne ho dubitato nelle inveſtigazioni e ricerche del Matrimonio fra Teti ſua Madre, e fra Peleo ſuo Padre. E baſta la Genealogia, che di ſe ſteſſo racconta Achille in Omero (3), in cui da ſe ſteſſo ſi chiama deſcendente d'Eaco. A Lesbo dunque, come vicina a Troia, ed alle dilei Colonie, toccò ad eſſere in ſoſpetto all'uno, e all'altro partito. Perchè anche i Troiani vollero aſſicurarſi della Città d'Arisba, che era nella Troade, e che era Città dei Mitilenei al dire di Plinio (4). La preſero i Troiani, ma null'altro di più le impoſero, che di dichiararſi per loro, come dice

---

1) *Senec. in Troad. v.* 204. = *Scyros, fretumque Lesbos Aegeum ſecans (Achilles cæpit)* E più chiaramente Omero qui ſotto citato.

2) *Strab. L. 1. p.* 33. = *Homerus enim, Achillem, & Lesbum, & alia loca populatum. A Lemno cæteriſque propinquis Inſulis ſe continuiſſe dicit, propter Jaſonis, ejuſque Filii Eunei cognationem.... Quomodo neceſſarii fuerint Achilles, & Jaſon? Et non aliunde ſane, quod ambos Theſſalos eſſe contigerit.*

(3) *Omer. Iliad. L.* 21. *Verſ.* 187.

Αὐταρ ἐγο γενεην μεγαλȣ Διὸς ἔυκομαι εἶναι
Τίκτε μ' ἀνηρ πολλῶισιν ἀγασσῶν Μιρμιδονεσσι
Πέλευς Αἰακίδης ὁ δ' ἀρ Αἰακὸς εκ Διὸς ἦεν

At ego genus magni Jovis glorior eſſe,
Genuit me Vir multis imperans Mirmidonibus
Peleus Aeacides; Aeacus autem ex Jove erat.

(4) *Plin. L.* 5. *Cap.* 30. *Stephan. in Geograph.*

dice Virgilio, e Servio (1). E perciò leggiamo in Omero (2) Arisba collegata con i Troiani. Alla truppa, che venne da Arisba comandava Irtacide Aſio. E così riſpetto a Lesbo ne abbiamo l'atteſtato in Erodoto (3), che ci narra, che anco molto dopo la preſa di Troia fu combattuto fra quei di Lesbo, o ſia di Mitilene da una parte, e gli Atenieſi dall'altra per cauſa del Promontorio, e Città detta il Sigeo, e inſieme per conſervarſi nel poſſeſſo delle Terre conquiſtate ſopra i Troiani in quella Guerra; e rammenta, che i Mitilenei rinfacciarono agli Atenieſi *di non meritare meno di loro le prede Troiane, perchè niente meno, che gli Atenieſi avevano preſtato un fedel ſervizio a Menelao nella dilui vendetta del ratto d'Elena.* Queſta Guerra peraltro fragli Atenieſi, e i Mitilenei fu aſſai dopo della Guerra di Troia, perchè vi ſi ritrovò Alcèo poeta, che la narrò nei ſuoi verſi (4), dicendo, che da bravo poeta ſi ſalvò colla fuga. Alceo adunque fu di Lesbo. Fu di Lesbo anco Saffo, che fra i Greci ebbe il nome di decima Muſa, e Pittaco, e Terpandro inventore del verſo elegiaco, come dice il Fabricio (5). Ed i quali benchè di Lesbo, e perciò Pelaſgi, e naturalmente anco allora parlanti Etruſco, ſcriſſero peraltro in Greco, perchè era ad eſſi familiariſſimo; e così Mirſilo, e così Ellanico Iſtorici di Lesbo chiariſſimi, e in oggi perduti. Molto, e molto di Lesbo, e di Mitilene reſterebbe a narrarſi. Baſti che Orazio pone Mitilene fralle più illuſtri Città del Mondo (6).

(1) *Virgil. Aeneid. L. 9. verſ.* = *Pocula, devicta Genitor quæ cæpit Arisba* = *Et ivi Servio* = *Atqui ſecundum Homerum Arisba miſit Troianis auxilium, & ab Achille ſubverſa eſt. Sed accipimus, ut ante bellum Græcorum Arisbam a Troianis captam in amicitiæ fœdus admiſſam.*

(2) *Omer. Iliad. L. 2. v. 836. & ſeq.*

(3) *Erodot. Lib. 5. p. 318.* = *Nam diu inter Mitileneos, & Athenienſes pugnatum eſt; hos ex Oppido Achilleo, illos e Sigeo prodeuntes. Hos repetentes regiones; illos refellentes; hac ratione, quod dicerent nihilo magis juris eſſe Aeolibus in Agrum Ilienſem, quam ſibi, ac cæteris Græcis, qui Menelao in raptu Helenæ operam navaſſent.*

(4) *Erodot. ſopra cit. e al detto Libro a pagina* = *Alcæus Poeta in prælio... vincentibus Athenienſibus .... ipſe quidem fugæ ſe mandans evaſit.*

(5) *Fabric. Biblioth. Græc. L. 1. cap. 34. §. 4.* = *Terpander ex Metynna Lesbius; Elegorum inventorem Terpandrum.*

(6) *Orazio Carmin. L. 1. Ode 7.* =

Laudabunt alii claram Rhodon, aut Mythilenem.

Nè doverebbe tacerſi la bellezza delle Donne Lesbie dai Greci, e da Omero (1) commemorate. Ricordandole Agamennone, quando per ritenere i Greci ſotto Troia, dove dopo tanto tempo, e tante vicende deliberavano di partire; promette e doni, e premj a chi aveſſe valoroſamente reſiſtito, e combattuto. E fralle altre coſe promette ſette belliſſime Giovani, e ingegnoſe nelle opere, e nei lavori muliebri, che le aveva ſcelte in Lesbo, quando appunto la preſe Achille, come di ſopra ſi è detto. E in Lesbo ancora aveva trovata la bella Briſeide, che produſſe, e geloſie, e rancori fra il detto Achille, e il detto Agamennone. E dice, *che quelle ſette Giovani di Lesbo vincevano in bellezza ogni altro genere di donne nel Mondo.*

Da un frammento di Porcio Catone (2), ſincero, e genuino, perchè riportato da Priſciano, ſi ſcorge, che anco in tempo ſuo ſi ravviſava nei Lesbiani qualche traccia della diloro origine Toſca, o Tuſculana, perchè rammenta uno Egerio (nome affatto Etruſco, come di Egerio nipote per mezzo di fratello di Tarquinio Priſco dicono, e Livio, e Dioniſio) il quale Egerio inſieme ſi chiamava *Lesbio, e Tuſculano;* ed era nel tempo iſteſſo *Dittatore Latino;* e pone in queſta claſſe i *Tuſculani, gli Aricini, i Lanuvini, i Laurenti, i Cocani, i Tiburtini, i Pometini, gli Ardeati, e i Rutuli.*

Nella Real Galleria di Firenze vi ſono alcune medaglie, oſſervate dall' Olſtenio col motto, ΘΕΟΙ ΑΡΚΑΙΟΙ ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΩΝ. Poco vi è da dubitare, che queſti foſſero gli Dei Cabiri venerati dai Pelaſgi, come dice

---

(1) *Omer. Iliad. L. 9. v. 128.*

Δώσω δ' ἑπτὰ γυναῖκας ἀμύνομας ἔργ' εἰδυίας
Λέσβιας. ἃς ὅτε Λέσβον ἐυκτιμένην ἑλεν αὐτὸς
Ἐλεξόμην αἱ κάλλει ἐνίκων φύλα γυναίκων.

Dabo item ſeptem mulieres forma præſtante operum ſcientes Lesbias; quas, quando Lesbum ipſe [Achilles] bene habitatam cæpit, Delegi, quæ pulcritudine vincebant omne genus Mulierum.

E lo replica al verſ. 270. ad Achille, a cui ſi appropriano queſti Doni.

(2) *Fragmenta Catonis ex Priſciano collecta inter Fragmenta Saluſtii. Edit. Amſtelodami & Florent. anno 1701. pag. 210. = Lucum Dianium in Nemore Aricino Ægerius Lesbius Tuſculanus dedicavit, Dictator Latinus. Hi Populi communiter Tuſculanus, Aricinus, Lanuvinus, Laures, Cocanus, Tiburtinus, Pomerinus, Ardeatis, Rutulus, = Priſcian. 14.*

dice anco Dioniſio (1), e perciò dagli Etruſci. Ma ſi oſſervino le deſcrizioni anco dei Moderni viaggiatori, che ci rappreſentano le tante anticaglie, che in Lesbo, e ſpecialmente in Mitilene ſi ſcavano anco in oggi; colonne, medaglie, inſcrizioni di caratteri ſimiliſſimi agli Etruſci; e ſpecialmente l' inſcrizione Sigea, che non è molto lungi da Lesbo di caratteri quaſi affatto Etruſci.

Quegli di Lemno ſi chiamarono ancora Sintiadi, che Omero chiama barbari di linguaggio (2), e come erano i Traci, e Traci propriamente erano i Sintiadi (3), perchè gli uni, e gli altri erano Pelaſgi, ed indicano quanto foſſe facile il paſſaggio dei Tirreni Pelaſgi dalla Grecia in Tracia, come altrove abbiam detto. Omero per diſtinguer ſempre, che la lingua Pelaſga era diverſiſſima dalla Greca, fa dire ad Uliſſe, che era ſtato in Creta, dove i Pelaſgi erano miſti, e confuſi co' Greci: e però dice, che in Creta ſi parlava una lingua baſtarda (4). Si è detto parimente altrove, quanto foſſero ingegnoſi quegli di Lemno, e i più bei lavori d' argento, di ferro, ed anco d' oro, Omero ordinariamente gli attribuiſce ai Lemnei (5). E Lemneo, e di Lemno ſi chiama Vulcano anco da Virgilio, perchè le più belle manifatture s' attribuiſcono a lui, che abitava in Lemno. E Lemno iſteſſa col dilei nome ſi chiama *Efeſtia* da Tolomeo. E così ancora la chiama Valerio Flacco (6), ed è ſinonima di Vulcania. E viceverſa Vulcano ſi chiama Lemneo.

Quegli di Lemno adunque rimaſero con i Greci tenacemente congiunti in queſta guerra. Era troppo vecchia, e ſtabile l' unione fra i Pe-

---

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 19.* = *Pelaſgi omnium rerum Jovi, Apollini, & Cabiris decimas omnium proventuum voverant.*

(2) *Odiſſ. Θ verſ. 294.* = ὅικετα ἐς μετα Σίντιας ἀγρίφωνες = *Vadit in Lemnum ad Sintias barbaros voce.*

(3) *Strab. L. XII. v. 369.* = *Nam Thraces quidem prius Sinties vocabantur; poſtea Sintii dicti ſunt.*

(4) *Omer. Odiſ. L. 19. v. 170. & ſeq.* = πολλὰ βρωτῶν ἐπὶ ἄστε ἀλωμενος ... κρήτη τις᾽ γαὶ᾽ εστὶ᾽ .... ἀλλὴ δ᾽ ἀλλῶν γλῶσσα; μεμιγμένη ἐν μεν Ακαιῶι ... δῖοι τε᾽ Πελάσγοι = *Multas hominum per Urbes erraṇs .... Creta quædam Terra eſt .... Alia autem aliorum lingua mixta. Inſunt enim Achivi .... & Nobiles Pelaſgi.*

(5) *Vedi il Capitolo dei Fenici in fine.*

(6) *Valer. Flac. Argon. L. 2.*

..... Jam ſummis Vulcania ſurgit
Lemnos aquis .....

i Pelaſgi di Lemno, e i veri Greci, e la prima eſpedizione degli Argonauti di ſopra narrata, ſi è veduto, che aprì ai Greci la ſtrada di renderſi illuſtri anco in mare. Segno della ſtabile unione, che con eſſi avevano i Pelaſgi di Lemno, ſi è il vedere gli aiuti, che vennero da Lemno all' eſercito Greco ſotto Troia. Rammenta Omero, che ſcarſeggiando i Greci di vino, ne mandò da Lemno varie navi *Euneo Jaſonide*, cioè figlio di Jaſone e d' Ipſipile (1). Si ricava ancora da Omero, che l' unione dell' eſercito Greco, quando partì per l' impreſa di Troia, o almeno l' unione a queſto effetto delle navi Greche, fu fatta in Lemno; perchè Agamennone, quando Ettore, allora vittorioſo, ſtava per abbruciare le navi dei Greci, incoraggiſce i ſuoi, e gli rinfaccia, che non ſi portavano con quel valore, che avevano promeſſo partendo di Lemno a queſta impreſa (2). In Lemno, ed in Imbro Città Pelaſghe finge Omero, che ſi ritrovarono Giunone inimica dei Troiani, ed il Sonno, che pur lo finge un altro Nume. E quì conſultarono il modo d' ingannar Giove (3), perchè ne ſeguiſſe la rovina dei Troiani nel tempo, che Giunone, e Giove dormivano nei monti d' Ida.

Quando Omero nomina i Pelaſgi gli qualifica ordinariamente coll' epiteto di Divini (4), indicando non ſolo l' eſtrema loro antichità, ma ancora la loro qualità di propagatori in Grecia della Religione, e di conſervatori della medeſima, ſpecialmente nel Tempio di Dodona

---

(1) *Omer. Iliad. L. VII. v. 467.*

Νῆες δ' ἐκ Λήμνοιο παρέστασαν, οἶνον ἄγουσαι
Πολλαὶ τὰς ἤρησεν Ἰασονιδὴς Εὐνήος
Τὸν ῥ' ἔτεκ' Ὑψιπύλη ὑπ' Ἰήσονι ποιμένι λαῶν

Naves vero e Lemno appulerant vinum vehentes
Multæ, quas miſerat Jaſonides Euneus,
Quem peperit Ipſipyle Jaſoni Paſtori Populorum.

(2) *Omer. Iliad. L. 8. v. 230.*

Πῆ ἔσαν εὐχωλαί, ὅτε δ' ἐν φαμεν' ἔμμεναι ἄριστοι
Ὀπόσ' ἐν Λέμνῳ κανεαύκεες ἠγοράασθε.

Quo abierunt gloriationes, cum profitebamur nos eſſe fortiſſimos;
Quas olim in Lemno vana iactantes proferebatis?

(3) *Omer. Iliad. L. XIV. verſ. 281.* = Τῶ βήτην Λήμνῳ, τέ ἡᾷ Ἰμβρῷ ἄστυ λιπόντε = *Ipſi [nempe Juno, & Somnus] ſimul ibant, Lemnique, & Imbri Urbe relicta.*

(4) *Omer. Odiſſ. L. 19. verſ. 177.* = δῖοί τε Πελάσγοι = *& Divini Pelaſgi.*

dona. Divini perciò ſono chiamati i Teſproti, e i Sacerdoti, che appreſſo il detto Tempio, e Oracolo Dodoneo riſedevano, come tali gli chiama anche Dioniſio (1). E Giove iſteſſo in detto Tempio, e fra i detti Sacerdoti Dodonei ſi dice abitante (2). E ſi oſſervi, che quando Omero rammenta qualche Città Pelaſga, ordinariamente vi aggiunge il detto epiteto di Sacra, o Divina: e così perlopiù, e quaſi ſempre chiama Lemno (3).

Si approfondi anco un poco, perchè i vecchi Autori, e ſpecialmente Omero chiami i Pelaſgi Divini, e Lemno ove erano i Pelaſgi la chiami ſimilmente Divina. Cicerone uniſce inſieme i Popoli di Lemno, e quelli di Samotracia, alludendo, come pare, alla Religione, e agli occulti miſterj Orgj, e Cabirj, che ſi celebravano in Tracia, e in Lemno (4), e anco ſpecialmente fragli Etruſci, come ſpeſſo altrove oſſerviamo. Anzi Strabone (5) così qualifica ancora le coſe ſacre di Frigia. Ma Varrone dice (6), *che queſte coſe ſacre ſi chiamavano ſinonimamente Lemnia, e Teſca, e così quei luoghi, nei quali ſi celebravano poſitivamente i Cabirj. Teſca ſi chiamavano ancora i Templi di Vulcano* (Dio preciſamente di Lemno) *e che prima ſi chiamarono Tueſca, e poi Teſca.* Lo Scaligero, ed altri dottiſſimi indagatori, forſe

per

(1) *Dioniſ. L. 1.*

(2) *Omer. Iliad. L. XVI. v. 233.*

Ζεῦ ἄνα Δωδωναῖε Πελάσγικε Τηλόθι ναίων
Δωδώνες μεδέων . . . . . .

Juppiter Rex Dodonee Pelaſgicæ, Dodonæ præſidens, procul habitans.

(3) *Omer. Iliad. L. XX. v. 58.* = Λῆμνον ἐς ἠγαθέην = *Lemnum in Sacram* = *e lo replica al v. 79. di d. libro. Ed al Libro 2. v. 722.* = Λήμνῳ ἰν ἠγαθέῃ = *Lemno in Divina.*

(4) *Cic. de Nat. Deor. L. 1. in fine.* = *Samothraciam, eaque quæ Lemni nocturno aditu occulta coluntur.*

(5) *Strab. L. 4.* = *Phrygia Sacra quibuſdam cæremoniis conſepta.*

(6) *Varro de Lingua latin. lib. 2. ſeu ſexto* = *Pleræque ædes Sacræ ſunt; Templa eadem ſancta; & quod loca quædam agreſtia, quod alicuius Dei ſunt, dicuntur* Teſca. *Nam apud Accium in Philocteta* = Lemnia, quis tu es mortalis, qui in deſerta & Teſca te apportes loca = *Loca enim quæ ſint, deſignat, cum dicit Lemnia. Præſtolare, & celſa Cabirum, Delubra tenes, myſteriaque priſtina caſtis concepta Sacris. Deinde Vulcania Templa.... Quare hoc loco, quo Teſca dixit, non erravit; neque ideo quod Sancta, ſed quod ideo Myſteria fiunt, ac tuentur, Tueſca dicat, poſt Teſca facta.*

per l' oſcurità di queſto paſſo anno detto al ſolito, che queſto luogo è corrotto; e ammirabili coſe adducono per emendarlo. Ma parmi, che andando al naturale, e ſtando alla pura lettera, Varrone ſia chiaro, e dica : *che Teſca ſi chiamarono i luoghi ſacri di Lemno, e il Tempio di Vulcano, e i miſterj Cabirj, e che prima ſi chiamarono Tueſca, e poi Teſca*. Io, che prendo queſto lume da una dotta Diſſertazione del Canonico Checozzi (1), ſieguo in parte i ſuoi paſſi; e in qualche parte ancora ardiſco d' allontanarmene. Non importa, come a me pare, che Varrone deduca l' Etimologia di Tueſca, e di Teſca a *tuendo, quod ibi myſteria fiunt, ac tuentur:* Ma la ſoſtanza conſiſte, che *Lemnia, e Tueſca, e Teſca* ſono ſinonimi, e che ogni luogo ſacro, o coſa ſacra, e ſpecialmente il Tempio di Vulcano, ed i Cabirj ſi diſſero *Lemnia, Tueſca, e Teſca*, come dice Varrone. Ed io al contrario della voga, che corre in oggi, non credo mai ſcambiati i teſti, quando ancorchè con fatica ſe ne raccoglie il ſenſo, che è quello quì ſopra eſpreſſo.

La difficoltà adunque conſiſte in meglio intendere quella parola *Lemnia*, ed il dilei ſinonimo *Tueſca*, e *Teſca*. E quì parmi, che il medeſimo Sig. Checozzi colla ſua profonda Dottrina la ſpieghi mirabilmente. Ei dice : *Si ſupponga, che col nome del vero Dio Jah, o Jeovah ..... coll' addizione della Lettera* T, *o* D *i Greci ne fecero* Θεος, *e i Latini Deus .... I Toſcani antichi ne fecero* Δέα *Dea, come in Eſichio .... premettendo poi la lettera* T, *ſe ne fece Thout, o Theut non ſolo appreſſo gli Egiziani, ma quaſi tutte le genti .... Perchè Pauſania lib. X. dice, che la prima Tiade fu Madre di Delfo, da cui l' Oracolo Delfico, e Moglie di quell' Apollo, che venne dagl' Iperborei a poſſedere in Delfo l' Oracolo :* E quì ſi aggiunga ciò, che ho detto nelle ricerche di Sicilia, cioè, che queſto nome d' Iperborei, e d' Iperacrii, benchè a molti conveniente, ſi adatta in primo luogo, e prima degli altri all' Italia, che fu la vera Iperea nominata da Omero, come in dette ricerche vedremo.

Siegue il detto Checozzi : *Con molta ragione Simmaco inteſe* Θυὰς *Thyas per Indovino, di cui S. Girolamo, Daniel. 2. 27. pro Aruſpicibus*

---

(1) *Inſerita nel Tom. 1. par. 2. delle Diſſertazioni di Cortona alla pag.* 155.

bus .... Ho poi veduto il Cluverio .... che dallo stesso Ebraico nome Divino sianſi detti i Teutoni Teutisci, ed un poco corrottamente Tuisci, e dedurne con verità il significato dall' usanza delle prime Nazioni, che si denominavano volentieri dall' alleanza con Dio. Perciò Teutisci, e Tuisci altro non essere, che Divini. Ora in questo senso, e con questo suono si paragoni primieramente Thyas Divinatrix Moglie d' un Iperboreo, o Scita. E poi Tuesca, da cui si fa Tesca nel senso che dice Varrone, quod alicuius Dei sunt. Ancora si paragoni Θυόσκοοι *Thioscoi, nome dal quale variando nel modo, ma convenendo nel fine, alcuni presso Dionisio, Strabone, e altri derivano il nome di Tusci alli Toscani assai vicino a Tuesca, come persone dedicate al culto Divino. Mentre sono persuaso, che tutto questo discenda dalla medesima origine, e che i Toscani popolo d' Italia antichissimo nel nome convengano con l' antichissimo del Settentrione; che se Tuesca significa luogo dei Dei propriamente in un verso di Nevio citato da Varrone, gli abitanti di Lemno, e dei luoghi chiamati Tesca furono cognominati Divi, o Divini.*

Per uniformarmi sempre più a questo dotto discorso, mi rapporto a ciò, che altrove ho detto, e come parmi dimostrato, che litterali sono Dionisio (1), e Plinio (2), ed Alessandro (3) ed altri in asserire, che Θυόσκοοι, e Toschi si sono detti gli Etrusci, quasi Divini; e che essi, o siano i diloro Pelasgi anno introdotto tal nome in altri Popoli; e che tal nome non significa, che gente sacra, e additta al culto Divino, e all' Aruspicina, ed ai misterj, fra i quali espressamente anco i Cabirj. Da tuttociò ne verrà con qualche chiarezza, che *Le-*

(1) *Dionis. L. 1. pag.* 24. = Ἐτρύσκους Καλοῦσι τοὺς Ἀνθρώπους, ἢ ἀπὸ τῆς ἐμπειρίας τὸν περὶ τὰ θεῖα σεβάσματα λειτουργιῶν διαφέροντας εἰς αὐτὴν ἑτέρων, νὺν μὲν τοὶ ασαφέστερον, πρότερον δ' ἀκριβοῦντες τούνομα ὡς περ Ἕλληνες Θυοσκοὺς ἐκάλεν = *Etruscos appellant, & ob excellentem Sacrorum, ac Divini cultus peritiam. Nunc quidem obscurius* Tuscos, *olim vero exactiori voce, quemadmodum Græci* Tuoscus *vocabant.*

(2) *Plin. L. 3. cap. V.* = *A Sacrifico ritu lingua Græcorum, Thusci sunt cognominati.*

(3) *Alexand. ab Alexand. dier. genial. L. 3. cap. 28.* = *Tuscos a Tusco Rege, qui ex prognatis Herculis fuit; seu a cultu Deorum, & ritu Sacrifico, cuius cultores Thyoscos Græci vocant.*

mnia, *Tueſca*, e *Teſca* ſignifichi ſacri, ſignifichi egualmente Pelaſghi, e Toſchi, e i ſuoi congiunti Aborigeni. E che perciò Omero chiami Divini i Pelaſgi, e quei di Lemno, e così tanti altri Autori chiamino i Treſproti, e altri Pelaſgi, cioè quaſi Teſca, o Tuiſci, o Toſchi (1). E che anco perciò Cicerone, e Varrone abbiano chiamate le coſe ſacre di Lemno, e gl' iſteſſi abitatori di Lemno gli abbiano detti *Tuiſci*, *e Teſchi*, quaſi Toſchi, o veri Toſchi anco in Lemno abitanti, e ſacrificanti.

Filottete era di Lemno, ed eſſendo ammalato, e colla piaga, che deſcrive Omero (2), comandava per lui ai Lemnj Medone figlio ſpurio d' Oileo; e ciò in tempo della guerra Troiana. Filottete lo vediamo ſpeſſo raffigurato nei baſſi rilievi Etruſci; ſegno evidente, che anco queſto lo riconoſcevano gli Etruſci per ſuo *Tueſco*, o *Toſco*. Il Gori (3) riporta, e ſpiega ottimamente una mia urna Etruſca, ove il detto Filottete ſi vede nell'antro Lemneo. E pur troppo riſcontra ciò, che il detto Gori aſſeriſce, cioè, che le più ſingolari azioni, che ſi attribuiſcono ai Greci, e che anco appartengono alla guerra Troiana, più che nei marmi Greci, e Romani, ſi vedono effigiate nei marmi Etruſci. Ma per queſta chiara ragione, che ora ſolamente noi verifichiamo, cioè perchè i Troiani erano Pelaſgi; e Pelaſgi, e Tirreni erano anco in Grecia molti Eroi, che in quei ſecoli ſi ſegnalarono; ed erano molti più di quegli, che noi raffiguriamo; perchè varj, e molti non poſſiamo diſtinguergli, comecchè miſchiati, e confuſi col nome di Greci, che allora promiſcuamente ottenevano. E ſe ceſſerà una volta queſta inclinazione degli Eruditi d' attribuir tutto ai Greci, ed ai Romani; o ſia ſe prenderà piede giammai queſto ſtudio Etruſco, che per l' addietro è ſtato ignoto affatto, ſi giudicherà per Etruſco ciò, che è tale con verità, e per Greco, e per Roma-

---

(1) *Allude a ciò Faccio degli Uberti nel XIV. Lib. del ſuo Dittamondo.*

Tuſca da Tuſe le fu il nome impreſſo, [agli Etruſci]
Perchè con quel gli Antichi in tempo caſſo
Devoti a Dio ſacrificavan ſpeſſo.

(2) *Omer. Iliad. L. V. verſ.* 718., *& ſeq.*

(3) *Gori Muſ. Etruſ. Tom.* 3. *Claſſ.* 3. *Diſſert.* 3. *pag.* 157. *e in d. Tom. e Claſ.* 3. *Tavol. VIII.*

mano ciò, che ad eſſi appartiene. Eſſendo veramente una barbarie il vedere uſcire dalle Città Etruſche tante, e tante anticaglie Etruſche ſparſe oramai per tutto il Mondo; e appena che ſono traſportate altrove, ſentirle battezzare per Greche, o per Romane.

Nel Capitolo dei Cauconi mi è convenuto rammentare varj Pelaſgi, che anco con queſto nome, e con queſto ſinonimo di Cauconi, o di Ciconi operarono in queſta guerra per una parte in lega co' Greci, e per un'altra parte auſiliarj dei Troiani. In Omero ſi leggono ſpeſſo in tutta l'Iliade, e ſpecialmente nel libro ſecondo, ove tutte le forze Greche, e tutte le Troiane ſono deſcritte. Oltre a quelle allora, e in detto libro narrate, ſono ſparſe in tutta l'Iliade. I Lelegi Cauconi erano per li Troiani (1). Erano per eſſi ancora i Pelaſgi di Lariſſa, ai quali comandavano Ippotoo, e Pileo, figli di Leto Pelaſgo (2). I Traci Ciconi erano condotti da Acamante, e da Piròo; e pare, che tutto l'Elleſponto lo chiami per li Troiani (3); e lo chiama eſpreſſamente Pelaſgico; ed Eufemo era Duce dei Ciconi dell' Elleſponto. Ai Locri comandava Oileo figlio d' Aiace diloro Re, e diverſo dall'altro Aiace, che fu figlio di Telamone (4). Queſto Aiace figlio d' Oileo era Locrenſe (5). Ed i Locri, o Locrenſi eſſere ſtati

(1) *Omer. Iliad. L.* 20. *v.* 96.

(2) *Omer. Iliad. L.* 2. *v.* 480.

Ἱππόθοος δ' ἄγε φῦλα Πελάσγων ἐγχεσιμώρων
Τοὶ ἤρχ οἳ Λαρίσσαν ἐριβώλακα ναιετὰ ασκον
Τῶν ἦρχ' Ἱππόθοός τε᾽ Πύλαιός τε᾽ νῖε δύω Λήθοιο Πελάσγε
Τευταμίδαο ἄυταρ᾽ Τρήκας ἦγ' Ἀχαμας, κὴ Πείρως ἥρως
Ὅσσους Ἑλλήσποντος αγᾳῤῥοος ἐντος ἐέργει
Ἔυφῆμος δ' ἀρχος Κικόνων ἦν αἰχμηταων.

Ippothous vero ducebat gentes Pelaſgorum armis exercitatorum
Eorum, qui Laripſam Gleboſam habitabant:
His præerat & Hippothous, & Pileus
Filii duo Lethi Theutamide Pelaſgi;
Cæterum Thracas ducebat Achamas, & Pirous Heros
Quotquot Helleſpontus æſtuoſus intus continet
Euphemus autem Dux Ciconum erat bellicoſorum.

(3) *Omer. Iliad. L.* 2. *v.* 681. = ὁσσοι τὸ Πελασγὶκον Ἄργος ἔναιον = *Quotquot Pelaſgicum Argum habitabant.*

(4) *Omer. Iliad. L.* 2. *v.* 527.

(5) *Triſiodoro ſopra cit. v.* 163. = Τὸ δ' επι Λόκρος ὄρουσεν Ὀιλῆος ταχὺς υἱός = *Poſt hunc prodiit Locrenſis Aiax acer filius Oilei.*

Pelasgi abbiamo osservato altrove. E questo Aiace comandava ancora agli Eubei, agli Abanti, e ai Calcidesi (1). Questi, come osserviamo nel Capitolo della lingua Greca antica, e altrove, sono quegli, che Tucidide dice, e non lo nega l'istesso Dionisio d' Alicarnasso, che parlavano la lingua Cortonese; benchè gli Abanti avevano un altro Duce, loro particolare per nome Elefonoro (2). Gli Arcadi Pelasgi, e quei di Pilo gli pone co i Greci (3), e gli nomina indistintamente fra i Greci, perchè allora, e molto tempo prima erano stati i Pelasgi ricevuti fra i Greci; ma bene si distingueva peraltro la diloro estera qualità.

Nel Capitolo precedente si è molto indagata la qualità Pelasga Tirrena in varj Eroi generalmente; ora conviene indagarla ancora in altri Eroi particolarmente, che militarono in questa guerra Troiana. Rispetto ad Ulisse, che fosse d' origine Tirreno, lo vediamo altrove (4); dove con Sostrato scrittore Etrusco prodigiosamente attestatoci da Plutarco, lo ritroviamo figlio di Sisifo, che fu figlio d' Eolo Re Tirreno; e basta di vederlo sempre effigiato col Pileo Frigio in testa anco nei monumenti Greci, e Romani. Perchè il Pileo Frigio è un simbolo molto univoco di qualità Tirrena. Con questo impariamo ancora la Genealogia di Bellerofonte, e quella di Glauco suo nipote. E perchè più chiaramente apparisca, ascoltiamola da Omero per bocca dell' istesso Glauco, che la rammenta a Diomede, quando con lui sta per combattere, non conoscendosi fra di loro (5). *Io sono d' Efira Città d' Argo* (ei dice) *; quì stiede Sisifo figlio d' Eolo. Sisifo ebbe Glauco; e Glau-*

---

(1) *Omer. Iliad. L. 2. v. 736.*
(2) *Omer. Iliad. L. 2. v. 542. e L. 4. v. 464.*
(3) *Omer. Iliad. L. 2. v. 590. & seq.*
(4) *Vedi le Ricerche sopra i Primi Abitatori della Sicilia* §. Ora se quest' istesso.
(5) *Omer. Iliad. L. VI. v. 153. & seq.*

Ἐστὶ πόλις Ἐφύρη μυχῷ Ἄργεος ἱπποβοτοῖο
Ἔνθὰ δὲ Σίσυφος ἔσκεν . . . . Σίσυφος Αἰολίδης
Ὃ δ' ἄρα Γλαῦκον τεκεθ' υἱὸν
Αὐταρ Γλαῦκος ἔτικτεν ἀμύμονα Βελλεροφόντην . . .

Est Urbs Ephira in recessu Argi equis apti
. . . . . Ibi Sisyfus fuit . . . . .
Sisyfus Aeolides. Is autem Glaucum genuit filium:
At Glaucus genuit laudatissimum Bellerofontem.

Sic-

e Glauco ebbe l' invitto Bellerofonte..... Bellerofonte poi ebbe tre figli, cioè, Isandro, Ippoloco, e Laodamia. Da Laodamia, e da Giove (cioè con occulte, ed illecite nozze) *ne nacque Sarpedone Guerriero, ed Ippoloco ebbe me per suo figlio*. Con che ei spiega, che non solo Sarpedone (1), di cui anco Erodoto racconta delle memorie vicino a Troia; ma che anche Glauco, e Bellerofonte discendono da quel Sisifo figlio d'Eolo Re Tirreno, dal quale, come altrove osserviamo (2), discende parimente Ulisse, che fu figlio illegittimo *di Sisifo, e d' Anticlia*, prima che Anticlia con legittime nozze si unisse a Laerte: Talchè Anticlia fu madre vera d' Ulisse, e Laerte fu solamente suo Patrigno, e il suo padre vero fu Sisifo (3). La Genealogia poi di Diomede l' abbiamo indicata in quella di Meleagro, che fu fratello di Tideo padre di Diomede; che tanto Tideo, che Meleagro furono figli d' Oeneo, che fu figlio d' Elimo Re Tirreno.

Osservando questa cognazione fra Glauco, ed Ulisse, mi reca qualche maraviglia il vedergli viventi insieme, e militare insieme (benchè

Siegue poi al v. 196.

ἣ δ' ἔτεκε τριὰ τέκνα δαιφρόνι Βελλεροφόντη
Ἰσάνδρον τε, καὶ Ἱππόλοχον, καὶ Λαοδάμειαν.
Λαοδάμειῃ δὲ παρελέξατο μητίετα Ζεὺς
ἣ δ' ἔτεκ' ἀντίθεον Σαρπήδονα καλκοκορύστην
Ἱππολοχος δὲ μ' ἔτικτε . . . . . .

E siegue pure al v. 206.

Ἱππολοχος δὲ μ' ἔτικτε . . . . . .

E poi al v. 211.

Ταύτης τοι γενεῆς, τε καὶ αἵματος εὐχομαι εἶναι.

Illa vero [nempe Uxor Bellerophontis] *peperit tres liberos laudatissimo Bellerophonti,*
Isandrum, Hippolocum, & Laodamiam.
Cum Laodamia vero concubuit providus Juppiter;
Hæcque peperit Deo parem Sarpedona bellicosum,
Hippolocus vero me genuit . . . . . .

E in fine al v. 211.

Hoc tibi genere, & Sanguine glorior esse.

(1) *Erodot. L. 7. pag. 394. = ad Promontorium Sarpedonis navigabant... qui locus quondam fuerat Ciconum = Mostra, che Sarpedone ebbe qualche dominio nell' Ellesponto.*
(2) *Vedi il Cap. dei primi Abitatori della Sicilia* §. Ippota Padre d' Eolo.
(3) *Serv. ad Virgil. L. VI. v.* Hortator scelerum Aeolides = *Aeolides Ulisses; nam Anticliæ filius est, quæ ante Laertæ nuptias clam cum Sisypho Aeoli filio concubuit; unde Ulisses natus est.*

chè in diverſo, e contrario partito) in queſta guerra. Perchè Glauco ſecondo queſta deſcrizione reſta tre generazioni dopo del detto Uliſſe; il quale in queſto caſo reſtava fratello uterino dell' altro Glauco, che era biſavo del ſecondo Glauco, che fu con Uliſſe in detta Guerra. Ma le generazioni poſſono talvolta ſuccedere, e correre aſſai preſto, ed uno può pigliar Moglie preſto, e l'altro tardi; particolarmente che Uliſſe può conſiderarſi già vecchio, e avanzato in età (1). E poi non poſſiamo raziocinare, e dobbiamo ſtare al detto degli Autori, che così ce lo deſcrivono litteralmente.

Indagata così la deſcendenza Etruſca di queſti Eroi, cioè di Sarpedone, e di Glauco, e d'Uliſſe; dee indagarſi ancora, come in Omero abbia detto Glauco a Diomede: *Di queſto genere, e di queſto Sangue mi glorio eſſer con te;* Le quali parole nel di loro proprio ſenſo indicano parentela fra di loro. Diomede ancora colla ſua propria bocca ci teſſe in Omero (2) la di lui deſcendenza, e dice: *Io ſono Figlio di Tideo morto ſotto Tebe, e che mi laſciò eſſendo io bambino. Oeneo fu il mio Nonno, che ebbe due Fratelli, cioè Agrio, e Mela; e Oeneo fu figlio di Porteo.* E altrove abbiamo oſſervato, che queſto nome di Porteo biſogna neceſſariamente, che foſſe un ſoprannome di *Elimo*, che fu Re Tirreno, come con Suida prova il Bochart (3). Tideo fu Etolo, come lo dice Omero (4). E Meleagro ſuo fratello regnò fragl'iſteſſi Etoli, e tutti e due furono figli di Eneo, come anco altrove ſi è detto. Strabone rammenta varie Città in Grecia fondate da queſto Oeneo, e rammenta una regione propriamente detta Oeniade (5), e una Città chiamata Oenea (6). Nè fac-

cia

---

(1) *Se ne deducono le coniettture in detto primo Capitolo dei primi Abitatori della Sicilia, dove ſi vede, che Uliſſe era già vecchio, quando tornava da Troia.*

(2) *Omer. Iliad. L. XVI. v.* 114. *& ſeq.*

(3) *Bochart in Chanaan L.* 1. *Cap.* 32. *pag.* 649. = *At Aenea Macedonum Urbs, quam condidiſſe fertur, Oeneus Elimi Tyrrhenorum Regis filius: Ita apud Suidam.*

(4) *Omer. Iliad. L.* 4. *v.* 399.

(5) *Strab. L. X. pag.* 312. = *Poſtea lacus ad Oeniades pertinens* = *e lib.* 8. *pag.* 252. *e* 255.

(6) *Strab. L.* 8. *pag.* 225. = *Nam Oeneam ſic appellare conſuevere illi proximam.*

cia ſpecie, che talvolta ſi vedano ſcritte queſte Città, e queſti Popoli con diverſo dittongo, cioè, ora *Aenea*, ed ora *Oenea* la Città. E così i Popoli, ora *Oeniadi*, ed *Oenieni*, ed ora parimente *Aenieni*, ed anco *Enieni* ſi ſcrivano: in tutti queſti diverſi modi gli ſcrive anco Strabone (1); ma non variano la ſoſtanza del nome di quell' *Oeneo*, ovvero *Aeneo*, che fu figlio d' Elimo Re Tirreno.

Sicchè ſe rintracciamo, che Diomede fu d' origine Pelaſga, e perciò poi dopo la Guerra Troiana ſe ne venne, e fondò Città in Italia, come altrove oſſerviamo; e viceverſa, ſe anco Glauco, ebbe l' iſteſſa deſcendenza Pelaſga, e Tirrena, cioè da Bellerofonte, da Siſifo, e da Eolo, che fu Re Tirreno; non è gran coſa, ſe in Omero dice Glauco a Diomede, come ſopra: *Di queſto genere, e di queſto ſangue mi glorio eſſer con te*. Nè più oltre, o più chiara poſſo io dimoſtrare queſta parentela fra di loro, perchè più chiara non la ritrovo negli Autori; i quali contuttociò ſi ſpiegano abbaſtanza.

Si avverta ancora, che Omero (2) chiama più volte Eufemo per Capitano dei Ciconi dell' Elleſponto, e nomina anco Toante per Capitano degli Etoli Pelaſgi in luogo del poco prima morto Meleagro (3). E queſt' iſteſſi Etoli (4) gli chiama ancora Calcideſi, e di Calidonia, ove regnò Oeneo, e poi Meleagro di lui figlio. E i quali Calcideſi Pelaſgi, per chiara teſtimonianza di Tucidide, e anco di Dioniſio altrove citati, abbiam veduto, e replico, che parlavano la lingua Cortoneſe (5), che pur parlavano gli altri Pelaſgi; talchè Oeneo Padre di Meleagro, e Tideo ſuoi figli dee dirſi neceſſariamente, che parlaſſero l' iſteſſa lingua Cortoneſe, cioè Pelaſga, ed Etruſca, come parlavano tutti i Calcideſi, e i Pelaſgi.

Di queſto iſteſſo Glauco figlio d' Ippoloco ne narra i deſcendenti anco

---

(1) *Strab. L. X. pag.* 305. = *ex Aetolis autem Perrhæbi, & Athamanhes, & Enianum portio* =, *e quivi al d. lib. X. pag.* 312. = *dehinc Oeniadæ & Achelous, poſtea Lacus ad Oeniadas pertinens*.
(2) *Omer. Iliad. Lib.* 2. *v.* 840.
(3) *Omer. Iliad. L.* 2. *v.* 645.
(4) *Omer. Iliad. L.* 2. *v.* 640.
(5) *Vedi il Capitolo della lingua antica Greca*.

anco Erodoto (1), e dice, che da lui deſcendevano i Piſiſtrati, che per tanto tempo tennero il Regno d' Atene. Diodoro Siculo (2) ne teſſe lungamente la Genealogia fino a Neſtore, e gli fa deſcendere dall' iſteſſo Eolo, che regnò in Tirrenia. Fra i diloro deſcendenti furono Codro, e Melanto, ed anco, come pur ſembra, Neleo, che fu Padre di Neſtore. Fra i deſcendenti di Neſtore vi furono ancora gli *Alemeonidi*, altro ramo illuſtre in Atene, del quale tanto parla Erodoto *Lib. 6*, e Pauſania *Lib. 2.* benchè per altro gli Alemeonidi foſſero contrarj alla tirannide dei Piſiſtrati. Di queſto ramo degli Alemeonidi fu *Megacle*, l' ultimo degli Arconti perpetui d' Atene; al quale è fatta, e dedicata la ſettima Canzone *dei Pitionici* di Pindaro, per la vittoria da lui ottenuta in quei giuochi. Neſtore ebbe un figlio per nome Piſiſtrato; e lo leggiamo in Omero (3) per amico, e per compagno di viaggio di Telemaco figlio d' Uliſſe. Da queſto Piſiſtrato più ſpecialmente (perchè da queſto preſero il nome) deſcendono i detti Re d' Atene. E i primi forſe di queſto nome furono il detto Melanto, e il detto Codro (4). Queſti Re, benchè Cauconi, e Pelaſgi, e Barbari, cioè foreſtieri, tennero contuttociò il detto regno per molto tempo: e poi, benchè fortificati nella medeſima Atene dentro al muro Pelaſgico, furono cacciati da Cleomene; mentre dall' altra parte i Gefirei (che in origine erano Cadmei, e Fenicj) uccifero Ipparco, che era dello ſteſſo ſangue dei Piſiſtrati (5). Forſe

(1) *Erodot. L. V. pag.* 304. = *Piſiſtradæ .... moxque Sygeum, quod eſt ſupra Scamandrum, conceſſerunt. Cum ſex, & triginta annis regnaſſent, oriundi e Pilo, atque Neleo, ex iiſdem prognati, ex quibus hi fuere, qui cum Codro, ac Melanto, qui prius adventitii, & exteri, tamen Athenienſium Reges evaſere.*

(2) *Diodor. Sic. L. V. de Thebarum Ducibus in fin. pag.* 313.

(3) *Omer. Odiſſ. L. 2. v. 36.* = Πρῶτος Νεστορίδης Πεισιστρατος ἐγγυτεν ἐλτῶν = *Primus Neſtorides Piſiſtratus prope accedens.*

(4) *Strab. L. 9. pag.* 265. = *E quorum numero fuit Meſſeniorum Rex Melanthus .... poſt id temporis Melanthi filius Codrus Atticæ Rex erat.*

(5) *Erodot. L. V. pag.* 302. = *Unde vero oriundi fuerint Gephirei, ex quibus fuere percuſſores Hypparchi .... Lacedæmonii autem mittunt Anchimolium Aſtenis filium .... ad appellandos Athenis Piſiſtratidas, tametſi hoſpites ſuos, & imprimis amicos .... Id præſciſcentes Piſiſtratidæ auxilia Theſſalorum evocaverunt .... Theſſali miſerunt mille equites cum ſuo Rege Cinea .... Cleomenes ad urbem [Athenas] pergens una cum iis Athenienſibus, qui liberi eſſe cupiebant, obſedit Tyramnos intra murum Pelaſgicum redactos. Neque tamen omnino Piſiſtratidas eiecere Lacedæmonii.*

Forſe peraltro, e Codro, e Melanto, e Piſiſtrato, e Neſtore non furono dei preciſi deſcendenti di Glauco figlio d' Ippoloco, ma ſtrettiſſimi parenti, e d'un' iſteſſa agnazione fra diloro, come altrove dice il detto Erodoto (1). Ma anco ſecondo queſt' altra lettura ambedue regnarono, cioè l'una, e l'altra progenie; la quale nei deſcendenti di Glauco ſi chiama Licia, e Pelaſga; e nei deſcendenti di Neſtore, e di Piſiſtrato ſi chiama pure Pelaſga, e Caucona. In queſt' altra lettura Neſtore è figlio di Neleo, che fabbricò Pilo; e Neleo è figlio di Nettunno, cioè è figlio di un foreſtiero venuto per mare. Nettunno ſi ſcambia con Prometeo, e con Japeto, che così, e per favola divinizzati col nome di Nettunno, fingono egualmente, che in ogni età anco poſteriore poſſa aver figli. Queſti Neſtoridi, e Piſiſtrati furono ſempre tenacemente attaccati al partito Greco. Narra Omero (2), che Enea uccise varj dei ſeguaci di Neſtore, e che erano di Pilo vicino al fiume Alfeo; e tanto baſta, che ci atteſtino gli Autori; poichè la preciſa deſcendenza di padre in figlio fra diloro non è poſſibile di rinvenirla. Nè molto più chiaramente parlano gli Autori Greci, anco circa le origini dei veri Greci Elleniſti. E ſe ſono vere, e crediamo le loro, dobbiamo credere anco queſte, che da loro medeſimi le ricaviamo.

Vediamo contuttociò in Strabone (3) miſchiata quaſi, e confuſa inſieme la deſcendenza di Melanto, e di Codro con quella di Neſtore, e di Piſiſtrato: *E che ciaſcuno di queſto ſangue era trattato in Grecia cogli onori Reali, cioè veſtivano la Regia Porpora; ed avevano pure alla Pelaſga lo Scettro Eburneo; e nei miſterj di Cerere Eleuſina*, (che

(1) *Erodot. L. 1. pag. 61.* = *Reges autem creaverunt partim Lycios Glaucho Hyppolochi filio oriundos; partim Cauconas Pilios Codro Melanthi progenie ortos.*

(2) *Omer. Iliad. L. V. v. 541.*

(3) *Strab. L. XIV. in princ.* = *Androclum Codri Athenienſium Regis legitimum filium, primo Jonum Coloniæ, poſtea Aeolicæ imperaſſe, atque Epheſum condidiſſe; unde Jonum Regiam ibi conſtitutam dicunt. Et adhuc qui ex eo genere ſunt, Reges nominantur, & honores habent; in certaminibus præſidentiam, & purpuram Regii generis inſigne; & Scipionem pro ſceptro; & Cereris Eleuſinæ Sacra. Miletum Neleus condidit, qui genere Pylius fuit. Meſſenii ac Pylii quandam inter ſe cognationem fingunt; quapropter Neſtorem Meſſenium dicunt, & multos ex Pyliis cum Melantho Codri Patre Athenas conceſſiſſe.*

vuol dire probabilmente nei misterj Cabirj) *e negli spettacoli ancora, avevano una specie di primato, e di presidenza.*

Abbiam veduto, che Omero pone Nestore in Pilo Città Pelasga, e Regnante, o Duce fra i Cauconi. Così lo pone anco Strabone (1); e da tutto il diloro contesto ben si vede, che furono Pelasgi Tirreni, e benchè barbari, o forestieri regnarono per molto tempo in Atene col nome di Tiranni, e sotto quelle varie vicende, che racchiude l' Istoria dei Pisistrati.

Asteropèo ancora fra i Troiani era Pelasgo, perchè era di Peonia, e comandava ai Peonj, che l' istesso Omero (2) gli descrive uniti ai Pelasgi di Larissa, e ai Ciconi, e ad altri, che combattevano per li Troiani.

Finalmente offerviamo i Popoli intieri, con questa vera qualità di Pelasgi, militare in questa guerra sotto l' uno, e l' altro partito; talchè quasi guerra civile poteva dirsi ancor questa, ed alla moda Italica. Perchè anche in Italia quelle antichissime, e prime guerre, che ci vengono dagli Autori in qualche modo adombrate, non erano altro, che fra Umbri, e Tirreni, e Sabini, e Siculi, e altri Popoli Italici, che così di puro nome, e di Principato si dividevano; e perciò restavano sempre in gara, e in gelosia del primato fra diloro. Ce lo indica anco Omero in detta guerra Troiana, facendo dire al detto Diomede (3), che *sapeva, e perciò gli dispiaceva di dover combattere contro molti suoi amici, e parenti.* L' istesso Enea si vede involto fra molti Pelasgi, e Cauconi (4). Anco finita quest' aspra guerra, condusse Enea in Italia molta gente forestiera, e forse di questi Pelasgi, e Cauconi, e forse dall' Italia partiti in suo soccorso. Certo è, che delle venti navi, colle quali partì da Troia, sette sole, sbalzato dalle tempeste, ne condusse ai lidi della Libia, e di Cartagine (5).

Ep-

(1) *Strab. L. VIII. pag.* 230. = *Nestor enim Triphiliacam incolit Pylum... ad Messenium tractum... Quod si hac in ora duntaxat Caucones habitant.*

(2) *Omer. Iliad. L.* 21. *v.* 140.

(3) *Omer. Iliad. L. VI. v.* 229. *& seqq.*

(4) *Omer. Iliad. L. XX. v.* 329. = ἐνθα' δ' Καύκωνες πόλεμον μετα' τωρήσαντο = *Ibi enim Caucones ad prælium armabantur.*

(5) *Virgil. Aeneid. L.* 1.

Bisdenis Phrygium conscendi Navibus æquor
Matre Dea monstrante viam data fata sequutus,
Vix septem convulsæ undis, Euroque supersunt
Ipse ignotus egens Lybiæ deserta pererro.

Eppure anco in queste sette navi aveva truppa forastiera; ed una di queste sette navi portava specialmente i Licj (1), che erano Caucони, e Pelasgi, come Omero ci ha mostrato nella Genealogia di Bellerofonte, e di Glauco, che appunto i detti Licj conduceva. Aveva seco Enea anco Miseno, morto miseramente in quel viaggio. E Miseno era Italico, e Tirreno, e descendente d' Eolo. E Virgilio lo chiama Eolide (2) in quella forma, che chiama Eolide anco Ulisse; perchè tanto Ulisse quanto Miseno descendevano da Eolo Italico. I Compagni, e tutti gli ascendenti di Enea erano Pelasgi, perchè appunto erano d' Italia. Pelasgi gli prova Strabone con un verso d' Omero altrove addotto. E Pelasgi per bocca di Didone (3) chiama Virgilio i detti Re Troiani del detto Enea Progenitori: eppure Enea gli risponde: *Italiam quæro Patriam* (4). E tutta l' intiera Eneide ci attesta frequentemente, che questi Avi di Enea così, e per Pelasgi qualificati, e rispetto a Dardano da Cortona erano partiti (5).

Enea dopo il suo arrivo in Italia, che si pone negli anni del Mondo 2802. (6), e dopo il Diluvio 1148., restò non fra i Latini, che tali non si chiamavano, e tali non erano allora; ma restò nell' Agro Laurente, e fragli Aborigeni Popoli antichissimi Italici; fra i quali Popoli pochi anni dopo morì, combattendo contro i Rutuli (7) negli anni del Mondo 2807 e dopo il Diluvio 1153. Così nei secoli remoti furono i Pelasgi Tirreni non solo in Lemno, in Lesbo, in Imbro, e in Atene, ma tennero ancora Sciro, e varie Isole delle Cicladi. Stettero, e dominarono in Arcadia, in Acaia, in Beozia, e nel Peloponneso, come Dionisio chiaramente asserisce.

Anni del Mond. 2802. Dopo il Diluvio 1148.

Anni del Mond. 2807. Dopo il Diluvio 1153.

(1) *Virgil. d. Lib.* 1.
Unam, quæ Licios, fidumque vehebat Orontem.
(2) *Virgil. d. L.* 1.
. . . . *Vident indigna morte peremptum*
Misenum Aeolidem . . . . . .
(3) *Virg. d. L.* 1.
Tempore jam ex illo casus mihi cognitus Urbis
Trojanæ, nomenque tuum, Regesque Pelasgi.
Così dice Didone ad Enea.
(4) *Virgil. ivi.*
(5) *Vedi il Capitolo dei Lidj.*
(6) *Petav. Doctrin. Temp. Tom. 2. L. XIII. pag. 290.*
(7) *Liv. Lib. I. = Dionis. d' Alicarnas. L. 1.*

Mancava peraltro in Grecia a poco a poco il nome Pelaſgo, e ſcemando le Colonie Italiche, che sì frequenti erano per l'addietro, cominciavano gli Elleniſti, e veri Greci, perchè ivi più ſtabilmente annidatiſi, a pigliare il predominio in quelle parti. Negli anni del Mondo 2817. che ſono dopo il Diluvio 1163. (1) ſi pone la mancanza affatto del Regno dei Sicioni, che durò per circa mille anni, che con eſatto calcolo ci riconducono ai tempi della diſperſione Babelica, ed al Pelaſgo Egialo, che ne fu il fondatore, come da principio ſi è detto. Perciò il Peloponneſo, retto per tanto tempo dai Pelaſgi Egiali, dai Pelaſgi Telchini, e che con nome generico ſi diſſe Pelaſgia (2), mutò anche nome, e ſi diſſe Jonia (3). Bene perciò dicevano il Chiſull interpetrando la colonna Sigea, e il Gori, e poi lo confeſsò anco il Maffei, che per intendere l' Etruſca ſi dovrebbe ricorrere all' antica lingua Jonica dei Greci. Ma ciò in loro era quaſi una divinazione, anzi un illuſione, che l' Etruſca lingua dalla Greca provenga. Si vede ora, che dicevano bene, come diſſi, ma per una ragione del tutto oppoſta, cioè, perchè la lingua Pelaſga era Etruſca. E l'antica lingua Greca era Pelaſga, e Pelaſga ſpecialmente era nella Jonia, e nel Peloponneſo, ove i Pelaſgi Italici andarono, come ſuol dirſi, di primo sbarco. Il conteſto literale di tanti Autori, e la riprova oculare di tanti monumenti non dovrebbero farne più dubitare. E noi per riprova ne facciamo un capitolo, o libro a parte ſopra la detta lingua.

Anni del Mond. 2817

Dopo il Diluvio 1163.

Anzi oltre a quei Pelaſgi, che poſſono eſſer ritornati con Enea; altri Pelaſgi di Grecia, e da Troia ſecondo altre autorità degl' Iſtorici, ſembra di vedergli afflitti, e sbandati, dopo l' eccidio di quella Città, ricoverarſi nel diloro aſilo originario d' Italia. Strabone

(1) *Euſeb. ex Petav. d. Lib. XIII. pag.* 292.
(2) *Petav. Tom.* 2. *L. XIII. pag.* 289. *& ſeqq.*
(3) *Strab. L.* 8. *pag.* 257. = *quondam autem Aegialea vocabatur, & Incolæ Aegialenſes; poſteriori autem tempore ab illis Jonia denominata.* = *ed al L.* 14. *pag.* 417. = *Quod autem Pelaſgi magna natio eſſent, aliam Hiſtoriam teſtem adducunt. Menecrates .... refert totam oram, quæ nunc Jonica eſt, prius a Pelaſgis habitatam & propinquas Inſulas Lesbi, &c.*

bone (1) pare, che ne accenni alcuni, che ſi rifugiarono verſo Cuma. E lo conferma anco Virgilio, e Servio, che diſtingue queſta Cuma dall' altra di Eubea, e che la pone fra i Boii Italici, e preſſo a Baia; e che il detto Strabone la dice edificata appunto da quei Pelaſgi Calcideſi, che andarono nel Peloponneſo, e che dopo le coſe di Troia andarono ſpecialmente raminghi.

Così deſtrutta Troia, ſiccome il maggior profitto del dilei eccidio cadde ſpecialmente a favore degli Elleniſti, ſembra, che ad eſſi attribuir ſi debba l' Imperio, che i Greci propagarono ſopra la Lidia. Perchè eſtinti, e fugati i Pelaſgi, che l' avevano tenuto per tanto tempo, cominciarono gli Eraclidi (2) l' anno del Mondo 2817. Anni del Mond. 2817. Dopo il Diluvio 1162.

Reſtavano contuttociò i Pelaſgi Tirreni in Grecia, e, come pare, anco nell' iſteſſa Atene. Perchè poco dopo, e come avvertono i Cronologi preciſamente nell' anno 2856, ſi pone in Atene il Regno di Melanto, che, come di ſopra ſi è detto, era dei Piſiſtrati, ed era del ſangue di Neſtore Pilio, e Caucone, e Pelaſgo. Anni del Mond. 2856. Dopo il Diluvio 1201.

In queſti tempi, e nel principio della celebre guerra del Peloponneſo ſcritta da Tucidide, quegli di Scio, e quegli di Lesbo, anco col teſtimonio di Dionifio riconoſciuti per Pelaſgi, ſi vedono collegati cogli Atenieſi, ed eſpreſſamente come Socj, ſi vedono impreſtare a quegli groſſi ajuti militari (3). Ma non ſolamente i Pelaſgi di Grecia,

---

(1) *Strabon. Lib. XIII. pag. 416.* = *Quibus verbis [Homerus] ſatis magnam Pelaſgorum multitudinem ſignificat. Non enim Populum dixit, ſed Populos.... Epheſii poſtea multum aucti ex agro Mæonum abſcinderunt, quos nunc Lydos appellamus. Unde nec hæc erit Pelaſgorum Lariſſa, ſed illa potius. Nam de Cayſtrana quidem Lariſſa nullam ſatis certam coniecturam habemus, nec de Epheſia. De Cumana teſtis eſt univerſa Aeolica Hiſtoria, quæ paulo poſt res Troianas fuit. Tradunt enim, eos, qui in Phrytio Locrenſi erant.... inde profectos, in eum locum veniſſe, ubi nunc Cuma eſt; quum quia Pelaſgos inveniſſent Troiano bello labefactatos, adhuc autem Lariſſam obtinentes.... profectos autem condidiſſe Cumam* =. *E Servio ad Eneid. L. IX. Qualis in Euboio Baiarum litore* = *bene Baiarum addidit, ne Eubœam Inſulam intelligeremus, unde Calcidenſes venerunt, qui Cumas, quæ ſunt Boiis vicinæ.... Boiani Euximi comitis Aeneæ, nutrice ab eius nomine Baias vocatas dicunt.*

(2) *Erodot. L. 1.* = *Petav. T. 2. L. XIII. pag. 293.*

(3) *Tucid. L. 1. p. 5. interpr. Laur. Valla* = *Athenienſes, quas ex hoſtibus cæperant, Navibus præerant; præter Chiorum, Lesbiorumque iuſſis ſociis certas pecunias pendere; extititque eorum ſeparatim ad bellum apparatus maior, quam quantus numquam viguit, dum ſincera ſocietas fuit.*

cia, ma anco, ed eſpreſſamente i Tirreni d' Italia, ſerbarono ai Greci l'antica amicizia, e le tracce della vecchia affinità. Perchè anco agli Eraclidi furono collegati i Tirreni d' Italia; e furono eſpreſſamente in loro aiuto, almeno in una guerra, che probabilmente ſarà ſtata del Peloponneſo conquiſtato intieramente dagli Eraclidi l'anno del Mondo 2881. Lo apprendo da Suida (1), dove cita Sofocle, ma che peraltro narra la ſola circoſtanza del detto ſoccorſo recato agli Eraclidi dai Tirreni Italici. E ſe vogliamo indagarne la ragione, leggiamola in Erodoto, e in Strabone. Erodoto ci dice, che gli Eraclidi diſcendevano direttamente da *Ati* Re di Lidia; il quale ebbe due figli, cioè *Lido*, *e Tirreno*. Lido reſtò, e ſucceſſe nel Regno paterno in Lidia, e da queſto vennero gli Eraclidi, che ſpecialmente regnarono in Meſſenia. E Tirreno venne in Toſcana, come più volte ſi è detto (2). Erodoto poi viene ſchiarito da Strabone, il quale conferma la detta deſcendenza di Tirreno, che venne, e regnò in Toſcana, da quell' iſteſſo *Ati* Re di Lidia, dal quale poi nell' altro ramo di *Lido* vennero gli Eraclidi (3). Quindi altrove il ſopracitato Strabone (4) ci dice, che i Meſſenj, e i Piſiſtrati vantavano, o fingevano ſtretta parentela fra diloro.

Anni del Mond. 2881
Dopo il Diluvio 1226.

Anni del Mond. 2893
Dopo il Diluvio 1238.

Succeſſe a Melanto nel Regno d' Atene Codro ſuo figlio di ſopra parimente nominato; il di cui regno ſi pone dal Petavio nell' anno del Mondo 2893. (5)

Regnando Codro, i figli d' Oreſte, che erano ſtati eſcluſi dagli Eraclidi, ſi refugiarono in Lesbo, ed ivi poſero la loro reſidenza (6).

Que-

(1) *Suid. verbo* Κῶδον = *Ita vocatur latior pars tubæ* = *Sophocles* = *tamquam Tubæ Tyrrhenicæ aereum os habentis* = . *Primus autem Archondas Heraclidis opem ferens Tyrrhenicam tubam ad Græcos attulit ;* = *propterea dicit Tyrrhenicæ .*

(2) *Erodot. L. 1. in princip.* = *Cum ante Argonem , qui in ea regione* [*nempe in Lydia*] *regnaverant , fuiſſent oriundi a Lydo Athis filio , a quo totus hic Populus cognominatus eſt Lydius , quum Maeon antea vocaretur . Ab his ſuccedentes Heraclidæ imperium ex oraculo adepti ſunt , Jardane ancilla , & Hercule geniti .*

(3) *Strabon. Lib. 5. pag. 147.* = *Tyrrheni .... a Tyrrheno Athios filio , qui ex Lydia Colonos hanc in regionem , [Tuſciam] ſicuti traditur , dimiſit .*

(4) *Strabon. L. XIV. in princ.* = *Meſſenii , ac Pylii quamdam inter ſe cognationem fingunt ; quapropter Neſtorem Meſſenium dicunt .*

(5) *Petav. d. Tom. 2. L. 13. p. 292.*

(6) *Petav. d. T. 2. d. L. 13. c p. 292.*

Queſti pure ſono gli anni, e le vicende della guerra Peloponneſiaca raccontata da Tucidide, e da Pauſania; nella quale Codro in fine eſponendo la ſua vita, ſecondo le riſpoſte dell' Oracolo, morì combattendo per Atene, che egli chiama ſua Patria (1): benchè originario Pelaſgo, e Caucone, come ſi è detto. Ciò ſi pone negli anni del Mondo 2913, che ſono preciſamente gli anni di David fragli Ebrei.

Anni del Mond. 2896. Dopo il Diluvio 1243.

Anni del Mond. 2913. Dopo il Diluvio 1259.

Nell'anno 2931. accadde altra migrazione Jonica dopo la congiura dei Greci in Aulide (2). E Lesbo fu ſempre eſpoſta in queſte vicende; nelle quali ſi dice, che crebbe ancora di popolazione, e che era comunemente frequentata.

Anni del Mond. 2931. Dopo il Diluvio 1277.

Nell'anno del Mondo 2934. preſedeva in Atene Acaſto in figura d'Arconte (3). A queſto ſuccedè Arcippo, che ſi pone negli anni del Mondo 2969, e a queſto ſuccedè Terſippo, che ſi pone Arconte perpetuo (4). E ciò lo narro per ſequela d'Iſtoria, ancorchè non vi ſi ſcorga alcun veſtigio Pelaſgo.

Anni del Mond. 2934. Dopo il Diluvio 1280.

Anni del Mond. 2969 Dopo il Diluvio 1315.

Poco dopo dava Licurgo le ſue Leggi in Atene (5), e nell' anno 3029. ſi vede in Atene per Arconte perpetuo Forbante, che con Diodoro Siculo (6) abbiamo riconoſciuto per figlio di Lapito Teſſalo, e liberatore dell' Iſola di Rodi dai ſerpenti. Altri Arconti ſi tralaſciano, nei quali veſtigio alcuno non trovo della loro qualità Pelaſga. E ſi paſſa ai principj del Regno Macedonico, il di cui primo Re ſi pone Cerano nell' anno del Mondo 3170 (7); e che ſi dice aver regnato trent' anni. E poco dopo, cioè nell' anno del Mondo 3208. ſi pone il principio dell' Olimpiadi, o ſia una iſtaurazione, che ne fece Ifito con una ſolenne pompa di quei giuochi (8).

Anni del Mond. 3001. Dopo il Diluvio 1346.

Anni del Mond. 3030. Dopo il Diluvio 1376.

Anni del Mond. 3170. Dopo il Diluvio 1516.

Anni del Mond. 3208. Dopo il Diluvio 1554.

Poco dopo cominciarono in Atene gli Arconti annuali. E primo fra queſti fu Creonte (9), e poi Tleſia, che ſi pongono negli anni del Mondo 3299.

Anni del Mond. 3299. Dopo il Diluvio 1644.

Circa

(1) *Pauſan. in Archadicis. Petav. d. pag.* 292.
(2) *Petav. d. T.* 2. *L.* 13. *pag.* 293.
(3) *Petav. d. pag.* 293.
(4) *Euſeb. ex Petav. d. pag.* 293.
(5) *Pauſan. ex Petav. d. T.* 2. *pag.* 294.
(6) *Diodor. Sicul. de Rhodo Inſula in fin. Petav. d. Lib. XIII. pag.* 264.
(7) *Euſeb. ex Petav. d. L. XIII. pag.* 296.
(8) *Petav. d. T.* 2. *L. XIII. pag.* 297.
(9) *Pauſan. pag.* 125. *Euſeb. citat. a Petav. d. Lib. XIII. pag.* 300.

COMISION PROVINCIAL DE MONUMENTOS HISTORICOS GRANADA BIBLIOTECA

Circa a queſto tempo il Regno degli Eraclidi fra i Medi, e Sardi finì in Candaule ucciſo da Gige. Al detto Candaule ſuccedè l' iſteſſo Gige (1), il quale ebbe Adiatte per figlio, e queſto ebbe Aliatte, e queſto Creſo.

Anni del Mond. 3344. Dopo il Diluvio 1690. Intanto in queſto tempo i Piſiſtrati Pelaſgi recuperarono la Tirannide d' Atene (2). Piſiſtrato, con queſto nome quaſi perpetuo nella diloro Famiglia (3), fu il primo, ed Ippia ſuo figlio gli ſuccedè (4). Ma Piſiſtrato nelle varie vicende occorſegli nella recuperazione di queſta Tirannide, ſi refugiò in Italia, antica origine degli Avi (5) ſuoi.

Anni del Mond. 3350. Dopo il Diluvio 1695. Poco dopo fu Solone, che ſi pone negli Anni del Mondo 3350. E le dilui Leggi abbiamo altrove avvertito, che furono ſcritte in lingua Pelaſga, che vuol dire Etruſca (6). Perchè nelle coſe ſacre, e ſolenni ſi usò per molto tempo in Grecia, e anco dopo che fu mutato lo Scritto e la Lingua, queſto ſcritto Pelaſgo, che ſi chiamò anco ſacro. E così anco in Roma dopo introdotta la lingua latina, reſtò per un pezzo la lingua Etruſca, ovvero Oſca nelle coſe ſacre, come vedremo.

Circa a queſto tempo ſi pone ancora la battaglia navale, che nel mare Sardonio ebbero i Foceſi contro i Tirreni, collegati con i Cartagineſi. Se ſi giungerà mai a ſcuotere la ſoggezione impoſtaci dal ſolo ſolò Dioniſio d' Alicarnaſſo, che colle ſue fole ci ha vendute tante migrazioni Greche anco ante-Troiane in Italia; torneremo a confeſſare con Tucidide, che gli Elleniſti, o veri Greci non anno fatte

---

(1) *Erodot. L. 1. pag. 3. & ſeqq.*
(2) *Plutarc. in Solon... Petav. Doctr. Temp. L. X. Cap. XI. in princip.*
(3) *Erodot. L. V. pag. 304. = Oriundi e Pylo, atque a Neleo ex iiſdem prognati, ex quibus ii, qui fuere cum Codro, & Melantho, qui prius adventitii, tamen Athenienſium Reges evaſere. Eaque de re Hippocrates Piſiſtrati Pater, relicta memoria Piſiſtrati filii Neſtoris, idem nomen filio ſuo impoſuit.*
(4) *Petav. d. L. X. Cap. XI. Tav. 2.*
(5) *Euſeb. in Cronich. ann. 3. Olimpiadis 35. Ariſtot. de reb. pub. Cap. XII. citat. a Petav. Doct. temp. L. X. Cap. XI. = Euſebius in Cronico refert Piſiſtratum Athenienſium Tyrannum in Italiam eſſe tranſgreſſum.*
(6) *Vedi il Cap. dello Scritto, e Lingua antica Greca.*

fatte, e non anno potuto fare fino a questo tempo espedizioni, e migrazioni altrove, anzi le anno sofferte, specialmente dai nostri Tirreni Pelasgi. E torneremmo a sentire da Erodoto solennemente, che questa fu la loro prima migrazione in Italia. In Italia dico, e contro i Tirreni, e perciò non la confondiamo con i Romani, fra i quali, benchè circa a questo tempo, e poco dopo (1) regnasse Tarquinio Prisco; non erano peraltro i Romani in grado veruno di esser considerati, o attaccati dagli esteri, e non avevano nè Lido, nè Porto, nè Marina, anzi non conobbero, e non ebbero che fare con i Greci, anco per qualche secolo dopo.

Anni del Mond. 3370. Dopo il Diluvio 1715.

Erodoto adunque (2) dice, che questa fu la prima volta, che i Greci, e fra quegli i Focesi, servendosi di lunghe navi, occupassero, cioè facessero escursioni in Adria, e in Tirrenia, ed in Iberia (3). Perchè i Tirreni collegati allora con i Cartaginesi batterono fieramente i Focesi, e poi gli scacciarono dalla Corsica, dove si erano annidati, come altrove si dice. Osserviamo, che i Pelasgi d' Italia (perchè non Greci, e parlanti Etrusco) erano uniti, e combattevano anch' essi per li Tirreni. E tali furono specialmente quelli d' Agilla, o

(1) *Petav. Doctr. Temp. Tom. 2. L. 13. pag. 304.*

(2) *Erodot. L. 1. pag. 66.* = *Hi Phocenses primi Græcorum longis Navibus usi fuerunt, Adriamque simul, & Tyrrheniam, & Iberiam, atque Tartessum occupaverunt.*

(3) *Non si critichi questo passo d' Erodoto, quasi che dica* = *Primi Græcorum longis Navibus usi* = *e non* = *Primi Græcorum Adriam, Tyrrheniam, & Iberiam occupaverunt, longis Navibus usi* = *Perchè abbiamo altrove litterali autorità, che non fu allora la prima volta, che i Greci si servissero di* lunghe Navi, *Tucidide ci dice, che queste* lunghe Navi *usarono in Grecia da tempo più antico. Tucid. de bello Peloponn. l. 1. pag. 4.* = *Phocenses hi, qui Massiliam incolunt, Carthaginenses pugna navali vicerunt.... exiguo triremum usu, sed adhuc illo vetusto more quinquagenum Remigum, Naviumque longarum* = *Dunque non può intendersi Erodoto, se non che questa fosse veramente la prima volta, che i Greci, cioè i Focesi si affacciassero all' Italia. E si osservi, che il detto Tucidide narra in questa occasione un' altra battaglia, anzi vittoria Navale dei Focesi contro i Cartaginesi, e questa precede di poco questa nostra battaglia Tirrena, e forse quella fu causa di questa. Talché la spiegazione di Tucidide è assai decisiva dell' altro passo d' Erodoto, che ci dice come sopra* = che i Focesi (servendosi di lunghe Navi) furono i primi a penetrare in Spagna, in Adria, e in Tirrenia.

di Cere, Città veramente Pelaſga, in Italia; e che perciò fu ſempre nella comunione, e nel corpo Etruſco. Agilla era l' Arſenale, o ſia l' Armeria degli Etruſci, come dice Plinio. Agilla fino al quarto, e quinto ſecolo di Roma, ancorchè preſſo alle iſteſſe mura di Roma, e dopo anche la ſtabile introduzione della lingua Latina, parlò coſtantemente Etruſco per chiariſſimo atteſtato di Tito-Livio (1).

I detti Foceſi da Cirno, o ſia dalla Corſica, ove avevano edificato la Città d' Alalia (2), ſi ritirarono verſo i campi Saturnj, e la magna Eſperia, che poi fu detta dai Greci la magna Grecia, e quivi edificarono la Città *Hieba* nei campi Enotrj, allora tenuti dai Pelaſgi (3). Replico, che circa gli anni del Mondo 3370. regnò in Roma Tarquinio Priſco figlio di Demarato Corintio, ma nato in Toſcana; il quale peraltro ebbe fiere Battaglie contro i Tirreni, e gli vinſe. Mentre che peraltro i Galli invadevano ai Toſcani la Lombardia, e glie la tolſero con ducent' anni di guerre. Il che ſi tralaſcia come coſa appartenente all' Italia.

Queſta ſconfitta dei Foceſi fu ſentita con comune intereſſe da tutto il corpo dei Greci, e ſi aſtennero per molto tempo di non penſar più all' Italia; ſe non che nei tempi poſteriori l' iſteſſo Erodoto racconta, che tutti i Greci inſieme penſarono d' unirſi contro l' Italia, ma s' aſtennero dall' eſeguire un tal diſegno; ancorchè il conſiglio di Biante foſſe, che ſi attaccaſſe la Sardegna, e coll' acquiſto di quella ſi cercaſſe poi l' Imperio dell' altre Iſole Italiche (4). A queſto conſiglio fu contrario l' altro di Talete, e queſto biſogna, che prevaleſſe, perchè verun' altra Greca eſpedizione non fu eſeguita in Italia. In

---

(1) *Vedi il Cap. delle Monete Etruſche in confronto delle Romane.*

(2) *Erodot. L. 1. pag. 67. = Phocenſes .... conceſſerunt in Cyrnum. Hic enim iam Civitatem ex vaticinio condiderant nomine Alaliam .... Phocenſibus Cadmeia quædam contigit victoria; nam quadraginta illis Naves perierunt, reliquæ contuſis Roſtris factæ inutiles. Regreſſi igitur Alaliam, ſumptis liberis, Uxoribuſque, atque reliquis facultatibus, quantas Naves ferre poterant, relicta Cyrno, remigrarunt Rhegium.*

(3) *Erodot. = ivi = Phocenſes, qui Rhegium confugerant Civitatem condiderunt in agro Oenotriæ, quæ appellatur Hyeba.*

(4) *Erodot. d. L. 1. pag. 68. = Jam vero Jonibus, etiamſi afflictis .... audio Biantem Prianæum ſaluberrimum dediſſe conſilium. Siquidem ille ſuadebat, ut communi Claſſe ſolventes Sardiniam peterent .... Verum Thaletis quoque ſanum illud conſilium,*

In queſto tempo fiorirono in Lesbo Alceo Poeta, e Saffo Poeteſſa (1), che ſi pongono circa agli anni del Mondo 3385. E poco dopo ancora, cioè circa gli anni 3398. ſecondo l'opinione di varj Autori, che ſembra abbracciata dal Petavio, naſce in Italia Pittagora, che poi con Mneſarco ſuo padre andò in Samo.

Anni del Mond. 3385. Dopo il Diluvio 1730.
Anni del Mond. 3398. Dopo il Diluvio 1745.

Indi ſi vede in Atene ripreſo dai Piſiſtrati il Regno, che ſi chiama Tirannide, ed un altro Piſiſtrato ſi pone nell'anno del Mondo 3424. Si dice, che per ben tre volte preſe, e racquiſtò il detto dominio in Atene, riclamando Solone contro di lui (2).

Anni del Mond. 3424. Dopo il Diluvio 1769.

La ſeconda volta, e tre anni dopo ripreſe Piſiſtrato con inganno in Atene la Tirannide, d'onde di nuovo fu ſcacciato dalla fazione degli Alcmeonidi. Per la terza volta la ripreſe a forza d'armi dopo undici anni, che furono l'anno del Mondo 3439. Succedè contuttociò a Piſiſtrato Ippia ſuo figlio, che ebbe Ipparco per fratello, di cui ſi commenda molto la pulitezza, e la dottrina (3). E che peraltro fu ucciſo da Armodio, e da Ariſtogitone, ſecondo Tucidide, e Pauſania (4), come pare, negli anni del Mondo 3471.

Anni del Mond. 3427. Dopo il Diluvio 1772.
Anni del Mond. 3439. Dopo il Diluvio 1784.
Anni del Mond. 3457. Dopo il Diluvio 1802.
Anni del Mond. 3471. Dopo il Diluvio 1816.

In queſti anni medeſimi cade la totale eiezione dei Piſiſtrati, in cui operò molto Cleomene, che gli aſſediò nel Pireo, e dentro al muro Pelaſgico, in cui ſi erano ridotti (5). Queſto muro Pelaſgico, o ſia il Pireo d'Atene forſe rifatto più volte, fu fabbricato da quei Pelaſgi, che Mirſilo Lesbio ci diſſe, che furono Tirreni, e non mai Greci di origine (6). Dal che ſi vede, che fino all'ultimo furono diſeſi in quelle opere Pelaſgiche, e da quei Pelaſgi Tirreni, dai quali traevano la loro origine. In queſt'anno medeſimo, ſecondo Plinio

(1) *Petav. Doctrin. Temp. T. 2. L. 13. pag. 304.*
(2) *Plutarc. in Solon.*
(3) *Ariſtotil. L. V. cit. a Petav. d. L. XIII. pag. 308.*
(4) *Citati dal Petav. d. L. XIII. pag. 309.*
(5) *Erodot. L. V. pag. 304.* = *Cleomenes .... obſedit Tyrannos intra Pelaſgicum murum redactos.*
(6) *Myrſilus apud Dioniſ. L. 1. pag. 22.* = Μυρσιλος .... τῆς Τυρρηνῆς φῆσιν ἐπεὶ τὲ ἑαυτων ἐξελίπον ἐν τῇ πλάνῃ μετονόμαστῆναι Πελαργυς .... ὑὸ τοῖς Αθηνάιοις τό Τεῖχος τον περὶ ἀκρόπολιν τὸ Πελάσγικον Καλέμενον τῆ τοις περιλαβεῖν = *Myrſilus .. Tyrrhenos ait poſt relictam Patriam paſſim vagabundos dictos Pelargos ... Et murum, quo Athenienſium arx cinta eſt, cognomine Pelaſgicum, eſſe opus iſtorum hominum.*

nio (1), furono inalzate ſtatue publiche in Atene ad Armodio, e ad Ariſtogitone, come liberatori della patria.

In tanto in Italia era finito, e in Roma coll' eſpulſione dei Tarquinj il tempo dei Re, e i Conſoli reggevano il Governo della Repubblica. E contuttociò i Romani, ſecondo il detto di Seſto Rufo, e di Euſebio, non diſtendevano il loro Imperio, che fino al decimo ſettimo Lapide, che vuol dire diciaſette miglia all' intorno di Roma. Quindi nell' eſpulſione di Tarquinio ſuperbo lo vediamo nell' anno del Mondo 3477. aſſiſtito dagli Etruſci dilui affini, per uſare la fraſe di Livio, e d'altri. E Porſena Re di Chiuſi, dopo le ſue prime vittorie, e dopo di aver preſo il Gianicolo, e poſtovi preſidio Toſcano, è coſtretto di laſciar Roma, e i Tarquinj ſuoi congiunti. L' iſteſſo Tarquinio ſuperbo morì in Cuma preſſo Ariſtodemo Tiranno, col quale ancora pugnarono infelicemente i Toſcani; il che appartiene alle coſe Italiche.

Anni del Mond. 3480. Dopo il Diluvio 1825.

Regnava in queſto tempo Dario fra i Perſiani, che era circa agli anni del Mondo 3480. Otane Generale di Dario, che già aveva preſo Antandro Città vicina a Troia, preſe ancora e Lemno, ed Imbro, ove pur comandavano queſt' iſteſſi Pelaſgi (2).

Allora gran battaglia racconta Erodoto (3), che ebbero Dario, e i ſuoi Generali contro i Greci di Mileto, o Milesj, Foceſi, Jonj, e Lesbj. I Lesbj, che pure erano Pelaſgi, avevano 70. navi, ed inſomma tutte le navi Greche erano 363. e le Foreſtiere auſiliarie dei Greci erano ſeicento. Si vede ſempre più, che gli Elleniſti, e veri Gre-

---

(1) *Plin. Lib.* 34. *Cap.* 4.

(2) *Erodoto L. V. pag.* 290. = *Darius una ſecum Hyſtieum ducens . . . . . Præfecto Otane oræ maritimæ . . . . . Hic igitur Otanes tunc Megabizzi ſucceſſor exercitus Bizzantios, & Calcidonios cæpit. Cæpit item Antandrum, quæ eſt in terra Troade; ſumpta etiam a Lybiis claſſe, cæpit Lemnum, & Imbrum a Pelaſgis tum quoque habitatam.* =

(3) *Erodot. L. VI. pag.* 329. = *Phocenſibus adherebant Lesbii cum navibus ſeptuaginta . . . . In ſumma omnium numerus tercentæ ſexaginta tres Triremes. Tot fuere Jonicæ naves. Barbaræ vero numero ſexcentæ . . . . Dionyſius Phocenſium Dux . . . . Itaque poſtquam Phœnices navigare adverſus Jones cæperunt, Joneſque, & ipſi naves in cornua digeſtas producere, ac proprius ventum eſt, prœliumque conſertum. Tunc quidem Jones ignavi . . . . dicuntur ſublatis remis ex acie exceſſiſſe . . . . . Lesbii videntes Samios fugam capeſſere, idem fecerunt quod Samii.*

Greci pigliavano in Grecia il predominio; e s' inalzavano ad una gran potenza, ma per anco nulla ſi faceva ſenza gli aiuti eſterni, e ſpecialmente dei Pelaſgi, che in varie Iſole, e Città reſtavano, come ſocj di loro, e ſempre in vero ſtato di Repubbliche. In queſta gran battaglia furono vinti i Greci per la codardia, anzi per tradimento delgli Jonici, che dandoſi alla fuga aprirono ai Perſiani la vittoria; perchè dopo gli Jonici fuggirono anco i Lesbj. Fra i Perſiani erano ancora i Cartagineſi, che combatterono con gran coraggio. E, come pare, erano con eſſi anco i Tirreni, o Pelaſgi d' Italia, che in tal caſo combatterono contro i Lesbj, ed altri Pelaſgi di Grecia loro affini; perchè Dioniſio Duce, o Tiranno dei Foceſi, e quì Generale di tutta l' armata Greca, ſe ne fuggì col poco avanzo dei ſuoi; e con tre navi Perſiane, che aveva preſe, ſe ne andò prima in Fenicia, ove ſpogliò tutte le navi onerarie dei Fenicj, e poi andò in Sicilia, ove perdonando a tutti i Greci, ſi poſe a depredare quante navi trovava, o Cartagineſi, o Tirrene (1). Perchè, come pare chiaramente, i Cartagineſi, ed i Tirreni gli avevano fatta aſpra guerra. E poi ſiegue Erodoto a dire (2), che poco dopo di ciò i Siciliani animati dalla preſenza del detto Dioniſio Focenſe, ſollecitavano i Greci a venire in Sicilia, e impadronirſi del *Lido bello* (così propriamente chiamato, e vicino alla Tirrenia) per forſe, come pare, diſcacciare affatto dalla Sicilia i Tirreni; perchè ſecondo queſto linguaggio, e per altre prove Iſtoriche addotte nel Capitolo dei primi abitatori della Sicilia, erano in quell' Iſola da varj ſecoli i Tirreni, e fino a queſto ſecolo pare, che almeno una qualche parte ne riteneſſero. Ciò accadde o nei detti anni dei Piſiſtrati, o poco dopo, come pare, che in qualche modo accenni anche il Petavio (3), benchè non tocchi queſto preciſo fatto, ma altri a queſto coevi fra Dario, e i Greci, e i

(1) *Erodot. L. VI. pag.* 331. = *Dionyſius autem Phocenſis poſtquam res Jonum acciſas intellexit, captis tribus hoſtium Navibus .... recta contendit in Phoenicem; ubi navibus onerariis ſpoliatis, raptaque ingenti pecunia, in Siciliam migravit, atque illinc prædando latrocinia agitavit, in nullum quidem Græcorum, ſed in Carthaginenſes, ac Tyrrhenos.*

(2) *Erodot. L. VI. pag.* 333. = *Per hoc idem tempus Zanclei [qui ſunt Sicilienſes] miſſis Jonas nunciis, ſollicitabant Jonas ad Pulcrum Litus, cupientes illinc Urbem condere. Hoc autem Litus, quod Pulcrum dicitur, Siculorum quidem eſt, ſed ad Tyrrheniam vergit.*

(3) *Petav. d. L. XIII. pag.* 311.

e i Foceſi, che ſi regiſtrano da lui nell' anno del Mondo 3483.

Anni del Mond. 3483 Dopo il Diluvio 1828.

In queſti anni Pittagora nato in Italia morì in Italia, e in Crotone nell' età, come dicono, di novant' anni, dei quali una gran parte ne aveva viſſuti anco in Grecia, ove andò da ragazzo in aria di Pelaſgo, e con quelle Colonie, che duravano ancora in qualche modo ad andare d' Italia in Grecia; e ciò preciſamente ſi pone dai Cronologi nell' anno del Mondo 3487.

Anni del Mond. 3487 Dopo il Diluvio 1832.

Dario intanto per mezzo del dilui Duce Mardonio ſeguitava a ſtendere il ſuo Dominio in Grecia, mentre in Italia gli Etruſci erano malamente afflitti dai Galli in Lombardia, e dai Romani nell' altre parti d' Italia.

Anni del Mond. 3500 Dopo il Diluvio 1845.

In queſti anni medeſimi, che ſi pongono circa agli anni 3500, tre grandi Iſtorici fiorirono, e ce li rammenta eſpreſſamente Aulo Gellio (1), cioè Ellanico Lesbio in primo luogo, e che da noi è ſtato più volte commemorato; poi Erodoto Alicarnaſſenſe; e in terzo luogo Tucidide Atenieſe. I due ultimi reſtano, e manca il primo ſecondo il fato occorſo a tutti gli Scrittori Tirreni; perche Ellanico era Lesbio, e perciò Tirreno Pelaſgo. E comecchè non ſulle ſole glorie Greche, ma anco ſulle Tirrene probabilmente ſi ſarà diffuſo; perciò i ſecoli poſteriori intenti alle coſe Greche ſolamente lo avranno negligentato, e diſperſo.

Declinando ſempre in Grecia i Pelaſgi, anzi oppreſſi in gran parte, e ſoggettati dalla potenza dei Perſiani, ſi vedono altre volte collegati con quegli anco contro i Greci medeſimi. Dice Erodoto, che varie Provincie Pelaſghe erano collegate con Serſe contro i Greci (2). Il Peloponneſo, e l' Acaia, che gli chiama col vecchio nome di *Pelaſgi Egiali*, erano con lui nella gran battaglia di Salamina, e gli diedero cento navi. Le Iſole aderenti, che pure chiama, e riconoſce per gente Pelaſgica, e ſinonimamente Jonica, gli diedero altre

(1) *Aulo Gell. Lib.* 15. *Cap.* 23. = *Hellanicus, Herodotus, Tucidides hiſtoriæ ſcriptores in iiſdem fere temporibus laude ingenti floruerunt.*

(2) *Erodot. L.* 7. *pag.* 401. = *Jones centum Naves armati Græco ritu, qui quando in Peloponneſo, regionem, quæ vocatur Achaia, incoluerunt .... vocabantur* Pelaſgi Aegialenſes. *Inſulani Naves decem, & ſeptem, & ipſi Pelaſgica gens, ſed mox Jonica. Aeoles ſexaginta Naves ritu Græco armati, & ipſi Pelaſgi.*

tre diciaſette navi: Gli Eolii ſeſſanta navi, dicendo pure, che in antico erano Pelaſgi ancor queſti.

Anni del Mond. 3504 Dopo il Diluvio 1849.

Ciò fu negli anni del Mondo 3504. (1), che corriſponde agli anni di Roma 275. (2), in cui gli Etruſci combattevano aſpramente con i Romani; perchè nell' anno precedente, che fu di Roma l'anno 274. i detti Toſcani uniti con i Veienti loro affini, avevano battuti a Cremera i Romani coll' eccidio della famiglia Fabia, di cui perirono trecento, e ſei di queſto illuſtre cognome. Ed in queſto preciſo anno 275. di Roma proſeguendo i Toſcani la diloro vittoria, giunſero fino alle iſteſſe porte di Roma. Preſero per la ſeconda volta il Gianicolo (già preſo un' altra volta da Porſena Re di Chiuſi) e combatterono con i Romani alla diloro porta Collina. Furono poi reſpinti dai Conſoli T. Menenio, e C. Orazio, il quale fu richiamato ſpecialmente, a tale effetto dai Volſci (3). Il reſto dei Toſcani, come ſi è detto, combatteva continuamente contro i Galli in Lombardia.

Anni del Mond. 3505 Di Roma 275. Dopo il Diluvio 1850.

Nel medeſimo tempo avevano una terza, e crudele guerra anco navale. Poichè benchè a poco a poco ſi andaſſe a perdere il nome Pelaſgo in Grecia, e già reſtaſſe aſſorbito, e confuſo col nome Greco; e varie Pelaſghe Città, e Provincie foſſero ſtate conquiſtate dai Perſiani; contuttociò i Tirreni d' Italia accompagnando la ſorte dei Pelaſgi in Grecia, furono ben ſpeſſo in lega con i Cartagineſi, e con i detti Perſiani. Anco in tempo di queſta Battaglia di Salamina vi erano alleati dei detti Perſiani, i Cartagineſi, e i Tirreni, che facevano per un' altra parte aſpra guerra a Gelone Tiranno di Siracuſa, ed alleato dei Greci. Il qual Gelone per altro battè e i detti Tirreni, e i detti Cartagineſi. Quì generalmente gl' Iſtorici dicono

(1) *Petav. Doctrin. Temp. L. XIII. pag.* 313.
(2) *Petav. d. pag.* 313.
(3) *Liv. L. 2. pag.* 25. = *Ita ſuperior hoſtis rurſus factus. Fabii cæſi ad unum omnes, præſidiumque expugnatum CCCVI. periiſſe ſatis conſtat. Cum hæc accepta clades eſſet. Jam C. Horatius & T. Menenius Conſules erant. Menenius adverſus Tuſcos victoria elatos confeſtim miſſus. Tum quoque male pugnatum eſt. Et Janiculum hoſtes occupavere. Obſeſſaque Urbs foret, ſuper bellum Annona premente; tranſierant enim Etruſci Tiberim; ni Horatius Conſul ex Volſcis eſſet revocatus. Adeoque id bellum ipſis inſtitit mœnibus; ut primo pugnatum ſit ad Spei æquo Marte; iterum ad Portam Collinam.*

dicono, che il detto Gelone battè i Cartagineſi, e nominano il loro Duce Amilcare, che è il primo di queſto illuſtre nome; e non nominano i Tirreni per la ſolita fatalità di eſſere ſtate ſoppreſſe, o tralaſciate molte coſe dei Toſcani. Ma che con i Cartagineſi vi foſſero anco i Tirreni, e che per conſeguenza foſſero ancor eſſi battuti da Gelone, ſi ricava da Pindaro (1), ove narra e queſta, e un' altra Battaglia quaſi contemporanea di Gerone Fratello, e ſucceſſore del detto Gelone. Nella quale Battaglia poſteriore con i Cartagineſi vi erano aſſolutamente anco i Tirreni, che egualmente furono battuti. Pindaro adunque parla dell' una, e dell' altra Battaglia, eſaltando la vittoria, che ebbe prima Gelone inſieme con Jerone ſopra i Tirreni, ed i Cartagineſi in tempo della Battaglia di Salamina; e poi l' altra navale, che ebbe a Cuma il detto ſolo Gerone ſuo fratello. E benchè nella prima contemporanea alla battaglia di Salamina non nomini i Tirreni, e gli nomini eſpreſſamente nella ſeconda, come ſi è detto; gli nominano peraltro gli interpetri del detto paſſo. E l'una, e l'altra battaglia riguarda, e percuote l' iſteſſa guerra, e l' iſteſſa lega. Dicono adunque gl' interpetri (2) del detto paſſo, che queſte inſigni vittorie portarono la libertà alla Sicilia, e alla

---

(1) *Pindaro* Πυθιονικαι *Ode I. Epod. 4., che va congiunto all' Antiſtrof. 4. dell' Epod. 3. di detta Ode. Poichè continuatamente narra in queſto luogo le dette due Battaglie. Pindaro adunque dice*

'Οφρα κατ' ὄικον ὁ Φοί-
νιξ, ὁ Τυρσανῶν τ' ἀλαλατὸς ἐκη
Ναυσίᾳ τοναν ὕβριν ἰδὼν,
Ταν' πρὸ Κύμας.

Domum repetens, & Phoenix, & Tyrrhenus, ignominiam videns propter cladem in navibus acceptam prope Cumas [Urbem] = Vedi nel Corpo dei Poeti Greci T. 3. pag. 29. e quivi il Lezio. E vedi anco l' interpetrazione del Lonicero ſopra l' uno, e l' altro paſſo di Pindaro.

(2) *Lezio d. T. 3. pag. 30., e il Lonicero in queſto luogo = Liberavit, & Siciliam, & reliquos Græcos [Gelon] dum Tyrſhenos, & Carchedonios in Mare ſubmerſit.... Nam cum Xerſes hoſtili manu Græciam invaderet, Legatos Carchedonios miſit, ut in Siciliam navigantes, Græcorum claſſes ſubverterent. Eadem ab Athenienſibus ad Hyeronem Legati efflagitarunt, ut Græcis ferret ſupperias. Quibus obſequens Hyeron, & Gelon ducentis navibus inſtructis, duobus millibus Equitum, & decies mille peditibus, Carchedoniorum claſſem debellarunt in Siciliam irruentem; atque ita Siculos, & Græcos ſervitute liberavit.*

alla Grecia per la ſconfitta dei Cartagineſi, e dei Tirreni. Perchè nell'altra data da Jerone, Pindaro, e i ſuoi interpetri nominano eſpreſſamente anco i Tirreni, battuti in mare vicino a Cuma. E queſta ſeconda battaglia navale vicino a Cuma non è da confonderſi coll'altra anteriore, e terreſtre, che i Tirreni medeſimi ebbero con i Cumani in tempo di Ariſtodemo Tiranno, come ſi è detto. I Romani allora combattevano contro i ſoli Toſcani; ma i Toſcani combattevano, e con i Romani, e con i Greci, e con i Galli, e in ogni moto d'Europa avevano la loro parte.

E' probabile, che ſiccome i Fenicj collegati con i Tirreni contro Gelone di Siracuſa erano inſieme collegati con Serſe, e avevano molte navi nella detta battaglia di Salamina, come dicono Erodoto, e Diodoro diſteſamente: così ve le aveſſero anco i Tirreni, benchè perciò ancor eſſi foſſero in attuale guerra contro la Sicilia. Si vedono chiaramente i detti Fenicj in queſta guerra collegati col detto Serſe, e gli diedero trecento navi, che erano le migliori, e le più veloci della flotta di Serſe (1); che in tutto ne aveva mille, e ducento, e che fra tutte contenevano ventiquattro Miriadi, o ſiano ducento quaranta mila combattenti, che poi furono vinte, e diſperſe nella gran giornata di Salamina.

In queſta guerra medeſima di Serſe ſi oſſervi peraltro, che la Sicilia, e la Magna Grecia in Italia erano per li Greci. I Crotoniati gli ſpedirono una nave ſola (2), è vero; ma queſta, e il valoroſo dilei Duce per nome *Faillo* (tre volte Pitionico, o ſia tre volte vincitore nei Giuochi Pitici) recò un gran ſoccorſo alla Grecia agonizzante. Queſto Faillo viveva ancora a tempo d'Aleſſandro Magno, che mandò doni a lui già vecchio, ed ai Crotoniati, che avevano recati aiuti ai Greci in Salamina ſecondo ciò, che dice Plutarco (3). Il che per-

(1) *Erodot. d. L. 7. pag.* 401. = *Phænices cum Syris, qui Paleſtinam incolunt, tercentas naves* = *ed alla pag.* 402. = *Quarum navium velociſſimas præbuere Phænices; & inter Phænices optimas Sidonii.*

(2) *Erod. L. 8. pag.* 463. = *Eorum autem, qui extra hos* [*nempe Græcos, nempe extra Græciam*] *habitant; ſoli fuere Crotoniatæ, qui Græciæ periclitanti una Navi auxilium tulere, cui præerat Phayllus, vir Pythionicus, ideſt ter victor in certamine Pythico.*

(3) *Plutarch. in Vita Alexand. Magn.*

altro non combina, nè cogli anni, nè con ciò, che ſcrive Diodoro Siculo, che pone la morte di Faillo nei primi anni del Regno di Filippo padre d' Aleſſandro il Macedone (1). Altri ajuti mandò di Sicilia il Re Gelone figlio di Dinomene, il quale poi anche ſolo battè i Cartagineſi, e i Tirreni, come ſi è detto, perchè incitati da Serſe, ſotto la condotta d' Amilcare, avevano aſſaliti i Siciliani (2). La Sicilia, e la Magna Grecia dipendevano allora dalla Grecia quaſi intieramente. Erodoto (3) chiama la Sicilia in queſto tempo *nec minima Græciæ pars*. Anzi molto prima, e fino a tempo di Dario erano i Greci aſſai diffuſi in Italia.

Ariſtofilide era in quel tempo Re dei Tarentini (4), e queſto era di Crotone. Di Crotone era ancora Democede eſploratore di Dario (5).

Anni del Mond. 3513. Dopo il Diluvio 1858.

Poco dopo ebbero i Crotoniati aſpra guerra con i Sibariti, che può cadere negli anni del Mondo in circa 3513 (6). Avevano i Crotoniati per loro Duce Dorieo figlio d' Anaxandride Re di Sparta; ed avevano Callia i Sibariti. Ma Dorieo fu battuto in mare dai Fenicj, ſpeſſo ſocj dei Tirreni, e dagli Egeſtani (7). Con Dorieo fu ſempre Filippo Butacide Crotoniata, che ſi chiama da Erodoto il più bello fra tutti i Greci, ed Olimpionico, o ſia vincitore nei Giuochi Olimpici. Dal che ſi vede, che anco gl' Italiani ſeguitarono ad eſſer ricevuti fra i Greci, ed onorati fra quegli con i premj dovuti al valore, e fino alla bellezza degli Eroi. Chi era Olimpionico aveva un gran merito per divenir anco Re (8). E così, ed anco per queſta

ſtrada

---

(1) *Diod. Sic.* = *de geſtis Philippi anno nono pag.* 23.
(2) *Diod. Sic. L.* 2. = *Petav. d. Tom.* 2. *L.* 13. *pag.* 313.
(3) *Erodot. L.* 8. *pag.* 423.
(4) *Erodot. L.* 8. *pag.* 423.
(5) *Erodot. ivi.*
(6) *Ved. Petav. d. L. XIII. p.* 314. *& in fin. di d. Tom.* 2. *in Latercul. Famil. Lacedæm. pag.* 492.
(7) *Erodot. L.* 5. *pag.* 297. = *Dorieo, & aliis Spartiatis deducendæ Coloniæ ſociis .... qui cum omni Claſſe Siciliam tenuerunt .... Doriæo, & vitæ, & mortis ſocius fuit Philippus Butacides vir Crotoniata .... Et quod eſſet Olimpionicus, ideſt victor certaminis Olimpici, & omnium illinc Græcorum ſpecioſiſſimus.*
(8) *Erodot. L.* 5. *pag.* 306.

ſtrada Melanto, e Codro, i primi Re, e Tiranni d'Atene nella famiglia dei Piſiſtrati, ſalirono al Trono, ancorchè foreſtieri, e Italici, e Pelaſgi (1).

Durando ancora la Guerra del Peloponneſo, combatterono più volte gli Atenieſi contro i Siciliani. E in queſte guerre ancora ci vediamo involti i Tirreni, come ſi oſſerva in una battaglia, che i Tirreni uniti cogli Atenieſi ebbero con Gilippo Generale dei Siciliani, nella quale i Tirreni reſpinſero il detto Gilippo fino alla Palude chiamata *Liſimelia* (2). Per le vicende per altro ſolite nelle guerre guidate dai particolari intereſſi, vediamo in queſta occaſione, che ſe i Tirreni Italici erano per gli Atenieſi, erano viceverſa contro di eſſi alcuni dei Pelaſgi Tirreni, che in Grecia ancora reſtavano. Fra queſti erano quegli di Scio, Iſola, come ſi è veduto con Dioniſio, dai medeſimi Pelaſgi ritenuta (3). Onde due anni dopo di ciò ſi legge l'aſſedio di Scio fatto dagli Atenieſi (4). Il che accadde negli anni del Mondo 3572. (5); e poco dopo ancora, cioè nell'anno 3577. vanno gli Atenieſi contro Lesbo; e ſotto la condotta di Conone aſſediano parimente Mitilene (6): e poi nell'anno 3592. ſotto la condotta di Traſibulo devaſtano affatto varie Città della detta Iſola di Lesbo (7); e poco dopo ancora ſi vedono in Grecia violati i patti antichi, per li quali le Città della medeſima dovevano reſtare in ſtato di libertà. Ed i Lacedemoni furono i primi, che oſarono imporle il giogo di ſervitù (8): il che ſi pone negli anni del mondo 3600.

Anni del Mond. 3570. Dopo il Diluvio 1915.

Anni del Mond. 3572. Dopo il Diluvio 1917.

Anni del Mond. 3577 Dopo il Diluvio 1922.

Anni del Mond. 3592. Dopo il Diluvio 1937.

Anni del Mond. 3600. Dopo il Diluvio 1945.

Siamo già ai tempi d'Aleſſandro il Grande, nei quali trovando pure nell'Iſtoria qualche barlume di guerre, e di pirateria, che contro Aleſſandro, e poi contro Demetrio praticarono i Tirreni d'Italia, forſe framiſchiati con alcuni Romani, che ancor Eſſi nel Lit-

(1) *Erodot. L. 5. pag. 304.*
(2) *Vedi il Cap. Ricerche dei primi Abitatori della Sicilia §. Queſti fatti.*
(3) *Dioniſ. L. 1. Pag. 14.*
(4) *Tucid. de Bello Peloponn. L. 7.*
(5) *Petav. d. Tom. 2. L. 13. p. 320.*
(6) *Senofonte citat. dal Petav. d. L. 13. pag. 321.*
(7) *Tucid. loc. cit. Petav. d. L. 13. pag. 323.*
(8) *Petav. d. Tom. 2. L. 13. pag. 324.*

torale d'Oſtia avevano allora qualche nave, o barca a queſt'uſo. E' molto oſſervabile a queſto propoſito un paſſo di Strabone, che ciò racconta (1); e che aggiungendo la magnanimità d'Aleſſandro medeſimo di rimandare in dono alcuni di queſti Predoni ai Romani gli fa dire: *che ciò faceva in memoria della vecchia amicizia, e affinità fra di loro*. Il che eſige una retta intelligenza, perchè non vuol dire (come direbbe Dioniſio) che i Romani, o gl'Italici deſcendano dai Greci; ma vuol dire al contrario, che i Greci deſcendono dagl'Italici; e che da queſti ne vennero in Grecia i veri Elleniſti per mezzo dei noſtri Tirreni Pelaſgi, come ſi è detto.

Ma già queſte ricerche Iſtoriche ci anno condotti agli Anni di Aminta, e di Filippo ſuo Figlio, che fu padre d'Aleſſandro il Macedone; onde parmi con ciò di aver moſtrato quanto nei primi Secoli della Grecia ſiano ſtati in eſſa potenti i Tirreni Pelaſgi, quanto l'abbiano popolata, e quanto l'abbiano ammaeſtrata di Riti, di Arti, e di Scienze. Il che abbraccia un corſo di diciotto Secoli di azioni illuſtri dei noſtri Pelaſgi in Grecia. Poichè è certo, che dopo di ciò, e preciſamente ſotto il Regno del detto grand' Aleſſandro, vengono gli Anni luminoſi della Grecia; che divenne grande, e maſſima, non ſolo nelle Armi, e nell'Imperio, ma ancora nelle dette Arti, e Scienze, ſuperando anco in quelle ogni Nazione. Da queſto ſolo tempo poſſono giuſtamente i Greci cantare a piena bocca le loro glorie. E non ſolamente i Greci, ma anco i Latini, e Cicerone, e tutti, e con giuſtizia non ſi ſaziano di celebrare i loro fatti ſtupendi, e le loro magnifiche produzioni. Ma non ſi confondano l'Epoche, come pur troppo ſi è fatto, riferendo queſta poſteriore grandezza dei Greci a quei primi tempi, nei quali ſpiravano da per tutto povertà, e barbarie; e nei quali perciò gl'iſteſſi Greci chiamavano i noſtri Tirreni Pelaſgi *e dotti, e Guerrieri, e Sacri, e Divi-*

(1) *Strab. L. V. pag.* 156. = *Superioribus annis Romani Naves habebant, quibus cum Etruſcis latrocinandi ſocietatem inibant, licet iam Romano ſubiecti Imperio. Eas ob cauſas, & Alexander antea, & Demetrius poſtea, miſſis, qui Prædones in poteſtatem redigerent, eos Romanis reddidit, incuſatione ſimul adiuncta, gratis quidem, inquiens, eis ſe donare corpora, propter antiquam cum Græcis neceſſitudinem.*

Divini, come con Omero, e con tanti altri Greci Scrittori abbiam veduto.

E' oſſervabile per altro, che queſt' iſteſſi Pelaſgi, in tal forma decantati in Grecia, ſono in quei medeſimi tempi notati in Italia per incolti, ed ignoranti, e per quaſi dediti principalmente ai lavori della Campagna: così ce gli deſcrive Cicerone (1). Eppure tanto erano onorati in Grecia quegli, che in Italia sì poco ſi apprezzavano.

Si oſſervino in fine, e ſempre le fallaci Critiche del Maffei, che nel ſuo impegno di criticare, e di diſtruggere, ſi è avanzato a dire, che (2) *i Pelaſgi, ed i Tirreni furono in origine diverſiſſimi fra di loro, che la di loro lingua era diſparatiſſima, e che i Pelaſgi ſono i diretti Autori del Popolo Latino*. Il tutto è diametralmente contrario all' Iſtoria. Aveſſe almeno oſſervato con Dioniſio, che i Pelaſgi erano in origine gl' iſteſſi, che gli Aborigeni, e averebbe con ciò dedotto giuſtamente, che gli uni, e gli altri erano da principio Italici, e Tirreni. Aveſſe oſſervato, che gli Aborigeni, e non mai i Pelaſgi, (perchè nel ſenſo del Maffei ſuppoſti Greci) gli Aborigeni, e non i Pelaſgi, diſſi, ſono i Progenitori dei Latini, e dei Romani (3). Gli Aborigeni erano nel Campo Laurente (che poi ſi diſſe Lazio) tanto prima, che eſſi richiamaſſero di Grecia i Pelaſgi: eſſi ci reſtarono dopo, che queſti iſteſſi Pelaſgi ne furono diſcacciati. E quando venne Enea in Italia, e nel detto Agro Laurente, ci trovò gli Aborigeni, e non già i Pelaſgi, d' onde ne erano

ſtati

---

(1) *Cicer. de finib. L. 2.* = *Itaque ut Maiores noſtri ab aratro adduxerunt Cincinnatum illum, ut Dictator eſſet. Sic vos de Pelaſgis omnibus colligitis, bonos quidem illos viros, ſed certe non pereruditos.*

(2) *Maff. Oſſerv. Lett. Tom. 4. pag. 136.* = *Etruſci, e Pelaſgi, dai quali derivano i Latini, furono prima popoli affatto diverſi, e che non biſogna però miſchiargli inſieme, chi non vuole ogni coſa confondere.* = *E altrove* = *Che la lingua Pelaſga, ed Etruſca ſono tanto diſparate, quanto l' Italiana dall' Arabica.* = *Queſt' è il vero eſagerare, e il vero confondere il tutto per criticare, o atterrare il Dempſtero, e il Gori, che già avevano cominciato a riconoſcere i Pelaſgi per veri Aborigeni, e per Tirreni; e che la Lingua Pelaſga era l' iſteſſa coll' Etruſca, e che da quella variava ſolamente* in inflexionibus, & deſinentiis.

(3) *Dioniſ. L. 1. pag. 8.* = Τῆς δὲ Ἀβορῖγενας, ἀφ ὧν ἄρχει Ρωμαίων τὸ γενος = *Aborigenes a quibus initium* [*eſt*] *Romani generis.*

ſtati diſcacciati (1). E come dunque i Latini poſſono diſcendere dai Pelaſgi? Da Enea in poi non vi ſono più ſtati Pelaſgi ritornati di Grecia, e vi ſtiedero ſolamente per quel tempo intermedio, in cui contro dei Siculi aiutarono i detti Aborigeni. E da Enea indietro vi ſono ſempre ſtati gli Aborigeni, che erano Italici, e Tirreni, e che Verrio Flacco (2), e gli altri pongono in Italia fino ai tempi Babelici, e gli qualificano, come gli Umbri, ſcampati dal Diluvio.

Se aveſſe, come ho detto, riconoſciuti i Pelaſgi per Aborigeni, e per Italici, e per Tirreni, l'errore, e la falſa critica ſarebbe ſtata nel ſolo nome. Ma volendogli Greci, confonde tutto, e s' oppone ai punti più fermi nell' Iſtoria; per cui ſappiamo, che prima d' Enea il Lazio (così poi denominato) era Aborigene, e perciò Etruſco; Etruſco era il Tevere, ed il Gianicolo, e tutto quel poco, che eſiſteva in quel Paeſe, ove poi fu Roma.

E poichè conciliati gli Autori è nota queſta verità per bocca di tutti; baſti ricordare il ſommo Iſtorico, che è Livio (3), il quale ſonoramente ci dice: *Che tutta la Popolazione Italica ſi è formata con dodici gran Città, o Colonie, che gli Etruſci piantarono prima di quà dall' Apennino, e poi con dodici altre ſimili piantate di là dall' Apennino: e che queſte ventiquattro gran Città per tutta Italia furono così dedotte, perchè dodici in origine, e nell' Etruria erano le Città veramente matrici* (e come egli dice) *capi dell' origine Italica.*

Queſte trentaſei gran Colonie Etruſche formarono adunque tutta la Popolazione Italica, la quale perciò fu una ſola, e fu Etruſca, ſe non

---

(1) *Liv. Lib.* 1. *in princ. pag.* 3. *dice, che Enea fu ricevuto nell' Agro Laurente da Latino Re degli Aborigeni* = *Latinus Rex, Aborigeneſque, qui tum ea tenebant loca.*

(2) *Verr. Flac. Orig. Gent. Rom. in princip.* = *Quæritur, quomodo Saluſtius dicat, Aborigenes* genus hominum Agreſte ſine legibus. *Quidam tradunt terris Diluvio coopertis, paſſim multos diverſarum Regionum in Montibus .... pervectos in Italiam Aborigenes appellatos.*

(3) *Liv. Lib. V. pag.* 63. = *Tuſcorum ante Romanum Imperium late terra Marique opes patuere .... Ii in utrumque mare vergentes incoluere Urbibus duodenis terras prius cis Apenninum, poſtea trans Apenninum totidem, quot Capita originis erant, Coloniis miſſis, quæ trans Padum omnia* [*Italiæ*] *loca, excepto Venetorum angulo tenuere.*

non ſi vogliono ſtorpiare tutte le autorità. Non difficulto ancora, che queſta può eſſere ſtata di Umbri, e di Aborigeni, e d'altri Popoli, che cogli Etruſci poſſono eſſere ſinonimi. Ma in fine fu una ſola, e fu *ante Romanum Imperium*, ed in quei tempi remotiſſimi, e proſſimi, e coevi alla diſperſione Babelica. Nè ad altri ſecoli poſteriori ſi adatta, nè in altra forma poſſono intenderſi, o conciliarſi gli Autori, e l' Iſtoria.

LIB. III. CAP. I.

Ricerche ſopra i primi Abitatori della Sicilia.

I. La Sicilia ſi è detta in antico attaccata all' Italia.
II. I nomi antichi della Sicilia convengono cogli antichi nomi d' Italia.
III. Ed anco con quei nomi particolari dell' uno, e dell' altro Regno.
IV. Eolo regna prima fragli Etruſci, e poi in Sicilia.
V. Morte di Macare, e di Canace ſuoi figli.
VI. I Siculi furono nativi d' Italia.
VII. Così gli Elimèi paſſati in Sicilia.
VIII. Qual gente foſſero gl' Iberi.
IX. Quali i Sicani.
X. Nome d' Iberia conveniente all' Italia, ancorchè ſia anco proprio della Spagna, e di altre Regioni.
XI. I Colchi è falſo, che abbiano popolata la Sicilia.
XII. Iperea, e ſuoi verſi in Omero ſpiegati.
XIII. Sotto il nome d' Iperea Omero intende l' Italia.
XIV. I Fenicj vanno in Sicilia molto dopo degl' Italici.
XV. E poi ci andarono anco i Greci.
XVI. Altre migrazioni Italiche in Sicilia.
XVII. Le Colonie, e conquiſte Fenicie in Spagna non ſono antichiſſime.
XVIII. Leſtrigoni anco in Italia.
XIX. I Lotofagi ancora, ed i Giganti.
XX. I monumenti Etruſci eſprimono i fatti antichi della Sicilia.
XXI. Varie Deità dall' Italia paßate in Grecia.
XXII. Coſtumi antichi d' Italia ſimiliſſimi a quegli della Sicilia.

LIB. III. CAP. I.

RICERCHE

Sopra i primi Abitatori della Sicilia.

SIccome io ho ſempre dubitato, che le Origini Italiche poſſano aver relazione con quelle della Sicilia; non parendo veriſimile che eſſendo fino dai primi ſecoli dopo il Diluvio popolata, e potente l' Italia, come ſi è veduto, non lo foſſe ancora la Sicilia, o attaccata, o ſeparata, che con quella ſi foſſe. Così varj indizj, e prove io qui raccolgo, che perſuadono queſta identifica, o almeno di tempo proſſima popolazione.

Se non è ſtata in tempo antico attaccata l' Italia alla Sicilia, è ſtata ſempre almeno così vicina, che è difficile di credere, che diverſi abitatori, o diverſe Colonie abbiano popolata l' una, e l' altra Provincia. E ſe queſte due Provincie ſono ſtate in antico una ſola, e vaſta Regione; molto più dee crederſi, che i primi abitatori di una di queſte parti lo ſiano ſtati anche dell' altra: e che poi diſtaccati, o dai tremuoti, o dall' onde, abbiano mantenuta la comune, e identifica origine fra di loro. Io per me inclinerei a credere queſta ſeconda parte, o ſia queſto in antichiſſimi tempi accaduto diſtaccamento. Poichè, benchè io non m' impegni mai nelle coſe Filoſofiche, e naturali, e perciò in fatto contradette; e quantunque l' una, e l' altra opinione ſia ſoſtenuta, e da Filoſofi, e da infiniti altri Autori; contuttociò ſo, che l' affermativa (cioè, che la Sicilia ſia ſtata in antico congiunta all' Italia) è ſoſtenuta da Filoſofi accreditati antichi, e moderni, riportati dall' Autore delle antichità Siciliane ſpiegate (1), fra i quali baſta per molti il gran Galileo, che così pure penſò d' Abila, e Calpe, o ſia dello ſtretto di Gibilterra. Ai quali può aggiun-

(1) *Pancrazj Antichità Siciliane ſpieg. Tom. I. pag.* 10., *& ſeq.*, *e pag.* 24. *& ſeq.*

gersi, e Seneca (1), e Plinio (2), e Strabone (3), e Saluſtio (4), e tanti altri, che così della Sicilia giudicarono. A queſti debbono anco aggiungersi i Poeti, e Virgilio (5), e Valerio Flacco (6), e Silio Italico (7), e Ovidio (8), e Claudiano (9), e Stazio (10) e tanti altri, che attaccata cantarono la Sicilia all' Italia. II. Ma

(1) *Senec. Natur. quæſt. L. VI. pag.* 749. *Edit. Antuerp. ex Officin. Plantiniana Ann.* 1605. = *Vides totas Regiones a ſuis ſedibus revelli.... ſic & Hiſpanias a contextu Affricæ Mare eripuit. Sic hac inundatione, quam Poetarum maximi celebrant, ab Italia Sicilia reiecta eſt.*

(2) *Plin. Lib.* 3. *C.* 8. = *Sicilia.... quondam Brutio Agro cohærens, mox interfuſo Mari avulſa.*

(3) *Strab. L.* 6. *pag.* 172. *Interpr. Guarino Edit. Baſileæ Ann.* 1539. = *Cæterum caſu quodam Rhegio nomen inditum eſt, qui huic obvenit regioni Exchyloteſte. Nimirum Siciliam a continente vi terremotus avulſam fuiſſe.*

(4) *Saluſt. riportato dal Cluverio, e dal Mela l.* 2. *C.* 7.

(5) *Virgil. Æn. L.* 4.

Hæc loca vi quondam, & vaſta convulſa ruina
Diſſiluiſſe ferunt, cum protinus utraque tellus
Una foret; venit medio vi Pontus, & undis
Eſperium Siculo latus abſcidit. . . . . .

(6) *Valer. Flac. Argon. L.* 1.

Continuo Aeoliam Tyrrhenaque tendit ad Antra.
Aequore Trinacrio, refugitque a parte Pelori.

E qui nella raccolta di Milano dei Poeti Latini il Traduttore ſpiega = Nei Tirreni Antri Liparei = *Siegue poi Valer. Flacc.* =

. . . . Cum flens Siculos Oenotria fines
Perderet, & mediis intrarent Montibus undæ.

(7) *Sil. Ital. L.* 13.

Auſoniæ pars magna iacet Trinacria tellus,
Ut ſemel expugnante Noto, & vaſtantibus undis
Accepit freta, cæruleo propulſa tridente;
Namque per occultum cæca vi turbinis olim
Impactum Pelago laceratæ viſcera Terræ
Diſcidit, & medio perrumpens arva profundo
Cum populis pariter convulſas tranſtulit Urbes.

(8) *Ovid. Metam. L.* 15.

. . . . . Zancle quoque iuncta fuiſſe,
Dicitur Italiæ, donec confinia Pontus
Abſtulit, & media tellurem reppulit unda.

(9) *Claudian. de raptu Proſerp. L.* 1.

. . . . . Trinacria quondam
Italiæ pars una fuit. . . . . .

(10) *Stat. Thebaid. L.* 3.

. . . . . It clamor ad auras
Quantus Tyrrheni gemitus Salis, aut ibi tentat.
Enceladus mutare latus, fluctuſque Pelorus
Contrahit, & ſperat tellus abrupta reverti.

II. Ma ciò, che io oſſervo, e che ſempre oſſervabile ſi è, che queſti vecchi Autori, e Poeti conſiderando la Sicilia, come un tempo attaccata all' Italia, nominano l'una, e l'altra Regione ſempre con nomi Italici, o d' Eſperia, come ha detto Virgilio, o d' Enotria, e di Tirrenia, come Valerio Flacco, o d' Auſonia, come Silio Italico, o d' Italia, come Ovidio, e Claudiano, o di Tirrenia, come parimente Stazio ha detto. Talchè quantunque non foſſe vera la diloro opinione, che l'Italia, e la Sicilia ſiano ſtate un ſol continente, ſarebbe vero almeno, che l'una, e l'altra foſſero ſtate, e ſi foſſero chiamate, e Italia, ed Eſperia, ed Enotria, ed Auſonia, e Tirrenia. Perchè queſti vecchi Autori, dei nomi, e della diloro verità, e ſoſtanza informatiſſimi, non averebbero uſato queſto linguaggio, ſe così ſtato non foſſe. E non averebbe detto Virgilio *l' Italia, e la Sicilia era tutta Eſperia*: E Valerio Flacco, *l' Enotria perdè i ſuoi confini, quando ſi ſtaccò da lei la Sicilia, e l' iſteſſa Lipari era Tirrenia*: E Silio Italico, *la Sicilia fu una gran parte dell' Italia*; E così tutti gli altri; ma averebbero detto, *ciò, che ora è Italia, e ciò che ora è Sicilia, o Trinacria ec. era una volta una ſola Regione*, o coſa ſimile.

E così dico, che non importa, che ſia vero, o falſo, che l' Italia ſia ſtata attaccata alla Sicilia; ma nel caſo, che ſia ſtata attaccata, è molto più chiaro, che i primi Abitatori d' Italia lo devono eſſere ſtati anco della Sicilia. Perchè in quei primi ſecoli dopo il Diluvio, nei quali ad una ſola Colonia toccava un' intiera, e vaſta Regione (nè altri Coloni venivano a perturbargliela) dovevano perciò, e per neceſſità aver popolato quei primi Coloni tutto queſto intiero, e vaſto continente.

Ma dico di più, che anco nel caſo, che non ſia vera queſt' antica adeſione, e congiungimento della Sicilia coll' Italia; contuttociò ſi ſcorgono le vecchie traccie di queſti univoci, e ſoli, e primitivi abitatori dell'uno, e dell'altro Regno. Poichè tralaſciando, che i detti vecchi Autori comprendono in qualunque caſo l'una, e l'altra Regione ſotto gl' iſteſſi vocaboli d' Eſperia, d' Enotria, di Tirrenia, e ſimili; queſt' iſteſſi vocaboli contuttociò, anco nel caſo, che perpetuamente ſiano ſtati diſtaccati queſti due Regni, gli troviamo in ſoſtanza non ſolo in Sicilia, ma oltre a tutta l' Italia (a cui ſono convenienti queſti nomi) gli troviamo, diſſi, queſt' iſteſſi vocaboli,

e in ciò che fu poi Magna Grecia, e nella Calabria, e in Reggio, e in ogni parte più proſſima alla Sicilia medeſima.

III. Principiando da queſte, riſpetto all' Italia, ultime Regioni, giacchè non ſi dubita, e ſi è provato, che l' Italia tutta è ſtata Tirrena, o Etruſca, o Auſonia, o Enotria, o Saturnia, o con altri nomi, che in diverſi tempi abbia ſortiti (1), veggiamo, diſſi, che l' Italia tutta, anco in queſte ultime parti della Calabria, prima che appartenеſſero ai Greci, è ſtata tutta Etruſca. Lo dice Polibio, e Livio (2) riſpetto alle dette ultime parti d' Italia, e riſpetto a tutto il Littorale Adriatico, così chiamato da Adria antica Colonia degli Etruſci (3). E ſpecifica il detto Polibio, che Nola, e Capua ſono ſtate Etruſche. Etruſca è ſtata Eraclea, come con una medaglia, in cui con caratteri Etruſci ſi legge ſcritto 𐌅𐌅𐌓𐌀𐌇, cioè HERCVL, ſi è provato. Se pure gli antichi Greci, benchè poſteriori agli Etruſci, e nel terreno affatto Etruſco ſtabiliti, non anno ſcritto in Etruſco totalmente ancor eſſi (4). Strabone (5) parlando dei Lucani, dei Bruzii, e d'altri Popoli ivi vicini, tutto quel littorale lo chiama Tirreno. Altre Iſole ivi parimente vicine le chiama Enotrie (6); e da queſte furono poi cacciati gli Etruſci dai Sanniti; Popoli anch' eſſi Etruſci in origine. Così le Iſole delle Sirene, i Metapontini,

eſſi

---

(1) *Liv. L. 1. pag. 1. d. Edizion.* = *Tanta opibus Etruria erat, ut jam non terras ſolum, ſed etiam Mare per totam Italiæ longitudinem ab Alpibus ad Fretum Siculum fama nominis ſui impleſſet* = *e al Lib. 5. p. 63.* = *Tuſcorum ante Romanum Imperium late terra, marique opes patuere. Mari ſupero, inferoque, quantum potuerint, nomina ſint argumento. Quod alterum Tuſcum communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum ab Adria Tuſcorum Colonia vocavere Italicæ gentes. Hi in utrumque Mare vergentes &c.*

(2) *Polib. interpr. Nicol. Perotto lib. 2. edit. ann. 1473.* = *Campos omnes, quos Apennino, atque Adriatico Mari terminari diximus, olim habitavere Tyrrheni. Quo tempore Flegyros etiam Campos, qui circa Capuam, & Nolam ſunt, tenebant.* =

(3) *Liv. d. L. 5. e ſi è riportato alla nota precedente.*

(4) *Si porta nel Cap. delle medaglie Etruſche in confronto delle Greche §.* Non è la ſola.

(5) *Strab. L. 6. in princ.* = *Hæc ſunt ad Tyrrhenum litus Lucanorum loca.*

(6) *Strab. ivi* = *Cæterum Chones, & Oenotri loca ipſa colebant. Cum autem res Samnitica eo magnitudinis creviſſet; ut & Chonas, & Oenotros eieciſſet,*

i Turii, ed altri (1), vicina ai quali pone Pandosia Città capitale, e Regia degli Enotrj (2). Enotrj perciò essersi chiamati quei luoghi, ma Enotria essersi detta tutta l'Italia egli quì rammemora (3). Questi sono tutti Classici Istorici; anzi tutta questa è Istoria notissima. Eppure sembra, che non sia nota a varj, che si pongono a scrivere sulle cose Etrusche, e sulle cose antiche d'Italia, figurandosi, che i primi abitatori di queste parti siano stati, o Greci, o Fenicj, perchè scordandosi dell'Epoche, e delle predette Istorie, fanno diventar primi quegli, che altro non sono, che secondi, e terzi, e ulteriori abitatori. Così altri ha detto, che i Latini non sono Etrusci, e che sono Pelasgi, senza peraltro sapere chi erano i Pelasgi. Così, che i Sanniti, ed i Sabini, e tanti altri Popoli Italici non erano parimente Etrusci nemmeno d'origine; e perciò sentiamo quest' istessi Autori, non sapendo più ancor essi che cosa si dire, figurare cento origini, e cento Popoli, e cento lingue nell' Italia antica. E gli vediamo andare a cercare la nostra origine fra i Greci, fra i Fenicj, fra i Colchi, e fragli Sciti. Aspettiamoci di sentire ancora, che deriviamo da i Turchi, dagli Arabi, e dagli Etiopi.

IV. Ora se quest' istessi nomi, e quest' istessa potenza Etrusca, o Italica la troviamo, o in tutta la Sicilia, o almeno in gran parte, o Isole della detta Sicilia; resterà parmi corroborata questa medesima, ed univoca provenienza dei primi abitatori dei detti due Regni. La Sicilia in genere si è chiamata anco *Saturnia*, come dice Diodoro Siculo (4). Eppure il nome di Saturnia è convenuto particolarmente all'Italia, come Dionisio, Virgilio, e tanti altri spesso rammentano.

Anzi

---

(1) *Strab. ivi pag.* 171. = *Hucusque Italiæ, & Oenotriæ nomen extenditur ad Metapontinos, & Sirenitides. Videlicet hanc Regionem Chones, gentem Oenotriam, & quidem insignem habitasse. Et terram nominasse Choniam, nulla Lucanorum, & Brutiorum facta distinctione.*

(2) *Strab* = ivi = *Oenotrorum quoque Regum Regiam fuisse Pandosiam memoriæ proditum est* =

(3) *Strab. qui sopra cit. & L. 6. pag.* 178. = *Nam cum hactenus singulis gentibus vicinas dinumeravimus Insulas. Eo nunc tandem usque in finem ad Oenotriam pervenerimus, quam solam, Italiam nominavere Prisci* =

(4) *Diod. Sic. L. 4. Cap. de Saturno, Athlantibus &c. in princ. &c.* = *In Sicilia, & in occiduis oris editiora loca Saturnia dicta sunt* =

Anzi Saturno aver regnato tanto in Italia, che in Sicilia l'istesso Diodoro Siculo attesta (1). Ma venendo anco più al preciso, e principiando dalle parti esposte al detto littorale Italico; così, come ho detto, leggiamo chiamate, e Lipari, e le altre Isole, che le sono intorno, e che generalmente si chiamano Eolie. Valerio Flacco le chiama espressamente Eolie, e Tirrenie, ed il dilui Traduttore lo spiega, *nei Tirreni Antri Liparei*; come si è detto (2), Eolo aver regnato non solamente in Lipari, ma anco nella Sicilia interna, e vicino ad Etna, aver comandato ai Leontini, ai Lestrigoni, ed ai Ciclopi, ce lo dice l'istesso Strabone (3). E quest' Eolo medesimo, prima che in Sicilia, abbia regnato in Italia, e fra gli Etrusci, l'abbiamo da Sostrato Scrittore di cose Etrusche, conservatoci per miracolo in queste poche parole di Plutarco (4). Per riprova d' aver Eolo regnato

(1) *Diod. Sic.* = *ivi* = *Regnavit Saturnus in Sicilia, Lybia, ac etiam Italia* =

(2) *Valer. Flacc. sopra citat.*

Continuo Æoliam, Tyrrhenaque tendit ad Antra.

Ed ivi il Traduttore nella raccolta di Milano dei Poeti Latini.

(3) *Strabon. Lib. 1. pag. 14.* = *Æolum enim adiacentibus Liparæ Insulis imperasse tradit. Vicina itidem Ætnæ loca, & Leontinos, Cyclopas, & Lestrigonas immanes quosdam homines tenuisse* =

(4) *Plutarc. ex Lib. Parallel. pag. 231. edit. Lugdun. anni 1541. cap. de Æolo, & Macareo* = *Æolus Rex Tuscorum ex Amphitea filias sex, & totidem mares suscepit. Macareus omnium ætate minimus unius amore incensus, eam violavit. Quare conceptus infans rem prodidit. Pater itaque filiæ mittit ensem, quo accepto ea rem flagitiosam intelligens, necem sibi conscivit. Idemque paulo post Macareus fecit. Hujus rei testis est Sostratus secundo rerum Tuscanicarum.* = *In simili termini lo riporta, e lo traduce anco il Dempstero Tom. I. L. 2. cap. 19. pag. 152. dopo d' aver confrontato Plutarco con varj Codici, dai quali dice, che resulta questa minima differenza nel principio di questa narrazione, cioè, che Eolo* = *fuit Rex Etruriæ, & vicinorum circa Etruriam locorum.* = *Combina con Plutarco Omero Odiss. Lib. X. in princip. circa al numero dei figli d' Eolo. E combinerebbe anco nella circostanza, che i figli avessero prese per mogli le loro sorelle. Ma non nell' altra, che l' infelice Macare si uccidesse dopo, che per comando del padre, che fece uccidere il figlio da essi nato, si era uccisa anco Canace sua sorella, e moglie infelice. Il che confronta con Ovidio nell' intiera undecima Epistola, che scrive a Macare la detta Canace in atto d' uccidersi. Servio al primo libro dell' Eneide vers. Æole namque tibi* = *suppone un altro Eolo. Ma noi*

regnato prima in Italia', leggiamo in Eſiodo (1), che anco Cuma ſi è chiamata Eolica. Da queſt' Eolo diſcende Uliſſe, il quale fu figlio di Siſifo, e d' Anticlia. Leggiamo in Suida (2) il racconto dei di-loro occulti amori, e la cauſa, o ſia occaſione dei medeſimi; e che poi Anticlia gravida di Uliſſe fu maritata a Laerte. Rammenteremo altrove ſimili conietture, e ſimili, e preciſe autorità, che comprovano queſta origine Tirrena d' Uliſſe; baſtando intanto d' avere addotte queſte di Plutarco, e di Suida, che chiaramente lo dicono figlio illegitimo di Siſifo, che fu figlio d' Eolo Re Tirreno; e che Anticlia madre di Uliſſe reſa gravida da Siſifo Tirreno, fu così maritata a Laerte, che fu poi il Padre putativo d' Uliſſe.

V. Ippota padre d' Eolo fu figlio di Mina. Mina fu figlio d' Ellene, o Elleno: ed Elleno fu figlio di Deucalione (3). Natal Conti (4) con i verſi di Dioniſio chiama Eolo foreſtiero in Sicilia, e di fuora venuto, e figlio d' Ippota, come tutti convengono. E queſta è la ragione, per cui Lipari, e l' altre parti della Sicilia ſi chiamano non ſolo Eolie, ma anco Tirrenie da queſti claſſici Autori. Perchè quando Suida, e Plutarco col teſtimonio di Soſtrato Scrittore Etruſco ci dice, che Eolo fu Tirreno, e che prima di regnare in Sicilia, regnò in Toſcana, non deeſi in buona critica altro cercare. Plinio accerta, che Lipari fu così chiamata da Liparo, che ſucceſſe nel Regno ad Eolo; con che ci porge qualche coniettura, che anche Liparo foſſe Tirreno. Di fatto il Dempſtero aſſeriſce, che Liparo fu To-

ſcano

---

noi con Plutarco, e con Ovidio parliamo di queſto. Il Dempſtero in detto luogo aggiunge, che ancorchè ve ne ſia ſtato un altro, biſogna, che anco queſt' altro ſia ſtato Toſcano. Del detto Macare poi figlio d' Eolo parla Platone de Leg. pag. 573. edit. Lugdun. 1548. Marſil. Ficin. interpr. = *Quando vel Thyeſtem, vel Œdipodem, vel Macareum mortem ſibi debitam ſceleris pœnam conſciviſſe, propter huiuſcemodi Venerem narrant.* =

(1) *Eſiod. Opera, & dies verſ. 636.* = Κύμην Αἰολίδα = *Cumam Æolidem.* =

(2) *Suid. in verbo* Σίσυφος = *Siſyfidarum genere ortus ideſt Uliſſes .... Autolicus .... Siſyphum placare ſtudens hoſpitio eum excepit. Filiæque ſuæ Anticliæ copiam illi fecit. Quam poſtea ex eo concubitu gravidam factam, Laerti uxorem dedit. Hinc Uliſſes vocatus eſt Siſyphides.* =

(3) *Diodor. Sic. Lib. V. de Helenæ raptu pag. 312.*

(4) *Natal Conti Mytholog. Lib. 8. Cap. X.*

ſcano (1), o Italico. Offervo con Diodoro Siculo (2), che anche Liparo ha regnato in Italia, e nei campi vicino a Sorento; ed offervo con Plinio (3), che Liparo fu ſucceſſore, e, come pare, non fu figlio d' Eolo, ancorchè dei molti figli d' Eolo Plutarco non ne nomini ſe non che l'ultimo, che fu Macare. Ma Pomponio Sabino referito dal Bochart (4) dice, epitomando Diodoro Siculo (5), che Liparo fu cacciato d' Italia, e che precedè, e non ſucceſſe ad Eolo nel Regno. Ad Eolo poi almeno in qualche parte del Regno ſucceſſe *Agatirno* figlio d' Eolo, ſe crediamo a Diodoro Siculo (6); e quando ciò ſia, abbiamo tre Re Italici ſucceſſivi in quelle parti, ai quali ſe aggiungiamo Elimo, e Macare, che almeno in qualche parte di quel Regno ebbe imperio, averebbemo varj Re Italici in Sicilia coetanei, o ſucceſſivi, e da potergli facilmente aſſegnare la diloro epoca avanti la guerra Trojana. Ed una antica Città di Sicilia chiamata *Minoa* fu prima chiamata *Macare*, come con Eraclide Pontico prova il Bochart (7); e quando ſia ſtato Liparo ſucceſſore, e non figlio, ſi vede in tal caſo, che anco in Sicilia aveva luogo il coſtume Etruſco di eleggere il Re, e non farlo ſucceſſivo; benchè peraltro Diodoro (8) ci dice, che la ſchiatta d' Eolo regnò per dei ſecoli in Sicilia; ma che poi tornò il Regno a farſi elettivo. Se queſto Macare poi foſſe quell' iſteſſo, che con i Tirreni conquiſtò Lesbo in Grecia, come lungamente offervo parlando dei Pelaſgi, e altrove parlando dei primi abi-

(1) *Dempſter. Tom. I. Lib. 2. cap. 19. pag. 156.*

(2) *Diodor. Sic. L. VI. cap. 1. pag. 326.* = *Verum Liparus cum in Italiam reverti cuperet, juxta Surentum tenuit loca, quibus cum magna laude præfuit.* =

(3) *Plin. L. 3. Cap. IX. in princ.*

(4) *Bochart in Chanaan L. 1. C. 27. p. 571.* = *Lipara dicta eſt a Liparo Auſonis filio, qui ejectus ex Italia a fratribus huc appulit. Eius iam ſenis filiam Aeolus Hippotæ filius duxit, & in Imperio ſucceſſit.*

(5) *Diod. Sic. Lib. 5.*

(6) *Diod. Sic. Lib. 4.* = *Aeolo ſex filii erant, quorum Agatyrnus regioni, quæ nunc Agatyrnus appellatur, cum imperaret, Oppidum ſui nominis Agatyrnum condidit.*

(7) *Bochart in Chanaan L. 1. C. XXIX.* = Μινόαν τὴν ἐν Σικελίᾳ Μακάραν ἐπάλων πρότερον = *Minoem Siciliæ urbem Macaram prius vocabant.*

(8) *Diod. Sic. Lib. VI. cap. 1. pag. 327.* = *Cum pluribus ſæculis Aeoli progenies regnaſſet, tandem defecit. Poſt hos Siculi ad meliores Principatum deferebant.*

abitatori d' Italia, altre conſeguenze dedur ſi potrebbero. Ma quel Macare conquiſtatore di Lesbo ſi pone da Dioniſio d' Alicarnaſſo per figlio di Craſio, onde diverſo ſarebbe da queſt' altro Macare, che fu figlio d' Eolo. Si ſarebbe in tal caſo meglio indagata l' epoca d' Eolo medeſimo; la quale per altro dee ſupporſi antichiſſima, e molto più antica d' Uliſſe, ancorchè nel decimo libro dell' Odiſſea Omero induca Uliſſe a parlare lungamente con Eolo, dal quale inoltre ebbe in dono l' otre de' venti per tenergli imprigionati, acciocchè non gli ſvegliaſſero le tempeſte. Perchè pare, che il Poeta lo narri piuttoſto per prodigio, e per apparizione celeſte, in quella ſteſſa guiſa, che continuamente lo fa parlare con altri Numi, e ſpecialmente con Pallade, la di cui antichità ſi referiſce alla prima età del Mondo. Ma contuttociò l' epoca d' Eolo è chiara, ed è anteriore di due generazioni ad Uliſſe, ſe è vero, come colle addotte autorità ho provato di ſopra, che Eolo fu nonno d' Uliſſe mediante Siſifo di lui figlio. Lo accenna Virgilio (1) chiamando Uliſſe: *hortator ſcelerum Æolides*. E lo ſpiega anco Servio (2) dicendo, che Uliſſe è figlio d' Anticlia, e di Siſifo figlio di Eolo, mediante gli occulti amori paſſati fra diloro. E l' iſteſſo Uliſſe nella Caſſandra di Licofrone ſi chiama Δελφινοκτίμος, perchè aveva impreſſo nello ſcudo il Delfino (che ſempre i Poeti lo chiamano il peſce Tirreno) forſe per diſtintivo della dilui origine Tirrena. Euforione, e Steſicoro rammentano queſt' imagine del Delfino impreſſa in detto ſcudo d' Uliſſe Δελφινος τύπου. E che Uliſſe ſia ſtato in Tirrenia, l' aſſeriſce Tolomeo Efeſtione, citato nella Bibliotheca di Fozio (3); dicendo eſpreſſamente, che in Tirrenia ebbe Uliſſe disfide di ſuono, e di canto; e che vi cantò il poema di Demodoco (anteriore a quello d' Omero) ſopra l' eccidio di Troia. Queſt' eſſere ſtato Uliſſe in Tirrenia, o ſi

(1) *Virgil. L. VI.*

(2) *Serv. ad d. L. VI. Aeneid.* = *Aeolides Uliſſes, nam Anticliæ filius eſt; quam ante Laertæ nuptias clam cum Siſypho Aeoli filio concubuit, unde Uliſſes natus eſt.*

(3) *Fozio Cod. CXC. cit. dal Card. Quirini* = *Primordia Corcyræ pag. 26. Edit. Brixiæ 1738.* = Ὀδυσσεὺς ἐν Τυρρηνίᾳ ἠγωνίσατο αὐλητικὴν, καὶ ἐνίκησεν. Ἤισε δὲ Δημοδόκου Ποίημα, Ἰλίου ἅλωσιν = *Uliſſes in Tyrrhenia tybia certavit, ac vicit. Cecinit autem Demodoci Poema de Troiæ excidio.*

prenda per l'Italia, o si prenda per la Sicilia, o dee confermarci in ciò, che si è detto, che Ulisse fosse Tirreno d' origine; ovvero che per Tirrenia anno presa gli Autori ancor la Sicilia.

VI. Dopo questi antichissimi, e quasi imperscrutabili stabilimenti Italici in Sicilia passiamo ad altri posteriori, benchè antichissimi ancor questi, ed anteriori parimente alla guerra Troiana. Due diversi ne leggiamo in altri classici Autori: Uno ce ne attesta Ellanico Lesbio sotto il nome di Siculi, accaduto tre generazioni prima della guerra Troiana (1). Dionisio d' Alicarnasso questi Siculi in Italia ora gli chiama Indigeni (2), ed ora barbari; il che può spiegarsi, che Indigeni, e veramente nativi d' Italia chiami i Siculi; ma barbari, o sia forestieri gli chiami rispetto a quei Greci antichi, che egli figura, e contro il contesto di tutti gli Autori, vuol figurare di Grecia venuti in Italia tanto prima della guerra Troiana. Ma basta, che Dionisio chiami i Siculi Indigeni d' Italia, e tali gli troverebbemo, se più occorresse d' approfondare questa materia; e basta, che Plinio questi Siculi gli chiama popoli dell' Umbria, perchè narrando il detto discacciamento, che i Pelasgi fecero dei Siculi, gli chiama precisamente Umbri (3). E Diodoro Siculo gli chiama (4) espressamente Italici. E Tucidide nel sesto libro dice, che i Siculi furono cacciati dagli *Opici*; e questi *Opici* Aristotile gli chiama Toscani, o Tirreni (5): ma pure ciò sia detto per di più; perchè se anco Italici non fossero stati questi Siculi, basta, che queste, o altre Italiche migrazioni in Sicilia si verifichino anco sotto altri nomi Italici, o di Morgeti, o di Elimi, o di Enotri; non potendosi in tanta oscurità, e nella mancanza d' ogni memoria render ragione anco dei nomi. E non è poco il verificare almeno la sostanza del fatto, e queste Italiche migrazioni in Sicilia. VII.

---

(1) *Hellanicus apud Dionis. Halicar. L. 1. p. 18.* = Τὸ μὲν οὖν Σικελικὸν γένος ὅτος ἔξελιπεν Ἰταλίαν, ὡς μὲν Ἑλλανίκος ὁ Λεσβίος φῆσι Τρίτη γενεᾳ πρότερον τῶν Τροικῶν = *Atque ita Siculum genus reliquit Italiam, sicut Hellanicus Lesbius dicit, tertia generatione ante Troianum bellum.*

(2) *Dionis. Lib. 1. p. 7.* = Ἔθνος αυτιγενες = *Gens indigena.*

(3) *Plin. L. 3. C. V.* = *Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi.*

(4) *Diod. Sic. L. VI. p. 326.* = *Siculi ab Italia in Siciliam profecti loca tenuerunt a Sicanis relicta* = *& d. L. VI. in princ.* = *Ab Italis, qui Siculi dicebantur, in eam vulgo profectis Siciliam dixere.*

(5) *Aristotil. Politic. L. 7. Cap. XI.*

VII. Queſt' Italico paſſaggio dei Siculi in Sicilia, accaduto ottant' anni prima della guerra Troiana anderebbe incirca agli anni del Mondo 2716., e circa agli anni 1061. dopo il Diluvio (1). Ma non è queſta la ſola migrazione Italica in Sicilia anteriore alla guerra Troiana; poichè chiaramente ci dice ancora, che prima di queſte ve ne era ſtata un altra di veri Italici, (benchè tutte e due le chiami Italiche migrazioni) cioè ſotto gli Elemi, cacciati dall' Italia dagli Enotri: e ſe il detto Ellanico afferma, che la ſeconda Italica migrazione ſotto i Siculi accadde ottant' anni prima della guerra Troiana; e Dioniſio dice, che queſta ſotto gli Elimi fu cinque anni prima di queſt' altra; dunque queſta ſotto gli Elemi, o Elimei fu ottantacinque anni prima di detta guerra Troiana (2).

Che poi in Sicilia vi ſia il fonte Elimeo, come dicono varj Autori Siciliani, e che ciò ſia dal detto Elimo, che malamente ſi chiama Troiano anco da Dioniſio iſteſſo (3), forſe perchè lo vedono nominato da Omero fra i tanti eſteri, che erano in Troia Auſiliarj dei detti Troiani; ciò non prova, che il detto Elimo foſſe Troiano veramente. Ogni qual volta queſta migrazione degli Elimei in Sicilia il detto Dioniſio l' ha qualificata eſpreſſamente per Italica; e neſſuno potrà perſuaderſi, che quell' Elimo, nominato da Omero, ſia quell' iſteſſo, con cui 85. anni prima di detta guerra paſſarono d' Italia gli Elimei in Sicilia; come bene ci ha detto Dioniſio, citando Filiſto Siracuſano; perchè altrimenti biſognerebbe, che quell' iſteſſo Elimo, che circa

(1) *Petav. Doctr. Temp. Tom. 2. L. XIII. pag.* 291.

(2) *Dioniſ. d. L. 1. pag.* 18. = Ἑλλανίκος δυὸ γαρ ποιεῖ στολοῦς Ἰταλικὰς διαβάντας εἰς Σικελίαν. Τὸ μεν προτέρον Ἐλύμων, οὺς φήσιν ὑπὸ Οινώτρων ἐξαναστήναι. Τὸ δὲ μετα τοῦτον ἔτει πέμπτα γενόμενον Αυσονίων Ἰάπιγας φυγόντων. Βασιλέα δὲ τῶ των ἀποφαίνει Σικέλων. Ἀφ' ὁ τονόμα τοῖς Ἀντρώποις, καὶ τῆ νήσο τετῆναι. ὡσ δὲ Φίλιστος ὁ Σιρακούσιος ἐγραψε, κρόνος μεν τῶ διαβάσεος ἦν ἔτος ὀγδοήκοστον περι τῶ Τρωικῶ Πολεμῶ = *Ellanicus* [*Lesbius*] *tradit duas migrationes ex Italia in Siciliam: priorem Elimorum, quos ait a ſedibus ſuis eiectos ab Oenotris: alteram vero anno poſt quinto Auſonum Japigas fugentium. Horum Regem dicit Siculum, à quo nomen ſit inditum tam Genti, quam Inſulæ. Philiſtus autem Siracuſanus ſcribit traieciſſe illos anno octuageſimo ante bellum Troianum.*

(3) *Dioniſ. L. 1. pag.* 41.

cent' anni prima paſsò dall' Italia in Sicilia, ſi vedeſſe poi militare in Troia in detta guerra. Dunque ſi tratta di un altro Elimo; e ſe ad un altro Elimo debbe attribuirſi queſto tragitto Italico degli Elimei in Sicilia, non ſi può attribuire, che a quell' Elimo, che dai claſſici Autori viene aſſerito per Re Toſcano, come con Cizzico appreſſo Fozio, e con Suida c' inſegna il Bochart (1). Queſte ſono quelle neceſſarie conciliazioni, che debbono farſi degli Autori, e ciò ſpecialmente colla Cronologia, altrimenti non ci lamentiamo di trovare in eſſi delle ſuppoſte contradizioni. E contradizioni non ſono, ſe eſaminando i tempi, ſi vede, che parlano di diverſe perſone. E' vero, che quì Dioniſio pone altre opinioni, per le quali dà motivo di dubitare, che queſte due Italiche migrazioni in Sicilia non foſſero, nè di Siculi, nè di Elimi, nè di Auſoni, ma che di Liguri foſſero piuttoſto. Ma che importano, come ho detto, queſte differenze di nomi, ſe Italici in effetto furono queſti, che paſſarono in Sicilia? E perciò, o Tirreni, o Elimi, o Liguri, che foſſero, non mutano la ſoſtanza del fatto, nè alterano queſte due Italiche migrazioni; le quali inoltre ſi vede, che furono così coetanee, e cinque anni ſoli una dopo l' altra.

VIII. Ciò parimente non altera, anzi conferma, che li primi abitatori della Sicilia, ſotto il nome d' Iberi, foſſer di quegl' iſteſſi Italici, che d' Oriente nei primi Secoli dopo il Diluvio erano venuti a popolare l' Italia; il che, come ho detto, pare più che veriſimile, nel caſo, che l' Italia, e la Sicilia ſiano ſtate in antico un ſol continente. Poichè credo, che a ciò niente repugni il ſaperſi, che anco prima dei Siculi vi erano in Sicilia i Sicani, e

prima

(1) *Bochart Geogr. Sac. Part. 2. Cap. 23. pag. 648. & ſeq.* = *Ex iis Tyrrhenis, qui in Lemno, & Imbro, & Sayro habitarunt* = *E poi ſoggiunge* = *Potuit addi Lesbos ex his Hellanici apud Stephanum. Metham Lesbi Urbis, inquam habitavit Methas Tyrrhenus. Et Cyzicus apud Photium Hiſtor. 41. Et Aeene Macedonum Urbs, quam condidiſſe fertur Aeeneus Elymi Tyrrhenorum Regis filius. Ita apud Suidam* =. *Nella bella Edizione di Suida del Kuſtero queſte ultime parole ſi deſiderano. Il che conferma alcuni nella credenza, che il per altro dotto Kuſtero ſi ſia ſervito di qualche Codice ſuo particolare. Perchè il Bochart non ſi può credere, che abbia citato male Suida, con riportarne anco le parole.*

prima dei Sicani vi erano i detti Iberi. Perchè tralaſciato l'eſame, chi foſſero veramente i detti Sicani, comunemente, e da ottimi Autori chiamati Iſpani; dico per altro, che non mancano altri ottimi Autori, che queſti Sicani gli dicono di quell' iſteſſa razza di quei primi Iberi (1); e gli chiamano *genus Hiberium*. E queſt' Iberici Strabone (2) gli dice gl' iſteſſi Morgeti, e Siculi con nomi affatto Italici. E così potrebbero conciliarſi i loro detti. Tanto più che i detti Sicani pare, che non aveſſero il totale, o aſſoluto Imperio della Sicilia, o non l'abbiano avuto per molto tempo; mentre ogni Autore pone gl' Iberi innanzi ai Sicani, e anco in tempo dei Sicani medeſimi. Ed in tal caſo i nomi d'Iberi, di Sicani, e di Siculi ſarebbero ſinonimi, e forſe variati ſolamente nella varietà di molti Secoli, che abbracciano, e comprendono. Diodoro Siculo (3) riferiſce, è vero, l'opinione di Filiſco, che diſſe, *che i Sicani vennero in Sicilia dall' Iberia, e che tali ſi diſſero dal Fiume Sicano, che è nella detta Iberia*. Ma poi ſi appoggia all'altra opinione di Timeo, (che egli chiama più informato) e che diſſe, che i Sicani erano Indigeti; e che noi perciò, e per le coſe già dette, potrebbemo chiamare Italici. E ciò ſi deduce anco da quel verſo di Virgilio alla fine del ſettimo Libro, ove nella guerra fra Turno, ed Enea pone in Italia anco i Sicani, e gli pone operatori in quella Guerra, comecchè non tutti andati in Sicilia dall' Italia, ove ſuppone, che reſtaſſero degli altri Sicani: *Rutuli, vetereſque Sicani*. E quì Servio aggiunge: *bene vetereſque Sicani; nam ubi nunc Roma eſt, ibi fuerunt Sicani*: talchè i Sicani ancora ſi riconoſcono Italici, ed erano i Siculi.

IX. Talchè parmi, che qualchè più eſatta ricerca debba farſi per diſtinguere il vero ſignificato di queſti Iberi, e chi veramente eſſi ſi foſ-

(1) *Strab. Georg. l. 6. pag.* 181. = *Hactenus facile cultores perdurarunt Siculi, Sicani, Morgetes, aliique nonnulli, è quibus & Iberi ſunt, qui primi Siciliam habitaſſe dicuntur.*

(2) *Strab. citat. alla pagina ſeguente nella Nota n.* (2)

(3) *Diod. Sic. Lib. VI. Cap. I. pag.* 326. = *De Sicanis.... Philiſcus eos ex Hiberia in Siciliam veniſſe affirmat; qui id nomen a Sicano Hiberiæ Flumine traxerunt. Tymeus huius Scriptoris inſcitiam arguens, Sicanos ait Siciliæ indigetes eſſe.*

ſi foſſero. Se qualche minimo ſtudio ſi foſſe fatto per l'addietro ſulle vere Origini Italiche, forſe ci ſarebbe noto ancor queſto Nome. Ma i noſtri vecchi, e chiariſſimi Autori non anno veduto, o non anno voluto vedere da Romolo indietro altro, che buio, e caligine. E pur di cantare, e ricantare le glorie Greche, e le Romane, perchè narrate in tempi, e da Autori non favoloſi, e degniſſime ſempre d'ogni memoria, con più facilità ſi ſono a quelle attenuti; anzi anno sbeffate queſte aſtruſe ricerche. E così pur ora ſi dice, affermandoſi da molti, che è inutile queſta fatica fralle Favole, e contradizioni, che s'incontrano. E così è in effetto, ſe l'Iſtoria, ed il fatto non ſi ſa ſegregare dalla Favola, e ſe le contradizioni non ſi conciliano col confronto di altri, e quaſi di tutti gli Autori antichi, o almeno coll'intiera lettura di quegl' iſteſſi, che ſi citano.

Pare adunque a me, che queſto nome d'Iberia convenga all'Italia, per quello, che debolmente oſſervo quì ſotto. Nè mi ſtupiſco, che altri non l'abbian detto; quando i detti Autori antichi anno oſſervato un gran ſilenzio ſopra di ciò; e quando i dotti noſtri intermedj, non curando quel poco, e pochiſſimo, che i detti Autori antichi di paſſaggio, e quaſi forzatamente anno detto, anno qualificate perciò queſte ricerche per noioſe, ed inutili. Parmi adunque, che queſto nome d'Iberi ſi rintracci anco in Omero, che è il più vecchio Autore profano, che abbiamo; e che ſi verifichi nell'Italia.

X. Che queſto nome d'Iberia convenga alla Spagna, torno a dire, non v'è chi il nieghi, ed io pure l'affermo; e affermo ancora, che conviene a quel paeſe dell'Aſia, che dai Geografi ſi pone fralla Colchide, e l'Albania, e l'Armenia. E con Strabone affermerei ancora, che queſto nome ſia parimente convenuto alle Gallie (1); e in eſſe ſi comprende ſotto queſto nome ciò, che ſi racchiude fra il Rodano, e i Pirenei (2). Ma tralaſciato l'eſame, che altri fanno, ſe queſto nome d'Iberia ſia da noi altri Occidentali derivato ad eſſi, o ſe

eſſi

(1) *Strab. Lib.* 5.
(2) *Strab. citato dalla Martiniere alla voce Iberia.*

essi l'abbiano altrove recato (1); particolarmente rispetto ai Colchi, ed ai Traci; avendo io altrove mostrato con Erodoto (2), che i Tirreni Pelasgi non solo in Grecia, ma anco in Tracia erano passati, e quivi ancora avevano portati i Riti, e la Religione, specialmente sotto quegli astrusi dogmi chiamati Orgj, e Cabirj. Dico inoltre, che questo nome d' Iberia si è a molte altre Regioni adattato. Suida (3) ci dice, che non solamente alla Spagna, ma anco all' India, e alla Armenia è convenuto. E dico in fine, o parmi di dover dire, che rispetto agl' Iberi, primi abitatori della Sicilia, non si verifichi meglio questo nome, che negl' Italiani, per ciò che quì sotto dirassi.

E rispetto alla Spagna, a cui certamente conviene, nell' adattarvi quegl' Iberi primi abitatori della Sicilia, vi potrebbe anco essere stato qualche equivoco; perchè siccome gli anno ancora adattati ai Sicani, così si può esser il nome confuso, perchè anco i Sicani, come ho detto, si sono chiamati gente Iberica (4).

XI. Ma come poi questo nome d' Iberi, rispetto ai primi abitatori della Sicilia, si adatti ai veramente barbari Iberi Asiatici, non vedo, nè con qual ragione, nè con qual fondamento ciò si faccia, e s' asserisca. Si accordi con Erodoto (5), che i Colchi provengano dall' Egitto;

(1) *Strab. L. 6.* = *Ut quod Iberi Occidentales ultra Pontum, & Colchidem commigrarunt.*

(2) *Erodot. L. 2. pag. 108. Edit. Francof. ann. 1595.* = *Sed ut Mercurii Statuam facerent* [*Græci*] *non ab Ægyptiis, sed a Pelasgis didicerunt. Et primi quidem ex omnibus Græcis Athenienses acceperunt; & ab his deinceps alii. Nam præstabant inter Græcos ea tempestate Athenienses, in quorum regione permixti Pelasgi habitant. Ex quo cæperunt* [*Pelasgi*] *pro Græcis haberi. Hæc, quæ dico, quisquis Cabyrorum Sacra initiatur, novit a Pelasgis esse sumpta. Nam Samothraces quondam incoluerunt hi Pelasgi, qui cum Atheniensibus una habitaverunt, a quibus Orgya Samothraces acceperunt.*

(3) *Suid. in voce* Ἰβήρες. *T. 1. pag. 93. Ed. Cantabrig. 1705.* = Ἰβήρες ὄνομα ἐθνους. καὶ Ἰβηρια χωρα. Ἐστι δὲ καὶ ἀλλη Ἰβηρια, ἥ Ἑσπεριαι, ἥ καὶ Ἱσπανία λεγομένη. Ὅτι ἐπὶ τῦ Κωνσταντίνυ μεγάλυ ἐβαπτισθησαν οἱ ἐνδότεροι, Ἰνδοι, καὶ Ἰβήρες, καὶ Ἀρμένοι = *Iberes nomen Gentis. Et Iberia Provincia. Est & alia Iberia, quæ Esperia, & Hispania dicitur. Sub Costantino Magno interiores Indi, Iberes, & Armenii baptizati sunt.*

(4) *Strab. sopra citat.* §. Ciò parimente.

(5) *Erodot. L. 2. pag. 104.* = *Nam id quidem apparet, Colchos esse Ægyptios* = *E d. l. 2. p. 125.* = *Nam Colchi videntur Ægyptii esse. Præterea quod soli omnium hominum Colchi, & Ægyptii, & Aethiopes, statim ab initio pudenda circumcidunt.*

gitto; e oltre ad Erodoto l'ha detto ancora Diodoro Siculo (1). Il che peraltro non debbe essere accaduto nei primi secoli dopo il Diluvio, come bene si può dedurre dal Bochart (2), il quale osserva, che questa Colonia, e questa andata degli Egizj in Colchide, avendovi anco portato l'uso della Circoncisione, come il detto Erodoto afferma, ne siegue, che questa Colonia Egizia in Colco debbe essere stata qualche secolo dopo d'Abramo; se pure con poca verisimilitudine non si voglia supporre altre posteriori Colonie Egizie in Colco; perchè la circoncisione d'Abramo, e dagli Ebrei passò agli Arabi, e agli Egizj, come si deduce anco dal detto Diodoro Siculo (3). Ma che questi Colchi chiamati Iberi siano poi venuti a popolar la Sicilia, non so, come ho detto, distinguerne, nè prova, nè vestigio alcuno. Nè intendo di confutar distesamente quegli, che lo credono recentemente; perchè in tanta inverisimilitudine, e nella mancanza di un qualche vecchio, e classico Autore, che lo dica, si scorgono i diloro raziocinj assai languidi, e inconcludenti, e restano confutati da se stessi. Se qualche affinità può mai desumersi fra i Colchi, e fra gl' Italici, e così ancora fra i Siciliani, credo, che possa desumersi da questo, che qualche vestigio, e qualche rito Italico impressero fragli Sciti gli Argonauti; i quali nella diloro origine gli abbiamo indagati Pelasgi Tirreni. Questi Argonauti dedicarono in Colco un bosco a Marte; e però Marte fu Nume proprio di quei paesi, e di altri circonvicini. Così l'Amazzoni Scitiche si dissero progenie di Marte. E le Stinfalidi si chiamarono uccelli di Marte, che scoccavano le loro penne di ferro contro i detti Argonauti; che vuol dire, che erano Corsari, come dice Apollonio (4); e che abitavano un Isola chiamata *Aretiade*. In

---

(1) *Diod. Sic. L. 1. = Aiunt quosdam Ægyptiorum circa Maeotidem Paludem derelictos, constituisse Colchorum gentem.*

(2) *Bochart Geogr. Sac. L. 4. C. 31.*

(3) *Diod. Sic. loc. cit. = ivi = Ægyptium esse hoc genus argumento esse dicunt, quod Ægyptiorum ritu Incolæ circumciduntur. Prisco illo more apud Colchas manente, quomodo etiam apud Judæos.*

(4) *Apollon. Lib. 1. =* Τὴν Ἀρτιὰδα νῆσον φασιν ὑπὸ Ὀτρήρας τῆς Ἄρεως κατοικιστῆναι = *Aretiaden Insulam ferunt ab Otrera filia Martis Incolas accepisse. De Avibus autem eius Insulæ etiam Timagnetus; sunt vero ferreis alis, quæ Stymphalides appellantur.*

In primo luogo vedendo queſti Egizj paſſati in Colco coll' uſo della circonciſione, che vuol dire aſſai dopo d' Abramo, che nell' anno del Mondo 2046. eſeguì il precetto datogli da Dio della circonciſione, che cade negli anni 391. dopo il Diluvio (1); per ſupporgli poi queſti Colchi paſſati a popolar la Sicilia, biſognerebbe ſupporgli nel quarto, e anco nel quinto ſecolo dopo il Diluvio. Quando noi all' incontro abbiam veduta, e ricca, e popolata, e potente l' Italia (e cio ragionevolmente dobbiamo credere ancora della Sicilia) fino nel ſecondo, o almeno nel terzo ſecolo dopo il Diluvio, ed anco in tempo del medeſimo Abramo. Tanto più che il Ponto Euſino fu chiamato da Eratoſtene preſſo Strabone ἄξενος, che vuol dire inoſpite, e inacceſſibile; e la ſpedizione degli Argonauti ſi canta fra i Greci per la prima, e arditiſſima navigazione. L' altra precedente d' Elle, e di Friſſo fu più un naufragio, che una vera navigazione. E Friſſo ſolo giunſe in Colco traſportato ſopra il Montone, dal quale era caduta in mare la detta Elle ſua ſorella infelice, come narra l' Iſtoria, o piuttoſto la Favola. Onde oltre al dare al floridiſſimo Regno della Sicilia in queſta ſuppoſta ſua prima abitazione di Colchi, e Sarmati una barbara origine, gli ſi viene anco a togliere non poco della ſua giuſta, e vera antichità.

Parmi adunque di vedere qualche lume di queſt' Iberi anco in Omero. E benchè le ſue etimologie, i luoghi, i ſiti, ed i vocaboli gli leggiamo con nomi affatto antiquati (2); contuttociò indagandoli attentamente poſſono forſe molto riſchiararci in tantà oſcurità. Molti

(1) *Petav. Doct. Temp. Tom. 2. l. XIII. pag.* 284.

(2) *Omero giuſtamente aſſimilato ad un carro, che da ſe ſteſſo s' abbrucia, e per la ſua propria rapidità: Omero intento nell' Iliade al ſolo oggetto, che ſi è prefiſſo dell' aſſedio di Troia, delle ſpeſſe, e continue battaglie, con ſtragi reciproche, con gloria incredibile degli Eroi, che componevano l' uno, e l' altro eſercito, e ſpecialmente d' Ettore generoſiſſimo, e del dilui uccisore Achille ineſorabile, e invincibile; Intento pure ai frequenti concilj dei Numi impegnati, e diviſi per l' uno, e per l' altro partito; E nell' Odiſſea parimente intento a rappreſentare in Uliſſe un Eroe agitato da mille caſi ſofferti pazientemente nei dilui viaggi, e naufragi; adempiendo ſempre i doveri di Re, di Padre, e di Marito. E ſopratutto Omero intento ſempre a deſcrivere queſte coſe con eſtro, e magniloquenza incredibile, a cui niuno mai ſi è avvicinato; con frequenti, e viviſſime ſimilitudini, che vi pon-*

nomi, che in lui si leggono antiquati, e incomprensibili, si sono rinvenuti in appresso per la convenienza dei siti; altrimenti non sapremmo a chi si appropriassero; e molti altri ne restano, che non sappiamo a chi adattargli. Così si è rinvenuto dipoi, che nominando egli più volte il *fiume Egitto*, e positivamente per fiume, e non per Provincia; si è rinvenuto, dissi, che parlava del Nilo (1). Così nominando, e Scheria, ed i Feaci, ed i Lestrigoni, ed i Lami, e i Lotofagi, intendeva, e parlava della Sicilia, e degli antichi abitatori di quella, e di altri luoghi ivi vicini. Non ci maravigliamo adunque, che nulla parli espressamente degli Etrusci, e nulla ancor dell' Italia, perchè nulla ancora ha parlato di tanti altri Popoli, benchè forse anco Ausiliarj, ovvero operatori in quella espedizione (2); e ciò ancor-

che

---

pongono le dette cose, come in un quadro, anzi come evidenti, e palpabili. Fuora di ciò niuna cura si è presa Omero di dar notizie degli altri Popoli, e molto meno delle di loro Origini; e nemmeno di tanti, che erano Ausiliarj, o dei Troiani, o de Greci. Nell' Iliade non fa menzione nemmeno di Mennone, che da Teutamo Re di Siria fu mandato in soccorso a Priamo con ventimila Uomini, come altrove con Diodoro Siculo l. 5. si è detto. Se pure non si vuol dire, che lo nomini Iliad. L. XII. vers. 159. ove nomina un Μενώνα, *ucciso fra molt' altri di poco nome; ma fra tutte le truppe, e aiuti Troiani non lo conta. Nell' Odissea non nomina nemmeno Enea, che in quegli Anni medesimi, nei quali Ulisse navigava, e naufragava nelle coste d' Italia, e di Sicilia, in quegli Anni medesimi, e in quei medesimi luoghi faceva quasi l' istesso viaggio ancor esso.*

(1) *Omer. Odiss. Lib. XIV. vers.* 257. *e* 258.

Πεμπταῖοι δ' ἐς Αἴγυπτον ἐυρρείτην ἱκόμεσθα
στῆσα δ' ἐν Αἰγύπτῳ ποταμῷ νέας ἀμφιελίσσας.

Quinto die autem ad Ægyptum pulcre fluentem venimus
Statui vero in Ægypto flumine Naves remis utrimque agitatas.

E così dice al Lib. XVII. v. 427. *e spesso altrove. Quindi si può dedurre, che Esiodo sia posteriore ad Omero; perchè Esiodo chiama il Nilo con questo preciso nome di Nilo. E Omero all' incontro molti nomi gli chiama con vocaboli così antiquati, che Strabone fino dai suoi tempi gli trovava incomprensibili, o almeno difficilmente verificabili.*

(2) *Questi nomi, e luoghi, e Popoli accennati da Omero, non s' intendevano* [*se non che per la detta convenienza dei siti, e delle Persone*] *nemmeno in tempo di Strabone e di Dionisio d' Alicarnasso, e d' altri. E perciò leggiamo in Strabone nel principio del lib.* 8. = Che le narrazioni d' Omero meritano d' essere emendate da un giusto Censore: che ha parlato poeticamente: Che non si rinvengono più i luoghi descritti antiquatamente; e che molti di quegli il tempo gli ha affatto oscurati.

che ſia vero, come è veriſſimo, che Omero ſia ſtato in Italia, come ſi legge nella vita d'Omero, che s'attribuiſce ad Erodoto (1); ove anzi eſpreſſamente ſi legge in *Tuſcia*, ſe pure nel nome di Tuſcia, come altre volte è accaduto in quello di Tirrenia, non intendiamo

rati. = Homeri dicta Cenſoris animadverſionem poſtulant; cum Poeticum in morem dicat. Nec huius ætatis loca, ſed, & illa pervetuſta, de quibus multa obſcuravit ætas. = *Che diremo dell' iſteſſo Strabone, e dell' iſteſſo Dioniſio, che referiſcono coſe di mille, e più anni avanti dei tempi loro, e quando nemmeno la Grecia, di cui magnificamente ragionano, regiſtrava le ſue memorie? E riſpetto all' Italia i prefati intermedj Autori Dioniſio, e Strabone, ed altri ce le hanno taciute affatto? Perchè atteſero ſolamente a narrare le coſe Greche, e le Romane; eſſendo allora queſte le due ſole Potenze [giacchè in tempo loro l' Etruſca era finita] che ſi nominavano in tutta la Terra, e che allora gareggiavano di Dottrina, d' Arti, e d' Imperio. Erodoto per altro, che fiorì tanti Secoli prima del detto Strabone, e del detto Dioniſio, parla riſpetto alla lettura d' Omero quaſi in un ſimile linguaggio; e arriva fino a credere, che qualche verſo d' Omero ſia ſtato alterato, e guaſto, e forſe ancora aggiunto da qualche bell' ingegno. Così accenna, e dice dei* verſi Ciprii, *colli quali crede, che vi ſia ſtato aggiunto nell' Iliade*, che Paride dopo rapita Elena navigò con vento favorevole, e in tre giorni arrivò a Troia. = *Perchè dice, che la verità fu, che Paride prima di giungere a Troia colla ſua bella preda, aveva errato per qualche tempo, ed era ſtato in Egitto* = *Herodot. L. 2. pag.* 130. = *In his carminibus fatetur Homerus ſe noſſe errationem Alexandri in Ægyptum. Eſt enim Syria Ægypto contermina, & Phoenices [quorum Sidon eſt] in Siria incolunt. Itaque cum hi verſus, tum vero hic locus non minimum, imo maxime probant Cyprios verſus, non Homeri, ſed cuiſpiam alterius eſſe, in quibus dicitur Alexander ex Sparta Helenam ducens triduo Ilium perveniſſe ſecundo vento* =. *E Suida di più ci dice, che più volte i verſi d' Omero anno ſofferta l' ardita mano di chi ha voluto correggerli* = *Suid. in verb.* Ζηνόδοτος Ἐφέσιος = *Zenodotus Epheſius primus fuit Homeri corrector* = *Ed Aleſſandro Magno benchè ſtudioſiſſimo d' Omero ſi dice contuttociò, che con Calliſtene, e con Anaxarco abbia avuto il coraggio d' aggiungervi, o di porvi qualche ſua emendazione. Strab. L. XIII. pag.* 399. = *Alexander . . . . quoniam Homeri ſtudioſus fuit, unde etiam Homericæ Poeſeos emendatio quædam fertur, quæ ex Alexandri ferula dicitur cum Calliſthene, & Anaxarco* = *Benchè nella ſoſtanza è vero, che da Piſiſtrato fino ai tempi di Cicerone, come l' iſteſſo Cicerone ci dice, e perciò fino a noi, è vero, diſſi, che nella ſoſtanza abbiamo i verſi d' Omero genuini, e ſinceri, come ho narrato altrove.*

(1) *Herodot. in vit. Homer. Interpr. Heresbachio in Princ.* = *Porro cum ex Hiſpania, Tuſciaque [Meleſigenes, & Mentes] in Ithacam deveherentur* = *E' noto, che Omero ſi chiamò prima Meleſigene.*

l' Italia tutta ; talchè, come ho detto, non dobbiamo ſtupirci, ſe l' Italia, che forſe in Omero la rintracciamo nel nome *d' Iperea*, la troviamo poi in Strabone, in Dioniſio, e in altri col nome, o di Enotria, o di Tirrenia, o di Auſonia, o anco col preciſo nome d' Italia; perchè finalmente da Strabone, e da Dioniſio per giugnere retrogradamente alla vita di Omero ci corrono circa a mille anni (1).

XII. Adunque eſaminando i verſi di Omero, che dagli Autori ſogliono indagarſi per rinvenire chi foſſero i Leſtrigoni, e ſpecialmente i Feaci, che ſi pongono per primi abitatori della Sicilia, parmi di rinvenire, che queſti venivano d' Italia. Omero dice (2), *che Minerva ſe ne andava dai Feaci agli Uomini, e Popolo, e Città, che prima abitavano nella ſpazioſa Iperea preſſo i Ciclopi Uomini ſuperbi*. Dunque ſenza uſcire dalla lettera, dice Omero, che i Ciclopi (che io ſotto dimoſtro eſſer ſtati anco in Italia) erano ſtati perciò vicini ai Feaci d' Iperea, cioè d' Italia ; i quali infeſtati dai detti Ciclopi, ſi moſſe Nauſitoo a trasferirgli in Scheria, cioè in Sicilia : e ſe mai ſecondo la comune intelligenza ſi voglia dire, che i detti Feaci erano allora preſſo i Ciclopi di Sicilia, non dee darſegli un ſenſo diverſiſſimo per inavvertenza, come parmi, delle due virgole, che equivagliono alla parenteſi, dalla quale è chiuſo, ſecondo l' odierno modo di ſcrivere, il ſecondo verſo, *che prima abitavano nella ſpazioſa Iperea*. E non dee dirſi, come s' intende, o ſi vuole intendere comunemente, che Iperea foſſe preſſo i Ciclopi di Sicilia ; quando all' incontro dovrebbe intenderſi, che i Feaci foſſero ſtati preſſo i Ciclopi, e che però prima aveſſero abitato nella ſpazioſa Iperea

---

(1) *Petav. Doctr. Temp. T. 2. L. XIII. p. 293. & Lib. 9. C. 32. Erodot. in d. vita d' Omero, & in Hiſtor. l. 2. = dove ſi vede, che Omero fiorì 168. Anni dopo la preſa di Troia. E Strabone, e Dioniſio fiorirono ſotto Auguſto, e forſe toccando Tiberio. Anzi Omero averà non ſolo uſati quei vocaboli, che correvano in ſuo tempo ; ma quegli poſitivamente, che correvano 168. Anni prima ; cioè dei tempi Troiani, dei quali egli parla.*

(2) *Omer. Odiſſ. L. VI. v. 2. & ſeqq.*

. . . . . Αὐταρ Ἀθήνη
Βῆ ῥ' ἐς Φαιήκων Ἀνδρῶν δῆμον τε πόλιν τε
Οἱ πρὶν μεν ποτ' ἔναιον ἐν εὐρυχόρῳ Ὑπερείῃ
Ἀγχοῦ Κυκλώπων ἀνδρῶν ὑπερενορεόντων .

rea (1). Così pare, che corra il ſenſo, con quel che ſiegue, e con altri verſi d' Omero, co' quali parla altrove di queſti Feaci. E quel che è più, parmi, che così confronti queſto ſenſo coll' Iſtoria, e col fatto, che anderemo indagando; perchè ſiegue Omero: *Quindi cacciati* [queſti Feaci] *gli guidò Nauſitroo ſimile ad un Nume, e gli collocò in Scheria* (2); e ſopra aveva detto per comando di Giove; *che Uliſſe laſciata l' Iſola di Calipſo andaſſe in Scheria fertile terra dei Feaci* (3); e altrove parimente gli ordina, *cerca il tuo ritorno nella terra dei Feaci* (4). E non vi è dubbio, che Uliſſe obbedendo andò, e venne in Sicilia, ove trovò i Ciclopi, e Polifemo, ed altri certamente abitanti della Sicilia, e non di Corfù. Alla quale in tempi poſteriori poſſono convenire i Feaci per ſuoi abitatori; poichè l' edificazione

---

(1) *Così coll' iſteſſe parole; ma colla detta parenteſi, ovvero con una neceſſaria coſtruzione dell' iſteſſiſſime parole intendiamo* = Che i Feaci, che prima abitavano nella ſpazioſa Iperea, erano, o ſtavano allora preſſo i Ciclopi di Sicilia =. *E non già* = che prima aveſſero abitato in Iperea preſſo i Ciclopi di Sicilia =. *Quaſi che Iperea foſſe in Sicilia, e preſſo i Ciclopi, o i Ciclopi preſſo Iperea. Ma i Feaci ſoli, e non l' Iperea erano allora preſſo i Ciclopi. Nel ſenſo contrario, benchè comune, credendo queſta* Iperea *dentro la Sicilia, e preſſo i Ciclopi, ſi è andato a cercare in Sicilia il Fiume* Ippari, *e fino l' Eſperia* [*nome d' Italia*] *col qual nome ſi dice, che ſi ſia chiamata la Città di Camarina. Quando queſti nomi ancora poſſono ſignificare la derivazione, o l' origine d' Iperea, che queſti Feaci ſeco portavano d' Italia.*

(2) *Omer.* = *ivi* =

ἐν τεν ἀναστήσας ἄγε Ναυσίτοος Θεοειδὴς
ἔϊσεν δ' ἐν Σκερίν

Benchè queſti Feaci poſſono convenire ancora a Corfù; perchè ancor Corcira ſi chiamò Scheria, e gli abitatori di quella ſi chiamarono ancora Feaci. Plin. l. 3. c. 12. Dopochè Nauſitoo ſi conduſſe con eſſi in quell' Iſola, cioè in Corcira. Quì peraltro col nome di Scheria *intende la Sicilia, che prima ebbe tal nome ancor eſſa; e con quello di Feaci intende gli abitatori della Sicilia.* =

(3) *Omer. Odiſſ. L. V. v.* 34. =

Σκερίην ἐρίβωλον ἵκοιτο
Φαιήκων ἔσ γαῖαν.

= *Ad Scheriam fertilem veniat, Pheacum ad terram.* =

(4) *Omer. Odiſſ. L. V. v.* 345. =

ἐπιμαίεο νοστῷ Γαίης Φαιήκων.

= *Quære reditum, Pheacum ad terram.* =

zione di Corcira fatta dai Corintj ſi pone varj ſecoli dopo, e preciſamente negli anni del Mondo 3281, ſecondo il calcolo, che con Euſebio ne forma il Petavio (1). Ma tutti i buoni eſpoſitori convengono, che queſto intiero racconto d' Omero, e circa i Feaci, e circa il detto naufragio d' Uliſſe, ſi verifichi nella Sicilia, e non altrove, come dice Strabone (2).

XIII. Ora ſe Iperea nel ſenſo, che comunemente ſi legge, foſſe ſtata in Sicilia, e preſſo i Ciclopi, come mai potrebbe ſtare, che i Feaci cacciati d' Iperea gli aveſſe Nauſitoo collocati in Scheria? Sarebbe l' iſteſſo, che dire, *cacciati di Scheria gli collocò in Scheria*. Ma debbe intenderſi, che quell' Iperea è una Regione diverſiſſima, e coll' Epiteto *di ſpazioſa Iperea*; la quale qualità di ſpazioſa riſpetto a Scheria non ſi verificherebbe mai, ſe Iperea foſſe ſtata in Scheria, o in Sicilia. Iperea dunque, come ſi è detto, era la Regione, ove abitarono prima i Feaci: e Scheria era la Regione, ove abitavano allora i Feaci. E queſta era la Sicilia, benchè vi abitaſſero ancora i Ciclopi, ei Leſtrigoni, ed altri Popoli forſe diviſi, e diverſi più di meſtieri, e di claſſi, che della vera loro eſſenza. E per prova piu chiara leggiamo nell' iſteſſo Omero (3), che l' Indovino Tireſia ratificando ad Uliſſe ove egli doveva andare, per ſinonimo di Scheria, o di Sicilia, gli dice: *anderai all' Iſola Trinacria*. E Uliſſe iſteſſo giunto in Itaca, racconta alla ſua fida moglie (benchè naſcoſto in veſti mentite) *di venire eſpreſſamente dall' Iſola Trinacria* (4). Anzi ſpiega, che queſta Trinacria era l' Iſola dei Feaci (5). E altrove, e ſpeſſo queſti Feaci gli qualifica coll' epiteto di *Divini*, *o ſimili ai Numi* (6), come quaſi ſempre col detto epiteto di Divini qualifica i Pelaſgi. E altrove ab-

---

(1) *Petav. Doctrina Temp. T. 2. L. 13. pag. 300.*
(2) *Strabon. L. 7. pag. 201. dicta Edit. Baſil. ann. 1539.*
(3) *Omer. d. L. XI. v. 106.* = Θρινακίη νήσω = *Trinacriam ad Inſulam* = *e poi ivi* = *v. 335.* = *ſiegue il ſuo diſcorſo con i medeſimi Feaci in Trinacria. E lo replica Lib. XII. v. 127.* = Θρινακίην δ' ἐς αφιξέαι = *arriverai all' Iſola Trinacria, prendendola ſempre per ſinonima di Scheria.* =
(4) *Omer. Odiſſ. L. 19. v. 275.* = Θρινακίης ἀπό νήσω ιων = *Trinacria ab Inſula veniens.* =
(5) *Omer. Odiſſ. ivi* = *v. 279.* = Φαιήκων ες γαιαν = *Pheacum ad Terram.* =
(6) *Omer. Odiſſ. L. 6. v. 241.* = Φαιήκεσσ' ὸδ' ἀνηρ ἐπιμίσγεται ἀνθρωποισι = *Ad Pheacas hic vir pervenit Diis ſimiles.* =

abbiam veduto, che da Eſiodo queſto ſoprannome di Divini ſi attribuiſce eſpreſſamente ai Tirreni; anzi la Tirrenia la chiama *Iſole Sacre*, uniformandoſi in qualche modo alla fraſe della Scrittura, che l' Italia ora la chiama *Cethim*, ed ora *Inſulæ*. Talchè ſi vede, che Omero dando titoli Divini anco ai Feaci gli pone in quella categoria, in cui il detto Omero, ed il detto Eſiodo anno poſto i Pelaſgi, ed i Tirreni; i quali ſecondo Macrobio, ed altri, riceverono da Giano, cioè da Noè, religioſiſſimo del vero Dio, quella riverenza alla Divinità, che poi l' umana Idolatria adulterò. Per l' iſteſſe parole d' Omero, e per le altre ſi legge, che allora (eſſendo morto *Nauſitoo*) regnava ſopra tutti i Feaci *Alcinoo*, che aveva la bella figlia *Nauſicaa* condottiera, ed anco amante d' Uliſſe. Queſto Imperio d' Alcinoo ſopra tutti i Feaci, e ſopra tutta quella terra lo replica ben ſpeſſo Omero (1); e replica ſonoramente, che queſti Feaci, ed i loro primati del Regno abitavano allora preſſo i Ciclopi, e preſſo i Giganti (2). Dunque qual dubbio v' è, che i primi verſi, malamente inteſi finora, *che Iperea foſſe appreſſo i Ciclopi*, e perciò in Sicilia, deono intenderſi, e dicono all' incontro, *che i Feaci erano allora preſſo i Ciclopi di Sicilia, e che prima avevano abitato nella ſpazioſa Iperea*, cioè nell' Italia, dove pure erano i Ciclopi? cacciati dai quali conduſſe Nauſitoo i Feaci in Sicilia. Non confondiamo con ciò un' altra Iperea, che certamente è ſtata anco in Grecia. Di queſta ne parla Omero (3) altrove, e ne parla anche Plutarco (4); ma queſta non era nè Provincia, nè gran Città. E Omero in detto verſetto (5) la qualifica per una fontana d' acqua; e ſiccome anco in Grecia vi ſono ſtati dei luoghi, che hanno ſortiti nomi Italici, anzi con Erodoto ho rammentato altrove un fiume,

---

(1) *Omer. Odiſſ. L. VI. v.* 55., *e v.* 198., *L. VII. v.* 10. *v.* 23. *e v.* 27. =

(2) *Omero Odiſſ. L. VII. v.* 98. *e v.* 206. *parlando d' Alcinoo ai Primati dei Feaci*

= ἐπεὶ σφίσιν ἐγγύθεν εἰμεν᾽
Ὥστερ Κύκλωπές τε, καὶ ἄργια φῦλα Γιγάντων

Quoniam ipſos prope ſumus, quemadmodum Ciclopes, & agreſtes gentes Gigantum. =

(3) *Omero Iliad. L. 6. v.* 457.

(4) *Plutarc. in Quæſt. Græcis.*

(5) *Omer. d. verſ.* =

καὶ κεν ὕδωρ φορέοις Μεσσηίδος ἢ Ὑπερείης.

Atque aquam feras ex fonte Meſſeide, aut Iperea.

fiume, che ſi chiamò *Italico* eſpreſſamente, così qualche altro luogo vi può eſſere ſtato in Grecia, con queſto nome d' *Iperea*. Ma di queſto non ſi parla, ma ſi parla di queſt' altra Magna Iperea conveniente all' Italia.

Ciò poſto, e chi non vede in queſta Iperea nominata da Omero quell' Iberia, e quegl' Iberi, che noi cerchiamo? Non ſtarò ad eſaminare quanto nella ſoſtanza, e nel nome ſiano affini fra di loro queſte due voci! Nè con Strabone (1) a dire, che i Minj, o Argonauti, che altrove io credo indicargli Etruſci, o di quei Pelaſgi Tirreni in Grecia ſtabiliti, un luogo ove eſſi ſi refugiarono, lo chiamarono *Ipeſia*. Suida (2) pone per ſinonime la Liguria, e l' Iberia: E benchè quivi il Kuſtero intenda di correggerlo, e ſi rapporti alla voce ἀθεατος 3), anco in queſta voce Suida replica l' iſteſſa coſa, ed anzi un paſſo ſchiariſce l' altro, e ſpiega, che ſecondo Suida la Liguria è nell' Iberia, cioè in Italia. E dice di più Suida nella voce Ἰταλία (4), e c' indica non oſcuramente, che la Sicilia ſi è detta *Italica*, *Enotria*, *Eſperia*, ed *Iberica*. E nelle memorie di Catania del Carrero 5) coll' autorità di Dioniſio, e di Polibio, ſi rammenta il Caſtello *Italico* da Barca Cartagineſe eſpugnato. Dioniſio d' Alicarnaſſo 6 parlando degli Umbri, e degli Aborigeni, dice, che ſi ſono anche chiamati Iperacrii, che vorrebbe dire Iperici, o Iperj, ὑπερακριοι: benchè poi al ſuo ſolito confonda queſti Aborigeni cogli Arcadici; perchè è vero, che gli Aborigeni, o Pelaſgi Italici poſſederono l' Arcadia. Anco in Gre-

cia

---

(1) *Strab. L. 8. pag. 238.* = *Qui ex Argonautis procreati, e Lemno expulſi Lacedæmonem confugerunt. Ex ea deinde ſeſe in Triphiliam recipientes domicilia conſtruxerunt ea in ora, quam nunc Hypeſiam dicunt.* =

(2) *Suid. verb.* Λιγυστικον = Λιγυστικον πελαγος, ἡ Λιγυστικος τοπὸς ἐν Ἰβήρια = *Liguſticum mare, & Liguſticus locus in Iberia.* =

(3) *Suid. verb.* ἀθεατος = *ivi* = *Qui non vidit* = *cum enim Græciam numquam vidiſſet, propter bella Iberica, & Liguſtica.* =

(4) *Suid. verb.* Ἰταλία *in fin.* = ἐστι δὲ Ἰταλικον χωρίον Σικελίας, ἐστι ἡ Ἰταλιη πόλις Ἰβηρίας. Το ἐθνικον Ἰταλικήσιος. Καὶ Ἰταλικήσια ἐκαλεῖτο ἡ χωρα, Καὶ Οἰνώτρια, ἡ Ἑσπερια. = *Eſt Italicus locus in Sicilia. Eſt & Italica Civitas Iberiæ, cuius gentile eſt* Ἰταλικήσιος, *& Ἰταλικήσια vocabatur ipſa regio, itemque Oenotria, & Eſperia.* =

(5) *Carrero memorie di Catan. L. 2. C. 8. in fin.*

(6) *Dioniſ. d' Alicarnaſſ. L. 1. p. 11.*

cia vi è ſtata un' altra Città chiamata Ipereſia, che Strabone dice (1), che ſi è chiamata anco *Egialea* dall' antico nome di Egialo, che altrove l'abbiamo provato Pelaſgo Tirreno. Corona, e ſchiariſce a maraviglia Plutarco (2) queſta ſpiegazione, che abbiamo dato ai citati verſi d' Omero; perchè ſpiegandogli ancor eſſo, dopochè ci aſſicura, che ſotto queſto *nome d' Iperea ſi è inteſa l' Italia, e preciſamente la Calabria*, viene poi altrove, e parlando eſpreſſamente della Sicilia, e ſpiegando queſti verſi d' Omero dice, *che Nauſitoo laſciata la ſpazioſa Iperea* (e qui la prende per tutta l' Italia) *ſi ricondusſe co' ſuoi in detta Iſola a fare una vita felice* (3). Conone, citato dal Quirini (4), diverſifica in apparenza da Omero nel nome del Padre d' Alcinoo, perchè lo chiama *Feace* di nome; ſe pure non è un ſoprannome del detto Nauſitoo, che come capo, e deduttore in Sicilia della Colonia dei Feaci Italici, potea veramente chiamarſi Feace. Maperaltro è uniforme cogli altri nella ſoſtanza; cioè, che queſto Feace (che forſe era l' iſteſſo Nauſitoo) deduceſſe la Colonia dei Feaci in Sicilia. E l' accenna anco Diodoro (5), e ci nomina poi oltre ad

(1) *Strab. L. 8. pag. 257.* = *Hypereſiam vero, aliaſque a Poeta dictas Civitates, Ægialumque . . . . Quondam autem Ægialea vocabatur, & incolæ Ægialenſes.* =

(2) *Plutarch. nei Problemi pag. 458. edit. Lugdun. 1541. Petro Lucenſ. interpr.* = *Quænam eſt Anthedon? Calabriam Irenem antiquitus nominabant . . . . Inde cum Anthes, & Hyperes ibidem conſediſſent, Anthedoniam & Hypeream inſulam vocaverunt.* =

(3) *Plutar. de exil. pag. 522. d. Edit.* = *Inſulam quatuor dierum ambitu effuſam, quanta eſt Sicilia, habitemus . . . Nauſithous autem relicta ſpatioſa Hyperiæ regione, eo quod vicini Cyclopes eſſent, in Inſulam transgreſſus procul ab aliis viris, habitanſque impermixtus hominibus ſeorſum in undoſo undique mari ſuaviſſimam Civibus ſuis vitam paravit.* =

(4) *Conone citato dal detto Quirini Primordia Corcyræ pag. 16.* = *Pheaces autem inſulæ Rege mortuo Liberi eius Alcinous, & Locrus inter ſe diſſidentes, ita tamen convenerunt, ut Alcinous quidem Pheacidi imperaret. Locrus vero, pretioſas opes mobiles, partemque populi auferens, excederet. In Italiam igitur hic adnavigans a Latino Italorum Rege hoſpitio exceptus eſt, qui filiam quoque ſuam Laurinam eidem nuptui dedit. Qua etiam ex cauſſa Phæaces Italicos hoſce Locrenſes in cognatos adſciverunt . . . . Hercules . . . . Urbem in Italia condere eodem loco juſſit, ubi Locri ſepulcrum fuit.* =

(5) *Diod. L. 4.* = *Phæax, unde Phæaces ſortiri hanc denominationem contigit. Phæacis autem filius fuit Alcinous.* =

Alcinoo ſuo figlio, un' altro ſuo figlio per nome Locro, dicendo, che Alcinoo reſtò nell' Iſola, e vi regnò, e Locro venne in Italia, e preſe per moglie Laurina figlia del Re Latino: Ed aggiunge, *che i Feaci d' Italia ſempre riconobbero per cognati, ed affini i Locrenſi*. Quì conferma, che i Locrenſi ſono ſtati anco in Italia, e che vi è ſtata una Città per nome Locri. Ma quì pare, che intenda, che queſta parentela, e affinità era non ſolamente frai Feaci Italici, e Siciliani, ma ancora fra i detti Italici, ed i Locreſi di Corcira, alludendo alla detta ſeconda Colonia dedotta anco in Corcira, cioè in quel luogo, dove poi fu edificata Corcira dai Corinti, che prima chiamoſſi Feacia ancor eſſa; perchè Corcira fu edificata molto poſteriormente, come di ſopra ſi è detto. E lo accenna anco lo Scoliaſte di Teocrito, ratificando queſta cognazione fra i Corcirenſi, ed i Locrenſi Italici; e nominando due figli d' Eaco, uno per nome Alcimo, che regnò in Corcira, e l' altro Crotone, che edificò Crotona in Sicilia (1).

XIV. La Spagna ſi è detta Iberia dal fiume Ibero. E il fiume Ibero ſi è detto tale da un Re di queſto nome, come dice Euſtazio, citato da Roberto Stefano (2). Chi poi foſſe queſt' Ibero, ſe Spagnuolo, o Italiano, non ſo dirlo; ſo bene, e leggo in una Inſcrizione, riportata da Aldo Manuzio, e poi dall' Agoſtini (3), che la Spagna, o ſia l' Iberia, e il detto fiume ſi ſono chiamati *Tirrhenici*, *& Tirrhenica Iberus*; così dice la detta Inſcrizione. E che queſto nome d' Iberia non ſia innato alla Spagna, ma che le ſia venuto di fuora; e che difuora, e foraſtieri ſiano ſtati gl' Iberi primi abitatori della Spagna, l' atteſta Plinio coll' autorità di Varrone (4). E che il mare di Spagna ſi ſia ancora detto Tirreno lo prova il detto Agoſtini (5) con

---

(1) *Scholiaſtes Theocriti Idilion. 4. citato dal detto Quirini pag. 19.* = Ἄλκιμος καὶ Κρότων Αἰακῆ υἱοὶ ὁ μεν ἐβασίλευσε Κορκυραίων, ὁ δὲ ἐν Σικελία ἔκτισε Κρότωνα = *Alcimus, & Chroton Æaci filii. Hic quidem in Corcyra regnavit; iſte vero Chrotonam ædificavit.* =

(2) *Steph. in Theſ. Ling. Latin. verbo* = *Iberia, & Iberes* =

(3) *Agoſtini delle medaglie Dialog. 3. pag. 86.*

(4) *Plin. L. 3. C. 1.* = *In univerſam Hiſpaniam M. Varro perveniſſe Iberos & Perſas, & Phœnices, Celtaſque, & Pœnos tradit.* =

(5) *Agoſtini Dial. 3. pag. 86. Edit. Rom. 1736.*

con un verſo di Paolino, e con i verſi di Virgilio (1). E l'iſteſſo Agoſtini (2) la medaglia di Tarragona la ſpiega *Togata*, o *Tirrenica*. Ed Auſonio dice Tarragona *Tirrenica*. Anzi oſſerva, che *Tarraco* levando le vocali all' uſo Ebreo, ed Etruſco dica *Tyrrhenica*. E ſe aveſſe niente di veriſimile ciò, che per altro ci narra Strabone dei Tudertani (3), che abbiano *ſcritture di ſeimila anni*, riducendo queſti favoloſi ſeimila anni ad una remotiſſima antichità; queſti potrebbero verificarſi più nei Tirreni, che nei Fenicj, come pretende il Bochart (4); mentre ſi fa, ed ei lo confeſſa più volte, che prima, che foſſero cacciati di Canaan da Gioſuè, non avevano mai tentate le loro navigazioni, e Colonie in tutto il reſto della terra; anzi ſi fa, e confeſſa pure il Bochart, che i Fenicj invaſero recentemente la Spagna (5). E ancorchè ponga più antiche le invaſioni dei Fenicj di Tiro in Spagna, contuttociò è nota l' edificazione di Tiro, che non può gareggiare colle migrazioni Italiche, e Tirrene, che tanto prima avevano invaſa la Grecia, e la Tracia. Onde nell' immenſa ſua erudizione è coſa inſoffribile nel Bochart quel perpetuo, e forzoſo giuoco di parole, e d' Etimologie, colle quali tutto riduce al Feniciſmo. E quel, che è peggio, non fa ſervire l' Etimologie all' Iſtoria, ma l' Iſtoria medeſima alle dette Etimologie.

Ma a me baſta almeno, che anco altri Autori abbiano riconoſciuto, che l' Iperea d' Omero voleva dire *Eſperia*, come lo ha detto eſpreſſamente il Cluverio, e Vibio Sequeſtre; benchè poi ſiano andati cogli altri a ricercare queſta Eſperia dentro alla Sicilia, e nella Città di Camarina. Ma impropriamente in ciò, e contro il detto ſenſo d' Omero pare, che lo dica il Cluverio (6); perchè queſta Eſperia

(1) *Virgil. Eneid. L.* 1. = ... *Tyrrhenum navigat æquor.*
(2) *Agoſtini Dialog.* 7. *pag.* 202. *e* 203.
(3) *Strab. L.* 3. = *Turdetanos Hiſpanorum omnium doctiſſimos eſſe conſtat, & uti Grammatica, & veteris memoriæ ſcripta habere, & Poemata, & leges metris contentas ab annorum, ut aiunt, ſex millibus* =
(4) *Bochart in Chanaan L.* 1. *Cap.* 34. *pag.* 665.
(5) *Bochart d. L.* 1. *Cap.* 34. *pag.* 664. = *Hiſpaniam igitur Pœni non niſi recenti memoria invaſerunt.* =
(6) *Cluver. Sic. antiq. L.* 1. *C.* 2., *& L.* 2. *Cap.* 16. = *Quæ iſta fuerit Hyperea, oſtendunt Commentatores Homeri .... alii, Siciliæ eſſe Urbem, ut aiunt, Camarinam ... apud Vibium Sequeſtrem ... hæc leguntur verba. Camarina nunc ante Heſperia dicta .... Hos Pheaces poſtquam antiquiſſimis temporibus a Cyclopibus pulſos ex hac Inſula, in Corcyram deduxit Nauſitous* = *Si riportano nelle antichità Siciliane ſpiegate T.* 1. *pag.* 50. *e* 54.

ria non è altro, che l' Italia, come ognun ſa, e baſta la ſonora conferma, che ce ne porge Virgilio (1), e Dioniſio d' Alicarnaſſo (2), ed altri. Anzi ciò, che poi dai Greci ſi chiamò *Magna Grecia*, ſi chiamava prima *Magna Eſperia*, *e Regni*, *o campi di Saturno*; come accenna il detto Virgilio, e ſpiega Servio (3).

Ora le dette due Italiche migrazioni in Sicilia, accennate di ſopra, ed accadute preciſamente una ottant' anni prima, e l' altra ottantacinque anni prima della detta guerra Troiana, e preciſamente pure tre età prima di detta guerra, confrontano nel tempo con ciò, che quì ci dice Omero, *che Nauſitoo conduſſe, e collocò in Scheria, cioè in Sicilia, queſti ſcacciati Feaci, che prima abitavano nella ſpazioſa Iperea*, che è l' Iberia, o l' Eſperia, o l' Italia. Poichè Nauſitoo fu padre d' Alcinoo allora regnante in Sicilia, e che ſi ſuppone già vecchio, perchè aveva per figlia la bella Ninfa Nauſicaa, che era nella terza età di Nauſitoo; e che era attualmente in amori con Uliſſe, che già attempato ſe ne tornava in Itaca ſua Patria. Un altro Nauſitoo poi fu figlio d' Uliſſe, e di Calipſo, per chiara teſtimonianza d' Eſiodo (4), ma queſto è ben diverſo dal primo, di cui parliamo.

Nauſitoo adunque fu il deduttore di una, ſe non di tutte e due queſte Colonie Italiche; mentre, che Nauſitoo di fuora le conduceſſe, l' ha detto Omero nel luogo di ſopra eſaminato (5), e lo conferma

in

---

(1) *Virgil. Eneid. L. 1. verſ. 534.* =
Eſt locus, Eſperiam Graii cognomine dicunt,
Terra antiqua, potens armis, atque ubere glebæ
Oenotri coluere viri, nunc fama minores
Italiam dixiſſe Ducis de nomine Gentem.

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 28.* = Ἑλλένες μεν Ἑσπερίαν, καὶ Αὐσονίαν αὐτην' Ἐκάλουν, οἱ δ' επιχῶριοι Σατορνίαν = *Græci Eſperiam, & Auſoniam eam vocabant; at Indigenæ Saturniam.* =

(3) *Virg. Æneid. L. 1. v. 61.* =
Seu vos Eſperiam Magnam, Saturniaque arva,
Sive Ericis fines, Regemque optatis Aceſtem.
E qui Servio = *Magna enim Græcia* = Μεγάλη γάρ Ἑλλας = *appellabatur, quia a Tarento uſque Cumas, omnes Civitates Græci poſtea condiderunt.* =

(4) *Eſiod. Theog. in fin.* = Ναυσίτοον δ' Ὀδυσηῖ Καλυψὼ δια Θεάων γεινατο = *Nauſithoum vero Ulipſi Calipſo Nobilis Dearum peperit.* =

(5) *Omer. Odiſſ. L. 6. v. 7.* = ἔνθεν αναστήσας ἀγε Ναυσίτοος Θεοειδὴς ἔισεν δ' εν Σχερίη = *Inde excitos [illos] deduxit Nauſitous Deo ſimilis; collocavitque in Scheria.* =

in quelle parole, che ai Feaci diceva Alcinoo, cioè (1), *che il ſuo vecchio padre Nauſitoo gli aveva più volte narrato, che Nettunno era irato con loro, perchè Nauſitoo aveva condotti in Scheria gran tempo fa i detti Feaci*. Le dette due Italiche migrazioni in Sicilia, circoſtanziate come ſopra, ce le atteſtano due claſſici Autori, quali ſono Dioniſio, e Strabone (2). Dioniſio dice, che i Pelaſgi, congiunti cogli Aborigeni loro affini, cacciarono i Siculi d' Italia, che ſi refugiarono in Sicilia, tenuta allora dai Sicani (che chiama per verità gente Iſpanica); e che benchè pochi di numero chiamarono Sicania la Sicilia, che prima ſi chiamava Trinacria; e che poi da queſti Siculi fuggitivi d' Italia ſi chiamò Sicilia nella terza età prima della guerra Troiana; e poi colle più preciſe parole d'Ellanico Lesbio ſi ſpiega (3), e dice, *così la gente Sicula laſciò l' Italia, come dice Ellanico Lesbio, quale porta due migrazioni Italiche in Sicilia. La prima degli Elimi cacciati dagli Enotri. La ſeconda dopo cinque anni della prima degli Auſonj, che fuggirono gli Japigi; e di queſti Auſonj fu Re uno per nome Siculo, che diede il nome alla gente, e all' Iſola.*

Sic-

---

(1) *Omer. Odiſſ. L. VIII. v.* 564. =

Ἀλλὰ ταδ' ὡς πότε πατρὸς ἐγὼν ἐιπόντας ἄκουσα
Ναυσίτοῦ ος ἔφασκε ποσειδάων ἀγάσασται
Ἡμιν ὕνεκα πομποὶ ἀπήμονες ειμεν ἀπάντων
Φή πότε Φαιήκων

Sed hæc ita quondam patrem ita locutum audivi Nauſitoum.
Qui dicebat Neptumnum ſuccenſere nobis,
Quod deductores tuti ſumus [*dixit aliquando*] *Pheacum.*

(2) *Così dice Dioniſio d' Alicarnaſſo diſteſamente L.* 1. *pag.* 17.

(3) *Dioniſ. d. Lib.* 1. *pag.* 17. *e* 18. = Τὸ μεν οὖ Σικελικον ὕτος ἔξέλιπεν Ἰταλίαν, ὡς μεν Ἑλλανίκος ὁ Λέσβιος φήσι τριτῆ γενεᾶ προτέρον τῶν Τρωικῶν . . . . δυο γαρ πρεῖς στόλους Ἰταλικῆς διάβανζας εἰς Σικελίαν. Τὸ μεν πρότερον Ἐλύμων, ὅις φήσιν ἀπο Οἰνώτρων ἐξαναστήναι. Τὸ δὲ μετὰ τὔτον ἔτει πεμπτῶ γενομένον, Αὐσονίων Ἰαπυγας φυγοντων βασιλέα δὲ τοῦτον ἀποφάινει Σικελὸν; ἀφ' ὅτο ονόμα τοῖς τὲ ἀνθρώποις, ᾗ τὲ νήσω τετέναι = *Atque ita Siculum genus reliquit Italiam, ut Ellanicus Lesbius auctor eſt, ante bellum Troianum ætate tertia . . . . duas enim tradit migrationes in Siciliam ex Italia. Priorem Ælymorum, quos ait a ſedibus ſuis eiectos ab Oenotris. Alteram vero anno poſt quinto Auſonum Japigas fugientium. Horum Regem dicit Siculum, a quo nomen ſit inditum tam genti, quam Inſulæ.* =

Sicchè uno di queſti tragitti Italici fu degli Elimi, l'altro degli Auſonj ſotto il loro Re chiamato Siculo. Non importa poi, come ho detto, l'altra opinione, che quì ſotto recita di Filiſto Siracuſano, che dice, *non Auſonj, non Siculi, non Elimi; ma che Liguri furono ſotto il lor Duce Siculo queſti, che paſſarono in Sicilia*; perchè anco i Liguri ſono Italiani, e ſi ſono detti Iberici, come ſopra abbiam veduto. Ed o Liguri, o Siculi, o Elimi, o Auſonj, baſta che ſi verifichino in gente Italica. Stefano in voce Αἰγὺς pone queſto Elimo certamente Tirreno; e che il dilui figlio Aeneo ovvero Oeneo fabbricaſſe una Città di tal nome in Macedonia. Virgilio fa queſto Elimo Siciliano, forſe per la dilui lunga abitazione in Sicilia (1); ma non lo fa mai Troiano, ancorchè lo faccia compagno d'Aceſte.

Strabone poi appoggiandoſi all' autorità d' Eforo, e parlando di queſt' iſteſſi abitatori della Sicilia, e, come pare, di queſto preciſo tempo, gli chiama Siculi, Sicani, e Morgeti, ed aggiunge, *che gl' Iberi primi abitatori della Sicilia erano di queſta razza* (2); e ſopra aveva detto, che queſti popoli dipoi paſſati in Sicilia avevano prima abitata Calabria, e Reggio (3). Il che ſpiega, e s'uniforma all'autorità di ſopra addotta di Plutarco: *che Iperea ſia ſtata propriamente la Calabria, e che di Calabria, e d' Italia conduceſſe Nauſitoo i ſuoi Feaci in Sicilia.* Dioniſio ſpiega di più coll'autorità d' Antioco di Zenofane, *che queſti Morgeti furono così detti da Morgete, che* (4) *fu figlio d' Italo, per cui Itali ſi chiamarono, e che da Morgete ſi chiamarono anche Morgeti;*

e che

---

(1) *Virgil. Æneid.*

Tum duo Trinacrii juvenes Elymus, Panopiſque
Aſſueti Silvis comites Senioris Aceſtæ

(2) *Strab. Geog. L. 6. pag.* 181. = *Hactenus facile cultores perdurarunt Siculi, Sicani, Morgetes, aliique nonnulli, e quibus & Iberi ſunt, qui primi Siciliam habitaſſe dicuntur e barbaris, ut Auctor eſt Ephorus. Enimvero Morgentium a Morgentibus habitari cæptam veroſimile fit.* =

(3) *Strab. d. L. 6. pag.* 172. = *Verum Antiochus locum hunc univerſum ab Siculis antiquitus habitatum, ſimul & a Morgentiis fuiſſe tradit; qui deinde ab Oenotris eiecti in Siciliam traiecere. Sunt qui Morgantium ab hiſce nomen duxiſſe ſcribant.* =

(4) *Dioniſ. L.* 1. *pag.* 10. = ἔτο δὲ Σικελοὶ, καὶ Μοργῆτες ἐγένοντο, καὶ Ἰταλῆτες ἦσαν Οἰνωτροι = *ſic facti ſunt Siculi, & Morgetes, & Italici, cum* [*prius*] *eſſent Oenotrj.*

e che perciò divennero, e Siculi, e Morgeti, ed Itali quelli, che prima altro non erano, che Enotrj. E queſti ſono certamente popoli Italici; come altrove ſi è moſtrato, e Diodoro Siculo lo conferma (1), così pure Pauſania (2) ſe non che oltre agl' Italiani, fra i quali pone i Sicani, e i Siculi, pone ancora fragli altri abitatori della Sicilia alcuni Frigj venuti quivi dal fiume Scamandro; i quali, ſe ſi vogliono qualificare per Troiani, devono eſſere aſſai poſteriori agl' Italiani; ſapendoſi, che Dardano Italico fu il fondatore di Troia, e d' Ilio; e che l' abitazione, e la potenza Italica, ed Etruſca era da molti, e molti ſecoli prima. Finalmente ſe Japeto è il vero popolatore d' Italia, come con tanti vecchi Autori ſi è ſpeſſo oſſervato; e ſe il favoloſo Nettunno non è altro, che il medeſimo, e veriſſimo Japeto, come parimente più volte ſi è detto; ſi aſcolti in Omero (3), che Nettunno iſteſſo chiama *della ſua propria ſtirpe i Feaci, e Siciliani.*

Dal conteſto di tanti Autori parmi, che ſia ſchiarita alquanto l' identità di queſti popoli, anzi di queſto popolo Siciliano in tali nomi diviſo, ma dall' Italia originalmente, e antichiſſimamente oriundo: mentre fra queſti nomi ci vediamo ancora i Sicani, che ſi denominano *gente Iberica.* E gl' Iberici gli vediamo da alcuni di queſti Autori compreſi eſpreſſamente in queſti nomi Italiani; e ſecondo il ragionevol ſenſo di Omero veggiamo ancora in queſti compreſi i Feaci.

XV. Poco diverſifica Diodoro Siculo (4), che conferma, che dopo gl' Italici vennero in Sicilia i Greci; e ſiegue dipoi, che i Siculi Italiani erano anco Indigeti, che vuol dire vecchiſſimi abitatori della Si-

---

(1) *Diod. Sic. L. I.* = *a Siculis, quorum univerſa gens ex Italia traiecit, nominata eſt Sicilia* = *& L. VI. in princ.* = *Ab Italis, qui Siculi dicebantur, in eam vulgo profectis, Siciliam dixere.* =

(2) *Pauſan. L. 1. de Elea* = *Siciliam hæ gentes incoluat Sicani, Siculi. Illi ex Italia, Phryges a Scamandro flumine.* =

(3) *Omer. Odiſſ. Lib. XIII. v. 130.* = Φαίηκες τοί πέρ τοί ἐμμὲν ἔξεισι γενέ Θλης = *Phæaces, qui ſane a mea ſtirpe oriundi ſunt.* =

(4) *Diod. Sic. L. 6. de antiquor. geſtis in princ.* = *Hæc olim Trinacria ab eius forma primum appellata, Sicaniam deinceps ab Incolis dicta eſt. Poſtremo ab Italis, qui Siculi dicebantur, in eam vulgo profectis, Siciliam dixere.* =

Sicilia; e che dopo che in varj luoghi vi erano entrati gl' Italiani, vi entrarono poi dopo i Greci. Poco ancora diverſifica Tucidide(1); ſe non che crede ſpecialmente in quei Sicani di rinvenire, o gente Iſpanica, come tanti altri Autori aſſeriſcono, ovvero crede, che foſſero Indigeni di Sicilia. Il che, come ſi è detto, dee intenderſi per giuſta Critica, che ſiano antichiſſimi del Paeſe; perchè veri indigeni non ſi danno, ſecondo che c' inſegna la Sacra Scrittura, altrimenti nel ſenſo rigoroſo d' Indigeni, che ſarebbero αὐτόχτονοι, biſognerebbe dirgli dell' iſteſſo terreno, e delle Glebe Siciliane. Sicchè prendendogli ancora per antichiſſimi, come porta il ragionevole ſignificato d' *Indigeni;* ſarebbero quaſi concordi tutti queſti Autori, che o Siculi, o Morgeti, o Elimi, o Auſonj, o forſe anco Sicani, che foſſero ſtati quei primi abitatori della Sicilia; ravviſar ſempre dovrebbemo in eſſi una derivazione, o da quegl' Iberi, o da quegl' Italici, dai quali certamente ſono derivate varie di queſte migrazioni in Sicilia.

E ciò, come ho detto, ſenza entrare ad eſaminare ad uno ad uno tutti quei molti Autori, che di queſta ragionano anco con diverſità o apparente contradizione; perchè tal volta ci arreſtiamo nei nomi, e non vogliamo combinargli colla Cronologia, e cogli altri Autori, che ne parlano. Anzi altri veſtigj ancor poſteriori anderemo rintracciando di queſt' iſteſſi ſtabilimenti Italici, o Tirreni in Sicilia, perchè queſti ancora indicano, o verificano quanto foſſe antico il diloro primo ingreſſo in quell' Iſola, che lo credo coetaneo alla prima popolazione Italica, della quale altrove ho parlato; che vuol dire coetaneo alla prima diſperſione Babelica. E' notabile Diodoro Siculo (2), ove dice, che riſpetto ai vecchiſſimi abitatori della Sicilia *gli ultimi ad entrarvi furono i Greci, e che poi dopo cominciarono i Siciliani a par-*

---

(1) *Tucid. L. 6. in princ.* = *Siculi ex Italia, ibi namque habitavere, fugientes, Opicos in eamdem Inſulam traiecerunt.* =

(2) *Diodor. Sicul. L. VI. cap. 1. pag. 326.* = *Poſtremo a Græcis Coloniæ in Siciliam deductæ ſunt . . . . . Mutua poſtmodum conſuetudine, uſuque cum plures in dies Græci in Siciliam navigarent, & linguam Græcam omiſſa barbara didicerunt.* =

parlar Greco, e laſciarono l' antica lingua, che egli chiama barbara. E ſe nel Capitolo dei Fenici ho notati gli equivoci dell' illuſtre Bochart, allorchè s' abbandona all' Etimologie, e allorchè con queſte vuol Fenicia anco l' iſteſſa Sicilia; ſi legga, ove egli tralaſcia le dette inſipide derivazioni verbali, e con i veri fondamenti iſtorici prova ad evidenza, che i primi abitatori della Sicilia non furono altro, che Italici, benchè ſotto diverſi nomi, o di Siculi, o di Sicani, o di Ciclopi, o di Leſtrigoni, o di Elimei, o d' altri; e che queſta prima abitazione della Sicilia venne dall' Italia (1), *ex Italia proxima in hanc Inſulam migraverit paucis ſæculis poſt Terrarum diviſionem.*

Fra tante autorità, che ci atteſtano queſti tragitti Italici in Sicilia, ſi aſcolti di nuovo il Maffei contro il Dempſtero, ed il Gori, dicendo ſpecialmente contro queſt' ultimo (2) ivi: *Neſſun' Autore ha detto mai, che foſſero Toſchi, nè che Toſchi paſſaſſero in Sicilia. Il Gori cita di ciò Eſiodo, e Strabone, quali veramente nol diſſer mai.* Ma ſe Strabone di ſopra citato gli ha chiamati, e Siculi, e Morgeti, e cacciati dall' Italia dagli Enotrj, e così tanti altri Autori, che queſt' Italici paſſati in Sicilia ora gli chiamano Auſonj, ora Elimi, come con Ellanico Lesbio gli ha detti Dioniſio quì ſopra citato; ed Elimo fu Re Tirreno, ed a queſto può competere quella prima migrazione degli Elimei ſpecificati dagli Autori in ottantacinque anni prima della guerra Troiana. Ora ancora i detti Autori gli hanno chiamati Enotrj, e Tirreni, come di Lipari ha detto Valerio Flacco, ed anco chiamando Eolia queſt' Iſola da Eolo, che prima di quivi regnare fu Re Toſcano; ogun vede quanto ſia falſa la critica, e quell' enfatica eſpreſſione: *Neſſuno Autore ha detto mai, che Toſchi paſſaſſero in Sicilia.* Il detto Maffei alla pagina antecedente (3) cita Tucidide, e Diodoro Siculo, addotti altrove dal detto Gori, e dal Dempſtero, che pure atteſtano queſte Italiche migrazioni; e perciò combattendo con i nomi, voleva, che il Gori aveſſe detto, che non *Toſchi*, ma che *Italici* erano paſſati in Sicilia, quaſi che i Toſchi non foſſero ſtati Italici, o gl' Italici

(1) *Bochart in Chanaan Lib. I. cap. XXX. pag. 618., ove con Platone, e con altri va indagando queſta Italica, e prima migrazione in Sicilia.*
(2) *Maff. Oſſerv. Letter. Tom. 4. pag. 107. e ſeg.*
(3) *Maffei d. Tom. 4. pag. 107.*

lici in quei ſecoli remotiſſimi non ſi chiamaſſero Tirreni. Eppure i ſopra citati Autori ora Morgeti, ora Siculi, ora Elimi, ed ora Iberi, ed ora Itali, ora Auſonj, e ora anco Tirreni, o Toſchi gli chiamano. Eppure parimente poche pagine dopo (1) aſſeriſce il Maffei ivi: *abbiam veduto nel principio del primo libro, come antichiſſimamente tutta l' Italia ſi denominava Tirrenia dai Greci;* E altrove (2) che *gli Etruſci ſono i veri Progenitori di tutta Italia, e che poſſederono l' Italia tutta fino allo ſtretto di Sicilia.* E così in effetto dice litteralmente Tito Livio nel paſſo più volte individuato della padronanza di tutta Italia.

Ma noi anco di più abbiamo ſempre detto, e replichiamo, che la gloria del Regno Italico negli Etruſci, e tanta loro remota antichità, non è gloria degli Etruſci privativa, nè ad eſſi ſoli appartiene. Appartiene a tutta l'Italia, e ad ogni regione di quella; ed un ſolo accidente d' eſſere ſtati i detti Italici più forti, o più riſpettabili nell' Etruria interna, ove avevano le XII. Città principali, dalle quali le dette ventiquattro Città, o gran Colonie per tutta Italia ſi diramarono; queſto ſolo accidente ha prodotto, che tutto queſto Regno Italico ſi ſia detto Tirrenico; ma che peraltro ogni Italiano ha parte a queſta gloria. In ogni luogo d'Italia ſi trovano Monumenti Etruſci; e in ogni parte d' Italia reſtano ancora, o gli avanzi, o l' iſteſſe Etruſche Città, benchè perlopiù indebolite, e quaſi al nulla ridotte. Dunque perchè ſconvolgere ſempre tutti i principj? Quando fuori di queſta diſputa, e ſua perpetua contradizione, confeſſa ſempre il Maffei, che Italici, e Etruſci erano ſinonimi nei tempi antichiſſimi, nei quali tutta l'Italia era, e ſi chiamava Tirrenia. E quì tornano ſempre in acconcio l' altre dilui contradizioni di non eſſere ſtati Etruſci, come ei pretende, i Latini, i Sanniti, i Volſci, ed altri. Perchè ſi replica, che erano Etruſci in quella forma, che lo erano tutti gli altri Italici; i quali, benchè popoli a varj effetti ſeparati, e vere Repubbliche, che talvolta erano in guerra fra diloro; contuttociò avevano tutte un iſteſſa origine, e ancorchè in quella guiſa

(1) *Maffei d. Tom. 4. pag. 136.*
(2) *Maff. d. Tom. 4. pag. 12.*

guiſa ſeparate, formavano l' intiero Corpo Etruſco, che era l'iſteſſa coſa, che Italico.

Ma laſciando queſte diſpute, e perpetue contradizioni, delle quali con diſpiacere eſtremo, ma per neceſſità inevitabile conviene di parlare, ſe ſi vuole in queſto ſtudio andare avanti co' ſuoi principj, e colla verità dei fatti Iſtorici; oſſerviamo appunto altri fatti, che benchè poſteriori ſpiegano peraltro queſte frequenti migrazioni Italiche, e Tirreniche in Sicilia, e conciliano quella prima, ed Iberica, che forſe ſarà ſtata la veramente prima popolazione in quell' Iſola.

XVI. Si è detto di ſopra, che gli ſtabilimenti Italici in Sicilia ſono non ſolamente anteriori alla guerra Troiana, ma che ſono d'una antichità imperſcrutabile. Ora dico, che gli ſtabilimenti, e Punici, e Greci in queſt' Iſola ſono aſſai poſteriori. Prima dei Greci vi entrarono i Cartagineſi, aiutati dagl' iſteſſi Elimei, che abbiam provati Italici, e ſpeſſo in lega con i Cartagineſi (1). Gli ſtabilimenti Greci in Sicilia l'iſteſſo Tucidide (2) gli fiſſa poi circa a ſettant' anni dopo la Guerra Troiana: e quì ſpecifica, che quelle Migrazioni dei Siculi Italici, delle quali ſi è parlato, e le quali non furono le prime, ma anzi, e forſe furono le ultime, accaddero trecento anni prima degli ſtabilimenti Greci; i quali non gli avevano ancora ben diſcacciati dall' Iſola, ma che in alcune parti Mediterranee, ed Aquilonari vi reſtavano ancora i detti Siculi Italici. In ſomma i più fermi ſtabilimenti Greci in detta Iſola pare, che il detto Tucidide gli coarti ai ſoliti Calcideſi, che erano Pelaſgi, e che gli fiſſi in ducento quarantacinque anni prima del Re Gelo-

(1) *Tucid. Lib. 6.* = *Habitabant etiam Phœnices circa omnem Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus .... At poſtquam multi Græcorum in eam trajecerunt, Phœnices pleriſque relictis Motyem, & Soluntem, & Panormum vicinas Elymis Urbes una cum iis incoluerunt, freti cum Elymeorum ſocietate, tum ex eo quod exiguo inde tractu a Sicilia Carthago diſtat.* =

(2) *Tucid. L. 6. in princ.* = *Et ſane adhuc extant in Italia Siculi ..... Ibi magno cum exercitu in Siciliam tranſeuntes ... fecerunt, ut pro Sicania Sicilia vocaretur, & ejus optima quæque loca incoluerunt annis, ex quo tranſierunt, prope trecentis ante Græcorum in Siciliam adventum. Et nunc quoque Mediterranea eius atque ad Aquilonem vergentia obtinent.* =

ne (1). Conſiderando per altro il vero principio di queſti ſtabilimenti; impropriamente ſi chiamano Greci, perchè furono in verità di quegli Eubei Calcideſi, che con mille prove ſi ſono moſtrati Italici d'origine. Ma in ſomma allora, e circa a quei tempi Archia, che lo dicono oriundo da Ercole, fabbricò Siracuſa (2). Sicchè queſte più ſtabili invaſioni Greche in Sicilia caderebbero nei primi anni di Roma, e nei preciſi anni di Romolo (3); e vi troviamo per ancora gl' Italici. L' iſteſſa Siracuſa, così fabbricata da Archia, indica la ſua origine Italica, ſecondo Marciano Eracleota citato dal Bochart (4). Così Meſſina ſi è chiamata Mamertina, con una voce affatto Etruſca, quale è Mamers, e Mamertini (5). Queſte non ſono moderne Etimologie, contra delle quali abbiamo aſſai declamato; ma ſono così atteſtate dai Vecchi Autori. Eppure ſu i ſoli

(1) *Tucid. d. L. 6. in princ.* = *Græcorum autem primi Calcidenſes ex Eubœa tranſeuntes, cum Theocle illius Deductore Coloniæ Naxum incoluerunt .... In ſecundo anno Archias ab Hercule oriundus è Corintho Syracuſas incoluit, expulſis prius ex Inſula Siculis .... & poſt ducentos, & quadraginta quinque annos, quam habitare cœpiſſent, a Gelone Siracuſanorum Rege ex Urbe, & agro expulſi ſunt.* =

(2) *Tucid. qui ſupra cit.*

(3) *Petav. doctr. temp. Tom. 2. L. 13. pag. 298. e pag. 312.*

(4) *Bochart in Canaan L. 1. cap. 2. pag. 549.*

Τὸ δὲ Ζέφυρον τῆς Ἰταλίας ϗ Δωριεὶς
Κατέσκον Ἀρχίας δὲ τις τῶν προσλαβὼν
Ὁ Κορίνθιος μετὰ Δωριέων κατῳκισεν
Ἀπὸ τ' ὁμώνυμ λίμνης λαβὼν τὸ νόμα
Τὰς νῦν Συρακούσας παρ' αὐτοῖς καλουμένας.

Zephirum tendebant Dorienſes Italæ
Telluris. Illos Archias Corinthius
Ad ſe vocavit, & per illos condidit
Urbem potentem, quam Syracuſas vocant,
Sumpto a Palude proxima vocabulo.

Sono frequenti le leghe, e le guerre fra i Cartagineſi, e i Tirreni. Diod. L. 5. de Sardinia = *Duo in ea ſunt Urbes inſignes, quarum una Calaris, altera Nicea dicitur. Et Calarim quidem Phocenſes condiderunt. Cumque ad tempus inſulam tenuiſſent, a Tyrrhenis inde electi ſunt. Vedi il Cap. de' Fenicj §.* Perchè ancora.

(5) *S. Girolamo all' anno 256. del Cronico Euſebiano* = *Hoc tempore in Sicilia Meſſana, quæ eſt Mamertina, conditur.* =

ſoli nomi non intendo di fermarmi. Strabone nomina i vini Mamertini di Meſſina (1). Ed Eraclide citato dal Bochart (2) nomina altra Città in Sicilia per nome Macara. Il Fazello ancora (3) fa menzione di un altra Città diruta per nome Macari. E chi non ſcorge in queſto nome, Macare figlio d' Eolo?

Oſſervando ulteriormente le vicende Greche in Sicilia, veggiamo, che Dario in una battaglia Navale eſſendo reſtato vincitore dei Foceſi, e di altri Greci, che avevano per loro Generale Dioniſio Foceſe; veggiamo, dico, al dir d' Erodoto (4), che il detto Dioniſio cogli avanzi della ſua flotta battuta venne in Sicilia, e ſi poſe a depredare quante Navi trovava, o Cartagineſi, o Tirrene; forſe perchè i Cartagineſi, ed i Tirreni avevano dato aiuto a Dario ſuo vincitore. Ma oſſervabile ſi è, che da ciò animati i Siciliani, che ſpeſſo erano in lega con i Greci, *ſollecitavano gli Jonici, perchè veniſſero in Sicilia, e s' impadroniſſero del Lido bello* [così chiamato] *che riguardava, o era ſituato verſo la Tirrenia.* Anni del Mond. 3450. Dopo il Diluvio 1791.

Nè ſi può meglio ſpiegare ciò, per quanto a me pare, ſe non che Erodoto intendeva per Tirrenia tutta l' Italia; ovvero, che in Sicilia vi era almeno, e per ancora vi reſtava una parte, che ſi chiamava Tirrenia. Ciò ſarebbe circa agli Anni del Mondo 3464., e di Roma circa gl' Anni 235. (5) Anni del Mond. 3464.

Poco dopo, e circa gli anni di Roma 270. (6) che ſarebbero del Mon-

---

(1) *Strab. L. 6.* = *Vinum non Meſſanium, ſed Mamertinum vocant.* =

(2) *Bochart in Canaan L. 1. Cap. 29. pag. 613.*

(3) *Fazel. Decad. 1. L. 4. Cap. 2.* = *Viſuntur tota Urbe veſtigia ædificiorum .... Templum eſt in ea orbiculare, & teſtudinatum priſco artificio ex quadratis lapidibus .... Balnea quoque antiquæ architecturæ .... quod ſubterraneæ quaſi Civitatis ſpeciem præſeferant .... Quæ ab Accolis hodie* Gruttæ Macharis *appellantur.* =

(4) *Erodot. L. 6. pag. 331.* = *Dionyſius autem Phocenſis poſtquam res Jonum acciſas intellexit .... in Siciliam migravit; atque illic prodeundo latrocinia agitavit. In nullum quidem Græcorum, ſed in Cartaginenſes, & Tyrrhenos* = *e ſiegue alla pagina 333.* = *Per hoc idem tempus Zanclei* [*qui ſunt Sicilienſes*] *ſollicitabant Jones ob* pulchrum Litus *cupientes illic Jonum Urbem condere. Hoc autem Litus, quod* pulchrum *dicitur, Siculorum quidem eſt, ſed ad Tirrheniam vergit.* =

(5) *Petav. T. 2. lib. 13. pag. 213.*

(6) *Petav.* = *ivi* = *pag. 313.*

Anni del Mond. 3500.

Mondo circa agli Anni 3500., abbiamo da Strabone (1), che Anaxilao Tiranno di Reggio vicino al Faro, o Promontorio di Peloro, o, come altri credono, nell' Iſole Eolie, e Tirrene, *edificò un forte muro, perchè ſerviſſe ai Toſchi di Navale, o di Porto, e inſieme toglieſſe ai Corſari, e Predoni la facoltà di girare in quei Mari*. Nuovamente quì il Geografo chiama Tirrenie queſt' Iſole, e queſto Mare Tirreno, anzi Mar Tirreno fino a Cuma (2). E ciò, che in qualunque tempo è accaduto in queſte Iſole, lo dice ancora accaduto all'univerſale della Sicilia, chiamando *Sororie* le vicende dell' una, e dell' altre (3). Erodoto (4) dice, che i Toſcani combatterono con i Cumei: Diodoro Siculo (5) dice, che altri Italiani combatterono con Dioniſio primo Re di Siracuſa. E l' iſteſſo Diodoro Siculo (6), e Strabone (7) dicono, che combatterono con lui anco per Mare, e gli ſpogliarono il Tempio ricchiſſimo d' Apolline *ablatis Talentis mille*. Stabilitiſi poi, come ſi è detto, e più fermamente i Greci in detti luoghi, combatterono anco con i Toſcani; ed ebbero non ſolo in Sicilia, ma ancora in dette Iſole, e ſpecialmente in Termiſſa, che poi fu chiamata *Meliguni*, e Flotte, e Capitani contro gl' inſulti dei Toſchi; indicando, che queſt' Iſole furono ſoggette ad un ſolo Imperio, e, come pare, all' Imperio della Sicilia (8). Ed indicando pure, che da indi in poi cominciarono i Toſchi talmen-

(1) *Strab. L. 6. pag.* 172. = *Quidam Æolias vocant ab Æolo .... Inde Scylleum excipit ſublime ſaxum, quod humilem a tergo tellurem alluentibus undis habeat in Cherſoneſi faciem, quam Rheginorum Tyrannus Anaxilaus ædificato munivit muro; ut Tuſcis navale ſtrueretur, & Prædonibus navigandi per Euripum facultatem interciperet.* =

(2) *Strab. d. L. 6. pag.* 184. = *Imminet autem Ætna magis Euripo, & Litori Catanenſi, quin Tyrrheno Pelago quoque, & Liparitanis Inſulis .... ſicuti de mari Tyrrheno uſque Cumas diximus.* =

(3) *Strab. d. Lib. 6. pag.* 184. = *Sororia iis ſunt, quæ ad Siciliam, & quæ ad Lipareas Inſulas accidere feruntur.... Sunt autem numero ſeptem.* =

(4) *Erodot. L. I.*

(5) *Diodor. Lib. IV.*

(6) *Diodor. ibid.*

(7) *Strab. L. VI.*

(8) *Strab. d. L. VI.* = *Sunt autem numero ſeptem, e quibus maxima Libaris, in quam Gnidii coloniam duxere, Siciliæ proxima iacens, poſt Thermiſſam; eam priſci quidem* Meligunim *appellabant. Duces claſſibus habuit diutius adverſus Tuſcorum incurſiones obſiſtens. Subiectas imperio ſuo habuit Liparcorum nunc Inſulas appellatas, quas plerique Æolias dicunt.* =

mente ad intimorirsi del soggiorno della Sicilia, che non ardivano quasi più d'affacciarvisi, nemmeno per motivo di Mercatura (1).

Ma ciò non ostante, anco fino a quel tempo posteriore vediamo gl'Italici, e positivamente i Tirreni non sradicati affatto dalla Sicilia, anzi sempre involti nelle guerre più importanti, che i Siciliani abbiano avute. Nelle guerre, che i Siracusani, ed altri Popoli ebbero cogli Atenieſi condotti da Demoſtene, e da Nicia, e che dal Petavio (2) si pongono negli Anni del Mondo 3570., che corrispondono agli Anni di Roma 340. In questi anni ancora vediamo i Tirreni operare in Sicilia valorosamente, e per quelle vicende, che spesso accadono nelle guerre, gli vediamo non già uniti ai Siciliani loro antichi affini, ma bensì uniti cogli Atenieſi. E in una Battaglia contro Gilippo Generale dei Siciliani, lo leggiamo respinto dai Tirreni fino alla Palude chiamata Lisimelia. E ancorchè soccorso Gilippo da altri Siracusani, e Socj; viceversa soccorsi poi anco i Tirreni dagli Atenieſi sbarcati dalle navi, nelle quali attualmente combattevano, benchè poco felicemente, riportarono vittoria contro Gilippo, mentre i Siracusani la riportarono per mare contro i detti Atenieſi (3). Altri fatti ossevar si potrebbero, dai quali sempre più appa-

Anni del Mond. 3570.

(1) *Strab. d. L. 6. p.* 179. = *Ad Septentrionem quidem habens Italiam, at in occasum mare Tyrrhenum, & Æolias Insulas. Urbes vero extant ad latus Euripum efficiens, primum Messana, deinde Taurominium, & Catana, & Siracusæ . . . . Has primas in Sicilia Urbes origine Græcas constitutas fuisse Ephorus tradit post res Troianas. Priscos enim illos Tuscorum, & in ea habitantium loca latrocinia formidantes, crudelitatemque barbarorum, ne ad mercaturam quidem eo navigare ausos fuisse.* =

(2) *Petav. doctrin. Temp. L. XIII. pag.* 319.

(3) *Tucid. de Bell. Pelop. L. 7. pag.* 194. *Edit. an.* 1527. *Interp. Laur. Valla* = *Eam [classem Athenienſium] jam superari, extraque lignea septa præferri, cum cerneret Gilippus, avidus occidendi egredientes in terram . . . . pergit cum parte quadam copiarum ad fauces Portus, suis auxilium laturus. Hoc vicissim cernentes Tyrrheni, illic enim præsidium pro Athenienſibus stabant incomposite contendentes; ad succurrendum veniunt. In primos irruunt, eosque in fugam vertunt; & in Paludem, cui nomen est* Lisimelia, *deturbant. Mox ingruente maiore Siracusanorum, ac Sociorum manu; ipsi quoque Athenienſes, qui de navibus solliciti erant, suppetias ferunt, ac congressi superant, & persequuntur . . . . Secundum hæc trophæa statuerunt. Siracusani quidem navalis victoriæ . . . . Athenienſes autem tum peditatus, prius a Tyrrhenis in Paludem, tum cæterorum a se reliquis repulsorum.* =

apparirebbe, che la Sicilia, e i Popoli ivi contigui anno avuto in antico, e commercio, ed una iſteſſa origine co' Toſcani. Tucidide lo dice eſpreſſamente dei Crotoniati, che gli fa d'origine Tirrena (1).

Queſti fatti poſteriori Italici Tirreni ſpiegano ancor eſſi, e confermano, come ho detto, quei primi loro ſtabilimenti in Sicilia, perchè ce gli vediamo per ancora annidati, ma non ne ſcorgiamo mai il principio; e però in qualunque forma, e ſotto qualunque nome ſi prendano quei primi abitatori della Sicilia, ſempre però gli vediamo convenienti agl' Italici. E quanto abbiamo oſſervato riſpetto al predetto nome Iberico, e Sicano, ed ai nomi di Siculi, Morgeti, Italici, e Toſchi; altrettanto (ritornando al primo noſtro aſſunto) oſſervar poſſiamo riſpetto al nome di Leſtrigoni, di Lotofagi, e di Giganti.

XVIII. Riſpetto ai Leſtrigoni, nome, come ho detto, piuttoſto che di ſoſtanza, ſolamente di meſtieri, e di claſſi diverſo dagli altri d'Iberi, di Feaci, e ſimili. Queſti Leſtrigoni, che certamente ſi contano fra i primi abitatori della Sicilia (2), Tucidide ci dice, che non ne ſa l'origine, nè d'onde vennero in Sicilia, nè dove ſe ne andarono (3). Con che non oſcuramente ſpiega, che erano Foraſtieri, e d'altronde venuti. Vediamo per altro nel detto Strabone, che quell' iſteſſo Eolo, che gli Autori dicono aver prima regnato in Toſcana, regnò poi in Sicilia, e ſpecialmente regnò ſopra i Leontini, ſopra i Ciclopi, e ſopra i Leſtrigoni (4). Ma che queſti Leſtrigoni foſſero ancora in Italia, anzi che vi foſſero ancora a-

tem-

---

(1) *Tucid. L. 4.* = Τῶν δὲ Λήμνόν ποτε, καὶ Ἀθηνας Τυρσηνῶν οἰκησαντῶν = *Ex illis Tyrrhenis, qui Lemnum, & Athenas olim incoluerunt.*

(2) *Strab. L. 1. pag. 14.* = *Æolum enim adiacentibus Liparæ Inſulis imperaſſe tradit; vicina itidem Ætnæ loca, & Leontinos, Cyclopes, & Leſtrigones immanes quoſdam homines tenuiſſe* = *Steph. Bizant.* = *Aiunt autem Leſtrigones incoluiſſe Leontinorum circa Siciliam regionem. Leſtrigones primi cum Cyclopibus incoluere Siciliam.* =

(3) *Tucid. Lib. 6. in princ.* = *Incoluerunt autem* [*Siciliam*] *ab initio, atque tenuerunt permultæ gentes. Quarum feruntur antiquiſſimi in quadam duntaxat Inſulæ parte, habitatores Cyclopes, atque Leſtrigones; quorum ego neque genus, unde venerit, neque quo abierit, nequeo dicere.* =

(4) *Tucid. in nota præcedenti.*

tempo d' Uliſſe, ſi ricava da Omero (1), e lo dice eſpreſſamente Plinio (2), e Solino (3); e lo dice anco Cicerone (4), e Silio Italico (5). Anzi il Cluverio, che ad eſcluſione della Sicilia gli vorrebbe ſolamente in Italia, pare, che concluda, che nell'una, e nell'altra parte abitarono (6). Aulo Gellio gli chiama figli di Nettunno (7). E che Nettunno ſia Japeto, che regnò, e viſſe in Italia l'oſſerviamo perpetuamente.

XIX. Così è riſpetto ai Lotofagi; i quali benchè con più lungo viaggio ſi poſſano andare a ricercare nell' Iſola di Meningi, come ha detto il Cluverio (8), citando, e Polibio (9), e Strabone (10), che così dicono perverità, perchè in quell' Iſola naſce l' erba *Loto*, e gli Uomini ſi dicono Λοτόφαγοι, o mangiatori di queſto frutto; contuttociò queſto frutto, che è fiore, ed erba egualmente, ſi verifica, ed è nella Sicilia; ed i verſi d' Omero, che dicono, *che Uliſſe*

(1) *Omer. loc. cit., & Odiſſ. L. X. v. 81. & ſeq., & v. 105. & ſeq.*
(2) *Plin. L. 3. Cap. 5.*
(3) *Solin. Cap. 8.* = *Formiæ etiam Leſtrigonibus habitatæ.* =
(4) *Cic. Epiſt. ad Attic. L. 2. Epiſt. 13.* = *Si vero in hanc* Τηλέπιλον *veneris* λαιστρυγονίην; *Formias dico.* =
(5) *Sil. L. 8.* =

Litora Caietæ, Leſtrigonioſque receſſus
Et regnata Lamo Cajeta. . . . .

Horat. L. 3. Ode 17.

Authore ab illo ducis originem
Qui Formiarum Mœnia dicitur
Princeps, & innantem Maricæ
Litoribus tenuiſſe Lirim.

E il Bochart quivi aggiunge L. 1. C. 33. = *Ideſt a Lamo Rege Leſtrigonum apud Homerum.* =
(6) *Cluver. cit. nell' antichità Siciliane ſpiegate. T. I. pag. 49.* = *Ex his verbis ſatis conſtat, non ad ipſum Leſtrigonum Oppidum Formias appulſum finxiſſe Ulyſſem Homerum, ſed in Caietarum Portum . . . . idipſum incredibile fortaſſe, ni cogitemus in medio orbe terrarum, ac Sicilia, & Italia fuiſſe gentes huius monſtri Cyclopas, & Leſtrigonas.* =
(7) *Aul. Gell. Lib. XV. Cap. 21.* = *Præſtantiſſimos virtute Jovis filios Poetæ appellarunt . . . ferociſſimos, & immanes . . . E mari genitos Neptuni filios dixerunt. Cyclopa, & Carcyona, & Scyrona, & Leſtrigones.* =
(8) *Cluver. Lib. 2. Cap. 17.* = *Sicil. antiq.* =
(9) *Polib. L. 3.* = *Sublatis velis in Siciliam traiiciunt. Unde mox in Africam proficiſcuntur . . . ad Lotophagorum Inſulam, quæ Meninx dicitur.* =
(10) *Strab. L. 13. pag. 545.* = *Meningium Lotophagorum terram eſſe dicunt, cuius meminit Homerus.* =

ſpinto da peſtiferi venti fu condotto da Citera alla terra dei Lotofagi, pare, che più giuſtamente poſſano intenderſi della Sicilia, come con. Euſtazio, e con altri ſpiega l' Autore delle antichità Siciliane ſpiegate (1).

Queſt' erba Loto, che inſieme è frutto, ed è fiore, naſce non ſolamente in Sicilia, ma anco in Italia, e in molte altre parti; e tolta l' antichità, o difficoltà del nome, volgarmente ſi chiamava *Trifoglio ſalvatico*. Omero (2) lo fa mangiare alla Cavalleria Greca, ſchierata ſotto Troia. Il Boerhave (3), che così lo chiama, e lo ſpiega, numera ſedici ſpecie di queſta pianta. Le numera anco il Dizionario del James (4), e dice col detto Boerhave: *queſta ſpecie naſce naturalmente in Sicilia, in Francia, e in molti altri paeſi*; e ſiegue poi in fine: *la prima, e la ſeconda di queſte ſedici ſpecie producono un piſello, che è un nutrimento ſquiſito*. Il Mattioli pone il Loto domeſtico, e il ſalvatico. Onde non potendoſi dubitare, che queſti Lotofagi, o mangiatori di Loto foſſero in Sicilia; dico, che neceſſariamente dovevano eſſere anco in Italia; perchè anche in Italia, e in Toſcana queſto Loto, o ſia Trifoglio ſalvatico, attualmente vi naſce, ed è uſitatiſſimo; ed il dilui frutto, o piſello, che è ſuave al guſto per mangiarſi freſco, è aſſai naturale, che poi ſeccato, ſe ne faceſſe anco il pane. Diodoro Siculo (5) dice eſpreſſamente, che del Loto, che naſce in Egitto ſe ne fa il pane. Così dice Erodoto (6) del Loto, che naſce fra i Naſamoni, Garamanti, Machlj, ed altri Popoli dell' Indie. Talchè ravviſando noi, che queſto Loto è molto univerſale, e che non ſolamente è in Sicilia, ma anco in Italia, e in Toſcana; tanto più è veriſimile, che gli antichi Etruſci lo abbiano adoperato

---

(1) *Pancrazj antichità Siciliane ſpiegate. T. I. pag. 60. & ſeq.*

(2) *Omer. Iliad. L. 2. 775.* ..... Ἵπποι δὲ παρ' ἅρμασιν οἷσιν ἕκαστος
Λωτὸν ἐρεπτόμενοι
Equi vero apud Currus ſuos ſinguli Lotum depaſcentes.

(3) *Boerhave Ind. alt. Plant. vol. 2. pag. 37.*

(4) *James Dizionar. univ. Medicin. alla parola Loto.*

(5) *Diod. Sic. L. 1. pag. 165.* = *Lotum præterea fert plurimum; ex quo panem conficiunt.* =

(6) *Erodot. Lib. 4. pag. 274.* = *Horum Cyndanorum oram in mare porrectam incolunt Lotophagi, qui è ſolo Loti fructu victitant. Qui fructus eſt inter fructus Lentiſci, ſuavitate aſſimilis fructui Palmarum.* =

to per pane, perchè così si praticava anco in Egitto, ed in Oriente, d'onde colla diloro origine aver gli Etrusci tratti, e seco condotti infiniti riti, e costumi, abbiam provato altrove, e l'osserviamo continuamente.

XX. Le Deità Egizie le vediamo talvolta coronate dalle fronde di questo fiore. E l'istesso fiore anco talvolta esprimente il dilui frutto, o pisello in atto di aprirsi, si vede spesso nelle figure, o statue di Arpocrate Dio del silenzio; e pare, che a questo alluda Omero, ove dice, che l'erba Loto fa tacere, e scordarsi delle cose passate (1). Riprova poi, che i Lotofagi d'Omero fossero non solamente in Sicilia, ma anco in Italia, e in Toscana, si è il vedere fra tanti simboli ignoti dei Monumenti Etrusci, anco, come pare quest' erba Loto, o Trifoglio frequentemente scolpito nelle Urne in memoria, o gratitudine del nutrimento, che da quest' erba ritraevano gli antichi. Oltre alle rose, e altri fiori, dei quali si vedono ornate l'Urne Etrusche, di che si ride Luciano (2); sono tante, e le fronde, e li fogliami, ed i frutti scolpiti nei nostri bassi rilievi, che gli Eruditi vi ravvisano anco il Loto. Io ne posseggo molte, nelle quali, o le fronde, o il fiore, o l'istesso frutto del Loto, e talora, e fronde, e fiore, e frutto sono insieme scolpiti.

Mirabil cosa ancora si è in detti Monumenti esprimenti tanti simboli, o favole, o fatti, o Greci, o Etrusci, o Troiani, (ma giammai per altro fatti Romani, come altrove ho notato) il vedersi, dissi, in detti Monumenti molte, e molte cose appartenenti alla Sicilia. Nel mio Museo ve ne sono molti non ancora inciśi, o publicati. Ma fragli stampati se ne vedono molti nel Dempstero, e nel Gori.

(1) *Omer. Odiss. L. 9. v. 94.*

Τῶν δ' ὅστις λωτοῖο φάγοι μελιηδέα Καρπὸν
ἠκ ἔτ' ἀπαγγεῖλαι πάλιν ἤτελεν, οὐδὲ νέεσθαι
Ἀλλ' αὐτῶ βούλοντο μετ' ἀνδράσι Λωτοφάγοισι
Λωτὸν ἐρεπτόμενοι μενέμεν νοστῆ τε λατέσται

Horum atem quicumque Loti comedisset dulcem fructum,
Non amplius renunciare rursus valebant, neque redire.
Sed illic volebant apud Lotophagos
Lotum edentes manere, redituque oblivisci.

(2) *Lucian. in Nigrin.* = *Quidam etiam Cippos suos floribus ornari iubent. Stolidi etiam post mortem manentes.*

Si vede frequentemente Uliſſe legato all' albero della Nave (1) per fuggire l' incanto delle Sirene; e le Sirene iſteſſe per lo più ſopra un monte, (che Omero (2) lo racconta per un monte d' oſſa inſepolte) con flauti, ed altri iſtrumenti invitare il detto Uliſſe legato, come ſi è detto, alla nave, e i compagni, che nella poca attenzione, e quaſi nello ſtordimento, che dimoſtrano, ci rappreſentano, che anno l' orecchie incerate, ſecondo quella preciſa deſcrizione, che in detto Omero leggiamo. Queſta favola d' Uliſſe, che così fugge l' incanto delle Sirene, bene oſſerva il Maffei (3), che Omero la preſe dagli Etruſci, e ne cita Strabone. Non meno frequenti ſono le figure di Scilla, e Cariddi (4) le Sirene da ſe ſteſſe ora in figura muliebre affatto (5), ed ora alate, e colle gambe di peſce (6). E queſte Sirene aver ſortita una denominazione, ovvero origine Etruſca lo dice Stazio (7) Silio, e Plinio (8). Napoli è nota per li monumenti d' una delle Sirene. L' Iſola di Capri ſi è detta ſpeciale abitazione delle Sirene (9).

Frequentemente ſi vede ancora effigiata l' iſteſſa Trinacria (10). E appunto tanti ſimboli, che io vedo nei Monumenti Etruſci preciſamente atte-

---

(1) *Uliſſe legato all' albero della Nave per fuggir le Sirene, ſi vegga effigiato nel Gori Muſ. Etruſ. Tom. I. Tav.* 147. *e altrove* =

(2) *Omer. Odiſſ. L. XII. v.* 44.

Ἀλλὰ τε Σειρῆνες λιγυρῇ θελγέσιν ἀοιδῇ
Ἥμεναι ἐν λειμῶνι. πόλυς δ' ἀμφ' ὀστεόφιν ϑις
Ἀνδρῶν πυτομένων, περὶ δὲ ῥινοὶ μινύϑουσιν.

Sed Sirenes arguto faſcinant cantu
Sedentes in prato. Ingens vero circum oſſium acervus
Virorum putrefactorum; circumque cutes tabeſcunt.

(3) *Maff. Oſſ. Lett. Tom.* 3. *pag.* 245.

(4) *Vedile effigiate nel Gori Muſ. Etruſ. Tom. I. Tav.* 148. *& ſeq., e Tav.* 154. *n.* 2. *pag.* 280.

(5) *Gori* = ivi = *e Tom.* 2. *pag.* 172.

(6) *Gori, e Dempſt. Tom. I.*

(7) *Staz. Sil. L.* 2. = *Eſt inter notos Sirenum nomine muros,*
Saxaque Tyrrhenæ Templis ornata Minervæ. =

(8) *Plin. L.* 3. *Cap.* 5. = *Surentum, cum Promontorio Minervæ Sirenum quondam ſede.* =

(9) *Serv. ad Æneid. L.* 5. = *Sirenes . . . primo iuxta Pelorum; poſt in Capreis Inſula habitarunt.* =

(10) *Gori d. Tom. I. Tav.* 154.

attenenti alla Sicilia, mi anno fatto credere, ed indagare queſt' antica, ed univoca derivazione dei detti due Popoli. In quell' iſteſſa forma, che le tante rappreſentanze, che pur miriamo nei detti Monumenti Etruſci dei fatti, e delle favole Greche, e Troiane, mi hanno fatto ſempre credere, e indagare ſimilmente la cognazione, e derivazione dei Troiani dagli Etruſci, e da Dardano. E riſpetto ai Greci (cioè riſpetto ai Pelaſgi Tirreni) quell' iſteſſa deſcendenza, e derivazione, che i detti Pelaſgi ebbero dagli Etruſci.

XXI. Ardirei di dire, che foſſe ormai tempo, che i Signori Siciliani, che tanto riconoſcono dai Greci loro antichi Dominatori, ma peraltro poſteriori all' epoca Etruſca; riconoſceſſero ancora, che benchè molto l' Italia, e la Sicilia (ma ſempre nei tempi poſteriori) abbia imparato dai Greci; molto ancora (nei tempi aſſai remoti) ha imparato la Grecia dalla Sicilia, e dall' Italia. E che però l' arti, e le ſcienze prima in Italia ſono nate, benche poi, ma molto dopo, abbiano avuta in Grecia la loro perfezione. Riſpetto all' Italia quanto, e quanto abbia la Grecia imparato da quella, e dagli Etruſci l' ho indicato altrove, moſtrando, che Tagete fra gli Etruſci fu prima d' Omero: che Omero iſteſſo, ed Eſiodo, che ſono i primi Scrittori, e Sacerdoti Greci, ſono dei poſteriori, e degli ultimi riſpetto ai Sacerdoti Pelaſgi Tirreni, che in Grecia, e ſpecialmente in Dodona fiorirono, ed inſegnarono, come ci dice Erodoto chiaramente (1). E per riprova, che ſono più antichi d' Omero, e d' Eſiodo, ſi vedono citati in Omero iſteſſo (2) queſti antichiſſimi Sacerdoti Pe-

---

(1) *Erodot. L. 2. pag.* 109. *Edit. Francof.* = *an.* 1595. = *Nam Heſiodus atque Homerus . . . . fuere, qui Græcis Theogoniam introduxerunt. Eiſque* [*Numinibus*] *& cognomina, & honores, & diverſa artificia, & figuras attribuerunt. Quibus, & poſteriores videntur extitiſſe Poetæ Homerus, & Heſiodus, qui fuiſſe priores feruntur. Et prima quidem illa* [*Numina*] *Dodoneæ ſacerdotes meminerunt. Poſteriora autem ad Heſiodum uſque & Homerum ego refero.* =

(2) *Omero Iliad. L. XVI. v.* 233.

Ζεῦ ἄνα Δωδωναῖε Πελάσγικε Θηλοτὶ ναίων
Δωδώνης μεσέων δυσκειμίρυ. ἀμφὶ δὲ Σελλοὶ
Σοὶ ναίυσ' ὑποφῆται.

Juppiter Rex Dodoneæ Pelaſgicæ, procul habitans Dodonæ præſidens, hiberno tempore frigore infeſtæ. Circum autem Sellii tibi habitant vates. =

Pelaſgi. E con Plutarco nella vita di Silla ſi è veduto, che gli Etruſci ebbero il diloro *Anno Magno*. D'onde pare, che il celebre *Anno Magno* di Platone ſia derivato; dovendoſi ſempre attribuire le origini delle coſe, e delle invenzioni ai Popoli più antichi, che le praticarono, o ne fecero menzione; e tali ſono gli Etruſci riſpetto ai Greci. E con Erodoto medeſimo ho fermato, che anco in materia di Religione impararono i Greci dagli Etruſci molte, e molte Deità, e riti, e cerimonie ſacre compreſe particolarmente ſotto gli occulti nomi *d' Orgia*, *e Cabiria* (1). E l' impararono anco prima, che dall' Egitto apprendeſſero le altre Divinità, che ivi furono traſportate. Infinite altre coſe impararono dai Tirreni i Greci, come a ſuo luogo ſi è detto. Riſpetto poi alla Sicilia baſta oſſervarlo nell' iſteſſa Religione, la quale, come la prima a naſcere in ogni Popolo, ſpiega perciò mirabilmente. Cerere, ed il dilei culto dalla Sicilia paſsò in Atene, e in Grecia. L' afferma eſpreſſamente Cicerone (2). Cerere amò, ed ebbe per marito Jaſio (3). E Jaſio fu fratello di Dardano Etru-

ſco

(1) *Herodot. L. 2. pag.* 108. = *Ac omnia fere Deorum nomina ex Ægypto in Græciam pervenerunt.... Et idcirco illic [in Ægypto] non eſſe umquam nomina, neque Neptunni, neque Junonis, neque Caſtoris, neque Veſtæ, neque Themidis, neque Gratiarum, neque Nereidum, neque aliorum Deorum.... Videntur autem a Pelaſgis fuiſſe nominati, præter Neptunnum, quem a Lybibus audierunt.... Sed ut Mercurii Statuam facerent [Græci] porrecto cum Veretro, non ab Ægyptiis, ſed a Pelaſgis didicerunt. Et primi quidem Athenienſes acceperunt, ac deinceps alii. Nam præſtabant ea tempeſtate Athenienſes, in quorum regione permixti Pelaſgi habitant, ex quo cæperunt pro Græcis haberi. Hæc, quæ dico, quiſquis Cabyrorum Sacra initiatur, novit a Pelaſgis, qui cum Athenienſibus una habitarunt. A quibus Orgya Samothraces acceperunt. Itaque primi e Græcis Athenienſes a Pelaſgis edocti..... Multo vero progreſſu temporis audierunt aliorum Deorum nomina ex Ægypto allata & ea a Pelaſgis Græci acceperunt.*

(2) *Cicer. in Verrem L. 4. pag.* 180. *edit. Lugdun. an.* 1585. = *Etenim ſi Athenienſium Sacra ſumma cupiditate expetuntur; Ad quos Ceres ex illo errore [e Sicilia] veniſſe dicitur, frugeſque attuliſſe; quantam eſſe religionem convenit eorum, apud quos eam natam eſſe, frugeſque inveniſſe conſtat? nempe in Sicilia.*

(3) *Eſiod. Theogon. verſ.* 969.

Δημήτηρ μεν' Πλοῦτον ἐγείνατο δῖα θεαών
Ιασίῳ ἥρωι μιγεῖσ' ἐρατῇ φιλότητι.

Ceres quidem Plutum genuit præſtantiſſima Dearum
Jaſio Heroi mixta jucundo amore.

ſco (1). Pallade parimente, ed il dilei culto dalla Sicilia, e dall' Italia ſembra paſſato in Grecia, come oſſervo altrove (2). E replico, che il più gran miracolo, che ſi narri di Pallade, è quello della deſtruzione dei Giganti, i quali cacciati di Flegra in Tracia, furono poi colpiti nei campi Italici fra Baia, e Cuma, poſcia, e ſimilmente chiamati Flegrei, e che prima furono degli Etruſci, come pure dice Polibio (3); e così colpiti, ed uccisi furono poſcia ſepolti in Sicilia. E Pomponio Leto (4) gli dice contuttociò ſepolti in terra Etruſca. Se queſti fatti dei Giganti, che ſi dicono per la diloro antichità nati dalla terra, ſi debbono riferire alla prima popolazione del Mondo; ogun vede, che molto, e molto dopo è ſtata Pallade venerata in Grecia, con quegl' iſteſſi attributi, che in Italia, e in Sicilia ſi appropriò. E non prima d' Eretteo fu venerata in Atene. La detta Minerva eſſerſi chiamata poſitivamente Tirrena, l'abbiamo veduto di ſopra col paſſo di Stazio. Le Patere Etruſche, col dilei nome Etruſco ΑΘΔΕΝΗΜ MENERVA, ne ſono una riprova; e ſopratutto la ſuperba Statua di bronzo, che è nella Real Galleria di Firenze eſprimente queſta Dea, che benchè di finiſſimo lavoro, e diſegno, è così conſunta, e traforata dai ſecoli, che ben prova una invincibile antichità. Monumenti così antichi di queſta Dea non ha la Grecia per quanto ſi ſappia. Poſteriori (benchè Erictonio l' iſtituì) ſono in Grecia, ed in Atene le ſolenniſſime feſte Panatenee (5). In queſte feſte celebrate quaſi da ogni Greco Scrittore, ſi portava a proceſſione il Peplo di Pallade, in cui era dipinta la ſtrage dei Giganti, e ſpecialmente il Gigante Encelado uccisо da Minerva (6); e che cogli altri

---

(1) *Serv. ad Virgil. Lib. 3. verſ. 168.*

(2) *Vedi il Cap. delle Medaglie Etruſche in confronto delle Greche §. Oſſervato così, ed il Cap. delle arti, e ſcienze Etruſche propagate ai Greci.*

(3) *Polib. citat. in d. cap. delle Medagl. Etruſche in confronto delle Greche.*

(4) *Pompon. Let.*

Huc quicumque venis ſtupefactus ad oſſa Gigantum;
Diſce cur Etruſco ſint tumulata ſolo.

(5) *Suid. in verb.* Παναθήναια = *Panathenea feſtum Athenis celebrari ſolitum inſtitutum ab Erictonio Vulcani, & Minervæ filio. Poſtea a Theſeo, qui populos Atticæ in unam Civitatem coegit.*

(6) *Suid. in verb.* Πέπλος = *Salvini nelle note alla mia Traduzione d' Ecuba d' Euripide Atto 2. Scen. 3.*

tri ſi dice ſepolto in Sicilia. Suida (1) cita Pindaro, e Difilo, e Frinico per provare, che l'iſteſſo nome di Pallade, e la voce Ἀθηναίας non è Greca, ma è puramente foreſtiera. E tale perciò ſarebbe l' iſteſſo nome di Atene. Silio Italico (2) pone il detto Japeto ſepolto con Tifeo, e cogli altri Giganti.

Se Japeto è poſto il primo fra i Giganti, come dice Suida (3), e Valerio Flacco (4), queſto iſteſſo Japeto non ſolo favoleggiato ſotto altri nomi di Nettunno, e di Prometeo, ma ſotto il literale, e preciſo nome di Japeto, conveniente al vero figlio di Noè, ſi trova cantato, e ricantato da infiniti Autori, e ſpecialmente Poeti Greci, e Latini. Si vede ſempre appropriato all' Italia, e dell' Italia ſi dice il Popolatore, giuſta al ſentimento di altri anco claſſici Autori (5). Dunque i favoleggiati Giganti non ſolo in Sicilia, ma anco in Italia ſi ſcorgono.

Tanti, e tanti di queſti fatti appartenenti alla Sicilia, ſi vedono, come diſſi, effigiati nei Monumenti Etruſci. Vediamo nel Gori (6) Circe, che offeriſce ad Uliſſe la tazza, e la bevanda avvelenata per incantarlo, come già fatto aveva ai dilui compagni. E ſi vede più volte replicato, ed eſpreſſo queſto fatto nelle Tavole del Dempſtero (7). Alla ſeguente Tavola del Gori (8) ſi vede uno dei detti compagni d' Uliſſe dall' empia Dea conſegnato alle fiere per divorarlo. Ed io quì in fine per pura curioſità di chi voglia oſſervarla, aggiungo un altra Tavola non inciſa da altri, eſprimente l' iſteſſa Dea, ed una ſua ſerva, che porge ad uno di quei miſeri, trasformato in fiera, la tazza avve-

---

(1) *Suid. in voce* Ἀθηναίας, ὁ Μεγακλείδης = *Diphilus in Amaſtride. Is enim filiam Themiſtoclis peregrinam vocat. Item Pindarus in Scholiis. Phrinicus autem hoc* [*Minervæ*] *vocabulum negat eſſe Atticum. Miraturque Pherecratem Atticæ Dialecti obſervantiſſimum eo uti.*

(2) *Sil. Ital. l.* 8. *cit. dal Bochart in Canaan L.* 1. *C.* 33. *pag.* 656.

(3) *Suid. in verbo* Ἰαπετὸς.

(4) *Valer. Flac. Argon. L.* 1. = *Japeti poſt bella trucis, Phlegræque labores.*

(5) *Oraz. l.* 1. *Carm.* 3. 27. = *Audax Japeti genus* = *Valer. Flacc. l.* 1. *v.* 564. = *Trux Japetus* =, *e tanti altri. E circa all' eſſere Japeto il popolatore d' Italia vedi il Cap.* 2. *ſopra i primi Abitatori d' Italia.*

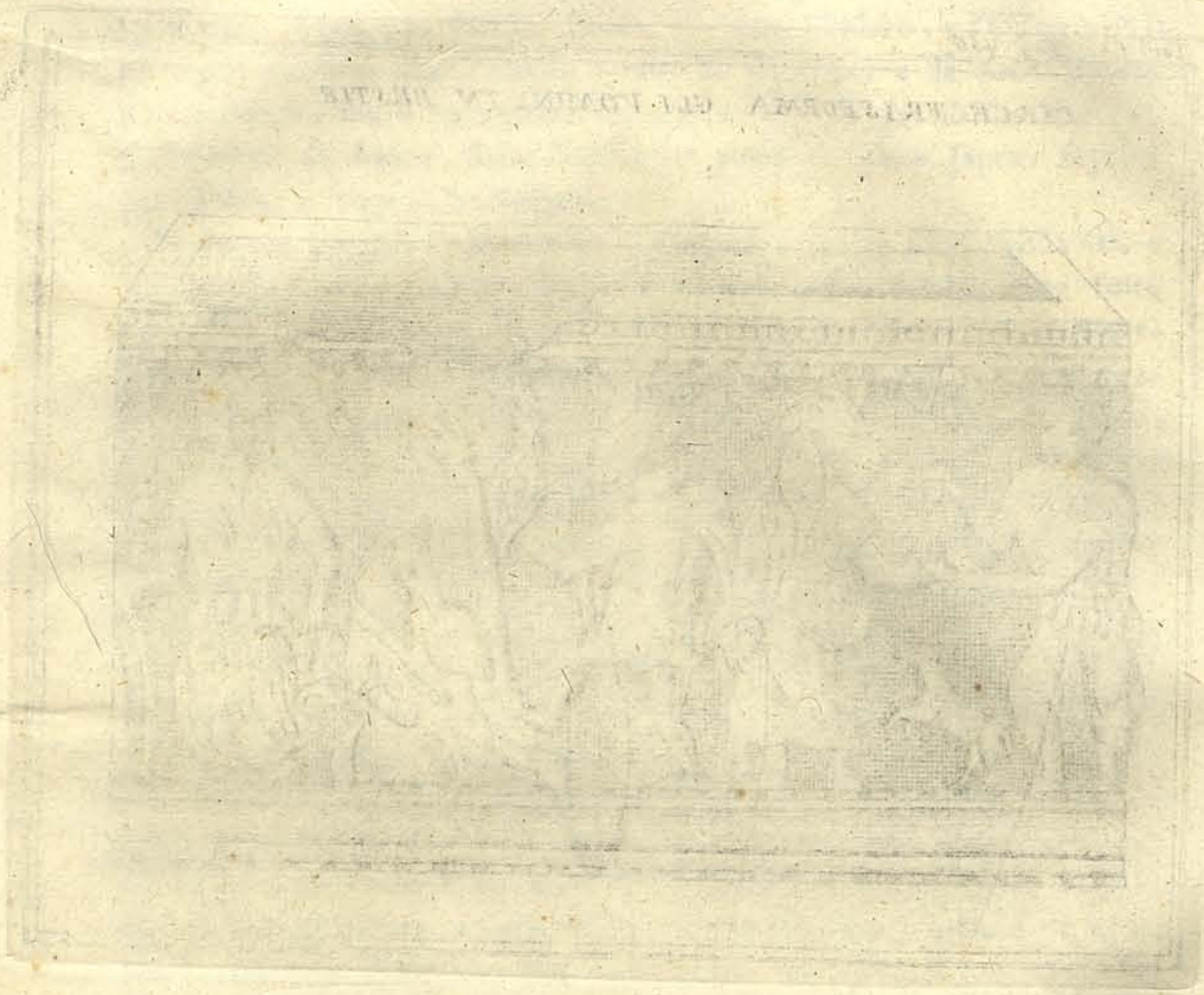
(6) *Gori Muſ. Etr. T.* 1. *Tav.* 143.

(7) *Dempſter. T.* 1. *Tav. XIII. e Tav. XX.*

(8) *Gori Tom.* 1. *Tav.* 144.

CIRCE TRASFORMA GLI VOMINI IN BESTIE





avvelenata, forſe per farlo ritornare ad eſſer Uomo. Alla poſteriore Tavola del Gori (1) ſi vede Elpenore morto, come appunto Omero ce lo deſcrive (2), e come pure tutte le coſe ſopraddette deſcrive nell' Odiſſea, e ſpiega mirabilmente il Gori. In altra Tavola del Dempſtero (3) ſi vede la battaglia degli Dei con i Giganti, come il Dempſtero, ed il Gori la ſpiegano. In altra Tavola ſi vede il moſtro di Scilla (4), in altra Plutone, che rapiſce Proſerpina (5), ſe pure non è Peleo, che rapiſce Teti, come il Buonarroti (6), ed il Gori (7) giudicarono; e come pure delle Sirene (8) penſa il Gori ſuddetto. Gl' iſteſſi fatti dei Ciclopi, l'iſteſſo Polifemo, che pure è riportato in dette antichità di Sicilia ſpiegate (9), ſi conſerva attualmente in Volterra nel Muſeo Etruſco di caſa Giorgi.

Molti altri Monumenti Etruſci, che ignoti ci reſtano in tanti altri ſimboli, che rappreſentano, molto più ci confermerebbero queſta Italica, e prima, ed Ibera deſcendenza; e così molto più ci ſpiegherebbero quella dei Pelaſgi, e dei Troiani; ſe gli antichi Autori per inalzare le coſe Greche non aveſſero taciute, e ſoppreſſe quelle degli altri, con riferire il tutto alla Grecia.

Fra tanti Monumenti antichi, dei quali è ricco il floridiſſimo, e ſempre ambito, e ſempre combattuto, o contraſtato Regno della Sicilia; infelice coſa ſi è, che poco, o niente in eſſo vi ſia reſtato di Monumenti veramente antichiſſimi. Quaſi tutti ſono o Greci, o Romani, e perciò poſteriori a quell' epoca, che ſopra con Tucidide ho oſſervata, del diſcacciamento, o depreſſione degli Etruſci, ed Italici in Sicilia. Per altro le nuove incurſioni, o il poſterior dominio dei Greci in quell' Iſola non anno mai potuto mutare l' originaria deſcen-

(1) *Gori Tav.* 146.
(2) *Omer. Odiſ. L. X. v.* 559.
(3) *Dempſter. Tav.* 71.
(4) *Dempſt. Tav.* 80.
(5) *Dempſt. Tav.* 91.
(6) *Bonarroti ad Dempſt. pag.* 19.
(7) *Gori Muſ. Etr. Tom.* 2. *pag.* 172.
(8) *Gori Muſ. Etruſ. Tom.* 2. *pag.* 280.
(9) *Antichità Siciliane ſpiegate Tom.* 1. *p. XIV. della Lettera al Lettore, e ſua Tavola ivi inciſa.*

denza dei primitivi abitatori di quella. E ſe Italici, o Etruſci furono da principio, tali reſtano ancora, non oſtante qualunque invaſione, o nuova popolazione. Ma ſe alcuno di queſti Monumenti veramente antichiſſimi reſtaſſe in Sicilia, forſe vedrebbemo in eſſi la riprova di ciò, che in queſti noſtri Monumenti Etruſci pur ora oſſerviamo.

Anzi leggo, che i detti Monumenti veramente antichiſſimi (ſecondo il Periodo univerſale, per cui le coſe prima nate ſogliono ancor prima morire) ſono ormai periti affatto in Sicilia. Effetto probabilmente ancora delle tante vicende, alle quali quel da tanti bramato Regno è ſtato ſempre ſoggetto. Sappiamo fra queſte tante vicende, che Marcello adornò Roma colle ſpoglie della Sicilia, e così probabilmente averanno fatto altri antichi Conquiſtatori. Quaſi tutti gli Autori dietro a Dioniſio dicono Greci i giuochi, e gli ſpettacoli. Eppure Tertulliano (1) gli aſſeriſce d' iſtituzione Etruſca; e queſti in Sicilia ſpecialmente praticati gli dice Omero.

Uno di queſti antichiſſimi Monumenti in Sicilia perduti parmi di leggere, che foſſe l' Anfiteatro di Catania, del quale parla il Carrera (2); e più preciſamente l' altro di Palermo, di cui colle parole di più antico Autore ce ne porge qualche idea l' Autore delle antiche Iſcrizioni di Palermo (3); deſcrivendolo, *e pavimentato, e adornato di pario marmo, e fatto di gran pietre quadrate*. E tali appunto ſi vedono le veſtigia di qualche teatro Etruſco, che pur in oggi in Italia, e in qualche avanzo s' oſſerva; come ſopra gl' Italici teatri il Guazzeſi (4), ed altri anno ſcritto. E per non dilungarmi da quei veſtigj, che ho ſotto gli occhi; tale ſi vede, che era l' Anfiteatro di

Vol-

---

(1) *Tertull. de ſpectacul. C. 2. Etruſci .... ſpectacula quoque religionis nomine inſtituerunt.*

(2) *Pietro Carrera Memorie Iſtoriche di Catania pag. 241.*

(3) *Inſcrizioni di Palermo pag. 166. Ediz. di Palermo Ann. 1762. = Amplum ſpatioſum, quoad ad Ludos, ſpectacula edenda .... Theatri uſum præbet. Locus, & Pario Lapide conſtratus, & muro circumſeptus. Quem a Meridionali latere per tot annorum ſpatium, quadratorum, ingentiumque ſaxorum compagine ab imo ad ſummum.*

(4) *Guazzeſi ſopra gli Anfiteatri, Diſſert. inſerita fralle Diſſertazioni di Cortona Tom. 2.*

Volterra; eſtratti dal quale nel mio Muſeo conſervo, e fregi, ed un gran pezzo di cornicione, e sfogliami, e gran pezzi ancora di colonne ſtriate, e il tutto appunto di pario marmo; e due Statue tutte ſcritte con lunga faſcia di lettere Etruſche, acciocchè dubitar non ſi poſſa, che Etruſco era l'Anfiteatro; e ſono riportate dal Dempſtero (1), e dal Gori (2). E ſopra il detto Etruſco Anfiteatro di Volterra anno parlato il detto Gori (3), e anticamente Frà Leandro Alberti (4), il Volterrano, ed altri.

XXII. Varj altri veſtigj, e ſimilitudine di queſta univoca origine fra gl'Italici, ed i Siciliani ritroveremo, oſſervando quanto ſimili in antico foſſero i coſtumi di queſti due Regni. Se ſi dee cominciare dagli empj Riti, vedo, che anco in Sicilia è uſato l'iniquo coſtume di ſagrificare gli Uomini (5). Coſtume, che pur troppo ſi vede rappreſentato in tante Urne riportate dal Dempſtero, e dal Gori, ed in tante altre, che io ancora conſervo non ancora inciſe. Coſtume malamente negato dal Marcheſe Maffei, in faccia al fatto eſpreſſo in tanti Etruſci baſſi rilievi, e in faccia a tanti, e tanti claſſici Autori, che ſonoramente negli Etruſci l'atteſtano radicato, e vecchio, come altrove ho provato: Così malamente ha negate al Gori il Maffei tante altre ſpiegazioni litterali, benchè comprovate con chiare autorità, e con l'iſteſſa materiale inſpezione di quei medeſimi Monumenti, che eſibiſce.

Fralle ſimilitudini dei coſtumi vedo nel detto Autore delle Inſcrizioni di Palermo (6) molto dottamente provato, che in antico le Città di Sicilia formavano tante piccole Republiche, ancorchè queſte poteſſero avere ciaſcheduna il loro Re. E vi aggiungo la conferma d'Omero (7), quando ci rappreſenta Alcinoo, che chiama

(1) *Dempſter. Etr. Reg. T. 1. Tav. XXXXII. e Tav. LXXII.*
(2) *Gori Muſ. Etr. Tom. 3. p. 55. & ſeq. e nella prefazione pag. XIX., XXVI. Tav. VIIII., e alla pag. 59. 60. 61. e 62.*
(3) *Gori d. Tom. pag. 59. & ſeq., e ne riporta l'impronta alla Tav. VIII.*
(4) *Frà Leand. Alberti Deſcrizione d'Italia. Articolo Toſcana. §. Volterra.*
(5) *Pancrazi Antichità Siciliane Tom. 1. pag. 99. E nell'Iſt. d'Aleſa pag. 107.*
(6) *Inſcrizioni di Palermo pag. 238.*
(7) *Omer. Odiſſ. L. 8. v. 26. e 97. = e L. XIII. v. 210., e d. L. 8. v. 42.*

. . . . . αὐτὰρ οἳ ἄλλοι
Σκηπτοῦχοι βασιλῆες ἅμα πρὸς δώματα καλὰ
Ἔρκησθ' . . . . . .

Sed alii Sceptrigeri Reges meam ad domum pulcram venite.

a consiglio varj primati del Regno, i quali positivamente sono chiamati da Omero *Scettrigeri, e Regi*. Così le Città Etrusche d' Italia da Dionisio (1), e da altri sono descritte, e divise in tante Repubbliche. Avevano contuttociò ancor esse i di loro Re particolari. Batteva ciascheduna di queste le sue Monete, che si vedono in parte nel Dempstero, e nel Gori, e più distesamente nel Passeri, e le riporto con qualche aggiunta ancor io. Ma ancorchè così separate, e talvolta ancora in guerra fra di loro, non degeneravano ordinariamente dalla detta univoca descendenza Etrusca, ed erano in stato federato fra di loro.

Nel lusso, e nelle mollezze, e specialmente nei cibi, per li quali erano celebrate le *mense Siciliane* (2), vedo in quelle paragonati, e compagni gli Etrusci (3). Ateneo recita in più luoghi gl' indegni loro costumi. Gli recita specialmente nell' intiero Cap. V. del libro quarto, dove riporta una di loro legge di tenere le Mogli in comune. I Sibariti stessi, tipo della mollezza, emulavano appunto queste nazioni. Molti altri usi, e riti antichi Italici osservo figurati nell' Urne Etrusche, che Omero parimente ce gli descrive praticati in Sicilia. Le carrette, la meta, i ludi equestri, la lotta, il corso, e quella specie di Naumachia, che frall' altre feste Alcinoo diede ad Ulisse (4. Gl' istessi nomi dei giovani operatori di tali feste non sono dissimili ai nomi Italici. Si leggono fra i Feaci, e *Alcinoo, e Acrone, e Eurialo* (5) non ignoti fragl' Italici. E quest' ultimo è anco rammentato da Virgilio in queste simili feste (6) d' Italia.

A tan-

---

(1) *Dionis. citat. al Cap. dei primi Abitatori d' Italia.*
(2) *Suid. in verbo* Σικελικὴ τράπεζα = Sicula Mensa *dicitur de hominibus valde sumptuosis, & luxuriosis.*
(3) *Suid. in verbo* Συβαριτικαῖς *Sybaritæ luxuriosi.... ventri, ac deliciis addicti erant; tantaque apud eos æmulatio luxuriæ erat, ut inter exteros populos, maxime Jones, & Tuscos diligerent, quod illi quidem Græcorum, illi barbarorum omnium luxuriosissimi, & mollissimi essent = E più precisamente delle mollezze, e delle Mense Etrusche vedi Ateneo lib. 4. C. XV. Gori Mus. Etrus. Tom. 2. pag. 363.*
(4) *Omer. Odiss. L. 8.*
(5) *Omer. Odis. d. L. 8. v. 110. & seq.*
(6) *Virg. Eneid. L. X.*

A tante prove, e conietture d'una medeſima deſcendenza fra i Siciliani, e gl'Italiani, lieve oſtacolo farebbe la preteſa contrarietà d'alcuni Autori, e ſpecialmente di Livio, che nell'addotto paſſo, pare, che limiti l'Imperio Etruſco all'Italia ſola: *Ab Alpibus ad Fretum Siculum*: perchè qui Livio, ed altri parlano del Regno Etruſco in Italia ſola, e non eſcludono, che anco fuor d'Italia eſteſo non foſſe. Anzi e Livio in queſto paſſo medeſimo, e altrove facendo gli Etruſci padroni del mare: *Hi in utrumque mare vergentes*, *Mari ſupero*, *Inferoque*, e così tutti gli altri Autori, e l'iſteſſo Dioniſio facendogli colla parola Ταλάσσοκράτορες Imperatori del mare (1) medeſimo, ben indicano, che anco fuori d'Italia avevano, o Dominio, o Colonie, come altrove con altre puntuali autorità ſi è provato. E inoltre ſe Livio pone qui per limiti del Regno Etruſco (ma in Italia ſolamente) le Alpi, ed il Faro, o ſtretto di Sicilia; ma le Alpi medeſime le pone incluſe in detto Regno Etruſco, ed i Reti, o ſiano i Grigioni, gli qualifica pure per Etruſci: *Alpinis quoque gentibus ea haud dubie origo* [*Etruſca*] *eſt*, *maxime Rhetis* (2); dunque, nè l'Alpi, nè il Freto Siculo ſono poſti da Livio per confini eſclusivi, ma per denotare ſolamente il detto Regno Etruſco in Italia.

Meno ancora pregiudica, che Omero qualifichi i Feaci, ed altri abitatori della Sicilia per barbari, ed inoſpitabili, e fino per mangiatori degli Uomini. Perchè dee reflettersi, che oltre a qualche eſagerazione poetica, che in Omero oſſervano, e Strabone, ed altri di ſopra accennati; non ſolo l'Italia ancorchè culta in tante altre coſe, ma ancora tutto il reſto del Mondo ſerbava in quei tempi una incredibil barbarie. Poco diſſimili ci rappreſenta l'iſteſſo Omero i coſtumi dei Greci, e dei Troiani. Achille al ſepolcro di Patroclo (3) uccide a ſangue freddo dodici Giovani Troiani, e con eſſi per pompa funebre ammazza pure varj Cani, e quattro belliſſimi Cavalli, oltre ad una gran quantità di Bovi. Altrove i due figli di Priamo, Ito, ed Antifo ſi vedono uccisi empiamente (4). Così Pisandro, ed Ippoloco

figli

(1) *Dioniſ. d'Alicar. L. 1. pag. X.* = Τύρρηνοὶ ταλάσσοκράτορες.
(2) *Liv. L. V. pag. 63. Edit. Aldi Venet. anni 1566.*
(3) *Omer. Iliad. L. 23. v. 138. & ſeq.*
(4) *Omer. Iliad. L. XI. v. 101.*

figli d' Antimaco (1), benchè preſi e ſupplici, e prigionieri. Così Dolone eſploratore d' Ettore ſorpreſo da Uliſſe, e da Diomede (2); ancorchè prima aveſſe ad eſſi narrato tutto lo ſtato dei Troiani, e del diloro eſercito con verità, che poi ai Greci fu tanto propizia. Patroclo, che prima fu ucciſore di Sarpedone Re di Licia (3); ſopra il dilui corpo diſteſo in terra ſi pone a calpeſtarlo, fino a che non ne abbia eſtratta l' aſta, con cui ucciſo l' aveva, e colla quale eſtrae ancora gl' inteſtini del morto. L' iſteſſo Ettore generoſo, ucciſo poi da Achille (4), ſi vede ancor dopo morte, ferito a gara da tutti i Greci, che ſi ſtudiavano d' imprimer colpi ſul ſuo cadavere. Aſtianatte, piccol figlio di Ettore gettato dall' alto di una Torre; Iffigenia per empia religione ſacrificata; Poliſſena ſacrificata egualmente, e tante altre ſimili iniquità ben moſtrano i coſtumi di queſti tempi.

I Numi ancora ci ſono deſcritti da Omero, e da Eſiodo ſoggetti a tutte queſte empietà, ed ai vizi più abominevoli. Tale era il genio delle nazioni! Eppure fra varj Popoli, e ſpecialmenta fragli Etruſci molto prima, che fra i Greci fiorirono l' arti, e le ſcienze.

LIB.

(1) *Omer. ivi. v.* 121.
(2) *Omer. d. Iliad. lib. X.*
(3) *Omer. Iliad. L. X. v.* 369.
(4) *Omer. Iliad. L. XXII. v.* 371. = οὐδ' ἄρα οἵ τις ἀνστητί γε παρέστη = *neque ei quis ſine vulnere inflicto adſtitit.*

LIB. IV. CAP. I.

Dei Lidj, e della loro venuta in Italia.

Epoca del diloro arrivo in Italia. Loro affinità cogli Etruſci in antico. Nuova affinità fra di loro per mezzo di Dardano. Genealogia d' Enea. I Lidj ſcacciano i Pelaſgi dalla Toſcana, e da una gran parte d' Italia. Accreſcono il luſſo, e le mollezze d' Italia. Non furono Eſſi, che edificarono le XII. Città d' Etruria. Origine del nome Tirreno.

PRima di avanzarci in altre ricerche ſopra i Lidj, parmi, che dobbiamo eſaminargli nel diloro arrivo in Toſcana; dove ſi ha dagli Autori, che ſenza alcuna guerra furono accolti, e amicamente ricevuti. Dee prima fiſſarſi l' Epoca di queſta loro venuta: E queſta non oſcuramente la ricaviamo da Erodoto, il quale parlando di Creſo, che fu vinto da Ciro, dice, che uno degli aſcendenti di Creſo per nome *Aty* fu figlio di *Mane* Re di Lidia (1). E prima aveva detto, che queſto Aty ebbe Lido per figlio, da cui Lidj ſi diſſero, e che prima Meonj, o Frigj, (ove poi fu Troia) ſi dicevano. Da queſto Lido venivano gli Eraclidi in Grecia per 505 anni, o ſiano 22. generazioni. E queſti gli fa pervenire retrogradamente fino ad *Argone*, che egli dice figlio di Nino, nipote di Belo, e pronipote

(1) *Erodoto l. 1. pag. 39. Edit. Francof. ann. 1595. Interpr. Laurent. Valla* = *Lydi .... aiunt & ipſi ludos inveniſſe.... ſimul autem hæc inveniſſe, & in Tyrrheniam Colonos deduxiſſe.... Tempore Atys, Manis Regis filii.... Filium ſuum præfeciſſe, cui nomen Tyrrheni ..... Hos e Lydia excedentes.... quum ad Umbros perveniſſent, ubi civitatibus conſtructis, ad hunc uſque diem habitaverint. Atque pro Lydis propter Regis filii, qui eos deduxit, nomen, appellatione quoque commutata, nominatos fuiſſe Tyrrhenos.*

te d' Alcèo (1). Così queſt' Iſtoria è ricevuta dai più accreditati Scrittori; dal Petavio (2), e da altri; e così combina litteralmente con Dioniſio (3).

Di qual Belo parli Erodoto non ſi ſa: e ſe intende di Nembrot, ciò non può eſſere. Nè ſi verifica nella qualità di pronipote di Alceo. Nè mai li detti anni 505, o ſiano le ventidue età, che egli nomina retrogradamente, ci riconducono a tanta antichità. Talchè laſciando l' incerto, o il favoloſo, e pigliando alla lettera quelle ventidue generazioni retrograde, o ſiano quei 505 anni retrogradi; ſe Aliatte Padre di Creſo fu poco prima di Romolo, come lo pone il Petavio (4); e ſe da queſti anni ſi va in dietro in circa a quei 500 anni, o ſia quelle 22 generazioni da Erodoto deſcritte; ſi giunge poco prima dei tempi di Evandro in Italia, che ſarebbero circa agli anni di Gedeone fragli Ebrei, e nove, o dieci anni dopo l' eſpedizione degli Argonauti, e che ſono prima di Criſto circa a 1264 anni, e circa a ſettant' anni prima dell' eccidio di Troia.

Queſt' adunque è l' epoca della venuta dei Lidj in Italia. Così, e con poca diverſità con Diodoro Siculo la fiſſa ancora il Maffei (5), e così il Bava (6), benchè dietro al Dempſtero la circonſcrivano in circa dei cento anni prima di detta caduta di Troia, e che a me ſembri di doverla più preciſamente fiſſare all' incirca dei detti ſettant' anni prima di detta caduta di Troia.

Ma chi erano queſti Lidj? E come vennero in Italia? E come in Toſcana furono accolti? Strabone, e gli altri, che ne parlano, non fan-

---

(1) *Erodot. l. 1. pag. 3.* = *Candaules, quem Græci Myrſilum nominant, Sardium fuit Tyrannus, ab Alcæo Herculis filio oriundus. Siquidem Heraclidarum primus Sardium Rex extitit Argon Nini filius; Beli Nepos, Alcæi pronepos .... Cum ante Argonem, qui in ea regione regnaverant, fuiſſent oriundi a Lydo Atys filio, a quo totus Populus dictus eſt Lydus, quum* Maeon *antea vocaretur. Ab his ſuccedentes Heraclidæ Imperium adepti ſunt, Jardane ancilla, & Hercule geniti. Idque per quingentos & quinque annos, duas & viginti virorum ætates.... uſque ad Candaulem Myrſi filium.*

(2) *Pet. doct. Temp. T. 2. l. 13. pag. 297. Edit. Ven. 1557.*

(3) *Dioniſ. d' Alic. l. 1. pag. 14.*

(4) *Petav. d. T. 2. l. 13. pag. 297.*

(5) *Maffei Oſſerv. lett. T. 4. pag. 129.*

(6) *Bava Diſſert. Iſtor. Etruſ. pag. 10.*

fanno menzione, nè di contraſto, nè di guerra alcuna. Talchè dee crederſi, che o chiamati ci veniſſero, o che qualche fatto, o qualche antico legame fra diloro gl' induceſſe a queſta migrazione. Uno ſtretto legame, o parentela quì appreſſo eſamineremo fra i Frigj, e i Toſcani per mezzo di Dardano Etruſco; che prima era andato a Troia, e aveva fondato quel Regno. Talchè ſi vede, che in ſcambio del Regno dato in Troia a Dardano Etruſco, vennero poi i Lidj, e Tirreno loro Re, e furono accolti in Toſcana. Ma prima di ciò ſi oſſervino alcuni, non ſolo indizj, ma piuttoſto prove evidenti negli Autori, dai quali appariſce, che anco prima di Dardano paſſava qualche legame, o cognazione fra queſti due remotiſſimi popoli Frigio, e Toſcano. Abbiamo altrove oſſervato, che i Pelaſgi erano Tirreni; e che queſti conquiſtarono frall' altre coſe, e, come altri dicono, edificarono, e Lemno, ed Imbro. Ma queſti preciſi Tirreni Pelaſgi edificatori, o conquiſtatori di Lemno, e d' Imbro ci dice ſonoramente Strabone (1), *che accompagnatiſi con Tirreno figlio d' Ati ſe ne vennero, o ſia, ſe ne ritornarono in Italia*. Qual più chiara prova deſideriamo, che i Lidj venuti in Italia foſſero d' origine Tirrena?

I Frigj in antico chiamati *Briges* eſſere ſtati una Colonia dei Feaci, che abitavano preſſo al fiume Scamandro l' afferma con Erodoto il Gori (2). Aggiungo Strabone (3), che dice i *Frigj eſſer venuti di Tracia, ed eſſerſi impadroniti dei Paeſi intorno a Troia, e che ciò fu aſſai avanti di detta guerra Troiana*. Nei quali antichiſſimi tempi dice, che quei paeſi erano dei Pelaſgi, e dei Lelegi Cauconi. Spiega tuttociò più chiaramente Erodoto (4), dicendo, che in detti tempi an-

(1) *Strab. L. V. p.* 149. = *Antidides quoque ſcriptum reliquit, primos eos Lemnum, Imbrumque condidiſſe. Eorumque nonnullos cum Tyrrheno Atydis filio in Italiam comites adnavigaſſe.*

(2) *Gori dif. del. Alfab. Etruſ. pag. CLXXVIII.*

(3) *Strab. L. XII. p.* 383. = *Phryges vero ex Thracia traiicientes, Troiæ ac propinquæ regionis Principes eſſe cæpiſſe .... Sed ante res Troianas hæc erant. Tunc enim Pelaſgorum natio, & Cauconum Lelegum erat. Nam quæ de Phrygiis, Myſiſque memorantur, Troianis ſunt anteriora.*

(4) *Erod. L. 2. pag.* 109. = *Hæc, quæ dico, quiſquis Cabyrorum Sacra initiatur, novit a Pelaſgis eſſe ſumpta. Nam Samothraciam quondam incoluerunt hi Pelaſgi, qui cum Athenienſibus habitarunt.*

tichiſſimi una Colonia di quei Pelaſgi Tirreni, che in tanta parte di Mondo ſi eſteſero, e che perciò da Plutarco nel principio della vita di Romolo ſi chiamano appunto *Dominatori di molto Mondo*; abbiamo veduto, che non ſolo in Grecia introduſſero la loro falſa Religione, o almeno tanti lumi delle diloro Divinità, ma che gl' introduſſero anco in Tracia; ſpecialmente ſotto gli aſtruſi dogmi d'Orgj, e Cabirj (1), che poi gli troviamo anco fra gli Etruſci, almeno i Cabirj, commemorati nelle Tavole Eugubine, come altrove ſi è detto per teſtimonianza del Gori, dell'Olivieri, e d'altri, che ce gli leggono.

Queſti Cabirj ſi celebravano ſpecialmente in Lemno, ed in Imbro (2), che erano Città in Grecia dei Pelaſgi Tirreni. Queſti Riti oſceni, che ſi celebravano di notte (3), e non ſenza oſcurità, e crapula, come ſi ricava da Ateneo, che con un verſo d' Eſchilo introduce ubriachi i compagni di Giaſone a celebrare i Cabirj 4), avevano per numi ſpeciali Cerere chiamata *Axieros*; Proſerpina chiamata *Axiocerſa*, e Plutone chiamato *Axiocerſus*. E vi era in quarto luogo un Miniſtro, o Servo chiamato *Caſmilo*, o Camillo (5). Queſte Deità, e ſpecialmente queſto nome Caſmilo, o Camillo, gli abbiamo raffigurati più volte in Sicilia, in Italia, e fra gli Etruſci. A queſti riti oriundi d' Italia, e in Grecia, e in Samotracia diffuſi, ſi conſacrarono, e ne furono iniziati non ſolo Tarquinio Priſco, ma anco in Grecia Aleſſandro Magno, e Olimpia ſua madre (6). Anzi, e Giaſone, ed Orfeo, ed Ercole, e varj altri Argonauti, nei quali ſempre più ſi ravviſa qualche traccia originaria di eſſere ſtati di quei Tirreni Pelaſgi, che la Grecia inondarono. Così vi erano iniziati, e Caſtore, e Polluce, e Agamennone, e Uliſſe, e molti altri Eroi antichi (7), come prova il Bochart. Ma non è vero il giuoco dell' etimologia del detto Bochart col quale al ſolito, e come fa d' o-

gni

---

(1) *Erodot. qui ſopra citato.*
(2) *Stephan. In Imbro.*
(3) *Ateneo L. X. C. 9.* = *Jaſonis Socios ebrios introducit* [*Heſchilus*] *in Cabiritis.*
(4) *Cic. de Natur. Deor. l. 1. Cap. 42.*
(5) *Woſſ. de Orig. & Progr. Idol. l. 2. p. 57.* = *Wild. Numiſm. Select. pag. 99. Tab. XII. & pag. 127.*
(6) *Plutar. in Alexand.*
(7) *Bochart in Chanaan l. 1. c. 12.*

gni cosa, riduce i misterj Cabirj ad istituzione Fenicia; mentre Erodoto, ed altri Autori litteralissimi ci dicono, che gl' introdussero in Grecia, e in Tracia i Tirreni Pelasgi, e tanto prima, che vi potessero essere penetrati i Fenici. E benchè Saturno in Fenicio lo ponga ☿, cioè Dio, ed Esculapio lo ponga, come l' ottavo Nume dei Cabirj (1), non si sa, come, e per qual causa gli attribuisca ai Fenici. Anzi con questo espresso nome gli leggiamo nelle Etrusche Tavole Eugubine.

Si avverta sempre con ciò, quanto siano fallaci l' Etimologie, colle quali, e specialmente colla derivazione dalla lingua Ebrea, si lusingano varj Eruditi di spiegare ogni cosa. Dio volesse, che così fosse, come con egual lusinga suppongono alcuni nostri Antiquarj Etrusci. Io replico, che non adotto altre voci, che quelle attestateci dagli Autori antichi, o quelle, che con una facile, ed evidente spiegazione mostrano la diloro semplicità, e verità; e mi attengo alla sola Istoria, e a quel poco di fatto, che dai detti vecchi Autori troncamente si raccoglie. Si scorge, che contro qualche empio residuo di questi astrusi Cabirj grida S. Paolo (2), che si abolissano certi antichi, e oscurissimi scritti Efesj Ἐφέσια γράμματα, come pieni d' indegna superstizione.

Predicavano questi Pelasgi in Tracia un altro Diluvio, accaduto molto innanzi a quello di Deucalione (3), per indicarci sempre più, che gli Etrusci ebbero non oscura tradizione di Noè. Più chiaramente Diodoro Siculo (4) chiama Aborigeni i primi abitatori di Samotracia; colla qual voce di Aborigeni non intende solamente oriundi, o vecchi del paese, ma intende quegli Aborigeni Pelasgi, che con tante altre autorità gli abbiamo dimostrati Tirreni. E dice inoltre, che questi Aborigeni parlarono in Tracia la diloro lingua: Con che ci con-

(1) *Bochart in Chanaan l. 1. c. 35. pag. 690.*
(2) *Epist. ad Ephes.*
(3) *Diod. Sic. nella nota seguente.*
(4) *Diod. Sic. l. 6. de Insulis Græciam, & Pelagus Ægeum spectantibus in princ. pag. 344.* = *Habitarunt Samothraciam prius Aborigenes . . . . sua olim lingua Aborigenes usi sunt; cujus multa vestigia in sacris ad nostram usque ætatem perdurant. Tradunt Samothraces ante Deucalionis diluvium, aliud quoque antea magnum apud eos extitisse.* =

ferma, come ſempre abbiam detto, che i Pelaſgi erano in origine veri Aborigeni, e perciò veri Tirreni; perchè io credo, che fuora di Dionisio, che fanaticamente vuol tutti Greci, non si trovi al Mondo un Autore (parliamo ſempre di claſſici, e antichi) che non confeſſi gli Aborigeni eſſere ſtati popoli Italici, cioè Tirreni, ed Etruſci. Abbiamo anco ſpiegato, chi foſſero quei Cauconi, e Ciconi, tante volte rammentati da Omero in Tracia, e rammentati per ſinonimi di Pelaſgi; e anco in ſenſo d' Omero gli abbiamo trovati non ſolo in Grecia, e in Tracia, ma anco in Italia, come parmi d' avere altrove provato.

Ma che queſti Lidj venuti in Toſcana foſſero di quegli antichi Pelaſgi Tirreni, che inondarono la Grecia, e poi la Tracia, e poi ancora la Frigia, e dove poi fu Troia, lo dice eſpreſſamente Strabone (1), individuando, *che queſti Lidj venuti in Italia erano appunto di quei Pelaſgi, che avevano edificata e Lemno, ed Imbro, e lo conferma con un paſſo d' Omero* (2), *che chiama perciò Pelaſgi gl' iſteſſi Troiani*. Così Virgilio chiama (3) per bocca di Didone eſpreſſamente Pelaſgi, Enea, ed i ſuoi Troiani, che altrove, e tante volte gli ha chiamati anco Italici, e deſcendenti da Dardano Cortoneſe; e altrove fra i fuggiti da Troia prima con Antenore, e poi con Enea ci pone quel *Capi*, da cui ſi dice Capua denominata, e fondata (4); il qual Capi eſſere ſtato Etruſco troviamo ben ſpeſſo. E Lucio Floro (5) dice, che quei Troiani da Enea ricondotti in Italia erano Pelaſgi

---

(1) *Strabon. L. V. pag.* 149. = *Plerique & Gentes Epiroticas appellavere Pelaſgicas.... Et Lesbon dixere Pelaſgiam. Et habitantibus Troadem Cilicibus finitimos Pelaſgos nuncupavit Homerus. Pelaſgos primum eos Lemnum, Imbrumque condidiſſe, eorumque nonnullos cum Tirrheno in Italiam comites adnavigaſſe.*

(2) *Homer. Iliad. L. 2. verſ.* 840.

(3) *Virg. Eneid. L.* 1.

Tempore namque ex illo caſus mihi cognitus Urbis.
Troianæ, nomenque tuum, Regeſque Pelaſgi.

Così dice Didone ad Enea.

(4) *Virg. En. L.* 1. = *Antenor potuit mediis elapſus Achivis.*
Equi Servio = *Non ſine cauſa Antenoris poſuit exemplum; cum multi evaſerint Troianorum periculum, ut Capys, qui Campaniam tenuit.*

(5) *L. Flor. Hiſtor. L.* 1. *in princ.* = *Romulus imaginem Urbis magis, quam Urbem fecerat.... Et ſtatim vis hominum Latini, Tuſcique Paſtores; qui Tranſmarini Phryges, qui ſub Æenea Arcades, qui ſub Evandro, influxerant.*

laſgi ed Arcadi propriamente, indicando ancor eſſo la diloro origine Italica. E ſe poteſſimo rettamente interpetrare Dioniſio d' Alicarnaſſo, che vuol Greci i Pelaſgi, e Greci parimente i Troiani, vedrebbemo, che egli ſapeva probabilmente, che gli uni, e gli altri diſcendevano dall' Italia; e che colla ſoppreſſione, e ſilenzio di qualche circoſtanza nelle autorità, che egli aveva vedute, fomentava il ſuo impegno di far creder Greci i Pelaſgi, e perciò Greci anco i Troiani, che o per mezzo di Dardano, o per altre più antiche Colonie dedotte in Tracia, e poi in Frigia, deſcendevano dagli Arcadi, che erano Pelaſgi Tirreni, ed erano perciò una medeſima progenie, e cognati, come dice Dioniſio, con i Troiani (1). E che coſa mai vuol dire coll' altra opinione, che egli quì recita, e pochi verſi ſotto; cioè, che Enea dopo la ſua fuga da Troia paſſaſſe in Dodona, dove trovò (2) Eleno, ed altri ſuoi congiunti Dodonei, i quali per ogni genere di prova ſi ſono nella diloro origine riconoſciuti Pelaſgi Tirreni? Per altro baſta per ora, che queſt' iſteſſi Pelaſgi in Tracia ce gli vediamo anco al tempo della guerra Troiana. Omero perciò frequentemente gli rammenta, e gli dice Auſiliarj dei Troiani loro affini; perchè i Pelaſgi già ſparſi in Grecia, e in qualche parte dell' Aſia ſi vedono diviſi in detta guerra. Varj Pelaſgi ci narra Omero uniti con i Greci, e varj altri ancora uniti, ed Auſiliarj dei Troiani; perchè forſe riconoſcevano la loro originaria affinità con ambedue i Popoli guerreggianti. E baſta intendere il linguaggio, o ſia l'equivoco ſolito di Dioniſio d' Alicarnaſſo, che contro il ſentimento univoco di tutti gli altri

---

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 40. = καὶ τὴν πρὸς Ἀρχάδων συγγένειαν ἀνανεωσάμενοι, περὶ ἧς ἐν ὑστέρῳ λόγῳ δηλώσομεν = renovataque cum Arcadibus cognatis, ut mox dicemus, amicitia =. Il che ſi noti in faccia al Maffei, che ſempre dice coſe nuove; come nuove, ed inaudite l' ha dette dei Pelaſgi, dei Latini, e degli Etruſci, che alla pag. 136. del Tom. 4. eſclama più ſpecialmente, che furono ſempre gente d' Origine diverſiſſima. E ſempre dice = che neſſuno Autore ha detto mai il contrario =. Alla pag. 138. del detto Tom. 4. con queſta iſteſſa Fraſe [tante volte adoprata ingiuſtamente contro il Gori, e contro il Dempſtero] dice = Neſſuno mai diſſe, che i Pelaſgi veniſſero di Lidia. = Legga adunque, ſe Virgilio, e Strabone con Omero, e ſe Floro, ed altri l' han detto; mentre ci dicono, che anco i Lidi venuti in Italia erano Pelaſgi in origine.*

(2) *Dioniſ. L. 1. pag. 41. = Æneas .... Dodonam pervenit oraculi cauſſa, ubi Trojanos cum Heleno invenit. =*

tri Greci Scrittori, vuol Greci i Pelasgi ; mentre leggiamo in lui, che appunto perchè erano Pelasgi i Troiani, perciò dice, che siano Greci, o Grecanici i detti Troiani (1).

Se dovessemo indagare più a fondo la prisca derivazione dei Troiani dagli Italici, potrebbemo rintracciarla in Diodoro Siculo al Libro quinto nel Capitolo fatto espressamente per Tantalo, che regnò in Paflagonia, e poi in Troade ; perchè quivi nomina i di lui Ascendenti, ed anco i dilui Descendenti non solo fino a Batea Figlia di Teucro, e che poi fu Moglie di Dardano, ma anco fino ad Enea. Figli di Tantalo furono e Dedalo, e Pelope, e Niobe : E Pelope Ascendente di Teucro, e di Batea si dice Italico, o Siciliano da Pindaro nella prima Canzone dei *suoi Pitionici*, come anco altrove osserviamo. Una conferma solenne, che i Pelasgi Troiani erano Etrusci, si è non solo il ricevimento d' Enea fra i Latini, che allora erano Aborigeni, ed Etrusci ; ma la Medaglia dagli Umbri Etrusci battuta al detto Enea. E si vede improntata dal Morelli nel suo Teforo *Numism. Famil. Tav. prima in fin.*, e nella Tav. 1. n. 18. *in incertis* ; benchè malamente la riponga fra le incerte ; ed è riportata pure nella Dissertazione 8. del Tom. 7. pag. 113. delle Dissertazioni di Cortona, benchè ancor quì l' Autore non sappia discernere le parole, che chiaramente dicono 𐌕𐌀𐌕𐌖𐌕𐌄. TUTERE. Ed è la medaglia di Todi, che per onor singolare ad Enea, come originario Etrusco, esprime nel diritto la faccia del detto Enea, e nel rovescio la Porca, o Scrofa con i Porchetti, giusta i versi di Virgilio (2), con i quali in sostanza concorda intieramente Dionisio (3). Sicchè Enea fu accolto, e riconosciuto fra gli Etrusci, come Etrusco, o Pelasgo in origine, e ricordiamoci, che giammai posteriormente furono ricevuti fra gli Etrusci i Romani, nè mai fra i Monumenti Etrusci se ne trova uno, che esprima, o fatti, o Storie Romane ; perchè i Romani, benchè vincitori, e conquistatori degli Etrusci, e benchè da

(1) *Dionis. L. 1. pag. 75. in fin.* = *Troianos profugos commixtos prioribus eorum locorum incolis Pelasgis, quibus gentibus nulla inveniri potest antiquior, aut magis Græcanica.* =
(2) *Virgil. L. 3. vers. 389., L. 8. v. 43.*
(3) *Dionis. L. 1. pag. 45.*

da queſti, e dagli Aborigeni ſortiti, furono ſempre odiati, e preſi per un ramo aſciſſo, e ſegregato dal tronco Etruſco. Che Enea venendo in Italia conduceſſe ſeco una parte di quelli, che erano andati a Troia auſiliarj, lo accenna Servio (1). Ma più chiaramente, dice quì Servio, che riportando Enea in Italia gli Dei Penati, gli riportò appunto in quel luogo, d' onde in origine ſi erano partiti; cioè, perchè originalmente furono dall' Italia, e da Dardano portati in Samotracia, e poi in Troia. E quel che è più notabile, afferma, che i Traci, *ed i Romani, cioè gl' Italici erano cognati fra diloro*. Conchè non può più chiaramente denotare, che in tanto erano affini fra diloro i Traci, e gl' Italici, in quanto che i Tirreni Pelaſgi ſi erano diffuſi, e ſi erano propagati anco in Tracia. E che perciò i Penati di Tracia, che poi paſſarono con Dardano in Troia, ritornarono, cioè, per la ſeconda volta vennero in Italia con Enea (2).

Fra i Greci erano i Pelaſgi Argivi (3). Vi erano quelli di Dodona, (4) prima Sede dei Pelaſgi Tirreni, e primo fonte della Greca antichità, che verun Greco Autore ardiſce di oltrepaſſare co' ſuoi racconti. Vi erano i Pelaſgi di Lemno (5), e di Pelio (6), e di altri luoghi. Fra i Troiani vi erano i Pelaſgi di Lariſſa (7), ſotto la condotta del diloro Duce Ippotoo. I Traci erano condotti da Piro, o ſia da Piroo (8). Ed Eufemo conduceva i Ciconi di Tracia (9), che ſono ſempre

pre

---

(1) *Serv. ad Æneid. L. 3. in princ.* = *Eos ſcilicet, qui ad auxilium* [*Æneæ*] *venerant. Unde eſt.* = *Unam, quæ Licios fidumque vehebat Orontem.* = *ſiegue Servio quanto appreſſo.*

(2) *Servio* = *ivi* = *Dii Penates a Samothracia ſublati ab Ænea in Italiam advecti ſunt: unde Samothraces cognati Romanorum eſſe dicuntur .... Quod de Lavinio tranſlati bis in locum ſuum redierint.*

(3) *Omer. Iliad. L. 2. v. 681.* = ὅσσοι τὸ Πελάσγικον Ἄργος ἔναιον = *Quotquot Pelaſgicum Argos habitabant.*

(4) *Omer. d. L. 2. v. 750.* = Οἳ περὶ Δωδώνην συσκίμερον οἰκὶ ἐθέντο = *Qui circa Dodonam valde frigidam domicilia poſuerant.*

(5) *Omer. d. L. 2. v. 723.*

(6) *Omer. d. L. 2. v. 757.*

(7) *Omer. d. L. 2. v. 840.*

Ἱπποτόης δ' ἄγε φῦλα Πελάσγων ἐγκεσιμώρων
Τῶν οἳ Λάρισσαν ἐπιβώλακα ναιετάασκον

Ippotous vero ducebat gentes Pelaſgorum haſtis exercitatorum: Eorum qui Lariſſam glebojam habitabant.

(8) *Omer. d. L. 2. v. 844.*

(9) *Omer.* = *ivi* = *v. 846.*

pre i noſtri Pelaſgi, ed altrove gli chiama *Cauconi*, o *Lelegi*, ma ſempre coll' aggiunta d' *Illuſtri Pelaſgi* (1). Si oſſervi da tuttociò, ſe aveva ben ragione il Gori di ſpiegare, e di riconoſcere in tanti, e tanti Monumenti Etruſci gl' illuſtri fatti, che dei Greci, e dei Troiani avevano cantati Omero, e Virgilio. Sono viſibili, ed innegabili. Eppure per critica troppo ſevera gli ſi è oppoſto, che egli tirava ad indovinare. Queſte nuove ſcoperte provano, che indovinava a dovere.

Per tutte queſte ragioni troviamo negli Autori commemorati per affini, o di comune origine fra diloro queſti popoli remotiſſimi Traci, Frigj, o Lidj con i Toſcani. Silio Italico generalmente, e ſempre chiama affini, e congiunti per lo ſangue comune degli Avi loro i Toſcani, e gl' Italici con i Meonj, o ſiano i Lidj (2). E altrove chiama congiunti i detti Troiani, e l'iſteſſo Antenore con gli Euganei, e con altri Popoli Italici (3).

Queſto diſcorſo, e queſta prova non pregiudica a quella, che ho fatta altrove, dicendo con Diodoro Siculo (4), che Troia era un Regno tributario d'Aſſiria; e che perciò Teutamo Re di queſta vaſta Regione mandò a Priamo aſſediato dai Greci il valido ſoccorſo di ventimila Uomini ſotto la condotta di Mennone. Anzi aggiungo anche Platone (5), che parlando eſpreſſamente di Dardano primo Re di Troia, e del Regno iſteſſo di Troia, lo chiama un Principato appartenente all' Aſſiria. Perchè un fatto non repugna all' altro; anzi forſe queſto di Mennone, e di Teutamo Re d' Aſſiria, cor-

---

(1) *Omer. Iliad. L. X. v. 429.* = ἠ Λελίγες, ἠ Καυκώνες, δῖοί τε Πελασγοί = *Et Leleges, & Caucones, & Nobiles Pelaſgi.*

(2) *Sil. Ital. Lib. 4.*
Ergo agitur raptis præceps exercitus armis
Lydorum in populos, ſedemque ab origine priſci
Sacratam Corithi, iunctoſque a ſanguine Avorum
Mæonios Italis permixta ſtirpe Colonos.

(3) *Sil. Ital. L. 8. verſ. 603.*
Tum Troiana manus tellure antiquitus orti
Euganea, profugique ſacris Antenoris oris.

(4) *Diod. Sic. Lib. V.*

(5) *Plat. de Leg. Lib. ſeu Dialog. 3. p. 524. edition. Lugduni anni 1548.* *Aſſyriorum enim Principatus particula quædam Troiæ potentia fuit.*

corrobora quella dependenza, e quell' origine Orientale, ed Ebrea dei noſtri Pelaſgi, che erano Italici, e Tirreni, come ſempre altrove ho oſſervato. Perciò, come pare, e come ho detto ſenza contraſto alcuno, vennero i Lidj in Toſcana, anzi ſembrano accolti pacificamente, e forſe chiamati dagli Etruſci, ad oggetto principalmente di cacciare i Pelaſgi Tirreni ritornati di Grecia per motivo d' un' altra Guerra civile, e per ſoccorrere gli Aborigeni contro i Siculi. In tale occaſione ſembrava agli altri Italici, che i detti Pelaſgi troppo ſi inſuperbiſſero, o troppo ſi eſtendeſſero. E perciò in quella forma, che tanto prima i Pelaſgi ritornati in Italia ſcacciarono i Siculi; così poi i Lidj ſcacciarono i Pelaſgi per chiara teſtimonianza di Plinio (1), e d' altri. Dal che ſi vede, che i Siculi erano Umbri; perchè, e Livio, e Dioniſio dicono, che i Pelaſgi cacciarono i Siculi. E Plinio ſpecifica come ſopra, che i detti Siculi erano Umbri.

Onde ben ſi ſcorge, che gli Etruſci, e gli Italici, diviſi in tanti popoli, cioè Enotri, Aborigeni, Umbri, Pelaſgi, Auſonj, e ſimili, erano in perpetue guerre fra diloro, ancorchè in origine foſſero un popolo ſolo. E quando una parte di queſto reſtava inferiore, chiamava di fuora in ſoccorſo alcuni di queſti Pelaſgi pel Mondo intiero diſperſi, e potenti, per umiliare, ma non mai ordinariamente per deſtruggere quella nazione, che ſembrava troppo forte; e per contrabilanciare lo ſtato d' Italia, che, come altrove ſi è veduto, ſi reggeva diviſo in varie Repubbliche, che formavano tanti popoli di puro nome diverſi; benchè agli effetti principali, e per la comune difeſa, foſſero peraltro uniti, e collegati, e formaſſero, e foſſero effettivamente un ſol popolo.

Ma l' affinità dei Lidj, e dei Frigj con i Toſcani è più chiara per mezzo di Dardano Etruſco, che egualmente fu ricevuto in Troia, come quaſi in Regno ſuo. Si oſſervi peraltro, che Dardano prima di giungere in Troia andò in Tracia, e per uniformare, come pare all' Etrufca quella Religione, che in Ilio doveva introdurre, preſe, o riſcontrò alcuni Riti di Samotracia (2); donde portò a Troia

(1) *Plin. l. 3. Cap. V.* = *Umbros inde exegere antiquitus Pelaſgi, hos Lydi.*
(2) *Macrob. Saturn. l. 3. c. 4.* = *Dardanum refert [Varro] Deos Penates ex Samothracia in Phrygiam, & Æneam ex Phrygia in Italiam detuliſſe.*

gli Dei Penati, che poi Enea ſuo deſcendente portò, o per meglio dire, riportò in Italia (1), d'onde originariamente deſcendevano. E oltre ai detti Dei Penati, dice Plutarco in Camillo, che il detto Dardano preſe ancora di Samotracia i predetti Riti Cabirj, e gli portò in Troia, e queſt' iſteſſi poi gli portò, o gli riportò ancora Enea in Italia. Queſti viaggi, e queſti Riti preſi, e ritrovati in Tracia, che gli atteſta Macrobio, gli afferma ancora Diodoro Siculo (2), che accenna parimente i viaggi di Dardano in Aſia, dopo dei quali fondò Ilio; e dopo che ebbe dilatato il ſuo Imperio, chiamò Dardani i ſuoi Sudditi; e queſti in vece dei Traci, e dei Ciconi, e di altri Pelaſgi gli poſe in guardia del ſuo novello Imperio. Così eſſo rinnovò l'antica affinità dei due Popoli. Così ancora dice Stefano (3), che deſcrive l'iſteſſo viaggio di Dardano prima in Samotracia, e poi in Tracia.

A queſti claſſici Autori è uniforme Virgilio (4), che nella ſoſtanza, e nei fatti non favoleggia giammai; e perciò circa le origini Italiche doverebbe ſempre conſultarſi in quel pochiſſimo, che ce ne dice. Spiega dunque ancor eſſo tutte queſte coſe, e queſti viaggi di Dardano, che *partendo da Cortona* lo fa giungere in Samotracia, prima di fondare in Troia la ſua nuova Città. Siegue poi Diodoro Siculo, e dice (5), che Teucro regnava in Troia vicino al fiume Scamandro, e diede

---

(1) *Macrob. ibi.*

(2) *Diod. Sic. L. 6. pag. 344. d. edit.* = *Dardanus vir prudens in Aſiam navigio tranſvectus, Urbem Dardaniam condidit. Conſtituto regno, quod poſteri Troiam appellarunt, Populos ſibi ſubditos Dardanos vocari iuſſit. In multas præterea gentes. Has imperio diffuſo Dardanos in eis pro Thracibus locavit.*

(3) *Stefano in voce* Ἀρίσβη = ἀπὸ Σαμοθράκης ἐλτῶν εἰς τὴν Τροάδα = *e Samothracia venit in Troada.*

(4) *Virg. L. 7. . . . . His ortus ut agris*
Dardanus extremas Phrygiæ penetravit ad Urbes
Threiciamque Samum, quæ nunc Samothracia fertur.
Hinc illum Choriti Tyrrhena ab Sede profectum.

Et L. 1. = *Ilium in Italiam portans, victoſque Penates.*

(5) *Diod. Sic. L. 5. p. 317.* = *Theucrus fluvio Scamandro, atque Idea Nympha genitus . . . . qui populos ſubditos Teucros ab ſe nominavit. Teucro nata eſt filia Batea, quam Dardanus Jovis filius uxorem ſumpſit. Regnoque ſuccedens &c.*

diede a Dardano colla ſua figlia in moglie anco la ſucceſſione al Regno iſteſſo. Talchè ſe dopo qualche tempo, come ſi è detto, vennero poi i Lidj, e Tirreno loro Re in Toſcana; parmi, che quaſi ſi poſſa raffigurare quello ſcambio di ſopra accennato, cioè, del Regno dato in Troia a Dardano Etruſco.

Poi dopo l'eccidio di Troia viene Enea in Italia, e fra gli Aborigeni, e dove poi fu il Lazio, *venendo a ritrovare la ſua generazione*, come in Virgilio dice l'iſteſſo Enea (1) *chiamando più volte ſua Patria l'Italia, e le Terre Auſonie, e ſpecialmente Cortona, ove era nato Dardano;* che finalmente era Tritavo di ſuo Padre Anchiſe. Lo replica anco eſpreſſamente altrove (2) ricordando, *che Dardano era partito da Cortona*. E quì, ed altrove ſpiega beniſſimo Servio (3) la di lui Genealogia, e con eſſa pare, che tolga il dubbio, che naſce al ſolito da Dioniſio d'Alicarnaſſo, che vuole tutti Greci, e perciò vuole Greco ancora Dardano, Enea, e tutti i Troiani, e tutti i Latini. E ſe bene ſi approfonderà Dioniſio d'Alicarnaſſo, che vuole tutti Greci; non per altro dice Greco Enea, ſe non perchè i ſuoi Antenati erano Arcadi, che gli prende per Pelaſgi, come tali erano in effetto; che vuol dire Tirreni (4). Servio dice, che Giove con Elettra figlia d'Atlante generò Dardano. La Gene-

(1) *Virg. L.* 1.

Italiam quæro Patriam, & genus ab Jove ſummo

Ove s'intende, che queſta generazione, e provenienza da Giove non poteva eſſere, che da Dardano Figlio di Giove: Ed al L. 3.

. . . . Eſperiam Graii cognomine dicunt
. . . . . .
Oenotrii coluere viri, nunc fama minores
Italiam dixiſſe ducis de nomine gentem
Hæ nobis propriæ Sedes, hinc Dardanus ortus
Jaſiuſque Pater, genus a quo Principe noſtrum.
. . . . . Corithum, terraſque require
Auſonias . . . . . .

(2) *Virg. Eneid. L.* 7. = *Corithi Tyrrhena ab Sede profectus.*

(3) *Servio* = *ivi* = *Juppiter cum Electra Athlantis filia concubuit: Sed ex Jovis ſemine natus eſt Dardanus.*

(4) *Dioniſ. L.* 1. *p.* 40. = *Raccontando i viaggi d'Enea* = *Inde in aliam Inſulam Cythera ventum eſt . . . A Cytheris nondum Peloponneſum prætervecti, quendam ex Æneæ Sociis Cynethum in uno Promontoriorum ſepeliunt; renovataque cum Arcadibus amicitia.*

razione Divina, o ſia da Giove, è la ſola favola framiſchiata in queſto racconto; la quale è inſeparabile dagli Eroi degli Antichi. E la qual Favola, o ſia generazione Divina, altro non ſpiega, come bene oſſerva il Maffei (1), che una remotiſſima antichità; e come parlando di Dardano iſteſſo afferma anco il Voſſio (2), dicendo, che varj Eroi degli Antichi ſi ſono chiamati figli di Giove, quando come foreſtieri avevano ignoto il di loro Padre. Ecco come erano Tirreni i Troiani, ed anco i Traci. Oſſervo una belliſſima Diſſertazione del Canonico Checozzi (3), che benchè fatta ad altro effetto, contuttociò ſcorge, e chiama *in ſtrettiſſima parentela la Toſcana colla Samotracia*.

Dioniſio d'Alicarnaſſo, perchè non può aſſerir Dardano, che ſia Greco direttamente, lo vuol far Greco contuttociò, dicendo, che Elettra ſua Madre era Greca. E per queſta qualità Greca in ſua Madre, quaſi che imprima il Greciſmo in perpetuo, deduce, che Greco ſia eſſo, Greci tutti i Troiani, Greco Enea, e tutti i ſuoi deſcendenti. E' coſa mirabile queſta ſua aſſerzione, e racconto veſtito in oltre di favola intieramente. Dice adunque, *che le ſette figlie di Atlante furono convertite in ſette ſtelle, che ſi chiamarono le Pleiadi. Una di queſte per nome Elettra ebbe commercio con Giove, e partorì Jaſio, e Dardano* (4). E però dice Greco Dardano, e i Troiani, ed Enea.

Nella ſoſtanza non differiſce Dioniſio dagli altri Autori in queſto ſuo racconto, ſe non che raddoppia, e moltiplica la favola delle ſette ſtelle. Ma ognun vede quanto ſia falſo, che nel ſuppoſto, che foſſe Greca Elettra, abbia reſo Greco Dardano ſuo Figlio, e tutti i ſuoi

---

(1) *Maffei Oſſ. Lett. T. 4. pag. 14.*
(2) *Woſſ. de Orig. & Progreſ. Idol. L. 1. c. XIV.*
(3) *E' inſerita nel Tom. I. Part. 2. delle Diſſertazioni di Cortona pag. 133.*
(4) *Dioniſ. d' Alicar. L. 1. pag. 49. ex verſion. Sylburgii = Quod autem etiam Troiani cum primis Græcanica natio fuerint . . . Narratur autem de illis hoc modo. Primus in ea, quæ nunc vocatur Arcadia, regnavit Athlas. Huic filiæ fuere ſeptem, nunc relatæ inter ſydera Pleiadum cognomine. Unam ex his Electram duxit Juppiter; ex qua ſuſcepit filios Jaſum, & Dardanum.... nunc ut etiam de maioribus Eneæ dicamus.... Dardanus Bateam duxit Teucri filiam.... Itaque Troianum etiam genus oriundum a Græcia ſatis declaravimus.*

i ſuoi Deſcendenti fino ad Enea, e poi fino ai Romani. Ma il più mirabile è, che nemmeno Elettra era Greca, come ci ſuppone Dioniſio. Perchè ſe Dioniſio per fingerla Greca, non dice altro, che era figlia d' Atlante Re d' Olimpo, e d' Oſſa, e tace il reſto; vengono gli altri Autori, e ſpiegano i diverſi Atlanti, che vi ſono ſtati di queſto nome; e ſpecificano, che queſto preciſo Atlante Padre di Elettra era Figlio di Atlante Italo, che non è ſtato mai Greco (1), ma Italico, come ottimamente lo ſpiega Servio. Ed Elettra era Moglie di Corito Re d' Italia (2). Ma il prodigioſo ſi è, che tutti, o almeno tanti dei noſtri intermedj, e dottiſſimi Autori ſulla ſola fede di Dioniſio d' Alicarnaſſo anno adottate queſte ſue derivazioni Greche, ſpecialmente in materia di religione, e di Riti, e di tant' altre coſe dei Romani, e degl' Italici. E così di queſto Dardano, ſenza niente dubitare, ſulla di lui fede lo dicon Greco, così lo dice l' Uezio (3), così il Petavio (4), lo Spanemio, e tant' altri. Scuſabili ſono queſti ſommi Uomini, perchè allora non vi era queſto nuovo ſtudio Etruſco, che ci riconduce ad eſaminare le Greche aſſerzioni. Baſtava allora citare un claſſico Autore, quale è Dioniſio. Ma ora la neceſſità ci porta a dovergli verificare; ed a conciliare ſpecialmente al poſſibile cogli altri claſſici Autori le tante aſſerzioni di Dioniſio (intendo ſempre riſpetto al preteſo ſuo Greciſmo); talchè o biſogna attendere il ſolo Dioniſio, e attribuir tutto alla Grecia; ovvero conciliandolo cogli altri Autori, accordargli in queſta ſola parte, non ciò che egli aſſeriſce, ma ciò che prova. Riſpetto a tutti i detti noſtri intermedj, e dottiſſimi Autori, potrebbero forſe conciliarſi tutti quanti; ed oſſervando, che tutte queſte derivazioni Greche dietro al ſolo Dioniſio d' Alicarnaſſo,

---

(1) *Serv. ad Virgil. En. L. 8. verſ.* = *Cognatique Patres* = *Sciendum Athlantas tres fuiſſe: unum Maurum, qui eſt Maximus; alterum Italum Patrem Electræ, unde natus eſt Dardanus; tertium Arcadicum Patrem Majæ.*

(2) *Serv. ad Virg. l. 7. verſ.* = *Dicite Dardanidæ* = *Juppiter cum Electra Athlantis filia, Corithi Regis Italiæ uxore, concubuit. Et ex Jovis ſemine natus eſt Dardanus: Ex Corithi Jaſius.*

(3) *Huet. demonſt. Evang. Propoſ. 4. Cap. 9. in princ. e altrove.*

(4) *Petav. doctr. Temp. T. 2. l. 13. pag. 289.*

ſo, le dicono perlopiù portate in Italia dagli Arcadi, e dai Pelaſgi, che vennero d'Arcadia, cioè, di là ritornarono in Italia. E ſiccome queſta Arcadia è ſtata tenuta dai Tirreni Pelaſgi, e Pelaſgica ſi chiamò (1), come altrove abbiam veduto; così quando dietro a Dioniſio dicono tante coſe derivate d'Arcadia, e di Grecia, doverebbemo intenderle ſecondo Dioniſio ſpiegato, e corretto, venute, cioè, ritornate in Italia con quei Pelaſgi Tirreni, che d'Italia erano partiti in antico, e che ſtiedero in Arcadia, e che da quella parte ritornarono in Italia ſotto il Re Deucalione, e poi ſotto Evandro Arcade anch'eſſo. E così ſi concilierebbero i detti noſtri inſigni Autori, che non avendo allora biſogno d'approfondare queſto ſtudio, ſulla ſola fede di Dioniſio anno adottato il di lui inganno contro al ſenſo di tutti gli altri, di voler far Greci i Pelaſgi, e gli Aborigeni, che altro non furono che Italici, benchè in tanta parte di Mondo, e in tante loro Peregrinazioni diſperſi.

Conferma Servio ſempre più (2) la detta Genealogia di Dardano, e l'affinità con i Troiani, e cogli Etruſci, e perciò ancora con i Latini, dicendo, che il Re Latino quando parlava con Enea, e con i Dardanidi, intendeva di parlare con Gente ſua congiunta (3. *Dicite Dardanidæ, ac ſi diceret cognati*. Il che è una prova aſſai univoca, che i primi Re Latini, come veri Aborigeni, erano anco Etruſci. Altrimenti d'onde mai ſi vuol far derivare queſta cognazione del Re Latino con Enea? Etruſco eſpreſſamente chiama Eſiodo (4) il detto Re Latino, che ancorchè nel Lazio, e fra gli Aborigeni, dice, *che comandava a tutti gl' incliti Tirreni*. E benchè Virgilio in detto luogo chiami i Latini, e gli Aborigeni: *Saturni Gen-*

---

(1) *Plin. l. 4. c. VI.* = *Arcadia.... Initio Drymodis, mox Pelaſgia appellata.*
(2) *Serv. ad Virgil. l. 7.*
(3) *Serv. d. L. 7.*
(4) *Eſiod. Theogon. in fin.*

Ἄγριον, ἠδ' Λατῖνον ἀμύμονατέ, κρατερόντε
Οἳ δὲ τοὶ μάλα τῆλε μυχῶν νήσων ἱεράων
Πᾶσιν Τυρσηνοῖσιν ἀγακλυτοῖσιν ἀνάσσον

Agrium, & Latinum inculpatumque, fortemque,
Qui ſane valde procul in receſſu Inſularum Sacrarum
Omnibus Tyrrhenis valde inclitis imperabat.

Gentem; perchè tali erano gli Etruſci; contuttociò dice ancora:

. . . . . *his ortus ut oris,*
Dardanus extremas Phrygiæ penetravit ad Urbes:

e dice inſieme . . . . *Corithi Tyrrhena ab ſede profectus.*

E nel Lib. 7. *Si Gener externa petitur de Gente Latinis.*

Dove Servio ſpiega: *docet & Turnum eſſe ab Inaco Acriſio; Et Æneam Latinum eſſe a Dardano.* Perchè Tirrenia, o Etruria, tanto era Cortona, che il Lazio. Erano tutti Re Aborigeni, o Etruſci, e Dardano, e Pico, e Fauno, e il favoloſo Saturno, e Latino, ancorchè regnaſſero o nel Lazio, o in Toſcana. Ed è tanto ſtabile in Virgilio, che Enea diſcendeva di Toſcana per mezzo di Dardano, e che perciò erano Parenti fra diloro i due Popoli, Troiano, e Latino, (e Latino lo prende ſempre per ſinonimo di Tirreno) che il negar ciò ſarebbe l'iſteſſo, che negare uno dei principali ſiſtemi del Poema di Virgilio; e un volerci ridurre a quella confuſione, alla quale ci conduce il Maffei, quando nelle diſpute col Gori ſoſteneva, che i Latini non anno avuto mai che fare cogli Etruſci, e che ſono un Popolo diverſiſſimo anco d'origine. Non il ſolo Virgilio, nè il ſolo Servio, ma anco gl' Iſtorici più accreditati anno ſempre atteſtata queſt' affinità dei Latini, e dei Troiani per mezzo di Dardano Etruſco. Ed anno condotta, e protratta queſt' iſteſſa affinità anco fino ai Romani. Tito Livio lo accenna più volte (1); E quando i Romani della Grecia s'impadronirono, e poi in Frigia portarono le vittorioſe armi loro, furono pacificamente, e con giubilo accolti dagl' Ilieſi, e come affini ricevuti, ricordando la comune loro origine per mezzo d'Enea, e di Dardano. E Strabone dice, che perciò Auguſto ſerbò una gran protezione agli Ilieſi (2), come a gente del ſuo ſangue.

Quei celebri verſi d'Omero, per li quali ſi è dubitato (ma ſenza ragione) ſe Enea veniſſe in Italia (3); e che Dioniſio bene oſſerva,

(1) *Liv. l.* 38. *pag.* 317. = *Et Ilienſibus Retheum, & Gergithum addiderunt; non tam ob recentia ulla merita, quam originum memoriam. Eadem & Dardanum liberandi cauſſa fuit.*

(2) *Strabon. l.* XIII. *pag.* 398. = *Ætate noſtra Divus Cæſar maximam de iis* [*Ilienſibus*] *curam ſuſcepit.*

(3) *Omer. Il. l.* 20. *ver.* 307.

ſerva, che ſono ſtati male inteſi (1); e dalla diloro mala intelligenza nacque un tal dubbio: perchè è certo per l'aſſenſo dei migliori, e quaſi di tutti gli Scrittori, che Enea venne in Italia. Queſti medeſimi verſi, che dicono: *Che il Sangue d'Enea regnerà perpetuamente fra i Troiani;* ben ſpiegano, *che averebbe regnato fragli Italiani*. Perchè Omero, che fiorì, e ſcriſſe 160. anni dopo l'eccidio di Troia, ben vedeva, che il detto ſangue d'Enea regnava fra i Latini, che egli chiama Troiani. O perchè vedeva, che Enea venne fra queſti con una turba di Troiani; o molto meglio, perchè i Latini, come Italici, ed Etruſci in Origine erano d'un iſteſſa ſtirpe, e d'un iſteſſo ſangue dei Troiani, come deſcendenti da Dardano Etruſco; e Omero non chiamerebbe generalmente Trojani tutti i Latini per li ſoli deſcendenti d'Enea, e per quella ſola truppa di Troiani, che Enea conduſſe in Italia, la quale non poteva render Troiani tutti i Latini. Ma Omero chiamando Troiani tutti quegli, nei quali regnò poi il ſangue d'Enea, bene eſprime, che queſta qualità l'avevano i Latini di prima, come congiunti in origine coi Frigj, e ſpecialmente con Dardano Etruſco, e come Etruſci ancor eſſi. Livio (2), ed altri in queſto ſenſo chiamano Troiani i Latini, e fino i Romani. E Tullo Oſtilio (3), quando muove Guerra agli Albani, chiama e i Romani, e gli Albani medeſimi: *Troianam utramque Prolem*.

Tolta adunque da Virgilio, e da altri la pura Favola, o ſia la pura divina generazione di Dardano, che lo dicono nato da Giove, ſi deduce, e ſi vede, che Dardano era Etruſco, e di Cortona. Nè può cadere invenzione, o Poeſia nel fatto, e nella ſua provenienza Etruſca. E Virgilio, delle Origini Italiche intendentiſſimo, come ſi è detto, e veridico, quanto poteva fingere ſulla dilui divina generazione, altrettanto non aveva motivo di fingere ſulla dilui generazione locale.

Tutta l'accoglienza, che Evandro fece ad Enea, e tutte le ſue promeſſe, ſi aggirano per farlo Re degli Aborigeni, ed eſpreſſamen-

(1) *Dioniſ. l. 1. pag. 43. = Exiſtimantes igitur Homerum Troianorum Imperium in Phrygia noviſſe; quippe quod domicilio in Italia fixo, Troianis imperare non potuerit, reditum Æneæ in Phrygiam commenti ſunt.*
(2) *Liv. l. 1. p. 5.*
(3) *Liv. d. pag. 5.*

mente Re degli Etruſci. Promette Evandro ad Enea tutti i ſuoi aiuti per farlo divenire Re dei Toſcani; ed eſibendogli eſpreſſamente il Regno d'Etruria; dice: *che ha in ſue mani lo ſcettro, e la Corona Reale mandatagli da Tarconte, che al Regno Etruſco lo invitava; ma che egli come Vecchio, e inabile non poteva accettarlo* (1). L'iſteſſo Evandro perciò accolto ancor eſſo in Italia, ed invitato eſpreſſamente al Regno Etruſco, benchè predicato per Greco da Dioniſio, e dietro a lui da tutti i moderni eruditi; perche appunto era Arcade, dove regnarono i Pelaſgi Tirreni; era forſe perciò Pelaſgo, e Tirreno ancor eſſo. Pelaſgica perciò ſi diceva l'Arcadia (2), e oriundi d'Arcadia ſpecialmente chiama Dioniſio i Pelaſgi, benchè contradittoriamente gli chiami inſieme oriundi di tutti gli altri luoghi Greci, che invaſero i Tirreni per ſolo ſoprannome chiamati Pelaſgi. Conoſciuto queſto equivoco, come ſi è detto, ſi ſpiega Dioniſio, e tutta la turba, che lo ſiegue. L'altro equivoco ſi è di avere abuſato del detto nome *Pelaſgo*, che per verità in tempo di Dioniſio ſignificava, ed era ſinonimo *di Greco*. Perchè Erodoto, e Tucidide da me altrove addotti chiaramente ci dicono, che fu così dopo una lunga dimora in Grecia dei Pelaſgi Tirreni; e che dopo queſto lungo domicilio furono ricevuti per Greci i Pelaſgi, che altro non erano, che Tirreni, e divenne Greco queſto nome, o, come ſi è detto, ſoprannome, che vuol dire *Cicogna*; per eſprimere nella qualità di queſto Uccello la qualità dei Tirreni, e degli Aborigeni d'invadere le terre altrui, e di andar vagando a ſtuolo, a ſtuolo, come Cicogne.

Ho detto con Tucidide, e con altri, che non è vero innanzi la guerra Troiana, che i Greci abbiano invaſe le altrui Provincie; ma

(1) *Virgil. l.* 8.

Ipſe Oratores ad me, Regnique Coronam
Cum ſceptro miſit, mandatque inſignia Tarchon,
Succedam Regno, Tyrrhenaque Regna capeſſam.
Sed mihi tarda gelu, ſæcliſque effœta ſenectus
Invidet Imperium . . . . . .
Ingredere o Teucrum, atque Italum fortiſſime ductor
Pallanta adiungam . . . . . .

(2) *Strab. l.* 5. *pag.* 148. = *Nam, & Lesbon appellavere Pelaſgiam &c. E Plinio ſopra citato L.* 4. *c. VI.* = *Arcadia .... mox Pelaſgia appellata.*

che queſte invaſioni le anno ſofferte ſpecialmente dai Pelaſgi. Erodoto di più ci dice, che la prima migrazione di veri Greci in Italia fu molto dopo i tempi Troiani, e fu quella dei Foceſi, o ſiano Jonj; e ciò fu a tempo di Ciro; e ciò ancora non fu, ſe non che dopo una fiera battaglia navale nel Mar Sardonio, dove furono dai Tirreni disfatti, e vinti i Foceſi (1). E così ſi debbono ſpiegare tutte quelle migrazioni Greche in Italia, che racconta Dioniſio accadute prima della guerra Troiana. Altrimenti dietro al ſolo Dioniſio d' Alicarnaſſo facciamo una proſcrizione, e quaſi un macello di tutti gli antichi, e claſſiciſſimi Autori Greci, e ſpecialmente di Polibio, di Tucidide, e d' Erodoto, e d' altri, ancora vecchi, e claſſiciſſimi Autori Latini.

In queſto ſenſo Evandro ancora (che da tutti è aſſerito per Greco) potrebbe crederſi, che come Arcade, foſſe ancora Pelaſgo; e perciò forſe Pelaſgo Tirreno. Lo perſuade il vederlo accolto in quella forma in Italia; ed invitato eſpreſſamente al Regno Etruſco. Il quale invito, ſe ſi è fatto ai Lidj, e prima di queſti ai Pelaſgi; ciò è ſucceduto per la diloro originaria qualità Tirrena, come ſi è detto. Io vedo in fine, che l' iſteſſo Evandro di ſua propria bocca in Virgilio (2) ſi denomina Italico. Onde come nato certamente in Arcadia, e d' Arcadia venuto, non può ſpiegarſi in altra forma, ſe non che foſſe di quei Pelaſgi Tirreni, che inondarono l' Arcadia. Evandro in queſt' abboccamento con Enea altro quaſi non parla, o ſpira, che di coſe, o di mode Etruſche. Eſſo par, che veſta all' Etruſca (3). E quando parte Enea coll' aiuto dei Toſcani, lo fa precedere *dalla Truppa, e dalle Trombe Etruſche* (4). E movendo l' eſercito verſo il Lazio, dice, che va, o paſſa *ai campi Tirreni* (5). E più

---

(1) *V. il Cap. delle Medaglie Etruſche in confronto delle Greche.*

(2) *Virg. l.* 8.

Tum Reges, aſperque immani corpore Tybris;
A quo poſt Itali fluvium cognomine Tybrim
Dicimus. . . . . .

E qui Servio = Etiam Evander ſe Italum dicit =.

(3) *Virg. d. L.* 8.

Et Tyrrhena pedum circumdat vincula plantis.

(4) *Virg. ivi = Tyrrhenuſque Tubæ mugire per æthera clangor.*

(5) *Virg. d. L.* 8.

Dantur equi Teucris, Tyrrhena petentibus arva.

È più chiaramente Giunone, ſempre inimica dei Troiani, e d' Enea, incoraggiſce Turno contro di lui, *diſpiacendole, che Enea ſi faccia più forte cogli ajuti dei Toſcani*, fra i quali nomina i *Cortoneſi*, *e generalmente i Lidj*, già uniti allora con i Toſcani, e divenuti con eſſi un Popolo ſolo (1). Ecco con Evandro i Toſcani, ed i Lidj in ajuto d' Enea; il quale perciò ſi ſcorge ſempre più, che era affine dei Latini, come Popoli in origine Etruſci.

Quei paſſi poi di Virgilio, e d' altri, che eſpreſſamente parlano di Cortona, anco riſpetto alla Patria di Dardano, non poſſono con proprietà verificarſi in Crotona, o Crotone, o altri luoghi della Magna Grecia; (la quale peraltro in tempo di Dardano era Etruſca ancor eſſa) perchè Virgilio ſpiega ſufficientemente, che quella Città era Etruſca, ed in Tirrenia: *Corithi Tyrrhena ab ſede profectum*. Tanto più, che ivi ſiegue a dire: *Genus a quo Principe noſtrum*. Erodoto parlando di queſta Città (2) la pone fra i Tirreni: *Urbem Creſtonam ſupra Tyrrhenos*. Dioniſio la pone nell' Umbria antica, che combina colla Toſcana preſente (3). E poi il detto Dioniſio per togliere ogni dubbio dice, che ai ſuoi tempi ſi chiama eſpreſſamente Cortona, ed era Colonia dei Romani (4).

Per confermare poi, che Enea non era Greco, e che ſerbava ſempre odio innato con i Greci, ſi oſſervi Virgilio, che ad Enea, allorchè ſi avvicinava all' Italia, gli fa bramare, e dire *di volerſi ſtabilire lontano dai Greci ſuoi nemici implacabili* (5); e che bramava ancora

(1) *Virg. l. 9. in princ.*

Æneas Urbe, & ſociis, & claſſe relicta
Sceptra Palatini, ſedemque petivit Evandri,
Nec ſatis; extremas Corithi penetravit ad Urbes,
Lydorumque manus, collectos armat agreſtes.

(2) *Erodot. l. 1. pag. 20.*

(3) *Dioniſ. l. 1. pag. 16., e 20.* = ἐπὶ τοὺς Ὀμβρικούς, καὶ πόλιν αὐτῶν εὐδαίμονα, καὶ μεγάλην ἀρνῶ προσπεσόντες ἁιροῦσι Κρῶτονα = *Apud Umbros; & Urbem eorum florentem, ac magnam repentino incurſu capiunt, nempe Cortonam.*

(4) *Dioniſ. l. 1. pag. 21.*

(5) *Virgil. Æneid. l. 3.*

. . . . . *Terram melioribus opto*
Auſpiciis, & quæ fuerit minus obvia Graiis.

(1) *di riunirſi ai ſuoi Italiani, ed agli abitatori del Tevere, che tutti per mezzo di Dardano erano ſuoi parenti*. Infino l' iſteſſe Città contigue le chiama parimente parenti. Ed Eleno l' Indovino avverte Enea (2), *che avvicinandoſi all' Italia fugga la Calabria, e la Magna Grecia, perchè vi ſono ſtabiliti molti Greci*. Perchè è vero, che a tempo d' Enea (a differenza dell' accennato tempo di Dardano) vi erano nella Magna Grecia, cacciati da' Lidj, quei Pelaſgi Tirreni, che già grecizzavano, e che erano in continuo commercio co' Greci. E altrove dice Enea (3), che diffida, *e che perciò non vuole accoſtarſi nemmeno alla Sicilia*. E altrove benchè chiami Città Greca l' iſteſſa Roma, Servio contuttociò lo ſpiega, e dice, che era così per cauſa d' Evandro, che come Arcade, e forſe Pelaſgo, allora peraltro ſi reputava Greco, e Greco ſi chiamava tanto eſſo, quanto la Città, che eſſo abitava con quella truppa, che d' Arcadia vi aveva condotta. E perciò dice Virgilio ad Enea per bocca della Sibilla (4), *che fuori d' ogni ſua eſpettazione troverà* Enea *il ſuo aſilo in una Città Greca;* cioè in Roma, o ſia in quel luogo, ove poi fu Roma; che Virgilio qui poeticamente la chiama Greca, perchè abitata da Evandro, che allora ſi reputava Greco, come Greci ſi reputavano gli Arcadi, e tutti gli altri luoghi Greci, benchè tenuti da quei Pelaſgi Tirreni, che già tanto prima, e dopo una lunga loro dimora in Grecia, erano ſtati ſolen-

---

(1) *Virgil. ivi.*

Si quando Tybrim, vicinaque Tybridis arva
Intraro, Gentique meæ data mœnia cernam;
Cognataſque Urbes olim, populoſque propinquos
Epiro, Eſperiæ, quibus idem Dardanus author.

(2) *Virgil. ivi.*

Has autem terras, Italique hanc litoris oram
Effuge; cuncta malis habitantur mœnia Graiis.

(3) *Virgil. l.* 5.

. . . . . *Nec littora longe*
Fida reor fraterna Erycis . . . . . .

Ove Servio ben ſpiega, perchè Enea chiami fraterni d' Erice quei Lidi; *cioè per cauſa di Bute Argonauta.*

(4) *Virg. ivi.*

. . . . . *Via prima ſalutis*
Quod minime reris Graia pandetur ab Urbe.

ſolennemente ricevuti per Greci, e Greci ſi chiamavano, benchè originarj Tirreni. Rammenta di nuovo il detto Servio l'iſteſſa Genealogia Etruſca, e non Greca (1) in Enea, verificando le Città parenti, ed i Popoli fra diloro affini; riferendoſi peraltro ſempre ai tempi remotiſſimi colla parola *olim* = *Cognataſque Urbes olim* =. Dioniſio perciò ſi riduce a dubitare, o a confeſſare, che i Lidj foſſero indigeni, cioè d'origine antichiſſima Italica (2). E benchè fralle ſue contradizioni gli dica più dei Pelaſgi diverſi dagli Italiani, contuttociò, come ho detto, gli chiama di vera diſcendenza Italiani.

Per indicar poi ciò, che fecero in Italia i Lidj, non potendo io, ſe non che raccorre le tronche, e ſcarſiſſime parole, che circa agli Etruſci anno proferite gli Autori antichi, trovo in primo luogo, che ſcacciarono i Pelaſgi (3). Queſto fu forſe il principale oggetto della diloro venuta in Italia. Ed è probabile, che perciò foſſero richiamati dagli Etruſci, che di mala voglia vedevano i Pelaſgi eſteſi non ſolo nel Lazio cogli Aborigeni loro affini, ma gli vedevano anco nell'Umbria, e nella Toſcana medeſima; e avevano occupata Cortona Città munitiſſima, e che la ritenevano per Piazza d'armi (4). Gli cacciarono, è vero, e dalla Toſcana, e dal Lazio, e gli reſpinſero fino alla Magna Grecia (5), e una gran parte ancora

(1) *Serv. ad Virg. d. l.* 3.

. . . . . *Terram melioribus opto*
Auſpiciis . . . . . .

(2) *Dioniſ. l.* 1. *pag.* 23. = οὔτε γὰρ θεοὺς Λυδοῖς τοῖς αὐτοῖς νομίζοισιν, οὔτε νόμοις, οὔτ ἐπιτηδεύμασι κέχρευται παραπλησιοῖς. Αλλα' κατα' γε τᾶυτα πλέον Λυδῶν, ἢ Πελασγῶν διαφερυσι. Κινδυνέυυιτι γὰρ τοῖς ἀνθρώποις μᾶλλον εικότα λεγεῖν μηδαμόθεν ἀφιγμένον, 'αλλ' ἐπιχώριον τὸ ἔθνος ἀποφαίνοντες = *Nec enim Tyrrheni eadem, quæ Lydi colunt, numina; Nec ſimilibus utuntur legibus, aut ſtudiis. Verum in hac parte a Lydis pluſquam a Pelaſgis differunt. Quare vereor, ne veroſimilior ſit eorum ſententia, qui non advenam hanc Gentem, ſed indigenam dicunt.*

(3) *Plin. L.* 3. *C. V.* = *Umbros inde exegere antiquitus Pelaſgi. Hos Lydi.*

(4) *Dioniſ. l.* 1. *pag.* 16. 22. = Κρότωνα πόλιν εν μεσογείᾳ ἕιλον, ἢ εντευτεν ὁρμώμενοι. Τὴν νῦν Καλουμένην Τυρρηνίαν ἐκτίσαν = *Crotonam cæperunt Urbem mediterraneam. Eaque belli ſede uſi conſtituerunt, quam nunc vocant Tyrrheniam.*

(5) *Dioniſ. L.* 1. *p.* 18. = Τὸ δε' πλεῖστον αὐτῶν μέρος εἰς τὴν Ἑλλάδα, ἢ τῶν Βαρβάρων αὐθις ἐσκεδάστη περὶ ὧν πόλις... ὀλίγον δε' κατεμείνεν ἐν Ἰταλία τῶν Ἀβοριγίνων προνοία = *Maxima tamen eorum pars per Græcorum ac Barbarorum terras denuo diſperſi ſunt... Pauci in Italia manſerunt Aborigenum beneficio.*

cora fuori d' Italia. Ma gli Aborigeni trovarono ſempre in Italia ai Pelaſgi loro affini qualche ricovero. Dioniſio, che fa queſto racconto, dice ſolamente, che i detti Pelaſgi furono cacciati dai Barbari; e tace il nome degli eſpulſori. Ma Plinio, come ſopra, dice eſpreſſamente, che queſti furono i Lidj, uniti allora, come pure ſi è detto, con i Tirreni. Tolſero fralle altre Città i Lidj ai Pelaſgi Agilla, o ſia Cere, dai detti Pelaſgi edificata. E Strabone, che ne accenna l'aſſedio, ſeguendo talvolta il greciſmo di Dioniſio, e le voci, che allora correvano (perchè nei tempi loro il nome Pelaſgo voleva dir Greco), chiama perciò Agilla Greca addirittura. Anzi teſſe un racconto, per cui parrebbe, che gli Agilleſi aveſſero parlato Greco; e dice, che un Teſſalo aſſediato, ad uno dei Lidj aſſedianti, che gli domandava, come ſi chiamava quella Città, riſpoſe ſalutandolo Χαῖρε; e che perciò i Lidj in vece di Agilla, la chiamarono Cere (1).

Ma troppi eſempj, e litterali autorità ho portate di Livio, e d' altri, che Cere, benchè edificata dai Pelaſgi, ſi è detta ſempre, ed è ſtata ſempre Etruſca, non oſtante queſta forſe accidentale voce Χαῖρε, detta da un Teſſalo aſſediato. E Virgilio (2), che commemora queſta preſa, che fecero i Lidj d' Agilla, dice eſpreſſamente, che prefero una Città Etruſca; e togliendo quella ai Pelaſgi, s' impadronirono d' una Città Etruſca. E altrove (3) dice d' Enea, che s' avvicinava ad Agilla, che entrava addirittura nelle campagne Etruſche, indicando, che Agilla, come appunto edificata dai Pelaſgi, era ſtata originariamente, e ſempre Etruſca.

Si deduce bensì dal detto Dioniſio, che queſte Guerre fra i Lidj, ed i Pelaſgi durarono per lungo tempo; perchè l' intiera eſpulſione dei Pelaſgi non accadde, ſe non che due età (che ſarebbero 50 anni) prima

---

(1) *Strab. l.* 5. *pag.* 148.

(2) *Virg. l.* 8.

Urbis Agyllinæ ſedes, ubi Lydia quondam
Gens bello præclara jugis inſedit Etruſcis.

(3) *Virg. l.* X.

Namque ut ab Evandro caſtris ingreſſus Etruſcis.

prima della guerra Troiana. E combina col tempo della venuta dei Lidj in Italia, che di ſopra ſi è provato, che accadde 70 anni prima dell' eccidio di Troia. Poichè ſe Troia ſoſtenne per dieci anni l' aſſedio dei Greci, dunque ſeſſant' anni prima di detta guerra Troiana erano venuti i Lidj in Italia, e dopo dieci anni dal detto diloro arrivo finirono di ſcacciare i Pelaſgi.

Altre circoſtanze di queſta venuta dei Lidj ricaviamo dagli Autori: Erodoto, e Dioniſio (1) dicono, che vennero direttamente nell' Umbria allora indiſtinta colla Toſcana; e Strabone all' incontro dice, che vennero direttamente in Toſcana, e che una buona parte di detti Lidj ſi fermarono in Volterra (2). Queſte ſono le apparenti contradizioni, che incontriamo negli Autori antichi, le quali anno tanto intimoriti i noſtri intermedj, e chiariſſimi Autori, che perciò anno ſtimato meglio di laſciare in abbandono le origini Italiche; e da Romolo indietro ogni mutazione di nome è ſtato ad eſſi uno ſcoglio ineſpugnabile.

Così per tacere di cento altri, ſi è proteſtato il Sigonio (3). Talvolta ancora è difetto di coraggio ciò, che chiamiamo difficoltà, o pericolo.

Ma torno a replicare, che difficoltà, e contradizioni non ſono, ogni qualvolta con attenta ricerca troviamo, che in origine furono un iſteſſo popolo gli Umbri, e gli Etruſci, come lo furono anco gli Enotri, i Pelaſgi, gli Aborigeni, ed altri; e che preciſamente l' Umbria colla Toſcana ſi ſono interſecate, e che perciò l' Umbria ſi è chiamata *Umbria pars Tuſciæ*, come altrove ſi è oſſervato.

Accenna Plutarco (4) il viaggio, che fecero i Lidj per venire in Toſcana, ed è notabile, che gli chiama *Tirreni*, anco innanzi, che giungeſſero in Toſcana; e dice, che per venire in Italia andarono prima in Teſſaglia: talchè ſi può dedurre, che vennero per mare. E ſi rileva

---

(1) *Vedi il Cap. dei Pelaſgi, ed il Cap. delle Medaglie Etruſche in confronto delle Greche.*
(2) *Vedi i detti Capitoli.*
(3) *Sigon. de antiq. Jur. Ital. l. 1. c. 1.*
(4) *Plutarc. in Vit. Romul.* = *Quorumdam etiam ſententia eſt* Romum *Latinorum Tyrannum, eum, qui Tyrrhenos ejecerat, qui ex Lydia in Theſſaliam, ex Theſſalia in Italiam venerant, huius rei authorem fuiſſe.*

leva da ciò, che benchè i Lidj cacciaſſero i Pelaſgi, ſoffrirono ancora da queſti, o dai Latini qualche rotta. Perchè dal detto Plutarco ſi rileva, che non poterono fare impreſſione nel Lazio (almeno per qualche tempo) perchè da queſta Provincia furono da principio dicacciati da *Romo* Tiranno del Lazio. Il quale Romo perciò doveva eſſere poco prima del Re Latino medeſimo. E ſi rileva egualmente, che anco nel Lazio medeſimo non furono Re pacifici fragli Aborigeni, e Pico, e Saturno, ed altri commemorati da Dioniſio; perchè ſi vede, che ancor eſſi, o il Re Latino (che quando venne Enea, già da 35 anni regnava (1), e che perciò fu dopo del detto Romo) ebbero che fare, per inteſtine diſcordie, anco con qualche loro Tiranno. Ma è coſa ſtupenda, che queſte coſe dai noſtri Autori non ſi riflettano; i quali non ſono mai voluti eſcire da ciò, che ha detto diſteſamente Dioniſio, ed anco Livio in vantaggio di Roma, e di Grecia; ma le diverſe opinioni, che pur ſi leggono in qualche altro claſſico Autore, non le anno volute recitare; come è queſta di Plutarco (2), che e quì, e altrove cita, e Promazione, e Diocle Peparezio, ed altri, dei quali ne riporta ancora le parole. Ma queſti nomi, e queſti Autori antichiſſimi d' Italia ſi ſono voluti proſcrivere affatto, per attenerci a quell' Iſtoria, che diſteſamente anno teſſuta queſti altri.

Venuti adunque i Lidj in queſta forma in Toſcana, e preciſamente in Volterra, ci fa oſſervare Strabone, che quì al diloro arrivo ſi fermarono molti dei Lidj, che allora ſi diſſero Tirreni (3). Dice inoltre, che il Duce dei Lidj, per nome Tirreno, edificò le XII. Città d' Etruria colla ſopraintendenza di Tarcone, deſtinato a queſto dal detto Tirreno (4). Ma ciò al ſolito ſi debbe intendere, che non edificaſſe effettivamente le dette Città, le quali erano già edificate da molti ſecoli prima; ma che le miglioraſſe, o vi introduceſſe miglior forma

(1) *Dioniſ. l. 1. pag. 35. Petav. Doct. Temp. T. 2. l. XIII. pag. 290.*
(2) *Plut. in Vit. Romul. in princ.*
(3) *Strabon. lib. 5. pag. 150.* = *Volaterranus ager.... Hic e Tyrrhenis plerique conſtiterunt.*
(4) *Strabon. d. l. 5. pag. 147.* = *A Tyrrheno Atyis filio.... Qui cum ædificandis Urbibus Tarchontem præfeciſſet* [*a quo Tarquinii cognomen accepit*] *Civitates XII. condidit.*

forma di governo, e di Leggi; perchè ſe Strabone in queſto iſteſſo luogo dice, che una buona parte dei Lidj al diloro arrivo ſi fermò in Volterra; dunque Volterra già era edificata, ed era capace d'una gran parte di detti nuovi Oſpiti. Così pure anco da tre ſecoli prima almeno era edificata Cortona; perchè da tutti gli Autori abbiamo, che i Pelaſgi al diloro ritorno in Italia (che fu circa a tre ſecoli prima dei Lidj) preſero Cortona Città fortiſſima, e perciò, come pare, già cinta di ſalde mura; e così ſi oſſerverebbe di altre Città Etruſche, che molto prima dei Lidj erano potentiſſime.

E' queſto ancora un linguaggio ſolito degli antichi di chiamare edificatori di Città, di Templi, e d'Altari quei Numi, o quegli Eroi, in onore dei quali quelle fabbriche furono erette. Così ſi dicono edificate da Nettunno le mura di Troia, perchè, come ſpiega Euſtazio, (1) impiegò Laomedonte in queſt'uſo una gran parte di quel denaro, che a Nettunno era ſtato conſecrato. Così per Giano edificatore del Gianicolo intendiamo, come dice il Voſſio (2), che ad onore di lui, e ſotto la dilui tutela foſſe eretto; e così di tant'altri.

Si laſci alla ſola Grecia il privilegio di ricevere alla pura lettera i ſuoi racconti, e le ſue favole. Ciò per altro s'intenda almeno fino a che chiare prove, e forſe dimoſtrazioni non ci fanno vedere, che i Greci Autori c'ingannano; riferendo a ſe ſteſſi le altrui memorie. Ma quel pochiſſimo, che eſſi anno detto in Italia antica troncamente, e quaſi per forza, ſi riceva almeno per vero ſpecialmente, quando ſi conciliano fra diloro i medeſimi Greci Autori, e l'uno coll'altro ſi ſpiega. E' ben vero, che i Lidj, ſpecialmente fuori della Toſcana, edificarono altre piccole Città. Plinio (3) ci dice, che un Duce dei Lidj, per nome Marſia, d'onde forſe i Marſi preſero il loro nome, edificò *Archippa* fra i Marſi medeſimi; e così nel Piceno un'al-

(1) *Euſtat. ad Homer. L. 21. verſ. 2.* = οὐκ' ἀυτους' θητεῦσαι, ἀλλα' ἱερα' χειμῆλια δαπανατῆναι εἰς ἀνέγερσιν τῆ Ἰλίε = *Non eos mercede ſervitiſſe aiunt, ſed ſacram pecuniam, ac quæ pretioſa Numinis forent, impendiſſe Muris extruendis.*

(2) *Voſſ. de Orig. & progreſſ. Idol. L. 1. cap. 18.*

(3) *Plin. l. 3. Cap. XII.* = *Lacu Fucino hauſtum Marſorum Oppidum, Archippe, conditum a Marſia Duce Lydorum. Item Vidicinorum in Picæno deletum a Romanis.*

tra Città, o terra dei *Vidicini*, che i Romani poi demolirono. Queſto Marſia Lido, non avendo io per ora prove incontrario, mi riporterò al Ciatti, e alla dilui Cronologia, nella quale talvolta non è ſtato feliciſſimo, e ſulla dilui fede lo riferiſco ai tempi d' Amulio, e di Proca (1).

Se non fabricarono adunque i Lidj le XII. Città Etruſche, le amplificarono peraltro, e le accrebbero di potenza. Ho parlato altrove delle incredibili ricchezze dei Lidj, e quì non ſerve di replicarle; talchè queſte in un popolo già commerciante, ed eſteſo in Grecia, e in tanta altra parte di Mondo, può crederſi quanto accrebbero il dilui nome, e forſe ancora il dilui dominio.

Si ſa, che all' arrivo dei Lidj erano i Toſcani potentiſſimi, ſpecialmente per mare. Ce lo atteſta Strabone, aggiungendoci peraltro, che poco dopo ſciogliendoſi dall' antica loro unione, e dandoſi alla Pirateria in particolare e fra di loro privati, indebolirono aſſai la forza pubblica, e fra di loro comune (2). Anco qualche tempo dopo, venne poi Demarato Corintio, che gli trovò nell' inclinare di detta loro potenza (3).

Riferiſcono al tempo dei Lidj una battaglia navale, che ebbero i Tirreni con i Cartagineſi nell' Oceano. Il Bava (4), ed il Maffei (5) la coartano a queſto tempo; ma non ſo, ſe poſſa darſele preciſamente queſt' epoca; perchè Diodoro Siculo (6), che la narra originalmente la dice ſolamente accaduta, *priſcis temporibus*, e nulla di più accenna del vero tempo. Queſto è certo però ſecondo un tale racconto, che di là dallo ſtretto di Gibilterra contraſtavano il poſſeſſo d' una certa Iſola i detti Cartagineſi, ed i Tirreni; e queſti la perderono, perchè i Cartagineſi proibirono ai Tirreni di ſtabilirvi alcuna

(1) *Ciatti Perugia Etruſca l. 4.*
(2) *Strabon. l. 5. pag. 147.*
(3) *Strabon. ivi pag. 147.*
(4) *Bava Diſſ. Iſt. Etruſc. pag. X. e XI.*
(5) *Maffei ivi citato.*
(6) *Diodor. Sic. l. 6. pag. 331. De Inſulis Oceani = Priſcis temporibus Phœnices per Oceanum iuxta Lybiam navigantes ..... ad hanc Inſulam delati ..... Tyrrheni, qui Claſſe potentes erant, cum in eam Inſulam Coloniam mittere decreviſſent, a Carthaginenſibus ſunt prohibiti.*

na Colonia. Nelle Diſſertazioni dell' Accademia di Cortona (1) ſi coarta il tempo di queſta battaglia navale a 15 anni prima della edificazione di Roma, ma ſi deſiderano le prove di queſta Cronologia. Effetto delle ricchezze dei Lidj fu ancora la moneta d' oro, e d' argento, che in Italia ebbe corſo a tempo loro, come pure altrove ho notato (2). E non meno fu effetto di loro il luſſo eccesſivo, che fragli Etruſci ſi accrebbe. Plinio (3) eſagerando contro il luſſo per bocca di M. Bruto, che era nei Campi Farſalici, eſclama contro l'Oro, che come altrove ho detto, lo chiama *Dardanio, e dai Dardani derivato*. Silio Italico per grande eſpreſſione diceva : *Et Lydo ditior auro ;* e gli antichi generalmente dicevano : *more Lydio*. Il diloro luſſo, che fu anco degli Etruſci, l' ho indicato altrove nelle diloro menſe ſquiſitiſſime, rammentate da Ateneo (4), e da Suida (5). Confeſſano il Gori (6), ed il Dempſtero (7), le diloro mollezze atteſtate da Ateneo (8), da Strabone (9), e da Diodoro Siculo (10), che concordemente ci narrano le loro magnifiche veſti, le loro cene ſontuoſe, i loro vaſi d' argento, i tanti ſervi, che pompoſamente veſtiti aſſiſtevano ai loro conviti, in letti ricoperti di fiori. Nell' iſteſſo modo ſi oſſervano gli oſceni diloro coſtumi, l' uſo promiſcuo delle Donne ; e quel, che è peggio, eſaminando queſte empietà, s' oſſervano quaſi diſſeminate allora pel Mondo intiero, e Omero ce le deſcrive ancora fra i Greci (11).

Non peraltro inſegnarono i Lidj l'empio rito dei ſagrifizj umani,

(1) *Diſſ. di Cortona T. 2. Diſſ. 4. pag. 85.*
(2) *Cap. delle Medaglie Etruſche in confronto delle Romane.*
(3) *Plin. l. 33. c. 3. = Fibulas Tribunitias ex auro geri .... Cuius ſceleris nos coarguimus illum primum, qui Auro dignitatem per anulos fecit ... quod e Dardanis venit. Itaque & Dardanium vocabatur.*
(4) *Athenæus l. 4. cap. XV. E vedi il Cap. ſopra i primi Abitatori di Sicilia.*
(5) *Suid. Verbo = Συβαριτικὰις.*
(6) *Gori Muſ. Etr. T. 2. pag. 363.*
(7) *Dempſter. T. 1. L. 2. c. XV.*
(8) *Athen. ſup. cit.*
(9) *Strab. l. 5.*
(10) *Diod. Sic. l. V.*
(11) *Omer. Odiſ. l. 3. v. 446.*

che Dioniſio (1) ce li fa ſupporre già ſtabiliti, e già vecchi a tempo d'Ercole, dicendo, che eſſo in Italia gli abolì; ordinando, che in vece di veri Uomini ſi poneſſero a quell' iniquo ſpettacolo le imagini, o fantocci, che veri Uomini eſprimeſſero.

Queſt' indegni coſtumi malamente intende il Maffei (2) di rimuovere dagli Etruſci, dicendo, che non è poſſibile, che una Nazione sì colta degeneraſſe in queſti vizj, e ne rampogna il Buonarroti, il Gori, ed il Dempſtero, che gli anno aſſeriti, ma gli anno aſſeriti con ottime autorità. Ed è uno ſforzo inutile il non volergli ammettere, nè queſti Autori potevano tacergli; perchè anco degli Etruſci, e di qualunque Nazione ſi dee narrare il vero, tanto nel bene, che nel male: anzi queſti coſtumi, e queſte mollezze, e queſto luſſo cooperarono alla caduta del Regno Etruſco, come bene oſſervano i detti Autori.

E' notabile, che i Lidj non mutarono, e non alterarono la lingua Etruſca; il che ſempre più conferma, che avevano una lingua, o ſimile, o l'iſteſſa con quella; come pare, che ſi deduca anco da Dioniſio, che parlando di queſti Lidj venuti in Italia, gli aſſeriſce d'una lingua poco diſſimile all'Etruſca: e che anzi fino ai tempi ſuoi varie voci, e parole erano promiſcue fra queſti due popoli (3). Il monumento dell' Iſcrizione Sigèa ſcavata appunto nel Sigeo vicino a Troia, che, come ho detto altrove, ſerba tanta affinità coll' Etruſco, e nei caratteri, e nelle voci (4); e tanti altri indizj parimente altrove indagati, ne fanno fede; e pare, che ſi deſuma anco da Diodoro Siculo

---

(1) *Dioniſ. l. 1. pag. 30.* = *Fertur etiam veteres Saturnum placare ſolitos humanis victimis, ſicut Carthaginenſes .... Et idem nunc quoque fit apud Gallos, aliaſque Gentes Occidenti proximas. Herculem vero ut aboleret hunc morem Sacrorum .... authorem fuiſſe, ut Sanctæ hoſtiæ puris adolerentur ignibus .... Et docuiſſe incolas ad mitigandam iram Dei, pro hoimnibus, quos compeditos exarmatos in Tyberim jaciebant, Oſcilla ad illorum ſimilitudinem efficta, eorumdemque habitu exornata mittere in fluvium &c.*

(2) *Maffei Oſſ. Lett. Tom. 5. & Tom. 4. pag. 66. & pag. 22. e ſeq.*

(3) *Dioniſ. l. 1. pag. 22.* ἀπὸ Λυδοῦ μεν γίνονται Λύδοι. Ἀπὸ δὲ Τόρυβου Τόρυβοι. Τούτω ἡ γλωσσα ὀλίγον πάραφερει. ἡ νὺν ἔτισυλλοισιν ἀλλήλυς ῥηματα ουκ ὀλίγα = *A Lydo deſcendunt Lydi, a Torebo Torebi. Horum Lingua ab altera parum evariat. Et hodie alteri alterorum uſurpant non pauca vocabula.*

(4) *Vedi il Cap. delle Medaglie Etruſche in confronto delle Romane.*

culo (1); ove rammentando i Poemi d' Orfeo, e di Lino, e di Pronapide gli dice ſcritti in lingua, e lettere Pelaſghe, che ſinonimamente le chiama *Frigie*, e le chiama inſieme *antica lingua, e priſche lettere dei Greci*. Talchè ſe Diodoro prende quì per ſinonime la lingua Frigia, e la Pelaſga, che fu Etruſca; ſi vede che la lingua dei Frigj fu ſimile, o fu l' iſteſſa, che l' Etruſca. Ma ſe i Frigj furono Coloni dei Traci, e parlarono l' iſteſſa lingua; parlarono ancora l' iſteſſa lingua dei Tirreni, e preciſamente parlarono la lingua Cortoneſe, come è forzato di confeſſare l' iſteſſo Dioniſio d'Alicarnaſſo (2), dicendo, che *i Cortoneſi, ed i Placiani vicini all' Eleſponto, ed alla Tracia parlavano l' iſteſſa lingua Cortoneſe, e che l' avevano mantenuta incorrotta fino da quel tempo, che in quelle parti penetrarono*. E ne rende la ragione, cioè, *perchè tanto i Placiani, quanto i Cortoneſi diſcendono dai medeſimi Pelaſgi*.

E' notabile ancora, che i Lidj non furono da verun' altra Nazione cacciati d' Italia. Erodoto afferma, che vi reſtavano ancora ai tempi ſuoi (3); il che ſempre più fa conietturare, e che amicamente vi foſſero ricevuti, o chiamati; e che fra eſſi, e i Tirreni paſſaſſero quei legami antichi, che di ſopra ho indicati; anzi dee crederſi, che oltre alla detta prima migrazione dei Lidj in Italia, che ho fiſſata in 60 anni prima della caduta di Troia; altre Colonie, o altri Lidj veniſſero ſubalternamente, e ben ſpeſſo a rimpiazzare i primi venuti. Ciò ſi vede accaduto in altri popoli, dopo che mediante una prima migrazione, o un primo acquiſto ſi ſiano ſtabiliti in qualche alie-

no

---

(1) *Diodor. Sic. L. 4. Cap. de Saturno* = *Linum tradunt Dionyſii geſta literis Pelaſgis edidiſſe: quibus & Orpheus uſus eſt, & Pronapid s.... compoſuiſſe Poema ferunt, quod Phrygium nominarint antiqua Lingua; & priſcis literis editum.*

(2) *Dioniſ. d' Alicar. l. 1. p. 32.* = *Etenim, neque Crotoniatæ [ut ait Herodotus] cum ullis hoc tempore circumvicinis communem linguam habent, neque Placiani; ſed ipſis inter ſe linguæ eſt convenientia. Satiſque apparet, quod, quam ſecum in ea loca intulerunt, linguæ ſpeciem eam retinent. Atqui miretur aliquis Placianis quidem, qui circa Helleſpontum habitant, ſermonem Crotoniatas habuiſſe ſimilem. Quandoquidem utrique a Pelaſgis oriundi ſunt.*

(3) *Erodot. l. 1. pag. 39.* = *Lidi.... donec varias nationes prætervecti, ad Umbros perveniſſent. Ubi Civitatibus conſtructis, ad hunc uſque diem habitaverint.*

no terreno. E ciò per l' appunto lo vediamo accaduto nei Tirreni Pelasgi, dopo che con antichissime Colonie, e migrazioni invasero la Grecia. Chi crederebbe, che di questa verità io dovessi citare per testimonio l' istesso Dionisio d' Alicarnasso? Eppure così è: esso lo afferma, e l' ho citato nell' Articolo dei Pelasgi.

Si cerca ancora, se sia vero, che dai Lidj, e dal diloro Duce Tirreno sia derivato agli Etrusci il nome di Tirreni? Così affermano un' infinità di ottimi, e anco classici Autori; i quali contuttociò qualche solita, e necessaria spiegazione richiedono; perchè se Tirreni si chiamavano gli Etrusci da molti, e molti secoli prima, che i Lidj venissero in Italia; non può essere stato adunque il detto Duce Tirreno, che abbia impresso loro questo nome. Si è veduto altrove, che Tirreni si chiamavano (1) non solo in tempo del ritorno dei Pelasgi in Italia, che fu quasi di tre secoli anteriore a quello dei Lidj; ma che tali ancora si chiamavano a tempo degli Enotri, che gli uni, e gli altri, cioè i Pelasgi, ed i Lidj precederono. Sofocle gli chiama Tirreni, e Pelasgi Tirreni nel Triptolemo (2), riferendosi ai tempi del detto Triptolemo, che altri dicono figlio di Cranao, ed altri lo dicono l' istesso Osiri. Si è veduto, che così pure si denominavano in tempo d' Inaco, che fu soli 471 anni dopo il Diluvio. E relativamente a questi tempi tanti Autori attribuiscono ai Tirreni l' Imperio del mare. Dunque è chiaro, che Tirreni non si possono esser detti da questo Tirreno, che tanti secoli dopo venne con i suoi Lidj in Toscana. Dunque nella solita necessità di dover dare qualche spiegazione a quegli Autori antichi, che così anno detto; bisognerà piuttosto asserire, che il detto Duce Tirreno abbia preso questo nome dai Tirreni medesimi, e dalla Tirrenia così ottenuta; in quella forma, che tanti secoli dopo, e fra i Romani, gli Scipioni sortirono il nome uno di Asiatico, e l' altro di Affricano, e gli altri Imperatori assunsero il nome di varie Provincie, e si dissero, e Partici, e Arabici, e Britannici, e Germanici. Può essere ancora, che *Tirreno* si fosse chiamato di prima, e fino dalla nascita, o in memoria

---

(1) *Vedi l' Articolo dei Pelasgi, e l' altro dei primi Abitatori d' Italia.*
(2) *Sofocle citato da Dionisio l.* 1. *pag.* 10.

ria degli antichi legami, e affinità, che paſſavano fra i Lidj, e i Tirreni; o perchè fino dalla naſcita foſſe deſtinato, e chiamato al Regno Tirreno.

Queſt' antica denominazione di Tirreni ha le ſue radici nei ſecoli molto anteriori. Il Cluverio (1) dicendo, che i Toſcani ſono i medeſimi con quegli Umbri, che così furon detti *ab imbre*, o dal Diluvio, da cui ſcamparono, e che in varj ſecoli ſi ſono variamente denominati, cita Erodoto, e Marciano Eracleota, e Dioniſio, e conclude, che i detti Toſcani non furono mai Lidj, ma bensì indigeni, cioè antichiſſimi d' Italia (2). E baſta perciò quell' aſſerzione, che ſcamparono dal Diluvio; la quale ſe pareſſe troppo antica, e perciò favoloſa; noi, che la caviamo da Autori non favoloſi, e degni di tutta quella fede, che anno incontrata le memorie Greche, e quelle di altri popoli antichiſſimi; noi per medicare la dilei troppo remota antichità, ci contentiamo di ridurla alla diſperſione Babelica, come ſempre abbiamo detto. Dice adunque il Cluverio, e lo dicono anco gli altri, che queſte qualità di *eſſere ſcampati dal Diluvio* l' attribuiſcono anco agli Aborigeni, che perciò i Toſcani in varj ſecoli ſi ſono anco variamente denominati.

D' onde adunque, o per qual motivo i Tirreni ſi diſſer tali? Il Bochart (3) ſecondo il conſueto penſare degli Eruditi d' allora, va a cercare queſto nome in Grecia. Ma nè prova veruna, nè veruna ſimilitudine arreca di queſta ſua aſſerzione; nè mai queſto nome Tirreno ſi trova fra i Greci, ſe non che miſchiato a quei Pelaſgi Tirreni (nomi Italici, ed Etruſci intieramente) e che ſpiegano appunto, che nei ſecoli primitivi paſſarono d' Italia in Grecia; e che perciò ſi diſſero gli Etruſci anco in Grecia *Pelaſgi Tirreni*, perchè d' Italia, e di Tirrenia venivano. E come con ſtupenda contradizione confeſſa Dioniſio d' Alicarnaſſo (4), *ſi diſſero in Grecia*

(1) *Cluver. l. 2. Cap. 1. pag. 435.* = *Tuſcos non Lydos origine, ſed antiquiſſimam, indigenamque Gentem Italiæ fuiſſe, ſatis ſuperque oſtenſum.*

(2) *Sopra il detto nome Tirreno vedi il ſeguente Capitolo dei Fenici §.* Fino ai tempi.

(3) *Bochart Geograph. Sac. in Chanaan pag. 648. Part. 2. cap. 33.*

(4) *Dioniſ. l. 1. pag. 20.* = ἐκαλοῦντο δὲ ὑπὸ τῶν ἄλλων Ἀνθρώπων τῆς τε Χώρας ἐπικλήσει ἀφ' ἧς ἐξανέστησαν, καὶ τὸ παλαιοῦ γένους μνήμην οἱ αὐτοὶ Τυρρηνοὶ, καὶ Πελάσγοι = *Hos cæteri homines de nomine regionis, e qua olim emigrarunt, & in memoriam antiqui generis, eoſdem Tyrrhenos vocabant & Pelaſgos.*

cia appunto Tirreni i Pelaſgi in memoria della diloro origine, e in memoria di quel Paeſe, del quale antichiſſimamente erano eſciti.

Dunque ſe Tirreni, e Pelaſgi ſi dicevano antichiſſimamente anco in Grecia dalla Tirrenia, dalla quale erano eſciti; altre ragioni biſogna cercare di queſta vecchia etimologia. L'iſteſſo Dioniſio gli dice così detti dalle Torri, che in Greco ſi chiamano Τύρσεις, e che perciò ſi ſiano poi detti, e Tirſeni, e Tirreni (1). E così gli chiama Rutilio Numanziano (2). Altri deducono queſto nome dai Tirii, che dalle antiche loro navigazioni, e Colonie da eſſi dedotte in Italia, ſi ſiano quaſi detti Tirrini, e Tirreni. Perciò Capua, e Nola edificate certamente dai Toſchi, come con Polibio (3) ſi è detto, e con Pomponio Mela (4), e con Velleio Patercolo (5): Ma Nola ſpecialmente fu poi detta da Solino, che foſſe edificata *a Tyriis*, che il Salmaſio crede di emendare con dire *a Thuriis*. E tutto ciò forſe prova, che i Tirreni ſi ſono chiamati anco Tirii, e crederei di rintracciare anco in Omero, che fra varie denominazioni ſue antichiſſime, gli abbia ancora chiamati *Sidonii*. E' certo, che ſi ſono chiamati (ma impropriamente) anco Lidj, e anco Dardani, e anco Meonii; per la confuſione, e moltiplicità dei nomi Italici, più volte additata. Soggiungo, che Annibale usò ogni artifizio per incitare i Popoli d'Italia contra i Romani; e ſpecialmente Aſdrubale ſuo Fratello mandò ambaſciate, ed iſtanze ai Toſcani, e agli Umbri, acciocchè ſi uniſſero con Lui; come con Livio, Polibio, ed altri oſſerva il Card. Noris (6). Ma nè Annibale, nè il detto

---

(1) *Dioniſ. l.* 1. *pag.* 24.
(2) *Rutil. Numanz. Itiner. l.* 1. = *Inter Turrigenas Lydia tota ſuos.*
(3) *Polib. l.* 2.
(4) *Pomp. Mel. c.* 2.
(5) *Vell. Pat. l.* 1.
(6) *Noris Cenotaph. Piſan. pag.* 8. *edit. Venet. ann.* 1681. = *Anno inſequenti ab V. C.* 547. *Aſdrubal Hannibalis frater cum altero exercitu Italiam ingreſſus nova belli mole Romanos oppreſſurus, Etruriæ, atque Umbriæ Populos per nuntios ad defectionem ſollicitavit. Equidem in remotiori Italia adverſus Hannibalem occupatis, proximus hoſtis adeo Etruſcorum animos repentino terrore concuſſerat, ut quidam ad Pænorum partes inclinarent.*

detto ſuo Fratello penſarono giammai, che i Toſcani, nè verun altro Italico proveniſſero dai Fenicj. La quale circoſtanza in queſta occaſione ſarebbe ſtata molto opportuna ai Cartagineſi; ed eſſi, ovvero gli Autori, che ne parlano, non l'averebbero taciuta. Replico in oltre, che i Tirreni, e il nome Tirreno è infinitamente più vecchio dei *Tirieni*, e di *Tiro*, come nell' iſtoria è notiſſimo. E Tiro infine in buona Cronologia, e ſecondo ogni riſcontro iſtorico, ſi pone edificata l'anno del Mondo 2732 (1), quando nel Mondo medeſimo era già vecchio il nome Tirreno. Falſamente adunque, e contro ogni atteſtato dei vecchi Autori, ſi dice da qualche moderno, *che i Tirreni ſi ſiano detti quaſi Tirieni*, giocandoſi al ſolito erroneamente ſulla fallaciſſima ſimilitudine delle parole. O quanto ſi emenderebbero tanti recenti noſtri ſcritti, ancorchè di dottiſſimi Autori, ſe ſi confrontaſſero colla cronologia! Vedendoſi ben ſpeſſo per far creder Greca, o Fenicia ogni coſa in Italia, citati confuſamente i più vecchi; i quali è vero, che talvolta lo dicono, ma lo dicono in tempi aſſai più baſſi, e aſſai poſteriori; e che anzi da ſe ſteſſi in altri luoghi chiaramente ſi ſpiegano, e dicono, che i primi Italici furono i Tirreni, e non mai i Greci, e non mai i Fenicj. E ſe dicono, che ancor queſti furono vecchiſſimi in Italia, e ſe talora queſta parola di *vecchi*, e di *vecchiſſimi* la confondono coll' altra di *primi abitatori*, lo intendono impropriamente, e riſpetto ai più recenti, quali furono i Romani, ma non giammai riſpetto ai Tirreni, che ſono in Italia i più vecchi di tutti gli altri. Altrimenti per queſto improprio modo di eſprimerſi, ſentiremo forſe ancora, che non ſolo i Galli, ma che anco i Longobardi, ed altri ſiano dei vecchiſſimi, e forſe fra i primi abitatori d'Italia, perchè non può negarſi, che ancor eſſi ſiano vecchiſſimi in quella.

Silio Italico (2) chiamò Vetulonia *onore della gente Meonia*, ove dice, che da lei venne l'uſo di far precedere a Lucumone, o ſia al dilei primo Magiſtrato le dodici Scuri, e i Faſci, e i Littori;

(1) *Petav. doctrin. tempor. Lib. 9. cap. 68. pag. 80. & Lib. XIII. pag. 290.*
(2) *Sil. Ital. l. 8.*

Mæoniæque decus quondam Vetulonia Gentis
Biſſenos hæc prima dedit præcedere Faſces.

uſo (come tanti altri) preſo poi dai Romani. Altra volta il detto Silio Italico (1) chiamò Auſonio il Pò, e la Lombardia, per indicare quanti nomi diverſi ſiano convenuti all' Italia, e agli Etruſci; ſenza che per altro fra tanti nomi perdeſſero la loro identità. E tutte queſte opinioni circa la cauſa, o ſia origine del nome Tirreno, altro non provano, che queſto nome è antichiſſimo, e che perciò è ignoto egualmente: onde ciaſcuno ſcelga il più probabile.

Io per più probabile credo ciò, che ha creduto il Buonarroti (2), cioè, che tali ſi ſiano detti i Tirreni, perchè *Tirſeni* ſi ſiano detti da prima. Plinio (3), ed Ariſtotile (4) ci dicono, che queſta voce *Tirſeni*, o *Tyrſones* è un Peſce, ed una ſpecie di Delfino. Il Delfino è ſtato il ſimbolo, e il diſtintivo ſpeciale degli Etruſci. Così ci dicono gli antichi Poeti. Seneca (5) lo chiama il Peſce Tirreno, e così Stazio (6). Igino (7) lo pone per diſtintivo ſpeciale dei Tirreni. E Valerio Flacco (8) parimente cogli altri chiama per antonomaſia il Delfino *il Peſce Tirreno*. Sopra di queſto dice, che fu portata Teti la Dea Marina alle nozze di Peleo. A queſta Teti, e a queſto Peleo figlio di Nettunno (che fu Japeto) non anno mai oſato i Greci d' attribuire un origine Greca. Ed io crederei, che ſi poteſſe in loro, ed in altri ſimili, e antichiſſimi nomi rintracciare un origine Italica. Plutarco in Romolo rammenta il vecchio Tempio di Teti in Etruria. Quando ci profonderemo in queſta remotiſſima antichità, anco anteriore a quella dei Greci, allora ritroveremo le vere origini Italiche. Nè ci ſpaventino (replico ſempre) le favole inſeparabili

da

---

(1) *Sil. Ital. l.* 8. = *Aquarum Auſonidum.*
(2) *Buonar. Giunta al Dempſt.* §. 3. *& in Appendice pag.* 80.
(3) *Plin. ivi citato.*
(4) *Ariſtot. ivi citato.*
(5) *Senec. in Agamemnon. verſ.* 447. *Tyrrhenus omni Piſcis exultat freto.*
(6) *Stat. l.* 1. *in Achilleid. v.* 35.
Armigeri Tritones eunt, ſcopuloſaque Cete
Tyrrhenique Greges . . . . . .
(7) *Igin. fab.* 134. *& Aſtronom. l.* 2.
(8) *Valer. Flacc. Argonat. l.* 2.
. . . . . Tyrrheni tergore Piſcis
Peleos in thalamos vehitur Thetis, æquora Delphin
Corripit . . . . . .

da detta lontaniſſima antichità, perchè queſte favole non ſono falſità, ma ſono un puro abbellimento, o ingrandimento dell' Iſtoria, e del fatto; perciò ſempre ſegregabile dalla detta favola, e dal detto abbellimento.

In ſomma il Delfino allude alla priſca antichità dei Tirreni. Plinio (1) nomina il *Porto Delfino*, così chiamato preſſo ai Liguri. Queſto indica in tempi remotiſſimi il diloro Imperio del mare. Eliano (2) pone il Delfino per padre degli altri peſci, e dice, che perciò il dilui ſimbolo denota l'imperio del mare. Queſto allude alla battaglia, che con Bacco ebbero i Tirreni; e che la favola (raccontata peraltro in puro fatto da tanti ottimi Autori) dice, che da lui furono tramutati in Delfini (3). Leggiamo in detti Autori, che le prore delle navi Tirrene in detta battaglia erano fatte a foggia di Delfino, o ſiano, che aveſſero nella prora eſpreſſamente effigiato il Delfino; come effigiato, e ſcolpito nel dilui ſcudo aveva Uliſſe il Delfino per ſegno della dilui originaria qualità Etruſca (4. O forſe le dette navi Tirrene avevano quell' iſtrumento bellico aſſai celebrato nelle battaglie navali, e dipoi adoperato anco dai Greci: il quale iſtrumento preciſamente ſi chiamava *Delfino*, come Suida ci dice (5).

Si vede frequentemente effigiato il Delfino nell' urne Etruſche; e ſi vede continuamente nelle medaglie di Volterra, come in quelle ſi vede anco Giano Bifronte, ſimboli univoci, e ſpecialiſſimi di tutta la Nazione; e che perſuadono chiaramente, che queſta potente Città, o gli ha propagati a tutta la detta Nazione, o che a lei era permeſſo di uſare i ſimboli, e i diſtintivi di tutta la Nazione medeſima. Di fatto i Volterrani ſon chiamati da Plinio per antonomaſia (6) *gli*

(1) *Plin. L. 3. c. V.* = *Portus Delphinus, Segeſta &c.*
(2) *Elian. Iſtor. Animal. L. X. Cap. 27.*
(3) *Lucian. de Saltat. Natal. Comit. Mytol. l. V. c. 13. pag. 264. Ovid. Metam. l. 3. Igin. favol. 134.*
(4) *Lycophron. in Caſſandra chiama perciò Uliſſe* Δελφινόσημος, *perchè aveva nello ſcudo il ſimbolo del Delfino.*
(5) *Suid. in verbo* Δέλφις πρὸς ναυμαχίαν ὀργάνον ὅτεν, ᾗ δελφινόφορον νάυν = *Delphis Inſtrumentum bellicum, cuius in navali pugna uſus erat.*
(6) *Plin. Lib. 3. cap. V.* = *Volaterrani cognomine Etruſci.*

Etruſci. E in quell' iſteſſo luogo, e pagina, Populonia, Colonia dei Volterrani, ſi chiama (1) dal detto Plinio, *Populonia Etruſcorum*, per ſinonimo di *Volaterranorum*.

Queſt' adunque pare la più veriſimile provenienza del nome Tirreno. Al che non repugna, che diverſa ſia la derivazione del nome di *Toſchi*, o *Tuiſci*, e che queſto nome voglia dir Sacri, o Divini, come ſi è detto nel Capitolo terzo dei Pelaſgi. Perchè ſe in tempi diverſi anno gli Etruſci ſortiti queſti differenti nomi, differente ha da eſſere l' etimologia.

(1) *Plin. ivi.* = *Populonia Etruſcorum*.

LIBRO IV.

CAPITOLO II.

Dei Fenicj.

Siccome nel Libro, e Capitolo ſeguente parlando dello ſcritto antico di Grecia, aſſeriſco, e come parmi, anco provo, che il detto ſcritto fu puramente Tirreno Pelaſgo, che vuol dire Etruſco; e che Cadmo, e qualunque altro Riſtoratore dei caratteri in Grecia, altro non poteron fare, che qualcoſa immutare, o correggere ſopra di quello, il quale anco prima di Cadmo medeſimo in Grecia ſuſſiſteva; così ſe queſta mia propoſizione, e queſta anteriorità in Grecia dello ſcritto Etruſco incontraſſe ancora qualche difficoltà riſpetto allo ſcritto Fenicio (perchè queſto, e la Fenicia lingua ſi ſuppongono, per così dire, ſparſi per tutto il Mondo da tempo antichiſſimo) perciò preciſamente ſopra di queſto ſcritto, e lingua Fenicia m' occorre d' inveſtigare qualche coſa iſtoricamente, e cronologicamente; e in ſpecie ſopra il Dottiſſimo Bochart, che colla ſua vaſta erudizione, e notizia delle lingue Orientali, intende di ridurre al Feniciſmo molte origini non ſolo Greche, ma anco Italiche, e di molti altri paeſi.

Ho detto, che in Grecia non vi è veſtigio, che giammai ſi ſia parlato Fenicio; nè che Cadmo vi abbia introdotte le lettere Fenicie, come da molti ſi dice, per non giuſta intelligenza degli Autori antichi; ma che al più le abbia corrette, e ridotte ad un più puro dialetto Pelaſgo, e Tirreno, e ad un più puro Ebraiſmo, o le abbia ringentilite. Il Bochart colla ſua gran perizia della lingua Ebrea, e ſul ſuppoſto, che la lingua Punica ſia un dialetto della medeſima, anzi l' iſteſſa lingua Ebrea, riduce ad eſſer Puniche quaſi tutte le voci, e quaſi tutti i Regni, e Città ſpecialmente Greche. Dubito, che vi ſia dell' abuſo della lingua Ebrea, in volere a lei tutto ridurre a forza di ſtiracchiate etimologie, colle quali o per amore, o per forza ſi vuole il tutto ſpiegare. Il Bochart ſe ne proteſta, e ſe ne impegna

dicen-

dicendo (1), *che per accreſcer gloria alla lingua Ebrea ſi può quaſi ogni coſa ridurre all' Ebraiſmo, e al Feniciſmo*. Eppure confeſſa, *che i Greci anno ignorato affatto il Fenicio* (2). E non oſtante ciò, dice, che coll' Ebreo ſi ſpiega il tutto; e che le più remote antichità non ſolo di Grecia, ma di qualunque altra Nazione da eſſa diſparatiſſima, ſi poſſono ridurre al detto Ebraiſmo (3).

Ciò ſia detto anco in faccia dei noſtri moderni e dottiſſimi Interpreti della lingua Etruſca, che con ſimili etimologie intendono il tutto ſpiegare. Io, che mi proteſto ignorante in ſimili giuochi di parole, non ho mai adottate altre ſpiegazioni Etruſche, ſe non che quelle, che ci atteſtano per Etruſche i vecchi, e claſſici Autori. E queſte le credo veriſſime, e le credo ſignificative di quanto eſſi ci dicono; e non eſcludo nemmeno quelle ſpiegazioni dei detti noſtri recenti Autori, le quali a prima faccia eſprimono la loro innocenza, e verità. Ma ſe queſte felici ſpiegazioni ſono dieci e venti, trovo all' incontro, che le infelici, e le forzate ſono trenta e cento.

Se leviamo dal Bochart tutte queſte etimologie, gli leviamo un terzo, e forſe la metà del ſuo libro; nel quale peraltro reſta ſempre una gran meſſe d' erudizione. Si accordi, che egli dica beniſſimo, credendo il Fenicio un dialetto dell' Ebreo; ma per egual ragione dobbiam credere un dialetto dell' Ebreo anco l' Etruſco. E ſe il Fenicio, come egli prova (4), deriva da Cam, figlio di Noè, anco l' Etruſco deriva da Jafet altro figlio di Noè, che colla medeſima lingua in bocca popolò l' Italia, e l' Europa.

Ma perchè dunque il Bochart a forza di dette ſue derivazioni etimologiche dall' Ebreo aſſeriſce, che ſia Fenicio ogni vocabolo,

ogni

(1) *Bochart Præfat. in Chanaan circa fin.* = *Porro id quoque fatebuntur.... Unde plus majeſtatis, & authoritatis Hebrææ linguæ concilietur, quam ſi doceatur ex ea elici poſſe penè quidquid uſpiam fuit antiquiſſimum, etiam apud gentes a Judæorum commercio remotiſſimas.*

(2) *Bochart Præfat. in Chanaan circa fin.* = *Ex his.... Veteres Phoenices apparet in vocibus ludentes, Græcis impoſuiſſe; & fabularum Architectis latam portam aperuiſſe. Sed & ipſi Græci multo plura de ſuo confixerunt Phoeniciſmi ignoratione.*

(3) *Bochart in nota præcedenti.*

(4) *In d. Prefazione, e in d. lib. in Canaan pag.* 361.

ogni Provincia, ogni Città, ſpecialmente di Grecia ? quando quei giuochi etimologici egualmente ci concludono Etruſca ogni ſua ſpiegazione? Io replico, e mi proteſto, che non ho abilità, nè coraggio di fidarmi di queſte induzioni; le quali peraltro col ſolo Leſſico alla mano, e ſenz' altra fatica divengono faciliſſime; ma per le coſe già dette, e per gl' iſteſſi principj, potrei rivoltare all' Etruſco, o tutte, o molte di quelle deduzioni, colle quali il Bochart, ed altri riducono il tutto al Fenicio; e potrei provare con ciò, che tanto il Fenicio, che l' Etruſco ſono un dialetto dell' Ebreo, e ſono perciò ſimiliſſimi fra diloro. Lo farei inoltre, e lo può fare ognuno con più verità, e con più fondamento d' Iſtoria; perchè è noto nella Scrittura, e lo confeſſa anco l' iſteſſo Bochart (1), che innanzi a Gioſuè i Fenicj, che furono Cananei, ſi ſono ſempre tenuti nella diloro Provincia riſtrettiſſima; combattendo al più con ſorte reciproca, e commerciando cogl' Iſraeliti diſcendenti da Sem, e con altri popoli ad eſſi vicini. Ma gli Ebrei, o Sirj, quaſi gli circondavano d' ogni intorno, come ci dice Plinio (2). E giammai anno i Fenicj dilatate le loro Colonie, e conquiſte ſopra la Terra, ſe non che dopo d' eſſer ſtati riſtretti in un diloro angolo dal detto Gioſuè. Allora una parte di detti Cananei meſſi in fuga, ſi rifugiò appreſſo i Filiſtei ſuoi vicini, e congiunti (3). Allude a ciò una antica Inſcrizione citata nel Tomo 4. dell' Accademia di Cortona pagina X., che indica appunto, qualmente ai tempi di Gioſuè varj Popoli erano fuggiti *a facie Jeſu filii Nun Latronis*. E Suida in voce Καναάν riferiſce queſta preciſa inſcrizione, come eſiſtente ai giorni ſuoi nella Numidia. Ma innanzi a ciò i Sidonj ſi celebravano fra i Popoli i più pacifici della Terra, e ſempre ſicuri nel diloro anguſto Terreno, come ce gli dice l' iſteſſa Scrittura (4).

Innan-

(1) *Bochart in Canaan lib. 1. cap. 2. p. 367.* = *Poſtquam enim Terra Chanaan penè univerſa, occupata fuit a Judæis Duce Joſue, littoralis illa Tœnia, quæ ampliſſimæ genti ſola relicta eſt, cum tantæ multitudini non ſufficeret, pars Phœnicum multo maxima a terra ſua exules Mari ſe commiſerunt, alias quæſituri ſedes.*

(2) *Plin. lib. 5. Cap. 12.* = *Circumfundi Syri a Phoenicen* [*notum eſt*].

(3) *Bochart in Canaan d. l. 1. Cap. 1.* = *Hi tamen a Joſue victi, & fugati ſunt, coactique ſolum vertere, & migrare ad Philiſteos.*

(4) *Lib. Judic. Cap. 18. v. 7.* = *Habitabant ſecure pro more Sidoniorum quiete, & confidenter.*

Innanzi a ciò non vi è veſtigio, nè appreſſo i ſacri, nè appreſſo i profani Scrittori delle diloro navigazioni. Cadmo iſteſſo, afferma il detto Bochart, che fu uno dei diſcacciati da Gioſuè dal ſuo natio paeſe; benchè ſecondo ottimi Autori ſi poſſa aſſerire, che foſſe d' Egitto, e che poi ſi foſſe ſtabilito in Fenicia, come ſi è veduto altrove. Sappiamo peraltro, che Cadmo viaggiò quaſi tutta l' Europa, ma non la conquiſtò. Eppure ogni luogo, ove Cadmo ſia ſtato, dice il Bochart, che da lui abbia quaſi principio, come ſe tutto aveſſe trovato deſerto, e tutto aveſſe conquiſtato: così la Tracia, e la Grecia, che già avevano i ſuoi primieri abitatori, che per lo più erano i Pelaſgi Tirreni. Ho detto altrove, che Cadmo in Tracia preſe per moglie Ermiona, o ſia Armonia ſorella di Dardano Etruſco (1); e non l' ottenne per moglie, ſe non che dopo, che fu iniziato nei miſterj Cabirj iſtituiti dai Pelaſgi Tirreni (2). Eppure trova etimologie da far Fenicie, e la Tracia, e la Grecia, e fino gl' iſteſſi miſterj Cabirj. Così ſe Cadmo invece d' eſſerſi iniziato nei Cabirj, ſi foſſe iniziato nell' Alcorano, e ſi foſſe fatto Turco, per l' iſteſſa incongrua ragione direbbe l' Alcorano d' iſtituzione Fenicia.

Cadmo adunque non fu conquiſtatore; e in ogni paeſe, in cui eſſo viaggiò (cercando Europa ſua ſorella) trovò Riti, e Religione. E prima di Cadmo non vi ſono conquiſte Fenicie. Il ſolo Erodoto, come parmi, narra un' eſpedizione Fenicia in Grecia, che, biſognerebbe riferirla ad un tempo anteriore; aſſerendo che i Fenicj aveſſero rapito la figlia d' Inaco per nome Io (3). Ma oltre di che ciò ſi legge nel Proemio d' Erodoto, che da qualcuno ſi è dubitato

---

(1) *Diod. Sic. l. 6. Cap. de Inſulis Græciæ* = *Tradunt eo tempore ex Jove, & Electra Dardanum Jaſium, & Hermionem ortos .... Cadmum deinceps duxiſſe Hermionem.*

(2) *Diodor. Sic. l. 6. d. Cap. de Inſulis Greciæ* = *Cadmum Agenoris filium, cum Europam quærens, ad eos [Thraces] perveniſſet, perceptis Myſteriis Cabiriis eam [Hermionem] duxit.*

(3) *Erodot. L. 1. in princip.* = *Perſarum eximii memorant diſſenſionum Authores fuiſſe Phoenices, qui a Mari, quod Rubrum vocatur, in hoc noſtrum proficiſcentes .... Io cum aliis aliquot raptam fuiſſe, eiſque in navem impoſitis in Ægyptum vela feciſſe. Hunc itaque in modum Io in Ægyptum perveniſſe commemorant Perſæ; non quemadmodum Græci,*

bitato aggiunto. Quì inoltre ſi racconta per pura tradizione dei Perſiani, e non dei Greci. In Sanconiatone ſcrittor Fenicio, qualunque ne ſia la di lui traduzione, o piuttoſto invenzione, o ſuppoſizione, che in tempo d' Adriano (e perciò in tempo aſſai antico, e per queſto apprezzabile) ne fece Filon Biblio, come crede il Voſſio (1). In Sanconiatone, diſſi, per quel poco, che ne referiſce Euſebio (2), non abbiamo veſtigio alcuno di navigazioni, o di Colonie Fenicie anteriori a queſto tempo, cioè alle dette navigazioni di Cadmo; e queſta ſembra una prova deciſiva.

Poi dopo molto tempo celebri ſono le navigazioni, e le flotte di David, e di Salomone collegati con Iram Re di Tiro. In tempo degli Argonauti erano frequenti le navigazioni, e le Colonie Egizie, e Fenicie. Ed a ciò allude Valerio Flacco (3), rammentandole ambedue. Erodoto riſpetto a quelle d' Egitto le rammenta antichiſſime, e, come pare, anteriori a quelle dei Fenicj; perchè dice aver vedute ai ſuoi tempi le ſole veſtigia dei vecchi Porti Egiziani nel Mare ſettentrionale, e nel ſeno Arabico del Mar Roſſo (4). Il che comprova, che fiſſando in Cadmo, e nei ſuoi tempi le prime navigazioni Fenicie, ci uniamo nel ſentimento del detto Bochart, e ci attenghiamo alla più vera cronologia.

Allora, è vero, che i Cananei, per diſperazione uſando dell' immenſa loro moltitudine, e dei comodi, che gli reſtavano ancora in quell'angolo, in cui Gioſuè gli aveva ridotti, ſi rivolſero a portare le loro armi, e le loro Colonie nelle parti più remote del Mondo. Avevano, e Porti liberi, e Mare aperto, e comodo di fabbricar navi mediante i Cedri del Libano; e perciò navigarono felicemente, e cominciando a ſtabilirſi in varie parti, proſeguirono dipoi anco i di loro deſcendenti queſto meſtiero, e furono chiamati *i Mercanti della Terra*, come così gli chiama Luciano (5). Ed anco i più grandi, ed

(1) *Voſſ. de Orig. & progreſ. Idololat. L. 1. Cap. 22.*
(2) *Euſeb. Præpar. Evang. L. 1. Cap. 7.*
(3) *Valer. Flac. Argon. l. 1.* = *Veniant Phariæ Tyriæque Carinæ.*
(4) *Erodot. L. 2. pag. 150.* = *Claſſes, quæ partim in Mari ſeptentrionali, partim in ſinu Arabico ad Rubrum Mare ſunt ædificatæ, quarum adhuc veſtigia Navalium oſtendunt.*
(5) *Lucian. in Toxari* = Θειοτέρους ἐμπόριους = *Diviniores Mercatores.*

i primi Navigatori del Mondo, come Tibullo chiama particolarmente i Tirj (1). Ma riſpetto a quella preciſa qualità *di primi Navigatori* ſi vede, che lo dice poeticamente; perchè Tiro fu edificata circa dugento cinquanta anni dopo di Cadmo, e di Gioſuè (2). E perciò in tal tempo non ſolo le navigazioni Fenicie erano già inoltrate, ma anco l'Egizie, e le Tirrene. Perchè anco i Tirreni da tanto, e tanto tempo prima erano già ſtabiliti in Grecia; anzi avevano già combattuto in Mare cogli Argonauti, e con Bacco, anteriori per certo alla detta fondazione di Tiro (3), ed a qualunque navigazione Fenicia. Anzi altri Poeti, e Orazio quando dice, *Audax Japeti Genus*; e quando dice parimente: *primum ſe credere tranſtris*: indica Italiche, e più antiche navigazioni. Nè ſi confonda il Capitolo X. della Geneſi, ove narra la vera diſperſione dei Figli di Noè, e la vera popolazione del Mondo, alla quale alcuni inavveduti hanno dato il nome *di Popolazione del Mondo fatta dai Cananei*. Groſſo equivoco in vero, e mala intelligenza della Scrittura! Mentre nè i Sacri, nè i profani Libri giammai riducono a queſt' epoca le Colonie Fenicie; e giammai i Fenicj, o Cananei ſi proveranno ſparſi ſopra la terra colle dette loro Colonie, ſe non che al detto tempo d'Agenore, e di Cadmo.

Anni del Mond. 2500.

Sicchè dando un' epoca e antica, e vantaggioſa alle navigazioni Fenicie, e fiſſandola nell'eſpulſione, che Gioſuè fece dei Cananei, la fiſſiamo perciò circa l'anno del Mondo 2500; poichè il Petavio nell'anno 2506. pone la morte del detto Gioſuè (4). Onde perchè mai il Bochart, ed altri vogliono colla di lui ſcorta etimologica, ridurre a principio e a fondazione Fenicia tante Città, e Regni, che in buona Iſtoria, e in buona cronologia ſi prova, che prima del detto Cadmo, e del detto Gioſue erano ſtate poſſedute da altri popoli anteriori, e ſpecialmente dai Tirreni, dai Pelaſgi, e dagli Elimei, e da altri popoli Italici? Perchè mai con queſto giro di parole dice il Bochart, che l'Iſola di Rodi abbia la ſua primitiva origine dai Fenicj (5); quando ſi ſa dagl' Iſtorici, (e non gli tace il Bochart)

che

(1) *Tibull.* = *prima ratem ventis credere docta Tyros.*
(2) *Come ſi raccoglie dal Petav. Doctrin. Temp. Tom. 2. lib. 13. pag. 290. in fin.*
(3) *Petav. d. pag. 290.*
(4) *Petav. d. Tom. 2. Lib. 13. pag. 289.*
(5) *Bochart in Chanaan L. 1. Cap. 7. pag. 395.*

che i Fenici vi ſi ſtabilirono con aver cacciati gli *Elimei*, o ſia gli Eliadi, che prima di loro la tennero (1)? Diodoro Siculo queſta invaſione di Rodi fatta dai Fenicj la pone eſpreſſamente dopo la guerra Troiana (2). Benchè per altro è vero, che Cadmo prima di detta guerra vi penetrò, e vi edificò un famoſo Tempio a Nettunno (3). Ma in ſomma prima vi erano i detti *Eliadi*, e prima ancora vi erano i *Telchini*, che ſi raffigurano Pelaſgi. Anzi Pelaſgi eſpreſſamente, e dal Peloponneſo ſcacciati, e poi ritornati in Rodi, chiama Euſebio queſti Telchini (4). E Sofocle citato da Dioniſio (5), fino dal tempo d'Inaco, che è molto, e molto anteriore a Cadmo, chiama queſti Pelaſgi eſpreſſamente Tirreni. Diodoro Siculo dice, che da queſti Telchini diſcendevano gli Eliadi (6); e gli dipinge in modo tale, che

(1) *Così con Conone, e con Diodoro Siculo, e con Strabone ſi legge ivi in d. Bochart = Rhodum autem antiquitus populi Indigenæ tenuerunt; quibus imperabant Heliadæ, quos Phœnices ejecerunt, & Inſulam occupaverunt.*

(2) *Diodor. Sicul. de Lesbo L. VI. cit.' dal Bochart = ivi = ideſt aliquanto poſt belli Troiani tempora.*

(3) *Diodor. Sicul. Lib. VI. de Rhodo = Cadmus ad perquirendam Europam miſſus.... In Rhodum venit.... ædificavit Neptuno Templum.*

(4) *Euſeb. citat. dal Petavio T. 2. L. 13. pag. 286.*

(5) *Sofocl. citat. da Dioniſ. l. 1. pag. 20.*

(6) *Diod. Sic. Lib. VI. de Rhodo = Rhodos Inſula primum habitata eſt ab his, quos Telchines appellant .... fuiſſe quoque aiunt quarundam artium inventores; aliaque ab illis utilia in uſum hominum deducta. Staruas inſuper Deorum fabricaſſe primo, quædamque antiqua [eorum nomine] ſigna fuiſſe appellata. Nam apud Lydios Apollo* Telchinius. *Juno, ac Nymphæ apud Alyſos* Telchiniæ, *apud Chamireos Juno* Telchinia *dicuntur = . Gli chiama qui Indovini, Incantatori, e Magi, e dice, che previddero, ed annunziarono il gran Diluvio; che per altro non può intenderſi, che per quello di Deucalione, o d' Ogige =* Poſtmodum Telchiniis futurum prævidentibus Diluvium = . *Queſte iſteſſe ſcienze poi dopo dai Telchini paſſarono agli Eliadi dominatori di Rodi, ſecondo Zenone dal detto Diodoro riferito =* Zenon, qui ejus Inſulæ geſta ſcripſit. Eliades peritiſſimi omnium, ſed maxime in Aſtrologia fuerunt. Addiderunt quoque ad navigandi artem permulta = *Pone anco, che da queſti Eliadi ſia paſſata agli Egizi la notizia dell' Aſtrologia, e delle Lettere obliterate in Grecia dal Diluvio, che eſſi prediſſero; e che perciò malamente ſi ſia creduto Cadmo inventore di dette Lettere. Anzi l'iſteſſo Diodoro Siculo Lib. 5. dice =* Inſulam Rhodum primi habitarunt, qui dicuntur Telchines. Illi autem erant Maris filii, ut Fabulæ narrant = *E con queſta Favola* di Figli del Mare *ſono ſtati altrove dipinti i Pelaſgi, deducendone l'origine da Prometeo, da altri detto Nettunno, e da altri Jafet.*

non pare poſſa meglio convenire, che ai Pelaſgi, ſecondo la deſcrizione, che con claſſici Autori più volte ne ha fatta. Gli chiama *inventori di molte arti, e ſpecialmente delle ſtatue in onore dei Numi ſcolpite;* come degli Etruſci dicono gli Autori litteralmente. Gli chiama Sacri, e Divini, come Omero, ed altri chiamano appunto i Pelaſgi; *e Telchinie da loro ſi diſſero le Statue;* E ſe ſi unisce ciò, che altrove, e nel Capitolo della lingua antica dei Greci ho detto col medeſimo Diodoro Siculo, e con altri; cioè, che i Pelaſgi conſervarono le lettere dal Diluvio, o ſia quello di Ogige, o ſia quello di Deucalione; ſi confermerà ſempre l' iſteſſa notizia, ed uſo delle lettere nei Pelaſgi molto prima di Cadmo. E ſi confermerà ancora, che queſti Eliadi, e queſti Telchini, veri, e primi abitatori di Rodi, altri non poſſono eſſere, che Pelaſgi; poichè ancor eſſi molti, e diverſi nomi hanno ſortiti. Eppure il dottiſſimo Bochart (1) queſta voce *Telchini* la fa Fenicia, e pone i Fenicj per Telchini, che ſarebbero molti ſecoli prima di Cadmo, e delle navigazioni Fenicie.

Perchè ancora attribuiſce ai Fenicj la prima occupazione della Sicilia (2), quando per punto fiſſo d' Iſtoria abbiam veduto (3), che i Fenicj da prima non giunſero peraltro in Sicilia, che per l' aiuto degli Elimei, popoli Italici, e Tirreni, che tanto prima vi erano ſtabiliti? E quando l' iſteſſo Bochart quivi porta l' autorità di Tucidide (4), che queſto aiuto degli Elimei per introdurre i Fenicj in Sicilia eſpreſſamente conferma? Gli Elimei gli abbiam provati Italici con Dioniſio d' Alicarnaſſo, con Strabone, ed altri. E prima dei Cartagineſi vi erano in Sicilia non ſolo queſti Elimei, ma vi erano ſtati i Feaci, i Ciclopi, i Leſtrigoni, popoli Italici, come con Cicerone, con Omero, e con altri abbiam ivi parimente provato.

Gl' iſteſ-

---

(1) *Bochart = ivi = pag.* 400.
(2) *Bochart l.* 1. *Cap.* 7.
(3) *Nel Cap. ſopra le ricerche dei primi Abitatori della Sicilia.*
(4) *Tucid. L. VI. = Habitabant enim Phœnices circa omnem Siciliam occupatis extremis ad Mare partibus, & adiacentibus Inſulis, ut cum Siculis negociarentur. At poſtquam multi Græcorum in eam traiecerunt; Phœnices pleriſque relictis Motiam, & Senuntum, & Panormum vicinas Elimeis Urbes, una cum ipſis incoluerunt. Freti cum Elimeorum ſocietate, tum eo, quod exiguo inde a Sicilia tractu Carthago diſtat.*

Gl' iſteſſi nomi delle Città in Sicilia ſpirano ſoſtanza Italica, e Tirrena, non per giuochi di parole, ma per atteſtato degli Autori, come dice S. Girolamo (1) di Meſſina, che oltre all' eſſerſi detta *Zancle*, ſi è chiamata anco *Mamertina*, che è voce pura Etruſca, che ſignifica *Marte*, o *di Marte* (2). Dunque ſecondo queſti Autori potrebbemo dire, che Meſſina è edificata dagli Etruſci; e ſono Autori vecchi, che più dei moderni ſapevano queſti ſignificati. Eppure anco queſta il Bochart l' attribuiſce ai Fenicj (3)! E quel che è più notabile, la pone edificata ſeicento anni avanti l' eccidio di Troia (4), che ſarebbero 274 anni prima di Cadmo (5). Il quale equivoco non può meglio emendarſi, che con dare a Meſſina appunto un' origine Tirrena: e queſt' iſteſſa, e preciſa origine Tirrena, o Italica, è quella appunto, che l' iſteſſo gran Bochart (forſe con qualche contrarietà, ma con maggior ragione) ſtabiliſce evidentemente, allorchè tralaſciate le verbali illuſioni, ritorna alla ſua profonda erudizione; e con queſta, e con fondamenti Iſtorici da non doverne più dubitare ci moſtra, che Italici ſono i primi nomi dei Siciliani, o ſiano di Sicani, o di Siculi, o di Feaci, o di Ciclopi, o di Leſtrigoni, o di Elimei; e che dall' Italia, e non mai dalla Fenicia ſi propagarono in Sicilia pochi ſecoli dopo della diviſione della terra (6).

Perchè Lesbo la fa il Bochart d' origine Fenicia (7), quando Dioniſio d' Alicarnaſſo, Diodoro Siculo, e tanti altri, anzi tutti gli Autori, che ne parlano, la dicono iſtoricamente occupata da principio dai Tirreni Pelaſgi, che furono veramente i primi, perchè la trovarono diſabitata affatto (8)? Il primo ad occuparla fu Zanto

Re

---

(1) *S. Girolamo all' anno 256. del Cronico Euſebiano* = *Hoc tempore Meſſana, quæ & Mamertina, conditur.*

(2) *Vedi il Capitolo delle Medaglie Etruſche in confronto delle Romane* §. E' noto.

(3) *Bochart in Chanaan lib. 1. cap. 28. pag. 576.*

(4) *Bochart ivi* = *Sic condita fuerit Zancle annis fere ſexcentis ante excidium Troiæ* = .

(5) *Petav. Doctr. Temp. Lib. XIII. pag. 289. e 291.*

(6) *Bochart in Chanaan Lib. 1. cap. XXX. pag. 618. E vedi il Cap. dei primi Abitatori della Sicilia.*

(7) *Bochart in Chanaan Lib. 1. cap. IX. pag. 415.*

(8) *Diodor. Sic. Lib. VI. cap. de Lesbo* = *Nunc ad Lesbum tranſeamus..... Pelaſgi primum eam tenuerunt, cum antea deſerta eſſet* =.

Re Pelasgo, che prima regnò in Argo, e che ai suoi Pelasgi divise l'incolto, e deserto terreno di Lesbo, che prima si chiamò *Issa*, e Pelasgia la chiamò poi dai suoi Pelasgi (1). E poi dopo molto tempo la rioccupò Macare, o sia Macarèo figlio di Cirene, e di Giove (2), come Esiodo, ed altri Poeti raccontano; e che ha tutti i segni di essere di quegli antichi Pelasgi Tirreni, che già prima l' avevano occupata. Abbiamo veduto altrove, che gli antichi Autori anno per lo più chiamati Figli di Giove questi Eroi forestieri, dei quali ignoravano il padre, e dei quali perciò potevano più facilmente in Grecia nobilitare la nascita, e la genealogia. Dionisio d' Alicarnasso peraltro colla sua fede Greca pone questo Macare per primo abitatore di Lesbo (3), e tace la detta prima occupazione fatta da Zanto. Asserisce il detto Macare figlio di Crasio, per tutto intorbidare, e per tutto riferire ai suoi Greci; benchè espressamente lo faccia condottiere dei Pelasgi; e questi gli qualifica per affini dei Dodonei, che erano Pelasgi Tirreni. E tanto basta per riconoscere Macare, e i dilui Pelasgi per quei Tirreni, che tennero per tanto tempo, e Mitilene, e tutta l' Isola di Lesbo; ove tante lapidi, e memorie Etrusche si sono trovate, e attualmente si trovano. Si oppongano, se si può, a queste prove, e a questi monumenti le contrarie etimologie.

Perchè Fenicia in origine pone il Bochart, e Samotracia, e Lemno, ed Imbro (4); quando, e da Virgilio, e da Erodoto, e da tanti altri da me altrove offervati, sappiamo, che la Tracia, e la Samotracia ebbero in origine Colonie Tirrene (5)? E Diodoro Siculo (6) i pri-

---

(1) *Diodor. Sicul. ivi* = *Nam Zantus Triopi filius, Pelasgorum, qui ex Argo venerant, Rex.... Argis, qui secum accesserant, imperavit. Deinde Lesbum cultoribus vacuam petens, agro Pelasgis diviso, Insulam, quæ Issa prius vocabatur, ab eis Pelasgiam vocavit* =.

(2) *Diodor. Sic. loc. citat.* = *Macareus postea cum in eam perveniisset, Insulæ pulchritudine conspecta, in ea permansit. Is erat, ut Hesiodus, aliique Poetæ nonnulli tradunt, Cyrenæ, & Jovis filius.*

(3) *Dionis. d' Alicarnass. Lib. 1. pag. 14.*

(4) *Bochart in Chanaan L. 1. cap. XII. pag. 426.*

(5) *Vedi il Cap. dei Lidj.*

(6) *Diodor. Sicul. de antiq. gestis L. VI. cap. de Insulis Græciæ* = *Samothraciam.... habitarunt primum eam Aborigines. Quum eorum, qui in ea primum fuere.... Sua olim lingua Samothraces usi sunt, cuius multa vestigia in Sacris ad nostram usque ætatem perdurant.*

i primi abitatori di Samotracia gli chiama eſpreſſamente Aborigeni, che vuol dire Pelaſgi e Tirreni; e ſpecifica, che parlarono la diloro lingua nativa, della quale fino ai ſuoi tempi reſtava qualche veſtigio. E riſpetto ad Imbro, e Lemno lo dicono il detto Dioniſio d' Alicarnaſſo, e Apollonio Rodio, e tanti altri da me citati nell' articolo dei Tirreni Pelaſgi. Perchè in fine fa Fenicia l' iſteſſa Atene, citando Erodoto, che dice, che Ariſtogitone, ed Armodio, ucciſori d' Ipparco, liberarono Atene (che era dei Pelaſgi Piſiſtrati) dalla di-lui tirannide; e che queſti furono Gefirei, cioè Fenicj? Il che tutto è vero, ma nei tempi aſſai poſteriori; mentre i Pelaſgi Piſiſtrati già regnavano in Atene da varj ſecoli; e mentre l' iſteſſo Erodoto ci dice, che tanto prima di ciò fu tenuta Atene, e vi erano i Tirreni Pelaſgi (1), i quali ſotto Cecrope ſi chiamarono Cecropidi, e fra tanti altri nomi anco *Cranai* ſi ſono detti, e fino ſotto Inaco ſi chiamarono Tirreni Pelaſgi, per atteſtato di Sofocle (2)? E anco ſotto Egialo erano pure Pelaſgi (3); e perciò Pelaſgi Egiali ſi diſſero ſecondo l' iſteſſo Erodoto. E queſta appunto è la più remota antichità, che in Grecia ſi trovi, e ſempre anteriore a Cadmo.

Così è di tanti, e tanti nomi, che il Bochart chiama Fenicj a forza di pure etimologie. Se nei Miſterj Cabirj la voce *Axieros* vuol dire *Cerere* in Fenicio, ed in Ebreo, come egli ſuppone (4), vuol dire per l' appunto Cerere in Etruſco; ma colla differenza, che ſappiamo litteralmente da Cicerone, che Cerere è nata in Sicilia, e non mai in Fenicia (5). Così *Axiocherſos*, ed *Axiocherſa*, che

ſigni-

(1) *Erodot. Lib.* 8. *pag.* 463. = *Athenienſes autem ſub Pelaſgis eam, quæ nunc Græcia nuncupatur, tenentibus, Pelaſgi erant Cranai nuncupati. Sub Rege vero Cecrope, Cecropidæ cognominati.*

(2) *Sophocl. apud Dioniſ. L.* 1. *p.* 20. = Ἴνακε γενέτορ παῖ κρηνων .... μεγα Πρέσβευον Ἄργοις τὲ γῆς, Ἥρας τὲ παγοῖς, καὶ Τυρρήνωισι Πελάσγοις = *Inache Pater Fili Fontium .... Qui magnos honores habes in Argivis collibus, Junoniſque Arvis, & Tyrrhenis Pelaſgis.*

(3) *Erodot. L.* 7. *p.* 401. = *Jones .... qui quandiu in Peloponneſo Achaiam incoluerunt .... & Peloponneſum .... vocabantur Pelaſgi Ægyales* = *Quì l' inſigne Lorenzo Valla traducendo aggiunge* = Pelaſgi Ægyales, id-eſt Litorales = *Ma dice male, perchè la vera etimologia dei* Pelaſgi Egiali *è da Egialo, come eſpreſſamente dice l' iſteſſo Erodoto L.* 5. *p.* 305. = *Cognomine Ægiales, ab Ægialo Adraſti filio.*

(4) *Bochart L.* 1. *C. XII. pag.* 427.

(5) *Cicerone, e altri citati nel Cap. de Lidj* §. Queſti Cabirj, *e altrove.*

ſignificano Plutone, e Proſerpina, e che perciò parimente ſono ſtati adoprati in Italia, e in Sicilia. Così pur la voce *Camilla*, & *Caſmilla* è intieramente Emuſca al dir di Macrobio (1); benchè il Bochart faccia Feniccio il nome. E ſe, come altrove abbiamo oſſervato, leggiamo nelle Tavole Eugubine commemorati, e ſcritti, e i fratelli Arvali, e i Salj, e i Pontefici, ed eſpreſſamente i Cabirj; vi leggiamo ſimilmente *Atiersfar*, o *Atiersfur*, che con ſempliciſſima ſpiegazione potrebbe intendersi *Axienos*, o *Axienſos* (2), e vorrebbe dire la detta Dea Cerere. Ma io diffidando al ſolito di me medeſimo, laſcio ſempre queſte ſpiegazioni, e queſto campo etimologico all'altrui curioſità, e domina. Dico per altro, che queſti nomi gli vediamo nei Monumenti Emuſci, ma non già nei Monumenti Fenicj.

Dardano Emuſco per fondar Troia, e per ritrovare, ſe ancor ivi ſi veneravano quei Numi, e ſi celebravano quei Miſterj, che i Tirreni Pelaſgi avevano ſparſi in Grecia, e in Tracia, andò eſpreſſamente in Samotracia, e poi andò a fondare Ilio (3). Così è in genere dei detti riti Cabirj, adoprati in Italia dagli Emuſci, e ſpecialmente uſati dai Tirreni Pelaſgi in Lemno, Imbro, e Samotracia per iſtituzione Pelaſga, e non Feniccia (4). Così è in ſpecie della voce *Caſmilus*, e *Camillus*, che parimente s'uſava in detti Miſterj, come ſi è detto. Perchè queſta voce è pura, e pretta Emuſca, come ci atteſtano, e Feſto, e tutti claſſici Autori (5), non già per mez-

---

(1) *Macrob. L. 3. C. 8. = Tuſcus Camillum appellat Mercurium.*

(2) *Vedi queſta, ed altre nelle dotte Diſſertazioni di Cumano T. 4. pag. 311. dove anco queſta parola ſi vuole malamente ſpiegare all'Ebreo.*

(3) *Vedi il Capitolo = Ricerche ſopra i primi Abitatori della Sicilia; E vedi il Cap. dei Lidj; e vedi il Cap. delle Monete Emuſche in confronto delle Romane.*

(4) *Vedi i detti Capitoli; E Steffano, d' Imbro dice = Ἴμβρος νῆσος ἱερὰ Καβείρων, ἧς Ἕρμιος, ὁ Ἴμβριος λεγόμενος Μάγνης = Imbrus Inſula Sacra Cabirum, & Mercurio, quem Imbrium Dii appellant.*

(5) *Vedi i detti Cap. dei Lidj e delle Monete Emuſche in confronto delle Romane. §. Ma la ragione. E altrove Servio ad Æneid. l. 11.*

. . . . . *Matriſque memorat*
Nomine Caſmillam, matrem pene Camillam.
Camilla quaſi Miniſtra dicta eſt. Miniſtros enim, & Miniſtras Camillos, & Camillas in Sacris vocabant. Unde Metamnius Emuſca urbe Camillus dicitur, quaſi Deorum Miniſter. = Così Servio, così Feſto, ed altri, che queſta voce la dicono Emuſca, e non già Feniccia.

mezzo di fallaci etimologie, ma per pura certezza istorica a loro notissima. E così è generalmente di tutti i Misteri, che di puro fatto istorico ci attestano Erodoto, ed altri, introdotti in Grecia, ed in Tracia, ed in Samotracia dai detti Tirreni Pelasgi, e non dai Fenicj. E per maggior certezza gli leggiamo con questo nome scritti nell' Etrusche Tavole Eugubine (1). Tanto si fida il Bochart dj queste sue etimologie, che a forza di queste (e contro ogni principio Istorico) dice Fenicia la lingua Tracia (2), quando per tante prove, e fino per l'istesso Dionisio d' Alicarnasso (3), l' abbiamo provata lingua Pelasga, e perciò Tirrenica, ed espressamente Cortonese (4).

Per una necessaria digressione si osservi, che la lingua Punica d' Affrica variò molto dalla Fenicia d' Asia, e lo dice espressamente San Girolamo (5). Benchè è vero, che anco quegli d' Affrica riconoscevano la loro origine Fenicia, e Cananea, e anco nella lingua serbavano ogni similitudine. E lo dice pure S. Agostino (6), ove afferma, che anco ai *suoi* tempi i Paesani intorno a Cartagine, ovvero ad Ippona si denominavano da loro stessi *CANANI; e che con una voce corrotta volevano significare Cananei*. Ma anco sopra questo passo di Sant' Agostino viene il Bochart (7) (invaso sempre dal suo Fenicio) e dice, che questa voce *non è altrimenti corrotta, ma che è pura, e pretta Punica*. Giudichi ognuno, se si debba più credere al dottissimo Bochart, overo al parimente dottissimo S. Girolamo, ed al sempre dottissimo S. Agostino, nato nelle vicinanze di Cartagine, e che poi fu Vescovo d' Ippona, e che perciò sapeva oltre l' Ebreo anco il Fenicio, almeno in quella forma, che allora (cioè nel quarto secolo Cristiano) si manteneva. Quando all' incontro il Bochart sa-

(1) *Vedi i detti Capitoli.*
(2) *Bochart in Canaan d. L. 1. C. XII. p. 430.*
(3) *Vedi il Cap. della lingua Greca antica. §.* Chiuda, e comprovi.
(4) *Vedi il d. Cap. al. d. §. ed al §.* Erodoto, ed altri.
(5) *S. Girolam. in Præfat. L. 2. in Epist. ad Galat.* = *Cum & Afri Phœnicum Linguam nonnulla ex parte immutaverint.*
(6) *S. Agostin. in exposit. inchoat. Epist. ad Romanos* = *Punice respondentes* Chanani, *corrupta scilicet voce, sicuti in talibus solet, quid aliud respondent, quam Chananei?*
(7) *Bochart Geograf. Sac. L. 1. cap. 24. pag. 467.*

pendo il ſolo Ebreo, ſi è luſingato di ſapere anco il Fenicio, ed ha aperto il campo anco a varj odierni noſtri Letterati di abuſar così della detta lingua Ebrea per figurar Fenicio ogni coſa.

Perchè mai dunque queſti meri giuochi di parole ci anno da ſopprimere l'iſtoria? Diciamo adunque piuttoſto, che il dottiſſimo Bochart, ed altri dietro a lui, perchè allora ignari di quant' ora ſi diſcuopre di notizie Etruſche, e Italiche, anno attribuito al Fenicio anco ciò, che appartiene all' Etruſco. E per non dire, che ſi ſiano ingannati nella ſpiegazione, e derivazione di quei vocaboli dall' Ebreo, diciamo almeno, che ſi ſiano ingannati nell' applicarli ai Fenicj; quando gl' Iſtorici allora, e a queſto effetto non oſſervati, (perchè nemmeno per ombra ſi penſava all' Etruſco) ci dicono aſſertivamente, che erano, e ſono Etruſci. E perciò diciamo, (anco per iſcuſarli, e per uſare la fraſe iſteſſa del Bochart) che l' Etruſco, e il Fenicio, come puri dialetti dell' Ebreo, ſono ſimiliſſimi fra di loro. Onde, ſalva ſempre la venerazione dovuta a queſti chiariſſimi Autori, perſiſto ſempre in credere, che non oſtante queſti ſforzi ingegnoſiſſimi, e l' Etruſco, e il Fenicio ſiano perduti, e non piu inveſtigabili con certezza.

Di fatto ancorchè s' ammettano per dialetto dell' Ebreo, e il Fenicio, e l' Etruſco, e che perciò ſiano molto ſimili fra diloro; non crediamo per altro, che queſta differenza di puro dialetto fra il Fenicio, e l' Ebreo, e fra il Fenicio, e l' Etruſco, ſia una leggiera differenza, perche la differenza è notabile, e grande. Qualche eſempio ne vediamo nei detti nomi, come di *Minerva*, che in Etruſco ſi dice *Menrva*, forſe per abbreviatura di *Menerva*, perchè nell' uno, e nell' altro modo ſi vede ſcritta nel Dempſtero (1), e nel Gori (2), che ne riportano i monumenti. Eppure in Fenicio ſi dice *Onca*, come ferma il detto Bochart (3). *Milit-*

(1) *Dempſter. Tom. 1. Tav. 1. & 2. pag. 78.*
(2) *Gori Muſ. Etruſ. Tom. 1. Tav. CXX.*
(3) *Bochart d. L. 1. Cap. XVI. pag. 463. in Chanaan* = Oncæ *nomen habent ab* Onca, *ideſt* Minerva *iuxta Phœnices* = *Et L. 2. Cap. XII. pag.* 827. = Onca *enim Minerva eſt apud Phœnices* = *Si oſſervi, che in due modi anno gli Etruſci chiamata Minerva. Uno col detto nome di* Menrva, *e* Menerva; *E l'altro col nome* d' Anith. *Dal nome Etruſco n' è*

Militta, dice Erodoto (1), che vuol dir *Venere* presso gli Assirj, e in conseguenza forse anco presso gli Ebrei. Ma il Bochart afferma, che presso i Fenicj si chiama *Astarte* (2). Io credo per altro, che anco presso gli Etrusci (sempre più simili nella lingua agli Ebrei) si chiamasse per l' appunto *Militta*. E lo deduco da due insigni statue di Venere riportate dal Dempstero (3), e dal Gori (4), che una è nella Reale Galleria di Firenze, e l' altra appresso di me (5). E in ambedue comincia la loro Inscrizione Etrusca con queste due parole abbreviate IM MI. e col punto susseguente dopo il MI, che io crederei, che si dovesse leggere anche in Etrusco ATHNIM MILITTA, o cosa simile. Così potessi azzardare queste mie conjetture (che non lo fo giammai) anco nel resto di queste Inscrizioni, e d' altre, delle quali rilevo, e leggo le parole, ma non ne intendo il significato.

Giunone in Etrusco si è detta *Eris*, e *Cupra*. E in Fenicio afferma il Bochart (6), che ha avuto l' istesso nome *Astarte*. Il Cielo in Fenicio si dice *Samen*, e in Etrusco *Falando* (7). Borea in Fenicio *Carbas*, e in Etrusco *Andas*. Il Re in Fenicio è *Malcas*, e in Etrusco è *Lucumone* (8). Stefano dice, che *Capra* in Fenicio si dice *Aza*, e in Etrusco, dice Esichio, che egualmente si dice *Capra* (9). Il Cavallo in Fenicio si dice *Racabe*; onde anco καπαβῆ, e in Etru-

---

n' è discesso il Minerva *dei Latini. E dal secondo* Anith, *cioè* Aneth *colla posposizione d' una Lettera* Athen *i Greci anno formato* ΑΘΗΝΑΣ *come il Fabbretti dottamente sospettò. E questa saggia riflessione la leggo giudiziosamente riportata nelle Dissertazioni dell' Accademia di Cortona Tom. 2. pag. 105. e 106.*

(1) *Erod. L. 1. pag. 81. = Milittam enim Assirii Venerem appellant.*
(2) *Bochart in Chanaan d. l. 1. Cap. 3. p. 646. & L. 2. C. XVI. p. 850.*
(3) *Dempst. Tom. 1. Tav. 42.*
(4) *Gori Mus. Etrus. Tom. 1. Tav. 4.*
(5) *In riprova della suddetta statua, è appresso di me parimente un anellino d' oro, coll' istessissima impronta di Venere col Bambino in braccio, tal quale lo dimostra la detta statua. E anco questo anellino lo riporta il Gori; e un Monumento comprova l' altro.*
(6) *Bochart d. l. 1. Cap. 33. pag. 646.*
(7) *Bochart d. l. 1. Cap. 1. pag. 646.*
(8) *Serv. ad Æn. l. 2. = Lucumones, qui reges sunt lingua Tuscorum = Et L. 8. = Tuscia duodecim Lucumones habuit, idest Reges = e Bochart loc. cit.*
(9) *Steph. ivi citat. ed Esichio =* Κάπρα αἶξ Τυρρήνοι.

ſco ſi dice *Damnos* (1). Il Ragazzo in Etruſco *Agellator*, e in Fenicio *Babion* ſi appella (2).

Quaſi tutti queſti nomi, e queſta gran differenza fra diloro, la ricavo dal detto Bochart, per far comprendere la gran diſtanza, che paſſa non ſolo fra il Fenicio, e l'Ebreo, ma anco fra il Fenicio, e l'Etruſco, e frall'Etruſco, e l'Ebreo. Perchè vi è dell' equivoco grande, quando ſi dice, che una lingua è dialetto d'un'altra, e perciò ſi dice, che coll'altra ſia ſimiliſſima, anzi l'iſteſſa, come il Bochart, ed altri dicono della Fenicia, e dell' Ebrea. Ciò s' intende (e l' ho detto ancor io) quando ſi tratta fra Città, e Città, e fra luogo, e luogo d'un iſteſſo Regno, e Provincia. E così ho detto dell' antica lingua Etruſca ſparſa in diverſe Città, e Provincie Italiche. E così è della preſente lingua Italiana diffuſa in diverſi dialetti Italici. E così è della Greca, che comprende, e l'Attico, e 'l Jonico, e il Dorico, ed altri dialetti. Anzi così ordinariamente accade in ogni gran Provincia, o Regno del Mondo. Ma quando poi ſi tratta di gran Regni, e Provincie ſeparate, e come la Fenicia, o la Cananea era coll' Egitto, colla Siria, e coll' Italia, ſi dice molto impropriamente, che la lingua d'una di queſte Provincie ſia dialetto dell'altra; ancorchè ſia veriſſimo, che tutte provengano da una ſola, cioè dall' Ebrea. Così anco la Franceſe, la Spagnola, e l'Italiana provengono dalla Latina; ma contuttociò ſono lingue diverſiſſime, e ſi direbbe molto impropriamente, dicendoſi, che differiſcono di puro dialetto fra diloro: e non ſempre l'etimologie ſarebbero ſicure nella ricerca dei Vocaboli fra di eſſe.

Così è riſpetto a quelle diverſe lingue Orientali, e ne abbiamo gli eſempj nella Scrittura (3): *cum exiret de terra Ægypti, ubi ſermonem ignotum audiebam*: E altrove (4): *cum exiret Iſrael de Ægypto, domus Jacob de populo barbaro*, cioè barbaro di linguaggio. E Giuſeppe quando era in Egitto nella corte di Faraone con i Fratelli, che non l'intendevano, per fingere ancor eſſo di non intendergli, gli parla-

va

(1) *Eſichio apud Bochart* = *ivi* = Δάμνος, Ἵππος Τυῤῥηνοὶ.
(2) *Bochart loc. cit.*
(3) *Pſalm.* 81. *verſ.* 6.
(4) *Pſalm.* 114. *v.* 1.

va per via d' interpetre. E gl' Iſraeliti uſcendo dal loro Terreno: *Linguam, quam non noverant, audierunt.* E per prodigio ſi dice in Iſaia (1), che in Egitto vi ſarebbero ſtate cinque Città, che averebbero parlata la lingua di Canaan. E generalmente ogni paeſe confinante alla Giudea ſi chiama nella Scrittura, e dai Settanta di diverſo linguaggio, ἑτερογλοσσώς.

Dunque, e vocaboli, e Città, e Provincie con grand' improprietà ſi referiſcono a origine, e a principio Fenicio, e contro l' Iſtoria ſi fanno giocare l' etimologie. Molti Iſtorici Romani, e Greci anco ſenza queſt' appoggio, anno tutto ai Romani, e ai Greci referito, ed anno adattate ad eſſi quelle languide, e vecchie memorie, che appartenevano agli Etruſci; perchè d' una potenza, e d' una nazione finita, non avevano timore di ſopprimerne affatto i veſtigj; anzi, e i Romani, e i Greci quelle iſteſſe memorie appena le ſapevano nei tempi poſteriori. Le più vecchie Iſtorie di Roma, conſiſtenti nei puri Annali dei Pontefici, non contenevano altro, che d' anno in anno quei fatti, che in Roma più memorabili accadevano. Lo dice eſpreſſamente Cicerone (2), e Macrobio (3), e Gellio (4), e Diomede (5). E queſti Annali in gran parte furono bruciati nella preſa, che di Roma fecero i Galli (6), come Livio aſſeriſce (7). In ſomma Greci ſono, e non Romani, e non Italici i più claſſici Autori dell' Iſtoria anco Romana. E queſti Greci non volevano al certo rivangare le vecchie, e ormai perdute memorie, le quali quanto atteſtano gli anguſti, e miſerabili principj della Grecia, altrettanto rilevano ancorchè languidamente le vecchie, ed eſtinte Italiche onorificenze.

Poli-

(1) *Iſaia Cap. 19. v. 18.* = *In die illa erunt quinque Civitates in Terra Ægypti, loquentes lingua Chanaan.*

(2) *Cicer. de Orator. l. 2.* = *Erat Hiſtoria nihil aliud niſi Annalium confectio. Cuius rei, memoriæque publicæ retinendæ cauſſa ab initio rerum Romanarum, uſque ad P. Mucium Pontificem Maximum, res ſingulas annorum mandabat literis Pontifex Maximus..... Qui etiam nunc Annales Maximi nominantur.*

(3) *Macrob. Sat. L. 3. Cap. 2. in fine.*

(4) *Gellius Noct. Attic. L. 4. C. 5.*

(5) *Diomed. L. 3.*

(6) *Voſſ. de Hiſtoric. Latin. L. 1. C. 1.*

(7) *Liv. lib. 6.* = *Res cum vetuſtate nimia obſcuras.... Et quod etiam, ſi quæ in Commentariis Pontificum.... incenſa Urbe pleræque interiere.*

Polibio ſi proteſta di non voler parlare delle coſe antiche d' Italia, anco perchè ai ſuoi tempi le credeva aſſai note, come in particolare dice della Sardegna (1). Dioniſio d' Alicarnaſſo poi ſi proteſta eſpreſſamente di voler moſtrar Greche tutte l' origini Italiche (2), ancorchè confeſſi, che ai ſuoi tempi era contradetto, e non creduto in queſto ſuo falſo, e manifeſto impegno (3). E perchè è ſmentito dai ſuoi Greci anteriori, ſela prende contro di loro. Critica ben ſpeſſo Polibio (4), ed altri, e ſpecialmente Tucidide, contro del quale fa un libro intiero, e dice, *che doveva tacere le origini della Grecia innanzi ai tempi Troiani*, perchè ſono troppo povere, e meſchine, e ſcuoprono quanto i veri Greci, cioè Elleniſti prefero dai Pelaſgi Tirreni, dai quali fino il nome, e la lingua accattarono (5). Se i Pelaſgi foſſero ſtati Greci, come egli pretende, non doveva tanto diſpiacere a Dioniſio il detto di Tucidide; poichè in fine l' originaria, e priſca gloria dei Greci l' averebbe attribuita a gente di ſua nazione. Ma poichè, e da Tucidide, e da Erodoto, e da altri ſi ricava, che non Greci, ma che Italici erano i Pelaſgi; perciò biſognava, che contra a quegli, e contra a Tucidide ſe la prendeſſe.

Fragl' Iſtorici Romani, che non ſiano Greci, abbiamo il gran Livio, che peraltro intento al ſuo progetto, e ad ingrandire le coſe di Roma, e a divinizzare i dilei principj, tutte le coſe antiche d' Italia

---

(1) *Polib. L. 1. cir. fin. ex Interpret. Nicolai Perotti* =. *De qua* [*Italia, & Sardinia*] *quoniam multi ante nos ſcripſere, non duximus neceſſarium ea repetere, quæ a multis tradita, & omnibus notiſſima ſunt.*

(2) *Dioniſ. in Proem. ſeu pag. 4.* = Ἑλληνάς τε αὐτοὺς ὄντας ἐπιδείξειν ὑπεσχνῆμαι. *Polliceor me declaraturum Græcam eius Gentis* [*Romanæ*] *originem* = *E poi alla pag. 6. ſe la prende con* Timeo, *con* Girolamo, *con* Polibio, *e con altri, perchè non anno detto ciò, che eſſo dice in queſto ſuo impegno.*

(3) *Dioniſ. d' Alicar. L. 1. pag. XI.*

(4) *Dioniſ. d. lib. 1. pag. 4. pag. 6. pag. 25. e pag. 60.*

(5) *Dioniſ. d' Alicarnaſ. De Thucidide Judicium pag. 252. circa med. Critica il Proemio di Tucid.* = *Ut ſatis appareat, nihil opus fuiſſe, ut multa illa, quæ de Græciæ dignitate detraherent, in medium proferret. Quod ſcilicet Trojani belli tempore nondum univerſa Græcia uno nomine appellaretur. Quod illi primum, qui cibi inopia laborarent, inter ſe ultro citrogue commeare cæperint. Qui ſi in Civitates nondum Muris ſeptas incidiſſent, eas diripiebant &c.* = *E confronta ciò, che dice Tucidide nel detto Proemio dell' antica miſeria, e barbarie dei Greci.*

talia a quegli attribuiſce. Io non dirò ciò, che ha detto il Ciatti (1) ed altri non ſprezzabili Autori, cioè, che ancor Livio ſia ſtato un invidioſo, e ſoppreſſore delle coſe Etruſche; ma dirò, e dico ciò, che quaſi dice egli medeſimo, cioè, che egli aveva biſogno d' ingrandire le origini Romane, quaſi che il valore, e la virtù Romana conquiſtatrice d' Italia, lo ſia ſtata ancora delle dilei memorie, dei dilei titoli, e delle dilei Divinità, che poi veramente adottandole, ſe le fece ſue proprie. Così ſi è fatto Romolo figlio di Marte, e di Quirino. E ai ſuoi aſcendenti Re Latini (con tanta proſcrizione di ſecoli, e d' Iſtorie) ſi è attaccato Giano, che quaſi ſolo riſchiara l' origini Italiche; perchè come Re d' Italia tutta, e non del Lazio ſolo, e come eſpreſſivo del vero Noè, ſcuopre quei primi Italici abitatori, che *ab Imbribus ſuperfuerunt* (2), quali furono gli Umbri, e gli Aborigeni, e gli Etruſci, che in queſti nomi diverſi, e in altri (benchè una gente medeſima) qualificano, e coartano l' epoca, e l' eſſenza dei veri, e primi noſtri Progenitori. L' iſteſſo Livio, come ſopra accennai, quaſi lo confeſſa, e quaſi, e ſenza quaſi ne chiede ſcuſa, dicendo (3), *che è duopo di conſecrare e di riferire ai Numi le origini di Roma per far più auguſti i dilei principj; e che le altre genti* (alle quali ſi tolgono l' antiche loro memorie) *debbono ſoffrirlo in pace. E ſe ſoffrono il giogo Romano, ſoffrano ancora con danno loro queſto aumento della Romana grandezza.*

I Greci poi ſenz' altre ſcuſe, e proteſte, le coſe più vecchie d' Italia, e le più imperſcrutabili, ſe le ſono preſe impunemente; confondendo, e cuoprendo colla vera, ma poſteriore loro grandezza, e dottrina, l' antica loro impotenza, e barbarie. E quel che è peggio, tutti i noſtri ſuſſeguenti, e chiariſſimi Autori, non trovando altro, che glorie Greche, e Romane, e credendo, che altro non vi foſſe,

anno

---

(1) *Ciatti Perugia Etruſca L. 1. frequentemente.*

(2) *Come dicono tanti Autori altrove citati.*

(3) *Livio in Proœm.* = *Datur hæc venia antiquitati, ut miſcendo humana Divinis, primordia Urbium auguſtiora faciat. Et ſi cui Populo licere oportet conſecrare origines ſuas, & ad Deos referre Authores, ea belli gloria eſt Populo Romano; ut cum ſuum, conditoriſque ſui Parentem Martem potiſſimum ferat, tam, & hoc Gentes humanæ patiantur æquo animo, quam Imperium patiuntur.*

anno quelle ingrandite, e anno fatto dire ai vecchi Greci Scrittori ciò, che nemmeno eſſi anno detto giammai.

In queſta forma l'altra terza Potenza, cioè la Cartagineſe, e chi ha ſcritto di lei, come dell' ultima emula di Roma; ha forzati i principj della di lei grandezza, e delle di lei Colonie in ogni parte diffuſe; le quali non anno più vecchia origine, che i tempi di Gioſue, come ſi è detto. E dove non giungono le Iſtorie, e gl' Iſtorici, ſi è voluto giungere a forza d' etimologie. Si aſſegni a ciaſcuna di queſte Potenze il ſuo vero, e il ſuo giuſto: nulla ſi tolga alla grandezza Romana, ed alla Greca; e nulla ancora alla Fenicia. E' veriſſimo il di lei remoto principio da *Cam*, e poi da Belo. Ed oltre alla Scrittura lo dicono anco i profani Scrittori; fra i quali Virgilio (1) rammenta Belo, come primo Autore dei Fenicj, e dei Tirj, e rammenta, che il Padre iſteſſo di Didone aveva queſto medeſimo nome di Belo (2). Anzi l'iſteſſo *Cam* ſi trova nelle profane Iſtorie, come apprendiamo da un inſigne paſſo d' Eupolemo (3). E lo rammenta anco Sanconiatone appreſſo Filon Biblio (4) ſotto il nome di XNA, o ſia CHNA, in cui ognun vede l'abbreviatura di CHANAAN.

Sono inoltre veriſſime tutte le Fenicie, e remote peregrinazioni, e Colonie. Ma non oltrepaſſano l'epoca di ſopra addotta; e non anno eſſe dato il principio ai primi Abitatori di tanta parte di Mondo, che prima di quella era abitato. E ſe *Sem* aveva dalla ſua ſtirpe prodotto l'eletto Popolo; e ſe *Cam* aveva prodotti i Cananei, ed altri a quei vicini; era ben naturale, e vero, che anco

Jafet

---

(1) *Virg. L. I.*

Implevitque mero Pateram, quam Belus, & omnes
A Belo ſoliti . . . . . .

(2) *Virg. Eneid. L. 1.*

. . . . . Genitor tum Belus opimam
Vaſtabat Cyprum, & victor ditione tenebat.

E Silio Ital. Punic. L. 1.

. . . . . Stant marmore meſtæ
Effigies; Beluſque parens, omniſque Nepotum
A Belo ſeries. . . . . .

(3) *Eupolem. cit. a Bochart, in Phaleg. lib. 4. c. 34. pag. 340.* = τοῦτον δὲ τὸν Χαναὰν γενῆσα τὸν πατέρα τῶν Φοινικων = . *Hunc vero Chanaan genuiſſe Phœnicum Patrem.*

(4) *Sanconiatone appreſſo Filon Biblio* = KNA τῷ πρωτῷ μετονομαστέντος Φοινίκος = KNA. *qui Phœnicis primus inſignis fuit.*

Jafet aveſſe popolata l' Italia, e tanta parte d' Europa. E ſe la Scrittura non ne parla, perchè intenta a narrare l' azioni del detto Popolo eletto, non poteva ſe non che ſopra di quello aggirarſi, o al più ſopra qualche altro Popolo a quello vicino, e con cui perciò ebbe, e guerre, e commercio. Non è per queſto, che Jafet ſia rimaſto ſenza deſcendenza; e che tanta parte di Mondo abbia da cercare fuori di lui la propria origine: il che ſarebbe anco contrario al ſenſo della Scrittura. Queſto è il diſcorſo naturale, e veriſſimo; e queſto rimane incontraſtabile, dopo che è corroborato da tanti Autori profani da me addotti, e che (ſalvo l' inevitabile intreccio di qualche favola) lo dicono in modo aſſai litterale, e manifeſto.

Sicchè queſte navigazioni, e Colonie Fenicie avevano già trovato popolato il Mondo. E ſpecialmente avevano trovata un altra Nazione, che molto prima non ſolo in Italia, ma anco in Grecia, e forſe anco in Spagna, e altrove aveva dilatato il ſuo Imperio. E poichè già ſi è provato riſpetto alla Grecia; queſt' iſteſſo può dedurſi anco riſpetto alla Spagna, dove prima dei Fenicj vi ſono ſtati gli Etruſci (1). Ancora cogli Autori Spagnoli ho detto, che la Spagna, o ſia l' Iberia, col ſuo fiume Ibero ſi ſono detti *Tirrenici* in antico. Così dice l' Agoſtini con una vecchia Inſcrizione (2), ove ſi legge *Tyrrhenica Iberus*. Plinio coll' autorità di Varrone numerando i Foreſtieri antichiſſimi, che anno invaſa la Spagna, pone prima i detti Iberi, poi i Perſi, e in terzo luogo i Fenicj (3). Il Mar di Spagna ſi è detto Tirreno ſecondo il detto Agoſtini, e ne porta un verſo aſſai preciſo di Paolino: *Qua Betis Oceanum, Tyrrhenumque auget Iberus* (4). Trogo (5) pone le grandi conquiſte Cartagineſi in Spagna poco prima d' Amilcare.

(1) *Vedi il Cap. delle ricerche ſopra i primi Abitatori della Sicilia* §. La Spagna.

(2) *Agoſtini delle Medaglie Dialog.* 3. *pag.* 86.

(3) *Plin. L.* 1. *c.* 3. = *In univerſam Hiſpaniam M. Varro perveniſſe ait Iberos, & Perſas, & Phoenices.*

(4) *Agoſtin. loc. cit. pag.* 26. *e* 82.

(5) *Trog. Lib.* 44. = *Poſt Regna deinde Hiſpaniæ primi Carthaginenſes occupavere; nam cum Gaditani a Tyro, [unde & Carthaginenſium origo eſt] ſacra Herculi per quietem juſſi in Hiſpaniam tranſtuliſſent; invidentibus incrementis novæ urbis finitimis Hiſpaniæ populis, ac propterea Gaditanos bello laceſſentibus, auxilium conſanguineis Carthaginenſes miſerunt.*

E ſe anco prima vi erano entrati, ciò fu più da Mercanti, che da Padroni. E l'avervi edificata Gades non ſi riduce a tempo antichiſſimo; perchè lo fecero i detti Cartagineſi molto dopo dell' edificazione di Tiro, di cui ſopra ſi è ſtabilito il principio. E lo conferma Velleio Patercolo (1), e il Cluverio (2). Le Colonne d'Ercole, e il gran Tempio anco in Gades a Ercole medeſimo eretto, non poſſono avere parimente più antico principio; mentre ai Tirj iſteſſi lo riferiſce Appiano (3). La nuova Cartagine fu fabbricata da Aſdrubale, ſecondo Strabone (4), e Polibio; non eſſendo in ciò ricevuta l'opinione d'Appiano, che la pone edificata dal medeſimo Annibale dopo la preſa di Sagunto. Ed altre loro conquiſte ſopra i Littorali Marittimi, ed oltre le Colonne d'Ercole, ſi coartano da Strabone (5) a' tempi dopo la guerra Troiana. E pare, che lo confermi l'iſteſſo Bochart (6) dicendo, che le maggiori loro eſpedizioni furono ſotto Annone, e ſotto Imileo, o ſia Amilcare, che fu poi battuto da Gelone in Sicilia.

Taccio, che le monete Puniche riportate dall' Agoſtini (7), e da altri, ſono aſſai ſimili nei caratteri, e nella loro Inſcrizione a quelle degli

---

ſerunt. Hi felici expeditione, & Gaditanos ab iniuria vindicarunt; & maiorem partem Hiſpaniæ Imperio ſuo adiecerunt. Poſtea quidem hortantibus primæ expeditionis auſpiciis, Amilcarem Imperatorem, cum magna manu ad occupandam Provinciam miſerunt.

(1) *Velleio Patercol. ... Tyria claſſis in ultimo Hiſpaniæ tractu, in extremo noſtri Orbis termino, Inſulam circumfuſam Oceano perexiguo a continenti diviſam Freto, Gades condidit.*

(2) *Cluver. ....*

(3) *Appian. in Ibericis = Herculis Templum, quod eſt prope Columnas, Phœnices mihi videntur extruxiſſe. Quia nunc etiam Phœnicio ritu colitur. Nec Thebanus ipſis eſt Deus, ſed Tyriorum.*

(4) *Strab. L. 3. pag. 107.* Carthago *nova ab Aſdrubale condita eſt, qui Barcæ Annibalis Patri ſucceſſit = Polibio del detto Aſdrubale = Cumque Urbem condidiſſet, quam alii Carthaginem, alii novam Urbem nuncupant.*

(5) *Strab. L. 1. p. 48. de Phœnicibus = extra Columnas Herculis progreſſi ſunt, & ibi Urbes condidere; & in media Lybiæ ora maritima paulo poſt Troiana tempora = & Lib. 3. pag. 114.*

(6) *Bochart in Chanaan L. 1. c. 36. pag. 709. = Tantum Oceani Litora pleraque [Pœni] per partes exploravere. Ad extera Europæ noſcenda miſſus Himileo, penetravit in Britanniam, & in Caſſiterides Inſulas. Et eodem tempore Hanno a Gadibus in Auſtrum longiſſime provectus eſt.*

(7) *Agoſtin. Dialog. VI. pag. 186.*

degli Etruſci; ma non poſſo tacere, che queſta ſimilitudine, ed anco maggiore ſi ſcorge frall' Etruſche, e fra quelle monete Spagnole di ſcritto Iſpanico veramente antico, che riporta il detto Agoſtini (1); E per riprova di detta gran ſimilitudine di queſti due ſcritti baſti, che il detto Agoſtini, come ſi vede nelle prime ſue ſtampe, aveva riportate per Iſpaniche alcune medaglie pure, e prette Etruſche, come frall' altre aveva riportata quella di Todi, ove con chiariſſime Etruſche lettere vi è ſcritto 𐌕𐌖𐌕𐌄𐌓𐌄 TUTERE; ma queſto, e ſimili errori ſono ſtati corretti nelle poſteriori ſtampe del detto Agoſtini, come è l'edizione di Roma, ove varie di queſte Medaglie Etruſche, e da lui preſe per Iſpaniche non vi ſono più. Ma ſiccome queſt' errore era già corſo, ed era ſtato abbracciato anco dagli altri Antiquarj, ſi vede confermato (come oſſervo nelle medaglie) dall' Avercampo, e dal Morelli (2); ove fralle incerte, e fralle Iſpaniche pongono la ſteſſa moneta di Todi, ed altre colle dette chiariſſime note Etruſche.

Che gli Spagnoli antichi abbiano parlato, e ſcritto con molta ſimilitudine cogli Etruſci, ce ne dà indizj più univoci il detto Agoſtini (3), dicendo, che l'antica lingua Spagnola ſi è chiamata *Ladina*, cioè Latina; e che gli Spagnoli in antico parlarono, e veſtirono alla Latina. E il Mariana, altro dotto Scrittore Spagnolo (4) dice, che chi ha ſaputo parlare Latino, ha ſaputo in ogni tempo parlare Spagnolo; e che nei tempi poſteriori la lingua Spagnola ſi chiamò anco *Romanza*, cioè Romana; ma Romana, e Latina impropriamente, perchè dovendola riferire anco agli ſcritti antichiſſimi di quelle monete, ſi vede, che debbe intenderſi più per Etruſca, che per Romana, e Latina. E ſe Strabone riferiſce, che gli Spagnoli, e ſpecialmente i Turduli, o Turdetani vantavano fino dai ſuoi tempi ſcritti, e poeſie di ſeimila anni addietro, (il che dee intenderſi ſolamente d' una remotiſſima antichità, ma non mai di ſei-

(1) *Agoſtin. d. Dialog. VI. pag.* 192. = *Edit. Rom. ann.* 1736.
(2) *Morell. Theſaur. Numiſm. Familiar. T.* 1. *in fin.*, *& Tom.* 2. *Tab.* 1. *n.* 18. *in incertis*.
(3) *Agoſtin. Dialog. VII. pag.* 204. *& ſeqq.*
(4) *Marian. Iſt. L.* 1. *C.* 5.

mila anni) (1); ben ſi vede, che ſi oltrepaſſa con ciò in Spagna i tempi Cartagineſi, e che probabilmente non potrebbero verificarſi, che in tempi Etruſchi. Anco il Sigonio di queſti antichi popoli Spagnoli dice eſpreſſamente, che parlarono intieramente Latino (2).

Merita bensì ſommo rifleſſo, il vederſi nei tempi antichi, e ſpecialmente nei tempi proſſimi alla guerra Troiana, le gran leghe, e il gran commercio, che ſi ſcorge fra queſti due popoli Etruſco, e Fenicio. Ne abbiamo fatta menzione *nel Capitolo dei primi abitatori della Sicilia*; dove ſi vede, che gli ſtabilimenti Fenicj, e in Sicilia, e in altre parti del Mediterraneo non ſono ſeguiti, che coll' ajuto, e lega, e intelligenza degl' Italici, ed Etruſci, e degli Elimei particolarmente. Talchè gli antichi, e claſſici Autori ſono giunti fino a dubitare, ſe queſti due popoli Fenicio, ed Etruſco (che in verità ſono d' origine diverſiſſima) foſſero effettivamente un ſol popolo; e perciò ſi è dubitato, ſe gli Etruſci dai Fenicj, o ſe i Fenicj dagli Etruſci derivaſſero. Queſto dubbio fragli altri lo fomenta Strabone (3), che pare, che ci laſci nel Problema, ſe le prime Colonie ſiano quelle dagli Etruſci in Fenicia, e nel Mar Roſſo dedotte, e che ſiano noſtri Coloni i Fenicj; ovvero ſe i Fenicj ſiano i primi ad eſſerſi diffuſi nel Mediterraneo, e nell' Italia.

E ſi accreſce il dubbio anco nella difficoltà di ſpiegare quei paſſi della Scrittura, che parlano dell' Iſola, e terra di *Cethim*, ove ſembra chiaro, che alludano all' Italia. Abbiamo in Iſaia (4), che a Tiro ſolevano approdare le navi di Cethim; e che all' incontro *i negozia-*

(1) *Strab. L. 3. pag. 94.* = *Memorandæ vetuſtatis volumina habent Poemata, Leges quoque verſibus conſcriptas, è ſex annorum millibus, ut aiunt.*

(2) *Sigon. de Antiq. Jur. Ital. L. 1. cap. XXIV. pag. 56.* = *Turdetani latine loquebantur.*

(3) *Strab. L. 2. pag. 42.* = *Cauſſa cur illis credi non debeat, non levis eſt; quod contraria dicunt. Alii enim Phœnices, & Sidonios noſtros aliorum eſſe Colonos aſſerunt, qui in Oceano habitant addentes eos Phœnices [quaſi Punicos] ideo vocari, quod Mare ſit rubrum. Alii illos noſtrorum Colonos eſſe volunt.*

(4) *Iſaia C. 23. §. 1.* = *Onus Tyri ululate Naves Maris, quia vaſtata eſt domus, unde venire conſueverant; de Terra Cethim revelatum eſt eis.... Erubeſce Sidon.... Tranſite Maria; ululate qui habitatis in Inſula. Nunquid non veſtra hæc eſt, quæ gloriabatur a diebus priſtinis in antiquitate ſua?*

goziatori Sidonj navigavano pure in detta Iſola di Cethim. Siegue poi: (1) *paſſate il mare, e gridate; oh voi che abitate in detta Iſola, forſe non è voſtra queſt' Iſola medeſima, che ſi gloriava fino dai priſtini tempi della ſua grande antichità?* Parmi di raffigurare in queſte voci una gran convenienza all' Italia; poichè queſte antichiſſime navigazioni verſo di Tiro, e di Sidone, e queſta tanto decantata antichità difficilmente ſi poſſono adattare in buona Cronologia, nè alla Grecia, nè forſe ad altre Provincie.

Riſpetto poi alle reciproche navigazioni dei Sidonj, e dei Tirj in Italia più chiaramente le narra la Scrittura in Ezechielle, ove parlando della terra di Tiro edificata dai ſuoi vicini, cioè da' Sidonj, enumera gli aiuti eſterni, che contribuirono a farla grande, ed a far grandi le dilei flotte; e fra queſti eſterni aiuti enumera ancora quelli dell' Italia. E ancora, che in alcune edizioni della Scrittura non ſi legga la parola eſpreſſa d' Italia, ma quella di Cethim, come dice il Bochart (2), che per altro la detta voce Cittim attribuiſce all' Italia, e alla Corſica eſpreſſamente; contuttociò nelle vecchie edizioni della Scrittura, non l' equivoca voce di Cittim ſi adopera, ma quella d' Italia eſpreſſiſſimamente (3).

E ſiccome il Bochart, che molto più del dovere referiſce ai Fenicj, ha inclinato a credere, ed ha ſparſi dubbj, che i Fenicj ſiano dei primi abitatori d' Italia; così il Buonarroti talvolta ſeguace di Bochart non ha avuto altro coraggio, che di dubitare, o credere ancor eſſo, che gli Etruſci diſcendano dai Fenicj, e dai Cananei. Il quale equivoco, come contrario all' Iſtoria chiara, ſi è anco rigettato nel Capitolo delle ſeconde, ed ulteriori diviſioni dei primi Italici. Il Maffei per dire qualche coſa di più, ci aggiunge, che *diſce-*

ſero

---

(1) *Iſaia d. Cap.* 23. §. 1.

(2) *Bochart in Canaan L.* 1. *C.* 31. *p.* 636. = *ibi* = *quod Ezechiel. Cap.* 27. *Tranſtra Navium fabricant ex buxo allato ex Inſulis Cittim, ideſt Corſica.*

(3) *Ezechiel. Cap.* 27. *dell' Edizione di Venezia dell' Anno* 1576. *d. C.* 27. §. 4. = *O Tyre finitimi tui, qui te ædificaverunt, impleverunt decorem ſuum. Abietibus de Sanir extruxerunt te.... Cedrum de Libano tulerunt.... Quercum de Baſan.... & tranſtra tua fecerunt tibi ex Ebore Indico, & Prætoriola de Inſulis Italiæ.*

ſero dai Moabiti, e che vennero per mare. Ed è coſa ſingolare, che fra tante critiche, e coniecture di tanti Dotti, che anno fatto trattati intieri ſopra *gl' Itali primitivi*, non ſi ſia giunto fin' ora a ſtabilire col fondamento di vecchi Autori qualche coſa di ragionevole circa la vera origine degli Etruſci, e poco, o nulla ſulle vecchie Iſtorie a quegli appartenenti: quaſichè i vecchi Autori non ci cantino, e ci ricantino, e Jafet, ed anco Noè, e la perpetua cognizione di lui, ſotto il nome favoloſo di Giano. E perchè s' è avuto paura della Favola (ancorchè Autori non favoloſi, e non per favola lo raccontino); e perchè Giano dietro a Dioniſio d' Alicarnaſſo ſi è voluto imbrogliare co' Re Latini; nel tempo iſteſſo, che in queſto genere ſi ricevono, e ſi bevono tutte le favole dei Greci, non ſi è voluta ricever queſta, che non è favola, e per non favola, come ho detto, è deſcritta, e indicata da incriticabili Autori. E perciò ſi ſeguita fino ad ora a non ſaperſi nulla delle origini Etruſche, che vuol dire delle origini Italiche, e anco Romane, ed anco Greche. Si ama piùttoſto di reſtare in queſto bujo, per non attaccare, o per non contradire, anzi per non iſpiegare, ed intendere i detti Greci Autori, e ſpecialmente il detto Dioniſio d' Alicarnaſſo. Ma fuori del detto Dioniſio, veramente talvolta inconciliabile, e fra ſe ſteſſo contraditorio in queſti ſoli vecchi racconti; ho ſempre dimoſtrato, che gli altri claſſici Autori, che lo convincono, ſono conciliabiliſſimi, anzi litterali, e chiari in queſto ſiſtema.

Ma ſiccome ogni ſiſtema può appoggiarſi ai detti vecchi Autori, e ſpecialmente quando con qualche fatica non vogliono conciliarſi; così pongo quì anco quei motivi, che anno potuto luſingare taluno a credere, o dubitare, che Tirreni, e Fenicj foſſero un ſol Popolo, ancorchè ſempre ſiano ſtati due Popoli diverſiſſimi, e di diverſiſſima deſcendenza. Per chiarirſene intieramente, baſta oſſervare in Polibio, Livio, e tutti gli altri Iſtorici, che narrano le tante arti da Annibale uſate per far ſollevare i popoli Italici contro i Romani. Fralle quali arti non avrebbe tralaſciata quella di rammentargli la comune loro deſcendenza dai Fenicj, ſe aveſſe avuto veruno appoggio di verità. Eppure in tanti trattati, e leghe, e concioni, non ſe ne fa mai menzione.

Fino

Fino ai tempi Trojani, è vero, che gran leghe, e gran commercio paſſava fragli Etruſci, e i Fenicj, e che quaſi fra di loro ſi ſcambiavano di nome. Circa alle leghe, ed al commercio l'abbiam veduto nelle ricerche dei primi abitatori della Sicilia, dove ſi ſon trovati gli ſtabilimenti Fenicj in detta Iſola, accaduti principalmente per gli aiuti datigli dai Tirreni, e ſpecialmente dagli Elimei. E fra l'altre coſe ſi è ivi rammentata anco una fiera battaglia navale vinta ſopra i Foceſi dai Tirreni uniti coi Cartagineſi. Queſta battaglia ebbe per oggetto di ſcacciare i Foceſi dalla Corſica, ove ſi erano ſtabiliti, e furono effettivamente diſcacciati, come il tutto narra Erodoto (1). L'iſteſſa Corſica, che Cirno ſi diceva in antico, fu poi tenuta ancora dai Fenicj in compagnia dei Tirreni; e perciò da Callimaco (2) ſi è chiamata ancora Feniſſa, o Fenicia. Ed il dilui Scoliaſte la chiama anco Tiria, anzi Tiro eſpreſſamente (3). Ma quì il Bochart riprende il detto Scoliaſte di queſta ſua denominazione, e la chiama ridicola (4); e queſta forſe è la ragione, per cui ſi è detto, che in Toſcana vi ſia ſtata una Città chiamata Tiro, come ſi legge nel Martirologio Romano ſotto il dì 24. di Luglio, in cui ſi pone il martirio di S. Criſtina, che ſi dice martirizzata *in Tiro di Toſcana*. Ma pare, che vi ſia qualche equivoco, o qualche corruzione di queſto nome; e per verità il Baronio quivi, e in queſta nota al Martirologio dice, che queſta *Tiro in Toſcana* è preſſo al lago di Bolſena, e ſi appoggia all'editto di Deſiderio Re dei Longobardi nel marmo eſiſtente in Viterbo, che come apocrifo ſi rigetta dagli Eruditi. Ma in quei tempi più antichi grand'Imperio avevano anco in Corſica i Toſcani; e commerciando ſempre co' Tirj, ed eſſendo con loro in ſtrettiſſime leghe, ſi può anco accordare, e credere, che poterono permettere, che i commercianti Cartagineſi imprimeſſero a qualche Città il diloro nome; e che forſe lo abbiano dato egualmente a queſt'

---

(1) *Erodot. L. 1. pag. 67. & ſeq.*
(2) *Callim. in Hynno in Delum* = ἠδ' ὄπιθεν Φοίνισσα μετ' ἴχνια Κύρνος ὀπηδεῖ = *Pone ſequens Phœniſſa premit veſtigia Cyrnus.*
(3) Κύρνος, ἡ νὺν Τύρος Καλυμένη = *Cyrnus, nunc Tyros dicta.*
(4) *Bochart in Chanaan L. 1. cap. 32. pag. 639.* = *Ubi Scholiaſtes perridicule* Κύρνος, ἡ νὺν Τύρος, *quaſi Cyrnos, ſive Corſica ſit eadem cum Tyro.*

queſt' altra Tiro, che (non ſi ſa come) ſi diſſe in Toſcana. Solino, altrove da noi citato, dice Nola edificata *a Tyriis*, che peraltro viene comunemente corretto, che doveva dire *a Thuriis*, o forſe meglio *a Tuſcis*. Eppure Polibio chiama tutti queſti luoghi *campi Tirreni* (1), il che vuol dire, che i Fenicj per le loro Colonie, e per lo gran commercio ovunque dilatato, erano penetrati in gran parte dell' Italia, e ſpecialmente nell' Iſole; ma col ſolo oggetto di mercatura almeno per un pezzo. E quando i Romani intrapreſero la guerra contro i Cartagineſi, gli attaccarono nel colmo della diloro potenza; poichè allora in aria di padroni ſi erano aſſai dilatati. Polibio dice dei detti Cartagineſi in queſta guerra (2), che allora erano padroni di tutte l'Iſole del Mediterraneo; e ſi vede, che in Corſica vi ſtavano di conſenſo, e in communione cogli Etruſci, perchè Etruſci, e Cartagineſi uniti inſieme ne diſcacciarono i Foceſi, come ſi è veduto: Mentre prima la Corſica era puramente Etruſca, anzi Pelaſga, come ſi ricava dai verſi di Licofrone in Caſſandra (3), che chiama Pelaſga gente quei dei Vadi Membletici (4), e che navigarono in Corſica, e nel mar Tirreno. Che il detto mare Tirreno ſiaſi così nominato quaſi *Tirieno*, ed i Tirreni, quaſi *Tirieni*; l' ha detto piacevolmente qualcuno, che lungi dall' iſtorica verità gode di ſmarrirſi nelle ſole ſimilitudini delle parole. Tirreni, e non giammai Tirieni chiamaronſi dai Greci i *Toſchi*, nè veruna dependenza ebbero con i Tirj giammai; ma queſto nome di Tirreno, e di Toſco fu proprio, e innato, e ori-

---

(1) *Polib. L. 2.*

(2) *Polib. d. L. 2.* = *Inſulis Sardoi, & Etruſci Maris omnibus potitos.*

(3) *Licofrone citat. dal Bochart in Chanaan d. L. 1. c. 32. pag. 640.* =

Οἱ δ' αν Πελασγῶν αμφί Μίμβλητος ῥοας
Νῆσονται Κερνεάτιν ἐμπεπτοκότες ὑπερ' Πόρον Τυρσηνον'.

Alii e Pelaſga gente Membletis Vada
Et Cerneatim Inſulam ad Tyrrhenum Mare adnavigantes.

(4) *Queſti Vadi Membletici, o di Memblete ſono aſſai oſcuri alla moda di Licofrone. Ma non potendoſi intendere dei Vadi Sabatici, e della Liguria, ma di queſti proſſimi alla Corſica, di cui parla di propoſito, pare che poſſano intenderſi dei Vadi Volterrani nominati da Cicerone, e da altri, e che erano proſſimi allo ſbocco, che fa in Mare il Fiume Cecina. Altrove Licofrone nomina il Fiume* Membles Μίμβλης, *che in tal caſo ſarebbe il detto Fiume Cecina.*

originario, e vecchiſſimo di noſtra gente. Così dice Livio L. 5. pag. 63. *Alterum Tuſcum communi gentis vocabulo, alterum Adriaticum mare ab Adria Tuſcorum Colonia vocavere Italicæ gentes. Græci eadem Tyrrhenum, atque Adriaticum vocant.* E Diodoro Siculo Lib. 6. de Tyrrhenis: *Tyrrheni . . . . Italum pelagus ab ſe denominarunt.*

Molte coſe, e fino i coſtumi, e le veſti ſono ſtate comuni talvolta tra i Tirreni, e i Fenicj. Valerio Flacco (1) le ſacre veſti di Mopſo Indovino fra gli Argonauti le deſcrive alla Fenicia: *Fenicio Coturno aveva*, egli dice, *e intorno bianca faſcia per ornamento dei piedi. In capo la galea in forma di pileo Frigio, e con faſcia, o benda ancor eſſa, e nella ſommità del Cono, coronata d' alloro.* Quanta ſimilitudine in queſta deſcrizione, ed in queſte veſti troviamo colle veſti Frigie, e colle veſti Tirrene, che pur ora effigiate vediamo nell' Urne, e in altri Monumenti Etruſchi. Le quali mode paſſarono anco ai Romani, dicendoci Virgilio, che anch' eſſi nelle ſacre pompe ſi veſtivano alla Frigia (2), che vuol dire alla Tirrena. Così il quivi deſcritto Coturno Fenicio, Ovidio (3) lo chiama anco Lidio, o Frigio. E Lidio pure lo chiama Erodoto (4). E Virgilio lo chiama eſpreſſamente Tirreno (5). Le corone d' oro in capo, e anco in dette galee, eſſere ſtate uſate dagli antichi Italici, l'atteſta Ateneo (6); e con Dracone Corcirenſe ne chiama inventore l' iſteſſo Giano, e, come ho detto, le vediamo frequenti nell' Urne Etruſche. Plinio più volte chiama la co-

(1) *Valer. Flacc. Argon. l.* 1.

Mopſus Puniceo, cui circumfuſa Cothurno
Palla imos tegit alba pedes, vittataque frontem
Caſſis, & in ſummo Laurus Peneia Cono.

(2) *Virgil. L.* 1.

Et capite ante Aras Phrygio velamur amictu.

(3) *Ovid. Amor. Eleg.* 3.

Lydius apta pedum vincla Cothurnus habet.

(4) *Erodot. L.* 1. *pag.* 63.

(5) *Virg. L.*8.

Et Tyrrhena pedum circumdat vincula plantis.

(6) *Athen. L. XV. C. XIX. fa un Capitolo intiero con queſto Titolo.* = *De Jano coronæ inventore.* =

rona ſpecialmente d' oro addirittura Etruſca (1), e invenzione Etruſca. Nel Dempſtero (2) queſto Cono talvolta chiamato Etruſco, e talvolta Frigio, e talvolta anco Fenicio, ſi vede nelle ſue Tavole, e nelle figure ivi effigiate, e ſi vede tanto nello ſcudo, che nella galea. E lo referiſce anco il Buonarroti (3) illuſtrando le dette Tavole. Queſt' iſteſſo Cono, che vuol dire queſt' iſteſſo pileo Frigio, l' aveva Paride, quando ſi battè con Menelao, e ce lo deſcrive Omero (4). Siegue poi il Buonarroti a narrare (5) altre ſimilitudini di veſti, ed altro, uſate promiſcuamente fra gli Etruſci, e i Fenicj; come le ali in capo delle Furie, e delle Gorgoni l' effigiarono gli Etruſci, e al dire di Sanconiatone, l' effigiarono anco i Fenicj.

Paſſando dalle veſti a' lavori, ed dalle arti, Ateneo cita Ferecrate per provare, che anco preſſo gli antichi Greci ſi commendava la finezza dei lavori Etruſchi. Il detto Ferecrate adunque rammenta il fino lavoro d'una lucerna (6), e dice, che è di lavoro preciſamente Tirrenico, ed aggiunge, *che le arti regnavano molto fra i Tirreni, e delle medeſime erano ſtudioſi*. Il che vuol dire eccellenza di lavoro appreſſo di quegli, come giuſtamente intende il Maffei. Altrove il detto Ateneo parlando delle belle tazze, dette anco *Labronie*, con Difilo vecchio Poeta ne nomina di quelle d' oro (7), e parla quivi (8) anco-

---

(1) *Plin. Lib.* 33. C. 1. = *Et cum Corona ex Auro Etruſca ſuſtineretur; e L.* 21. = *Cap.* 3. = *Craſſus dives primus Argento, Auroque folia imitatus, Coronas dedit; acceſſerunt & Lemnici, quos adiici ipſarum Coronarum honos erat, propter Etruſcas, quibus jungi niſi aurei non debebant.*

(2) *Dempſt. Tom.* 1. *Tav.* 32.

(3) *Buonarr. addit. ad Dempſt.* §. 25. *ad Tab.* 32. = *In qua Clypeus & galea, ad modum Coni efformata.*

(4) *Omer. Iliad. L.* 3. *v.* 362. = Πλῆξεν ἀνασχόμενος κόρυτος φάλον = *Percuſſit attollens galeæ Conum.*

(5) *Buonarr.* §. 47. *p.* 104. = *Quinimmo ſi Etruſci alas in capite Furiarum, & Gorgonum poſuerunt, Sanchoniaton idem feciſſe Phœnices & conſequenter Ægyptios teſtatur.*

(6) *Athen. L. XV. C. XXIV.* = *Ars facularum cernitur Tyrrhenica* = *Secondo la traduzione di Natal Conti, e ſiegue* = *Erant enim variæ apud Tyrrhenos comparatæ; cum Tyrrheni eſſent artium ſtudioſiſſimi.*

(7) *Athen. L. XI. C. XI.* = *Labronios aureorum.*

(8) *Athen.* = *ibi* = *Labronios aureorum.... in quo vinum libant in Sacrificiis.... Lesbium quoque ſpeciem eſſe poculi teſtatur Hedilus.... Purpureo ex vitro Lesbia ſacra jacent.*

ancora delle tazze di Lesbo, Iſola in Grecia dimoſtrata più volte dei Pelaſgi Tirreni. Talchè la tazza, in cui ſi libava nei ſacrifizj, per antonomaſia, e per teſtimonio d' Edilo altro vecchio Poeta, ſi chiamò Lesbia (1).

Omero i più bei lavori Greci gli fa ſempre fabbricati in Lemno, altra Iſola parimente Pelaſga Tirrena. Il famoſo ſcettro d' Agamennone lo dice nell' Iliade fabbricato in Lemno (2); così lo ſcudo di Menelao, e molte altre coſe.

Nell' Odiſſea (3) Menelao dona a Telemaco una tazza egregiamente lavorata, che pure la chiama lavoro di Vulcano, e che a Menelao l' aveva donata Fedimo Re dei Sidonj. Si ſa, che Fedimo era Frigio; era figlio d' Anfione, e di Niobe, e fu ucciſo cogli altri ſei fratelli da Apolline (4). Giacchè Niobe fu figlia di Tantalo (5), e Tantalo diſcendeva da Teucro antico Re di Troia, ma Pelaſgo, che regnava appreſſo il fiume Scamandro, e che diede a Dardano la ſua figlia *Batea*; e le pene di Tantalo, di avere anco nell' Inferno le acque del Pò alla bocca, e non poterle guſtare (6), ci additano in qualche forma la dilui Italica provenienza. Niobe altrove, con Diodoro Siculo, ſi è veduta Frigia affatto; benchè qualche Autore Greco la ponga Greca, ſecondo il diloro coſtume di adottare tutti gli Eroi

(1) *Omer. Iliad. L. 2. v. 100. & ſeq.*
(2) *Omer. d. Lib. 2.*
(3) *Omer. Odiſſ. Lib. 4. v. 617.*
(4) *Ovid. Metam. L. VI.*

Phedimus infelix, & aviti nominis hæres
Tantalus . . . . . .

(5) *Agamennone, e Menelao erano, e ſi dicevano* Tantalidi, *perche Tantalo fu loro Nonno. Vi fu un altro Tantalo di Tieſte, e di Merope. E queſt' altro Tantalo, di cui ſi parla, fu padre di Dedalo, e di Pelope, e di Niobe, e regnò in Paflagonia, e poi in Troade. Diodoro Siculo L. V. fa un Capitolo intiero ſopra di Tantalo, e qui nomina i ſuoi Aſcendenti, ed anco i ſuoi Deſcendenti da Batea, e da Dardano fino ad Enea.*

(6) *Servio nel VI. di Virgilio ai verſi.*

Nec non & Tityon Terræ omnipotentis alumnum
Cernere erat . . . . . .

Tantalus autem hac lege apud Inferos dicitur eſſe damnatus, ut in Eridano Inferorum ſtans, nec undis præſentibus, nec vicinis eius pomarii perfruatur.

degli altri. Sicchè Fedimo non fu Sidonio, benchè ſi prenda per Re dei Sidonj, come quì dice eſpreſſamente Omero, ſe non ſi ha da dire, che parla d'un altro Fedimo, e ſi abbiano a moltiplicare i nomi ſenza motivo; ma Fedimo fu Frigio, e Pelaſgo. E altrove (1) nomina un altro non Fedimo, ma Feido e, e lo qualifica eſpreſſamente per Re dei Treſpoti Pelaſgi. Dunque biſogna, che Omero prenda quì i Sidonj, per Frigj, e per Pelaſgi, o Tirreni; e chiama il detto lavoro, *opera di Vulcano*, che aveva la ſua ſede in Lemno (2), e che ſi chiamava Lemneo, o Lemnio; anzi Vulcano da ſe ſteſſo ſi chiama Lemneo, e dice in Omero (3) a Giunone ſua madre, che quando Giove lo preſe per un piede, e lo precipitò giù dall' Olimpo, che caſcato in terra ſi ritrovò in Lemno, e fu raccolto dai *Sentiadi di Lemno*, che altrove gli abbiam riconoſciuti per Pelaſgi Tirreni. E nell' Iliade una tazza d'argento (4) beniſſimo lavorata, la chiama, lavoro degli ingegnoſi Sidonj, e che i Sidonj la diedero in dono a Toante (5). Queſto Toante l'iſteſſo Omero lo fa regnare in Lemno (6) dopo eſtinta la linea d'Eneo figlio d' Elimo, che altre volte l'abbiamo provato Re Tirreno. Sicchè anco Toante naturalmente era Tirreno, e Pelaſgo; perchè in Lemno ſtabilmente regnarono i Tirreni Pelaſgi, anco dopo la guerra di Troia. Perciò altrove Omero (7) chiama i detti *Lemnei*, *o Sentiadi di linguaggio foreſtiero*; e non vuol già dire *di linguaggio Sidonio*, *o Fenicio*, che ſi è provato, che non ſi è mai parlato in Grecia, almeno generalmente; ma vuol dire linguaggio Pelaſgo, e Tirreno, che ſi è provato eſſere ſtata la lingua antica di Grecia (8), e ſpecialmente di Lemno.

Quell'

---

(1) *Omer. Odiſſ. L. 19. v. 287.* = Ὡς μοι Θεσπρωτῶν Βασιλεὺς μυτήσατο φείδων =. *Sic mihi Theſprotorum Rex dixit Pheidon.*

(2) *Virg. Æn.*

At Pater Æoliis properat dum Lemnius oris.

(3) *Omer. Iliad. L. 1. v. 590.*

(4) *Omer. Iliad. L. 23. v. 743.*

(5) *Omer. ivi.*

(6) *Omer. Iliad. L. 2. v. 640. & ſeq. e Lib. 19. v. 527.*

(7) *Omer. Odiſſ. L. 8. v. 294.* = ἐς Λῆμνον μετὰ Σίντιας ἀγριοφώνους. *In Lemnum (vadit) ad Sintias barbaros voce.*

(8) *Vedi il Capitolo dello ſcritto, e lingua antica di Grecia.*

Quell' istessa tazza d' argento di sopra nominata, dice Achille (1), che l' aveva avuta per prezzo di Licaone Figlio di Priamo, e da esso vinto, e venduto in Lemno ad Euneo Figlio di Giasone. In somma ogni lavoro eccellente lo fa per lo più Omero fabbricato in Lemno: Eppure in Lemno erano, e comandavano i Pelasgi Tirreni, e non i Sidonj. Talchè anco i Sidonj di Lemno pare, che gl' intenda per Italici, e ciò per lo gran commercio, e promiscuità, che allora gl' Italici avevano con i Sidonj.

Vi vuole un equa intelligenza nella lettura di Omero (2). Menelao narra a Telemaco, *che Esso tornato da Troja è stato in Cipro, in Fenicia, in Egitto, agli Etiopi, ai Sidonj*: quasi che i Sidonj non fossero in Fenicia, e fra i Fenicj da lui instantaneamente nominati. E siegue a dire il detto Menelao (3): *Ho girata tanta parte di Mondo, sono stato agli Erembi, in Libia*: E tutto dice per non nominare l' Italia, o gl' Italici sotto veruno di quei nomi anco antichi, che possano essere ora intelligibili. Qual meraviglia adunque, se anco la Scrittura, e Mosè più antico d' Omero, non ce l' indichino, se non che oscuramente sotto il nome di *Cethim*, o cosa simile. Tutto, come ho detto, pare che nomini Omero fuori, che l' Italia allora floridissima. Perciò, e per sua retta intelligenza, pare, che si debba anco intendere sotto il nome di Sidonj. L' istesso Menelao rammenta a Telemaco: *quanto esso abbia patito in questi viaggi*; ma insieme gli ricorda, *che Ulisse suo Padre ha patito più di lui, e più d' ogni altro Greco* (4). Eppure nè lui, nè Ulisse nominano giammai l' Italia sotto alcun nome a noi cognito; ancorchè Ulisse certamente vi sia stato, anzi allora naufragasse in Sicilia. Dunque bisogna intenderlo dietro alla convenienza dei nomi, e dei siti, come anno fatto i dilui antichi interpetri in altre cose, che altrimenti ci resteb-

---

(1) *Omer. Iliad. L. 23. v. 743. & seqq.*
(2) *Omer. Odis. L. 4. v. 84. & seq.*
(3) *Omer. Odis. L. 4. v. 268. & seq.*
(4) *Omer. Odiss. Lib. 4. vers. 106. e seq.*

.... ἐπεὶ ὄτος Ἀχαιῶν τόσσ' ἐμόγησεν
Οσσ' Ὀδυσσεὺς ἐμόγησε, καὶ ἔρεξε .....
Quoniam nullus Græcorum tanta elaboravit
Quanta Ulysses elaboravit, & pertulit.

rebbero affatto ignote. Il che prova, come ho detto, che i Sidonj, e i Tirreni per lo comune, e gran commercio, e leghe, che avevano fra di loro, ma nei Secoli posteriori, possono essere stati scambiati di nome, e che anco i Tirreni possono essere stati chiamati Sidonj. Ma ciò non prova mai, che siano d'un istessa origine; perchè il vero, e primitivo principio fu diversissimo fra diloro, come parimente si è detto.

IL FINE

DEL TOMO PRIMO.